IL DIRITTO D'ITALIA

SU

TRIESTE E L'ISTRIA

IL DIRITTO D'ITALIA

SU

TRIESTE E L'ISTRIA

DOCUMENTI

MILANO TORINO ROMA
FRATELLI BOCCA EDITORI

Depositario per la Sicilia: ORAZIO FIORENZA - PALERMO.
Deposito per Napoli e Provincia:
Società Editrice «DANTE ALIGHIERI» (ALBRIGHI, SEGATI E C.) - NAPOLI.

1915

PREFAZIONE

Al popolo italiano e, fuori della Patria, ad amici e ad avversari di quello che è diritto e dovere d'Italia alla integrazione della sua unità nazionale e del suo dominio adriatico, la Venezia Giulia offre in questo volume quasi un codice diplomatico della sua causa suprema.

Non interrogammo la natura; che a traverso i geografi d'ogni età e d'ogni luogo avrebbe raffermata l'appartenenza della nostra regione all'Italia. Non risalimmo i secoli più lontani della storia, dalla quale sarebbero ad ogni passo risorti, sacro suggello e ammonimento fatale, l'aquila di Roma e il leon di San Marco. Non ci rifugiammo sotto le ali della poesia, che dall'Alighieri al Carducci consacrò il nostro diritto. Non ritessemmo le pagine di quel calvario, a traverso il quale nell'ultimo trentennio, ogni nostro sforzo e ogni nostro sacrificio, lo scopo stesso della nostra vita d'individui e di popolo furon rivolti a conservare alla nazione, fondamento essenziale delle immancabili rivendicazioni dell'avvenire, la integrità della lingua e della civiltà.

Contenemmo così il nostro còmpito entro il periodo che va dal mercato di Campoformio alla Triplice Alleanza, siccome quello che racchiude i più evidenti ed efficaci nessi colla crisi presente, auspicata conclusione dell'italico risorgimento. E in questo stesso periodo, scevri di tendenze soggettive, senza vano apparato di facile erudizione, abbiamo chiesto solamente al linguaggio severo e sereno dei documenti la dimostrazione di queste verità: dall'una parte l'armonico, congenito consenso della nostra terra al moto d'idee, di eroismi, di sacrifizi per la liberazione e la unità d'Italia, l'aspirazione nostra costante ad unirci, nella invocata ora propizia, ai fratelli redenti; — dall'altra parte e in perfetta rispondenza, il riconoscimento che al nostro diritto e al nostro volere vennero in ogni fase decisiva non soltanto dal popolo, ma anche dagli stessi interpreti autorevoli d'Italia, e per tal modo gl'impegni assunti dal nuovo Regno di compiere la missione

nazionale quando, come nell'ora che volge, il fato offrisse la riparazione della triste eredità di Lissa.

Parallela a questo diritto d'Italia che è un dovere, integrandosi e connaturandosi con esso, riluce dai documenti raccolti la permanente coscienza — in noi e nei fratelli — della necessità e dell'interesse che il dominio, se non esclusivo almeno prevalente, dell'Adriatico a cui la natura e la storia chiamano l'Italia, sia assicurato da quel possesso della costa orientale, senza del quale non può essere per la nostra nazione che debolezza e schiavitù. Fin dal momento nel quale, caduta Venezia, l'Istria e la Dalmazia son date all'Austria ed è infranta nella divisione politica e militare la unità naturale dell'Adriatico, il problema si affaccia come oggi, netto e preciso, s'impone grave e minaccioso: tormento alle giovani democrazie italiane, rimorso a Napoleone, incubo alla reazione viennese che dalla porta orientale e dalla opposta riva sa di ribadire le catene all'Italia, visione chiara ai pensatori e agli statisti, ai popoli e agli eserciti della nazione ascendente, ai quali nelle vigilie della preparazione, nelle convulsioni del quarantotto, nelle dolorose vicende di guerre e di paci, di congressi e di trattati, solo sventure ed errori impedirono di assicurare durevolmente con la indivisibilità dell'Adriatico e con la frontiera dell'Alpe Giulia la fortuna d'Italia.

Necessità di tempo e di spazio trattennero il nostro desiderio di pubblicare più larga parte di quello che raccogliemmo da archivi pubblici e privati, da stampe disperse e rare. Per lo stesso motivo non potemmo tentare, neanche per singoli saggi, la enumerazione dei militi e dei martiri che le nostre provincie han dato alle congiure e alle battaglie del nazionale riscatto. Così, anche nelle manifestazioni collettive della nostra anima protesa sempre come in un'aspirazione religiosa verso la Patria unita, dovemmo sostare al 1882, perchè la storia successiva, d'altronde troppo ampia e troppo nota, avrebbe potuto, se documentata col metodo qui seguìto, recar pregiudizio ad istituzioni e persone ancora accessibili alle vendette.

Ma anche entro i limiti segnati e con le lacune inevitabili, crediamo che da questo volume possa uscire la sintesi del diritto e della volontà della Venezia Giulia, — del diritto, del dovere, dell'interesse d'Italia. Da queste pagine prorompe una protesta contro chi volle far apparire improvvisato ieri da agitatori molesti, o inventato oggi nella inopinata tragicità del conflitto europeo il problema nostro, il problema del confine orientale, il problema dell'Adriatico. Chi questo problema

agita, chi dalla sua integrale soluzione crede inseparabile l'avvenire d'Italia, riprende e prosegue il cammino della storia. Quella che noi documentiamo, quella che affidiamo alla coscienza e alla forza del popolo italiano, è la continuazione naturale e fatale della storia: della storia modesta della Venezia Giulia, della storia augusta d'Italia. Non nuova, non effimera, non artificiale è una causa che come quella di Trieste e dell'Istria può invocare i Padri della Patria: da Dante a Carducci, da Gioberti a Mazzini, da Garibaldi a Cavour, a Vittorio Emanuele II...

E Trieste e l'Istria sanno di rendere al Re d'Italia il massimo onore quando non più nella fantasia del Poeta, ma nella realtà obbediente al mònito supremo della storia e alla non compiuta volontà dell'Avo lo veggono " su l'Alpi Giulie, a cavallo, capo del suo popolo, segnare con la spada i naturali confini della Patria ".

CONTENUTO DEL VOLUME

INDICE CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI

1797-1805.

1797.

1797.

1797.

1797.

1806-1815.

1816-1847.

1848-1849.

1848.

1848.

1850-1861.

1861.

1862-1866.

1862.

1866.

1866.

1867-1870.

1867.

1868.

1869.

1797 - 1805

1.

1797, aprile 23, Capodistria.

Le Comunità istriane offrono sostanze, vita e sangue a Venezia (1).

Radunato lo spettabile Mag.r Consiglio, compresa la persona di Sua Ecc.za Pod.à e Cap.nio al No. di 137.

Se fino dalla fortunata sua dedizione non cessò mai questa divota Città di dare all'adorato Suo Principe i più irrefragabili testimonj di fedel sudditanza, non meno coll'esporre le vite, ed il sangue de suoi cittadini che col dono spontaneo delle rendite di questa Comunità, e col concorso a volontarie contribuzioni; ora che degnandosi egli stesso di rammemorarli con Sue venerate Ducali del dì 24 Marzo scaduto, si compiacque di comunicarci nel tempo stesso col mezzo del benemerito nostro Ecc.mo Preside, e le ingratissime luttuose emergenze, che attualmente amareggiano il Paterno Suo cuore, e il ben giusto di lui desiderio di esigere da noi le più luminose riprove della costante nostra lealtà, ed inviolabile Fede: può mai questa Città med.ma non adempiere a un tal dovere coi più sinceri trasporti di suddito attaccamento? Sì, o Cittadini, radolciamo in qualche modo le Sue amarezze col render paghi i teneri di Lui voti, conservando illibata la fedeltà de nostri Maggiori, e con essa la pubblica tranquillità, il buon ordine, l'armonia, non turbati giammai da pensieri funesti, nè mai da intempestivi timori agitati, ma regolati soltanto nelle nostre direzioni dalla Religione, dalle Leggi e dai sacri voleri di questo vigilantissimo, augusto Governo.

Ciò è quanto ci rimane ad offrire con tutto il candore al beneficentissimo N.ro Principe e Padre, il cui nome viva immortale, viva nei nostri cuori, nelle nostre Famiglie, nei nostri Figli, viva nel cuore delle nostre

---

(1) Fra molte altre di eguale significato si pubblica qui la deliberazione del Maggior Consiglio di Capodistria, allora capitale della provincia istriana, quasi a documento della fedeltà secolare dell'Istria a Venezia e a confutazione delle accuse ripetute anche in quest'ora contro il dominio veneto sulla sponda orientale dell'Adriatico.

spose, in ogni sesso, in ogni età, in ogni condizione, e come visse sempre nei nostri Antenati, viva pure costantemente nei più tardi nostri nipoti.

Però sia presa Parte posta dai Mag.ci SS.ri Sindici Deputati Giuseppe Marchese Gravisi, e Francesco Innocente Gavardo Sindici Deputati, e dai SSpp.li SS.ri Alvise Verzi, Gio. Maria Bratti, Co. Giuseppe del Tacco, e Pietro Lugnani Giudici, col benigno assenso di Sua Ecc.za Pod.à e Cap.nio, di rassegnare col mezzo dei med.mi SS.ri Sindici Deputati in pubblica solenne forma dinanzi allo stesso Ecc.mo Rappresentante i più fervidi voti di questo Mag.r Consiglio, e di tutta questa Popolazione, acciò si compiaccia di umiliare al Sereniss.mo N.ro Principe i sentimenti più puri di fedel sudditanza, d'ingenua lealtà, e di sviscerato attaccamento di tutta questa Città devotissima al felice Governo di sì gloriosa Republica, tenera, provida, e amorosissima Madre de' fortunati suoi Sudditi; locchè abbia a verificarsi nella mattina della prossima Festa dell'Evangelista San Marco Protettore della med.ma: Giorno ben addattato ad una rimostranza sì doverosa e sì lieta, onde porgere in seguito colla maggiore effusione del nostro cuore le più ferventi preci all'Altissimo, affinchè mediante la valida intercessione di sì gran Santo si degni di sempre più felicitare, ed esaltare il Serenis.mo Venerato Dominio; pronti noi a tributare anche a piedi del Trono Augusto di Sua Serenità, col mezzo di appositi Deputati i nostri ossequj colla conferma dei sacri, ed inviolabili Giuramenti già prestati dai nostri Progenitori, e colle proteste più solide ed affettuose del nostro inalterabile vassallaggio, qualora le piacesse di accogliere ed aggradire tal solenne attestato dei sentimenti nostri; e pronti in fine ad autenticarlo in ogni occorrenza colla profusione delle sostanze, della vita, e del sangue per la tutela, e conservazione della stessa Nostra sempre invitta Repubblica.

Addì 23 aprile 1797, Capodistria.

Vista, e considerata da me Alessandro Gavardo di Antonio contraditor alle Parti e conservator alle Leggi la qui sopra estesa Parte, la giudico degna di universale acclamazione, espressa dal cuore di tutti i buoni, e ben intenzionati Cittadini.

Addì detto.

Radunato lo sp.le Mag.r Consiglio, compresa la Persona di Sua Ecc.za Pod.à e Cap.nio al No. di 137.

La soprascritta Parte letta, e pubblicata in questo Mag.r Consiglio ad universal intelligenza fu acclamata di universale consenso da tutti i cittadini (1).

Capodistria, Antico Archivio Municipale, Libro Consigli, 1780-1799, carte 206 retro e 207.

(1) Da una testimonianza sincrona della rivoluzione di Capodistria (5 e 6 giugno 1797, v. n. 30 di questa raccolta) si trae il seguente episodio: " Si

2.

1797, aprile e maggio, Pinguente

Le popolazioni slave del Carso istriano, commosse per le notizie dei moti oltre il Mincio contro Venezia, rinnovano la loro fedeltà alla Repubblica.

Ill.mo ed Ecc.mo S. Capitano di Raspo!

Se per una parte le recenti sparsesi notizie in queste alpestri situazioni di alcune turbolenti, abbominevoli insorgenze verificatesi in qualche Provincia del Veneto Dominio oltre il Mincio, nate dallo spirito di vertigine, che fatalmente acciecò il cuore e le menti di quei sciagurati sudditi, portarono estremo dolore e commozione a questi montani Popoli che vantano per loro buona sorte il più fermo ingenito sentimento di geniale sudditanza verso il migliore dei Governi sotto di cui benedirono l'alta, divina Provvidenza di vivere soggetti; dall'altra servirono esse ad infiammare vieppiù il loro ossequioso animo, e la loro decisa divozione verso questa Veneta adorata Rep.ca, onde esternare nei possibili modi la irrefragabile verità di questi radicati loro filiali sentimenti.

Ridottisi pertanto nelle rispettive loro vicinie ànno con uniformità di voto spontaneo preso di far giungere al Trono del loro Sovrano la offerta ingenua e determinata delle loro vite, della loro opera, del sangue, delle sostanze loro, lagnandosi unicamente che la loro misera, fisica costituzione non permetta di realizzare in più efficaci, immediate maniere l'espansione dell'ossequio e della costante sudditanza che hanno mai sempre conservata religiosamente qual sacro, inviolabile deposito lasciatogli dai loro Mag.ri, e che difenderanno colle prove più energiche e decisive in qualunque siasi evento.

Da tali onorati ingenui principî deriva la solenne comparsa, scortati dal nostro Cap.o Valpoto Giorgio Furlanichio, di noi umilissimi zuppani, Capi dei Castelli e del distretto del Karso, cui formano la giurisdizione intera di questo Capitaniato, soggetto presentemente con voci di giornaliera benedizione sotto gli auspizî della soavità, giustizia e virtù di V. E. che ad ogni istante ci fa conoscere il bene della nostra fortunata sudditanza.

All'E. V. pertanto, che veneriamo come Rappresentante legittimo dell'Augusta nostra Repubblica, per nome nostro e dei nostri consudditi giuriamo in faccia a Dio conoscitore del cuore umano un inviolabile fedeltà al nostro Sovrano, offerendo colla presentazione delle parti acclamate nelle

---

espose il Sacramento (nella Cattedrale) e si giurò (dal popolo tutto convocato nella chiesa) sugli Evangeli nelle mani del Vescovo la nostra fede comune alla Repubblica (di Venezia), la nostra unione, la pace concorde, e la buona fratellanza „. V. “ Pagine Istriane „, anno VII, n. 8-9, agosto-sett. 1909, p. 188.

nostre rispettive adunanze vite, sostanze e sangue alla piena disposizione del Ser.mo nostro Principe sotto il di cui dolce potere desideriamo ardentemente di vivere e di morire.

Imploriamo perciò V. E. per nostra consolazione a voler rassegnare al di lui Regio Trono la spontaneità e la fermezza di queste nostre suddite, veraci oblazioni invocando quindi con umili e fervide preghiere tutti noi quali nascono dalle anime nostre penetrate e commosse, dall'altissimo Iddio, che degni sopra di V. E. e degli altri, coronati, augusti cittadini che presiedono alle gravi cure del Governo in tempi così calamitosi e difficili, di spargere le di lui illuminatrici benedizioni, onde la Veneta Rep.ca piantata sui solidi principî della vera religione della giustizia e della felicità reale de' Popoli soggetti sia difesa ed immune conservata per tutti li secoli avvenire. Grazie.

3.

1797, aprile 2.

Le funeste notizie che arrivarono anche in queste nostre alpestri contrade della rivolta di alcune principali città dello Stato contro l'adorabile Veneta Republica esprimono dal profondo del cuore de buoni sudditi le più vive lagrime e gl'invitano a dar pubblici testimoni della lor fedeltà.

Se la natural infelice costituzione del suolo ed altre critiche circostanze impediscono a questi poveri comuni di realizzare in modi più precisi verso del loro sovrano l'espansione del proprio animo, pur per palesarlo nel modo possibile mandano parte che siano autorizzati gli attuali rispettivi zuppani di presentarsi colla scorta del loro Cap.o Valpoto all'attuale incomparabile Ecc.mo Capitanio di Raspo per ripeter in sua mano ed in faccia a Dio Signore formalmente il sacro giuramento della propria fedel sudditanza ed aggiungervi la protesta precisa che saranno tutti per sacrificare le loro sostanze, le loro vite e spargere fin l'ultima goccia del proprio sangue, anzi che staccarsi da quell'augusto governo, che forma la loro presente felicità e che la Divina Provvidenza perpetuamente conservi.....

4.

1797, aprile 22.

Lodovicus Manin Dei Gratia Dux Venetiarum, Nob. et Sap. Viro Gasparo Delphino de suo Mandato Cap. Raspurch. Fid. dil. sal. et dilectionis affectum.

In mezzo alle tante dolorose circostanze che affliggono il Principato riesce di non lieve conforto al cuor paterno del Senato le dimostrazioni di fede ed attaccamento di cotesti amatissimi sudditi manifestatesi con la

comparsa dei capi di tutti li castelli e distretto del Karso e del loro successivo solenne giuramento prestato nelle nostre mani di vivere in ogni tempo attaccati al Governo nostro come rimarchiamo con vera compiacenza anche dalle inserte loro Suppliche. Meritando però la loro fede e il loro attaccamento i pieni sensi del nostro aggradimento il Senato s'incarica di loro comunicarli e di conservarli che in ogni tempo saranno riguardati con particolare predilezione.....

Dat. in N.ro Duc.li Pal.o Die XXII Aprilis Ind. XV — MDCCXCVII.

SEB. CESARE VIGNOLA *seg.rio.*

I documenti n. 2, 3 e 4 sono nell'Archivio Provinciale di Parenzo.

5.

1797, maggio e giugno, Capodistria.

Pur dopo la caduta della Repubblica Veneta e di fronte all'abbandono da parte della stessa all'invasione delle truppe francesi, nobili e popolani dell'Istria respingono ogni lusinga di ribellione a Venezia e di dedizione volontaria all'Impero. — (Lettere al conte AGOSTINO CARLI RUBBI, promotore del progetto di dedizione).

Signore,

Subito arrivato in città mi sono portato a presentare la lettera da Lei consegnatami al Marchese Girolamo Gravisi, e poi son passato appresso il collega signor Baseggio. Somma è stata la di Lui sorpresa sull'argomento, e accompagnando con varj riflessi quel passo che richiederebbe la circostanza, mi consigliò a scriverLe, come egli crede un passo troppo avvanzato quello di offrirsi volontari all'Impero d'Ungaria, ed un principio di ribellione quello di allontanarsi dalla Repubblica che pur sussiste in Democratico Governo. Aggiunse che un passo così avvanzato lascierebbe esposte le nostre persone, e che noi saressimo i responsabili a tutta quella massa di gente, che non venisse compresa nel Consiglio, perchè non mai incassata nel medesimo; e che una tale ribellione sarebbe indispensabile, attesochè ogn'uno gusta il piacere della uguaglianza.

Ho fatto a lui palesi i di Lei scritti seguitandoli con delle riflessioni, che per altro non mi sono state accordate, come neppure i principj degli scritti medesimi, in ragione che essendo vivente la Repubblica Veneta, benchè in altra forma di Governo, per nessun conto possiamo da Lei allontanarci; e unicamente se venissimo consegnati dalle Truppe Francesi all'Imperiale Governo, quello sarebbe il vero momento di darci dei pensieri alfine di sostenere i nostri Privilegj.

Dirò di più, che il signor mio Collega formò concetto che un simile passo promoverebbe una guerra fortissima in Provincia e che noi essendo stati gli aderenti, saressimo i primi a pagare col nostro sangue e sostanze gli effetti della maggior vendetta....

Capodistria, 23 Maggio 1797. Suo devot.° serv.e

NICOLÒ DEL BELLO.

Capodistria, Antico Archivio Municipale, Carte Carli, n. 36.

6.

Nobile Signore,

La conferenza è tramontata. Signori da una parte, Popolo dall'altra si sono espressi contro i Sindici, e molti de' primi hanno negato d'intervenire alla Consulta, temendo qualche popolare insurrezione. I miei viaggi a codesta parte e per la sola cagione de' miei interessi mi han posto in cattiva vista: si è pur detto che àgito per rendere all'Imperatore la città di Capodistria col suo Territorio, e ville circonvicine. Perciò diversi in amicizia mi hanno consigliato di non andare più a Trieste. I Sindici sono divenuti argomento di una composizione satirica rapporto alle cose presenti. Io mi considero, anzi posso dire di certo che sarò meno infelice degli altri, qualunque sia per essere il Governo. Se Ella crede bene, sospenda la spedizione della Lettera per solo oggetto di non essere esposto a render conto al Tribunale dell'Ingiustizia.

Essa certamente imaginar non si poteva un caso simile, nè io me l'aspettava. Conosco che il Cielo è irato contro di noi, e non trovo presentemente il modo di renderlo favorevole alla nostra circostanza per sola cagione, che la disunione, la quale ci sovrasta, sarà un effetto della tirannide e del Dispotismo che molti vorrebbero tra noi eccitare.

Sono a' suoi comandi. Riverisco la sua Dama e mi dichiaro

Capod.a, 3 Giugno 1797. Di Lei Nob.

Dev.° obbl.° serv.

NICOLÒ DEL BELLO.

Capodistria, Antico Archivio Municipale, Carte Carli, n. 51.

7.

1797, maggio 13, Trieste.

Trieste s'illude di essere liberata dal " massimo dei mali „ (l'Austria) e di avere la " somma felicità „ (l'unione all'Italia). — (Da corrispondenza da " Trieste, li 13 maggio „, pubblicata nel N.o V del giornale veronese *L'amico degli uomini*).

Voi mi domandate, caro Cittadino, se sono molti gli Austriaci che discesero nel nostro porto? Quale stravagante interrogazione!... dovrei of-

fendermi secovoi per una così insipida domanda. Ma perdono all'amicizia che passa tra di noi, ed alla lontananza che ci separa. Sappiate però a vostro disinganno, ed a quelli che ancor dubitassero della nostra sorte, che lungi di avere qui i Tedeschi tra di noi, siamo anzi emulatori nella vostra felicità. Non si è forse ancora dato esempio di una Rivoluzione così accelerata, così compita, e così tranquilla, come la nostra; non ci è più una divisa di tirannia, si è innalzato l'albero della Libertà, si è posta la Coccarda nazionale e non si è sparso una goccia di sangue; felici quei popoli che sanno fare passaggio dal massimo dei mali alla somma delle felicità, e non gli costa un sacrifizio. La Francia, la Svizzera, l'Olanda e l'Inghilterra quanto non hanno dovuto soffrire per rompere le loro catene! Almeno le avessero rotte con successo: ma ad eccezione della Francia e dell'Olanda, i loro sforzi non sono stati che per cangiare di catene: una turba d'uomini ambiziosi, che non hanno abbattuto i tiranni che per erigersi loro stessi colle basi del più barbaro dispotismo, non hanno fatto che una chimera di libertà, per adescare il popolo. Tale fu un Cromwell in Inghilterra, la casa d'Orangese ed i membri della dieta generale dei tredici cantoni. *Ed ecco ciò che noi e l'Italia tutta, a cui saremo uniti, cercheremo di evitare.* Il popolo sarà illuminato su' suoi diritti, gli ambiziosi e gli impostori saranno puniti, e la sovranità ed il popolo non saranno che una cosa sola. Tremino coloro che osassero d'attentare alla nostra felicità, e cercassero con trame o pubbliche o private di usurpare per sè soli un potere che non deve esistere che per l'esecuzione della legge. La scure della vendetta nazionale lampeggierebbe sopra il loro capo.

G. Picciola in " Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino ", II vol., fasc. 4, p. 398.

8.

Venezia democratizzata vuole unita a sè la costa orientale dell'Adriatico " per il prisco suo splendore e l'antica sua libertà ".

1797, maggio 16, Venezia.

Il Governo Veneto " persuaso dell'intenzione dei Francesi di accrescere la potenza e la felicità del Veneto Popolo associando la sua sorte a quella de' popoli liberi d'Italia ", delibera l'abdicazione della nobiltà e concentra l'amministrazione della capitale nella Municipalità, dando vita insieme ad " un'altra amministrazione centrale composta di rappresentanti della Municipalità e di un numero proporzionato di rappresentanti delle Province Venete della Terraferma, *Istria*, Dalmazia, Albania ed Isole del Levante ". Sotto il nome di Dipartimento questa nuova instituzione doveva " invigilare agli interessi generali della Repubblica e consolidare i legami di patriot-

tismo tra le Provincie e la Capitale, solo mezzo di rendere a questa Repubblica il suo prisco splendore e la sua antica libertà „ (1).

Manifesto 16 maggio 1797 in " Carte pubbliche stampate ed esposte ne' luoghi più frequentati nella Città di Venezia dal 13 al 16 maggio 1797 e ristampate a spese del cittadino Giovanni Zatta „.

9.

1797, maggio 18, Venezia.

Respingere il naturale nemico, l'Austria, oltre le Alpi Giulie — assicurare la signoria dell'Adriatico col possesso della costa orientale — questi gli scopi urgenti dell'Italia liberata. — (Dall'opuscolo " Agli italiani liberi, riflessioni di un Cittadino „ il giorno 29 fiorile, anno V della Repubblica Francese e I della Libertà italiana)

..... In questo Secolo di luce ognun sà, che siam tutti fratelli, ed ognun conosce gl'immensi vantaggi dal formare di tutta l'Italia libera un sol popolo, animato dallo stesso spirito, guidato dagl'istessi interessi, e diretto dal medesimo governo.

Italiani Liberi, *assicuratevi* prontamente *uno stato militare, senza del quale non esiste*, come vi disse Bonaparte, *nè libertà nè indipendenza.* Allora potrete trattare i vostri interessi con molta energia, e sostener con vigore il grande, il sommo, il primo e più importante de' vostri oggetti, voglio dire quello di formare dell'Italia Libera una Repubblica una e indivisibile.

Il secondo scopo delle vostre più calde sollecitudini deve essere la demarcazione dei confini che deve separarvi dall'Austria. Se le Alpi non chiudono i possessi di questo potente e natural vostro nemico, voi vedete già i vostri pericoli e conoscendoli e sapendoli valutare dovete disporvi a far uso ad ogni momento della forza irresistibile dell'arme repubblicane, sempre immense, sempre invincibili, sempre trionfatrici, allorchè la cosa pubblica è divenuta la causa di tutti, l'oggetto più caro d'ogni cuore, e la base della comune felicità. La natura ha fissato i confini che deggion dividere il territorio delle due nazioni: i Romani non fecero che obbedire alle sue leggi quando li posero sulle creste dell'alpi Giulie al di là di Lubiana *Mansio Adrantaes*; *fines Italiae & Norici.* Ora il vostro coraggio, o cittadini, deve di nuovo fare oggi ogni sforzo, onde rispingere il vostro naturale nemico

(1) Speciali deputazioni inviarono allora a Venezia le Comunità di Pirano, Umago, Parenzo, Montona, Rovigno ecc. V. " Veneto Monitore „ del giugno 1797.

sino a quell'antica, e inalterabile demarcazione. Voi potrete in qualunque tempo estendervi al Mezzogiorno, mille occasioni vi uniranno placidamente e facilmente agli altri Italiani vostri fratelli; questo avvenimento è già decretato da quella rivoluzione universale che ha deciso del destino degl'imperi, anzi dell'Europa tutta; ma voi non avete un momento da perdere riguardo all'Austria, e se l'unità del governo vi deve occupare da una parte, la confinazione colla Germania vi chiama dall'altra a riflettervi seriamente.

Dopo questi due primi oggetti la marina ve ne presenta un terzo egualmente importante e premuroso. Rivoluzionato lo stato Veneto vorreste forse perdere quell'influenza, ch'esso per tanti secoli seppe conservarsi colle sue flotte? Senza una forza navale che ne avverrà del vostro commercio, e de' vostri porti sull'Adriatico? Ma la signoria di questo mare non dipende nè dal possesso di Venezia, nè da quello di Rimini, nè tampoco d'Ancona. Essa fu sempre congiunta al possesso della Dalmazia, anzi dal dominio dei numerosi suoi porti, e dalla florida sua marina è derivato in ogni tempo il diritto della navigazione dell'Adriatico. Tutta la storia vi offre successive e continue prove di questa verità. I Greci, i Liburni, gli Umbri, i Toscani e gl'Illirici possedendo quella costa ebbero a vicenda l'impero di questo mare. I Siracusani lo acquistarono allorchè Dionigi il vecchio andò a fondare colà le quattro celebri colonie di Lissa, Faro, Traù, ed Epezio. I Romani vi si resero signori e padroni assoluti della sua navigazione, quando ottennero il dominio di quel continente marittimo e delle sue numerose Isole; dominio che costò loro niente meno di otto guerre, ed il tempo riflessibile di due secoli e mezzo. L'impero d'Oriente vi conservò i suoi diritti finchè ebbe forza di sostenere l'alta sovranità di quelle provincie; ma costretto di rinunziare nell'ottocento alla signoria delle Città Dalmatiche, furono desse quelle che riacquistando l'indipendenza fecero conoscere anche cotesto mare col nome di Dalmatico. Se i Veneziani dopo quattro secoli di alleanza si resero finalmente ..... nel 1420 ..... padroni di que' paesi, si fu allora che il dominio dell'Adriatico caduto esclusivamente nelle loro mani si mantenne finora sotto la lor dipendenza. È ora riservato ai Francesi di disporne a lor voglia, padroni come sono oggi di ogni cosa: è questa la facoltà di chi combatte coll'opinione, colla forza, e col coraggio; ma non sarebbe dell'interesse degl'Italiani che colla Dalmazia questo mare ad essi cotanto importante e giovevole passasse in questo momento nelle mani dell'Austria sua naturale nemica.

Senza la Dalmazia, una flottiglia appena uscita dai pochi e cattivi porti che l'Italia possiede sull'Adriatico può perire ad un solo soffio di vento, se la costa opposta non le porge un fraterno ricovero. La Dalmazia all'incontro può far sortire in qualunque istante i suoi legni, per contrastarne ad ognuno la pesca e la navigazione nella certezza che a fronte della più violenta burasca, il marinajo esperto saprà trovare nel medesimo suo seno un sicuro ricovero che spontaneamente gli si presenta dall'una, o l'altra parte di quel lungo ed esteso litorale.

Cittadini, *temete l'Austria*, e calcolate i sommi pericoli che vi sovrastano, restando privi di una marina. Fate finalmente sentire a tutte le potenze marittime le funeste conseguenze di accordare a Cesare il possesso di un mare, e la possibilità d'influire sul vasto elemento dell'acque.

La libera navigazione dell'Adriatico ha un immediato rapporto sulla prosperità dell'Italia; quest'oggetto è forse tanto importante quanto quello della confinazione che la deve dividere per sempre dall'Allemagna; e l'uno e l'altro derivano dal gran principio di congiungere ed unire in un solo popolo tutt'i paesi che oggi nell'Italia son divenuti Liberi ed indipendenti. Ma questi tre oggetti che io vi presento, o Cittadini, dipendono tutti e tre, come sin da principio vi dissi, dall'assicurarvi prontamente uno stato militare, unico mezzo per sostenere e difendere la vostra felicità. Un popolo in arme, risolutamente determinato di viver Libero, o di morire, non aspetta vilmente il suo destino dai concerti delle altre potenze, nè attende da chichesia la formazione del suo governo, della sua costituzione e del suo stato. Egli fa tutto da se stesso, perchè ha la forza di bastare a se medesimo. Così fecero i Paesi Bassi, l'America, e la Francia; così dee fare l'Italia.

Dalle stampe citate del Cittadino Giov. Zatta, Venezia, p. 4-8.

10.

1797, maggio 19, Milano.

Napoleone e Vienna cercano pretesti per la occupazione dell'Istria e della Dalmazia (Relazione del gen. Merveldt al ministro Thugut a Vienna).

Le général Bonaparte a fait un traité de paix avec les Vénitiens, par lequel il a renversé leur gouvernement et y a substitué un autre dans le goût de celui de la France. Il se plaint beaucoup de ne pas avoir été instruit au juste des idées du cabinet de S. M. L'Empereur relativement à la façon dont on devait occuper les pays vénitiens de Terre-ferme pour avoir pu arranger dans le traité des articles qui auraient autorisé ces mesures; en attendant il s'est borné à réserver à la France le droit d'échanger quelques territoires contre d'autres à la disposition de la République.

Dans ce moment-ci le projet du général serait que S. M. l'Empereur fît valoir tout de suite ses droits sur la Dalmatie et l'Istrie, en se servant du prétexte de ne pouvoir voir la fin des troubles de Venise pour les occuper de suite, S. M. l'Empereur ne reconnaissant point le nouveau governement, qui venait de s'y établir, elle prenait la parte de s'assurer de ses droits sur ces provinces et pour en empêcher la révolution.....

... Un autre projet du général Bonaparte serait de regarder la République de Venise comme anéantie, en ne reconnaissant point le gouvernement présent et de colorer l'occupation du territoire vénitien par S. M. l'Empereur du prétexte d'empêcher une révolution aussi dangereuse à l'existence des États de se propager. En ce cas il ne serait pas question de l'échange et les trois Légations seraient unies à la République transpadane.

Ce dernier projet sans compter l'illégalité, qu'il répandrait sur la possession du territoire vénitien, renforcerait de beaucoup la République transpadane et par conséquence l'influence de la France en Italie, quoique peut être la ville de Venise alors tomberait sous peu à S. M. l'Empereur. Il parait cependant que la France dans son traité définitif désire l'en garantir....

Huffer-Luckvaldt " Der Frieden von Campoformio „, n. 149, p. 202-203.

11.

1797, giugno 7, Venezia.

Venezia provvede alla organizzazione democratica dei fratelli istriani.

19 Pratile (7 giugno) Anno Primo della Libertà Italiana.

La Municipalità al Cittadino Dolfin ex Veneto Rappresentante in Raspo.

Il maggior Consiglio con l'inserto spontaneo atto solenne, ha rinunciato all'Aristocrazia e resa manifesta la sua abdicazione in faccia l'Europa e tutte le Provincie della Veneta Nazione......

Dettovi questo, Cittadino, la Municipalità nostra riguardando gli abitanti tutti de luoghi dell'Istria come suoi fratelli, e mirando al loro bene, crede necessario di mettere a profitto il vostro zelo, l'opera vostra per conseguirlo.....

Egli è importante di preparare gli animi degli abitanti tutti della porzione d'Istria che formava parte dell'antico veneto Dominio, e far loro conoscere i massimi vantaggi che loro si preparano da una Democrazia. Nell'indirizzarli però sul camino della loro felicità, conviene prevenire che non prorompano in disorganizzazione, in lanci di entusiasmo mal colocato, che l'ordine non cessi di regnare, che sieno prevenuti i pericoli dell'Anarchia. La Municipalità riposando sulla vostra esperienza affida a voi, ed ai Cittadini Giorgio Capello e Giorgio Manin, tutti tre nominati Commissari, questa cura importante per Raspo, e quanto agli altri luoghi della Provincia autorizza voi a sciegliere e delegare o passarvi voi stesso, de Cittadini probi, istruiti e amanti della Libertà.

È intenzione nostra che sia organizzata in Raspo una Municipalità Provvisoria, che lo sieno del pari negli altri distretti perchè a tempo opportuno possino spedire i lor deputati al Comitato Centrale di Amministrazione che sarà eretto, composto di tutti i Deputati de Luoghi che avranno fraternizzato con noi, e nel quale verrà stabilito il luogo centrale del Governo, e discussi gl'interessi comuni, e stabiliti i mezzi di difesa sino a che giunga il momento nel quale Eletti dal Popolo i legittimi suoi Rappresentanti e rappresentata la Nazione, sieno stabilite le leggi fondamentali del nuovo Democratico Governo, sui principi di Libertà e di eguaglianza. È necessario frattanto che stiate oculato a prevenire gli intrighi di quelli che conservando un genio Aristocratico o mirando al particolare loro interesse si portassero a turbare la pubblica tranquillità e a mettere ostacoli alla Democratizazione, scoprindo i quali, e così voi credendolo, potrete prenderli in ostaggio.

L'emanazione di qualche Proclama dettato dai principi della saviezza, l'impiego di persone amiche della libertà ed influenti nel Popolo, la opera delle persone religiose sono rimesse alla vostra locale conoscenza. Intanto perchè siate al fatto dei nostri principî e perchè possiate utilmente valervene, come troverete al proposito, vi si uniscono alcune Proclamazioni che da noi e dalle Potestà Religiose si sono pubblicate.

Salute e Fratellanza.

Archivio di Stato in Venezia. Democrazia. Busta 21. " Registro lettere d'Istria e Dalmazia „.

12.

1797, giugno 10, Venezia.

Troppo tardi Venezia invia forze militari in Istria (Seduta del Comitato di salute pubblica del 10 giugno 1797).

Rapporto del Comitato alla Municipalità, ragguagliandola che il Popolo di Capodistria, senza forze militari che lo protegga, è immerso in crudeli incertezze ed esposto alle oscillazioni fatali che accompagnano un rapido passaggio da un Governo all'altro. La sagacità, l'interesse e l'amor vero per tutti i fratelli, invitano a decretare che due galere che esistono pronte partano al più presto possibile, che vi si uniscano 40 a 50 uomini di truppa colle armi occorrenti, e rimettere la cognizione al Comitato.

Dal *Monitore Veneto*, 19 giugno, n. 10, col. 127.

13.

1797, giugno, Vienna.

Istruzioni segrete per l'occupazione imperiale “ provvisoria „ dell'Istria.

Observations sur la conduite à tenir lors de l'occupation de l'Istrie par les trouppes de Sa Majesté.

Dès que les trouppes atteindront le territoire de l'Istrie, le Commissaire Royal nommé par Sa Majesté publiera une Proclamation, portant, que l'esprit de trouble et de désorganisation bouleversant de toute part les Etats Venitiens, Sa Majesté, pour assurer la tranquillité de ses propres Provinces et maintenir l'ordre dans leur voisinage, ainsi que pour la conservation de ses anciens et incontestables droits, n'avoit pas cru pouvoir se dispenser plus longtems de prendre les mesures que sa conjoncture exigeoit, et de faire entrer ses trouppes en Istrie, etc. etc.

L'occupation *provisoire* de l'Istrie par les trouppes de Sa Majesté doit faire cesser partout l'autorité des représentants Vénitiens; les revenus du pays et les différents genres d'impositions, que les habitants ont payés jusqu'ici à la République, doivent être appliqués à l'entretien des trouppes autrichiennes pendant leur séjour dans le pays, et doivent par conséquent être versés désormais dans les caisses de Sa Majesté.

L'on prendra d'avance les informations nécessaires sur les endroits les plus essentiels à occuper immédiatement après l'entrée de nos trouppes dans le pays, tels que le sont probablement Capo d'Istria, Portoquieto, Rovigno etc. Il conviendra surtout de s'emparer sans retard des Ports, où la République peut avoir des bâtiments ou des effets de marine et de construction etc. etc. : dont on se mettra sur le champ en possession, ainsi que de l'artillerie appartenant à la République, en dressant du tout des états et inventaires exacts.

L'on reparera provisoirement les ouvrages des villes, châteaux, ou autres points fortifiés, qui par leur position seroient jugés de quelqu'importance. et dont l'état de défense pourroit être rendu meilleur à peu de fraix et sans une dépense considérable.

Les Officiers commandants les trouppes de Sa Majesté auront soin de faire observer la discipline la plus exacte, en reprimant sévèrement tout excès, tout désordre et toute exaction au de là de ce qui d'après les ordonnances de Sa Majesté et d'après le réglement militaire, est dû aux trouppes: l'on peut espérer, que les habitants du pays se voyant garantis de toute vexation injuste, accueilleront les trouppes avec affection, et se prêteront de bonne volonté à leur procurer les petites douceurs, que les circonstances et leurs facultés permettront.

L'on cherchera d'acquérir au plutôt une connoissance aussi exacte que possible de positions locales, des différentes routes de communication, tant

dans l'intérieur du pays, qu'avec les Etats de Sa Majesté, en formant provisoirement et autant que faire se pourra, un apperçu général des points les plus intéressants, et en rassemblant tous les renseignements qui sous des rapports militaires pourront être utiles.

Le Commissaire Royal chargé du Gouvernement civil ne fera percevoir, jusqu'à ce qu'en tout cas il n'en fût ordonné autrement par Sa Majesté, que les mêmes droits et impositions, que les habitants du pays ont payés jusqu'ici à la République de Vénise; l'on surveillera avec soin les receveurs pour empêcher les abus habituels sous le Gouvernement Venitien.

Quoique Sa Majesté ne fasse annoncer qu'une prise de possession provisoire et motivée sur les circonstances, les fonctions de tous les Répresentants de la République, comme il a été déjà remarqué, doivent entièrement cesser; cependant pour le regime de l'intérieur des villes et des différents districts, ainsi que pour l'administration de la justice, l'on conservera provisoirement les mêmes formes qui ont été en usage pendant le Gouvernement Venitien, excepté que tout ce qui a été fait au nom de la République, se fera au nom de Sa Majesté.

Comme il ne s'agit pour le moment que d'une occupation provisoire, Sa Majesté juge inutile de faire détruire les armes de la Republique et le Lion de St. Marc, dans les divers endroits où il se trouvera; ce qui n'empêchera pas d'attacher l'aigle aux Maisons et édifices plus particulièrement destinés au service de Sa Majesté, d'après ce qui se pratique dans les Etats héréditaires à cet égard; dans les ports et partout ailleurs, où les Venitiens sont dans l'usage de faire flotter l'étentard de St. Marc, l'on y substituera le pavillon aux armes de Sa Majesté Impériale, en ôtant celui de S^{t}. Marc, en donnant simplement à entendre que ce changement est une suite nécessaire du séjour de nos trouppes en Istrie.

Il est à désirer, et l'on peut même l'espérer raisonnablement, que l'occupation de l'Istrie par les trouppes de Sa Majesté pourra s'effectuer sans être obligé à des voyes de fait, soit contre ce qu'il pourroit y avoir dans le pays de trouppes Venitiennes, soit contre les habitants: l'intention de Sa Majesté est en conséquence, que les moyens de la douceur et de la persuasion soyent employés préférablement auprès de ceux, qui manifesteroient la volonté de résister; mais si rien ne pouvoit vaincre leur opiniâtreté que la force, il n'y auroit pas à hésiter d'y avoir recours, particulièrement partout, où l'on se croira en mesure de le faire sans s'exposer à quelqu'échec, qui ne feroit qu'animer les opposants, en affoiblisant chés les habitants la considération pour les trouppes de Sa Majesté; quelques avis portent, que le peuple de l'Istrie a été armé par le Gouvernement Venitien, ce qui exigeroit de redoubler de précautions dans les mesures à adopter pour effectuer le désarmement successif des habitants du pays, mesures sur lesquelles le Général commandant les trouppes s'entendra et se concertera avec le Commissaire Royal de Sa Majesté pour le gouvernement civil.

Le Commissaire Royal s'occupera à rassembler au plutôt des éclaircissement sur le montant des branches du revenu, que la République de Venise a tiré jusqu'ici de l'Istrie; il examinera les ressources que le pays selon ses localités pourroit fournir, les genres d'industrie dont vivent les habitants des différents cantons, la nature du sol des diverses parties de la Province etc. etc.

Il tâchera surtout à constater, au moins d'une manière approximative, le montant de la population du pays, et plus particulièrement encore le nombre des matelots et gens de mer, que les différents ports et côtes employent à la navigation; il examinera aussi, et fera dresser le plutôt que faire se pourra, un état des diverses especes de bâtiments, barques, bâteaux etc. etc. que le ports et côtes fournissent au commerce, ainsi que de ceux qu'on pourroit réunir au besoin, afin de s'en servir pour le transport de trouppes, de munitions etc.

Les patrons des bâtiments, barques, bâteaux etc. qui mettront en mer des ports et côtes de l'Istrie, seront tenus à se servir du pavillon de sa Majesté à la place de celui de Saint Marc; et en attendant que le tems permette de changer les patentes, lettres de mer etc.: des Patrons et Capitaines des navires etc., il sera marqué sur les anciennes expéditions obtenues du Gouvernement Venitien, qu'elles ont été *visées et confirmées au nom de Sa Majesté* formalité qui sera remplie gratuitement, et sans en exiger aucune retribution des patrons ou propriétaires des navires par des employés commis et autorisés à cet effet dans les différents ports.

Si une partie du nombre probablement peu considérable des trouppes Venitiennes, qui pourront se trouver en Istrie, et qu'on aura soin de désarmer, montroient des dispositions pour s'engager au service de Sa Majesté, il n'y auroit point de difficulté de les y admettre, pour autant que l'on pourroit, en former un corps de trouppes légeres, où les employer à recruter le régiment Italien de Belgioioso: l'on profiteroit aussi de la bonne volonté des habitants d'Istrie, qui soffriroient pour servir dans les trouppes de Sa Majesté, et si de jeunes gens de famille se présentoient, l'on ne devroit point balancer de les placer comme cadets ou comme officiers, selon le plus ou moins de consideration dont leurs parents jouissent dans le pays.

L'on portera une grande attention à ce que les trouppes de Sa Majesté, ni qui que ce soit, ne s'écartent de l'observation scrupuleuse des démonstrations du respect dû à la religion catholique, aux eglises et autres objets du culte; l'on cherchera à s'attacher par de bons traitements les curés et le clergé, tant régulier que séculier: les égards pour la religion s'étendront également sur le rite grec, sur ses églises et ses prêtres, supposé qu'il y en eût en Istrie, en quel cas on les maintiendra dans tous les privilèges, immunités et prérogatives dont ils auroient joui sous le Gouvernement Venitien, sans se permettre aucune violation ni innovation, mais en conservant les choses sur le même pied où elles se sont trouvées à l'entrée des trouppes de Sa Majesté.

Ces principes généraux, approuvés par Sa Majesté, serviront dans les premiers moments à la direction du Commissaire Royal pour le Gouvernement civil, et du Général commandant les trouppes, qui d'après leur zèle commun pour le bien de service de Sa Majesté, concerteront dans les occasions entre eux les mesures, que les circonstances pourront exiger: des éclaircissements plus exacts, qu'on sera à même d'obtenir successivement sur le véritable état des choses, mettront Sa Majesté dans le cas de faire connaître ses volontés par des instructions ultérieures.

L'intention de Sa Majesté est, que tous les rapports concernant l'exécution de ce qui est prescrit par ce Mémoire, soient adressés à son Ministre des affaires étrangeres, excepté les objets purement militaires, dont l'officier général commandant les trouppes aura soin de rendre compte au Général commandant en chef l'armée d'Italie, et au Conseil aulique de Guerre.

* Parigi, " Archives Nationales " (copia autentica).

14.

1797, giugno 10, Capodistria.

Proclama del commissario imperiale per l'occupazione austriaca dell' Istria.

Noi Raimondo del S. R. Imp. Conte di Thurn, Hoffer, e Valsassina, Capitano ereditario di Duino, Signore di Sagrado e Vipulzano, ecc., effettivo Ciamberlano, Consigliere attuale intimo di Stato, e Supremo Capitano delle Principate Contee di Gorizia e Gradisca, al servigio di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, suo ces. reg. Commissario, e Gran-Croce dell'Ordine del Leone bianco.

Avendo il funesto sconvoglimento, che uno spirito di disorganizzazione totale produce in questi momenti nelle diverse parti dello Stato veneto, giustamente eccitata l'attenzione di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, la suddetta Maestà Sua, sollecita di assicurare a' suoi sudditi la tranquillità, col mantenere il buon ordine nelle vicine Provincie, avrebbe creduto mancare agli impulsi delle paterne sue premure, se differisse più lungo tempo a prendere per sì importante oggetto le misure le più opportune nelle circostanze attuali; quindi per preservare la Provincia d'Istria da' tristi effetti della totale sovversione, che à già fatti tanti progressi nel resto degli Stati veneti, come pure per conservarvi gli antichi suoi incontestabili diritti, non à creduto potersi dispensare di farvi avanzare le sue Truppe.

Gli abitanti di questa Provincia ravviseranno certamente nell'ingresso

delle Truppe Austriache un motivo di riconoscenza a Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, alla di cui vigilanza divengono debitori della continuazione di loro tranquillità nell'uso inviolato delle loro proprietà; quindi spera Sua Maestà, che ogni Abitante si farà un dovere di cooperare, per quanto gli spetta, al mantenimento del buon ordine, con che riceverà ciascheduno dalla parte delle Truppe Imperiali la protezione la più efficace nei suoi beni e nella sua persona; mentre incorrerebbe irremissibilmente i più severi castighi chiunque osasse in qualunque siasi modo opporsi alle misure benefiche di detta Maestà Sua.

Data in Capodistria, li 10 giugno 1797.

Raimondo Conte di Thurn,
Cesareo Regio Commissario.

Giambattista Conte di Thurn, *Seg.*

Da copia dell'epoca.

15.

1797, giugno 17, Venezia.

Il ministro francese a Venezia contro l'occupazione austriaca dell'Istria e della Dalmazia e contro ogni altro aumento di potenza dell'Austria in Italia.

A Venise, le 29 prairial an 5.

Citoyen Ministre,

La municipalité provisoire de Venise vient de me communiquer une lettre du magistrat de Capo d'Istria qui lui annonce l'invasion de cette province par les troupes autrichiennes, et lui remet en meme tems le manifeste qu'on y a repandu au nom de l'Empereur pour la justifier. J'ai l'honneur de vous adresser cette pièce ci-joint, et je ne puis, Citoyen, me dispenser de vous rendre compte de l'impression qu'elle a faite sur les Venitiens et sur moi-même, comme Français, comme ami sincère de ma patrie, jaloux de sa gloire autant que de sa puissance, et calculant ses interêts sur des bases que l'esperience m'a indiquées, et qu'il sera très dangereux de détruire.

Dès l'instant qu'on annonça ici les préliminaires de la paix entre la République française et l'Empereur, on repandit le bruit que, par des conventions secrètes, on cedoit à celui-ci la plus grande partie du territoire venitien, en compensation des païs auxquels il renonçoit; et l'empressement qu'on a mis à épuiser toutes ses ressources sembloit confirmer cette opinion. Cependant, comme les generaux et les agents français n'en ont pas mis moins d'activité à démocratiser toutes les villes de la Terre-ferme, on avoit déjà cessé de le craindre. J'entendois dire partout: “ Les François se con-

duisent d'après leurs principes, ils ne nous donneroient pas la liberté pour nous vendre à des tyrans „. L'invasion de l'Istrie, l'approche des troupes imperiales du Frioul et du Veronais, ont repandu la costernation dans cette ville. Elle n'éxiste depuis longtems que par son commerce et sa navigation, sa puissance maritime y est toute concentrée. L'Istrie est son magazin general de bois de construction, la pepinière de ses matelots, l'abord indispensable de tous les bâtimens de Commerce, qui sont forcés d'y prendre des pilotes pour arriver aux lagunes. La perte de cette province entraîne celle de la Dalmatie et des Isles, que l'on n'est plus en état de protéger ni de défendre. En un mot, cette République, à l'exemple de la Pologne, et traitée aujourd'hui comme elle par l'Empereur, va diparaître du nombre des nations et donner à la maison d'Autriche un degré de puissance qui faira bientôt trembler toute l'Europe.

Pardonnez, Citoyen Ministre, l'effusion de cœur d'un républicain qui idolâtre sa patrie et qui doit tout dire au gouvernement qui l'employe. J'ignore quelles sont ses vues; mais j'entrevois dans l'opinion des François qui commandent en Italie des projets qui m'effrayent, s'ils sont executés. Mon devoir est de les denoncer, d'en montrer tout le danger, de parler en homme libre, qu'aucune consideration ne peut forcer au silence, et qui, après avoir employé pour sauver sa patrie tout ce que l'education et l'experience lui fournissent de moyens, attend le succès de ses esperances et de ses vœux de la sagesse du Directoire et du patriotisme de ses ministres.

On parle ouvertement ici et dans toute l'Italie occupée par nos armées de la necessité où l'on a été de promettre à l'Empereur des compensations aux dépens de la République de Venise, et de réunir ce qu'il voudra bien lui laisser aux autres Républiques que nous avons formées et que nous formerons encore en Italie.

En donnant à la maison d'Autriche la Terre-ferme de Venise, nous ajoutons à ses païs hereditaires deux millions et demi d'habitants, qui couvrent le païs le plus fertile et le plus riche sous tous les rapports; en lui laissant envahir l'Istrie, la Dalmatie et les Isles, ce qu'il ne manquera pas de faire sur le champ, pour conserver ses anciens droits incontestables, il deviendra tout à coup une puissance maritime qui dominera le golfe Adriatique. Les forests de l'Istrie abondent des meilleurs bois de construction, celles du Frioul et du Tyrol lui fourniront les plus belles mâtures, ses mines de Hongrie, le fer et le cuivre, ses provinces limitrophes et les Etats vénitiens, tous les chanvres dont il peut avoir besoin. Il trouvera le long des côtes de très beaux ports et des sites très avantageux pour y former des arsenaux et y multiplier les constructions, enfin 20 mille matelots tout formés et les meilleurs de l'Italie.

N'est-il pas à craindre réellement alors que, réuni à la Russie par la crainte et à l'Angleterre par l'interêt, il ne reprenne, de concert avec ces deux puissances, le projet de s'emparer de la Turquie d'Europe, dont l'éxe-

cution n'auroit plus d'obstacles, et que deviendroit alors notre allié intime, et notre commerce du Levant, si riche et si avantageux à la France?

Je n'ose, Citoyen, calculer les suites à venir d'un pareil aggrandissement pour une puissance toujours ambitieuse; il seroit rapide et les conséquences me semblent terribles pour la tranquillité de l'Europe et pour le vrai bonheur de la République française.

Examinons actuellement le projet de réunir l'Italie et de n'en faire qu'une république. Je le trouve aussi dangereux pour nous et presque impossible à l'exécution. Je connois le caractère et l'esprit de tous les peuples qui partagent cette belle contrée. Il faudra plusieurs années pour les degager des fers du fanatisme et de l'aristocratie. On dit à toute l'Europe que la Romagne, la Lombardie, les Etats de Venise sont libres et democratisés parce que les troupes françaises ont chassé leurs tyrans; mais, à l'exception de quelques têtes exaltées, aucun de ces peuples ne sait encore ce que c'est que la démocratie et la liberté.

On a commencé par les traiter en païs conquis, le droit de la guerre et l'avidité des agens qui suivoient l'armée leur ont enlevé tout ce qu'il avoient d'effets precieux et de richesses territoriales, en les chargeant de contributions au delà de leurs forces. On leur a donné des magistrats qu'ils meprisent, et auxquels ils obeissent par la crainte d'un gouvernement militaire qu'on a établi chez eux et qui dicte les loix à main armée. Il n'y a plus de riches, la classe laborieuse n'a plus de travail, et la misère est le fruit qu'ils retirent de la liberté qu'on leur a rendue. Peuvent-ils l'aimer, peuvent-ils avoir un esprit public qui les excite à la défendre? Non, Citoyen, on ne la connoit pas, on regrette le joug des anciens maîtres, et ceux-ci reposent dans le silence, bien assurés que, dès que les Français se retireront, ils rentreront sans efforts dans tous leur droits.

D'un autre coté, jamais on ne réunira les Lombards aux Venitiens ni aux Piemontais, les Napolitains aux Romains. Toute ces peuplades voudront pendant longtems se gouverner séparément. On verra se renouveller sur le champ ces guerres d'ambition et de parti qui ont si longtems désolé cette belle contrée. L'Empereur y a toujours un grand nombre de partisans. Maître du golfe Adriatique, il pourra les secourir de toutes ses forces, et le résultat de ces combinaisons sera la défection ou la soumission des Italiens, qui nous détestent aujourd'hui et qui chercheront à se venger, dès qu'ils le pourront, des maux réels que nous leur faisons souffrir.

Nous allons donc récompenser l'Empereur, au lieu de le punir, en augmentant sa puissance à un degré auquel il ne pouvoit pas s'attendre. Nous approchons de nos frontieres 20 millions d'ennemis qui s'uniront bientôt à lui pour nous attaquer. Nous perdrons tout le commerce du Levant et de la Mediterranée. Nous sacrifierons l'Empire Ottoman et nous servirons à nos dépens l'ambition de la Russie et de la maison d'Autriche et la cupidité de l'Angleterre.

Je n'ai pas hesité de mettre ce tableau sous les yeux du général en chef

Bonaparte, que je voyais clairement partisan de ce sistème; il n'a pu disconvenir de la solidité de mes refflexions: mais il m'a ajouté que c'etoit un beau rêve, et j'ai senti qu'il seroit difficile de le persuader.

Je remplis aujourd'hui mon devoir en les presentant au gouvernement, et j'y ajouterai sous peu de jours un plan de limites pour les nouvelles Républiques, que je soumettrai à ses lumières.

Salut et fraternité.

LALLEMENT.

Parigi, " Archives des Affaires Etrangéres „. Correspondance: Venise, vol. 253.

16.

1797 (giugnò?), Parigi.

Memoria segreta contro l'Austria, che con l'acquisto dell'Istria e della Dalmazia diventa potenza marittima, e più pericolosa alla Francia e all'Italia malgrado la perdita del Belgio e del Milanese.

(En marge, alia manu) Venise, vers l'an 1797.

La monarchie austro-loirraine, par le seul fait de l'occupation de l'Istrie et de la Dalmatie, devenue puissance maritime, est plus formidable à l'Italie et plus nuisible à la France après qu'avant la guerre, malgré la perte de la Belgique et du Milanois.

Si, sous certains rapports, l'examen de l'occupation de l'Istrie et de la Dalmatie par la maison austro-lorraine a des inconvénient, il est, sous d'autre rapports d'une telle urgence, que celui-là seroit plus ou moins reprochable, qui, pouvant jetter plus ou moins de lumière sur cette question importante, s'en dispenseroit.

C'est d'après cette opinion qu'on va donner un apperçu:

1° des valeurs positives et relatives de l'Istrie et de la Dalmatie.

2° des conséquences actuelles de leur occupation par les troupes austro-lorraines, et des conséquences futures de leur annexation à la maison austro-lorraine.

L'Istrie a de longueur environ 100 milles, de largeur, à peu près la moitié, et pour limites le Frioul, le Carniole, la Morlaquie, la Dalmatie et l'Adriatique; ses fleuves sont, à l'exception du Quieto, inconsidérables.

Entre ses ports très multipliés et la plupart sûrs, on distingue Rose et Quieto, susceptibles des plus grands et des plus utiles établissement, et celui de Pola, si fameux sous les Romains.

Le territoire de l'Istrie est de la plus grande fertilité. Ses forêts offrent, dans une espace de cinquante milles, les plus beaux bois du monde. Ceux

de Montona sont surtout excellens. C'est de l'Istrie que l'arsenal vénitien tiroit ses bois de construction. On le transportoit par le Quieto au port de ce nom, et de là à Venise.

En jugeant de l'ancienne population de Pola par la grandeur de ses ruines, et nommément de son amphithéâtre, cette seule ville contenoit, du tems des Romains, plus d'habitans que toute l'Istrie, dont la population actuelle, par une suite de révolutions politiques et du mauvais gouvernement de Venise, n'excède pas cent trente mille âmes.

C'est avec les productions de l'Istrie que Trieste, dont le territoire est stérile, se nourrit en partie. Ses salines, indépendamment de ce qu'elles suffisent à tout l'Etat de Venise, fournissent encore plusieurs autres marchés. La situation de l'Istrie est telle, par rapport aux domaines limitrophes de la maison austro-lorraine, que la Cour de Vienne a souvent offert, toujours sans succès, tout ce qu'elles posséde dans le Frioul pour un seul port de l'Istrie.

Par l'Istrie, la maison Austro-lorraine acquiere tout ce qui est nécessaires en matières, hommes et ports, pour créer une marine militaire. Celle de Venise, dans la dissolution de sa puissance, n'étoit que de vingt vaisseaux de ligne et un nombre proportionné de vaisseaux inférieurs. Venise auroit pu la doubler, Vienne pourra la tripler.

Venise perd tout ce que Vienne gagne par l'occupation de l'Istrie; et cela non seulement parce que c'étoit de l'Istrie que Venise tiroit sa matière et une partie de ses matelots, mais parce que, dans l'hypotèse inadmissible qu'elle pourroit tirer d'ailleurs ce qu'elle tiroit de l'Istrie, il lui faudroit encore renoncer à armer des vaisseaux de guerre, puisque l'insuffisance de profondeur dans le port de Venise, oblige les vaisseaux, lorsqu'ils sortent, d'aller prendre leur artillerie dans l'Istrie et de les y déposer quand il rentrent. Ainsi, la possession par la maison austro-lorraine de l'Istrie entraîne l'anéantissement de la marine militaire de Venise, ou, ce qui est la même cose, la marine militaire de Venise devient la marine militaire de la maison austro-lorraine.

La Dalmatie vénitienne a 140 milles de côtes maritimes, et en largeur depuis 50 jusqu'à 14 milles.

Ses fleuves principaux sont Zermagna, Kerka, Cettino, Salona, Xermaniza et Narenta. Elle a plusieurs torrents et quantité de sources.

Son territoire est susceptible de toutes les productions. Les plaines présentent les avantages de celles de Provence, et les montagnes les avantages de celles de Milanois. Ses forêts, moins belles que celles de l'Istrie, fournissent néanmoins tous les bois nécessaires à la construction des vaisseaux marchands. On y trouve en abondance le fer, la poie, le plâtre, le charbon de terre.

La Dalmatie a pour confins les isles de Quarner, les cimes des montagnes de la Morlaquie et celles du Mont Prolon.

La population de la Dalmatie et des isles adjacentes, au nombre de

soixante, n'excede pas deux cents quarante mille âmes. Pour avoir une idée de la disproportion entre le nombre des habitans et l'etendue, la fertilité et les ressources maritimes de la Dalmatie, il suffit de savoir qu'anciennement elle avoit 74 villes, dont plusieurs florissantes, et qu'aujourd'hui elle n'en a que quinze, toutes miserables; or, quinze étant à soixante-quatorze à peu près comme un à six, on en peut conclure que, quand même les villes anciennes auroient été, l'une portant l'autre, aussi peu considérables que les modernes, la Dalmatie pourroit maintenir quatorze cents milles habitans.

La Dalmatie, par sa position, l'industrie de ses habitans et ses rapports avec Vienne, étoit l'entrepôt d'un grand commerce. C'étoit par les ports de la Dalmatie que les Albanois et les Bosniaques et plusieurs autres peuples trouvoient une issue pour leurs produits et se procuroient ce qui leur manquoit.

Les produits des Albanois consistent en bled, maïs, orge, avoine, fêves, harricots, huile d'olive, graines de lin et autres, tabac, laine, cotton, soye, cire, kermés, peaux d'ours, de lièvres, d'agneaux, de chèvres, cuirs de bœufs, peaux noires au poid navalle, vallonie ou gland propre à tanner, suifs, chair de mouton fumée et séchée, poisson sec et fumé, bois de construction et de mâture, filets rouges et blancs, maroquins jaunes, etc.

Les produits des Bosniens consistent en chevaux, grands et vigoureux, bœufs, cochons, brebis, laines, peaux de renard et de lièvre, cuirs, maroquins jaunes et rouges, cire, miel, suif, chair séche et fumée, prunes séches, goudron, poix d'Espagne, poix grecques, seigle, froment, maïs, orges, couvertures de laine, etc. Ceux des peuples envirronnans sont à peu près les mêmes.

L'exportation des produits de l'Istrie, de la Dalmatie, de l'Albanie, de la Bosnie, isles et lieux adjacens, des denrées étrangères, employoient six cents vaisseaux de toutes grandeurs, dès aujourd'hui à la disposition du Cabinet de Vienne de sorte que, si la cession de la Dalmatie suivoit son occupation, ce cabinet auroit, d'un seul coup de filet, plus des deux tiers du commerce et de la marine marchande de Venise.

Il en auroit bientôt après la presque totalité; car, tous les navigateurs longeant l'Istrie et la Dalmatie, parce qu'ils trouvent, à chaque pas, des ports ou des relâches où ils peuvent se mettre à l'abri des tempêtes fréquentes sur l'Adriatique et attendre le vent favorable, tandis que les cotes d'Italie, sur la même mer, ne leur offrent point ces avantages, il suffiroit au cabinet de Vienne, pour accaparer le commerce de l'Adriatique, de faire comme Venise, c'est-à-dire, de si mal accueillir dans les ports de l'Istrie et de la Dalmatie, tout pavillon qui ne seroit pas le sien, que cette navigation devînt exclusive (1).

---

(1) Par de droits de port onéreux et autres mesures au préjudice de tout autre pavillon que le sien, le cabinet de Vienne pourroit réduire le commerce

Quoi qu'il arrive, Venise, par le seul fait de l'occupation de l'Istrie et de la Dalmatie par la maison austro-lorraine, perd son existence maritime. Tirant ses matières pour sa marine marchande de la Dalmatie, elle perd avec la Dalmatie sa marine marchande. Tirant ses matières pour sa marine militaire de l'Istrie, elle perd avec l'Istrie sa marine militaire. Tirant de l'Istrie et de la Dalmatie ses matelots pour les vaisseaux de commerce et de guerre, elle perd, avec l'Istrie et la Dalmatie, les Istriotes et les Esclavons, c'est-à-dire ses meilleurs marins pour les vaisseaux de commerce et de guerre.

Après avoir perdu son existence maritime, Venise doit disparoître de la surface de la mer, à moins que la Cour de Vienne, après s'être emparée de l'Istrie et de la Dalmatie, n'ait, par respect humain, la bonté de s'emparer de Venise et de disposer les choses de manière qu'on y puisse exister.

En effet, Venise ayant perdu son commerce maritime, tous ceux qui vivoient de ce commerce doivent aller vivre ailleurs. Dans la destruction de l'ancien gouvernement, ceux qui, en même tems qu'ils tenoient à ce gouvernement, avoient des propriétés dans la Terre-ferme, n'auront plus de raison d'y demeurer. Au séjour malsain de lagunes stériles, où les édifices les plus solides, faute d'entretien, tomberont en ruines, ils préféreront le sejour salubre de la Terre-ferme, où ils possédent des terres fertiles. Les marchands, les artisans, les domestiques des propriétaires dans la Terre-ferme les y suivront, et les lagunes de Venise redeviendront ce qu'elles étoient avant l'éruption d'Attilla.

Les Grecs, les Liburiens, les Hombres, les Toscans, les Illiriens ont successivement trouvé dans la possession de l'Istrie et de la Dalmatie l'empire de l'Adriatique.

Les Romains l'ont obtenu par la même possession, pour laquelle ils ont fait, en deux siècles, huit guerres.

Le Vénitiens, déjà maîtres de l'Istrie, n'ont exercé le même empire qu'en 1420, qu'ils ont conquis la Dalmatie.

L'auguste maison austro-lorraine est plus chanceuse; après avoir justifié l'insurrection des Belges par la violation incessamment répétée du pacte en vertu duquel ils s'etoient soumis à son gouvernement; après avoir justifié l'invasion et l'annexation à la France de la Belgique, où la maison d'Autriche avoit tant de fois rassemblé des armées pour se prévaloir de l'etat de guerre des Français avec les Anglais, ou pour favoriser les Anglais par l'etat de guerre des Français avec l'Autriche; après avoir été

à n'employer que le sien. Toutes les grandes rivières d'Italie qui ont leurs embouchures dans l'Adriatique, ne seroient plus utiles qu' à la navigation austro-lorraine, qui s'élèveront sur les ruines de celle des Italiens et des Français mêmes.

vaincue par les Français révolutionnaires et les Belges révolutionnés, au lieu de vaincre les Français par les Belges; après avoir vu les Milanois d'opprimés et d'instrumens de ses oppressions en Italie, devenir instrumens de son expulsion d'Italie, la maison d'Autriche reçoit, en compensation de ses désastres, ce qu'elle n'avoit pu se procurer par la force de la politique: elle reçoit l'Istrie et la Dalmatie, et, par la Dalmatie et l'Istrie, le moyen qu'elle a toujours cherché, que jamais elle n'a trouvé, celui de devenir une puissance maritime.

Et qu'on ne se flatte pas qu'il sera aussi facile de lui ravir cette nouvelle puissance qu'il a été facile de la lui accorder. Par un mot de sa bouche auguste, l'auguste maison austro-lorraine peut rendre la Dalmatie et l'Istrie aussi peuplée que sous l'Empereur Auguste.

Les Esclavons qui, préférant la tyrannie monarchique de la maison austro-lorraine à la tyrannie aristocratique de Venise, ont, à diverses époques, abandonné leur foyers, tous les peuples voisins subjugués par les Turcs, ennemis du Turc à cause de sa domination, plus ennemis encore à cause de la différence de religion; les Hongrois, les divers peuples environnans et, comme les Hongrois, sujets austro-lorrains, n'entendroient pas plutôt qu'il leur seroit permis de venir s'établir dans l'Istrie et la Dalmatie que, les uns dans la joie de rentrer dans leur foyers, que les autres dans l'espoir de gagner au changement de domination, que ceux-là pour satisfaire leur penchant pour la piraterie, que ceux-ci pour franchir les limites où la féodalité et la misère les retiennent, accourroient de toutes parts dans la Dalmatie et l'Istrie. Tout cela se feroit au grand avantage de la monarchie austro-lorraine, laquelle, en même tems que ses anciens sujets seroient plus heureux et lui deviendroient plus utiles, en acquerroit beaucoup de nouveaux.

Ainsi la Cour de Vienne, loin d'être dans le cas de craindre de se voir expulsée de la Dalmatie et de l'Istrie, et, par cette expulsion, dépouillée de sa nouvelle puissance maritime, pourroit, quand il lui plairoit, jetter des armées dans la Terre-ferme de Venise, où de l'Istrie on peut aborder en peu d'heures. De la Terre-ferme vénitienne, la Cour de Vienne pourroit diriger ces armées sur les Milanois, coupables de s'être soustraits à sa domination, ensuite sur tels autres peuples de l'Italie qu'il lui plairoit de subjuguer.

Dans ces circonstances, que feroient les François? Que feroient-ils encore si, dans la suite ou dans le même tems, l'auguste maison austro-lorraine essayoit d'étendre sa domination de l'Istrie et la Dalmatie sur ce que Venise possède dans l'Albanie et l'Epire, et si, dans cette nouvelle invasion, elle enveloppoit Raguse? (1).

---

(1) Par Raguse, la marine marchande austro-lorraine acquerroit 200 batimens de plus.

Bien loin que les Français, que les Turcs mêmes pussent s'y opposer, parce que les peuples environnans et sujets de la Porte sont des chrétiens fanatiques qui croiroient de la gloire de leur Dieu et de leur intérêt de se ranger sous les bannières austro-lorraines, on verroit que, plus le cabinet de Vienne entreprendroit, plus il seroit en état d'entreprendre. On verroit Corfou, Cephaloneque et le Zante tomber, sans résistance de la part des Vénitiens, dont les moyens maritimes seroient passés, avec l' Istrie et la Dalmatie, dans les mains austro-lorraines, et sans obstacle efficace de la part des François, à qui tous les ports commodes seroient fermés, tandis qu'ils seroient ouverts aux Anglais qui, dans l'expectative du monopole du commerce, ne manqueroient pas d'intervenir dans le conflit (1).

Nécéssairement, les François auroient de moins, dans le commerce de l'Italie et du Levant, ce que les Anglois auroient de plus. Les François finiroient par n'y pouvoir rien vendre ni acheter; et le tout, par une consequence indispensable et plus ou moins prochaine de ce que verbalement ou par un traité secret, on auroit consenti l'occupation de l' Istrie ou de la Dalmatie par les forces austro-lorraines.

Après qu'au midi de l'Europe il se seroit fait, par la grâce de Buonaparte, en faveur de la monarchie austro-lorraine, une révolution plus que compensative de celle faite au nord à son préjudice, le Turc, pressé par les forces de terre et de mer des Austro-Lorrains ed des Russes, dont les efforts combinés tendroient à s'approcher de Constantinople, se verroit demander impérieusement et sans restriction le passage de la mer Noire dans celles du Levant. Si le Turc le refusoit, on lui feroit la guerre. S'il l'accordoit un peu plus tard, on lui feroit encore la guerre; et il seroit en partie redevable à l'aveuglement des François d'être definitivement chassé de l'Europe.

Alors la Hongrie, alors tous les pays circonvoisins qui, comme la Hongrie, font partie de la monarchie austro-lorraine, ayant des débouchés faciles pour leur produits, la condition de leurs habitants s'amélioreroit. De mécontents, d'enclins à la révolte qu'ils sont, ils deviendroient heureux, tranquilles, et le monarque austro-lorrain en seroit redevable aux François (2).

La Cour de Vienne a échoué dans le dessein de rendre à Louis XVI le pouvoir absolu, ensuite dans celui de mutiler la France, de la partager avec les autres coalisés, de faire perir una partie de ses habitants par les suplices, et de réduire l'autre à la servitude. Compenser les pertes qu'elle

---

(1) Ces trois isles ne produisent rien de ce qu' il faut pour la construction, l'equipement et l'approvisionnement et le radoub des vaisseaux.

(2) La Hongrie par le traité de Sistowe, a bien un débouché pour les cuits, poissons salés, cires, miel, goudron, fer et souffre, dont elle abonde; mais, n'ayant point de marine, l'etranger lui ravit le plus grands avantages de l'exportation, qui lui resteroient tout entiers, si la puissance austro-lorraine, avoit, avec une marine, le libre passage de la mer Noire dans celle du Levant.

a essuyées dans ces deux entreprises seroit les justifier, convenir qu'il feroit bien de les renouveller et lui fournir les moyens de le faire.

C'étoit à la possession de la Belgique que tenoit l'union constante (bien que quelque fois rompue en apparence) de la Cour de Vienne avec celle de Londres. Quand il convenoit à celle-ci de provoquer une guerre maritime, il convenoit à celle-là de provoquer une guerre continentale. Le moindre avantage étoit, pour la Cour de Vienne, les subsides de l'Angleterre. Le moindre avantage étoit, pour la Cour de Londres, l'interruption du commerce et la ruine de la marine de la France. Les François républicains, pour mettre fin à ce jeu abominable, n'avoient autre chose à faire que d'arracher la Belgique à la domination austro-lorraine; la guerre actuelle en a fourni l'occasion, ils l'ont saisie, et ne doivent pas plus de compensation à la monarchie austro-lorraine pour la Belgique, que la Grande-Bretagne n'en doit aux François pour les colonies qu'elle leur a enlevées dans les guerres maritimes et continentales combinées par les cabinets de Vienne et de Londres (1).

C'étoit par la possession du Milanois que la Cour de Vienne tenoit en échec en Italie les gouvernements qui, comme celui de Toscane, n'étoient pas une émanation du sien, ou qui, comme celui de Naples, ne cédoient pas à toutes ses impulsions. C'étoit aux dépens du Milanois qu'elle entretenoit ce noyau d'armée qui, comme un torrent, pouvant se grossir soudain, menaçoit incessamment l'indépendance des États d'Italie, devenue d'autant plus précaire qu'elle n'avoit pour égyde contre la Cour de Vienne que celle de Versailles, et que, par une suite de l'apathie de Louis XV, de l'alliance de 1756, et de l'ascendant de Marie-Antoniette sur Louis XVI, la monarchie française se trouvoit elle-même sous la tutelle de la monarchie austro-lorraine.

Ou le Directoire nieroit le principe éternel de l'inaliénabilité des droits des peuples, et voudroit en disposer comme les Rois, ou le Directoire,

---

(1) Par le traité de 1756, la France s'est lieé avec l'Autriche, amie secrète des Anglais, contre les Anglais et contre la Prusse, ennemie forcée de la France. Par cette combinaison monstrueuse, la Belgique, théâtre ordinaire de la guerre entre la France et l'Autriche, s'est trouvée garantie, et les Français, au lieu de porter la guerre dans la Belgique qui les auroit nourris, l'ont portée dans l'Hanovre et d'autres pays où ils devoient tout porter. Les Anglais ayant, par une connivence secrète avec l'Autriche, conservé leurs relations commerciales avec la Belgique, ont reçu par les bénéfices de ce commerce, une partie de l'argent dépensé par les Français pour les produits de la Belgique, et ont employé cet argent aux armemens avec lesquels ils ont enlevé les colonies françaises, sans autres dommages que ceux essuyes momentanément par leur Roi, comme électeur d'Hanovre. La Prusse, en jouant dans cette guerre le jeu de la France, a acquis la considération que la France a perdue. L'Autriche a rempli l'objet de l'alliance de 1756, qui etoit de rendre la France le ridicule et le mépris de l'Europe.

conformément à ce principe, ne peut se dissimuler que la domination austro-lorraine sur le Milanois, n'étant qu'une conséquence de guerres, de traités et d'alliances entre les Rois, cette domination, non consentie par le Milanois, n'a jamais eu d'autre titre que la force, qu'il doit disparaître avec la force, et que ce seroit supposer un autre titre, que de compenser la perte de la domination sur le Milanois par la domination sur l' Istrie et la Dalmatie.

Pour que l'Istrie et la Dalmatie fussent disponibles, comme propriété, il faudroit que les François se fussent déclarés conquérans de l'Etat venitien; ils ont déclaré le contraire en stimulant, invitant et provoquant les habitans de l'Etat de Venise, comme ceux de l'Etat de Milan, à s'ensurger pour recouvrir leurs droits inaliénables, méconnu par le gouvernement aristocratique de Venise.

Les Français, sans se rendre aussi odieux aux peuples que les Rois, et sans se faire des ennemis des peuples comme des Rois, ne peuvent donc disposer, en faveur de la monarchie autrichienne, ou de qui que ce soit au monde, d'une partie de l'Etat vénitien.

Les François le feroient cependant, et contre leur intéret manifeste, en souffrant l'aggrégation de la Dalmatie et de l'Istrie à la monarchie austro-lorraine; ils l'investiroient d'une puissance maritime, quand elle n'avoit que le secours de celle d'Angleterre, qu'elle achetoit par le sacrifice du commerce de la Belgique, et qui, bien qu'acheté, étoit néanmoins subordonné aux convenances de la Cour de Londres, tandis que la nouvelle puissance maritime, acquise par la Cour de Vienne dans la possession de l'Istrie et de la Dalmatie seroit indépendante.

On sait que la maison d'Autriche se disoit destinée, par la Providence, à gouverner le monde, que telle étoit sa religion politique; on sait que la maison de Lorraine, maintenant entée . . . sur celle d'Autriche, a corroboré sa haine contre la France de la haine de la maison d'Autriche; qu'avec la succession de la maison d'Autriche, celle de Lorraine a reçu pour dot la prétention de gouverner le monde; on le sait, et ne peut trop le répéter, puisque c'est d'après cette prétention que la maison austro-lorraine, comme celle d'Autriche, se croit ou affecte de se croire autorisée à armer les hommes contre les hommes, les peuples contre les peuples, les gouvernemens contre les gouvernemens.

On ne peut se garantir de l'effet de cette prétention aussi absurde qu'injurieuse, qu'en attaquant la puissance austro-lorraine.

Or, au lieu d' y porter atteinte, on y ajouteroit la puissance maritime, on lui fourniroit le moyen de jetter inopinément une armée au centre de l'Italie, de conquérir successivement tous les pays adossés à la Dalmatie (1), et d'exécuter définitivement et conjointement avec les Russes,

---

(1) La Bosnie et l'Albanie étant sans forteresses et leur habitans sans affection pour le Turc, rien ne s'opposeroit a leur invasion.

maîtres de la mer Noire par l'usurpation de la Crimée, le grand dessein de chasser le Turc de l'Europe. Ce moyen, la Cour de Vienne le recevroit des Français révolutionnaires, dont l'indépendance comme peuple, dont la la liberté comme hommes, auroient été combattue médiatement par la Cour de Pétersburg, immédiatement par celle de Vienne, avec plus d'acharnement, que par aucune des autres puissances continentales coalisées. La Cour de Vienne recevroit particuliérement ce moyen, en reconnaissance des maux qu'elle n'auroit pu faire, en compensation de la Belgique qu'elle a merité de perdre, en compensation du Milanois que le Français se bornent et doivent se borner à rendre indépendant.

Si la puissance de Rois est tellement sacrée qu'on ne puisse l'affoiblir d'un côté sans la fortifier de l'autre, pourquoi ne pas compenser le monarque piémontais de la perte de la Savoye et du comté de Nice? Peut-on plus redouter les conséquences de la compensation de la part de Turin que de Vienne?

La cour de Versailles s'étoit, de sa propre main, rayée du nombre des grandes puissances; elle s'étoit rendue le mépris de l'Europe en demeurant témoin passif du démembrement de la Pologne, en chargeant son ambassadeur à la Porte, conformément au bon plaisir des Cours de Vienne et de Pétersbourg, de persuader aux Turcs de fermer les yeux sur la défection de la Crimée.

On avoit vu dans ces deux transactions le terme le plus ou moins prochain de la domination du Turc en Europe; on avoit vu dans ce terme la ruine future et plus ou moins complète du commerce français dans le Levant.

Et aujourd'hui l'on verroit la France république, comblant la mesure des fautes et des turpitudes de la France monarchique, donner, aux dépens de l'état de Venise, à la monarchie austro-lorraine, dans l'Adriatique, l'empire usurpé dans la mer Noire par la monarchie moscovite.

On verroit la France république attirer sur sa marine, dans le midi de l'Europe, toutes les contradictions qu'elle éprouve au Nord, en appelant dans la Méditerranée la marine austro-lorraine, qui s'y rendroit de l'Adriatique, et la marine russe, qui s'y rendroit de la mer Noire.

On verroit la France république accroître elle-même l'ascendant de la marine anglaise, qui n'auroit plus qu'à bloquer les ports de France dans l'Océan, qu'à barrer aux armemens français le chemin de l'Amérique.

Enfin, on verroit la France république dépouiller elle-même sa marine militaire et marchande de tout objet et de tout aliment, puisque les Français, déjà pour ainsi dire exclus de la Baltique, et n'ayant jamais fait eux-mêmes qu'une partie de leur commerce maritime de France en France, n'auroient plus ni moyens, ni raisons d'avoir une marine.

Après avoir découvert dans ce numéro l'abyme creusé, dans des vues diverses, par des hommes opposés, dont les uns sont éloignés et les autres

sont encore là, il reste à dire dans celui qui suivra (1) comment les derniers pourroient seuls pousser la France dans cet abyme, et par quels moyens aussi simples qu'efficaces ils pourroient en être empêchés.

Parigi " Archives des Affaires Etrangères „, Memoires et documents: Venise, 37.

17.

1797, giugno 17, Venezia.

L'incaricato d'affari del Re di Sardegna a Venezia denunzia il danno dell'occupazione austriaca dell'Istria. — (Dal dispaccio 17 giugno 1797).

Saputasi la democratizzazione di Venezia nell'Istria, si divise quella Provincia in due partiti, uno per l'Imperatore l'altro per i Veneziani, e tutti due agivano nascostamente per vieppiù aumentare e fortificare il proprio, quando che li patriotti accortisi del continuo andirivieni dei partigiani imperiali a Trieste, li 6 del corrente presero le armi, e gridando per le strade Evviva S. Marco, derubavano ed uccidevano tutti gli Aristocratici, che incontravano; armatisi quindi questi, si venne alle mani, e furono sbaragliati dai patriotti, che piantarono l'albero della Libertà a Capo d'Istria. Vi furono molti morti, ma il numero non è certo, il Governatore della città patrizio Veneto è fra gli estinti. Tale anarchia, e tal disordine durò sino al 10 del corrente, giorno in cui informate le truppe Austriache poco distante acquartierate del total sconvolgimento di quelle contrade, in numero di 6 mila, entrarono nell'Istria, ove publicarono il proclama, di cui ho l'onore di unirle qui una copia, come pure una del manifesto d'amnistia generale per tutti li sudditi Imperiali emigrati e stabiliti in quella Provincia, purchè vi continuino il loro domicilio. Si pretende da taluno che truppe Ungheresi sieno pronte ad invader la Dalmazia veneta. Questi saranno motivi di più per ricominciar la guerra. Egli è certissimo che Venezia non lascerà cosa alcuna d'intentato per impegnar la Francia a secondare i suoi sforzi per il ricupero di tali Provincie, le quali le sono di grandissimo avantaggio, per l'abbondanza e del vino e dell'oglio, e quel che più importa per il legname da costruzione, che le si rende sì necessario. La Francia senza dubbio non sarà restia a presentarle ogni assistenza e soccorso, tanto più che questo ridonda in avantaggio comune, sì per i comuni interessi, ora che Venezia è democratizzata, sì per i mezzi, che tolgono d'ingradimento al naturale nemico. Siccome quelle Provincie dànno sudditi assai bellicosi, marinari li più esperti e porti eccellenti ed opportuni, con

(1) Il numero successivo non fu trovato nell'archivio del Ministero degli Esteri di Parigi.

cui potrebbe Casa d'Austria, nello spazio di pochi anni, metter in piede una sufficiente marina e vieppiù aumentandola dominar nell'Adriatico, influir moltissimo nel Levante e ivi pregiudicar d'assai il commercio francese, quindi è che si spera molto, che fra breve ritorneranno le suddette Provincie allo Stato Veneto, se per altro i Francesi non deluderanno la lusinga, che in essi si ha riposta, la quale fra pochi giorni si chiarirà.

In " Nuovo Archivio Veneto ", n. 91, pag. 102-103.

18.

1797, giugno 20, Venezia.

Venezia confuta il manifesto imperiale sull'occupazione dell'Istria.

1) È stata ne' passati giorni pubblicata ne' fogli periodici di Venezia una carta, ossia Manifesto dato in Capodistria alli 10 giugno 1797, nel quale a nome dell'Imperatore si annunzia agli Istriani l'invasione della loro Provincia, e si pretende forse di giustificarne il motivo. La freddezza di quella carta, i continui paralogismi, che vi si contengono, e la nissuna dignità, che quasi toglie di poterla credere una carta diplomatica, farebbero quasi dubitare della di lei autenticità. Ad ogni modo, siccome si è veduta anche in altri giornali, si presenta al pubblico, e specialmente ai buoni Patrioti Veneti, tal quale sta registrata nelle " Notizie del Mondo ", pag. 434 e gli si aggiungono alcune osservazioni, garanti, se non altro, del patriotismo di chi le ha stese, ed atte a risvegliare l'energia de' buoni repubblicani contro i tentativi dei nimici della patria.

2) Ecco il Manifesto (v. al n. 14).

3) Uomini liberi! Leggete... e fremete. Uno schiavo tanto più disprezzevole agli occhi nostri, quanto più pomposi sono gli affastellati titoli, onde si riveste, osa parlare ad un Popolo, che viene d'aver riacquistata la sua libertà: osa parlargli da parte d'un tiranno: osa parlargli di ceppi, o di catene: osa parlare il linguaggio della più indegna bassezza, della più vile adulazione.

4) Sapete, o Uomini liberi, come si tratta in quello Scritto la libertà? sapete, come s'intitola la vostra rigenerazione? Si chiama *un funesto sconvolgimento prodotto da uno spirito di disorganizzazione totale*; si chiama *la totale sovversione d'una Provincia*, si chiama *un disturbo della tranquillità, e del buon ordine*. È dunque una disorganizzazione totale il ristabilimento dell'antica libertà, che un popolo si è lasciato incautamente rapire; è dunque un funesto sconvolgimento una pacifica rivoluzione, per cui l'uomo esercita il più sacro dei diritti, quello della insurrezione, com'è già stato canonizzato tante volte in Francia, ove si sono rettificate le storte idee de' pubblicisti; è dunque la totale sovversione d'una provincia l'introdurvi la Democrazia, unico governo riconosciuto finora opportuno a formare

la felicità di un popolo; è dunque un attentato alla pubblica tranquillità la liberazione de' Cittadini, la distruzione dell'Aristocrazia, del peggiore forse di tutti i mostri politici, che moltiplicando i Despoti, come l'Idra un tempo le teste, accresce in ragione del numero i mali, e le oppressioni, che potrebbe cagionare un sol tiranno. Se questo fosse, converrebbe lodare i monarchi, e gli aristocrati per avere nei loro stati organizzata l'ignoranza, la miseria, la fame, l'impudenza, e la superbia voluttuosa; perchè allora l'antitesi si avrebbe nello *spirito di disorganizzazione* accennato nel manifesto. Converrebbe poter trovare in un governo vizioso, decrepito, e paralizzato intieramente una maravigliosa energia per il bene universale; perchè la riforma pur troppo necessaria di questo governo si potesse dire *un funesto sconvolgimento.* Converrebbe mostrare possibile la conservazione dell'ordine pubblico, e della tranquillità sotto l'aristocrazia, degenerata anche in oligarchia; bisognerebbe provare l'esistenza dell'ordine pubblico in mezzo all'abuso total de' diritti, ed alla trascuranza de' doveri perchè l'eversione di un proditorio governo si potesse chiamare un attentato *al buon ordine*, ed *alla tranquillità. Senza disorganizzare tutte le menti* non era impossibile ai Veneti di accorgersi, che la debolezza, e la depravazione del loro governo lo rendeano bisognoso d'emenda: questa era dunque una restituzione dell'ordine; non un *funesto sconvolgimento*, molto meno una *sovversione totale del paese*, e l'esito ha provato, che il tutto potea farsi, e si è fatto salva la pubblica *tranquillità.* Ma lasciamo i nomi, e veniamo alle cose.

5) Quel supposto *sconvolgimento*, prodotto nelle diverse parti dello Stato Veneto (e perchè non in tutto lo Stato, reso intieramente libero almen quanto all'Italia prima delli 10 di Giugno?), scuote l'animo del pietoso despota del Danubio; (un tiranno può egli esser pietoso, se non per finzione?) eccita la di lui attenzione; (è egli dunque l'ispettore del globo?) giacchè si dice *sollecito di assicurare alli suoi sudditi la tranquillità col mantener il buon ordine nelle vicine provincie.* Queste sono le paterne di lui premure, questo è l'importante oggetto, che non gli dà luogo a differire di *prender le misure opportune nelle circostanze attuali.* Ma qual diritto ha il despota primo della Germania di mischiarsi nella forma del Veneto governo, o di qualunque governo costituito o da costituirsi nelle provincie a lui vicine? Qual diritto di assicurare ai propri sudditi la *tranquillità* con dispendio della *tranquillità* altrui? Cos'è, che ha eccitato la di lui *attenzione*, che ha scosso il di lui animo? Forse qualche tumulto ai confini, il timore di qualche vicina guerra, di qualche irruzione? Niente di tutto questo, egli era avvicinato dai popoli più umani, e più tranquilli; la Libertà sola, la santa Libertà rinascente su queste contrade lo ha allarmato, scosso, agitato, convulso, e lo ha portato alle più violente risoluzioni. È dunque tanto terribile agli occhi tuoi, o tiranno, questa preziosa libertà? Ma qual diritto hai tu di turbarla, di arrestarla entro un confine, di assediarla? dov'è mai, ch'essa turbi la tranquillità, perchè tu abbi a temere, che questa sia alterata nelle provincie, che ancora ti soffrono? Dunque noi pure, uomini

liberi, potremmo sotto pretesto di mantener il *buon ordine* assediare in casa sua il dispotismo, o anche andare a tormentarlo per assicurare la *tranquillità?* Dunque è la libertà, che alla tranquillità si oppone? Il veggo, o tiranno, questa ti fa tremare, questa ti fa impallidire sul trono; e la tranquillità tua diviene per te il tipo, e la misura della pubblica.

6) Ma perchè questo Imperator si sollecito trattò egli di pace co' Francesi, che hanno radicato la Libertà sopra una linea immensa di confine coi di lui Stati? Come mai è la sola Libertà Veneta la sovvertitrice dell'*ordine*, la nemica della *tranquillità*, l'importante oggetto delle sue cure? Que' poveri popoli rigenerati ai di lui confini hanno forse brigato, hanno forse attentato ai di lui diritti, o all'ordine politico delle vicine provincie? Qual bisogno adunque di prender delle *misure*? Qual differenza dalle *circostanze* passate alle presenti per quanto sia confinazione, relazioni sociali, natura di situazione, e cose simili? Se tutti i despoti, che avvicinano qualche governo libero, avessero ad occuparsi di frenare, di arrestare entro i suoi termini la Libertà vi sarebbe una perpetua guerra tra i governi liberi, ed i dispotici. Ma l'Austria da tempo immemorabile è la più timida, è la più angosciosa d'ogn'altra monarchia in faccia alla Libertà. Sarebbe mai in oggi un presentimento segreto d'esser la prima a soccombere?

7) *Quindi per preservare la provincia d'Istria dalli tristi effetti della totale sovversione*, (replicata) *che ha già fatto tanti progressi* (e perchè non ultimate le sue incombenze?) *nel resto de' stati Veneti, come pure per preservarvi gli antichi suoi incontrastabili diritti non ha creduto potersi dispensare di far avanzare le sue truppe.* Tre velenose espressioni degne di rimarco, e di censura sono a vedersi in questa breve enunciativa. *Per preservare la provincia d'Istria*: e perchè gettar gli occhi sull'Istria? forse perchè è il monarca dell'Istro? Ma gli eruditi avrebbergli insegnato, che il Danubio conosciuto fin da' tempi degli Argonauti, non aprì mai la via all'Ionio, e che l'Istria fu detta da un fiume nazionale, chiamato Istro esso pure. Non le provincie Venete più intersecate colle sue, non le più vicine alla sede del suo impero, non le più ricche, o popolose, hanno eccitato le *paterne sue premure* (ed un despota osa chiamarsi col nome di padre?), ma l'Istria sola, la montuosa Istria, l'Istria cui bagna il piede, e per lungo tratto abbraccia, e cinge il Mar Adriatico. Diffidate, o Veneti liberi, di queste cure paterne; diffidate di queste sollecitudini per un affare, che in fondo è tutto d'opinione. E qual diritto o ragione d'invadere piuttosto l'Istria, che qualunque altro territorio?

8) Ne assegnano forse una ragione falsissima le parole, che seguono immediatamente: *per preservarvi gli antichi suoi incontrastabili diritti.* Non è dunque il solo zelo di arrestare il torrente dell'opinione, non è la sola esclusione della libertà, che muovono il despota dell'Austria a questa occupazione; entrano in campo le sognate di lui pretese, quelle pretese, che non trovò bene per il corso di tanti anni di far valere, o anche sol di produrre. Vorrebbe forse richiamare i rancidi titoli dei conti dell'Istria,

per cui potrebbe la mania dispotica estendersi ad altri paesi fortunatamente liberi? Vorrebbe richiamare i già spenti titoli, derivanti dalle usurpazioni dei Patriarchi d'Aquileja? Vorrebbe egli impugnare in oggi le conquiste dei Veneti, che rispettò sì lungo tempo? È noto, che nel secolo passato uscì in Germania un grosso volume in-4°, " dei diritti dell'Imperatore sull'Istria ". Non per questo cercò mai di farli rivivere, non per questo suppose mai l'Austria un sol momento, che quei diritti fossero *incontrastabili*. La confutazione di quel volume, fondato tutto sulla base insussistente dei diritti trasfusi dai Patriarchi d'Aquileja, che si potrebbero impugnare nel loro principio, val a dire nell'essenza e nella loro modificazione, val a dire nel trapasso, mostrando il primo illegittimo, perchè appoggiato a carte e diplomi falsi decisamente; il secondo ingiusto, perchè appoggiato alla sola pretestata usurpazione; la confutazione, dissi, di quel volume, ove a torto e diritto sono accozzati bestialmente migliaja di passi di pubblicisti, che in oggi non contano un zero, non è nè di questo tempo, nè molto meno di questo scritto. Basti solo l'aver accennato, ch'ei poggia sul falso, e che si confuterà pienamente, e ad abbondanza, quando si propongano altri modi di pretesa, che quelli dell'armi.

9) Un aneddoto a notizia dell'estensore di queste brevi osservazioni, getta il più gran lume su questo punto più di fatto, che politico. Un uomo atrabilario, informatissimo delle cose d'Italia, e della scienza diplomatica, ministro altre volte dell'Austria, trovandosi disgraziato, ebbe ricorso all'espediente di proporle i suoi lumi sull'Istria, di insinuarle di far rivivere i suoi diritti su quella provincia, di additarlene i fonti, e con una lunga ragionata Memoria non molti anni addietro, tentò nientemento che di far nascere una guerra. Quel gabinetto, d'ordinario non molto illuminato, prese in seria considerazione un affar così grave, tenne moltissime conferenze a questo proposito: quindi un ministro della conferenza medesima riscrisse al maniaco autor del progetto, *che la buona amicizia durante tra Cesare e la Repubblica di Venezia, gl'impediva di far uso di quelle ragioni*. Chi adunque era l'amico di Cesare? Non il popolo Veneto, non la Veneta Repubblica, che ancor sussiste; ma la depressa oligarchia, giacchè niuna ragione giustifica la produzione novissima di questi, nientemento, che incontrastabili diritti sull' Istria. E se quella Corte non ha trovato buone quelle ragioni in altri tempi a fronte di tiranni e di schiavi, perchè vorrà ora rifriggerle, e pretestarle a fronte di uomini liberi, di patriotti?

10) O l' Istria era libera al tempo dell'invasione fatta per parte dell'Austria, o si teneva ancor schiava dell'aristocrazia. Se era libera, qual diritto avea l'Austria di attentare alla libertà ricuperata da un popolo dietro l'energia ispiratale dalla prima nazione del mondo? e se ella avesse fatto un passo sì ardito, chi garantirebbe da simili attentati tutto lo Stato Veneto? chi garantirebbe Venezia, se non la forza del braccio repubblicano, e lo studio della più valida difesa? Se era schiava, perchè usurparla

ai suoi Padroni, qualunque fossero, o impedirle il ritorno alla libertà in un momento così fortunato? Perchè usurparla a ella medesima? Perchè inceppare la libertà di un popolo estraneo al momento, che è per rivoluzionarsi? Perchè non produrre prima que' sognati *incontrastabili diritti*?

11) Questo è il terzo notabile articolo di quel piccolo membro di discorso. Non ha creduto l'Imperator *di potersi dispensare di far avanzare in Istria le sue truppe.* E qual necessità v'era di fare questo passo violento, straordinario, impetuoso? Regnava forse nello Stato Veneto l'anarchia, che gli sciocchi, i mal intenzionati, i nimici del pubblico bene, i depressi oligarchi voleano pur far vedere, ma che non ha realmente avuto luogo giammai? Non vi era un popolo Sovrano pronto ad ogni momento a rispondere a qualunque domanda di qualunque siasi governo? O non piuttosto ha fatto l'Austria questo passo per una oppression frodolenta, e l'ha voluta quindi coprire colla maschera della giustizia, e della ragionevolezza, per isfuggire, se era possibile, lo sdegno repubblicano? Fresca ancor la memoria, e non ben rischiarata ancor la notizia di un trattato di pace tra la Germania e la Francia; quella potenza, che vorrebbe figurarsi scaltrita, non osa attaccar di fronte Venezia, e molto meno la nazione, che ha spezzato a Venezia le catene, ma ansiosa di formarsi anch'essa in potenza marittima, e vogliosa di stendere da quella parte le sue forze, che potrebbero per quel lato reagire un giorno sulla Turchia, comincia ad occupar l'Istria, per farsi strada forse alla Dalmazia, ad altre provincie. Timorosa quindi di vedere di bel nuovo rivolte verso se medesima quelle armi, di cui ha provato tutto il terrore, effetto delle quali sono le ampie ferite, che tiene aperte tuttavia, e grondanti di sangue; cerca di palliare la sua prepotenza e la sua condotta illiberale a fronte di un popolo sovrano; non parla di occupazione, di guerra, di conquista; simula premura per i suoi popoli, ed intanto oltraggia un popolo libero, simula amicizia per gl' Istriani, ed intanto ne oltraggia l'indipendenza, simula zelo di prevenir i disordini, ed intanto oltraggia la libertà, e la Democrazia; simula pretesti di diritto su quella provincia senza dichiarare d'impossessarsene, ed intanto oltraggia la Nazione liberatrice di Venezia e delle sue adjacenze, ed intanto stende i suoi artiglj, e tenta di allargare il suo domino in più parti di recente monco, e tarpato. Ecco lo spirito con cui è dettato quell'inconcludente manifesto. Ma questo è il destino dei despoti di essere sempre mal serviti, e di condursi per istrade subdole, oblique, tortuose, indirette, laddove l'uomo libero cammina sicuro il sentiere della verità.

12) Il restante del manifesto è ridicolo, ed appena merita osservazione. Pretende lo schiavo gallonato, che lo ha scritto, che i buoni Istriani debbano avere un obbligo preciso di *riconoscenza* al despota, perchè coll'armi, e col terrore invade la lor patria, per spogliarli effettivamente di patria e di libertà. Pretende, che l'ingresso delle truppe Austriache debba essere riguardato, come un singolar benefizio; pretende, che alla *vigilanza* dell'autocrata oppressore debbano gl'Istriani la *continuazione della loro tran-*

quillità, che dall'arrivo della libertà a quei lidi non era stata punto turbata e neppur minacciata; pretende, che ogn'uno cooperi al *mantenimento del buon ordine*, val a dire dell'oppressione dispotica; pretende per ultimo, che uomini liberi riguardino come *misure benefiche* le catene, che lor si vogliono imporre, e la usurpazion violenta del loro territorio, e che con un esempio di avvilimento, inusitato tra i liberi cittadini, implorino la *protezione* del Despota. È noto, che questo è il linguaggio de' tiranni, e degli schiavi, ma potrà esso tollerarsi; non sarà esso strano invece, ed irritante per gli amici della libertà? Chi non si sentirà acceso, leggendo tali espressioni, del più giusto furore, al vedere così insultata la causa pubblica, e manomessi i diritti dell'uomo?

13) L'Istria è di una incalcolabile importanza per l'interesse, per la grandezza, per la gloria della Veneta Nazione. Ricca di utili prodotti, ed atta a fruttificar maggiormente con una migliorata coltivazione, essa offre un genere necessario alla consumazione nelle sue saline, un elemento necessario alla marina ne' suoi legnami di costruzione, un sostegno al commercio, ed alla navigazione ne' suoi porti comodissimi, e più ancora una copia di ottimi marinai. Quanti positivi vantaggi essa offre per questo lato, altrettanti principj di scapito, e di rovina essa darebbe a travedere nel dubbio, che vi si stabilisse il despota invasore. Privazione di prodotti essenziali, privazione di porti, distruzion del commercio, abolizione di forza armata sul mare, diminuzione rilevantissima di forze interne, impossibilità di mantenere lontani stabilimenti, prospettiva di nuove perdite; queste sarebber le conseguenze luttuosissime, e non sarebbero ancora, che una parte di quanto avrebbe in quel caso a temersi.

14) Veneti rigenerati, io vi presento queste brevi osservazioni. Soffrirete voi, che si attenti al vostro nome, alla vostra gloria, alla vostra nascente Libertà? Soffrirete voi, che i vostri fratelli dell'Istria, che aveano già cominciato a fraternizzare con voi, porgano la mano ad infami catene? Soffrirete ch'essi cedano al Tiranno, o se alcun di loro l'avesse anche invitato, non ne giurerete vendetta? Questa è la pietra di paragone della vostra energia, del vostro coraggio, del vostro spirito patriotico. Unitevi in buon numero ai vostri liberatori; andate a scacciar l'invasore: allontanatelo per sempre dai vostri confini. Vegga egli nel contegno vostro bellicoso, che mal si attenta ai diritti di un Popolo, che ha riacquistato l'indipendenza; veggano i Francesi, che voi non siete punto indegni della libertà, che vi hanno sì generosamente donata.

2. Messidor, Anno V della R. F., 20 giugno 1797. V. S.

Brevi Osservazioni sul manifesto dell'Imperatore pubblicato in Capodistria alli 10 giugno 1797, in " Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni, ecc. del nuovo Governo Veneto democratico „. Venezia, 1797, dalle stampe del cittadino Silvestro Gatti, tom. VII, n. XVIII, pp. 268-280.

19.

1797, giugno 20, Roma.

Venezia invoca l'interessamento della Santa Sede, come " potenza italiana ", contro l'occupazione austriaca dell'Istria.

Dal Palazzo di San Marco.

Avendo S. M. l'Imperadore fatto occupare dalle sue Truppe nel giorno 12 corr. la città di Capo d'Istria e l'adiacente Veneto Territorio, essendo giunto in Venezia parimenti l'avviso, che si avvicini alla Dalmazia un Corpo di 11 mila soldati austriaci colla intenzione di occupare anche quella Provincia,.... il Governo Provvisorio di Venezia ha incaricato il di lui Ambasciatore di presentare a Vostra Eminenza l'unita Promemoria, onde render questa Corte informata di un tale avvenimento, e nel tempo stesso palesare la sua sorpresa per una direzione così inattesa della Corte di Vienna, verso di cui la Repubblica di Venezia non ha mancato di manifestare in ogni tempo i più delicati riguardi. La buona corrispondenza che felicemente sussiste tra la Santa Sede e la Repubblica, l'*interesse che ogni Potenza Italiana deve avere nella conservazione del proprio commercio col Levante, e nella protezione del Mare Adriatico finora difeso dalle Squadre Venete*, concede una giusta fiducia che vorrà anche questa Corte contribuire co' suoi buoni officj presso S. M. l'Imperatore, acciò siano le cose rimesse nello stato primitivo.... (1).

Biblioteca Nazionale, Roma, Ms. vol. 159, n. 156.

20.

1797, giugno 21, Venezia.

Proteste popolari contro l'apparire dell'Aquila sulle Alpi Giulie.

Nella sessione pubblica della Municipalità provvisoria tenutasi il 28 pratile (sotto la nuova presidenza del cittadino Calegari), il Comitato di salute

---

(1) Ecco la risposta: " Dalle Stanze del Vaticano, Primo luglio 1797. — Ha osservato il Card. Doria Segretario di Stato, il Pro-memoria, con cui V. E. lo ha ragguagliato degli avvenimenti, che van succedendo nelle Provincie del Dominio Veneto per opera delle Armate Austriache. Non tralascia lo scrivente di adempiere al proprio dovere col render grazie all'Eccellenza V. di una tale comunicazione, e pieno della più distinta osservanza le bacia di vero cuore le mani ".

La Municipalità di Venezia insiste sulla protesta presso la S. Sede con lettera 24 giugno 1797 al proprio Ambasciatore a Roma, che eccita a mettere in rilievo la violazione del diritto del Veneto Dominio e l'interesse singolare delle provincie marittime dell'Europa (Roma, Bibl. Nazionale, Ms. vol. 159, n. 153).

pubblica annunziò uno scritto incendiario e sedizioso, in cui veniva minacciato il nuovo governo. Conteneva che se il governo passato era male amministrato, il nuovo lo era peggio d'assai..... che la disperazione allarmerebbe il popolo e che l'alato leone sarebbe ripristinato dall'aquila....., che già si fa vedere dall'Alpi Giulie, ed è penetrata nell'Istria ecc. e finiva con un evviva al Principe Carlo. Il popolo a tale annunzio diede le più orribili fischiate ed i più vivi segni di esecrazione contro l'autore di questo sedizioso scritto..... infame libello.....

Dal *Monitore Veneto*, n. 11, 21 giugno 1797, col. 134.

21.

1797, giugno 23, Venezia.

Commissari veneziani annunziano la " desolazione e le lagrime " degli istriani per l'occupazione austriaca (Rapporto dei Commissari per la Dalmazia alla Municipalità provvisoria di Venezia).

..... Noi partimmo dai Lidi di Venezia sopra il Brich Giasone, fornito, da chi ne fu commissionato, di soldati ciechi e invalidi, di marinari fanciulli ed inesperti, senza il numero ordinario degli ufficiali e senza intelligente pilotto.

Scorrendo il littorale dell'Istria siamo venuti a rilevare l'invasione Austriaca di quella provincia per mare e per terra, la desolazione e le lagrime di quei popoli e l'adesione a Cesare di alcuni pochi aristocratici cospiratori. Noi vi abbiamo accompagnati i manifesti Imperiali relativi all'Istria. Una penna aristocratica non avrebbe potuto scriverli meglio.....

Perduta l'Istria, perduta la Dalmazia, voi perdete le carni, i legni da costruzione, e da fuoco, il vino, l'oglio, il sale, le sussistenze, i marinari, i soldati, e perdete finalmente co' Porti il Commercio colla Turchia, ed ogni altro ramo della navigazione. Eccovi l'interesse de' Congiurati che per distruggere la Libertà, tendono niente meno che all'eccidio di Venezia.....

Archivio di Stato in Venezia: Democrazia, busta 172.

22.

1797, giugno 23, Venezia.

Il generale francese Baraguay d'Hilliers promette la restituzione dell'Istria e della Dalmazia, " necessarie all'esistenza politica di Venezia ".

Sessione della Municipalità Provvisoria di Venezia 5 messidor, riuscita interessante per l'improvvisa comparsa del ministro di Francia, del generale

Baraguay d'Hilliers, e suo Stato maggiore. Vivissime furono le acclamazioni al suo ingresso. Il generale lesse un discorso, il quale enunciava in sostanza i sentimenti del Direttorio Esecutivo verso Venezia rigenerata..... quindi terminava col promettere la continuazione della sua amicizia, la forza della sua protezione, eccitando a concorrere colle maggiori forze possibili per ricuperare l'antico splendore nella unione, sì necessaria alla veneziana politica esistenza, coll'Istria, Dalmazia e Levante. Esibisce pure ufficiali ed ammiragli all'impresa.

La sala rimbombò di universali e replicati evviva. Il cittadino *Dandolo* diede al generale una risposta analoga.....

Widman rivolto al generale, gli rimarca che senza la cooperazione poderosa de' Francesi non è possibile conservare a Venezia, specialmente riguardo all'unione dell'Istria e Dalmazia, la sua politica consistenza. Che però riposava sopra la generosità della Republica francese. Su di ciò noi ignoriamo la risposta del generale.

Lo strepito di gioia fu universale,.....

Dal *Monitore Veneto*, n. 13, 28 giugno 1797, col. 160.

23.

1797, 24 giugno, Venezia.

L'Incaricato d'affari Sardo insiste nel considerare la perdita dell'Istria "rovinosa e fatale" per Venezia. — (Dal dispaccio 24 giugno 1797).

..... La rivalità che regna nel centro della Municipalità e dei Comitati, dal che nasce la fatale conseguenza, che sono trascurati gl'interessi di maggior riguardo, il manifesto disgusto, che passa tra alcuni individui funzionarii, la dimissione chiesta da altri, che sono riconosciuti di saggi sentimenti, l'odio che si conserva contro la capitale dalle più fiorenti popolose Provincie, già suddite, e *sopra tutto la rovinosa perdita dell'Istria e d'una parte della Dalmazia*, e degli effetti dell'Arsenale; circostanze tutte, che non ponno che accorare l'animo di questa Nazione, portata per gli agi, per l'ozio e pel divertimento; il generale Baraguay d'Hilliers, conoscitore dell'indole della Nazione, nel mentre è intento ad armare validamente contro la città di Venezia le due isole di S. Giorgio Maggiore e di S. Michele di Murano, fa il possibile per divertirla con pubblici spettacoli, i quali si vedono poco accarezzati; e si prevede che il popolo non prenderà molta parte alla Regata, che si farà mercoledì prossimo, quantunque i prezzi fissati dal Generale francese per i barcaroli vincitori siano superiori a quelli che si facevano sempre distribuire dal passato Governo.

L'arruolamento ordinato per reclutare truppe di linea non ha sinora un

gran successo, trenta circa saranno le reclute, e se non si agirà più energicamente quando la terra ferma sarà unita a Venezia, non si sa come il nuovo Governo potrà verificare il suo intento nella formazione d'una forza interna, e nel completare i reggimenti italiani che sono in piedi, giacchè poco ha da sperare dalla Nazione Schiavona, la quale, secondo tutte le apparenze, sarà presto invasa dagli Austriaci, che sono cinque ore di strada lontani da Zara, come ci dicono gli ultimi avvisi. Questa nuova, unitamente all'altra, che alcuni di quelle contrade avendo voluto introdurre in Spalatro il nuovo sistema, a cui vi si oppose quel popolo, che col gridar *viva S. Marco, viva il Leone*, barbaramente trucidò parecchi democratici, fra i quali un colonnello Schiavone, e l'intiera famiglia di questo Municipalista Garagnini, affetta giustamente i Veneziani già in scompiglio per la perdita dell'Istria, *che è la più fatale per essi, mentre, perduta l'Istria, è decisa la sorte della marina veneta, sì publica, che mercantile;* e per accertarla di questa verità mi permetto la seguente digressione.

Tutti i Legni pubblici, e grossi bastimenti mercantili, sortendo da questi porti, devono di necessità approdare in qualche porto dell'Istria per fuggire le secche ed i scogli, che ad ogni tratto s'incontrano in questo golfo; giunti colà si fanno le provisioni di bocca, e di più le publiche navi armano i loro bordi coll'occorrente della grossa batteria di cannoni, operazione che non si fa in Venezia per non arrischiare la sorte dei legni suddetti, stante che fuori di questi porti non v'è nemmeno fondo sufficiente; nel regresso che fanno a questa città, i bastimenti da guerra e mercantili tornano a toccar porto in Istria, e tutti indistintamente sono obbligati da espressa legge di prendere al proprio bordo un pilota Istriano, colla di cui scorta al primo vento favorevole si dirigono a questa volta, essendo assai più pericoloso l'ingresso che l'uscita dai porti di Venezia, e le navi da guerra rilasciano pure colà la grossa loro artiglieria.

La Provincia dell'Istria ha parecchi porti di rimarco, e benchè la sua popolazione sia limitata a 110 mila uomini circa, li quattro quinti dei marinai della Veneta marina, tanto publica che privata, sono Istriani; di più essa è generosamente abbondante di legnami da costruzione; i suoi prodotti principali sono sale, vino, oglio, castrati e anco legne da fuoco; generi che concorrevano al bisogno della Dominante. La quale non sarà mai vero, che altrove riparar possa principalmente ai due essenzialissimi oggetti, che viene a perdere per il distacco dell'Istria, quelli cioè del legname da costruzione e dei marinari. *Massima è dunque la perdita dell'Istria per li Veneziani, all'incontro di beneficio incalcolabile è la medesima in tutti i rapporti per Casa d'Austria,* che ha genio, forza, e mezzi di trarne il più gran profitto. Si sta ora con ansietà aspettando dal tempo le occasioni per poter prendere le determinazioni opportune, tanto contro l'Istria, che contro la Dalmazia.....

All'annunzio che Bonaparte ebbe dell'invasione dell'Istria, fatta dagli Austriaci, e dell'imminente della Dalmazia, chiamò a sè due deputati da

Udine, i quali sono tosto partiti e saranno a quest'ora di già a Milano. Se ne ignora il fine. Ha consigliato inoltre che questa Municipalità formi un manifesto, in cui protesti contro l'usurpazione Austriaca, lo comunichi a tutte le Corti, e principalmente alla Porta, appresso la quale sarà vivamente appoggiato da quel Ministro Francese cittadino Dubayet, osservandole il gravissimo danno che a lei ne viene, e di spedire pure persona a Parigi per rappresentare tai fatti al Direttorio, e maggiormente interessarlo a favore dei Veneziani, e proporgli quindi l'alleanza. Tutto è già disposto. Il generale di brigata cittadino Rocco Sanfermo, fu Ministro Veneto presso la R. nostra Corte, fu eletto per Parigi ed è partito ieri l'altro per rendersi alla sua destinazione. Tali suggerimenti del Generale in Capo smentiscono pienamente la voce corsa, che la Corte Imperiale, per la rinuncia fatta della Lombardia, avrebbe avuto in compenso l'Istria e la Dalmazia Veneta, come se le era promesso nei preliminari di Leoben in un articolo secreto.....

" Nuovo Archivio Veneto ,, n. 91, p. 103-105 e 107.

24.

1797, giugno 25, Vienna.

Giustificazioni viennesi del manifesto per l'occupazione dell'Istria.
(Da nota del ministro Thugut al plenipotenziario marchese Gallo).

S. M. n'a pu qu'être très étonnée de la plainte portée par M. le général en chef Bonaparte contre la manière dont selon lui l'on se serait expliqué dans la proclamation publiée à l'entrée de nos troupes en Istrie...

Ce n'est pas nous certainement qu'on peut accuser d'avoir violé le secret stipulé pour les articles séparés, mais c'est de la part de la France qu'il a été contrevenu à cette promesse, en publiant lors de l'annonce de la conclusion des préliminaires, l'établissement futur d'une république dans la Lombardie...

Hüffer-Luckwaldt, l. c., n. 169, p. 236.

25.

1797 " sul fin di giugno ,,.

L'Istria, il Friuli orientale e Trieste in un progetto di " Stati liberi federati d'Italia ,, (Da " *Vera idea del Federalismo italiano* — Opuscolo rivoluzionario del republicano Ranza ,,. — Soluzione del Quesito proposto dall'Amministrazione Generale della Lombardia: Quale dei Governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia).

..... Per Italia io intendo non solo tutto il bel paese " che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe ,,, compresovi eziandio il Tirolo italiano,

i Baliaggi Svizzeri in Italia con i Grigioni, e l'Istria, e il Friuli Austriaco; ma pur anche le isole adiacenti.....

Gli undici Stati liberi federati d'Italia saranno..... 4. La Repubblica dell'Adria, cioè Venezia co' suoi Stati..... Venezia restituirà alla Repubblica Lombarda il Veronese, il Cremasco, il Bergamasco e il Bresciano; e avrà per correspettivo l'Istria, il Friuli Austriaco con Trieste (1).

Dall'edizione quarta decisiva, Milano, 1797, pp. 4 e 7.

Appartiene a questo periodo anche l'*Indirizzo rivolto al popolo francese ed a' suoi rappresentanti da una Società di patrioti italiani fuorusciti*, dove si legge: "..... la ragione eterna e la naturale legge richieggono la libertà e l'unità d'Italia ..... Dichiarate tutti i popoli d'Italia, *dall'Alpi* alla Sicilia, assolutamente indipendenti e liberi di darsi la forma di governo democratico che reputeranno più conveniente alla loro felicità..... ".

26.

1797, luglio 1, Venezia.

Protesta del Governo Provvisorio di Venezia a tutti i Governi di Europa contro l'invasione austriaca in Istria e Dalmazia.

Mentre il Governo Provvisorio di Venezia, fedele ai sacri doveri che, nell'intraprendere la confidatagli amministrazione, ha giurati in faccia all'Europa, rende comune ai popoli tutti che fanno parte integrale della Veneta nazione, i dolci effetti di quella rigenerazione politica, che uno spontaneo voto di chi sosteneva l'antico Governo ha solennemente pronunziato, e fu già comunicato ai ministri delle potenze amiche residenti in Venezia; mentre a questo solo oggetto rivolte le cure sue, e i pensieri, viver doveva tranquillo che la sua moderata condotta, le mire sue di coltivare la buona amicizia e vigilanza coi Limitrofi, avesse a confermare li medesimi in quei sentimenti di franca corrispondenza, che da epoca rimota, ed a fronte di aspre vicissitudini ha così felicemente resa costante l'armonia tra le rispettive nazioni; fu ben vivo il suo dolore, e somma la sorpresa, nel conoscere che le Provincie dell'Istria e della Dalmazia sieno state repentinamente invase, ed occupate dalle armi Austriache in tempo che spoglie di truppe, e tranquille riposando all'ombra della buona fede, e dei trattati, stavano assai vicino a cogliere il frutto delle ultime disposizioni prese tra

(1) In un documento scritto di mano del Bonaparte (26 maggio 1797) sulle contribuzioni da esigersi nei varî paesi conquistati o da conquistarsi, Trieste è compresa nell'" État des contributions levées sur les pays conquis *en Italie* " (Correspondance de Napoléon, vol. III, p. 71).

il passato ed il nuovo Governo in Venezia, alla quale città fino da quei tempi, nei quali la Costituzione Veneta non reggevasi che con principii e forme democratiche, vivevano esse Provincie unite.

Un atto così inatteso per parte di una Potenza amica, e verificato contemporaneamente alla pubblicazione del manifesto, annunziante una necessità di farvi entrare le sue truppe, onde assicurare ai propri sudditi la tranquillità col mantenere il buon ordine nelle vicine Provincie, preservare l'Istria dai tristi effetti di asserita totale sovversione, e conservarsi gli antichi suoi diritti, non può concedere che un popolo libero, nè il Governo Provvisorio che lo rappresenta, si mantengano più oltre in silenzio.

Incontendibile il Veneto diritto sui luoghi occupati; il diritto, che la legittimità di ben antico possesso, confuso or mai nella caligine dei tempi più rimoti, riconosciuto e sancito da molteplici trattati, ha consacrato in faccia l'Europa tutta, se mal fondato lasciò apparire l'appoggio che ama di darsi alle armi di Cesare per conservare a sè stesso ciò che ad altri appartiene, non è niente meno inattendibile la supposizione, che si vorrebbe far valere, che possano per la nuova forma di Governo arrivare giammai in sua colpa cose turbative la quiete dei confinanti.

La Veneta Nazione non si scosterà giammai da quello spirito di equità e di giustizia, che forma la base di un Democratico Governo; ella non pensa, nè pretende, che i popoli ad essa limitrofi sieguano il suo esempio; vuole consolidare la propria felicità, a questo solo aspira.

Ma quanto temperate sieno le sue direzioni, le sue mire, ella non può guardare con indifferenza, che si tenti di smembrare dalla sua unione porzione dei suoi legittimi fratelli, volonterosamente poi anche accorsi sin dai primi momenti a partecipare del comun bene; nè le nazioni, con le quali tiene comune la causa della libertà, potranno tranquillamente vedere impedita una popolazione di riprendere quei diritti che, restituitigli dal Governo cui apparteveva, la natura e le leggi sociali imperscrittibilmente gli accordano, e spettatrici oziose attendere, che, tolti i mezzi della sussistenza al Veneto Arsenale e della sua Marina, sia trasfusa ad una formidabile potenza la principal forza d'Italia, la tutela della sua navigazione, del commercio, dei mari del Levante.

Dovute queste dichiarazioni in faccia all'Europa, il Governo Provvisorio di Venezia, mentre amplamente protesta contro la occupazione fatta dalle truppe austriache dei luoghi dell'Istria e della Dalmazia, e contra quegli atti tutti, che per parte dei comandanti le truppe stesse si fossero tentati, o venir lo potessero in offesa degl'interessi e dei sacri diritti della Veneta nazione, non può a meno di coltivare una piena fiducia che l'equità dell'imperial Maestà Sua, verso la qual non si è mai dipartita dall'esercitar quel maggior riguardo che le professa, assicurata com'è dalle leali Venete intenzioni, vorrà metter un giusto limite al zelo de' suoi generali, e facendo rientrare le sue truppe nelle proprie Provincie, dar anche nel caso di cui si tratta, una prova luminosa della sua rettitudine, e far conoscere che,

guidate le sue direzioni dalla giustizia, ella non sa mancare a se stessa, nè a quella buona armonia che la Veneta nazione vivamente desidera sia durabile e costante.

13 messidor (primo luglio 1797. V. S.). Anno primo della Libertà Italiana (1).

Da stampa ufficiale dell'epoca.

27.

1797, luglio 5, Venezia.

Invito della Municipalità di Venezia alle città della Terraferma a concorrere alle proteste contro l'occupazione dell'Istria e della Dalmazia, " fatale alla libertà di tutti i popoli d'Italia ".

Cittadini fratelli!

Noi vi abbiamo eccitato tante volte col più vivo sentimento di fratellanza a formar con noi un'amministrazione centrale provvisoria di tutt'i popoli, che formavano una sola nazione sotto l'abdicato governo aristocratico della Repubblica di Venezia, per rappresentar la nazione medesima, riunita in una sola Repubblica democratica una ed indivisibile. Noi vi abbiamo protestato espressamente che la città di Venezia non ha, nè avrà mai alcuna pretesa di dominazione, di primazia, di centralità, e vuol essere anzi col suo particolar territorio, che è il dogado, un dipartimento della Repubblica, eguale agli altri, e che la sede del governo centrale, e ora e quando la nazione sarà costituita ed avrà eletto i suoi legittimi Rappresentanti, sarà dove la nazione crederà più utile al suo bene di stabilirla. Noi abbiamo replicatamente espresso, e anche nell'ultimo nostro Decreto 6 giugno, il nostro voto di unirci con voi, con tutt'i diritti nazionali della Repubblica di Venezia, ed anche con qualunque altro popolo libero dell'Italia, in una sola Repubblica democratica una ed indivisibile. Voi non avete ancora secondato i nostri voti, e sono accresciuti e si accrescono ogni giorno più i mali comuni di questa nazione, fatalmente squarciata per colpa dell'aristocrazia che la opprimeva, benchè ora questa sia sparita per sempre. In tanto dall'abdicato governo, di consenso ed intelligenza della Repubblica francese e del generale in capo, è consegnato a noi il governo provisorio della città e della Repubblica di Venezia, per consegnar questo a quell'amministrazione centrale che non avete voluto finora formare, e per ritenere poi solo quello della città e del suo dipar-

(1) La protesta fu stampata con la data del 1° luglio; ma risulta spedita agli Ambasciatori (p. e. a quello presso la S. Sede in Roma) con lettera del 24 giugno 1797.

timento. Perciò il generale in capo ha voluto da noi la solenne ratifica del trattato di pace ed amicizia tra la Repubblica francese e la Republica di Venezia. Noi ve ne abbiamo avvertito subito, affidandovene anche una copia, con tutte quelle dichiarazioni che doveano togliervi ogni gelosia. Il ministro plenipotenziario della Repubblica francese presso la Repubblica di Venezia, continua a trattare con noi. Intanto, la occupazione dell'Istria e della Dalmazia fatta dalle armi austriache ha compita la nostra e la vostra rovina. Questa deciderebbe per sempre della forza marittima e del commercio, non di questa sola città, ma di voi medesimi e di tutta la nazione. Questo è fatale alla libertà di tutt'i popoli dell'Italia. Voi sarete ben penetrati di questa funesta verità troppo evidente, perchè vi sia bisogno di dettagliarvi il quadro delle sue conseguenze per voi medesimi. In questo desolatorio emergente che si doveva, che si poteva fare da noi, abbandonati come siamo dal resto della nazione? Abbiamo usato della nostra rappresentazione provisoria, pubblicando in faccia alla Repubblica di Francia, in faccia a tutte le potenze d'Europa, a nome della Repubblica di Venezia, vale a dire a nome di tutta la nazione, la protesta che vi mandiamo in copia, contro questa violazione dei suoi sacri diritti, dipendente dai più solenni trattati, sanzionati dal possesso di secoli e dal riconoscimento di tutte le nazioni. Per quest'oggetto medesimo mandiamo un ministro plenipotenziario alla Repubblica francese, e un altro ministro plenipotenziario presso i ministri plenipotenziarii della detta Repubblica, e di S. M. l'imperatore e re al congresso di Mombello. Vi mandiamo anche una copia delle istruzioni che abbiamo loro date. Voi vedrete che trattiamo, non la causa della nostra città, ma quella della Repubblica, della nazione; che noi vogliamo la morte, o la libertà democratica di tutta la nazione; che noi pure desideriamo di poter unirci, non colla sola nostra città, ma con tutta la Repubblica e con tutt'i suoi diritti a qualunque altro popolo libero dell'Italia in una sola Repubblica democratica una ed indivisibile.

Ma, cittadini fratelli, non lasciate a noi soli questa rappresentazione, che provvisoriamente dobbiamo sostenere; concorrete tutti per il ben comune negli stessi reclami, negli stessi oggetti. L'Istria e la Dalmazia sono perdute per voi, e per noi. Queste provincie sarebbero restate unite alla nazione, la loro separazione è fatale, principalmente alla nostra Repubblica, ma generalmente a tutta l'Italia. Non abbandoniamo i grandi oggetti della ricupera e dell'unione. Mandate anche voi deputati a Milano, a cooperare col nostro ministro plenipotenziario al grande oggetto. Voi vedete la ingenuità della nostra procedura, necessaria in questa situazione provisoria di cose. La ratifica del trattato che si attende dalla Repubblica francese toglierà ogni ostacolo alla vostra riunione. Se anche prima avesse potuto aver luogo un'amministrazione centrale di tutta la nazione, questa avrebbe assunta la rappresentazione nazionale, avressimo deposto nelle sue mani il governo provisorio, questi avrebbe eletto il ministro della Repubblica francese, il ministro al Congresso, i ministri alle Corti, per sostenere

la nostra comune esistenza e i nostri comuni diritti. Se ciò potesse farsi anche in presente, siamo prontissimi a tutto questo, ma se ciò non può farsi, l'urgenza delle circostanze è imperiosa.

Mandate i vostri deputati a Milano, cooperate al ben comune a voi, a noi, a tutt'i popoli liberi dell'Italia. Salute e fratellanza.

La Municipalità provvisoria di Venezia ordina, che sia pubblicata, e diffusa colla stampa a cognizione universale la lettera scritta da questa Municipalità alle Municipalità tutte delle Città e Territorj della Veneta Nazione (1).

Da " Raccolta di carte pubbliche ", Venezia, Galli, 1797, p. 292.

28.

1797, luglio 6, Verona.

La Municipalità di Verona vuole l'unione diretta dell'Istria e della Dalmazia alla Repubblica Cisalpina.

Costante ne' principî che formano la base dell'attuale politica esistenza del popolo che rappresenta, dichiara in di lui nome all'Italia ed all'Europa tutta di non potere aderire ad alcuna protesta per l'occupazione delle Provincie dell'Istria e della Dalmazia non solo, ma anzi protesta solennemente contro qualunque atto che tendesse ad unirle con altro popolo fuorchè colla Republica Cisalpina una ed indivisibile costantemente al voto espresso,

---

(1) Nella sessione pubblica del 17 messidor (5 luglio) discutendosi una mozione Sordina per l'invio delle sottoscrizioni (v. p. 46) al Direttorio e a Bonaparte e perchè la deputazione al congresso generale di Milano si completasse con deputati delle Municipalità della Terraferma, l'oratore *Giuliani* venuto a parlare delle invettive, delle gelosie, delle accuse contro Venezia in Terraferma, dice: " Sapete com'è stato accolto l'usurpo dell'Istria e della Dalmazia in Terraferma? Con le risa, perchè fu creduto che Venezia voglia primeggiare, e che questa disgrazia la ridurrebbe suo malgrado a piegare il collo ed a ricercare l'unione... Battagia (uno dei deputati di Venezia a Milano) procurerà di indurre i Francesi a proteggerci per ricuperare l'Istria e la Dalmazia. Ma dimando io: Battagia non potrà parlare che per la sola Venezia. Quanto sarà più facile, quando saranno uniti i voti di tutte le città! Mandate queste persone (nuovi delegati): spiegate che Venezia sarà il magazzino d'un gran commercio, sarà l'emporio di una fiorita Marina; che *l'Istria e la Dalmazia sono necessarie alla prosperità dell'Italia*, e vedrete quanto più possa la voce, delle carte ". Grandi applausi ed evviva. (Il *Monitore Veneto*, n. 16, 8 luglio 1797, col. 194-195).

e che sarà con apposita deputazione presentato al rigeneratore d'Italia, il Generale in capo dell'Armata francese Bonaparte.

Verona, 18 messidor (6 luglio 1797 V. S.) anno I della Repubblica Cisalpina.

Da stampa ufficiale dell'epoca.

29.

1797, luglio 8, Venezia.

" La perdita dell'Istria è fatale alla libertà italiana e al commercio di tutta la nazione ". Una manifestazione plebiscitaria a Venezia. — (Da un dispaccio del Console Lodovico Bonamico, incaricato di affari del Re di Sardegna a Venezia).

Questa Municipalità provvisoria si è, come dissi, decisa d'unirsi con qualunque popolo libero dell'Italia in una sola Republica Democratica, una e indivisibile, con protesta di voler o la libertà democratica o la morte, e non avere pretesa alcuna di dominazione, di primazia o di centralità. Essa non aspira che ad essere col suo particolar territorio, che è il Dogado, un Dipartimento della Republica eguale agli altri, pronta si mostra di riconoscere quella sede centrale, che verrà eletta dal Governo, ed *invita tutti i popoli liberi dell'Italia a concorrere al ricupero dell'Istria e della Dalmazia, perdita fatale alla libertà italiana, e alla marina, e al commercio non solo di questa città ma di tutta la Nazione.* Questa solenne determinazione è stata publicata colla stampa, dopo che il cittadino Villetard, partito da qui domenica scorsa, ne ha portato l'originale al Generalissimo Bonaparte, e se n'è spedito un esemplare alle Municipalità tutte delle città e territorii della Veneta Nazione.

Per dare poi maggiore solennità al suespresso atto, ha ordinato la Municipalità, che alcuni cittadini eletti andassero di casa in casa a ricercare a ciaschedun capo di famiglia se concorreva liberamente a prestare la sua approvazione al portato dal sumenzionato proclama, ritirando le soscrizioni dei propensi, che sono nella più gran parte di questi cittadini. I fogli sottoscritti furono consegnati al Comitato di salute publica, esattamente trascritti ed uniti in un libro, autenticato da quattro notari publici, e spedito con un Municipale al Generale in Capo; indi sarà desso presentato al Direttorio Esecutivo, e comunicato in copia a qualunque popolo libero d'Italia.

(*In cifra:*) Ho rilevato da sicuro fonte che il cittadino Bassall ha avuto l'ordine dal Direttorio di esaminare le corrispondenze che ebbe l'antico Governo Veneto nel tempo della rivoluzione di Francia. Quella tenuta in Basilea dal noto Sanfermo fu presa in serio esame, tanto rapporto ai generali, quanto su quello della particolare amicizia, che passava tra lui e Barthelemy. Durante questo esame è ritornato a Venezia il Sanfermo da Milano, come le scrissi sabbato passato, e li due Municipalisti del Comitato di Salute

publica, i quali profittano d'ogni incontro per denigrare ed infierire; quelli che appartenevano al passato Governo chiesero che restasse egli in Venezia finchè fosse deciso se era o non riprensibile la sua condotta, gli amici dell'ordine si opposero e vinsero l'opinione, e Sanfermo è ripartito colla clausula di fermarsi in Milano sino a nuovi ordini. Ora che è riconosciuto innocente, sento che gli si è riservato di presto portarsi alla sua destinazione insieme ad un altro Municipalista, nuovamente eletto, *ambi incaricati di fare ogni sacrificio per interessare il Direttorio a riprendere le armi contro l'Imperatore per ricuperare l'Istria e la Dalmazia.* Alcuni più illuminati del Governo mi confidarono la nuova che vi hanno conosciuto il poco ascolto, che la Francia darà a' loro Ministri. La voglia, che quella ha di mettersi in pace, il malumore che si vuole regni a Parigi verso l'armata d'Italia, la vociferata disapprovazione al contegno da questa tenuto per arricchire li generali, li gran sagrifizj della Corte di Vienna per consolidare la pace; e finalmente li maneggi di Moreau per oscurare la gloria del Generale Bonaparte, il quale si vuole che, introdottosi il nuovo sistema nelle Isole del Veneto Levante, le dichiarerà stabilimento Francese, anco per essere più a portata di correre in soccorso dei Turchi, se le circostanze lo richiederanno. Pochi Veneziani sospettano di questo colpo, ma parmi d'avere fondamento a crederlo.

" Nuovo Archivio Veneto ", n. 91, p. 111-113.

30.

1797, luglio 10, Venezia.

Sui moti rivoluzionari in Istria per il sospettato tradimento dei nobili a favore della Casa d'Austria (Da relazione del cittadino Zuliani, Deputato alle informazioni sulla Dalmazia ed Istria).

In relazione all'onorevole vostro invito degli 8 mietitore (26 giugno decorso) prestandomi colla dovuta diligenza a riconoscere la situazione politica dell'Istria e della Dalmazia e quali possano essere le cagioni de' loro mali, nella scarsa derivazione, dalla Dalmazia principalmente, e nell'inesattezza e superficialità delle figure che arrivano, non si potè per anco ritrarre tutti li lumi necessari, nonostante qualche cosa risulta, e il tempo sollecitamente dovrebbe meglio dilucidare i fatti, le cause e le circostanze.

Rapporto all'Istria consta da varie deposizioni giurate che quasi tutti li popoli di quelle Città..... hanno dimostrato tutto il genio per la nuova forma di governo adottato in Venezia, e volevano democratizzarsi; ma che li nobili, particolarmente di Capodistria, Parenzo e Pola possano aver avuto qualche intelligenza cogli Austriaci per un contrario effetto.

Su tal particolare viene indiziato per sospetto il nobile Carli di Capodistria, avente delle relazioni di parentela con un'altro Carli stanziante in Trieste

(v. n. 5 e 6). E così pure si pensa delli due nobili di Parenzo per essersi in tali circostanze portati in Trieste ove contano delle relazioni materne, tanto più che ritornati al loro paese eccitarono pubblicamente tutti quelli che portavano coccarde tricolorate, a dimetterle.....

Pochi sconcerti sono accaduti in quella Provincia ove le popolazioni tergiversate prima dalla nobiltà hanno dovuto poi cedere alla forza delle Armi Imperiali che improvisamente invasero l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia.

Nella terra d'Isola fu dal Popolo interfetto quell'ex Rappresentante per essersi dimostrato di genio Austriaco. Ed in alcuni altri luoghi si sono solamente verificate delle semplici tumultuazioni popolari.

Anche nelle Isole del Quarner si rileva che a un dipresso li medesimi sentimenti vi fossero e le stesse diverse tendenze, a causa delle quali certo Antonio Bernardin Petris, nobile di Cherso, restò gravemente ferito dal popolo nel giorno dell'arrivo a quella parte dell'Armata Austriaca cui non ànno voluto assoggettarsi se prima non mandavano espressamente (come fecero) una barca a Zara, per dipendere dall'autorità di quell'ex Proconsole Querini, dal quale si dice ebbero in risposta che nulla potendo far loro conveniva rassegnarsi al destino; mandato però avendo una pubblica lettera a quell'ex Rappresentante, di cui s'ignora il nome (1).

Archivio di Stato in Venezia. — Democrazia, busta 182.

31.

1797, luglio 22, Milano.

L'organo della Repubblica Cisalpina eccita Napoleone ad evitare la cessione dell'Istria e della Dalmazia per non produrre la rovina dell'Italia e di Venezia e non ricondurre la Francia e l'Italia alle catene (Lettera di Fr. Reina a Bonaparte).

Voi siete alla vigilia di porre il sugello alla pace di gran parte di Europa. Finora pensaste alla fondazione della Repubblica Cisalpina, e vi aggiraste tra un Popolo, che vi ama qual Padre, e che vi diede evidenti contrassegni di gratitudine e rispetto.

Voi accoglieste tra noi i voti dell'Italia libera, che domanda di fare una sola famiglia. Proseguite ora, che il potete, a giovarle, procurandole nel trattato di pace una durevole prosperità. Io vi parlerò da fermo Repubblicano, sapendo, che abborrite i vili, e gli adulatori, ed unirò i vari interessi della nostra nazione in un solo prospetto.

La Lombardia che stava già sotto l'Austria, ha verso la stessa un enorme quantità di crediti nascenti da danaro datole a censo su' Monti.

---

(1) Si hanno prove documentate di moti rivoluzionari anche a Pirano, Pola, Dignano, Valle, Rovigno, Veglia.

Quanto è giusto, che la porzione di tali crediti, che ha la sua sicurezza ne' fondi della Nazione Lombarda, debba essere soddisfatta dalla stessa; altrettanto è doveroso, che tutti quei debiti, che hanno una speciale ipoteca su' Monti di Vienna, sieno pagati dalla Casa d'Austria che ancora risiede colà.

Altra volta vi esposi la necessità che ha la Repubblica Cisalpina di possedere Mantova per assicurarsi della propria esistenza. Voi sapete, che i Re, e i Repubblicani non istaranno mai amicamente nel paese stesso: che Mantova è la chiave d'Italia, la quale senza questa fortezza è sempre esposta alle invasioni straniere: che i nemici della Democrazia sospirano il momento di rivedere i Tedeschi, per mettere a soqquadro la Repubblica; ond'io passerò sotto silenzio le tante cose, che riguardano quest'articolo, cui averete già provveduto, secondo i principii, che possono mantenere la più bella opera vostra, la Repubblica Italiana.

Il discorso della giornata versa sull'Istria, e sulla Dalmazia violentemente usurpate dall'Imperadore. Cittadino Generale! Venezia, e seco l'Italia, perdendo l'Istria, e la Dalmazia perde la sua Marina, e la miglior parte del suo commercio; che è quanto dire i maggiori mezzi della sua prosperità.

I boschi per le legna da costruire navi sono esclusivamente nell'Istria, e nella Dalmazia. Quest'ultima ha la sua singolare prerogativa di fornire naturalmente le legna curve sì opportune alla fabbricazione delle navi. Gli esperti Marinaj di Venezia vengono tutti dalla Dalmazia. Ma v'ha di più.

Il Golfo Adriatico all'Arsenale di Venezia, siccome in genere tutta la sua riviera di Ponente, non ha, che 22 in 23 piedi di profondità, occorrendo quindi di armare navi di maggior portata è forza metterne in acqua lo scheletro, e poi condurlo a Capo d'Istria, per fornirlo del necessario corredo.

Che anzi Venezia e seco l'Italia colla perdita dell'Istria e della Dalmazia resta priva di buoni porti nell'Adriatico. Tutta la sua spiaggia a Ponente essendo sottile, come vedemmo già, è incapace di ricoverare navi da guerra, le quali se mai vi sono sbattute dalle tempeste, vi si rompono infelicemente. Gli stessi navigli mercantili fanno sovente naufragio in quei bassi fondi cotanto soggetti alla violenza de' marosi.

Cittadino Generale, l'Italia priva dell'Istria, e Dalmazia, si vedrebbe dunque, malgrado la sua libertà, distrutta in un momento la sua marina, gran parte del suo commercio e specialmente tutta quella di Levante. Questi danni fatali non le lascerebbono forse mai provare i vantaggi della Libertà in quella guisa, che le promisero i maravigliosi vostri trionfi.

L'acquisto dell'Istria, e della Dalmazia renderebbe poi l'Austria troppo contenta delle sue sconfitte, facendole tornare in gran bene le sue perdite. Cittadino Generale, vi sarà noto, come consta da autentici documenti, che l'accorto Imperadore Giuseppe II°, il meno cattivo dei Re, propose più volte a' Veneziani il cambio della Lombardia, compresavi la stessa Mantova, coll'Istria e colla Dalmazia, e che essi lo rifiutarono costantemente, per evitare la propria rovina.

L'Austria coll'Istria e colla Dalmazia diventa potenza marittima, cosa a cui aspira da secoli, senza averla mai potuta ottenere. Essa sarebbe naturalmente l'arbitra del commercio, che fanno i Veneziani in Levante. I grani, i vini, le mandrie, ed altre pingui entrate dell'Ungheria condotte per la Dalmazia al mare porterebbono ne' regni Austriaci ogni maniera di ricchezza, e darebbono l'ultimo crollo anco al commercio domestico degli Italiani, avvilendo a concorso il prezzo delle naturali loro produzioni, e rendendone assai malagevole lo smaltimento.

L'Austria padrona dell'Istria, e Dalmazia può armare Squadre formidabili, e si rende tosto signora dell'Adriatico. Quindi estendendo le ambiziose sue mire, e collegata colla Russia, ed Inghilterra giugnerebbe presto a togliere ogni specie di Commercio nel Levante non solo agli Italiani tutti, ma agli stessi Francesi; e Venezia, Ancona, Livorno, Genova, Nizza, e Marsiglia specialmente anderebbono in rovina.

Cittadino Generale, i re non lasceranno mai di odiare a morte le Repubbliche per la opposizione degli interessi, e temendole ne' tempi difficili attenderanno sempre il momento di perderle, ed esterminarle. La lealtà e le virtù non albergano nelle case dei re.

Padrona l'Austria della Dalmazia e del Mare, la Turchia Europea è perduta; perciocchè può essere attaccata con successo da potenti nimici in più bande. I Greci che per la Russa superstizione si fecero già ostinatamente trucidare, non attendono, che un valido soccorso per rivoltarsi contro la Porta Ottomana; ed essi l'hanno tosto che l'Imperadore ha la Dalmazia ed il Mare.

Tolta a' Turchi la Grecia come potranno mai tener piede fermo in Europa? I re Europei padroni delle loro fertili e popolose Provincie, divenendo potenti oltre misura, che non tenterebbono per opprimere la libertà, e quella massimamente de' vicini Italiani?

Cittadino Generale, voi siete il vincitore: fate che i vinti re portino la pena de' loro delitti, togliete ad essi loro tutti i modi di effettuare le loro ambiziose trame, e di eternare i mali di Europa. La vostra Repubblica Italiana vi domanda fermo sostegno, vi domanda la sua marina, ed il suo commercio. I nemici della Libertà brigano per ricondurre la Francia, e l'Italia alle catene.

Voi avete nelle mani i mezzi, onde salvarle. Dichiarate l'unità e l'indivisibilità della Repubblica Italica: non permettete lo smembramento dell'Istria, e Dalmazia, o di altri paesi d'Italia da voi conquistati: incoraggite quei virtuosi che anelano alla vera Democrazia: e voi alla testa di due grandi eserciti scelti dal fiore di due possenti Nazioni sarete il terrore de' tiranni e lo sterminio de' nemici della Liberta.

Salute e Rispetto. Il Citt. Fr. Reina.

Supplemento al n. II dell' " Estensore Cisalpino ", Milano, 4 thermidor, an. V della R. F. e I. della Rep. Cisalp., pag. 11.

32.

1797, luglio 22, Venezia.

Vicenza e Verona vogliono l'Istria e la Dalmazia unite direttamente alla Repubblica Cisalpina (Da dispaccio dell'incaricato d'affari sardo a Venezia).

Vicenza e Verona, in risposta alla protesta spedita da questo Governo a tutte le Municipalità della terraferma contro l'invasione dell'Istria e della Dalmazia, hanno pubblicato di volere non solo aderire ad alcuna protesta per l'occupazione delle suddette Provincie, ma anzi protestarono solennemente contro qualunque atto che tendesse ad unire l'Istria e la Dalmazia con altro popolo, fuorchè colla Repubblica Cisalpina, una ed indivisibile. Credesi che in tale risoluzione v'abbia molta parte qualche estera influenza.

Il corriere spedito a Vienna da questa Municipalità, come ho avuto l'onore di parlarle sabbato passato, per portar le credenziali di Ministro plenipotenziario al cittadino Gradenigo, onde autorizzarlo a protestare a quella Imperiale Corte contro l'invasione dell'Istria e della Dalmazia, è stato rispedito costà con una risposta, che ha messo tutti questi Municipali in una grande agitazione. Non ho ancora potuto mettermi pienamente al fatto del contenuto nella medesima, poichè giunse soltanto il corriere predetto nella scorsa notte, ma non mancherò certamente di tenervi dietro, onde poterla del tutto ragguagliare.

" Nuovo Archivio Veneto ", n. 91, p. 120.

33.

1797, luglio 27, Udine.

L'occupazione dell'Istria e della Dalmazia contravvenne agli accordi tra la Francia e l'Austria (Nota dei Plenipotenziari francesi agli Austriaci).

Se i sottoscritti Plenipotenziari della Repubblica Francese sono stati sorpresi di veder le truppe di S. M. Imperiale e Reale impadronirsi — contro il tenore de' preliminari di Leoben (1) e prima della conchiusione

---

(1) Ecco il testo dei più importanti articoli segreti preliminari di Leoben (del 18 aprile 1797):

" Il est convenu entre S. M. l'Empereur, Roi de Hongrie et de Boheme, et la République française, les articles suivants:

" Art. 1. Que, malgré la disposition de l'article 7 des préliminaires de paix, arrêtés entre les puissances contractantes, sous la date d'aujour-

definitiva — dell'Istria e della Dalmazia, essi non possono dissimulare che la loro sorpresa è stata estrema quando sono stati informati che queste stesse truppe hanno preso possesso della Repubblica di Ragusi.

Botta, Supplemento alla *Storia d'Italia*, contenente la corrispondenza del Governo francese col Bonaparte. *Italia 1825*, p. 299.

34.

1797, luglio 28, Udine.

I Plenipotenziari francesi (Napoleone e Clarke) protestano contro la violenta occupazione austriaca dell'Istria e della Dalmazia (Note des Citoyens plénipotentiaires de la République Française).

Udine, 10 thermidor (An. V).

. . . .

S. M. l'Empereur ne devait occuper le territoire vénitien qu'à la paix définitive, et cependant elle s'empare de la Dalmatie et de l'Istrie, c'est-à-

---

d'hui, S. M. l'Empereur renonce à la partie de ses Etats en Italie qui se trouve au delà de la rive droite de l'Oglio et de la rive droite du Pô, à condition que S. M. I. sera dédommagée de cette cession, ainsi que de celle faite dans l'article 6 des préliminaires, par la partie de la Terre-ferme vénitienne comprise entre l'Oglio, le Pô, la mer Adriatique et ses Etats héréditaires, ainsi que par la Dalmatie et l'Istrie vénitienne ; et, par cette acquisition, les engagements contractés par la République française vis-a-vis de S. M. I., par l'article 6 des préliminaires, se trouvent remplis.

" Art. 2. La République française renonce, de son côté, à ses droits sur les trois Légations de la Romagne, de Bologne et de Ferrare, en se réservant cependant la forteresse de Castelfranco, avec un arrondissement dont le rayon serait égal à la distance depuis ses murs jusqu'aux confins de l'Etat de Modène, et qui ne pourra pas être moins de la portée du canon. La partie des Etats de la République de Venise comprise entre l'Adda, le Pô, l'Oglio, la Valteline et le Tyrol, appartiendra à la République française.

" Art. 3. Les deux parties contractantes se garantissent l'une à l'autre les dits Etats et pays acquis sur la Terre-ferme vénitienne.

" Art. 4. Les trois Légations de la Romagne, de Ferrare et de Bologne, cédées par la République française seront accordées à la République de Venise en dédommagement de la partie de ses Etats dont il est parlé dans les trois articles précédents.....

" Nous, soussignés, en vertu des pleins pouvoirs de S. M. l'Empereur et de la République française, avons signé les présents articles secrets, qui auront la même force que s'ils étaient insérés de mot à mot dans les articles préliminaires, et qui seront ratifiés et échangés en même temps..... ".

Raccolta cit. Hüffer-Luckwaldt, n. 128, p. 178-179. Anche Neumann, *Recueil des traités et conventions conclus par l'Autriche avec les puissances étrangères depuis 1763 jusqu'à nos jours.* Leipzig, 1855, tom. I, p. 571-72.

dire des plus belle provinces de la République de Vénise; elle en chasse les garnisons, y établit son gouvernement, et le cabinet de Vienne se plaint du changement du gouvernement de Vénise!

S. M. l'Empereur ne dissimule pas son impatience d'entrer en possession des États de cette République: elles les voudrait tous; elle n'en excepte ni les débouchées de l'Adige et de la Brenta, ni la Ville de Vénise elle-même; et cependant le cabinet de Vienne se dit animé d'une grande sollecitude pour cette ancienne République!

L'armée française occupe, il est vrai, les États de Vénise, comme elle le faisait avant les préliminaires; elle occupe de plus la ville de Vénise; mais elle ne s'y tient que comme auxiliaire; ses troupes ne s'y mêlent en aucune manière d'affaires politiques, et si quelques agents subalternes de S. M. l'Empereur on été insultés, on ne doit sans doute l'attribuer qu'au ressentiment, de la part des Vénitiens, de la violence qu'a exercée l'armée impériale en rentrant dans l'Istrie et la Dalmatie. Les plénipotentiaires ne pouvaient qu'interposer leur médiation entre S. M. l'Empereur et Roi et la République de Vénise; ils l'ont fait.

C'est cependant en conséquence des préliminaires, sur lesquels le cabinet de Vienne n'insiste que lorsqu'il les a expliqués d'une manière désastreuse pour la France et quelquefois pour l'Empereur lui-même, que cinq provinces autrichiennes ont été restituées à Sa Majesté, que le port intéressant de Trieste et avec lui la faculté de reprendre son commerce, lui ont été rendues.....

Bonaparte. Clarke.

Correspondance de Napoléon Ier, tom. III, n. 2050, p. 207.

35.

1797, agosto 1, Udine.

L'Austria è convinta che l'Istria blocca Venezia. — (Da rapporto del Plenipotenziario austriaco Merveldt al ministro Thugut).

.....La fortification et le bon état de défense des ports de l'Istrie et de la Dalmatie me paraissent encore un objet d'une considération bien majeure tant pour la défense de ces côtes que parce que la possession des ports de l'Istrie bloque sans plus le port de Vénise où il ne peut entrer des gros bâtiments armés en guerre sans déposer ses canons à Porto Quieto ou quelque autre port de l'Istrie qui mettrait la ville de Vénise à la disposition de S. M. l'Empereur dès le moment que ses armées auraient passé l'Adige.

Hüffer-Luckwaldt, l. c. n. 197, p. 280.

36.

1797, agosto 5, Venezia.

Speranze e proteste per la invasione imperiale nell'Istria e nella Dalmazia. — (Da rapporto dell'Incaricato d'affari del Re di Sardegna).

. . . . . Sempre maggior fondamento parmi d'avere per confermarmi nell'idea che la Francia sia per unire ai suoi Dipartimenti anco quello del Levante, di cui deve fare il più gran conto, sia che resti, o no, all'Imperatore l'Istria, la Dalmazia e l'Albania Venete; al qual proposito ho l'onore d'osservarle che cresce la lusinga che dette Provincie non resteranno tutte sotto il Dominio Austriaco, quantunque si sappia da buona fonte che il generale Ruccavina sia entrato colla sua truppa a Cattaro, e che la Nazione Ungarese sia al possibile interessata a mantenere a Casa d'Austria la Dalmazia Veneta, mercè i di cui porti può certamente l'Ungheria compromettersi la maggiore floridezza.....

Li Veneziani sperano che la Spagna e la Porta protesteranno contro la invasione dell'Imperatore (nell'Istria, Dalmazia ed Albania).

" Nuovo Archivio Veneto „ n. 91, p. 126 e 128.

37.

1797, agosto 5, Parigi.

Il Ministro di Venezia al Ministro degli Esteri francese contro ogni ingerenza austriaca in Italia in genere e contro l'occupazione dell'Istria e della Dalmazia in particolare. — (Memoria presentata al Ministro delle Relazioni Esteriori della Repubblica Francese dal Ministro di Venezia, Cittadino Generale Sanfermo. Li 18 Termidor, anno primo della Libertà Italiana).

Cittadino Ministro!

Giunto ormai il momento, nel quale le Armate della Repubblica Francese ricolme di vittorie e di gloria hanno forzato i suoi Nemici ad ascoltare le voci di pace, e che aperte le Negoziazioni, gli Amici della Libertà, i Popoli d'Italia singolarmente, stanno ansiosi aspettando l'esito di un tanto affare, il Governo Provvisorio della Repubblica di Venezia tutto appoggiando sulli retti principi, e sulla lealtà della Nazione Francese, punto non dubita di vedere per il di lei mezzo potente consolidata quella Libertà, a cui l'influenza benefica delle sue Armi l'ha richiamata. Fissate però, come esser dovranno a quest'Epoca decisiva le basi della futura politica esistenza de' Popoli rigenerati al di là dell'Alpi, il Veneto Governo Provvisorio crede

dovuto alla responsabilità, che tiene in faccia alla Patria, ed a quella fiducia, che non può a meno di riporre nella Repubblica Francese, di far giungere col riputato vostro mezzo, Cittadino Ministro, al Direttorio esecutivo i voti del suo cuore, i quali guidati dal desiderio di render costante la pace e la quiete in Italia sono perfettamente d'accordo cogl'interessi immediati della Nazione Francese, che riguarderà sempre come i suoi propri. Questa pace, questa tranquillità, una politica esistenza che riuscir non abbia di grave peso alla Repubblica Francese, non può nè potrebbe mai ottenersi senza la general unione delle Città, che oggidì spezzate col mezzo delle vostre Armi le catene di schiavitù, che le opprimevano, godono in essa la Libertà degli antichi lor Padri. Tal è il voto universale della Repubblica Cisalpina, delle tre Legazioni sottratte al giogo Theocratico, della Veneta Terra Ferma, e degli Abitanti della stessa Venezia. Comuni gl'interessi, e pari i pericoli, eguale è in tutti, e ferma la volontà, e la determinazione di aspirarvi. Fornito come siete, Cittadino Ministro, di lumi estesi, e conoscitore abbastanza della natura delle cose umane, sarete certamente convinto, che inutili sarebbero i sacrifizi, e gettati gli sforzi sin ora incontrati, se uniti in massa li mezzi e le forze, non si avesse a provvedere alla reciproca sicurezza futura interna, ed esterna, e ad ottenere quelli vantaggi, che una felice posizione promette. La Francia vi è altamente interessata per la sua gloria non meno, che per il suo vantaggio, conviene ad essa preservare questa bella parte d'Europa nella sua integrità; *impedire per sempre che la Casa d'Austria possa penetrarvi*, e valersi delle sue ricchezze per sostenere le guerre, che da epoche lontane hanno turbata la tranquillità del continente; nè l'uno nè l'altro di questi due grandi oggetti potrebbonsi sperare senza l'unione. Due o tre Repubbliche, che si pensasse giammai di conformare ne' Paesi rigenerati, un sistema federativo che si cercasse d'introdurre, lo prova la Storia, lo dimostra il genio Nazionale, non valerebbero, che a rinnovare gli antichi ben tristi esempi di fatale rivalità, da cui gli Aristocrati non lascerebbero al certo di trarne partito. Di più; quale speranza sorger mai potrebbe, che Provincie isolate, necessariamente poco fra esse d'accordo, e forse, dai Nemici della Libertà ridotte rispettivamente nemiche, resister potessero agli attacchi improvvisi delle Potenze, che la circondano e tengono sede nello stesso suo seno? Messa l'Italia all'ombra dell'influenza della Nazione Francese, sarebbe indispensabile, qualora disunita fosse nella porzione rigenerata, che v'intrattenesse numerose Armate per sua difesa, e per comprimere l'ambizione, ed i faziosi; o che abbandonandola della sua benefica assistenza restasse in preda all'anarchia ed ai rischi evidenti di una invasione straniera che l'asservirebbe di nuovo.....

Ma perch'ella (l'Italia) ne abbia i mezzi, ed effettivamente possa godere di una politica esistenza, perchè il suo commercio possa aver luogo, perch'egli sia protetto, perchè non sia effimero o illusorio il calcolo, che la Nazione Francese deve formare sulla cooperazione Italiana alle grandi

sue viste di mantenere una futura bilancia, presentare per ogni lato un saldo scudo alla difesa della libertà, e farla rispettare da chi osasse turbarla, egli è infinitamente importante, che *l'Istria, che la Dalmazia così repentinamente, senza verun diritto o pretesto occupate da Cesare, restino congiunte agli Stati liberi d'Italia.* Su questo gravissimo argomento, sul quale non fu fino ad ora concesso che di fare una semplice protesta, e prendere delle assai deboli misure, egli è dovere di mio ufficio, Cittadino Ministro, di sottoporre ai vostri saggi riflessi alcune osservazioni le quali mentre interessano la mia Patria, e gli altri Popoli, cui è suo voto di essere unita, non lasciano di meritare per parte vostra la più matura considerazione. Il vantaggio della Nazione Francese, gli suoi oggetti di Commercio, li politici stessi imperiosamente domandano la vostra attenzione. L'Istria e la Dalmazia, comprese le Terre dell'Albania appartenenti ai Veneziani può contarsi, ch'estendano il lungo loro littorale per oltre 170 Leghe sopra 18 circa di larghezza, ed in molti luoghi assai più ancora. La popolazione dell'Istria ammonterà ad oltre 150.000. anime, e ad altre 300.000. quella della Dalmazia e Terre dell'Albania, ben capaci di sostenere due terzi di più. Il suolo è felice, abbonda di Miniere, di Pasture, di Fiumi, di Boschi, di Grani e di Oglio; la Pesca delle Sardelle e de' Sgombri è già conosciuta; le sue genti sono armigere ed ottimi Marinaj. L'Istria è parimenti felice per eguali prodotti, e preziosa poi per i molteplici suoi Porti, e per gli abbondanti Legnami da costruzione, singolarmente stortami, i soli può dirsi dell'Italia, e de' quali veniva fornito l'Arsenale di Venezia. Li suoi Abitanti sono eglino pure eccellenti Marinaj. Possessore qualor fosse Cesare di queste due Provincie, egli vedrebbe tutte di un colpo soddisfatte le mire, che il suo Gabinetto ha da secoli inutilmente coltivate per condursi a figurare sui Mari. I tentativi ad Ostenda, quelli a Fiume, a Trieste, gli sforzi, che Giuseppe II ha fatti per ottenere una picciola porzione soltanto, un Porto nell'Istria, offrendo in cambio ai Veneti i suoi Stati del Friuli, lo provano abbastanza. Le perdite, ch'egli soffrirà nel Belgio e nell'Allemagna troverebbero un ben abbondante compenso nell'elevarsi tutto d'un colpo a grado di Potenza Marittima. L'Istria gli offrirebbe Porti eccellenti e capaci delle più gran Flotte, Boschi preziosi per costruire de' Vascelli; e d'essa e la Dalmazia e l'Isole adiacenti una copia abbondante di Marinaj. Quindi padrone del Golfo, tutta l'Albania, le terre Ottomane, che bagnano l'Adriatico sino all'imboccatura del Canale di Corfù, sarebbero precarie nel loro commercio, e nella loro esistenza. Ragusi diverrebbe preda necessaria della Casa d'Austria. Agevolate, com'ella necessariamente non tarderebbe di procurarlo, le terrestri comunicazioni cogli Stati suoi Ereditari, delle quali ne ha tracciate le strade, protetto il Mare da una Squadra, il Commercio dell'Italia sarebbe distrutto, e rese inutili ad essa l'imboccature de' suoi Fiumi nell'Adriatico. Sarebbero gli Austriaci sostituiti nel Commercio, che attualmente fanno gl'Italiani nel Levante, e quello stesso Francese correrebbe rischio di molto. Sono noti

già gli avvantaggi, che il trattato di Sistow, e quello d'Jassi accordano alla Casa d'Austria nel Mar Nero.

Li prodotti dell'Ungheria vi troverebbero uno smercio costante: li suoi Pesci salati, li Cuoj fra gli altri. Non gli manca per questo che una Marina Mercantile. Gli Ogli dell'Istria, e della Dalmazia fornirebbero la materia più essenziale alla fabbrica de' Saponi. Le raffinerie de' Zuccheri a Fiume sarebbero spinte al più alto grado di fioridezza: le immense Pasture nella Dalmazia somministrerebbero in abbondanza le Lane alla erezione di differenti manifatture. Le Miniere di tante spezie, di Zolfo, di Ferro, nuovi rami al Commercio, e di ricchezza ai suoi arsenali. Se Trieste, se Fiume, due piccioli punti, cui la natura ha negate le opportunità necessarie al Commercio, recano già massimi danni a quello dell'Italia, cosa potrebbe attendersi, padrona che fosse l'Austria di un Littorale di 175 Leghe di estensione? Il Commercio di Marsiglia sarebbe egli egualmente, che in oggi felice nel Mediterraneo, e nei Mari Ottomani? Le Manifatture del Mezzogiorno della Francia avrebbero lo stesso smercio che in oggi? La prosperità della Nazione Francese in tanti rami d'industria sarebbe la stessa? Non tocca a me il deciderlo. Venezia, questa sede di un'antica Repubblica, soggiorno delle belle Arti, perirebbe nella miseria. E chi in questo caso potrebbe assicurare, che gli sforzi dei nemici della Libertà, che Cesare avido di Dominio e di gloria, non rendessero vane le cure dei Patrioti? Chi potrebbe garantire, che animato lo stuolo degli Aristocrati dalla disperazione, sostenuto dagl'intrighi, non abbandonassero Venezia medesima al dispotismo Austriaco, e la Libertà con essa dell'Italia? Ott'ore soltanto di tempo bastano a far sbarcare dall'Istria sui suoi Lidi un'Armata, e sorprendere la sua tranquillità. Quest'Istria, che al momento stesso dell'abdicazione della Sovranità per parte dell'Aristocrazia, ha manifestato il più grande attaccamento alla causa della Libertà. Senza l'Istria essa non solo, ma l'Italia tutta ha perduta per sempre la speranza di difendere le sue Coste, di proteggere il suo Commercio. L'idea della forza Navale sarebbe sbandita. Venezia, che sotto l'antico Governo, non ostante la sfasciata Amministrazione delle Finanze, i sommi disordini, l'incuria, che vi regnava, vedevasi a mettere tal volta sul Mare in tempo di pace fino a 18. Vascelli e 35. fra Galere e mezze Galere, non potrebbe contare di poter far sortire dal suo Porto nemmeno un Brik. Tale sarebbe il destino dell'Italia senza l'Istria. Là soltanto sono i legni per le costruzioni, là i Marinaj, là i Porti; notorio essendo, che se nell'Arsenale di Venezia vengono costruiti i Vascelli da guerra, il loro armo conviene si completti nei Porti dell'Istria, colà lascino l'Artiglieria, ed una parte della Savora, e si forniscano di Pilotti per rientrare nei Canali di Venezia. Lo stesso egli è dei Vascelli Mercantili. Trasporti che fossero tutti questi mezzi, questa forza Navale in potere di Casa d'Austria, a qual grado di potenza non potrebb'ella elevarsi sul Mare in breve spazio di tempo? L'Impero Ottomano quanto non vedrebbe accresciuti i suoi pericoli, e in così improvviso

aumento di forze de' naturali suoi Nemici, avvicinati quei tristi momenti, che fecero altre volte tremare la sua Capitale? La Russia potrebbe attaccarlo colle sue Squadre esistenti nel Mar Nero, l'Austria con quelle sortite dall'Adriatico. Cadendo la Dalmazia in partaggio dell'Imperatore, e con essa le sue Fortezze, non sarebbe meno azzardata la sua situazione per la via di Terra. La Bossina, l'Erzegovina, e l'Albania divengono precarie, e ad ogni tratto potrebbe ingoiarle, perchè mancante il Paese di Fortezze. Considerate altresì, Cittadino Ministro, che circondata, come sarebbe per tutti i lati la Bossina dagl'Imperiali, eccettochè a quello d'Oriente, i Bossinesi Cristiani di Religione, e ad essa molto attaccati, coglierebbero di buon grado la prima opportunità per esservi uniti. Considerate che le Bocche di Cattaro poste quasi in faccia di Brindisi offrono un'abbondante Marina ed un vasto Porto, e che da di là ad addoppiare il Capo di Santa Maria, ed entrare nel Mediterraneo non vi è, che una veleggiata. Nè potrebbe esser ammesso il riflesso, che conservandosi le isole di Corfù, Ceffalonia, Zante, Cerigo, Santa Maura, e gli altri Luoghi nel Golfo di Prevesa, sul Canale di Corfù, potessero esser questi bastevoli per la loro situazione a dominare il Golfo Adriatico, ed a frenare le operazioni di una Flotta.

Converrebbe, che a Corfù vi esistesse una Squadra; ma nè le altre Isole, nè i Luoghi adiacenti forniscono materiali alla sua costruzione, nè al suo radobbo. Eglino erano trasportati dagli Arsenali di Venezia. Se egli è costante, che non vi vuole meno oggidì, che la grandezza, che la potenza della Repubblica Francese per frenare le viste ambiziose della Casa d'Austria limitata ad essere Potenza continentale, qual forza potrebbe opporsi alla medesima, lorchè unisse dei mezzi anche marittimi? Lorchè per li medesimi potesse meglio darsi mano colle operazioni della Russia anche per Mare? Li piani di queste due Potenze a danno dell'Impero Ottomano sono conosciuti. La loro alleanza coll'Inghilterra è palese, come i disegni di questa, nè altro da essi si attende, che l'opportunità di verificarli; lorchè non potrebbe accadere senza danno altresì della Spagna, dell'Olanda, e dei loro rapporti commercievoli. Appartiene però alla saviezza del Direttorio Esecutivo di pesare le conseguenze terribili, che potrebbero derivarne, gettarne lo sguardo sull'avvenire, calcolare i suoi interessi, a' quali sono strettamente congiunti quelli del suo alleato il Gran Signore, e dell'Italia rigenerata dall'Armi vittoriose della Nazione Francese. L'amore al pubblico bene, l'obbligo di servire agl'interessi della libertà d'Italia, ai quali stan uniti quelli della Francia medesima, ha determinato la mia Patria ad incaricarmi di assoggettare alle vostre considerazioni, Cittadino Ministro, queste domande, e questi riflessi, perchè scortati dal vostro appoggio, sieno fatti presenti al Direttorio Esecutivo.

Ho l'onore di essere con alta considerazione, e profondo rispetto.

Il generale SANFERMO.

Da stampa dell'epoca.

38.

1797, agosto 5, Parigi.

Il Deputato dello Stato di Milano denunzia al Direttorio francese i danni nazionali dell'occupazione austriaca dell'Istria. — (Memoria presentata li. 18 Termidor, anno V della Repubblica Francese una e indivisibile, dal cittadino Sopranzi, Deputato dello Stato di Milano presso il Direttorio esecutivo della Repubblica Francese).

Cittadini Direttori!

Permettete ch'io richiami un'altra volta la vostra attenzione sulla sorte dell'Italia; e che vi metta sotto gli occhi la necessità di accelerarvi un'organizzazione definitiva, e conforme sopratutto ai veri vostri interessi avanti, che la pace, che pare avanzarsi non vi obblighi a ritirare le vostre armate, e non l'esponga in un tempo ove si trova ancora senza forze Nazionali, con un Governo tutto affatto nuovo, e provvisorio, infine senza vera potenza politica, all'influenza estera dei Re che la circondano, e che si possono considerare come i nemici naturali della Libertà Italica...

Il trattato d'Italia da quanto appare, va ad essere stabilito sulla base delle compense. Questa base, una volta ammessa, non doveva naturalmente aver luogo che alle spese di un terzo fra le Potenze dell'Impero, che avevano lungamente travagliata la Repubblica colle loro ostilità, piuttosto, che fra le Potenze d'Italia che in oggi non vi offrono che degli amici, e degli alleati.

Eppure secondo tutte le apparenze li possessi dello Stato Veneto sembrano destinati a fornire queste compense; tutti i Fogli pubblici e di Francia, e di Germania annunziano unanimamente, e senza alcuna contraddizione che le superbe coste dell'Istria, e della Dalmazia, devono passare sotto la dominazione Austriaca.

Li Commissarj Imperiali fanno proclamare altamente l'Atto di possesso preso da diverse parti dello Stato Veneto in virtù di certi sognati antichi diritti della Casa d'Austria.

Questi rapporti, e questi proclami Pubblici non sono stati fin'ora smentiti, ed è appunto ciò che fa temere ai Repubblicani d'Italia che queste due Provincie possano essere state implicitamente, o esplicitamente cedute all'Armate Imperiali.

Quanto a me, io amo meglio di prolungare il dubbio in cui ci lascia ancora il silenzio del Direttorio su questo punto, ma non posso per altro dispensarmi dal considerare almeno come un progetto, ciò, che le apparenze, ed i clamori esagerati dal timore fanno riguardare come una realtà; ed è dietro quest'ipotesi, che io vi prego, Cittadini Direttori, di considerare, quanto *i vostri interessi, li principj di una sana politica, e sopratutto l'equilibrio dell'Europa verrebbero compromessi dall'incorporazione dell'Istria, e della Dalmazia alla Monarchia Austriaca.*

Questi due possessi marittimi forniscono allo Stato Veneto a cui appartengono, tutti gli elementi di una marina assai considerabile, la di cui compensa sull'Adriatico deve renderlo necessariamente influente nella bilanzia del commercio e della politica delle nazioni, che la natura ha situate su questo mare.

Venezia, che dopo la pace di Passarovitz, si aveva fatto un sistema di debolezza, che non voleva dar ombra a nessuno, ma che pensava unicamente a farsi scordare da tutti, Venezia, che da lungo tempo aveva rinunziato allo sviluppo della sua forza, e de' suoi mezzi; si è vista nel 1788, a spiegare contro Tunisi una forza Navale di 20 Vascelli di linea, con molte Fregate: senza contare la sua Squadra leggiera.

Ora se il Governo di Venezia nel suo stato d'inerzia, e di nullità, ha saputo tirare in un momento, e senza sforzo queste considerabili risorse dall'Istria, e dalla Dalmazia, considerate, Cittadini Direttori, quanto saprà utilizzare i prodotti di queste Miniere così feconde, un governo inquieto, ambizioso, tormentato già da lungo tempo dalla smania di avere un commercio, di dare uno sfogo alle produzioni d'un suolo immenso, un Governo tanto formidabile per la sua potenza continentale, e che diventerebbe ancora più formidabile per l'aggiunta di una Marina che crescerebbe in ragion duplicata di queste stesse forze continentali.

Sarebbe certamente una combinazione singolare della fortuna di questa astuta potenza, se in un momento in cui era a due dita dalla sua perdita, in un momento in cui doveva riputarsi abbastanza fortuna di poter salvare i suoi Stati Ereditari, riuscisse ad ottenere in Italia da un Governo Repubblicano, e vincitore quella forza marittima, che con tutta la sua potenza, con tutti i suoi matrimonj, e trattati, con tutti i suoi intrighi, costantemente diretti a questo punto favorito della sua ambizione, non aveva mai potuto ottenere dai Gabinetti dei Re, ove ella aveva acquistata la più attiva influenza.

Ma se l'Austria venisse in fatti ad ottenere l'accrescimento di potere di cui si tratta, bisognerà subito mettersi in misura contro di lei, per difendere gl'interessi dell'Italia, della Francia, e degli altri suoi Alleati.

In fatti, l'Italia libera, ma senza marina per la privazione dell'Istria, e della Dalmazia, diventerebbe per la forza delle cose una Provincia Imperiale. Ella sarebbe aperta agli Austriaci, e per terra, e per mare: essi soli sarebbero padroni delle comunicazioni, e dei trasporti, e il commercio, i suoi vantaggi, i suoi bisogni la renderebbero sicuramente tributaria del vostro nemico.

La Spagna, e il Turco sono alleati così Neutrali per voi, che la loro situazione sembra farvi la legge di coltivarne l'unione; e d'impedire al più possibile la diminuzione della loro Potenza. Vediamo dunque d'un colpo d'occhio, se la cessione dell'Istria, e della Dalmazia sarebbe indifferente al loro commercio, e ai loro rapporti politici.

Che diverrebbe la Spagna se l'Austria ripigliando ben tosto i suoi legami coll'Inghilterra attesa la conformità dei principj, e degl'interessi de'

due Governi venisse ad aprire agl'Inglesi dei nuovi Porti; si associasse alle loro usurpazioni, e alla loro permanente cospirazione contro il commercio universale? Simili conseguenze sarebbero ancora più sensibili, e più funeste all'Impero Ottomano; voi avete ben presenti gli sforzi, che il Gabinetto Russo, stanco della sua oscurità nel fondo dell'Europa ha fatto di fresco per avvicinarsi ai Mari interni e stabilirsi in Sardegna, e a Brindisi; onde potere col veicolo di questi nuovi possessi avanzare la sua influenza negli affari continentali. Egli è ben vero che le enormi spese da lei fatte, non ebbero altro successo che quello di aver mandato alcuni vascelli a infracidire nel Porto di Livorno; ma con quanta maggior facilità, e sicurezza di successo ricomparirebbe questo tentativo, se l'Alleanza Austriaca si trovasse nel caso di secondarla colla sua nuova Potenza aprendo agl'Inglesi i Porti dell'Istria, e della Dalmazia?

Egli è certo, e indubitato che la Russia non rinunzierà mai ai suoi progetti di allontanarsi sempre più dai ghiacci del Nord per portare la sua attività nei Mari più interni, e stabilirsi al centro d'unione dell'Asia, e dell'Europa.

Il successo dell'usurpazione della Polonia è tutto in una volta un eccitamento, ed un mezzo di più dato alla sua ambizione; la triplice alleanza conchiusa a Pietroburgo, tutt'affatto calcata sulla base del Trattato di Pilnitz, l'assiduità colla quale una fazione Russa circonduce in oggi il Divano mantiene il suo sonno, e la sua confidenza, paralizza i tentativi da voi fatti per illuminarlo, e dargli dell'attività; sono le prove le più proprie a convincere della perseveranza della Russia in questi progetti.

Ma se l'Austria acquista in questo momento l'Istria e la Dalmazia, voi vedrete ben presto realizzarsi questi progetti. Il Mediterraneo si renderebbe accessibile alle flotte Russe, ed Imperiali, e le due Corti non tarderebbero a strascinare nel torrente delle loro ambizioni unite i vostri alleati più fedeli, e sicuri. L'Austria, e l'Inghilterra stringerebbero colla più grande facilità i legami della triplice alleanza con cui hanno già minacciato di precipitare un'altra volta il Mondo politico nella barbarie, e nella schiavitù; l'Inghilterra sopratutto si troverebbe largamente indennizzata dalla riunione de' Paesi Bassi alla Francia, perchè il nuovo Padrone dell'Istria, e della Dalmazia le offrirebbe in luogo di quelle Provincie così favorite dalla natura, e tormentate dalla politica, un punto di contatto, più lontano sì, ma più sicuro, e più indipendente da' Francesi, servendo esso a legare più strettamente l'Austria, e l'Inghilterra coi rapporti della loro politica costantemente nemica della Francia, e colla reciprocità de' bisogni, e de' mezzi rispettivi del commercio, e della Navigazione. Allora voi avreste dato luogo di dire, che voi stessi, mediante queste concessioni fatte all'Austria, avreste gittato nella bilancia politica tanti nuovi interessi, tanti eccitamenti d'ambizione, e di cupidigia, e mille sorgenti feconde d'inimicizie, e di querele, di guerre, e di rapine: allora infine, avreste dato luogo a pensare, che avreste dato all'Europa un trattato di Guerra, piuttosto che un trattato di Pace.

Io credo di aver portato sino all'evidenza i pericoli della seguita occupazione dell'Istria, e della Dalmazia per la parte delle Armate Imperiali; ma altronde, se mai l'abbandono di queste due Provincie entrasse nel piano attuale di pacificazione, se vi fosse impossibile di arrivare alla pace sostituendo un nuovo progetto; se mai l'onore politico, l'interesse della pace, il bene dell'umanità non vi precettassero di abbandonare intieramente il vostro piano, non potreste voi almeno, posta la durezza delle circostanze, procurare di conciliare gl'interessi, di restringere le pretensioni, e di diminuire, o di allontanare almeno una parte del pericolo? Mi parrebbe che l'ambizione di un vinto potrebbe trovarsi soddisfatta, se per la cessione della sola Dalmazia, egli acquistasse un Paese che gli offre 160 Leghe circa di lunghezza, molti buoni Porti, una popolazione di 3 a 4 cento mila Abitanti, buoni Marinari, un Paese in somma affatto proprio, con tutti questi vantaggi, a soddisfare l'ardente passione dell'Austria.

Ma non perdete di vista, Cittadini Direttori, che questa divisione di cui oso azzardarne l'idea, non ve la presento, che come la conseguenza di un'ipotesi la più disperata, e come un mezzo di conciliazione, tra la dura necessità di ricominciare la Guerra, e la condizione non meno dura di soddisfare l'ambizione dell'Austria con cessioni troppo vantaggiose, che la metteranno a portata fra pochi anni di riassumere le ostilità, e di raccogliere essa stessa tutti i frutti delle vostre vittorie.

Ammettendo la cessione della Dalmazia, come un peggio andare, voi assicurereste almeno l'Istria all'Italia libera. Quella Provincia sola è abbastanza ricca di legnami di costruzione per innalzare i vostri nuovi alleati al rango di Potenza Marittima, la di cui concorrenza bilancierebbe l'intrapresa dell'Austria, e la di cui rivalità sarebbe una garanzia di più all'indipendenza del Commercio e delle relazioni Francesi ed Italiche.

Questa divisione, per quanto sia dura, è però la meno ingiusta possibile, mentre dando all'Austria, ciò che ella non aveva, non toglie almeno all'Italia ciò ch'essa aveva.

Questi principj una volta emessi, Cittadini Direttori, non vi resterebbe più altro a fare, che di costituire Venezia. Ed è appunto qui, che unendomi al voto di questa Città, e dei Popoli di Terra Ferma, io vi ricorderò che tutte queste volontà tendono unicamente all'unione in un solo corpo di tutti i Popoli liberi d'Italia, e che tutte le circostanze tanto interne, che esterne secondano mirabilmente questo piano così semplice, e così fecondo di gravi risultati .....

Certamente cedendo all'Austria la sola Dalmazia, secondo la premessa supposizione, voi andate a dotare troppo largamente questa nemica irreconciliabile del nome Francese, e voi dovete per ciò, assai forse più a riguardo della vostra sicurezza, che della vostra gloria, ristabilire il sistema d'equilibrio marittimo considerabilmente alterato da questa concessione; voi dovrete sopratutto a riguardo della tranquillità d'Italia, contrabilanciare con forze contrarie, e proporzionate la forza, che la vostra liberalità aggiunge alla Potenza Imperiale.

Ora, quest'equilibrio, questo contrappeso di forze ove lo troverete voi se non che nello stabilimento di una sola Repubblica di tutti i Popoli liberi d'Italia, che facendo una sola massa di tutti i mezzi, confondendo tutti gli interessi, togliendo di mezzo tutte le rivalità, e lo spirito di divisione, possa presentare nella sua unità una massa d'azione capace di arrestare i progressi della preponderanza Austriaca, e di far perdere alle potenze che la circondano ogni speranza di neutralizzare il repubblicanismo in Italia?

Ritorniamo pertanto al vero stato della questione, e concludiamo, sia a causa dell'ingrandimento, che acquisterebbe l'Austria, nella supposta concessione della Dalmazia, sia per l'interesse urgente che ha la Francia di sottrarre l'Italia all'influenza dell'estero, concludiamo, dissi, la necessità di costituirla, una, libera, indipendente, e capace in conseguenza di fare in ogni tempo una potente diversione in vostro favore.

Concludiamo che questa potenza non può esistere senza la Marina dell'Istria, e col federalismo di due, o più Repubbliche, ove la disunione d'interesse produrrebbe ben presto, come in America, una funesta divergenza dal sistema Francese. La sorte degli Stati che non possono esistere da loro medesimi, è di essere diroccati dalle potenze più grandi, e più vicine, l'Istoria d'Italia n'è una prova continuata di questa sgraziata verità.

Dietro tutte queste considerazioni, io non dubito, Cittadini Direttori, che voi non adotterete per l'Italia quel sistema di federalismo impotente, che avete proscritto per la Francia, ma che vi determinerete a creare per la mia Patria una potenza, che per la riunione dei Popoli liberi, e delle Coste Marittime, che li circondano, non potrà più essere imperializzata, ma li conserverà sempre liberi, e indipendenti, e diventerà per voi un'alleata altrettanto utile, che necessaria e fedele. Salute, e Rispetto.

Parigi li 18 termidor Anno V della Repubblica Francese una, e indivisibile.

Sopranzi, Deputato dello Stato di Milano
presso il Direttorio Esecutivo della
Repubblica Francese.

Da opuscolo dell'epoca stampato a Venezia.

39.

1797, agosto 19, Parigi.

Compensi da darsi all'Imperatore per allontanarlo dall'Italia e farlo rinunciare all'Istria e alla Dalmazia (Nota di Talleyrand a Bonaparte e Clarke).

Il principale è di allontanare l'Imperatore dall'Italia e d'insistere che dilati il suo territorio in Germania... L'arcivescovado di Salzburg e il

vescovado di Passau compenserebbero ampiamente la Terraferma di Venezia. Si potrebbe anche aggiungere il prevostato di Bergtesgaden e l'alto Palatinato sino alla Nab, come pure il vescovado di Trento e di Brixen se l'Imperatore consentisse a rinunciare ad ogni indennità in Italia e anche all'Istria e alla Dalmazia veneziane.

..... Nel caso in cui l'Imperatore avrebbe la Dalmazia e l'Istria, le isole del Golfo di Venezia, quelle della Grecia che le appartengono e le città veneziane in Albania resterebbero alla Repubblica Cisalpina o sarebbero cedute alla Francia .....

Botta, Supplemento cit., p. 306, 309-310.

40.

1797, agosto 25, Mestre.

Napoleone nega di aver aderito all'occupazione austriaca dell'Istria e della Dalmazia. — (Rapporto del cittadino Dandolo alla Municipalità provvisoria di Venezia sull'intervista con Bonaparte a Mestre).

Lo interrogai se per avventura il Direttorio avesse assentito all'occupazione dell'Istria e della Dalmazia: mi rispose che no: e sulla mia insistenza me lo ripetè con una sì decisiva asseveranza ch'io rimasi del tutto tranquillizzato. Non basta: mi ricercò quale fosse lo spirito di quelle località e mi suggerì che dovessi portargli le carte topografiche di quelle località ..... Parlai della necessità di un comitato centrale composto dei Deputati di tutto l'ex-Stato veneto, che tenda ad unire i vari suoi dipartimenti ..... Spiegò un fermo consentimento ad aderirvi, e m'assicurò che fra pochi giorni vedrò il tutto verificato .....

Hüffer-Luckwaldt, l. c., n. 219, nota 1, p. 314.

41.

1797, agosto 26, Venezia.

Interessamento continuo dell'Incaricato d'affari del Re di Sardegna a Venezia per l'Istria e la Dalmazia (Da dispaccio del console Lodovico Bonamico).

..... La notte dell'ultimo sabato venendo sulla domenica arrivò qui di ritorno da Parigi il Veneto corriere, che ha accompagnato in quella città il cittadino Rocco Sanfermo, e mi si assicura che il corriere suddetto abbia portato la nuova, qui ricevutasi con assai lieta sensazione, che il Veneto

Incaricato d'affari a Parigi abbia presentato la Ministeriale dimanda perchè quel Direttorio acconsenta all'unione di Venezia alla Cisalpina, chiedendo inoltre alla Francia di interessarsi per la restituzione dell'Istria e della Dalmazia; inchiesta che dicesi energicamente appoggiata da un eloquente discorso del cittadino Ministro della Repubblica Cisalpina, e quantunque non si sappia il parere del Direttorio Esecutivo di Francia, nientemeno questa Municipalità ha decretato, che sia permesso alla Società popolare di Venezia di far stampare a sue spese l'ufizio del Veneto Incaricato, ed il discorso del Ministro Cisalpino, e tosto che dessi saranno usciti alla luce, mi farò un dovere di rassegnargliene un esemplare, benchè sia certo, che d'altronde ne sarà appieno informato . . . . .

Questa Municipalità volendo far conoscere alla Repubblica Cisalpina, ed agli altri popoli liberi d'Italia, coi quali aspira all'unione, il gran vantaggio che produrrebbe all'unione istessa il concorso di Venezia, ha formato un piano sullo stato passivo, attivo, politico e commerciale di Venezia, da essere comunicato alla Repubblica Cisalpina ed ai suddetti popoli liberi. Si espone in esso che il *deficit* di 46 milioni di ducati non avrebbe a formare ostacolo all'unione, mentre si contrappone ad esso il vantaggio della posizione marittima, l'attività del commercio, l'industria delle arti che chiama il veicolo dei vantaggi alla Terra ferma, ed accerta che li capitali dei Veneziani, oltre il pareggio del suo debito, formano un attivo di 15 milioni, e si pretende di dimostrarne la verità. Detraendo 24 milioni, che verranno pagati col ricavato da una parte dei monasteri soppressi, dai fondi delle Scuole grandi, e dai monasteri ancora esistenti; risorse che si credono superiori d'assai ai 24 milioni suddetti; gli altri 22 milioni si contrabbilanciano, cioè 3 milioni e mezzo coll'artiglieria di bronzo e attrezzi di ferro, 16 milioni importare di 10 navi e altri legni più piccoli, che sono ancora nei cantieri in questa casa dell'Arsenale, 8 milioni valore dell'armata grossa e sottile esistente in levante, 6 milioni legnami da costruzione, cordaggi, pece e catrame, 400 mila ducati importare di Feudi Nazionali del Dipartimento, i quali, al mancare degli investiti, devono infine essere incamerati. L'Arsenale si è valutato per soli 12 milioni; la Zecca per un milione; si è poi omesso di valutare le Procurative, le Fabbriche, ed i beni dell'ex Dogado.

L'obiezione che parmi vi si possa opporre sarebbe di rilevanza tale a far svanire la probabilità di rendere proficui li capitali suddetti, o almeno li più rilevanti fra essi; per esempio, oltre a ciò che è già a Lei noto rapporto allo stato dell'Arsenale e delle flotte Venete, io considero le une e l'altro di assai poca entità, quando che l'Istria, la Dalmazia e l'Albania restino sotto il dominio Austriaco, al qual proposito le dirò, che le lettere di fresca data qui giunte, vogliono che li Dalmatini vedino di mal occhio il nuovo loro Governo . . . . .

" Nuovo Archivio Veneto ", n. 92, p. 360 e seg.

42.

1797, agosto 29, Venezia.

Esortazione di Ugo Foscolo ai fratelli istriani e dalmati.

Sessione patriottica, 12 fructidor (29 agosto) del Comitato d'Istruzione della Municipalità.

Foscolo esorta ad invitare i fratelli Istriani e Dalmati ad imitarci (nel soffrire la tirannia) soffrendo i mali che la rivoluzione inevitabilmente seco trascina. Legge la protesta del Divano diretta al Direttorio Esecutivo contro l'occupazione d'Istria e Dalmazia.

" Nuovo Archivio Veneto „, fasc. 53, 1904, p. 55.

Verbali della Società d'istruzione pubblica in Venezia — Sessione 12 fructidoro (29 agosto).

Dopo un discorso sulla libertà universale Ugo Foscolo legge la protesta fatta dal Ministro della Porta Ottomana al Direttorio esecutivo contro l'invasione dell'Istria e della Dalmazia (1).

Dal *Prospetto delle Sessioni,* ecc., p. 302-303.

43.

1797, settembre 2, Udine.

Napoleone Bonaparte si pente d'aver ceduto l'Istria e la Dalmazia all'Imperatore (Da rapporto dei delegati austriaci a Thugut).

Le général Bonaparte dit qu'il se repent d'avoir cédé l'Istrie et la Dalmatie à S. M. l'Empereur, qu'il n'avait point reconnu l'importance de cette cession, quand il l'avait faite.....

Raccolta citata Hüffer-Luckwaldt, n. 226, p. 324.

(1) Se lo spazio lo consentisse, pubblicheremmo — se non per altro, come curiosità storica — tanto la protesta ottomana quanto, da altra stampa del tempo, una " lettera ad un amico di Costantinopoli sugli attuali pericoli del Turco „ (3 luglio 1797, Venezia).

44.

1797, settembre 2, Venezia.

Ancora proteste contro l'occupazione austriaca di territori veneziani (Da rapporto dell'Incaricato di affari sardo).

..... Interrogato il Generalissimo (dal Dandolo) se per avventura il Direttorio avesse assentito alla occupazione (austriaca) dell'Istria e della Dalmazia, rispose egli, e ripetè con decisa asseveranza negativamente, anzi ricercò qual fosse lo spirito di quelle popolazioni, e suggerì al Dandolo di doverli portare ad Udine le carte topografiche di quelle località; al che replicò il Dandolo, che i popoli dell'Istria anelano di ritornar liberi, e congiunti ai Veneti; che li Slavoni della costa (dalmata) erano malissimo contenti degli Austriaci; e che i popoli bellicosi dell'Albania respingeranno con tutta la loro forza il nemico di Venezia.

..... Questa fu l'esposizione che, come dissi, fece il Dandolo; il quale venne eletto a portarsi ad Udine e ivi cooperare col ministro Battaglia alla miglior sorte dei Veneziani; e di fatti alle ore 22 del giorno istesso partì il Dandolo alla volta di Udine col Segretario Barzoni, ed all'indomani, cioè il lunedì, lo seguitò il Municipalista Garagnin, avente seco le carte addimandate dal Generalissimo Francese, e di più i documenti comprovanti i diritti inconcussi che ha Venezia sui territori invasi dalle armi Austriache.

..... Il figlio del cittadino Rocco Sanfermo è arrivato qui lunedì passato per tempo. Egli è stato spedito da Parigi per corriere straordinario, e in giorni 6 $^1/_2$ ha compito il suo viaggio. Ognuno è persuaso, che è certamente portatore di consolanti nuove, che si tennero gelosamente segrete; e soltanto si vociferò aver portato a questa Municipalità Provvisoria la copia della protesta fatta al Direttorio Esecutivo da quel Ministro Ottomano contro l'invasione dell'Istria e della Dalmazia; protesta che fa ancora assai onore ad un Musulmano, della quale si decretò la stampa; e benchè io sia presso a che certo che d'altronde Ella l'avrà ricevuta prima d'ora, nulla meno gliene rassegno un esemplare, che contiene anco l'uffizio del Sanfermo e la protesta del deputato di Milano a Parigi, dei quali due documenti Diplomatici ebbi l'onore di parlarle oggi otto.....

(*In cifra*). Ritorno ora sul dispaccio venuto da Parigi ed ho tutta la probabilità di non averla ad ingannare, osservandole che forse il Sanfermo abbia avuta la promessa del Direttorio che Venezia sarà unita alla Cisalpina, quando però non si prescelga di formare due Repubbliche, come amerebbe meglio lo stesso Direttorio; in qual caso questa città sarebbe la centrale della seconda. Ed ecco il motivo, che inspirerà il profondo segreto

dei Veneziani, i quali fanno ordine preciso di tenere bene col Generalissimo, e di interessarlo per la ricuperazione almeno dell'Istria.

" Nuovo Archivio Veneto ", n. 92, p. 366, 367, 368, 369.

45.

1797, settembre 5, Venezia.

L'Istria e la Dalmazia strappate a Venezia dalla prepotenza usurpatrice (Da relazione sui fatti del giorno).

..... Gli ottimi cittadini sapranno conoscere le sorgenti da cui derivano i mali e vedranno che l'Istria, la Dalmazia furono rapite alla Fratellanza dei Veneti in dipendenza soltanto della *prepotente forza usurpatrice.*

Archivio di Stato, Venezia, Cridari, tomo II, n. 17.

46.

1797, settembre 6, Torino.

La cessione dell'Istria e della Dalmazia (all'Austria) " paralizza la esistenza politica " della Repubblica Cisalpina (Da lettera di Magnani, ministro plenipotenziario della Repubblica Cisalpina alla Corte di Sardegna, a Testi, ministro per gli affari esteri della Repubblica stessa).

. . . . . Lo spirito pubblico è, come sapete, qui diviso. Ma generalmente si crede non possa sussistere la nostra Repubblica, e che la pace o non sia per farsi, o a condizioni che potrebbero paralizzare la nostra politica esistenza. Perchè nessuno dubita della cessione dell'Istria e della Dalmazia; e tutti i buoni repubblicani apprendono, che non potrà la Cisalpina profittare del commercio per il Levante, che verrà devoluto all'Imperatore...

Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno d'Italia (1798–1814). Compilazione archivistica di Cesare Cantù, Torino, 1884-1888, vol. I, p. 97.

47.

1797, settembre 7, Parigi.

Talleyrand afferma che l'impero dell'Adriatico appartiene alla Potenza padrona dell'Istria e della Dalmazia (Lettera al generale Bonaparte).

Rilevo dal vostro dispaccio del 20 che i plenipotenziari austriaci vi abbian fatto delle singolarissime proposizioni. Essi domandano la Romagna, il

Ferrarese, Mantova, Peschiera, Venezia e tutto lo Stato Veneto. Dite loro in risposta a queste strane comunicazioni, e significate ad essi come ultimatum del Direttorio, che in Italia l'Imperadore riterrà Trieste, e otterrà l'Istria e la Dalmazia, che rinuncierà a Mantova, a Venezia, alla Terraferma, al Friuli veneto e che evacuerà Ragusi.

..... Del resto queste condizioni non sono tali che l'Imperatore abbia dritto di dolersene. Egli perde il Belgio e la Lombardia che sono state conquistate su lui, ed ottiene l'Istria e la Dalmazia, su le quali non può neanche vantare i diritti della guerra. Ostenda e Neuporto non son dessi paragonabili al Porto Rose, Porto Quieto, o a quello di Pola? La marina di Venezia non tirava essa tutti i suoi legni di costruzione dall'Istria? I Dalmati non son dessi i migliori marinai del mondo? e la storia non attesta che l'Impero dell'Adriatico ha sempre appartenuto alla potenza padrona dell'Istria e della Dalmazia?

Botta, Supplemento cit.

48.

1797, settembre 7, Udine.

I Plenipotenziari austriaci temono che il Direttorio francese ritiri la cessione dell'Istria e della Dalmazia per impedire ogni influenza austriaca in Italia (Da rapporto dei delegati austriaci Gallo, Merveldt e Degelmann al ministro Thugut).

Que déjà attentif aux avantages de notre occupation de la Dalmatie et de l'Istrie, le Directoire, si nous lui laissons le temps de réfléchir et de s'aigrir contre nous, pourrait revenir à sa première idée d'empêcher, s'il le peut, que S. M. n'acquière aucune sorte d'etablissement ni d'influence en Italie..... Dans tous les cas on n'exagère rien, quand on présume d'après ce que nous avons exposé relativement aux forces françaises, que si les hostilités recommencent, il soit à craindre que nous ne soyons obligés en très peu de temps de quitter l'Istrie et la Dalmatie.

Hüffer-Luckwaldt, l. c., n. 235, p. 335.

49.

1797, settembre 9, Udine.

I Plenipotenziari francesi tentano di conservare almeno le isole dell'Adriatico (Protocollo della VII^a seduta delle Trattative di pace).

La séance s'est ouverte à trois heures après-midi. On a procédé à la lecture des articles préliminaires secrets.

Sur l'art. 1er les plénipotenziares françaises ont observé:

Que pour tous les articles où il est question de cession de pays, les limites doivent être spécifiées dans les articles de paix définitifs dans un grand détail et d'une manière précise.

Par exemple, dans le traité définitif, en parlant de l'art 1er des préliminaires secrets par lequel S. M. l'Empereur doit entrer en possession de l'Istrie et de la Dalmatie, on doit avoir soin de spécifier que les Iles de l'Adriatique n'en font pas partie, quoique l'Empereur s'en soit mis en possession.....

(Risposta dei plenipotenziari austriaci):

Que les dépendances notoires d'un pays étant toujours sous entendues lorsqu'on statue sur le pays lui-même, ils regardent les îles et appartenences de la Dalmatie et de l'Istrie comme comprises dans la stipulation contenue dans les préliminaires relativement à ces deux provinces dont elles ont toujours fait partie.

Hüffer-Luckwaldt, l. c., n. 236, p. 337-338.

50.

1797, settembre 13, Padova.

Il Governo Centrale di Padova pubblica una memoria sull'importanza dell'Istria per le altre provincie della Terraferma veneta.

Il Governo Centrale di Padova e per esso il Dipartimento di legislazione, giustizia, corrispondenza e polizia generale al cittadino Brandolese.

Stampate per ordine del Governo Centrale li due opuscoli che vi si uniscono. Siete invitato, Cittadino, ad inserirli nei Vostri Annali della Libertà Padovana, affinchè sieno universalmente diffusi a lume dei patriotti, e di quei che sono chiamati ad essere un giorno i Legislatori dell'Italia e a fissare con utili provvidenze la sua felicità, salute e fratellanza.

Padova, 27 Fruttidor Anno V della Repubblica Francese, e I della Libertà Italiana, 13 settembre v. s.

Zanoga *Presidente.*

Capponi *Segretario.*

Riportiamo alcuni brani del secondo degli accennati opuscoli:

Memoria sulla provincia dell'Istria e sulla sua importanza per le altre provincie della Terraferma ex-veneta.

. . . .

L'Istria è dunque suscettibile di un gran cambiamento: i talenti vi si distinguono da molto tempo, e il Patriotismo e i lumi della Libertà vi sono dappertutto diffusi, benchè il sistema feudale, e il diritto di cittadi-

nanza addetto ai soli originari e graziati, e l'ignoranza degli intrusi Morlacchi ne rallentino la propagazione.

Questa Provincia che finora non ha pesato sulla bilancia politica, nel nuovo ordine di cose va a divenire di grande importanza. Ella, benchè ne sia l'ultima Regione, appartiene ed è sempre appartenuta all'Italia, il di cui confine in questa estremità fu fissato dalla natura al Golfo del Quarnaro, ove principia la Liburnia. Ella è per la sua situazione il centro della Navigazione del Golfo Adriatico.

Se questa Provincia è unita alla Terraferma ex-Veneta, ella somministra a tutte le Provincie consorelle pesce salato, olio e sale, tre generi importantissimi, de' quali mancano affatto.

A Venezia ed all'ex Dogado e alle Città più vicine, ella manda inoltre pesce fresco, legna da fuoco, vino e marmi. Questo è il suo commercio attivo. Ella riceve a ricambio biade, ferro, panni, sete e telerie: questo è il suo commercio passivo.....

L'Istria costituirà la nuova Repubblica (Cisalpina) nel grado di Potenza marittima. In tutta la circonferenza dal Lisonzo alla Marca Anconitana non vi è alcun porto opportuno per un'armata navale. Quello di Pola sarà l'Arsenale e il ricovero della flotta italiana. Li boschi di Montona, di Barbana, di Sanvincenti, Valle, Cittanova e tanti altri somministreranno l'occorrente legname di costruzione. Gli abitanti del Littorale sono marinai per genio e per educazione; essi faranno il servizio della marina.

Questa marina manterrà all'Italia il dominio del Golfo, proteggerà in esso la sicurezza della navigazione, ci conserverà la corrispondenza col Levante....., terrà in freno i Dalmati e gli Albanesi se ricusassero di unirsi a noi, ed assicurerà l'Italia dalle forze degli Ottomani e delle Potenze marittime, che tentassero di penetrare colle loro flotte nell'Adriatico.....

Che se per una deplorabile fatalità, o per l'indolenza degli Italiani, l'Istria rimanesse soggetta all'Imperatore, le di cui truppe l'hanno improvvisamente occupata, ne deriverebbero all'Italia le più fatali conseguenze. Italiani! vedetene il quadro.

L'Imperatore converte a suo vantaggio tutto ciò che è naturalmente nostro. Egli diventa per la prima volta potenza marittima, e aggiunge questo grado incalcolabile di forza al grande colosso della sua forza terrestre. Egli da questo momento è padrone del Golfo (Adriatico), e vi esercita esclusivamente la navigazione. Le sue armate dal continente e le sue flotte sul mare stringono, soggiogano la Dalmazia, l'Albania, l'Epiro; egli dà la legge agli Ottomani, chiude l'ingresso del Golfo alle altre bandiere, e tutto il Littorale, da Reggio di Calabria sino al Lisonzo rimane esposto all'invasione degli Austriaci.....

Patriotti Lombardi! Questo confronto vi dimostra che voi non potete mantenere la tranquillità del vostro littorale, non potete avere un libero, un utile commercio oltre mare senza associarvi all'Istria: che la libertà dell'Italia sarà sempre contingente, sinchè l'Istria rimane soggetta alla Corte

di Vienna; e che questa Provincia estendendo la Potenza Imperiale sul mare, rompe la bilancia politica dell'Europa, per la conservazione della quale tutte le Potenze hanno robustamente opposto sinora che la Casa d'Austria possedesse una marina. L'Istria è una Provincia italiana che vi appartiene per natura; è una parte integrante dell'ex Stato Veneto, che vi appartiene per convenzione; l'integrità di questo Stato è sanzionata in tanti solenni trattati dalla stessa Corte di Vienna; e voi ben sapete che i trattati sono obbligatori non solo per i rappresentanti delle Nazioni, ma per le Nazioni medesime. Gl'Istriani sono vostri fratelli da 4 secoli; essi vi furono compagni indivisibili nella comune schiavitù, essi reclamano il vostro soccorso ora che voi siete liberi e indipendenti.

Prima che un trattato fra i più forti tribuisca all'invasore Austriaco la proprietà della Provincia; prima che giunga il tempo in cui sarà inutile ogni sforzo, Italiani! scuotetevi, e se non l'amor dei vostri fratelli, non l'oggetto del loro benessere, vi muova almeno il vostro proprio interesse, la causa della vostra libertà sempre contingente e compromessa, sinchè sarete disgiunti dall'Istria. Porgete, finchè v'è tempo, i vostri voti all'invitto General in capo dell'armata Francese, all'italico Bonaparte; invocate il suo possente appoggio, e pregatelo a non permettere che si disgiunga da voi una parte preziosa di voi medesimi, e non periscano in questa separazione le speranze della vostra prosperità. Armatevi s'è d'uopo e sostenuti dal suo Nome, terribile ai nemici della Libertà, accorrete a strappar dalle mani dell'invasore ciò ch'è pur vostro; e i vostri fratelli benediranno per sempre la mano che avrà spezzate le loro catene.

Da opuscolo del tempo stampato a Venezia.

51.

1797, settembre 23, Venezia.

Voci di restituzione dell'Istria e della Dalmazia all'Italia (Da rapporto dell'Incaricato d'affari sardo a Venezia).

(*In cifra*). Le dirò di più, che il Sanfermo scrive da Parigi aver penetrato che il Direttorio Esecutivo dopo la di lui riportata vittoria abbia commesso al Generale Bonaparte di assicurare la libertà d'Italia con nuove battaglie, occorrendo. E finalmente vi è chi crede fermamente che il Bonaparte sia tanto più impegnato a non deporre le armi se non avrà prima restituito all'Italia l'Istria e la Dalmazia, coll'oggetto altresì di rimettere nel suo antico stato Venezia, che oggidì pare, che la riguardi di buon occhio, forse per portare gelosia alla Cisalpina, di cui si dice poco contento, ed a ciò si attribuiscono li conosciuti indugi a fissare a questa li

suoi confini. Argomenti questi sulli quali porterò pure tutta la mia attenzione, come Ella mi ha comandato.

" Nuovo Archivio Veneto ,, n. 92, p. 379-380.

52.

1797, settembre 28, Passariano.

Napoleone pensa alla riconquista dell'Istria e della Dalmazia (Da lettera al Direttorio esecutivo a Parigi).

. . . . , ...

Enfin, de Corfou, cette escadre peut partir pour aller partout où vous voudrez; et, si vous devez la laisser à Toulon, elle sera beaucoup plus utile dans l'Adriatique, parce que :

1° Ne se trouvant qu'à vingt lieues de la côte de Naples, elle tiendra en respect ce prince;

2° Elle me servira à boucher entièrement toute l'Adriatique à nos ennemis;

3° Enfin, elle prendra les îles de l'Adriatique, reconquerra l'Istrie et la Dalmatie en cas de rupture, et sera, sous ce point de vue, très-utile a l'armée . . . . .

BONAPARTE.

" Correspondance de Napoléon I ,, tom. III, n. 2247, p. 332.

53.

1797, settembre 29, Parigi.

Il Direttorio francese attribuisce all'Istria e alla Dalmazia valore superiore alla Lombardia (Da lettera del Direttorio al generale Bonaparte).

Il ministro degli oggetti esterni vi traccia con precisione, cittadino generale, i limiti entro i quali è tempo, alfine, di stringere le trattative, che ormai da sei mesi stancano la nostra pazienza, e vi trasmette nell'unito dispaccio l'*ultimatum* del Direttorio.

Il Direttorio vuole in pari tempo svolgervi i motivi che hanno indotto a manifestarvi chiaramente il suo pensiero, e ad associarvi nella deliberazione impostagli dall'onor nazionale.

L'Austria ebbe sempre il desiderio e la volontà di assodare il suo dominio in Italia, d'ingojare a poco a poco tutti i piccoli stati che dividono il bel paese, e attuare per tal modo i titoli chimerici del suo Santo

Romano Impero. Altro disegno prediletto della casa d'Austria è quello di divenire potenza marittima. Fu sempre invece interesse della Francia d'impedire che questi disegni si effettuino, e ancora ai tempi della monarchia era sentita la necessità di strappare l'Italia all'influenza germanica. La Repubblica Cisalpina ce ne offre il destro; ma per raggiungere tale scopo grandi mezzi si richiedono. È evidente che, lasciando all' Imperatore Venezia, il Friuli, il Padovano, la Terraferma, fino alle rive dell'Adige, il cui corso si conforma di modo a penetrare nel cuore della Lombardia, l'Austria verrebbe a poter porgere la mano a Napoli e alla Toscana, tacendo anche dell'Istria e della Dalmazia che, per la opportunità della giacitura e pel valore intrinseco, superano di molto la stessa Lombardia (1). La Repubblica Cisalpina, circondata da tutte le parti da quella avida (*vorace*) potenza, ne diverrebbe assai presto la preda, e lungi dal poterla sostenere, verremmo cacciati noi stessi da tutta l'Italia. Non avremmo dunque di tal modo fatto la pace, ma solo differita la guerra, avremmo fornito all'Austria i mezzi di assalirci con più vantaggio, avremmo trattato da vinti, tacendo anche della vergogna di abbandonare Venezia.

Raffiguriamoci il peggio, ammettiamo per un momento, cittadino generale, l' ipotesi a cui contrastano il vostro genio militare e il valore delle vostre truppe, supponiamoci vinti ed espulsi dall'Italia; allora, non cedendo che alla forza e alle vicende delle armi, il nostro onore almeno sarebbe salvo, e non avremmo il rossore di aver aderito ad una perfidia che non troverebbe scusa, imperciocchè i suoi effetti sarebbero più funesti che qualunque più sfavorevole evento di guerra. Tutta la quistione, in somma, si riduce a sapere se vogliamo, se dobbiamo, consegnare l'Italia all'Austria. Il governo francese nol deve, nol vuole. Esso preferisce correre i rischi della guerra, piuttosto che cambiare una parola dell'*ultimatum* già troppo favorevole alla casa d'Austria.

Botta, l. c.

---

(1) Frase equivalente è attribuita allo stesso Napoleone: " L'Istrie et la Dalmatie pour la convenance, et par leur valeur intrinsèque l'emportent seules de beaucoup sur la Lombardie ". Bonaparte al Direttorio, 3 vendemmiale, anno VI (*Mém. pour servir à l'histoire de France sous Napoléon.* Paris, 1825, vol. VI, p. 545).

L'opinione pubblica a Parigi era contraria alla cessione dell'Istria e della Dalmazia all'Austria. — A riprova si potrebbero riprodurre vari articoli del *Moniteur*. Bastino queste frasi del giornale *L'Ami des lois* del 25 settembre 1797: " ... Il est indispensable de conserver aux républiques, ou plutôt à la République italienne, l'Istrie, la Dalmatie et les Iles du Levant ... " altrimenti la potenza italiana sul mare è ridotta a zero e i commerci e le industrie della Francia ne sarebbero gravemente danneggiati.

54.

1797, settembre, Venezia.

La Società di pubblica istruzione di Venezia dà alle stampe una memoria per dimostrare il danno nazionale dell'occupazione imperiale dell'Istria e della Dalmazia.

La Società di Pubblica Istruzione di Venezia:

Udito il rapporto del suo Comitato d'istruzione sopra l'opuscolo intitolato " Observations sur la Dalmatie et l'Istrie „ d'un cittadino socio, considerando:

1° Che la protesta fatta ministerialmente dalla Municipalità provvisoria di Venezia sull'occupazione dell'Istria e della Dalmazia lascia libero il campo alle mature e sensate riflessioni d'ogni cittadino, ch'amasse il bene della sua patria, e lo credesse attaccato all'unione dell'Istria e della Dalmazia col resto dell'Italia libera e singolarmente colla città di Venezia;

2° Che quest'opuscolo contiene un quadro della Dalmazia e dell'Istria pennelleggiato da mano maestra, una storia circostanziata delle diverse città e porti di mare di queste provincie, un ragguaglio esatto del commercio, dei boschi e dei prodotti di ciascheduna di esse col rapporto intimo, ch'elleno hanno cogli interessi politici e commerciali dell'Italia;

3° Considerando in fine, che il detto opuscolo mette sotto degli occhi della Francia il disequilibrio, che cagionerebbe all'Europa il possesso dell'Istria e della Dalmazia tramandato ad altra Potenza, la quale acquisterebbe un'assoluta preponderanza sull'Adriatico e sul Levante, e potrebbe ridurre allo squallore, o all'inazione il commercio dell'Italia tutta opponendosi alla di lei generale prosperità e allo stabilimento d'un arsenale e d'una marina,

Delibera sollecitamente la pubblicazione di queste importantissime verità, e ne commette per acclamazione la stampa.

Massa, *Presidente della Società.*
Ricchi, *Presidente del Comitato d'Istruzione*
Calucci, *Segretario.*

Dall'opuscolo " Osservazioni sopra la Dalmazia e Istria di un cittadino ingenuo, stampato in italiano e francese in Venezia 1797, anno primo della Libertà Italiana, dalle stampe di Antonio Rosa. Registrato al Comitato di Pubblica Istruzione a sola salvezza della proprietà „.

Osservazioni.

Profittando d'un armistizio preceduto da preliminari di pace, fra la Repubblica Francese e la Casa d'Austria, cogliendo il momento che il ge-

neral Bonaparte, in nome del popolo francese, conchiudeva un trattato di pace colla Repubblica di Venezia democratizzata, l'Imperatore sotto pretesti frivoli del pari che le sue pretese s'impadronisce sotto gli occhi medesimi de' suoi vincitori di due provincie le più importanti del Governo veneto. La politica più sagace cerca invano di scoprir le cause d'un avvenimento così singolare; la penetrazione sua non giunge a tanto. Puossi benissimo ammettere un'intelligenza fra l'Imperatore e la Francia, o almeno fra il generale di questa e l'imperatore; ma questa stessa supposizione accreditata vie maggiormente dall'inerzia dell'Armata francese e dall'apparente trascuraggine de' suoi generali, questa supposizione dico, non dirada le tenebre; avvegnacchè se anche si scopra in quest' intelligenza l'origine dell'avvenimento, ciò che ne ha dato motivo, resta sempre avvolto in un profondo mistero, e non si può a meno di non far in suo cuore le seguenti ricerche. La Francia ignora ella l'importanza di queste due provincie, o non conosce i suoi interessi medesimi? Inclina ella a perdere tutto il frutto delle sue vittorie, o vuole piuttosto col sacrificio de' suoi vantaggi punire le provincie dell'Italia, che hanno adottato i di lei principî? È suo scopo forse di accrescere la potenza de' suoi nemici per somministrar loro maggiori mezzi di annichilare perfino e di spegnere l'idea di libertà; o è ella risoluta di sacrificare la propria causa e con essa insieme i popoli, che seguendo il di lei invito, ne hanno abbracciato la difesa?

Con tutte queste domande io non mi propongo che di presentare le conseguenze d'un fatto, che deve sorprendere tutta l'Europa e mettere in rivolta una parte di essa, qualor non si tenti di ripararlo.

Non è più tempo di perdersi a parole. La scure è già innalzata a' piedi dell'albero della libertà. I suoi amici devono sviarne il colpo.

Se la Repubblica francese s'inganna, non v'ha altro mezzo che di farle toccar con mano l'evidenza della sua perdita, perch'ella non vi sottoscriva. Non è probabile ch'ella resista alla verità conosciuta. Io mi fo a presentargliela in tutta la sua nudità, mediante la quale acquisterà questa una forza maggiore.

(Si danno sommarie notizie sulla popolazione, le città, i porti e approdi marittimi, i boschi, i prati, le saline. Seguono le)

Riflessioni.

Dalla posizione geografica della Dalmazia, e dell' Istria è chiaramente dimostrato che l'Impero dell'Adriatico fu e sarà sempre congiunto a queste due provincie. La Storia offre in un lungo girar di Secoli delle prove incontrastabili di questa asserzione. I Greci, i Liburni, gli Umbri, i Toscani, gli Illirici possedendo questa costa dominarono vicendevolmente sul mare Adriatico.

I Romani si resero padroni assoluti di questa navigazione, allorchè dopo otto guerre successive e sanguinose sostenute per il corso di due secoli si

videro alla fine tranquilli possessori di questo continente marittimo e delle tante sue Isole adiacenti. I Veneziani Signori già dell'Istria, nel 1420, acquistarono la Dalmazia, e solo dopo quest'epoca poterono esclusivamente vantarsi del Dominio del Mare Adriatico, nè senza l'Istria e la Dalmazia lo avrebbero eglino conservato fino a dì nostri.

Se a queste importanti considerazioni noi vorremmo aggiungere la contemplazione delle risorse alimentarie e commerciali, onde Venezia gode in grazia del possesso di queste Provincie, o avendo riguardo alle loro produzioni locali, o all'uscita ch'esse offrono alle ricchezze territoriali delle altre Provincie Venete o confinanti, accorgeremoci sempre più di quanta rilevanza sieno per la Repubblica, e conchiuderemo francamente, che qualora le si tolga il possesso di queste due interessanti Provincie, la si può irremissibilmente cancellare dal grado delle Potenze marittime, cosicchè se si voglia pure conservarla come Potenza continentale, qualunque estensione diasi al suo territorio, ella diviene mercè la sua propria posizione quasi nulla nella Bilancia dell'Europa.

Ma abbandoniamo gli interessi particolari della Repubblica Veneta, che dispajono forse nel gran piano della Generale Pacificazione, che si può aver formato. Rivolgiamo lo sguardo a quelli della Repubblica Francese, che non saranno certamente trascurati, e molto meno traditi da lei medesima.

La Repubblica Francese collocata dalle sue Vittorie, e dalle sue conquiste nella felice e brillante posizione di dettar la legge a' suoi nemici, può benissimo dimenticarsi, che togliendo alla Repubblica di Venezia la sua antica esistenza politica, ella si priva volontariamente e senza alcun reale vantaggio d'un'utile Alleata, la quale ove fosse meglio diretta potrebbe aumentare la sua potenza federativa, e ajutarla a riprendere sulla Marina Inglese quell'ascendente che non avrebbe dovuto mai perdere. Ristabilirebbe questo almeno fra le due Potenze rivali quell'equilibrio, che formerebbe la felicità di tutte le Nazioni rendendo al Commercio marittimo la libertà e per conseguenza l'attività sua, e la sua ricchezza.....

La Repubblica Francese può dimenticar tutto questo, o può lusingarsi di ripararlo colla sua energia, e col coraggio de' suoi difensori; ma dimenticherassi ella, o potrà ella dimenticarsi, che questa sarebbe la misura la più imprudente, e la meno politica di far passare nelle mani d'una potenza che sarà sempre sua nemica o nascosta o palese, l'antemurale dell'Adriatico?

Qual sarebbe in effetto per la Francia il risultato della cessione della Dalmazia e dell' Istria alla Casa d'Austria? L' illusione, se pur si potesse conservarne qualcuna su questo proposito, dovrebbe intieramente svanire, avvegnacchè la semplice e pura esposizione dell'importanza marittima e territoriale di queste due Provincie basta per convincere il Governo Francese dell'immenso torto ch'egli farebbe a lui stesso smembrandole dallo Stato Veneto, per arricchire con esse una Potenza che non ha altro bisogno che

di farsi una Potenza Marittima, onde non mettere più alcun confine alla sua ambizione. La Francia in cotal modo lungi dal dare la pace a' suoi nemici, lungi dal costringerli ad accettarla, la Francia stessa mercè a questa cessione si metterebbe in istato di comperarla a prezzo della sua futura ruina.

Un calcolo fondato non sopra le timide combinazioni della Paura, ma sul sistema invariabile d'un Gabinetto, che da molti Secoli non ha trovato, fuorchè nelle guerre sanguinose a cui egli stesso ha dato origine, o negli interessi che hanno avuto alcune Potenze di attraversarlo, degli ostacoli più o meno repressivi, renderà palpabile questa grande verità.

L'insaziabile ambizione della Casa d'Austria è bastantemente cognita. La sua Storia non è che la Storia dei mezzi e degli sforzi per lei impiegati a realizzare i suoi vasti progetti. La direzione della sua Politica ha potuto talvolta sembrare equivoca, i suoi disegni non mai; e la sua accanita gelosia contro la Francia la quale si è sempre occupata ad impedire l'esecuzione di questi disegni, ha fatto sì che la Casa d'Austria si servisse perfino dell'alleanza della Francia come d'un mezzo di vendetta per togliere alla Francia medesima sotto la maschera dell'amicizia, e cogli intrighi i più profondi e più tortuosi la sua influenza e la sua considerazione politica; e in conseguenza il rango ch'ella occupava alla testa delle grandi Potenze. La Vittoria le ha restituito tutto questo, ma la gelosia e l'odio della Casa d'Austria si è forse mitigato? Il nuovo regime di cose adottato e così gloriosamente difeso dall'eterna nemica delle sue pretese è egli un motivo di riconciliazione per la Casa d'Austria? Deporrà ella la sua ambizione e il suo odio in favore di quella medesima causa ch'ha armato l'odio suo, e la sua ambizione? No, non vi potrebbero essere che uomini, ch'avessero sempre un immediato bisogno di acciecarsi, i quali fossero capaci di persuadersi di questo stravagante Paradosso, e di sostenerlo.

La debolezza relativa della Casa d'Austria può certamente, senza correggerla della sua ambizione, renderla modesta e tranquilla. Ma se ella trovasi alla pace egualmente potente o più potente ancora di quello ch'era avanti una guerra che per li suoi strepitosi avvenimenti avrebbe dovuto inabissarla, qual'è il Politico audace cotanto, ch'osi garantire la di lei moderazione? Supponghiamo per ora che l' Istria e la Dalmazia restino alla Casa d'Austria in compenso delle Terre, che la forza imperiosa delle circostanze la obbliga di cedere al vincitore. Ella non ritrae certamente alcun vantaggio, anzi ella perde se si riguardi l'estesa del Territorio, e della Popolazione, ma sarà ella per questo più debole?

Non semper ea sunt quae videntur; decipit
Frons prima multos.

In fatti mercè di questa convenzione l'Austria guadagna:

1° Una Marina ch'ella potrà creare nello stesso momento che il voglia giacchè con un solo tratto di penna le si accorda tutto ciò ch'è necessario

a formarla, materiali, porti, e marinaj. Le si imporrà forse la dura condizione di non profittare di tutti questi inestimabili vantaggi? Io non so se vorrà assoggettarvisi, e se ella si contenterà in questo caso d'un compenso che le riuscirebbe più gravoso che utile attesa la necessità di difenderlo. Ma se pur l'Imperatore sottoscrivesse a questa legge che gli vieterebbe l'uso dei suoi proprj beni, chi gli impedirebbe di violarla sopra tutto se la Russia e l'Inghilterra gli dessero il loro assenso? e quanto mai durerebbe una Pace, ch'avesse per pegno una Cessione così condizionata?

2º L'Austria acquista una posizione, che le comunica indirettamente l'Imperio dell'Italia, della quale può a suo talento distruggere la navigazione, poichè basta per quest'oggetto ch'ella le chiuda i suoi porti, e li apra in vece ai Pirati. I Porti che l'Italia possede sulla costa del Adriatico opposta a quella della Dalmazia e dell'Istria sono in picciolo numero, e son cattivi. I Vascelli che navigano in conseguenza questo mare sono esposti a perire al primo colpo di vento, se essi non son sicuri di trovare un asilo nelle coste delle due Provincie. Abbiamo detto altrove che questi Porti sono assolutamente necessari all'armamento e disarmamento dei Vascelli di guerra. Se questi Porti sono dunque nelle mani d'una Potenza estera, che può ad ogni momento diventar nemica, questa Potenza diviene in fatto l'arbitra della Navigazione, del Commercio, e della Marina della Repubblica di Venezia e di tutte le parti dell'Italia, che sono in relazione di commercio con lei. È facile accorgersi che questa Potenza non avrebbe neppure bisogno di aver delle forze navali per nuocere efficacemente a' suoi vicini. Alcuni cannoni all'ingresso de' suoi Porti, e distribuiti di distanza in distanza sulla Costa basterebbero per vietare di avvicinarsi. Or che ne risulterebbe se ella si mettesse in istato di avere, com'è in suo arbitrio, una Marina imponente?

Nè si deve arrestarsi qua. Mediante questa posizione unica per l'intrinseca sua natura, e per gli intrinseci suoi vantaggi la Casa d'Austria otterrebbe dalla mano medesima della Potenza più interessata a reprimere la sua ambizione, la facilità di stendere a suo buon grado il suo dominio, e le sue conquiste. Qual resistenza potrebbe in effetto opporle e l'Albania Veneta e quella porzione dell'Epiro, che appartiene ai padroni dell'Adriatico? Le Bocche di Cattaro, Budua, Castelnovo, Parsagno, Perasto, Risano, Butrintò ecc... la Parga, la Prevesa, Voinizza vedrebbero ben presto l'Aquila rimpiazzare il Leone solo perchè si avrebbe cacciato il Leone dalla Dalmazia e dall'Istria. Tantosto la Repubblica di Ragusa serrata in mezzo dello Stato Veneto non sarebbe più ch'una possessione Austriaca. Le Isole del Levante cadrebbero pure con eguale rapidità, e le Possessioni Ottomane sarebbero minacciate sempre d'un'invasione. L'Albania Turca, i Montenegrini, l'Epiro, la Bosnia medesima, l'Hertzegovina, tutti questi Paesi estremamente popolati, gli abitanti dei quali sempre naturalmente indocili e sediziosi non avrebbero bisogno che d'essere concitati e sostenuti, tutti questi Paesi dico scuoterebbero il giogo della Porta, e il sistema del par-

taggio reciproco, che fino ad ora non fu soggetto ad alcuna contraddizione, farebbe esperimentare in breve corso di tempo alla Turchia Europea la sorte infelice della Polonia.

In cotal modo attesa la Cessione della Dalmazia e dell'Istria di cui non appartiene più d'esaminar la Giustizia, la Francia farebbe nascere un'altra Potenza marittima che rivoglierebbe probabilmente contro di lei le forze di cui fu rivestita, e che arriverebbe a spogliare la Francia medesima colla superiorità nel Mediterraneo, del suo Commercio lucrativo del Levante.

In cambio dunque d'indebolire la Casa d'Austria col toglierle con una pace in apparenza vantaggiosa una parte considerabile de' suoi possessi, che con suo estremo carico ella doveva sempre conservare, la si ingrandirebbe piuttosto, e la si rinforzerebbe preparandole un Territorio contiguo alle sue Provincie d'Allemagna che si difende da se stesso, e che apre un'immensa e facile carriera alla sua smisurata ambizione.....

..... L'amore e il desiderio d'una pace durevole, la giustizia, il zelo per gli interessi reali della Francia e per quelli dell'Italia, che gli avvenimenti hanno reso inseparabili, ci hanno strappato dalla penna queste brevi osservazioni. Avressimo potuto comunicar loro maggior forza e maggior estensione. Ma ci è paruto che bastasse indicarle, e che il Governo Francese le svilupperebbe poscia egli stesso. Possa egli, apprezzando tutta l'importanza delle due Provincie che si è disegnato di cedere, e considerando le conseguenze perigliose che da questa cessione risulterebbero inevitabilmente, possa egli determinarsi a cercare altrove che in Italia, i compensi d'una Casa che sarà sempre di troppo potente per turbare la tranquillità dell'Europa.

La nostra speranza è fondata nella lealtà Francese, lealtà caratteristica che non può essere alterata, nella virtù dei Legislatori, nell'interesse bene inteso del Direttorio, nel zelo, e nei lumi dei filosofi amici dell'umanità.

Da opuscolo dell'epoca stampato a Venezia.

55.

1797, ottobre 5, Parenzo.

I funzionari austriaci denunziano che il popolo istriano sente tuttora desiderio della Repubblica Veneta (Rapporto della Superiorità locale di Parenzo al Ces. Reg. Governo Provvisorio dell'Istria).

..... Per altro sia lecito al zelo il più vivo di dire, che in generale si può sospettare, che in questo popolo risieda non già avversione all'Augusto Dominio, ma desiderio della Veneta Repubblica, e sotto la forma Aristocratica che era verso di esso estremamente indulgente, e sotto la forma Democratica che è ancor più lusinghiera ed illusoria. Fomentato questo improvviso voto dalle apparenti speranze dei Patrizi e dalle sparse milan-

terie dei Municipalisti veneti, non aveva bisogno di seduttori per comunicarsi.....

Venezia, Museo Correr, Carte Luciani.

56.

1797, ottobre 7, Udine.

Napoleone rileva i vantaggi incalcolabili del possesso delle coste adriatiche. — (Da relazione dei delegati austriaci al ministro Thugut).

...Le général Bonaparte récapitula la proposition du comte de Cobenzl, et lui dit que, quant à l'Archeveché de Salzbourg, et à la partie de la Bavière jusqu'à l'Inn, la chose ne souffraint aucune difficulté, mais que quant aux possessions de l'Autriche en Italie, celles que son plénipotentiaire proposait lui convenaient infiniment moins que la possession de Venise et du territoire jus-qu'à l'Adige: qu'il ne dépendait pas de la France de s'opposer à la réunion déjà opérée des deux Républiques; que dès lors cette masse, qui avec la ville de Venise entourerait les nouvelles possessions autrichiennes, lui serait pas trop incommode; qu'il était impossible que Venise existât sans le Dogado, et même sans que cette portion de territoire fut liée au Ferrarais, pour qu'elle eût communication avec les trois Légations; que dès lors toutes les embouchures des rivières, tous les bords de la mer étaient enlevés à l'Autriche et qu'à moins qu'elle ne nourrisse le projet de saisir la première occasion pour s'emparer de Venise et du Dogado, il était impossible qu'elle ne trouvât pas infinement plus sa convenance dans la possession de Venise et du territoire jusqu'à l'Adige qui ensemble avec la Dalmatie, l'Istrie, les Iles adriatiques et les bouches du Cattaro, lui assurait les deux bords de la mer Adriatique, et par conséquent des avantages incalculables pour le commerce et la marine; que d'ailleurs c'était le seul projet combinable avec les instructions du Directoire, quoiqu'il les outrepassat considérablement, et que par conséquent c'était la seule stipulation à laquelle il lui fût permis de donner les mains.

M. le comte de Cobenzl répondit qu'il n'était nullement autorisé à signer sur ce pied; il réclama l'exécution des préliminaires, et on recommença à se répéter de part et d'autre que la guerre était inévitable.

Hüffer-Luckwaldt, l. c., p. 432, n. 281.

57.

1797, ottobre, Venezia.

Con l'Istria e la Dalmazia l'Adriatico passa in dominio dell'Austria
(Da memoria inedita: " Osservazioni sull'Istria e sulla Dalmazia ").

Gli stabilimenti maritimi del Popolo Veneziano deggionsi considerare sotto due rapporti principali: la navigazione ed il commercio, ed essi sono cotanto importanti che senza esagerazione si può asserire francamente che qualora debbano immutabilmente restare in potere dell'Austria, Venezia non potrà più esistere e tutto il Littorale Italico dell'Adriatico privo di ogni navigazione, rimarrà povero, e sarà ognora esposto alla pirateria ed al saccheggio. Tutta la Storia antica e moderna fa conoscere che i popoli che abitarono da una parte i lidi dell'Adriatico ebbero d'uopo di passare nell'altra, e rendersi reciproci gl'interessi, il governo, la navigazione, ed il commercio: senza questa promiscuità i contrasti erano continui, le guerre inevitabili, certa e sicura l'inimicizia e la disgrazia comune. Un mare angusto e burrascoso anzichè separare e dividere in due nazioni i Popoli che lo frequentano, li costringe invece di associarsi, giacchè giornaliero e necessario essendo il passaggio da una costa all'altra è indispensabile ancora l'unione e la fratellanza.

Tralasciando di dimostrare ciò che non ha bisogno di prova, l'amore di brevità mi obbliga di limitare le mie ricerche sui principali punti di quei vasti Paesi per far conoscere quali son quelli che necessariamente si rendono indispensabili per l'Italia e quali possono essere quelle tenui porzioni che senza sommi sacrifizi potrebbero lasciarsi in potere del naturale suo nemico. La via di mezzo fra questi estremi diverrà sempre fatale all'Italia, e sarà ognora di considerabile incremento alla grandezza ed alla forza marittima dell'Austria; ma senza più affrettiamoci ad entrare in materia.

La parte più preziosa dell'Istria è certamente quella che comprende il Porto di Quieto ed il Bosco di Montona, siccome Spalato in Dalmazia si è la situazione più importante di quella considerevole Provincia. Senza Quieto ed il Bosco di Montona, Venezia dovrebbe per sempre rinunziare al suo Arsenale ed alla sua marina, e senza Spalato essa avrebbe irreparabilmente perduto tutto il commercio colla Bosina, colla Servia e coll'Ercegovina. Quieto è l'asilo d'ogni nave che entra e ch'esce da Venezia, le quercie di Montona sono indispensabili per la costruzione di ogni Legno e Spalato che fa le veci dell'illustre Salona, riceve due volte alla settimana le numerose carovane della Turchia.

Ma questi due punti l'uno dall'altro discosti 250 miglia potrebbero essi rimaner soli, isolati, e disgiunti dal lungo ed importantissimo littorale che li congiunge? Ricordiamoci che su quella estesa costa si contano intorno a sessanta isole, venti almeno fra le quali si deggiono annoverare tra le più rimarchevoli, e che senza i numerosi porti e la florida marina dell'Istria

e della Dalmazia è vano ogni progetto di dominare l'Adriatico, ridicola l'idea di signoreggiarlo con flotte e vascelli, ed inverificabile la speranza di mantenersi il commercio. L'Austria assorbirebbe ogni ricchezza ed ogni possanza, ed Ancona, Pesaro, Rimini e Venezia cadrebbero nella miseria e nella nullità.....

Se l'una (la Liburnia) per la sua posizione conviene meglio alla Casa d'Austria, l'altra (l'Istria) per ogni rapporto è d'uopo che resti all'Italia. Ragusa poi potrebbe esser di una qualche compensazione alla perdita che si fosse costretti di far ai confini dell'Istria nelle isole del Quarnero e nel Continente Liburnico.

Il sacrificio di tutta la Liburnia non eccettuando Zara, le sue isole, quelle di Cherso ed Ossero, e li Distretti di Knin e di Dernis sarebbe, siccome ò detto, sommo e fatale. Ma se a tanta perdita è forza di giungere, non si devono oltrepassare questi limiti, altrimenti il sacrificio diviene mortale, e da Fermo a Monfalcone la miseria e la spopolazione saranno immense ed inevitabili.

Perduta l'Istria, perduta la Dalmazia e l'Albania, questa bella e ricca porzione d'Italia perde le carni, la legna da costruzione e da fuoco, i vini, gli ogli, i sali, molti altri generi, i marinai, i soldati e perde finalmente coi porti di quelle regioni, il commercio con la Turchia, ed ogni altro ramo della navigazione. L'Adriatico passa in dominio dell'Austria, che diviene la sola potenza marittima di questo mare, essa unita con la Russia può scacciare il Turco dall'Europa, essa può abbandonare in un istante tutta la costa Italica al svalleggio, alle rapine ed agli incendi, essa con uno sbarco può rovesciare la sua libertà, spargervi la desolazione, innalzare il Dispotismo. E la Francia soffrirà tutto questo?

Archivio di Stato in Venezia. Democrazia, Busta 182.

58.

1797, ottobre 7, Venezia.

Sebbene occupate dall'Austria, l'Istria e la Dalmazia si apprestano a partecipare al Congresso delle Province venete.

Il Comitato di Salute Pubblica in nome della Municipalità provvisoria di Venezia — al cittadino Pietro Pesaro Ambasciator in Roma.

..... Sopra gli affari privati d'Italia niente di più possiamo dirvi di quanto vi abbiamo comunicato coll'ultimo dispaccio nostro. Siamo per altro in ragionevole lusinga che fra giorni possa verificarsi un piano d'unione con tutte le Provincie della ex-Terraferma Veneta, le quali col mezzo d'un Congresso composto dai rispettivi Deputati, assumeranno la Nazionale Prov-

visoria Amministrazione. Tra i deputati vi saranno ancor quelli dell'Istria, Dalmazia ed Albania, quantunque violentemente occupate dall'Austria...

Biblioteca Nazionale, Roma, Ms. vol. 159, n. 171.

59.

1797, ottobre 10, Milano.

Illusioni della Repubblica Cisalpina sull'unione dell'Istria e della Dalmazia all'Italia (Da articolo ufficioso).

Ecco assicurate le speranze d'Italia, e la gloria della Repubblica Francese. Bonaparte ha deciso della libertà dell'Istria e della Dalmazia, cui ha attaccato a tutto il Territorio ex Veneto, che non è per anco Cisalpino.

Questo passo è da credersi il primo per l'unione di tutto il paese dell'estinta oligarchia alla nostra Repubblica. Altrimenti non è punto provveduto alla libertà d'Italia. Bonaparte non è capace d'infamarsi col rialzare una Repubblica separata sopra le rovine oligarchiche, la quale diverrebbe ben presto preda dell'Austria, e farebbe così perire anche la Cisalpina. Senza unione è fatto nulla.

Giova sperare la guerra, e che il tedesco non si addatti al disposto: in caso però di pace la Francia non è più in grado di essere giuocata, e di permettere ne' trattati, che l'Imperatore abbia più il menomo influsso sull'Italia. Gli Italiani vogliono unirsi, vogliono rivoluzionarsi; e l'Imperatore comandi in casa sua.

Gli Austriaci in Germania, i borboni in Iberia, il papa al vangelo: amicizia e gratitudine perpetua colla Francia; insomma ogni cosa al suo posto.

Ecco i sentimenti degli Italiani: sentimenti di felicità, e di perpetuità sì per la Repubblica Italica che per la Francese.

L'Estensore Cisalpino, Milano, n. XXV, 19 vendemm. an. VI della R. F. e I della R. Cis. (Bibl. Ambrosiana).

60.

1797, ottobre 14, Venezia.

Voci e proteste per l'Istria e la Dalmazia (Da rapporto dell'Incaricato d'affari sardo).

Sono di fatti arrivati in questa città due deputati per cadauna Municipalità della terraferma tra il Mincio ed il Lisonzo, e si sospira universalmente del sig. generale Berthier per l'organizzazione del Comitato centrale, sul quale riparla il Dandolo nella sua ultima relazione, in cui accertò questo Governo provvisorio essere precisa intenzione del Generalissimo in

capo, che Venezia formasse un manifesto; come ha fatto immantinenti, di controprotesta al proclama diffuso dal sig. Conte di Thurn, sedicente Commissario imperiale nell'Istria e Dalmazia, con cui minaccia di pronta confiscazione i beni dei cittadini dell'Istria, Dalmazia ed Albania, che si trovano nella comune di Venezia, o in qualunque dipartimento libero dell'Italia. Si spiega in esso che il proclama dell'Imperatore sarà ritrattato, ed ove mai non lo fosse, la Municipalità del popolo sovrano dichiara che al prossimo ingresso delle arme italiane, e occorrendo Francesi, nelle suddette provincie, gli autori ed esecutori saranno responsabili di quelli arbitri od usurpi che fossero stati commessi. Consiglia i suoi fratelli oltremarini di non lasciarsi sedurre, anzi essere certi di un felice prossimo cambiamento nell'attuale loro destino.

Il capitano di un bastimento qui giunto nei passati giorni dai porti dell'Istria, depose che gli Austriaci avevano incominciato a ritirarsi dalla città di Rovigno e di Parenzo. Qui si fa gran festa di tale novità, che vien creduta come una certa prova della evacuazione dell'Istria; quando che potrebbe anche essere che l'Imperatore avesse ordinato ai suoi generali di unire le forze e contrastare colla massa delle medesime i primi attacchi dei Francesi, al caso che si riprendano le ostilità; essendo tuttora dubbio se vi sarà la pace o la guerra, proseguendosi bensì li soliti preparativi di guerra e le marcie di truppe.

" Nuovo Archivio Veneto ", n. 92, p. 384.

61.

1797, ottobre 17, Campo-Formio.

Il mercato di Campo-Formio.

. . . .

VI. La République française consent à ce que S. M. l'Empereur et Roi possède en toute souveraineté et propriété les pays ci-dessous désignés, savoir: l'Istrie, la Dalmatie, les îles ci-devant vénitiennes de l'Adriatique, les Bouches du Cattaro, la ville de Venise, les lagunes et les pays compris entre les États héréditaires de S. M. l'Empereur et Roi, la mer Adriatique et une ligne qui partira du Tyrol, suivra le torrent en avant de la Gardola, traversera le lac de Garda jusqu'à la Cise; de-là une ligne militaire jusqu'à San Giacomo..... (1).

Raccolta Martens, vol. VII, 208 e Neumann, vol. I, 576. Il Trattato di Campoformio fu confermato da quello di Lunéville (art. III) del 5 febbraio 1801 (Neumann, vol. II, p. 1 e Martens, vol. VII, p. 538).

---

(1) " La misteriosa legge che assicura l'espiazione delle grandi violenze politiche, fa sentire una minaccia da quella tomba ove la pace di Campoformio chiuse l'antica Repubblica " (Massimo d'Azeglio).

62.

1797, ottobre 21, Venezia.

Voci di un'offerta di Napoleone all'Austria per la restituzione dell'Istria a Venezia (Da rapporto dell'Incaricato d'affari del Re di Sardegna).

(In cifra). Mi si accerta, e non posso dubitare, che il Congresso, previo giuramento di segretezza, si è deciso per la unione, quantunque il generale Buonaparte abbia diffidato preventivamente il Dandolo che al caso di unione alla Cisalpina non sarà soggetta a concorrere al pagamento del grandioso debito dei Veneziani; di quale seria circostanza non è molto passionato il Dandolo, che crede aver Venezia in sè risorse grandi; lo è bensì molto, secondo il suo dire, per avere penetrato che il Generalissimo francese avesse recentemente offerto all'Imperatore parte del Friuli veneto in compenso dell'Istria, da restituirsi ai Veneziani; ed ora che è stata sottoscritta la pace, e che regge il tempo perchè la risposta potesse giungere ai Ministri di Vienna a Udine, è assai probabile che la pace sia conchiusa sulla base del detto *ultimatum*, in virtù del quale la Corte di Vienna avrebbe la Dalmazia, l'Albania e di più il Feltrino, Cadorino ed il Bellunese ed il Levante in mano dei Francesi fino alla pace coll'Inghilterra. Con tutto ciò vi è chi spera ancora che la Francia farà muovere la Porta a favore dei Veneziani.

" Nuovo Archivio Veneto ", n. 92, p. 387.

63.

1797-1805.

Vienna assoggetta gli affari dell'Istria, di Trieste e del Friuli alla Cancelleria aulica italiana. Durante il primo dominio austriaco è mantenuta l'unione amministrativa della Regione Giulia col resto della Venezia.

..... Diese Operation (distacco di Monfalcone dal Veneto e unione al Governo di Trieste) wird am füglichsten aúsgeführt werden können, wenn

---

" Il trattato di Vienna ha molte parti odiose; pure è meno odiabile di quel di Campoformio " (Cavour).

— Ancora il 20 ottobre si poteva leggere sul giornale ufficioso di Parigi: " Le général en chef se trouve à Passeriano, maison de campagne qu'il a choisie pour sa demeure. Il travaille à la liberté de l'Italie et à consolider la République Cisalpine. Quelques personnes admises dans son cabinet, ont observé qu'il marquait sur la carte le Rhin pour limites de la République Française et *les sommets des Alpes Noriques et Juliennes pour limites septentrionales de la Cisalpine*, etc. " (*Gazette Nationale* ou *Le Moniteur Universelle*, n. 29 del 20 ottobre 1797).

das Triester Gubernium unter Aufsicht der italienischen Hof-Kanzlej gekommen seyn wird.

Vienna, Archivio di Corte e Stato, Kaiser Franz-Akten.

Autografo Sovrano, 31 luglio 1802 al conte Lazansky:

— Da ich beschlossen habe, das venezianische, und vorhin oesterreichische Istrien, auch den italienischen Theil des Görzerischen mit Trieste zu vereinigen, und in Trieste ein eigenes Gubernium niederzusetzen, welches sämmtliche diese Länder, *unter der Aufsicht der Italienischen Kanzley leiten soll,* so haben Sie daher eine Zusammentretung mit Meinem galizischen Hofkanzler Grafen von Mailath, welcher von Mir unter einem hievon verständiget wird, zu halten, in welcher in Ueberlegung genommen verden muss, auf welche Art diese Meine Willensmeinung, sobald möglich in Vollzug gesetzet werden könne.

Con Circolare 1° giugno 1797 del Ministro degli esteri Barone di Thugut si dispone che " essendo necessaria per mantenere il buon ordine nelli affari di Sanità l'unità di sistema „ tutti gli Uffizi di Sanità dell'Istria, Dalmazia e Albania restino soggetti al Tribunal Supremo di Sanità ristabilito in Venezia sull'antico piede.

Archivio di Stato in Venezia — Governo Austriaco — Anno 1798, B. N. 49, fascicolo XXIX-8.

— Nell'organizzazione ministeriale del 1802, con la quale fra altro al Dipartimento degli interni erasi stabilito un reparto speciale per gli affari italiani, si intende per Italia le province ex venete e Trieste (Hock-Bidermann, *Der oest. Staatsrath*, p. 655, nota).

— Dal 1793 sussisteva un dip. italiano al Consiglio di Stato e fu tramutato poi in vera e propria Cancelleria aulica italiana, chiamata più tardi anche " Giunta aulica „. Con ris. sovr. 21 dec. 1803 ne uscì la così detta " Cancelleria aulica dalmato-albanese „ con a capo il " ministro dirigente per gli affari dei nuovi possessi in Italia, Dalmazia, Istria ed Albania „, Conte Mailath. Perdute nel 1805 queste provincie, anche questa Cancelleria speciale fu soppressa.

— Il Governo austriaco destinò per l'Istria quale tribunale di terza istanza il Supremo Tribunale Revisorio di Venezia (decr. 16 nov. 1798).

La giurisdizione di questo Tribunale, estesa a tutte le Provincie austro-venete in Italia, comprese la Dalmazia e l'Istria, fu mantenuta anche coll'ordinamento successivo del 1800.

Informazione sull'odierna amministrazione e governo delle Province Austro-venete, ecc. Vienna, 1798-1802, p. 5 e 96.

64.

1798, febbraio 5.

Un ordine del giorno nell'assemblea della Repubblica Cisalpina contro il trattato di Campo-Formio.

..... Io non abbado al trattato di pace di Campo Formio, che presso noi non ha l'aria di un autentico documento; ma senza di lui so che la Repubblica Cisalpina è succeduta in tutti i diritti e prerogative che la Republica di Venezia esercitava..... e che a noi spetta di far risorgere que' titoli..... senza che il Congresso di Rastadt abbia su di ciò la minima influenza.

Ordine del giorno Coddè 17 Piovoso anno VI Rep. (5 febbr. 1798).

Archivio Napoleonico, scatola 372.

65.

1798, marzo 24, Capodistria.

L'Austria trasforma la sua protezione sull'Istria in sovranità.

Soggetta questa fortunata Provincia in presente all'alto, e potente Dominio di S. M. Ces. Reg. Apostolica, l'Imperatore e Re nostro preziosissimo Sovrano, che si è degnato di prenderla, fino dalli 10 giugno 1797 sotto la sua immediata clementissima sovrana Protezione; ne nasce però in conseguenza adesso, che da tutti li Dipartimenti politici ed economici, Tribunali giustiziali, Giurisdizioni private, Giurisdicenti o Delegati, Uffici di Sanità, o qualsivoglia altro pubblico Dicastero, non abbiasi per l'avvenire da usarsi altra nomenclatura nel principio di qualunque *Atto legale*, che quella di *graziosissimo Sovrano*, in vece di graziosissimo Protettore.

Ciò si rende circolarmente noto col presente Decreto, per l'inalterabile ulteriore sua osservanza, ed esecuzione.

Capodistria, il dì 24 marzo 1798.

F. F. di Roth *m. p.*

Stampa dell'epoca.

66.

1798, aprile, Capodistria.

Il popolo di Pirano reclama la festa di San Marco.

" Il Governatore di Capodistria domanda le istruzioni sopra il metodo qui vigente nella ricorrenza della Festività di San Marco onde regolarsi nella disciplina di alcuni sconcerti accaduti nella città di Pirano in tale festa

che quantunque ufficialmente sospesa con intelligenza di quel Prelato Diocesano si voleva verificata dal Rispettivo Popolo „.

Evasione dell'atto:

“ È stato riscontrato non essersi mai tralasciato di solennizzare ogni anno in questa città il giorno della ricorrenza di S. Marco specialmente in questa Basilica coi consueti Vesperi e Messa solenne, intervento della Congregazione Delegata rappresentante la Città, Scuole Grandi e qualche arte „.

Archivio di Stato di Venezia. Rubriche del Governo Austriaco, 1798-1805. Protocolli, p. 469, fasc. n. 133.

67.

1798, giugno 3, Capodistria.

Il patibolo in permanenza sulle piazze istriane (Decreto del Governo provinciale alla Superiorità locale di Isola).

Il Ces. Reg. Governo assente che venghi levato il Patibolo che si trova eretto sopra cod. pubb[a] Piazza, per maggior comodo della sacra solenne processione del Corpus Domini, giacchè fino ad ora ha quanto basta servito per conciliar tutti i riguardi dovuti alla punitiva Giustizia — con l'avvertenza peraltro che abbia a conservarsi il telaro di detto patibolo per tutte le pubbliche occorrenze.

Ant. Arch. Mun. Capodistria, n. 1022, lettere alle Superiorità locali, n. 367.

68.

1799, gennaio 25, Capodistria.

Cannoni sulla piazza di Capodistria (Decreto del Governo provvisorio)(1).

Si ordina che i due cannoni della Gran Guardia collocati in questa pubblica piazza sieno coperti di tavola.

Capodistria, Ant. Arch. Mun., n. 1022, 654.

---

(1) Da lettera 16 novembre 1798 di Giacomo Almerigotti di Capodistria: “ Qui ogni secondo giorno vi sono esecuzioni militari che aghiazziono il sangue a questi abitanti „. Nel corso degli anni 1797-1800 sono frequentissimi i processi e le condanne per “ invettive pronunziate contro soldati „, per “ schiopettate contro le sentinelle delle cesaree regie milizie „, per “ baruffe con soldati del ces. reg. presidio „, ecc.

Sono anche interessanti per il giudizio sullo spirito dei tempi alcune circolari del “ Ces. reg. Governo provvisorio dell'Istria „, p. e. quelle dell'8 marzo 1799 contro “ certi spiriti oziosi ed innovatori „ e del 29 aprile 1799 contro i propagatori del “ desiderio all'indipendenza e all'entusiasmo „.

69.

1802, maggio 7, Parigi.

Napoleone pensa all'Istria e alla Dalmazia (1).

Au citoyen Roederer,

Vous trouverez ci-joint, Citoyen Conseiller d'État, une note pour le voyage de Hongrie. BONAPARTE.

Note sur le voyage de Hongrie.

. . . .

On verra également la Dalmatie et on traitera cette question: Quelle influence la réunion de l'Istrie et de la Dalmatie a-t-elle aujourd'hui, et peut-elle avoir un jour sur la prospérité de la Hongrie, soit par les débouchés qui existaient déjà, soit par les canaux que l'on pourrait creuser? Enfin le programme du voyage est de connaître d'une manière déterminée les résultats qu'ont prodruits en Hongrie la révolution française et les succès des armées françaises.

" Correspondance de Napoléon „, tom. VII, p. 458-459, n. 6077.

70.

1805, aprile.

Il Regno di Piemonte o Subalpino dalle Alpi Marittime alle Alpi Giulie secondo il progetto russo di un'alleanza di mediazione per il pacificamento dell'Europa.

Creerebbesi al mezzodì ed all'oriente il regno di Piemonte sotto il nome di *Regno Subalpino* e darebbesi alla casa di Savoia..... oltre il Piemonte le si accorderebbe la Lombardia e gli Stati Veneti tolti perciò all'Austria... Questo Regno Subalpino, fatto così il maggiore Stato dell'Italia, sarebbe in abilità di tenere la bilancia tra l'Austria e la Francia, e sarebbe la

(1) Un rapporto del 14 agosto 1801 del Commissario commerciale della Repubblica a Venezia, signor Rostagny, a Talleyrand, ministro degli affari esteri, circa la necessità di agenti francesi nei nuovi possessi austriaci alla costa orientale dell'Adriatico, conclude così: " L'empire de l'Adriatique, dont l'Empereur vient de faire l'acquisition (con le province dell'Istria e della Dalmazia) lui donne des moyens maritimes qui peuvent inspirer de justes craintes à l'Italie, dont les côtes, qui sont sur l'Adriatique, peuvent, sans avoir le temps de s'en garantir, se trouver innondées des troupes autrichiennes „ (Parigi, Archives des affaires étrangères, *Correspondance*, Venise, vol. 254, n. 17).

prima pietra fondamentale dell'italiana indipendenza... L'Italia, questa bella e interessante contrada, sarebbe costituita a parte... Riunirla in un sol corpo di nazione era per allora impossibile. Comporrebbesi di più Stati uniti con legame federativo... Oltre al Regno Subalpino, che dovea comprendere tutta l'Alta Italia dall'Alpi Marittime sino alle Alpi Giulie, vi sarebbe il Regno delle due Sicilie.....

Dalle Memorie segrete dell'abate Piatoli presentate all'imperatore Alessandro. Thiers, *Storia del Consolato e dell'Impero di Napoleone I.* Trad. ital. Torino, 1888, vol. III, p. 247.

71.

1805, ottobre 17, Strasburgo.

Talleyrand consiglia a Napoleone l'acquisto delle provincie dello Stato veneto e di Trieste (Lettera di Talleyrand a Napoleone).

... Maintenant je suppose qu'après le gain d'une grande bataille, V. M. dise à la Maison d'Autriche:

" J'ai tout fait pour conserver la paix; vous seuls vouz aves voulu la guerre. Je vous en ai prédit les conséquences, et maintenant vous les éprouvez, j'ai vaincu à regret, mais j'ai vaincu; je veux que ce soit pour l'utilité commune; je veux extirper d'entre nous jusqu'au dernier germe de mésintelligence. Nos divisions ne peuvent naître que d'un voisinage trop rapproché. Vous et les princes de votre maison, renoncez à toutes vos possessions en Souabe. Renoncez à Lindau, à l'île de Meinau, d'où vous inquiétez la Suisse. Renoncez à l'Etat vénitien, à Trieste et au Tyrol. De mon côté je séparerai, comme je l'ai promis, les couronnes de France et d'Italie. Le royaume d'Italie ne sera point agrandi. La République de Venise, à laquelle Trieste sera jointe, sera rétablie, sous la présidence d'un magistrat de son choix. En exigeant de vous des sacrifices, je ne prétends point qu'ils restent sans compensations; je veux même que les compensations les surpassent. Etendez-vous le long du Danube. Occupez la Valachie, la Moldavie, la Bessarabie. J'interviendrai pour vous faire céder ces provinces par la Porte ottomane, et si les Russes vous attaquent, je serai votre allié. Dès aujourd'hui, l'alliance peut être conclue, je viens d'en poser toutes les bases. Il est entendu que l'évêché d'Eichstadt, qui est au milieu de la Bavière, lui sera donné ".

J'ose croire, qu'après une victoire, de telles propositions seraient accueillies avec transport par la maison d'Autriche, et alors la plus belle paix terminerait la guerre la plus glorieuse.

V. M. me permettra de lui soumettre, en aperçu, le projet de traité sur lequel les négotiations pouraient être ouvertes.....

Dal progetto accennato nella lettera:

Art. 3. Immédiatement après les ratifications, les couronnes de France et d'Italie seront séparées à perpétuité et S. M. l'empereur d'Allemagne et d'Autriche promet de reconnaître comme roi d'Italie le successeur que S. M. l'empereur des Français se sera donné, conformément aux constitutions du royaume.

Art. 4. Les possessions de la maison d'Autriche et de ses princes auront à l'avenir pour limites, du côté de l'Allemagne, les limites actuelles de la Silésie autrichienne, du royaume de Bohème, celles de l'archiduché d'Autriche depuis la Bohème jusqu'au point de jonction des frontières de l'archiduché et de l'électorat de Salzbourg, entre Burghausen et Titmaning, puis celles du dit électorat et les limites anciennes des duchés de Carinthie et de Carniole.

S. M. l'empereur d'Allemagne et d'Autriche renonce dès à présent tant pour lui que pour les princes de sa maison, leurs héritiers et successeur respectifs, aux pays, seigneuries et principautés héréditaires que sa dite M. et les dits princes possèdent hors des limites ci-dessus.

S. M. d'Allemagne et d'Autriche, tant pour lui que pour les princes de sa maison, leurs héritiers et successeurs respectifs, s'engage à ne rien conserver au delà de ces mêmes limites de ce qu'ils auraient pu y acquérir par voie de conquête, et à n'y rien acquérir par voie d'achat, d'échange, de donation, de reversion et d'incorporation, ou enfin par aucune autre voie semblable, quelle qu'elle puisse être renonçant dès à présent à toute expectative et à tout droit éventuel qu'ils pourraient avoir.

Art. 6. La partie du ci-devant Etat vénitien et les autres territoires au nord de l'Italie auxquels S. M. l'empereur d'Allemagne et d'Autriche renonce par l'article 4, seront érigés en république aristocratique indépendante, qui se donnera à elle-même ses institutions et qui sera gouvernée par un magistrat héréditaire, dont le choix, pour cette première fois, sera fait par l'empereur Napoléon.

Les deux hautes parties contractantes se garantissent mutuellement l'indépendance et l'intégrité du territoire de ladite république.

Bertrand, *Lettres inédites de Talleyrand, 1800-1809*. Paris, 1889, p. 164 e 166.

72.

1805, decembre 6, Austerlitz.

L' armistizio d' Austerlitz dà a Napoleone la contea di Gorizia e l'Istria (Armistice conclu entre LL. MM. II. de France et de l'Autriche à Austerlitz, le 6 décembre 1805).

S. M. l'empereur des Français et S. M. l'empereur d'Allemagne, voulant arriver à des négotiations définitives pour mettre fin à la guerre qui désole

les deux états, sont convenus au préalable, de commencer par un armistice, lequel aura lieu jusqu'à la conclusion de la paix définitive ou jusqu'à la rupture des négotiations; et dans ce cas l'armistice ne devra cesser que quinze jours après cette rupture; et la cessation de l'armistice sera notifiée aux plénipotentiaires des deux puissances et au quartier-général des deux armées.

Art. I. . . . .

La ligne des deux armées comprendra en outre, dans le territoire à occuper par l'armée française, toute la Basse et Haute-Autriche, le Tyrol, l'état de Venise, la Carinthie, la Styrie, la Carniole, le comté de Goritz et l'Istrie; enfin, dans la Bohème, le cercle de Montabor, et tout ce qui est à l'est de la route de Tabor à Linz (1).

Neumann, *Recueil,* tom. II, p. 181.

73.

1805, decembre 9.

Nelle trattative di pace l'Austria, disposta a cedere la Terraferma veneziana, vorrebbe conservare l'Istria e la Dalmazia (Punktation für den F. M. L. Fürsten von Liechtenstein, dd° Hollitsch, 1805 Dezember 9).

..... I. Wenn der Kaiser der Franzosen absolute darauf beharren sollte, so wäre zwar nichts anders übrig, als das ganze *Herzogthum* Venedig durch den Frieden entweder an eine dritte Macht oder auch an das Italienische Königreich zu zedieren; jedoch bliebe noch vorher der Versuch zu machen, ob nicht durch Bestimmung der Gränze der Livenza oder wenigstens des Tagliamento ein Theil des Venezianischen Friauls für die oesterreichische Monarchie erhalten werden könnte. Ein gleicher Versuch ist um die Konservazion der für Tirol wichtigen Länder Feltrino, Beluno und Cadorre zu machen. Sollte alles fehlschlagen, so ist doch wenigstens auf eine vorteilhaftere Gränze des oesterr. Friauls anzutragen, welche im übelsten Falle im Allgemeinen angenommen und auf weitere Verhandlung verschoben werden dürfte.

---

(1) " Voleva (Napoleone) con la pace (dopo Austerlitz) ottenere quanto a lui mancava in Italia, vogliamo dire gli Stati veneti, posseduti allora dall'Austria, più la soluzione definitiva delle questioni germaniche in pro de' suoi alleati..... In questi due punti Napoleone era immutabile, nè gli si può dar torto. Venezia, il Friuli, l'Istria, la Dalmazia, in una parola, l'Italia intera sino alle Alpi Giulie, e l'Adriatico con ambo le sue coste, gli bisognavano per assicurargli un'azione sopra l'Impero ottomano „. Thiers, *Storia del Consolato e dell'Impero* cit., vol. III, p. 518.

II. Da Ich in dem vorigen Punkte nur das *Herzogthum* Venedig genannt habe, so versteht sich dieses dahin, dass das Venezianische Istrien, sowie das Venezianische Dalmazien und Albanien nicht mit unter die zu zedierenden Länder zu rechnen wären. Man sollte umso leichter hoffen, sich bei diesem Begehren der Willfährigkeit des französ. Kaisers schmeicheln zu dürfen, als es seinem Grundsatze die oesterreichische Oberherrschaft ganz aus Ober-Italien zu entfernen, auf keine Art entgegen lauft und übrigens sowohl Istrien als Dalmazien durch oesterr. Territorium von dem übrigen Venetianischen völlig getrennt ist.

74.

1805, decembre 10.

Il Plenipotenziario austriaco crede che Napoleone rinunzierà al riacquisto dell' Istria (Fürst Liechtenstein an S. M. den Kaiser, dd° Brünn, 1805 Dez. 10).

..... Ich fieng sodann an, nach dem Sinne Euer Majestät allerhöchsten Befehles meine Anträge zu machen und das *Herzogthum* Venedig nebst den bekannten Besitzungen in den Schwäbisch-Oesterreichschen Landen zur Entschädigung im allgemeinem als das Ziel meiner Vollmacht anzubieten.

Mein Antrag fand jedoch kein vollständiges Gehör, der französische Kaiser beharrte auf der Abgabe der *Venetianischen Staaten so, wie das Haus Oesterreich solche nach dem Vertrage von Campo Formio erhalten hat.* Endlich ist es aber doch meiner eifrigen Zudringlichkeit gelungen den französischen Kaiser dahin zu bewegen, dass Höchstderselbe zugestand, Istrien von den Venetianischen Staaten zu trennen und beim Hause Oesterreich zu belassen.

Welche Forderungen und Anträge der Französische Kaiser endlichen macht, geruhen Eure Majestät hiehmit allergnädigst zu ersehen:

1mo Die Wenezianischen Staaten mit Ausnahme Istriens.

2. Der Churfürst von Salszburg soll Tyrol erhalten.....

75.

1805, decembre 17 e 24.

Napoleone insiste sull' Istria e la Dalmazia (1) (Aux prince de Liechtenstein et comte de Giulay, dd° Hollitsch, 1805 Dez. 17).

Les dépêches que Monsieur le Major Comte de Choteck vient d'apporter aujourd'hui et que je me suis empressé de mettre sous les yeux de Sa

---

(1) Cfr. lettere di Napoleone al Principe Eugenio (18 e 22 dicembre 1805, *Correspondance*, tom. IX, N. 9589 e 9600) per avere memorie, notizie, statistiche e piani militari sull'Istria e la Dalmazia.

Majesté, nous apprennent: 1° L'insistance de M. Talleyrand sur l'article de l'Istrie Vénétienne, de la Dalmatie et des bouches de Cattaro, ainsi que la difficultés très inattendue sur la pacification et l'indépendence du Royaume des deux Siciles.....

(Wesentlichste Gegenstände der Friedensnegociation in Pressburg add° 1805, Dez. 24).

..... Was die Einverleibung der Venetianischen Staaten mit dem Königreich Italien betrifft, hatte zwar K: Napoléon dem Fürsten Liechtenstein versprochen, mit der Provinz Istrien eine Ausnahme zu machen; nun besteht aber der Kayser auf die Abtrettung von Dalmatien, Istrien und Albanien. Es war uns trotz allem Weigern nicht möglich etwas über diesen Punkt zu gewinnen.

76.

1805, decembre.

Ultimi tentativi dell' Imperatore d'Austria di conservare l' Istria
(Da appunti senza data, consegnati ai Plenipotenziari).

Les points auxquels la négociation s' accrochait encore d'après les derniers explications sont:

1° La cession de l'Istrie Vénitienne, de la Dalmatie Vénitienne et du Pays de Cattaro à condition que Sa Majesté obtiendroit le district entre l'Inn et la Salza.

Supposé que le négociateur françois voulut faire des difficultés sur ce dernier point, Messieurs les plenipotentiaires Autrichiens pourroient proposer qu'en renoncant audit district Bavarois, Sa Majesté retiendroit

a) L'Istrie Vénitienne moyennant un contrat qui en livreroit la moitié du produit annuel du bois au Royaume d'Italie à un prix fixe.

. . . .

*I nn. 73-76 sono tratti da copie autentiche dell'Archivio Nazionale di Parigi.

Si riferiscono a questo periodo alcuni giudizi napoleonici sull'importanza dell'Alpe Giulia per l'Italia. Così Napoleone chiamò l'Alpe Giulia compimento del Regno Italico (Thiers, lib. XXIII); e disse che l'Austria non sarebbe esclusa dall'Italia, senza che la linea dell'Adige fosse spostata all'Alpe Giulia (Corrispondenza tra Berthier e Marmont nelle *Mémoires* di quest'ultimo, lib. IX, Schönbrunn, 28 e 31 dicembre 1805; Linz, 28 gennaio 1806 e Monaco, 5 e 26 febbraio).

77.

1805, decembre 26, Presburgo.

Annullando il trattato di Campo-Formio, la pace di Presburgo annette al Regno d'Italia gli Stati della cessata Repubblica di Venezia, comprese l'Istria e la Dalmazia.

Art. IV. L'empereur d'Allemagne et d'Autriche renonce tant pour lui que pour ses héritiers et successeurs à la partie des états de la république de Venise, à lui cédée par les traités de Campo-Formio et de Luneville, laquelle sera réunie à perpétuité au royaume d'Italie.

Art. V. S. M. l'empereur d'Allemagne et d'Autriche reconnait S. M. l'empereur des Français comme roi d'Italie. Mais il est convenu que, conformément à la déclaration faite par S. M. l'empereur des Français, au moment où il a pris la couronne d'Italie, aussi-tôt que les puissances nommées dans cette déclaration auront rempli les conditions qui s'y trouvent exprimées, les couronnes de France et d'Italie seront séparées à perpétuité, et ne pourront plus, dans aucun cas, être réunies sur la même tête. S. M. l'empereur d'Allemagne et d'Autriche s'engage à reconnaître, lors de la séparation, le successeur que S. M. l'empereur des Français se sera donné comme roi d'Italie.

Art. XXIII. Immédiatement après l'échange des ratifications du présent traité des commissaires seront nommés de part et d'autre pour remettre et recevoir au nom des souverains respectifs toutes les parties du territoire vénitien non occupées par les troupes de S. M. l'empereur des Français, roi d'Italie. La ville de Venise, les Lagunes et les possessions de terre ferme seront remises dans le délai de 15 jours. — L'Istrie et la Dalmatie Vénitiennes, les Bouches du Cattaro, les îles vénitiennes de l'Adriatique et toutes les places et forts qu'elles renferment, dans le délai de six semaines à compter de l'échange des ratifications. Les commissaires respectifs veilleront à ce que la séparation de l'artillerie ayant appartenu à la république de Venise et de l'artillerie autrichienne soit exactement faite; la première devant rester en totalité au royaume d'Italie; ils détermineront d'un comun accord l'espèce et la nature des objets qui, appartenans à S. M. l'empereur d'Allemagne et d'Autriche, devront en conséquence rester à sa disposition. Ils conviendront soit de la vente au royaume d'Italie, de l'artillerie impériale et des objets susmentionnés soit de leur échange contre une quantité équivalente d'artillerie ou d'objets de même ou d'autre nature qui seraient laissés par l'armée française dans les états héréditaires. Il sera donné toute facilité et toute assistence aux troupes autrichiennes et aux administrations civiles et militaires pour retourner dans les états d'Autriche par les voyes les plus convenables et les plus sûres ainsi que pour le transport de l'artillerie impériale, des magasins de

terre et de mer et d'autres objets qui n'auraient pas été compris dans les stipulations, soit de vente, soit d'échange qui pourront être faites.

NEUMANN, *Recueil*, tom. II, p. 186 e segg.

78.

1805, decembre 26, Schönbrunn.

Napoleone annunzia la pace al popolo d'Italia (Lettera al Principe Eugenio).

Mon Cousin, je vous annonce que la paix a été signée à Pressbourg, capitale de la Hongrie, ce matin, à cinq heures, entre M. Talleyrand et MM. le prince de Lichtenstein et le général Gyulai. La ville de Venise et ses États, tels qu'ils ont été cédés au traité de Campo-Formio, fon partie de mon royaume d'Italie. Vous pouvez annoncer cet article du traité à mon peuple d'Italie. Faites annoncer la signature du traité par une salve de soixante coups de canon.

NAPOLÉON (1).

" Correspondance de Napoléon I ", tom. XI, n. 9619, p. 506.

---

(1) " Alla pace di Presburgo, diceva Napoleone, riparai il male che avevo dovuto fare ai poveri Veneti a Campoformio e Lunéville, liberandoli dal giogo tedesco: e quelle genti dolci e mansuete si trovarono contente, unite ai loro compatrioti ". CANTÙ, *Storia dei cento anni*, vol. III, p. 34.

" Fu chiaro allora, come al solito: la parte debole, la parte caduca della monarchia austriaca è sempre la parte italiana " (CESARE BALBO, " Le condizioni politiche dell'Austria ", appendice VII al libro *Delle speranze d'Italia*. Edizione V, Firenze, 1855, p. 439).

1806 - 1815

79.

1806, gennaio 10, Capodistria.

La costa istriana ha quanto manca alla riva opposta (Risposta del signor Angelo Calafati Presidente del Governo provvisorio dell'Istria, alla lettera di S. E. il signor Generale Seras datata il dì 6 gennaio corrente dal suo Quartier Generale in Trieste).

Eccellenza,

O' ubbidito V. E. annunciando agl'Istriani la Pace, e la unione al Regno d'Italia. Trovai preparati i loro animi al grande avvenimento, attonite le loro menti nell'udirne la rapidità, e nessuna lingua inaridita sul palato. Di guerre, e di paci sono innumerevoli a giorni nostri, e nella storia gli esempi, ma unico al Mondo è l'esempio di marcie, di battaglie, di guerra senza intervallo con le vittorie, con la pace, con l'unione de' Regni. L'Istria, e gl'Istriani tenevano, ardisco dire, un diritto alla sorte odierna. Il suolo, e la ripa presentano ciò che esiste, e tutto quello che manca alla spiaggia opposta dell'Adriatico; e gli uomini non degenerano nè dalle inclinazioni, nè dall'attitudine de' loro fratelli. Oggi sono poveri e negletti in conseguenza degli errori politici; ma la saggia politica può nell'indomani renderli ricchi, e celebri. Tutti i mezzi sono pronti, basta muoverli, adoperarli, valersene.

Eccellenza, Voi che riguardaste questa Provincia con paterno affetto; Voi che rifiutaste di ricevere doni da essa, elargindo invece dell'elemosine in favore delle Chiese, de' Monasteri, de' Collegi di educazione, e de' Poveri; Voi che alli talenti militari accoppiate i politici, e che siete egualmente caro a' Vostri soldati, ed a questi abitanti, accelerate presso il MONARCA più grande dell'universo, e presso il PRINCIPE che le di Lui virtù possiede, li giorni prosperi di questa PROVINCIA, assicurandoli che il suolo,

e le spiaggie sono degni di far parte dell'Italico di Lui Regno, e che nessun'Istriano è immeritevole della beneficenza del magnanimo di Lui cuore. O' l'onore di essere con profondo rispetto

Capodistria, li 10 gennaio 1806.

CALAFATI.

*Parigi, Archivio del Ministero della guerra.

80.

1806, gennaio 20, Capodistria.

Proclama del Presidente del Governo provvisorio agli istriani.

Il Presidente del Governo provvisorio d'Istria ai suoi abitanti.

Nel momento in cui agitavasi se l'Istria dovesse unirsi alla Carniola ovvero a Trieste, eccola unita al regno d'Italia.

A noi lo avevan di già prenunciato le nostre brame.

Pochi giorni sono udiste l'annuncio felice della vostra sorte.

Ora devo prevenirvi che i soldati di S. M. il nostro Sovrano verranno fra noi muniti ed ornati degli I.-R. Vessilli.

Lunge sen vadano i puerili timori e l'inerte pusillanimità.

Essi sono que' prodi soldati dal di cui braccio riconoscer dobbiamo la felicità del presente e del futuro nostro destino.

Ordine, coltura, dolcezza regna fra loro, e promiscua fra loro e voi sarà l'armonia.

Ne' loro Duci troverete i personaggi chiamati dal merito a comandarli, e dalle gloriose loro azioni ad essere segnalati e distinti.

Escano dunque, al loro arrivo, le giulive vostre voci dal fondo de' vostri cuori.

Il Presidente del Gov. Prov. d'Istria

ANGELO CALAFATI.

Da stampa dell'epoca.

81.

1806, gennaio, Trieste.

Le mire di Napoleone e del Vicerè d'Italia su Trieste (Da rapporto di Ignazio de Capuano, Governatore di Trieste, al Governo di Vienna).

Siccome il mio particolare studio è stato quello di metter attenzione a tutto ciò che poteva sfuggire da bocca ai Generali, Commandanti e Commissari francesi, lo che mi ha servito di direzione in molti scabrosi incontri; così avendo penetrato:

a) che le mire del Principe Eugenio Vice-Re d'Italia siano rivolte sopra questa Città, onde incorporarla nell'Istria, e nel Friuli, mediante il cambio di qualche altro Stato;

b) che per indubbia asserzione dello stesso Principe Eugenio sia stato dall'Imperatore Napoleone acremente rimproverato il suo Ministro Teylerant di non aversi riservato il libero passaggio dall'Istria nel Friuli, e così vice versa per la via di Trieste;

c) che l'intenzione sia di far stazionare nel seno di Mare tra l'Istria e Venezia dei Legni armati per visitare li Bastimenti, che arriveranno in questo Porto, a pretesto delle Merci inglesi;

d) che l'Istria sia destinata per la fabbricazione di Legni da Guerra, avendo a tal'uopo l'Imperatore di Francia messo a disposizione del predetto Principe Eugenio due Millioni di franchi;

perciò mi reputo in preciso dovere di rassegnare tali raccolte notizie all'Eccellenza Vostra per quell'uso, che in ogni caso non isfuggirà al di Lei alto e penetrante intendimento; sembrando, che nella verificazione delle accennate notizie, anzichè accordare un cambio, converrebbe meglio di procurare la neutralità del Porto di Trieste onde conservarlo; mentre per ridurre l'Istria nel divisato Stato, non bastarebbero a sentimento degli Esperti neppure venti Millioni, al sacrificio de' quali è molto probabile, che la Francia non si trovi disposta, e che in conseguenza resti un giorno o l'altro il Porto di Trieste nella sua piena libertà.

*Parigi, " Archives Nationales ".

82.

1806, marzo 30, Parigi.

Napoleone riunisce definitivamente l'Istria al Regno d'Italia.

NAPOLEONE PRIMO

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore dei Francesi e Re d'Italia

Noi abbiamo decretato, e decretiamo quanto segue.

Art. I. Gli Stati Veneti, quali ci furono ceduti da S. M. L'Imperatore di Germania in forza del Trattato di Presburgo, sono definitivam.te riuniti al nostro Regno d'Italia, di cui faranno parte integrante a cominciare dal 1. maggio pros.° sotto le obbligazioni e condizioni stipulate negli articoli seguenti.

II. Il Codice Napoleone, il sistema monetario del nostro Impero, e il concordato conchiuso fra Noi e Sua Santità pel nostro Regno d'Italia, saranno leggi fondamentali del medesimo nostro Regno, e non potrà esservi derogato sotto qualunque siasi pretesto.

III. Noi abbiamo eretto ed erigiamo in Ducati gran-Feudi del nostro Impero le Provincie qui abbasso designate:

1. La Dalmazia; 2. L'Istria; 3. Il Friuli; 4. Cadore; 5. Belluno; 6. Conegliano; 7. Treviso; 8. Feltre; 9. Bassano; 10. Vicenza; 11. Padova; 12. Rovigo.

IX. L'Erede presuntivo del Regno d'Italia porterà il titolo di Principe di Venezia.....

Dato dal nostro Palazzo delle Tuileries, il 30 marzo dell'anno 1806.

Segnatò NAPOLEONE.

Dal Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte I, n. 34, p. 280, Milano, dalla Reale Stamperia.

83.

1806, aprile 16, Vienna.

Convenzione per le comunicazioni militari tra il Friuli veneto e l'Istria e la Dalmazia attraverso il territorio austriaco.

Sa Majesté l'Empereur François II, Roi de Hongrie et de Bohème et Sa Majesté l'Empereur des Français, Roi d'Italie, étant convenus de régler d'une manière positive pour eux et leurs successeurs tout ce qui est relatif à la route d'étapes qui existera à travers du Royaume d'Italie, à celle d'Istrie et de la Dalmatie ex-Vénitiennes, ont nommé pour leurs Ministres plénipotentiaires: Sa Majesté l'empereur François II, Roi de Hongrie et de Bohème, Monsieur le Général de Cavalerie Comte de Bellegarde, Commandeur de l'ordre militaire de Marie-Thérèse, etc. et Sa Majesté l'Empereur des Français, Roi d'Italie, Monsieur le Général de Division Andreossy, etc., lesquels, après l'échange de leurs pleinspouvoirs, sont convenus des articles suivants:

Art. I. Sa Majesté l'Empereur des Français, Roi d'Italie, se servira, le plus qu'il sera possible, de la voie de mer pour les transports militaires qui seront destinés à la defense de l'Istrie et de la Dalmatie et n'usera de la voie de terre que lors que elle lui sera d'une absolue necessité.

Art. II. Il sera établi, dans le plus court délai, une route d'étapes à travers le pays appartenants à Sa Majesté l'Empereur François II, pour la comunication respective des troupes du Royaume d'Italie entre le Frioul Vénitien et les provinces de l'Istrie et de la Dalmatie dépendantes de ce Royaume.

Art. III. Les lieux d'étapes seront de Monfalcone, dernier point du Royaume d'Italie, à Bassowitza, Materia, Lippa, Draga, Zengg, Compolie, Leschie, Peruschich, Ribnick, Raduck, Grahacz, Vrello.

Art. IV. Si quelques uns des lieux d'étapes ci-dessus désignés se trouvaient insuffisants pour loger le nombre d'hommes et de chevaux déterminé dans l'article VI les Commissaires de route Autrichiens seront autorisés à comprendre dans les lieux d'étapes les villages les plus voisins pour la commodité respective de la troupe et des habitants.

Art. V. Afin que le Commerce ne souffre aucune entrave par la marche des troupes, les ports de mer de Trieste et de Fiume ne seront point traversés par les troupes de passage, ni désignés dans aucun cas pour leur fournir des logements.

Art. VI. Il ne pourra passer à la fois par la route d'étapes plus de huit cents hommes et cent cinquante chevaux ou mulets.

Neumann, *Recuil* cit., tom. II, p. 198 e segg.

84.

1806, aprile-maggio.

Napoleone tende all'occupazione di tutta la costa orientale dell'Adriatico con Trieste e Fiume.

Ich fürchte nur zu sehr, dass Napoleon mit der bestimmten Absicht umgeht, die ganze Küste des adriatischen Meeres allein zu besitzen, und wenn dem so ist, so würde keine Sorge, keine Vorsicht hinreichen um diese Occupirung zu verhindern.

Nota del conte Stadion del 26 aprile 1806 nell'Archivio di Corte e Stato in Vienna, secondo E. Wertheimer, " Geschichte Oesterreichs und Ungarns im ersten Jahrzehnt des XIX. Jahrhunderts ", Leipzig, 1890, volume II, p. 115.

" Ich überschreite den Inn — dice Napoleone ad un inviato viennese — und erkläre den Krieg, wofern ich nicht Cattaro oder als Aequivalent hiefür Triest und Fiume erhalte ".

Vincent a Stadion, Parigi, 12 maggio 1806. Ibidem, p. 118.

85.

1806, aprile 29, S. Cloud.

Organizzazione dell'Istria in Dipartimento del Regno d'Italia. — (Dal " decreto riguardante l'organizzazione in dipartimenti degli Stati Veneti ").

. . . .

III. Le provincie di *Venezia*, *Padova*, *Vicenza*, *Treviso*, *Udine*, *Belluno* (compresivi i paesi di *Feltre*, di *Cadore*) e d'*Istria* formano sette dipartimenti del Regno, i quali conservano la loro circoscrizione attuale.

IV. La Dalmazia sarà provvisoriamente governata da un Provveditor generale, sotto quelle leggi che Noi crederemo più adattate alle circostanze locali di quel paese e al benessere de' suoi abitanti.

V. Le provincie organizzate in dipartimenti a cominciare dal primo maggio prenderanno le denominazioni seguenti:

Provincia	*Dipartimento*	*Capoluogo*
. . . .	. . . . . .	. . . .
d'Istria	d'Istria	Capo d'Istria

. . . .

Dal Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte I, n. 55, p. 588-589 (1).

86:

1806, maggio 1, Capodistria.

Il Magistrato civile dell'Istria illustra il valore dell'unione al Regno d'Italia (Da proclama).

Il Magistrato civile dell'Istria.

L'eloquenza panegirica che dal secolo di Péricle a quello di Napoleone venne tanto pregiata ed accarezzata per fin dagli eroi, cominciò nel 1794 a perdere del suo credito, ed or lo perdette quasi del tutto. Doveva pur una volta accorgersi il mondo che gli uomini mediocri, quand' anche seggansi in trono, non meritano nè la cetra dei Pindari nè la penna dei Tullj, e che gli uomini straordinari non ne ànno bisogno. Egli è per questo, Istriani, ch'io pronunciar non oso le lodi del nostro Monarca. Vi vorrebbon poi anche, come per le nuove scoperte fisiche, delle parole nuove per esprimer qualità mentali e sentimentali che nè paesi nè secoli ce ne somministrano esempj; ed oltre a ciò i fatti di Napoleone istupidiscono e rendon muti. Io non farò pertanto, *Istriani,* che enunziarvi i nuovi preziosi doni che ci fa oggi il nostro Monarca: *Egli ci associa all'Italia, ci porge il suo Codice, ci rende delle monete reali.*

Or noi, con tutti gli altri popoli d'Italia, cesserem di piangere sulle ruine della patria comune; non più crederemo di essere in terra straniera, divisi, deboli, poveri ed avviliti; non temerem più di vederci alternamente

(1) Col Decreto n. 96 (Bollettino, p. 599-601), si formò in Istria " un battaglione Reale d'Istria „ con luogo di riunione a Parenzo, e col Decreto n. 114 se ne stabilì la organizzazione (Bollettino, p. 748-751). V. nello stesso Bollettino (p. 1420) la divisione del Dipartimento in distretti e cantoni (p. 1451), l'istituzione del Consiglio Generale, ecc.

negletti e combattuti; senza rossore non solo ma con un fasto concesso dal momento, rammenterem che l'Italia signoreggiava il paese che avea per confini l'Eufrate, l'Atlantico, l'Eussino ed il Caspio; riaccenderassi il fuoco sopito dell'anime nostre; ci presteremo intrepidi, co' valorosi Franchi, a girar quella Ruota che dalla mano del destino che presede agl'Imperj, passò a quella di Napoleone, e resterem frattanto rapiti fra le soavi meditazioni d'un lusinghiero avvenire.....

Ispirati dalla gratitudine, animati dall'esultanza cantiamo dunque inni di lode a quell'angelo benefico che *ci rende alla Patria, che ci provvede d'ottime leggi e che ci libera dalle erroniche ruinose Monete* (1).

Capodistria, *dal Magistrato civile provinciale*, il dì primo maggio 1804.

CALAFATI

Benini, *Segr. generale.*

Capodistria, dalla Stamperia del Magistrato.

87.

1806, luglio-agosto.

Trattative per rettifica di confine fra il Regno Italico e l'Austria: gli istriani si oppongono allo scambio fra il confine all'Isonzo e il territorio di Monfalcone (Dal processo verbale della Seduta II della Deputazione Veneta degli 8 luglio 1806).

Capitolo IX: *Confini.*

Postosi in discussione se la divisata rettificazione, cioè di portare al Lisonzo la linea di confine cedendo in compenso alla Casa d'Austria il Territorio di Monfalcone, convenga agli interessi non solo del Dipartimento di Passariano, ma di tutto il Regno, sebbene l'opinione della maggior parte della Deputazione paresse inclinare per il sì a condizione però che la Casa d'Austria assumesse il patto di non costruire alcuna fortificazione sul Territorio di Monfalcone, e sulle Morosine, e si fosse sul punto di pregare il Signor Ministro Marescalchi di presentare a Sua Maestà questo divisamento e di appoggiarlo, pure i Deputati d'Istria si sono vivamente opposti ed hanno preteso di dimostrare che l'immaginato cambio quantunque potesse convenire al Dipartimento di Passariano, non converrebbe

(1) La importanza della unione dell'Istria al Regno d'Italia in contrapposto alla cessata dominazione austriaca è svolta più ampiamente dallo stesso Calafati, nominato nel frattempo prefetto dell'Istria, nel discorso d'inaugurazione del Consiglio generale del Dipartimento istriano (Brescia, Bettoni, 1808).

certamente all'interesse generale del Regno, e sarebbe inoltre dannosissimo al Dipartimento dell'Istria.

Essendosi riservati di presentare su quest'oggetto una memoria nella prossima seduta, la Deputazione seguendo l'avviso dei Signori Ministri Marescalchi e Aldini ha creduto di dover sospendere le sue deliberazioni finchè abbia intese le ragioni tutte che i Deputati d'Istria intendono di allegare.....

Arch. Napoleonico, filza 66.

88.

Le ragioni dell'opposizione istriana (Estratto dal processo verbale della terza seduta, 15 luglio 1806, della Deputazione Veneta).

Si è letta la memoria de' Deputati d'Istria sui motivi della loro opposizione al divisamento di portare il confine all'Isonzo cedendo in cambio alla Casa d'Austria il territorio di Montefalcone.

Le principali ragioni si riducono alle seguenti:

1° Che l'Istria rimarrebbe sempre più staccata dagli altri Dipartimenti;

2° Che l'Istria soggetta a frequenti carestie a cagione del cattivo suo sistema d'agricoltura non troverebbe più nell'ubertoso territorio di Montefalcone l'opportuno compenso;

3° Che Montefalcone vagheggiato anche in altri tempi dalla Corte di Vienna, porterebbe incalcolabili vantaggi al Porto, e alla Città di Trieste, la quale più non abbisognerebbe, come oggi ne abbisogna, delle nostre derrate;

4° Che malgrado ogni patto da ingiungersi alla Casa d'Austria di non fortificare Montefalcone, ritroverebbe sempre un punto importante per formare in caso di guerra degli appostamenti onde garantire Trieste. All'incontro, ritenendo Montefalcone, Trieste verrebbe facilmente a bloccarsi con poche cannoniere a Pirano, e al Porto di Montefalcone;

5° Perduto questo Porto, l'Istria perderebbe l'opportunità di ritirare le necessarie granaglie, e di smerciare le sue derrate, e de' luoghi circonvicini.

A queste ragioni il Sig. Revedin ha opposto:

1° Che sebbene l'Istria, per la cessione di Montefalcone venisse per qualche tratto ad allontanarsi dagli altri Dipartimenti, non però ne sarebbe staccata in tutti i punti;

2° Che se per la cessione di Montefalcone le venisse a mancare un pronto soccorso di granaglie nelle circostanze della carestia che soffre frequentemente per cagione del cattivo suo sistema d'agricoltura, la mancanza di quella opportunità le servirà di stimolo ad introdurre una agricoltura migliore;

3° Che è vano il persuadersi che Trieste munita di un Porto tanto florido possa abbisognare delle derrate di Montefalcone al segno di farne vagheggiare l'acquisto alla Corte di Vienna;

4° Che in punto di finanza, e di commercio è manifestamente reclamata la linea di confine all'Isonzo, sì per impedire il contrabbando con minore spesa e con più di certezza, sì per mettere il Friuli a portata di provvedersi a Venezia, e non più a Trieste.

Il sig. Sanfermo osserva che altra volta non fu ceduto a Casa d'Austria Montefalcone non perchè si attribuisse a quel territorio l'importanza che esagerano i Deputati d'Istria, ma perchè la Corte di Vienna, oltre Montefalcone, pretendeva varj altri Paesi, che non le si vollero accordare...

Il Ministro Segretario di Stato ricorda alla Deputazione che i Deputati d'Istria hanno altresì osservato che dal Porto di Montefalcone, e da Pirano si può facilmente bloccare Trieste.

Il Sig. Revedin soggiunge: Sì con de' battelli.

I Deputati d'Istria rispondono: Non con battelli, ma con poche cannoniere si può benissimo bloccare Trieste; e sostengono che tutti i rapporti politici e militari insinuano che non si ceda a Casa d'Austria l'importante territorio di Montefalcone a fronte ancora di qualche vantaggio nell'estensione del territorio, e nella popolazione.

Il Sig. Ministro Marescalchi ha osservato che quanto a' rapporti politici e militari pare a lui che non sia della spettanza del Comitato d'ingerirsene, e che solo è della sapienza di Sua Maestà il conoscerli e il bilanciarli.

Il Ministro Segretario di Stato convenendo pienamente nel consiglio del Sig. Ministro Marescalchi si è fatto a dimandare ai singoli Deputati il loro parere per il proposto cambio.

Il sig. Pisani conviene che al Dipartimento d'Istria sarà forse per essere incomodo, ma agl'interessi di un solo Dipartimento anteponendo i generali riguardi del commercio e della finanza, opina che sia utile il divisamento di portare il confine all'Isonzo cedendo a Casa d'Austria Montefalcone, per altro a condizione di non farvi alcuna fortificazione.

Il Sig. Giustinian segue lo stesso parere.

Il Sig. Sanfermo ripete che opina per il cambio in vista degli oggetti militari, di commercio, e di finanza.

Il Sig. Banchieri è dello stesso parere.

Il Sig. Agosti non conoscendo bene quelle località si uniforma al parere dei più.

Il Sig. Bissaro è del parere del Sig. Pisani anche in vista, che per un piccolo tratto di più che dovessero far per mare quei d'Istria per la divisata cessione, non per questo verrebbero ad isolarsi dagli altri Dipartimenti.

I Sigg. Mabil, Giuliari, e Piatti sono del parere de' preopinanti.

I Deputati del Friuli si rimettono alla memoria data in questo proposito.

I Sigg. Revedin, Pola, e Mondini opinano per il cambio.

Finalmente i Deputati d'Istria rinnovano le ragioni addotte per la loro opposizione.

Il Ministro Segretario di Stato vedendo che ad eccezione dei Deputati d'Istria gli altri Deputati tutti sono di parere che convenga all'interesse dello Stato la divisata rettificazione di confini, ha accennato che altro non rimane alla Deputazione che rivolgersi, siccome Essa fa, al Sig. Ministro Marescalchi, pregandolo ad interessarsi onde abbia l'esito desiderato.

Il Sig. Marescalchi ha detto che gli si passino tutte le Carte relative, che dal canto suo presenterà a Sua Maestà il suo rapporto sul desiderio della Deputazione.

Arch. Napoleonico, filza 66 (1802-1811).

89.

Napoleone esitante circa il cambio proposto.

V. Cristini al preg. Sig. Jacob,
Capo di Divisione nel Ministero degli affari esteri.

Ho interpellato il Sig. Ministro Segr. di Stato sull'oggetto di cui Ella mi ha fatto l'onore di parlarmi stamane. S. E. mi ha ordinato di risponderle, che, quando la deputazione veneta gli rappresentò, che sarebbe stato utilissimo al Regno d'Italia l'avere il noto tratto di Paese alla destra del Lisonzo, dando Montefalcone in compenso alla Casa d'Austria, al qual cambio però si opponevano gli Istriani attesa la vantaggiosa situazione di Montefalcone sopra Trieste, ne fece rapporto a S. M., la quale parve molto esitante in prendere veruna determinazione in proposito.

Da quel giorno in poi il Sig. Ministro Aldini non ne ha fatta più parola, nè saprebbe darle veruno schiarimento che potesse darle norma a progettare quei compensi che ora si pretendono. D'altronde poi il Sig. Ministro Aldini non ha avuta alcuna notizia ufficiale dell'accaduto in proposito.

Parigi, 25 agosto 1806.

V. Cristini.

Arch. Napoleonico, filza 66.

90.

1806, luglio 30, Saint Cloud.

Napoleone ordina studi per fortificare i porti dell'Istria (Da lettera al Principe Eugenio).

Mon Fils, j'ai en Istrie trois ports qui peuvent contenir des vaisseaux de ligne, celui de Porto-delle-Rose, celui de Porto-Quieto et celui de Pola.

Comme mon intention est d'avoir une place forte en Istrie pour y réunir les dépôts et troupes qui seraient dans les chefslieux de la province, au commencement d'une nouvelle guerre, je désire que vous donniez l'ordre aux officiers du génie de faire dresser les plans de ces trois localités, en faisant connaître celles des trois qui sera la plus facile à fortifier. Ils traiteront aussi la question sous le point de vue maritime, et n'oublieront pas surtout la grande considération de l'air. Il me semble que Pola n'a que 600 âmes, Porto-Quieto 800, et Pirano 6,000. Vous ferez aussi traiter la même question par les plus habiles officiers de marine de Venise, sous le rapport maritime, et leur demanderez un mémoire sur la facilité ou la difficulté que présentent ces ports à être bloqués, et sur la nature de leurs communications avec Venise et Ancône (1).

NAPOLÉON.

" Correspondance de Napoléon ", vol. XIII, p. 17.

91.

1806, settembre 3, Saint Cloud.

Napoleone vuole un porto fortificato nell'Istria, importante per Venezia (Da lettera al gen. Dejean).

Monsieur Dejean, tout ce que j'ai dit pour la Dalmatie, il faut le dire pour l'Istrie. L'Istrie est importante sous le point de vue de ses ports, de ses marins et de Venise. Puisque son utilité ne vient que de ses ports, c'est un de ses ports qu'il convient de fortifier. Il y en a trois où peuvent entrer des escadres. Il faut que le genie me fasse des projets pour Pola, qui paraît être le meilleur. L'avantage d'avoir un port est immense, puisque, indépendamment de ce que mes escadres pourront y trouver protection, le 2.000 hommes que je suis obligé de laisser en Istrie n'y seront point en l'air, et formeront la garnison naturelle de cette place. Si je n'avais pas ce point de vue, j'établirais ma place le plus près possible de Trieste, où est actuellement le camp. Mais la considération d'avoir un port qui protège mes escadres doit ici l'emporter.

NAPOLÉON.

" Correspondance de Napoléon ". vol. XIII, p. 138-139. Segue ad una lunga lettera della stessa data sulle fortificazioni nella Dalmazia in rapporto alle varie eventualità della guerra.

---

(1) Per l'importanza attribuita da Napoleone alle fortificazioni e alle stazioni militari in Istria e sull'isola di Cherso, necessaria alla difesa della penisola istriana, v. lettere 21 e 25 marzo 1806 al Principe Eugenio in " Correspondance ", vol. XII, p. 208 e 217.

92.

1806, ottobre 8, Trieste.

Opinione generale dell'epoca: l'Istria attaccata all'opposta riva dell'Adriatico (Da lettera del conte Agostino Carli-Rubbi).

Io credo costantemente che l'Istria per ragione di porti, boschi, sali ed olj debba essere forzosamente attaccata all'opposta riva dell'Adriatico, e vi resterà, qualunque cosa accada. È opinione questa universale anche qui.

Capodistria, antico Archivio municipale.

93.

1806, novembre 18, Milano.

Il Ministero del Regno Italico rileva che l'Isonzo non è confine sicuro e regolare e pensa al confine dell'antica Italia (Da una " Nota sul confine del Regno verso gli Stati dell'Imperatore d'Austria " presentata dal Ministro delle finanze al Ministro degli esteri del Regno d'Italia).

Se una linea bene ordinata di confini è egualmente utile ai due Stati, potrà desiderarsi che S. M. fissi la sua attenzione sopra la disconvenienza che il territorio di Trieste, e Fiume, anzi l'intero tratto dell'Istria Austriaca separi il Regno da' suoi possessi d'Istria e Dalmazia Veneta. L'Isonzo pure non sarebbe forse la linea più rassicurante e regolare. La piccola ed infeconda Contea di Gorizia unita per intero al Regno, ne sarebbe il naturale confine, come era presso a poco il confine dell'antica Italia. Restringendosi rigorosamente alla linea dell'Isonzo non piccola perdita sarebbe Montefalcone..... Le seguenti brevi osservazioni (1) dimostrano l'impossibilità assoluta che vi sarebbe di una tranquilla e regolare amministrazione e di un pacifico vicinato..... In esecuzione di riservata disposizione di S. A. I. fu nel giorno 23 luglio occupato provvisoriamente tutto il territorio austriaco situato alla destra dell'Isonzo, cominciando dalla sua sorgente, cosicchè il corso di questo fiume serve ora di confine fin presso alla foce, ove il territorio di Montefalcone situato alla sinistra faceva parte dell'Istria Veneta, siccome fa parte tutt'ora del Regno d'Italia.

Milano, Archivio di Stato, Regno d'Italia, Ministero degli esteri, busta 389.

---

(1) Non furono trovate accluse all'atteggio.

94.

1806, decembre 6, Milano.

A Milano si tende ad avere con Trieste e Fiume il confine all'antica linea delle Alpi (Lettera di C. Testi al ministro Marescalchi a Parigi) (1).

Rapporto al Cambio progettato nel Friuli pel nuovo confine non credo che vi sia altra difficoltà che quella che nasce dall'idea che si ha qui dell'importanza di Monfalcone che si cederebbe mal volontieri, *ed anzi dal desiderio di aver Trieste e Fiume e portar il confine all'antica linea dell'Alpi*. So che il M. ha seco portata a Berlino la Carta che ci ho mandata, ridotta su di una scala più grande con animo di parlar dell'affare all'Imperatore. L'andata di Clarke, e il richiamo di L. che per verità valeva poco, fanno supporre che ci sieno ora delle negoziazioni importanti coll'Austria le quali forse decideranno ben d'altro che dell'Isonzo e di Trieste (2).

Archivio Napoleonico, scat. 305.

95.

1809, settembre 6.

Napoleone vuole il Litorale di Trieste. — La sua ambizione dell'Adriatico.

L'Empereur écrivit le 6 septembre une lettre à Napoléon pour se plaindre du peu de progrès que la négotiation d'Altenburg avait fait et des conditions insupportables, que Mr. de Champagny mettait en avant. Cette lettre fut portée à Vienne par le général Bubna. Napoléon entra avec lui dans des explications longues et curieuses. Il n'eut pas beaucoup de peine à lui

(1) A Parigi si tendeva sempre a completare la conquista dell'Adriatico orientale con Trieste considerata " la véritable capitale de la mer adriatique „ e fonte finanziaria preziosissima per lo Stato che la possegga (" Aperçu de la situation politique de l'Europe pour l'Empereur „). Parigi, 18 decembre 1807, in *Wertheimer*, o. c., p. 50.

(2) Com'è noto, il corso del fiume Isonzo con la cessione del Monfalconese all'Austria fu stabilito quale confine del Regno d'Italia verso le Provincie ancora austriache sulla sponda sinistra del fiume, col trattato di *Fontainebleau* del 10 ottobre 1807. L'isola Morosini rimase al Regno d'Italia (art. II). Veniva sancita la pattuizione (v. n. 83) circa " la strada militare per connessione delle Provincie del Regno Italico giacenti sulla sponda destra dell'Isonzo coll'Istria e colla Dalmazia e da queste retrocedente all'Isonzo „ (art. IV).

prouver que le retards au moins, dont se plaignait l'Empereur, ne pouvaient pas lui être imputés, puisque son Ministre avait aisément énoncé ses prétentions, tandis que les plénipotentiaires autrichiens étaient encore à présenter un contre-projet tant soit peu susceptible d'être discuté. Quant au fond, quant à la rigueur de ses demandes, il s'en justifia par les mêmes arguments, dont le vainqueur se sert toujours contre les vaincus, il se relâcha cependant sur des point essentiels. Il fit entièrement tomber le projet de l'*Uti possidetis*, ajoutant même que cette base de négotiation n'était qu'une plaisanterie imaginée par Mr. de Champagny, il n'insista pas non plus sur l'ensemble des cessions territoriales spécifiées par ce ministre dans le cours des conférences, et il finit par déclarer que ses demandes se bornaient à une population de 1600 mille âmes sur la frontière de l'Inn et de l'Italie et à la cession d'à peu près 2 millions d'âmes en Galice. Le choix des pays à céder devait plus au moins dépendre de l'Autriche — il ne désignait que le *Littoral de Trieste*, et lorsque le Général Bubna entreprit de le faire fléchir sur cet article, il s'épuisa en remonstrances à ce sujet en lui opposant que pour l'intérêt commercial de l'Autriche le Littoral de de Fiume était suffisant. Il est possible que, si ce jour-là Mr. de Bubna avait était autorisé à entrer dans quelque stipulation positive, la perte de Fiume eût été épargnée à la monarchie.

A la suite de ces entretiens Napoléon adressa à l'Empereur sa lettre du 15 septembre (v. n. seguente) qu'il annonçait lui-même comme son ultimatum (1).

" Précis de la marche des négociations qui ont amené le traité de Vienne „ (trovato fra le carte private di un diplomatico tedesco). Klinkowström, *Aus der alten Registratur der Staatskanzlei.* Wien, 1870, p. 161.

96.

1809, settembre 15, Schönbrunn.

Napoleone insiste nell'unione all'Italia del territorio tra il Friuli e la Dalmazia (Da lettera al conte Champagny).

Monsieur de Champagny, je reçois votre courrier. Je suis fâché que la dépêche de M. de Caulaincourt soit si insignifiante. Cependant il me semble

---

(1) Dopo le trattative di Altenburg " Napoleon bekundete die friedlichsten Gesinnungen und soll während eines Diners zu den Generalen Reignier und Colbert gesagt haben ; " *je ne suis pas exigeant, je fais peut-être une sottise ; mais il y a d'autres considérations à faire... sur l'Adriatique je tiendrai ferme, là je ne cederai rien* „ (Kundschafterbericht. Kriegsarchiv). Es mag die " *ambition de la mer adriatique* „, von welcher der Kaiser einmal dem Herzog von Cadore schrieb, gewesen sein „.

Demelitsch, *Metternich und seine auswärtige Politik*, p. 47.

qu'elle dit assez. Je pense donc qu'il n'y a aucun inconvénient à mettre la note ci-jointe au protocole et à faire comprendre à M. de Metternich que la communication de la Dalmatie avec le royaume d'Italie est le premier intérêt de la France; que l'Innviertel, le Salzburg, la haute Autriche, la Bohême, la Galicie, ne sont rien en comparaison de ce premier intérêt; que nous n'avons aucun intérêt sur la Baltique, aucun en Pologne, mais que nous avons l'ambition de la Méditerranée; que nous avons l'ambition de maintenir l'indépendance de la Turquie, d'empêcher qu'il ne soit rien fait là de contraire à nos intérêts, et de nous conserver en position de tenir le langage convenable; que l'assertion de l'Autriche, dans son manifeste, que nous voulions partager l'empire Ottoman, est une imposture; qu'il n'y a aucune puissance qui ait autant d'intérêt que nous à le defendre: que jadis nous nous mêlions de la Turquie sans avoir la Dalmatie, mais que nous étions alors puissance maritime; que nous voulons même avouer que nous étions puissance maritime par le bénéfice du traité de 1756; que nous sommes inférieurs aux Anglais; que nous ne pouvons infler sur les affaires de Constantinople que par la Dalmatie, et que notre premier et même notre unique intérêt dans toutes ces Affaire était donc celui-là.

Si M. de Metternich fait une réponse à la note dont je vous envoie les termes, vous pouvez répondre cela, en ayant soin de ne pas vous servir du mot *intégrité de l'empire Ottoman*, quisque cela porterait sur la Valachie et la Moldavie, mais du mot *existence de ses états*.

NAPOLÉON.

Note — Les plénipotentiaires autrichiens ayant parlé de la frontière de l'Inn et n'ayant pas parlé de la frontière d'Italie, le soussigné peut-il en conclure qu'ils admettent la demande faite dans le protocole du ..... relative à la frontière d'Italie, si indispensablement nécessaire pour lier la Dalmatie avec le royaume d'Italie? (1).

" Correspondance de Napoléon ", vol XIX, p. 461.

---

(1) Nelle trattative per la pace di Schönbrunn, Vienna si illuse per un momento di appagare le aspirazioni territoriali di Napoleone al sud con lo stabilire per Trieste e Fiume un territorio comune, occupato da guarnigioni di entrambi gli Stati (Lettera di Gentz, 12 agosto 1809, in FOURNIER, " Gentz und der Friede von Schönbrunn ", in *Deutsche Rundschau*, vol. XLIX, 1886, p. 109). Ma Napoleone non volle saperne di siffatte comproprietà.

Uno dei più influenti diplomatici viennesi era favorevole a cessioni al Nord pur di mantenere quello che ancora restava all'Austria sull'Adriatico. Assentirebbe a ritirarsi dal mare solo qualora le si cedessero in compenso la Moldo-Valachia e la Bessarabia (Kriegsarchiv, Betrachtungen über den von Oesterreich zu schliessenden Frieden, 27. Juli 1809. Aus den geheimen Kabinettsakten in DEMELITSCH, *Metternich und seine auswärtige Politik*, p. 33).

97.

1809, ottobre 14, Vienna.

Trattato di pace di Vienna, con cui l'Austria cede a Napoleone Trieste, tutta l'Istria, Fiume, ecc.

Art. III. S. M. l'Empereur d'Autriche, Roi de Hongrie et de Boème, tant pour lui, ses héritiers et successeurs que pour les Princes de sa maison leur héritiers et successeurs respectifs, renonce aux principautés, seigneuries, domaines et territoires ci-après designés, ainsi qu'à tout titre quelconque qui pourrait dériver de leur possession et aux propriétés, soit demaniales, soit possédées par eux à titre particulier, que ce pays renferment.

. . . .

2) Il cède également à S. M. le comté de Gorice, le territoire de Monfalcone, le Gouvernement et la ville de Trieste, la Carniole avec ses enclaves sur le golf de Trieste; le cercle de Villach en Carinthie et tous les pays situés à la droite de la Save, en partant du point où cette rivière sort de la Carniole, et la suivant jusqu'à la frontière de la Bosnie, savoir: partie de la Croatie provinciale, six districts de la Croatie militaire Fiume et le litoral Hongrois, l'Istrie Autrichienne, ou district de Castua, les îles dependentes des pays cédés, et tous autres pays sous quelque dénomination que ce soit sur la rive droite de la Save, le Thalweg de cette rivière servant de limite entre les deux États.

Neumann, *Recueil*, ecc., vol. II, p. 310 e segg.

98.

1809, ottobre 14, Schönbrunn.

Istituzione e scopo delle Provincie Illiriche.

NAPOLEONE, per la grazia di Dio e per le Costituzioni, Imperatore de' Francesi, Re dell'Italia e Protettore della Confederazione del Reno,

Abbiamo decretato e decretiamo ciò che segue:

Il Circolo di Villach, la Carniola, la Provincia dell'Istria già austriaca (1),

---

(1) " Il passaggio dell'Istria Veneta dal Reame d'Italia all'Impero Francese non seguì per solenne trattato fra i due Stati, o per atto fra i due Governi. Il decreto imperiale di Schönbrunn di Napoleone I non comprese esplicitamente l'Istria veneta fra i corpi coi quali si dovevano comporre le Provincie Illiriche dell'Impero Francese „. Kandler, Bibliografia delle collezioni di leggi. Ms.

" Quando Napoleone I stabiliva il fiume Isonzo come termine del suo Regno

le Provincie di Fiume e di Trieste, i Paesi conosciuti sotto il nome di Littorale, la parte della Croazia, e tutto ciò che ci è ceduto sulla diritta della Sava, la Dalmazia, e le sue isole, saranno designate col nome di Provincie Illiriche.

Al nostro Campo Imperiale di Schönbrunn, 14 ottobre 1809.

NAPOLEONE.

Osservatore Triestino del 27 ottobre 1809.

99.

Intenzioni di Napoleone sulle Provincie Illiriche (Projets sur l'Illirie, la Pologne, les derniers désastres, 20 juillet 1816).

Jamais en acquérant l'Illyrie, mon intention n'avait été de la garder; jamais il n'entra dans mes idées de détruire l'Autriche; elle était au contraire indispensable à mes plains. Mais l'Illyrie dans nos mains etait une avant-garde au cœur de l'Autriche, propre à la contenir; une sentinelle aux portes de Vienne pour forcer de marcher droit. Et puis je voulais y introduire, y enraciner nos doctrines, notre administration, nos codes; c'était un pas de plus vers la régénération européenne.

" Correspondance de Napoléon ", vol. XXII, p. 275.

---

d'Italia verso oriente, escludendone l'Istria che già da quattro anni era ad esso unita, come dipartimento, con proprio nome e con propria circoscrizione amministrativa, aveva in suo potere mezza Europa, operava a suo talento su territori già suoi; sapevasi che l'agglomeramento delle Provincie Illiriche non aveva un carattere duraturo al modo stesso di tutti gli ordinamenti territoriali che di anno in anno ei faceva e disfaceva in Italia per fini evidentemente militari; all'Istria in particolare (la quale provincia si estendeva da Pola all'Isonzo con capoluogo Trieste) aveva conceduto che i suoi militi e i suoi marinai obbedissero al vicerè d'Italia Eugenio, e che le amministrazioni di maggior importanza, come quelle dei boschi e degli stabilimenti salini, dipendessero dal solo Governo di Milano. Non ostante questi privilegi, non ostante che le sue sorti fossero comuni a quelle di mezza Italia, divisa in dipartimenti francesi, l'Istria, repugnante ad ogni mistione cogli estranei popoli della Carinzia, della Carniola e della Croazia, protestò contro il decreto imperiale che la disgiungeva dalla Venezia, colla quale era da secoli unita in un solo consorzio ". A. AMATI, *Confini e denominazioni della Regione Orientale dell'Alta Italia.* Milano, 1866, p. 79-80. V. anche T. LUCIANI, *Albona: studi storico-etnografici.* Venezia, 1879, p. 27.

100.

1809, novembre 11, Fontainebleau.

Napoleone sulla rivalità fra Trieste e Venezia (Da lettera al Duca di Lodi, gran cancelliere del Regno d'Italia).

Je reçois votre lettre. Je vous remercie de ce que vous me dites relativement à la paix.

Je suppose que la suppression de la rivalité de Trieste sera agréable et avantageuse au commerce de Venise, et je suis bien aise que ces nouvelles circonstances me mettent plus à même de terminer le système de mon royaume d'Italie.

" Correspondance de Napoléon ", vol. XX, p. 32.

101.

1809, decembre 18, Parigi.

Lo scopo delle Provincie Illiriche secondo Napoleone (Da lettera al Presidente del Senato del Regno d'Italia).

Monsieur le Président de Senat, faites agréer au Sénat mes remercîments sur sa dernière adresse. Les Provinces Illyriennes forment une frontière qui assure davantage mon royaume. Ma constante politique est d'organiser mon empire de manière que la guerre soit à jamais éloignée de nos provinces de France et d'Italie. Et les peuples de mon royaume, qui a été depuis plusieurs siècles le théâtre de la guerre, connaissent, plus que tous autres, tous le maux que la guerre produit (1).

NAPOLÉON.

" Correspondance de Napoléon ", vol. XX, p. 72.

---

(1) Cfr. la " Note sur les provinces illyriennes " inviata da Napoleone al Ministro della guerra (1810, agosto 14) e l'altra lettera ai Ministri delle finanze e dell'interno (1810, settembre 5) sul valore commerciale delle Provincie Illiriche (*Correspondance*, vol. XXI, p. 38-41 e 89-91).

Il carattere militare delle Provincie Illiriche fu tosto evidente. Così il principe Kurakin, ambasciatore russo a Parigi, confessò al principe Schwarzenberg, ambasciatore austriaco, che era preoccupato " über das neugeschaffene Königreich Illyrien " (Frase in nota di Schwarzenberg, a Vienna, novembre 1809. DEMELITISCH, o. c., pag. 106). Anche più ne era preoccupato il Metternich, che ravvisava nell'Illiria un punto d'appoggio per complicazioni ed espansioni nei Balcani (Ibidem, p. 135 e segg.).

A proposito di due studi storici recenti (P. BODEREAU, *Bonaparte à Ancone,*

102.

1809, dicembre 20, Parigi.

Il vicerè Eugenio contro il distacco dell'Istria dal Regno d' Italia (Da lettera a Napoleone).

Sire! Il ministro Aldini mi fa conoscere, come fosse intenzione di V. M. che l'Istria e la Dalmazia più non appartenessero al suo Regno d' Italia. Ella già comprese la Dalmazia fra le Provincie Illiriche, ma l' Istria, già veneziana, ne era stata eccettuata. Ed in proposito di quest'ultima provincia, mi permetterò di far riflettere alla M. V.: 1° com'essa formi un dipartimento organizzato a modo degli altri dipartimenti del Regno, e che questa organizzazione ebbe luogo in seguito alla riunione al Regno delle provincie già venete; 2° come il Regno tragga dall'Istria la maggior parte del sale di suo consumo; 3° come infine cavi dalle sue foreste tutto il legname di costruzione. Tali foreste furono in ogni tempo conservate ed amministrate con grandissima cura, giacchè, senza i mezzi che forniscono, riuscirebbe impossibile ogni costruzione navale a Venezia. Potrei anzi notare a V. M. che, avendole gli Austriaci trascurate l'ultimo anno che le possedettero, ci trovammo a Venezia nel più grande imbarazzo, e abbisognò severissima vigilanza perchè si disponessero e si fornissero all'Arsenale i mezzi d'eseguire i lavori, cui si diè mano ne' tre anni passati.

Paris, Alcan, 1914. — A. Boppe, *L'Albanie et Napoléon: 1797-1818*. Paris, Hachette, 1914), Francesco Lemmi scrive:

" Napoleone, divenuto erede di Venezia, nell'Istria e nella Dalmazia . . . dopo la pace di Schönbrunn parve che dovesse rivolgere tutte le sue forze alla conquista dell'Oriente, di cui la visione gli era apparsa nel 1797 fra le cupole di S. Marco. Le Provincie Illiriche, specie di *marca militare*, le isole Jonie, Taranto e qualche punto sulle coste dell'Epiro e dell'Albania, erano le basi di operazione per la ricostruzione dell'Impero di Augusto . . . Se Napoleone avesse potuto realizzare i suoi disegni di politica orientale, il centro dell'Impero si sarebbe spostato dalla Francia all'Italia, perchè solo questo paese, per la sua posizione geografica nel centro del Mediterraneo e vicinissimo all'Africa, è atto a dominare ugualmente nell'Occidente e nell'Oriente. Allora l'Imperatore dei Francesi sarebbe stato, meglio assai di quanto fu in realtà, l'*Imperator*, successore di Costantino e di Augusto . . . Napoleone intendeva percorrere le vie segnate da Roma: l'Italia era punto di partenza, Corfù e l'Albania i punti di appoggio verso Costantinopoli . . . Francesi ed Inglesi . . . affettano di non comprendere perchè l'Italia si preoccupi oggi dell'avvenire del canale di Corfù e delle coste dell'Albania . . . Vanno ammoniti quanti fra noi restano indifferenti ai grandi problemi di politica estera intorno alle necessità segnate all'Italia dalla sua posizione geografica e alla grave iattura che dalla nostra noncuranza cadrebbe sulle generazioni future " (*Rivista storica italiana*, 1914, luglio-settembre, p. 322-323).

Prego la M. V. di darmi i suoi ordini per quanto riguarda il messaggio che è a farsi al Senato d'Italia, sia che la Dalmazia soltanto rimanga unita al Regno, o che anche l'Istria continui ad appartenergli.

Dalle " Memorie del Regno d'Italia „ del Principe Eugenio (Collana di Storie e Memorie contemporanee diretta da CESARE CANTÙ), Milano, 1865, vol. VI, p. 34-35.

103.

1810, gennaio 19, Parigi.

I boschi e le saline dell'Istria e delle isole del Quarnero indispensabili al Regno d'Italia.

NAPOLÉON

Par la grace de Dieu et par les Constitutions, Empereur des Français, Roi d'Italie, Protecteur de la Conféderation du Rhin.

Nous avons decrété et decretons ce qui suit:

Les bois et les salines d'Istrie et des Iles de Quarnero continueront à appartenir à Notre Royaume d'Italie.

Nos Ministres des Finances de l'Empire et du Royaume d'Italie sont chargés, chacun en ce qui le concerne, de l'exécution du présent Décret.

Au Palais de Tuileries le 19 janvier 1810.

Signé: NAPOLÉON.

Par l'Empereur
Le Ministre Secretaire d'État
Signé H. B. DUC DE BASSANO.

Dal " Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia „ (1).

---

(1) Per l'interpretazione del decreto 19 gennaio 1810, relativo ai boschi ed alle saline dell'Istria, insorge più tardi una contestazione tra il Ministero delle Finanze del Regno Italico e l'Intendente generale delle Provincie Illiriche, appoggiato dal Ministro delle Finanze dell'Impero Francese, controversia determinata dal fatto che l'Intendente pretende di limitare i diritti del Regno Italico alle sole saline e ai boschi di proprietà demaniale, " escluso ogni diritto sui boschi de' comuni, degli Stabilimenti pubblici, e dei particolari, non che sulle saline di proprietà privata „.

Dell'inserto relativo a tale controversia fanno parte i seguenti atti principali:

1812, sett. 23. — Rapporto del Ministro delle Finanze, conte G. Prina, al Principe Eugenio, contenente la storia della questione.

Memoria, senza data (sett. 1812), del detto Ministro, nella quale sono svolte le ragioni di diritto che militano a favore del Regno Italico.

104.

1810, gennaio 29, Milano.

L'unione dell'Istria alle Provincie Illiriche è seguita all'insaputa delle Autorità del Regno d'Italia (Nota del **ministro** Vaccari al Vicerè Eugenio).

Altezza Imperiale,

Dal Sig. Pref.[to] del Dip.[to] dell'Istria mi è stato riferito, esser egli prevenuto colla lettera qui unita del Sig. Duca di Ragusi, che il Dipartimento dell'Istria dovendo far parte delle Provincie Illiriche, secondo gli ordini dati da S. M. l'Imperatore e Re, era d'uopo che lo stesso Pref.[to] presentasse al Sig. Consigliere di Stato Dauchy un prospetto generale dell'amministrazione e finanze del Dip.[to], e che ove non gli fosse giunta ancora questa notizia, dovesse pur rimettergli il Budjet delle spese e delle rendite di quel territorio.

Avendomi lo stesso Sig. Pref.[to] richiesto una direzione attesa la incertezza in cui rimane per non aver ricevuto alcun ordine dal Governo di Milano, io mi sono trovato in dovere di rispondergli che a me pure non era giunta alcuna determinazione superiore nè intorno alla separazione dell'Istria dal Regno d'Italia, nè intorno alla sua unione alle Provincie Illiriche, e che per conseguenza " non puossi fare per parte dei sudditi di S. M. il Re d'Italia cosa alcuna che tenda a far riconoscere tale separazione prima che S. M. l'Imperatore e Re abbia fatto conoscere la suprema sua volontà „.

Gli ho poi soggiunto che cionondimeno potrà egli far sapere al " Sig. Duca di Ragusi tutte le notizie interessanti la polizia e la tranquillità del paese poichè queste possono aver rapporto alla sicurezza dell'esercito che dallo stesso Sig. Duca è comandato „.

Mi reputo in dovere di tosto sottoporre a V. A. I. la relazione e dimanda fattami, non che l'interinale risposta data da me, affinchè voglia Ella degnarsi di manifestarmi quali siano le determinazioni superiori, e quale

---

1812, marzo 20 e agosto 20. — Copie di note dell'Intendente generale delle Provincie Illiriche al Ministro delle Finanze.

[1812 .....]. Nota riassuntiva.

Rilevasi dal complesso degli atti e specialmente dall'ultima nota, che lo scopo di Napoleone nel dare il decreto 19 gennaio 1810 fu di conservare all'arsenale di Venezia e ai dipartimenti ex veneti l'approvvigionamento del legname e dei pali di cui già si erano valsi sotto il governo della Signoria Veneta e prima dell'unione dell'Istria e della Dalmazia alle Provincie Illiriche — scopo che Napoleone stesso dichiarò al Prina, il quale in quella circostanza trovossi a Parigi.

Un decreto imperiale (9 aprile 1813) risolve la controversia in favore del Regno Italico, accogliendo pienamente la tesi del Ministro delle Finanze.

Tutto questo carteggio trovasi all'Archivio di Stato di Milano.

debba essere il mio contegno su questo argomento, ed unisco la tabella che il Sig. Pref.to dell'Istria avverte di aver rimesso al sud. Sig. Maresciallo.

F.to L. Vaccari.

Archivio di Stato di Milano, *Censo* (parte moderna). Confini Dipartimentali. Busta n. 753, fasc. *Istria.*

105.

Al sig. Prefetto del Dipartimento dell'Istria.

Nessun ordine o dichiarazione mi è stata finora comunicata nè da Sua Maestà l'Imperatore e Re, nè da S. A. I. il Principe Vice Re intorno alla separazione dal Regno d'Italia del Dip.to dell'Istria, nè alla sua unione alle Provincie Illiriche.

Comprenderete pertanto, Sig. Pref.te, che non puossi fare per parte dei sudditi di S. M. il Re d'Italia cosa alcuna che tenda a riconoscere tale separazione prima che dalla Maestà sua venga spiegata la suprema sua volontà.

Siccome nella vostra del 23 corr. N. 184 P. S. mi esprimete il desiderio di avere qualche direzione, così io mi fo premura di avvertirvi che cionondimeno potrete far sapere al Sig. Duca di Ragusi tutte le notizie interessanti la polizia, o la sicurezza e tranquillità del paese, poichè queste possono aver rapporto colla sicurezza dell'esercito comandato da S. E. il Sig. Duca suddetto.

Per mia parte mi trovo in dovere di riferire, come fo immediatamente, a S. A. I. il Pr. Vicerè quanto da voi mi fu esposto onde avere gli ordini di Sua Maestà ed i suoi in questo grave argomento, nè posso dubitare che S. E. il Sig. Duca di Ragusi non sia per ravvisare colla conosciuta sua saviezza la giustizia di queste direzioni.

Archivio di Stato in Milano. *Censo* (parte moderna). Confini Dipartimentali. Busta n. 753, fasc. *Istria.*

106.

1810, febbraio 5, Milano.

Il distacco dell'Istria dal Regno Italico può molto influire sullo spirito pubblico.

Riservata.

Il Consigliere di Stato,
Direttore Generale della Polizia,
A Sua Eccellenza il Sig. Conte Ministro dell'Interno.

La voce pubblica assicura che con Decreto di S. M. I. e R. l'Istria è stata distaccata da questo Regno, ed unita alle Provincie Illiriche. Si as-

serisce inoltre, che il Decreto è stato da qualche giorno comunicato a' primi Funzionari del Regno. Essendo questo un oggetto, che molto può influire sullo spirito pubblico, e che perciò interessa immediatamente le cure di questa Direzione, prego l'E. V. per regolarità delle corrispondenze d'officio, di farmi conoscere ciò che in proposito è accaduto; supplicandola inoltre d'ordinare che in simili contingenze, ritardate non sieno queste comunicazioni per non trovarmi nella dispiacenza di sentire ovunque proclamata una cosa di tanto interesse al bene dello Stato, e che in certo modo è solo ignota a chi per istituto deve tutto conoscere e prevedere. Mi onoro di attestarle la mia più distinta stima e considerazione.

(*F.°*) Mosca.

Riservata.

Si rescriva che non esistendo alcun Decreto col quale si dichiari che il Dip.to dell'Istria sia distaccato dal Regno d'Italia non occorre alcuna disposizione (1).

8 febbraio 1810.

De Capitani.

Archivio di Stato, Milano. *Censo* (parte moderna). Confini Dipartimentali. Busta n. 753, fasc. *Istria.*

107.

1810, febbraio 10, Capodistria.

Incertezze sull'ampiezza del territorio istriano compreso nelle Provincie Illiriche.

Il Prefetto del Dipartimento dell'Istria a Sua Eccellenza il Sig. Conte Ministro dell'Interno.

S. E. il S.or Maresciallo Duca di Ragusi nella visita da me fattagli comunicommi che S. M. con Decreto 25 X.bre aveva annoverato l'Istria tra le Provincie Illiriche e con Decreto 19 gennaio aveva ordinato che i boschi e le saline dell'Istria continuassero ad appartenere al Regno d'Italia; dunque, diceva S. E., l'Istria appartiene all'Illirico. — Risposi a detta Ecccellenza che l'Istria nominata nel Decreto 25 X.bre potrebbe intendersi quella di ultima conquista, cioè l'Istria austriaca, e che alla medesima potrebbe in-

---

(1) Il 13 febbraio 1810 il Consigliere Segretario di Stato Strigelli scriveva al Ministro del culto: " nessuna decisione o decreto è pervenuto a questa Segreteria di Stato sull'aggregazione dell'Istria Italiana alle Provincie Illiriche " (Milano, Archivio di Stato, atti di Governo. Confini, busta 5).

tendersi relativo anche il Decreto secondo, facendo osservare all'E. S. che la deduzione desunta da tale Decreto, malgrado la sua apparente concludenza, esigeva maggiori assicurazioni, mentre per deduzione S. M. acquistò bensì spesse fiate delle Provincie, ma per deduzione non mi è noto finora che S. M. ne permettesse alcun smembramento. — Ricercommi S. E. due dimostrazioni: 1° delle rendite che il Governo ritrae dalle saline proprie; 2° delle utilità che ritrae dell'acquisto dei sali di ragione particolare. — Io chiesi le dimostrazioni stesse al Delegato, le accompagnai a detta Eccellenza, ed un esemplare ne rassegno all'E. V.

(*F.°*) Calafati.

Archivio di Stato in Milano. *Censo* (parte moderna). Confini Dipartimentali. Busta n. 753, fasc. *Istria*.

108.

1810, luglio 2, Rambouillet.

Progetti Napoleonici su Trieste (Note sur Trieste).

Il faut me faire un mémoire sur le fort de Trieste.

Si l'armée française va en avant comme dans les trois campagnes précédentes, elle ne peut laisser que peu de mond à Trieste. Dans l'an VI on n'y put laisser que 300 hommes, qui pendant que l'armée française était aux portes de Vienne, devaient se maintenir contre les insurrections et les troupes venant de Fiume. Je ne sais même si mes troupes ne furent pas obligées d'évacuer.

En 1805 je ne fis occuper Trieste que par très-peu de monde.

Dans la dernière campagne, les 900 hommes qui s'y trouvèrent furent menacés par un rassemblement assez considérable, et, sans le fort de Trieste et l'artillerie des vaisseaux russes, ces 900 hommes auraient été exposés à être chassés et ses seraient réfugiés sur Palmanova.

Dans cette suppositton donc il est bien utile d'avoir un fort à Trieste, qui fasse que 1200 ou 1500 hommes puissent se maintenir dans la place, maîtres de la ville et de la rade, n'ayant rien à craindre des insurrections ni des débarquements que peuvent faire trois ou quatre vaisseaux, et pouvant conserver l'immense matériel et tout ce qui peut se trouver dans un si grand port.

La deuxième hypothèse est celle où l'armée autrichienne aurait franchi la Save, passé l'Isonzo, marché sur Palmanova et repoussé l'armée française au delà du Tagliamento. Dans cette hypothèse, il peut arriver que l'armée française n'ait reculé que pour réunir ses troupes et revenir dans l'espace d'un ou deux mois. L'ennemi n'aurait point eu le temps de faire venir de l'artillerie pour prendre ce fort: alors 1000 hommes qui y seraient renfermés tiendraient en échec plusieurs milliers d'hommes de l'ennemi.

En second lieu, ce fort renfermera tout le matériel de Trieste et servira de retraite à toute la Province d'Illyrie; alors partie de l'armée d'Illyrie évacuera sur Trieste, partie évacuera sur le Dalmatie; ce qui formerait le dépôt bien prononcé des deux parties. Mais on sent que, dans ces deux partis et particulièrement dans le dernier, il faudrait que le fort fût susceptible de quelque défense, d'abri pour soutenir un bombardement et pouvoir résister à quinze ou vingt jours de tranchée ouvert.

Pour cela il faudrait que la position du fort futur ne fût pas dominée. S'il est possible de lui donner la faculté d'intercepter la route de Laybach à Trieste et celle de Trieste à Fiume, ce sera un autre avantage. Il faudrait me faire un rapporto là-dessus.

" Correspondance de Napoléon ", vol. XX, p. 440-41.

109.

1810, novembre 3, Fontainebleau.

Napoleone vuole la frontiera del Regno d'Italia alle Alpi Giulie.

A M. de Champagny, duc de Cadore,
Ministre des Relations Extérieure, a Paris.

. . . .

Présentez-moi en même temps le tracé des frontières du royaume d'Italie et des Provinces Illyriennes, en prenant le thalweg de l'Isonzo pour limite, en joignant Tarvis et donnant au Royaume d'Italie le pendant des eaux des Alpes Juliennes. Faites tracer cela sur une carte, et faites-moi connaître ce que la France ou le Royaume d'Italie y gagneront. Puis y joindrez les projets de décrets nécessaires pour terminer cette question importante et régler la prise de possession au 1er décembre, pour être exécutée au 1er janvier. NAPOLÉON.

" Correspondance de Napoléon ", vol. XXI, p. 247-48.

110.

1811, marzo, Padova.

Cantica di uno studente istriano sull'unità d'Italia.

. . . . . Nella solennità celebrata dall'Università patavina per la nascita del re di Roma, Francesco Combi, capodistriano, prescelto a recitarvi un suo componimento poetico, destò memorabile entusiasmo con nobilissima cantica, nella quale dell'Italia e della sua unità si parla come fosse uscita, mezzo secolo dopo, dal cuore del più ardente patriotta.

CARLO COMBI, *Prefazione alle Georgiche di Virgilio*, tradotta in ottava rima da Fr. Combi. Venezia, 1873, p. IX.

111.

1811, marzo 7, Parigi.

Necessità di pari trattamento nella navigazione fra le due coste Adriatiche (Lettera del ministro delle finanze Prina al ministro segretario di Stato Aldini).

Signor Conte,

In risposta alla comunicazione che Vostra Eccellenza Si è compiaciuta di farmi colla di lei lettera delli 27 scaduto febbrajo, sul pregiudizio che ne verrebbe alla navigazione italiana dalla differenza del trattamento che riceverebbe nei porti dell'Illiria in confronto di quello accordato alla navigazione Illirica nei porti d'Italia, ho l'onore di prevenirla, sig. Conte, che in un progetto di decreto da me presentato a Sua Maestà fu proposto di applicare al Regno d'Italia i diritti di navigazione esistenti nell'Impero, e di ammettere i bastimenti Francesi ed Illirici nei porti d'Italia, e viceversa gl'italiani nei porti d'Illiria e di Francia al pagamento della sola metà dei diritti cui sono assoggettati i bastimenti esteri. Con questa disposizione ch'io mi lusingo di veder adottata, sarebbe esaurito in ogni sua parte l'oggetto della suddetta comunicazione.

Non lascerò ignorare a V. E. che il sig. Ministro delle finanze dell'Impero avendomi comunicato d'ordine di Sua Maestà la dimanda del Duca di Ragusi che i bastimenti Illirici vengano ammessi a fare il cabotaggio delle coste del Regno, il che sarebbe loro interdetto dal decreto di S. M. delli 6 passato ottobre (non stampato), ho risposto al sig. Duca di Gaeta, che non vedrei inconveniente che Sua Maestà accordasse il favore che si dimanda, purchè venisse mantenuta ai bastimenti italiani la reciprocità del trattamento per il cabotaggio delle coste Illiriche: che venisse stabilito per principio che i bastimenti Italiani non pagheranno nei porti Illirici più di ciò che i bastimenti Illirici pagano nei porti d'Italia; e finalmente che le derrate e merci in transito per l'Illiria a destinazione del Regno d'Italia non debbano pagare che un dritto eguale, o sia quello detto di *bilancia del commercio*, il che tutto rientra nel principio di trattarsi a vicenda con eguali favori.

Il Ministro delle Finanze
del Regno d'Italia
PRINA.

Archivio Napoleonico.

112.

1811, marzo 22, Milano.

Napoleone approva la reciproca uguaglianza di trattamento delle navi Italiane ed Illiriche su tutte le coste dell'Adriatico (Da lettera del ministro Aldini al ministro Prina).

Ho l'onore di significare all'Eccellenza Vostra in risposta alla pregiata di lei lettera d'oggi che avendo S. A. I. il Principe Vicerè con rapporto de' 26 febbraio proposto a S. M. d'ordinare che su tutte le coste dell'Adriatico i bastimenti italiani e delle Provincie Illiriche fossero reciprocamente trattati nella stessa maniera, e considerati nei due paesi come nazionali, S. M. ha segnato il presente decreto sul rapporto medesimo: " Approuvé. Paris, le 8 mars 1811. Signé: Napoléon " (1).

Archivio Napoleonico.

113.

1813, giugno 2, Neumarkt.

Napoleone si oppone alla pretesa austriaca di avere l'Istria e la linea dell'Isonzo (Da lettera al Vicerè Eugenio a Milano).

Ie vous ai envoyé hier un courrier extraordinaire. Ie vous en envoie un second aujourdhui, et je vous en enverrai un troisième dès que l'armistice sera signé.

Je ne dois vous dissimuler que ce qui me porte à arrêter le cours de mes victoires, ce sont les armements de l'Autriche et le désir de gagner du temp pour que votre armée puisse être campée à Laybach, et avoir deux armées, l'une campée sur la Regnitz et l'autre au camp de Prina. L'insolence de l'Autriche n'a pas de terme: avec un style mieleux, je dirais même sentimental, elle voudrait m'ôter la Dalmatie, l'Istrie et peut-être même plus que jusqu'à l'Isonzo; elle voudrait démembrer la frontière de Bavière, reprendre la rive gauche de l'Inn, recouvrer la partie de la Galicie qu'elle a cédé par la paix de Vienne. Ce sont des insensés, et ils sont bien loin de leur comte. Il est impossible d'être plus perfide que

---

(1) Per l'identità di trattamento dei cittadini delle Provincie Illiriche con quelli del Regno d'Italia si veda anche il Decreto Imperiale 12 gennaio 1812 che accorda l'esenzione dal diritto di albinaggio ai sudditi delle Provincie Illiriche e a quelli del Regno Italico per le reciproche successioni nei due Stati (Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, 1812, p. 18-19).

cette cour. Si on lui cédait ce qu'elle demande maintenant, elle voudrait ensuite l'Italie et l'Allemagne. Certainement elle n'aura rien de moi (1).

" Correspondance de Napoléon ,, vol. XXV, p. 346.

114.

1813, agosto 7-11.

Estreme resistenze di Napoleone a cedere Trieste.

Le mot de l'Autriche avait enfin été prononcé (le 7 août), M. de Metternich avait demandé:

La dissolution du duché de Varsovie, qui serait partagé entre la Russie, l'Autriche et la Prusse (Dantzick à la Prusse);

Le rétablissement des villes de Hambourg, de Lubeck, etc., dans leur indépendance;

La reconstruction de la Prusse, avec une frontière sur l'Elbe;

La cession à l'Autriche de toutes les Provinces Illyriennes y compris Trieste;

Et la garantie réciproque que l'état des puissances, grandes et petites, tel qu'il se trouverait fixé par la paix, ne pourrait plus être changé ni altéré que d'un commun accord.

. . . .

Napoléon avait passé la journée du 9 à délibérer, et s'était décidé à donner une première réponse à peu près en ces termes:

Il n'y aura plus de duché de Varsovie; soit; mais Dantzick sera ville libre. Ses fortifications seront démolies, et le roi de Saxe sera indemnisé par la cession des territoires de la Silésie et de la Bohème, qui sont enclavés dans la Saxe;

Les Provinces Illyriennes seront cédées à l'Autriche; on consent même à abandonner le port de Fiume; *mais Trieste ne sera pas compris dans la cession*;

La Confédération Germanique s'étendra jusqu'à l'Oder;

Enfin, l'integrité du territoire danois sera garantie.

Le 11, au milieu même du premier trouble inséparable de cette grande rupture, M. de Vicence a vu M. de Metternich, qui avait reçu de son côté la communication venue par la voie de M. Bubna. M. de Metternich trouve

---

(1) Vienna aveva invano tentato fin dal 1810 di avere da Napoleone con trattative pacifiche alcuni porti dell'Adriatico e più specialmente Fiume (Demelitsch, o. c., p. 176-177 e Beer, *Zur Sendung Metternichs nach Paris 1810*, in *Mittheilungen des Institutes für oest. Gesch.*, vol. XVI, p. 119).

que ce n'est pas assez de céder Fiume avec l'Illyrie; il persiste à réclamer la cession de Trieste.

Quant à la ligne de l'Oder que nous demandons pour la confédération, il considère cette prétention comme insoutenable au moment où toutes les puissances alliées sont d'accord pour reconstituer la puissance de la Prusse; il demande formellement l'indépendance de la Confédération Germanique et de la Suisse.

L'Empereur Napoléon veut faire cesser les difficultés d'un seul mot; il cède tout ce qui est en contestation. M. de Bubna, rappelé par suite de la déclaration de guerre, est au moment de quitter Dresde pour retourner à Prague. Napoléon lui envoie son Ministre des relations extérieures, lui fait expliquer le dernier état de la question, et l'invite à porter lui-même à l'empereur d'Autriche l'assurance que le cabinet de France adopte dans leur entier les conditions énoncées par M. de Metternich.

FAIN, *Manuscrit de mil huit cent treize, contenant le précis des événements de cette année.* Paris, tom. II, chap. VIII : *Ouverture et rupture du Congrès de Prague*, p. 93-94, 96-99.

(Da nota 10 agosto 1813 di Maret a Caulaincourt).

..... Cette seconde note, la seule à considérer, portait: ..... 4° Cession à l'Autriche des Provinces Illyriennes, *à l'exception de l'Istrie, de Trieste, de Goritz et de Villach.* Napoléon considérait l'*Istrie comme nécessaire à la défense de Venise, et Villach à celle de Tyrol* .....

(Da nota 12 agosto 1813 di Maret a Caulaincourt).

..... Napoléon cedait ..... il abandonnait l'Illyrie *sauf l'Istrie et Trieste* " *parce que pour nous c'est Venise* ".

A. SOREL. *L'Europe et la révolution française.* Paris, 1904, vol. VIII, pagine 174 e 176.

115.

1814, luglio 23, Schönbrunn.

Prevenendo le deliberazioni definitive delle Potenze alleate, l'Imperatore d'Austria si aggrega le Provincie Illiriche.

Appena avevamo incominciato di concerto colle Potenze alleate a prender parte alla santa Lotta, che avea per scopo la liberazione e sicurezza dell'Europa, ed il conseguimento d'una pace durevole, che l'Altissimo ha benedetto le nostre Armi, ministre della Giustizia, e ci ha sottomesso la maggior parte delle Provincie, che durante il Dominio francese erano comprese sotto la denominazione di Provincie Illiriche il possesso delle quali

ci viene assicurato da contratti conchiusi colle Potenze alleate per ristabilire l'ordine in Europa, e basati sopra un'equa ripartizione di forze (1).

Quindi dichiariamo colla presente, che d'ora impoi tutte queste Provincie formano una parte integrante del Nostro Impero, al quale vengono per sempre incorporate.

Noi accoglieremo tutti gli Abitanti di queste Provincie come Sudditi con quell'amore, di cui la maggior parte d'essi ebbe già tante prove nei tempi passati. Noi avremo cura di procacciar loro tutti quei vantaggi, che mai possono attendersi dall'osservanza della santa Religione e del Culto divino, da un'amministrazione di Giustizia imparziale, da un'equa ripartizione di tutti gli aggravj publici, dalla manutenzione della publica sicurezza, e dai diversi rami d'industria; vantaggi, che vengono maggiormente favoriti da un clima temperato, dall'industria personale degli abitanti, e dalla vicinanza del mare.

In conseguenza Noi eccitiamo tutti gli Abitanti delle Provincie, che durante il Dominio francese erano comprese sotto la denominazione dell'Illirio, a prestarci il giuramento di fedeltà nella forma, che verrà loro prescritta dal Nostro Commissario Aulico a ciò specialmente autorizzato, ed attendiamo con fiducia, che tutti riconosceranno con gratitudine le Nostre premure per la loro prosperità, e felicità, e che ci saranno addetti con quell'istessa immancabil fede, che per costante conforto del Nostro cuore hanno dimostrato gli altri Sudditi del Nostro Impero in ogni occasione, e con luminosa resistenza a tante prove, innanzi agli occhi del mondo intiero.

Dato nel Nostro Palazzo Imperiale di Schönbrunn il dì venti tre Luglio nell'anno mille ottocento e quattordici, e del Nostro Impero nell'anno vigesimo terzo. FRANCESCO.

Da stampa dell'epoca.

116.

1814, settembre.

In Istria si spera dal Congresso di Vienna!

Da lettera della fine di settembre 1814 scritta da un organo governativo di Capodistria risulta che colà si attendevano modificazioni dal Congresso

---

(1) " Il 9 settembre 1813 furono stesi a Toeplitz gli accordi fra l'Austria, la Russia e la Prussia, ma neppur un cenno fu fatto alle controversie concernenti l'Adriatico settentrionale così spinose e complesse da dover rinascere ad ogni tratto, a quelle delimitazioni di confine tra l'Isonzo e la Sava che avevano aggravato le difficoltà del Congresso di Praga e non sono risolte ancora oggi, più d'un secolo dopo la caduta di Venezia ". G. GALLAVRESI, *La rivoluzione Lombarda del 1814 e la politica inglese secondo nuovi documenti*, in *Archivio storico lombardo*, anno XXXVI, fasc. XXI, p. 97.

di Vienna, e che correvano nel popolo " delle antipolitiche dubitazioni sul destino di questa Provincia „ (1).

D. Venturini, *Guida Storica di Capodistria*, 1906, p. 52.

117.

1814, settembre 13, Lubiana.

Senza attendere le conclusioni del Congresso di Vienna il Governo applica all'amministrazione politica nella Venezia Giulia il sistema austriaco (Ordine d'organizzazione dell'i. r. Governo generale dell'Illiria, riguardante la introduzione dell'amministrazione politica nei due Circoli di Trieste e Fiume secondo i principî del Governo austriaco).

Onde introdurre, in vece delle diverse costituzioni tuttora esistenti nelli distretti di cotesti Circoli, una costituzione analoga a quella delle altre provincie austriache, egli è essenziale di trasportare l'organismo della pubblica amministrazione negli oggetti politici, economici e giudiziali, dall'attuale sistema differente, sopra un piede conforme a' principj del Governo austriaco.

In questa vista, e con la riserva di quanto prima emanare ciò che concerne la costituzione delle imposte, e rammentando che, rispetto al giustiziale, sieno da attendersene i dettagli dal sig. Commissario Aulico Organizzatore degli affari giustiziali, S. E. il Commissario Aulico Plenipotenziario signor Conte de Saurau, in data 30 agosto pp. riguardo all'amministrazione politica à stimato proprio di deliberare quanto segue:...

(Segue in 24 articoli la nuova organizzazione austriaca).

Dal " Foglio ufficiale del Dominio „.

118.

1814, ottobre 8, Vienna.

L'Austria determina i confini del Litorale e la sua circoscrizione, senza riguardo ai precedenti storici (2).

Notificazione dell'Imp. Reg. Governo del Litorale in Trieste.

Dietro a quanto si è compiaciuta di comunicare a questo Governo Sua Eccellenza il Sig. Commissario plenipotenziario di Corte pell'Organizzazione

---

(1) Sappiamo di documenti, per il momento inaccessibili, da cui è dimostrato il malcontento prodotto in vasti circoli di Trieste, dell'Istria e di Fiume dalla restaurazione austriaca. Le manifestazioni furono represse con la forza militare.

(2) Per la confinazione verso il Regno Lombardo-Veneto questa delimitazione fu, malauguratamente, accolta dal Trattato di pace del 1866.

dell'Illirio, con sua ossequiata Nota del 13 corrente Nro. 2694 si è degnata Sua Maestà di stabilire, con Sovrana Risoluzione del dì 9 ottobre ultimo passato, i confini del Circondario dipendente dal Governo medesimo, nonchè la Topografica divisione de' rispettivi di lui Distretti, nella maniera seguente:

1. Tutto il Circolo di Gorizia resta subordinato al Governo del Littorale di Trieste.....

2. Il Distretto triangolare di Sagrado, Peteano, Doberdò, nonchè tutto il distretto di Sesana, e Schvarzeneg, formato dalle Comuni principali Nacla Sesana, e Tomai sarà nella medesima guisa consegnato dal circolo di Gorizia a quello di Trieste; ed il distretto di Vipacco composto delle Comuni principali Vipacco, Storje, Schvartzeneg e San Vito, formerà in avvenire parte del circolo di Adelsberg; all'incontro

3. Al Circolo di Gorizia verrà incorporato il Territorio situato alla sponda destra dell'Isonzo, ed avrà i seguenti confini, cioè: il confine tra il Circolo di Gorizia ed il Territorio Veneto comincierà da Bredilberg, e continuerà come per lo passato, lungo l'altezza delle montagne sino al Monte Mussitz. In questa località abbraccierà esso le Comuni già Venete Bergogna, Lonco e Rebbedisgis, e proseguirà giusta la primitiva sua linea sino al Monte Mattajur ove rinchiuderà quindi nuovamente la, già veneta, Comune nominata Linco. Qui resterà il confine stesso intieramente nella anteriore di lui direzione sino al fiumicello Judri, indi continuerà senza interruzione lungo il medesimo, sino alle vicinanze di Viscone, e quindi comprenderà nel Circolo di Gorizia tutte le Comuni, situate alla sponda sinistra del detto fiumicello, che ben prestò diverrà un torrente significante, venendo in questa maniera tolte le incrocciature, sussistite pel passato nella divisione territoriale delle motivate località, e specialmente tra Dolegna e Cormons. Presso Viscone il confine abbandonerà il fiumicello Judri, rinserrerà nel Circolo Goriziano l'ora detta, già veneta località di Viscone, e, separando dal medesimo la villa di Jalmico, che sinora gli apparteneva, la unirà al Territorio Veneto, e prosieguirà la sua linea presso Joanniz. Da qui rinchiuderà il già detto confine le Comuni venete Strassoldo e Muscoli nel Circolo di Gorizia unitamente a tutte le altre località situate al di dentro e circondate dal medesimo; cosicchè il confine al di sotto di Strassoldo, seguirà il fiumicello Taglio, e dietro il di lui corso incontrerà il fiume Aussa. Presso Cervignano poi, comincierà già il confine delle Comuni, Campo-longo, Muscoli e Villesse, che resteranno incorporate al Goriziano, verso Cervignano, Scodavacca e Villa Vicentina località attinenti al Circolo di Trieste, formeranno i limiti di ambi i Circoli sino all'Isonzo, d'onde il confine di tutti due i Circoli anderà all'insù dell'Isonzo fino a Beteano, e di là prenderà la sua già nota direzione.

Tutte le località in pria Goriziane, le quali sono fuori di questa circonferenza, e fuori delli confini di sopra stabiliti, apparteniranno anche in avvenire al Territorio Veneto.

4. Il Territorio di Aquileja verrà distaccato dal Veneziano, e congiunto al Littorale, soggetto al Governo di Trieste, e segnatamente al Circolo di Trieste. Il confine del Territorio Veneziano e Triestino seguirà, principiando da Cervignano, il corso del fiume Aussa sino al mare. Anche in quelle parti, le quali decaderanno dal territorio Veneto, e saranno subordinate al Governo di Trieste, avrà da seguire la consegna di tutti gli atti, rendite demaniali, dazj, ed altri proventi, per quanto è mai possibile, sino al primo dicembre anno corrente. Il pareggio di tutte le contribuzioni, imposte dazi e rendite dovrà eseguirsi colla data del primo dell'andante mese. Ne' distretti escorporati dall'Italia, sarà fatta esattamente quella disposizione, che venne fissata mediante prescrizioni organiche per le altre parti del Circondario assegnato al Governo di Trieste.

Riguardo all'amministrazione di Giustizia in *questi Distretti Italici*, come altresì riguardo allo stabilimento delle contribuzioni, verrà a suo tempo disposto l'occorrente.

5. Tutto il Distretto di Fünfenberg, consistente nelle Comuni principali di Dolina e Matteria sarà smembrato dal Circolo di Adelsberg, ed unito a quello di Trieste; così pure le Comuni di Castelnuovo e Lippa verranno segregate dal Circolo di Adelsberg, ed incorporate a quello di Fiume dovendo le due ultime, in avvenire formare un distretto subalterno alla Superiorità di Castelnovo...

6. Sua Maestà ha ordinato, che le tre Isole del Quarnero, Veglia Cherso ed i due Lussini, debbano formar parte del Circolo di Fiume, e con ciò appartenere al Circondario del Governo del Littorale in Trieste; tale Sovrana risoluzione dovrà avere il suo effetto col primo gennaio 1815 di maniera, che tutte le contribuzioni, dazi e rendite sieno saldate coll'ultimo ottobre dell'anno corrente, e vengano incassate dal primo di novembre a favore dalla Cassa principale in Trieste. In ognuna di queste Isole verrà stabilito un proprio Commissario distrettuale...

Dall'*Osservatore Triestino*, del 3 dicembre 1814, n. 140-141.

119.

1815, aprile 24, Vienna.

L'Austria riconosce l'esclusivo dominio della lingua italiana nei procedimenti giudiziari a Trieste, nell'Istria e nella Dalmazia. — (Dal Regolamento generale del processo civile austriaco (1803), introdotto per la Dalmazia e l'Istria con la Patente Sovrana 24 aprile 1815).

§ 14. Le Parti non meno che i loro Patrocinatori dovranno nei loro atti servirsi dell'idioma italiano.

120.

1815, giugno 9, Vienna.

Il Congresso di Vienna assoggetta all'Austria col Lombardo-Veneto anche la Venezia Giulia.

Art. XCIII. (Désignation des pays dont S. M. l'Empereur d'Autriche reprend possession du côté de l'Italie). Par suite des renonciations stipulées dans le Traité de Paris du 30 Mai 1814, les Puissances signataires du présent Traité reconoissent S. M. l'Empereur d'Autriche, Ses héritiers et successeurs, comme Souverain légitime des provinces et territoires qui avaient éte cédés, soit en tout, soit en partie par les Traités de Campo-Formio de 1797, de Lunéville de 1801, de Pressbourg de 1805, par la Convention additionelle de Fontainbleau de 1807, et par le Traité de Vienne de 1809, et dans la possession desquelles provinces et territoires S. M. Impériale et Royale Apostolique est rentrée par suite de la dernière guerre, tels que: *l'Istrie, tant Autrichienne que ci-devant Vénitienne*, la Dalmatie, les îles ci-devant Vénitiennes de l'Adriatique, le bouches de Cattaro, la ville de Vénise, les Lagunes, de même que les autres provinces et districts de la terre ferme des états ci-devant Vénitiens sur la rive gauche de l'Adige, les Duchés de Milan et de Mantoue, les Principautés de Brixen et de Trente, le Comté de Tyrol, le Vorarlberg, le Frioul Autrichien, *le Frioul ci-devant Vénitien*, le territoire de Montefalcone, *le Gouvernement èt la ville de Trieste*, la Carniole, la haute Carinthie, la Croatie à la droite de la Save, Fiume et le Littoral Hongrois, et le district de Castua (1).

Neumann, *Recueil*, tom. II, p. 769.

---

(1) " Che se, caduto il colosso napoleonico, essa (l'Austria) credevasi svincolata dagli obblighi contratti in quelle stipulazioni (Campoformio, Lunéville, Presburgo, Fontainebleau e Vienna, 1797-1809), non poteva però reclamare a buon diritto che la restituzione di quanto erale stato tolto nelle ultime guerre, affinchè riuscisse vero e reale il proclamato principio che ogni cosa in Italia doveva tornare nel modo e nella forma che aveva dinanzi la Rivoluzione. Ma al contrario l'Austria, la quale non poteva più addurre alcun legittimo diritto possessorio su Venezia (e le sue provincie d'oltre mare), che giammai aveva imperato nelle provincie di Bergamo, di Brescia e di Crema, che non era mai stata posseditrice della Valtellina, del principato di Trento e della repubblica di Ragusi, n'ebbe dal Congresso il definitivo ottenimento, oltre la retrocessione dei ducati di Mantova e di Milano (IV protocollo della seduta 27 maggio 1815 dei Plenipotenziari delle cinque potenze). Nè furono lunghe o scabrose le pratiche per condurre a buon termine un assegnamento così vistoso. Un solo

inciampo nacque e fu relativo alla Valtellina e alle contee di Chiavenna e di Bormio „.

Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dal 1814 al 1861,* vol. I, pag. 131-132.

Per l'apprezzamento successivo ed attuale del preteso titolo austriaco sulla Venezia Giulia si legga anche quanto segue:

“ En effet, les traités de 1815 furent rédigés dans un double but, pour ce qui regarde l'Italie: faire succéder l'influence autrichienne à l'influence française; prévenir les révolutions futures en établissant le despotisme le plus dur. Le code Napoléon avait eû pour resultat de rapprocher les popolations rivales par le bien commun d'une législation uniforme. Les puissances hostiles à la France et à la révolution déstruisirent tout union et, par conséquent, toute force nationale en morcelant l'Italie et en la partageant entre plusieur petits despotes, fatalement soumis à l'influence de l'Autriche qui devait contre tout danger les protéger de ses soldats. En outre, l'empereur d'Autriche étendait sa domination sur un grand nombre de point septentrionaux de la péninsule. Ainsi aux termes des traités elle entra en possession de l'Istrie tout entière, de la Dalmatie, des îles de l'Adriatique faisant partie jadis des Etats de Venise,... C'est peu encore: on lui donna les duchés de Milan et de Mantoue, les principautés de Brixen et de Trente, le Frioul tout entier, le territoire de Montefalcone, la ville de Trieste... Fiume et le littoral hongrois.... En même temps qu'on stipulait ainsi la ruine de la puissance française, on faisait disparaitre tout vestige de la révolution que nos troupes victorieuses avaient importée... Tous les faits de l'histoire, depuis 1815, ont démonstré que les odieux traités, signés à Vienne, ont été fais contre les vœux de tous les peuples, contre toutes les conditions de vie, de bien-être, de sûreté, de dignité „.

Jean de la Rocca, *L'Autriche et l'Italie devant l'Europe.* Paris 1859, p. 69-71.

1816-1847

121.

1815 e seguenti.

Il Procuratore del Comune di Trieste dott. Domenico de Rossetti afferma Trieste parte d'Italia.

" Meditazione Storico-Analitica sulle franchigie della città e portofranco di Trieste „ del Dr D. Rossetti, Venezia 1815:

p. 235: " L'antico sistema di governo di Trieste era veramente modellato secondo i principî e le forme della maggior parte delle italiane aristocrazie, ed in nulla sostanzialmente dissimile da quello di Venezia e di Genova „.

p. 165: Trieste " *estremo angolo d'Italia* „.

" Archeografo Triestino „, I Serie. — Parole del Rossetti:

Vol. I, p. 30: Trieste situata " agli estremi settentrionali *confini dell'Italia* „ e le " popolazioni che se ne stanno a tergo di quest'*ultimo italiano confine* „.

p. 251: " considerino le libere parole che io *italiano* proferisco a difesa della memoria... di un... *alemanno* „.

Vol. II, p. 104: " le nostre città italiane „.

p. 184: dialetto triestino il quale " è di evidente e vero conio italiano, e senza paragone meno barbarico e idiotico di tanti altri „.

p. 201: Trieste " municipio, confinato *quasi all'angolo estremo della terra e del mare d'Italia* „.

p. 205: Trieste, città " *di questa superiore estrema parte d'Italia* „.

Vol. III, p. 5: " Trieste, ossia quel *braccio sinistro dell'Istria*, per cui questa penisola si attacca verso ponente *all'Italia, cui naturalmente appartiene* „.

p. 10: " sicchè avremo una nuova prova che l'italiano è l'antica lingua propria di Trieste al pari di *qualunque altra più centrale provincia e città italiana* „.

" Sul Giardinaggio „, ragionamento di D. Rossetti:

p. 7 e 14: " Italia nostra „.

“ Perchè Divina Commedia si appelli il Poema di Dante „. Dissertazione di un *italiano* (D. Rossetti), Milano 1819.

“ Alcune Lettere del dottor Domenico Rossetti „ pubbl. per cura di Alberto Tanzi, Milano 1879:

p. 50: “ Trieste, quella Trieste che l'albagia viennese cotanto disprezza, sebbene sia *entro le porte d'Italia* „.

p. 113: Trieste “ città italiana „.

p. 164: “ siccome faranno i miei italiani „.

p. 121: “ vi prego di suggerirgli quelle attenzioni e circospezioni che dovrà usare con cotesti signori tedeschi, che non sempre sono bene predisposti verso noi altri poveri italiani „.

p. 216: “ in qualche parte dell'Italia nostra, ove il governo delle acque è più antico di Vienna stessa „.

“ Sette Lettere inedite di argomento municipale.... „ di D. de Rossetti, Trieste 1874:

p. 33: “ *I Romani conquistarono Trieste per la politica necessità di stabilirsi una barriera contro i popoli transalpini* „.

“ Dello Scibile e del suo Insegnamento „, discorso del Dr D. Rossetti, Venezia 1832.

p. 290: l'italiano Istituto effemeridico (proposto dal Rossetti) “ dee estendersi per *tutta l'Italia*, cioè per la penisola coi litorali e coll'isole appartenenti ai principi dominatori di quella „.

p. 291: “ i rettori „ saranno scelti... nelle seguenti città: ...Venezia per lo stato già veneto ora austriaco, coll'Istria, il Friuli e la Dalmazia.

“ Poesie Minori del Petrarca „ (pubblicate dal Rossetti), Milano 1829:

Vol. I, p. IX: Petrarca “ questo nostro illustre italiano „.

p. XLVI: “ l'amore per la patria nostra comune „.

“ Il Sepolcro di Winckelmann in Trieste „ (opera del Dr Rossetti), Venezia 1823:

p. 23: “ l'Italia nostra „.

p. 293: Il Böttiger “ prende abbaglio qualificando Trieste per città tedesca, giacchè la sudditanza ed il reggimento di una città non può farle perdere quella nazionalità e quella geografica situazione, ch'Ella ha naturalmente. *Giacendo Trieste sull'Adriatico al di quà delle Alpi, non può appartenere che all'Italia, siccome anche per ogni altro riguardo vi appartenne mai sempre e vi appartiene tuttora* „.

“ Alla Mnemosine del Sig. Giuseppe Kreil, poscritta di un Triestino „ (D. Rossetti), Trieste 1818:

p. 8: “ Alpi Giulie, le quali formano l'ultimo ramo di quella catena di monti che Alpi si appella e che mai sempre fu riguardata qual vero e naturale termine d'Italia. A nessuno è ancora venuto in capo, almeno dai tempi di Antenore a questa parte, di trasportare fuor dell'Italia il Timavo e quel paese che dalle sue sponde orientale e occidentale si estende sino al vertice di quelle Alpi „.

p. 9: " Anche ciò che egli [il Kreil] ci spaccia, cioè che il clima, i costumi e perfino il genio dei Triestini i quali assolutamente *vogliono essere considerati italiani*, rendono perciò Trieste una città propriamente italiana, mi avrebbe indotto a congetturare ch'egli poi voglia tuttavia lasciar Trieste all'Italia, se in questa enumerazione avesse egli compresa anche la situazione topografica e non avesse dichiarati i Triestini per uomini che *vogliono* essere italiani ".

p. 10: " Più sotto farò ulteriore menzione di questa nazionalità; ora il mio scopo si concentra unicamente nel far osservare al signor Kreil che per provare l'asserzione che una città o una provincia appartenga a questo o a quel paese, non sia sufficiente di riguardare la di lei sovranità, il concorso e gli stabilimenti dei forastieri od altri accidenti... Il suo " congedo dall'Italia " all'Isonzo fu adunque preso un po' prematuramente ".

p. 27: " l'originario stipite principale dei Triestini egualmente che quello dei forestieri che vi si domiciliarono, è l'italiano ".

p. 30: " Perciò se i Triestini " vogliono venire considerati italiani " l'autore [il Kreil] non dovrebbe trovar ciò nè sorprendente nè incongruente, giacchè essi in pieno, realmente lo sono, e giacchè tutti gli elementi della nazionalità li fanno essere tali " (1).

122.

1816, agosto 3, Vienna.

L'Austria ricostituisce l'Illirio, includendovi la Venezia Giulia; non potendo ignorare i diritti geografici, storici e nazionali, separa il governo della Venezia Giulia dalla Carinzia e Carniola (2). — (Patente imperiale, 3 agosto 1816).

Abbiamo trovato opportuno di risolvere quanto segue:

Le qui appresso accennate provincie, che sotto la denominazione d'Il-

---

(1) Nella " Commemorazione di Domenico Rossetti letta da Attilio Hortis nella Società di Minerva la sera del 29 novembre 1892 " (Trieste, tip. G. Caprin, pp. 6-7), si legge: " E qual maggior disonore può esserne fatto che negare a noi l'essere e il gloriarci d'essere italiani? L'osò certo Kreil, aio in casa di un prepotente ministro; ma dovette pentirsene in leggere le confutazioni, che delle sue scipite menzogne tosto pubblicò il Rossetti. Tuttochè suddita a principi di origine tedesca, Trieste, dice egli due volte, non ha cessato mai di essere italiana; le sue istituzioni, dacchè si conoscono, sempre latine o italiane; ed altre aggiunge, in quasi ogni libro, ben più esplicite affermazioni della fede nazionale, che noi, oggi, in tempi simulanti libertà, non potremmo senza pericolo nè ridire nè ristampare ".

(2) " Fondato il Regno Lombardo-Veneto, l'Imperatore d'Austria, dopo aver deciso non dovesse l'Istria veneta (checchè in contrario alcuni consiglieri

lirio furono da Noi riacquistate in conseguenza dei trattati conchiusi colle Potenze alleate, cioè la Carniola, il Circolo di Villach, Gorizia, il territorio situato lungo la costa del mare, nonchè il Littorale, che per l'avanti faceva parte dell'Ungheria, e quella porzione di territorio, che prima apparteneva alla Croazia provinciale, conserveranno il nome d'Illirio.

A questa saranno incorporati i Distretti, che erano dipendenti dal cessato Regno italico di Cividale e di Gradisca, come anche il Circolo di Klagenfurth appartenente finora all'Austria interiore.

Le provincie ed i distretti suddetti, che costituiscono il nuovo Illirio, vengono da Noi eretti in Regno.

In conseguenza di questa Nostra risoluzione determiniamo:

1° Il Regno d' Illirio sarà amministrato da due Governi particolari, all'uno dei quali restano assegnati i Ducati di Carintia e Carniola, ed all'altro il Littorale, la Contèa di Gorizia e Gradisca, come anche quella parte della Croazia provinciale che apparteneva finora all'*Illirio.*

2° Per quel che riguarda l'Arma di questo nuovo Regno, ed il luogo, dove questo dovrà essere inserito nel *Nostro Austriaco Imperiale Stemma*, e qual posto avrà da prendere fra gli altri Nostri titoli il nuovo titolo reale, Ci riserviamo a far note le Nostre determinazioni.

Dato dalla Nostra Capitale e Residenza di Vienna il 3. Agosto dell'anno Mille ottocento sedici e Vigesimo quinto del Nostro regno.

FRANCESCO.

* Dal Bollettino ufficiale, p. 103.

123.

1816, agosto 9, Venezia.

Il Governo austriaco contro le memorie napoleoniche in Istria (1).

Napoleone Bonaparte ha nominati duchi e principi molti de' suoi Generali e Ministri, ed ha loro assegnati titoli di tali città e provincie che

---

aulici avvisassero) farne parte, volle dare nuovo assetto alle provincie illiriche e perciò Pat. sovr. 3 agosto 1816 „.

ANTONINI, *Del Friuli... note storiche.* Venezia, 1873, p. 447.

“ Nel 1815 l'Istria fu disunita dall'Italia, a cui aveva appartenuto da 2000 anni e compresa nel così detto Regno d'Illiria, sebbene la naturale barriera dell'Alpi Giulie la separi affatto da paesi veramente slavi e tedeschi „.

(*Nozioni geografiche e storiche sull' Istria*, estratto dagli “ Annali universali di statistica „, fasc. luglio 1864, p. 33).

Sul nome e sul significato dell'Illirio veggasi MATTEO GIULIO BARTOLI, *Das Dalmatische.* Vienna, 1906, vol. I, p. 114-151 (*Die Wandlungen des Begriffes Illyrien*).

(1) La simpatia per il dominio francese durò anche negli anni successivi, alimentata da visite frequenti che in Istria facevano a scopo di studio e di

attualmente non sono più in possesso della Francia, ma sotto il dominio dell'Austria; e perciò tali titoli non competono più ai sudditi francesi. Quand'anche i fogli francesi ed altri esteri proseguano l'uso di tali titoli, sino a tanto che la questione insorta in questo argomento non sia decisa in via diplomatica, non si può permetterlo ne' nostri pubblici fogli e scritti d'Uffizio. Questo motivo indusse l'I. R. Supremo Aulico Dicastero di Polizia a determinare con una comunicazione fattami nel dì 28 luglio pp., che quando per parte nostra si tratta ne' fogli e scritti pubblici di tali Titolati Francesi, per esempio del Maresciallo Marmont, della vedova del Maresciallo Bessieres, etc., questi giammai vengano accennati co' titoli usurpati, per esempio Duca di Ragusa, *Duchessa d'Istria*, ecc., ma co' loro nomi proprj.

Prevengo quindi, in confidenza uffiziosa, il Sig. Delegato, l'I. R. Uffizio di Censura, il Sig. Direttore Generale di Polizia di tale determinazione, per la sua direzione.

Venezia, li 9 agosto 1816.

Il Governatore Generale
Conte di Goess.

V. Malamani, *L'Austria ed i bonapartisti (1815-1848)*. Studi fatti negli Archivi del Governo austriaco nel Lombardo-Veneto (*Rivista storica italiana*, anno VII, fasc. 2, aprile-giugno 1890, p. 269-270).

124.

1818, marzo.

Il Re di Sardegna per i confini d'Italia alle Alpi (monti della Carniola).

Dal “ Memoriale sulle condizioni morali e politiche dell'Italia dopo il Congresso di Vienna „ presentato nel marzo del 1818 dal conte Alessandro Cotti di Brusasco, ambasciatore del Re di Sardegna a Pietroburgo, allo Czar Alessandro:

“ Egli è evidente per la testimonianza dei fatti e de' ragionamenti, che fintantochè tale rivalità (della Francia e dell'Austria in Italia), esiste, l'Europa non può punto sperar riposo vero e stabile. Il solo mezzo d'estinguere rivalità siffatta sarebbe quello di costituire nel settentrione della

---

svago molti francesi, accolti, specie a Rovigno e Pola, con tanto fervore da suscitare sospetti e provocar divieti dell'autorità politica. — B. Schiavuzzi, *L'Arena di Pola* (Reminiscenze napoleoniche), in *Pagine Istriane*, fasc. straordinario per l'Esposizione prov. di Capodistria, p. 70-71. — Sui Napoleonidi a Trieste, v. Caprin G., *I nostri nonni (1800-1830)*. Trieste, 1888, p. 141-175.

penisola italiana uno stato abbastanza forte per la difesa delle Alpi e per chiudere le porte d'Italia a qualunque straniero. I limiti di questo Stato sono tracciati dalla natura, e sono *le Alpi* e gli Apennini circondanti il bacino del Po, quella valle sì amena che ha principio alle falde del Moncenisio e si stende *fin ai monti della Carniola. La lingua divide il Tirolo italiano dal Tirolo tedesco, gli Stati veneti dagli Stati illirici.* Non soltanto le montagne e la favella indicano i veri e naturali confini di siffatto regno, ma anche i costumi, le abitudini, le correlazioni. In effetto, mentre nulla avvi di comune tra il Piemontese e l'abitante del Delfinato, nulla tra l'Austriaco e il Veneziano, tutta la parte settentrionale d'Italia trovasi allo stesso grado di civiltà, e vi si riscontra comunanza d'opinioni e d'interessi. „

Bianchi, *Storia docum. della diplomazia europea in Italia dal 1814 al 1861*, vol. I, p. 244.

125.

1818, aprile 6.

L'arbitraria e segreta aggregazione austriaca di territori italiani alla Confederazione Germanica (Kaiserlich Oesterreichische Erklärung über die zum deutschen Bunde gehörenden Provinzen und Theile der Oesterreichischen Monarchie, vom 6. April 1818. XV. Sitzung. § 77).

Oesterreich. Das es bei der jetzt zu entwerfenden Matrikel des deutschen Bundes nothwendig ist, dass die Länder, welche zum Bunde gehören, namentlich angeführt werden, so ist die Kaiserlich-Oesterreichische Gesandtschaft beauftragt, die folgende Erklärung zu Protokoll zu geben:

Seine Majestät der Kaiser finden die, Ihre Länder betreffende Entscheidung in dem Artikel I der deutschen Bundesacte (dem Artikel LIII der Congressacte). Er enthält: “ *dass des Kaisers von Oesterreich Majestät für Ihre gesammten, vormals zum deutschen Reich gehörigen Besitzungen dem deutschen Bunde beitreten.* „ Allerhöchdieselben stellen demnach vermöge dieses Artikels und unter Beziehung auf den Artikel LI, in so ferne die in ihm begriffenen Besitzungen nicht durch spätere Verträge von Seiner Majestät abgetreten worden sind, die jenigen Provinzen und Theile der Oesterreichischen Monarchie zum deutschen Bunde, welche vormals eingekreiste oder nicht eingekreiste Reichslande waren, und sich jetzt in Allerhöchst dem tractatenmässigem Besitz befinden.

Obgleich Seine Majestät in Berücksichtigung des bekannten staatsrechtlichen Verhältnisses der vormaligen Lombardei zum damaligen Reiche, auch diese, in strenger Folge des Artikels I der Bundesacte, in die Reihe der jetzt zum deutschen Bunde gehörenden Theile der Oesterreichischen Monarchie aufnehmen könnten; so ziehen jedoch Seine Majestät vor, den

erwähnten Artikel I nicht in dieser streng begründeten Ausdehnung aufzufassen. Seine Majestät wünschen andurch dem deutschen Bunde zu bewähren, wie wenig es in Ihrer Absicht liege, dessen Vertheidigungslinie über die Alpen auszudehnen. Der Kaiser hält sich daher nur an die beschränktere Anwendung des Artikels I der Bundesacte; auf diese Grundlage gestützt sehen Seine Majestät folgende Provinzen und Theile der Oesterreichischen Monarchie eben so zum deutschen Bunde gehörend an, als Allerhöchst dieselben das gesammte übrige Gebiet der Monarchie als ausser dem Bunde betrachten. Die Oesterreichischen Länder und Provinzen, welche Seine Majestät zu dem deutschen Bunde rechnen, sind demnach die folgenden.....

5. das Oesterreichische Friaul, oder der Görzer Kreis (Görz, Gradiska, Tolmein, Flitsch und Aquileja)

6. das Gebiet der Stadt Triest (1);

7. die gefürstete Grafschaft Tyrol, mit den Gebieten von Trient und Brixen, dann Vorarlberg mit Ausschluss von Weiler.....

Ph. A. G. von Meyer, *Staats-Acten für Geschichte und öffentliches Recht des Deutschen Bundes* (Corpus Juris Confederationis Germanicae). Frankfurt a. M., 1833, p. 90-91.

126.

1818.

La costa orientale dell'Adriatico da Trieste a Cattaro nel progetto della Repubblica Ausonia (Dal primo articolo per la ricostituzione d'Italia in Repubblica Ausonia).

L'Italia, a cui i nuovi tempi daranno nome nuovo, sonante e puro d'Ausonia, deve essere libera tutta dalla triplice marina alle più alte vette delle

---

(1) "... Pure venne effettuato l'amalgamento nella Confederazione Germanica dei paesi e degli abitanti, sotto tutti i rispetti italiani, di Trento, Bolzano, Bruneccio, Gorizia, Trieste... Il protocollo di tale arbitraria aggregazione restò segreto e l'Europa rimase perciò silenziosa dirimpetto ad un atto che profondamente sconvolgeva l'equilibrio generale e collocava l'intera Germania a puntello dell'Austria in Italia „. Bianchi, op. cit., vol. I, p. 320-321.

La inclusione del territorio triestino, situato al di qua delle Alpi, nella Confederazione germanica contraddiceva, oltre che al diritto storico, anche alla stessa dichiarazione austriaca di non voler estendere oltre le Alpi la linea di difesa federale. La Prussia (24 maggio 1818) dichiarò di entrare nella Confederazione con quelle sue province " welche ursprünglich schon im Reichsverbande standen und durch Sprache, Sitten und Gesetze, überhaupt durch *Nationalität* mit Deutschland verknüpft sind „ (*Protokolle der deutschen Bundesversammlung*, vol. V, § 105, p. 216). Trieste non corrispondeva nè alla prima nè alla seconda di queste fondamentali condizioni.

Alpi, da Malta al Trentino, dalle Bocche di Cattaro a Trieste, comprendendo le isole che le fanno corona e non distanno dalle sue coste più di cento miglia.

De Castro. *Il mondo secreto.* Milano. 1864. libro XIII, cap. VII.

127.

1820-21.

Napoli manda emissari a Trieste per eccitare il popolo a scuotere il giogo.

I liberali napoletani fin dal 1820-21 pensavano a Trieste come a terra italiana. Di là per opera dei Carbonari fu mandato a Trieste, come in Piemonte e in Lombardia, un emissario per eccitare i popoli a scuotere il giogo — con adesione del Parlamento congregatosi all'uopo in Comitato Segreto.

D. Spadoni, *Una trama e un tentativo rivoluzionario dello Stato romano nel 1820-21.* Roma, 1910, p. 162 e 264.

128.

1821, marzo 8, Trieste.

I Carbonari tentano di far proseliti nella Venezia Giulia (Notificazione dell'I. R. Governo del Litorale).

La Società dei così detti Carbonari, che si è dilatata in diversi Stati circonvicini, ha tentato di fare dei proseliti anche in questi Cesarei Regj Stati.

Dalle inquisizioni che sono state fatte a questo oggetto si sono scoperte le mire, quanto pericolose per lo Stato, altrettanto ree, di questa società, le quali per altro non ad ogni membro di essa vengono palesati dai superiori della medesima.

Per espresso comando di Sua Maestà l'Imperatore e Re si deducono queste mire a pubblica universale notizia per avvertimento di ciascheduno de' suoi sudditi.

Lo scopo preciso, a cui tende l'unione de' Carbonari è lo sconvolgimento e la distruzione dei Governi...

(Seguono le comminatorie del Codice dei delitti) (1).

Dal privilegiato annotatore delle pubbliche Stampe Gaspero Weis.

(1) I Carbonari dovevano aver proseliti persino nel clero dell'Istria. Questa notificazione viene in modo particolare comunicata da parte del Governo p. e.

129.

1822.

Altri statuti dei Carbonari e dell'Ausonia per il confine delle Alpi e per l'Adriatico orientale.

Dal " Project de décret présenté au Ministère anglais par les Carbonari " . . .

1° L'Italie sera libre et indépendant.

2° Les limites de cet empire seront les trois mers et les Alpes.

3° La Corse, la Sardaigne, la Sicile, les Sept îles, et toutes les autres îles situées sur les côtes de la Méditerranée, de l'Adriatique et de la mer Ionienne, formeront une partie intégrante de l'empire romain. (D'après la Constitution, toute la langue italienne devait former, non un empir romain, mais une république sous le titre de *république ausonienne*) . . .

4° L'Illyrie formera un état particulier, qui sera donné au roi de Naples, en indemnité de la Sicile.

Dal " Pacte social constitutionnel de l'Ausonie " :

Article premier. L'Ausonie se compose de toute la péninsule italienne, limitée au levant par la Méditerranée, au sud par la même mer, a l'ouest par la crête des plus hautes Alpes, depuis la Méditerranée jusqu' aux montagnes les plus élevées du Tyrol, qui la sépareront, au septentrion, de la Bavière et de l'Autriche. Tous les anciens états vénitiens seront compris dans l'Ausonie jusqu'aux bouches du Cattaro. Ses limites seront bornées par les monts de Croatie, Trieste et Fiume comprises. Toutes les îles de l'Adriatique et de la Méditerranée, situées à moins de cent milles des côtes de cette nouvelle république, feront aussi partie de son territoire, et les troupes à sa solde les occupereront.

M. Saint-Edme, *Constitution et organisation des Carbonari.* Paris, 1822, p. 38-39 e 112-113. Traduzione in B. Marcolongo, *Le origini della Carboneria ecc.* (*Studi storici*, v. XX, p. 245).

---

ai preti del distretto di Montona, di cui alcuni avrebbero famigliarizzato con le nuove idee. Con la data 1823, 20. VIII altro Decreto del Governo ai piovani dà la colpa al clero delle *trasgressioni politiche dei popoli dell'Istria* (Babudri, *La Badia di S. Michele Sottoterra — Il Comune di S. Domenica.* Parenzo, 1905, p. 46).

Su questi moti e su altri sino all'êra così detta costituzionale a Trieste e nell'Istria e sulle misure di repressione del Governo austriaco moltissimi documenti andarono distrutti e dispersi, ma molti ancora se ne conservano tanto negli Archivi dello Stato, dove non ne è consentito l'esame, quanto, fortunatamente, anche da privati, che a miglior tempo ne riservano la pubblicazione.

130.

1822.

Si riprende in esame l'unione del Litorale adriatico al Lombardo-Veneto.

1822. Cessano le incertezze sulla esistenza del Governo del Litorale; nomina del Governatore.

Si trattava di unire il Litorale al Lombardo-Veneto.

KANDLER, *Cronico pel Procuratore*, p. 179.

Essendosi nel 1822 fatto ragione alle domande dei rappresentanti della nazione ungarica, il Circolo di Fiume andò disciolto, e per conseguenza fu d'uopo modificare gli assetti territoriali dei due governi di Lubiana e Trieste. Non prevalse a Vienna ne' Consigli aulici la opinione di coloro i quali avrebbero voluto si riunissero al Regno di Lombardia e Venezia i due Circoli di Trieste e Gorizia perchè posti di qua dai monti ed in gran parte popolati da abitanti di lingua italiana.

ANTONINI, *Il Friuli orientale*. Milano, 1865. p. 480. *Del Friuli* (note storiche), p. 450-451.

131.

1825, maggio 28, Trieste.

La nuova circoscrizione amministrativa della Venezia Giulia (Circolare dell'I. R. Governo del Litorale mediante cui si porta a pubblica notizia il nuovo riparto dei circoli nel Litorale).

Sua Maestà con Sovrana risoluzione dei 15 aprile a. c. si è degnata di decretare quanto segue:

1° Il Litorale dell'Illirio sarà composto nell'avvenire del territorio commerciale della città di Trieste e dei due circoli dell'Istria e di Gorizia. Cesserà per conseguenza affatto il circolo di Pisino che comprendeva fin'ora quella parte del Circolo di Fiume, la quale rimase adetta al Litorale, e l'Ufficio del Circolo d'Istria risiederà in Pisino.

2° Al Circolo di Gorizia verranno aggiunti anche i distretti di Monastero, Monfalcone, Duino e Schwarzenegg fin'ora compresi nel Circolo dell'Istria.

3° All'incontro saranno incorporati nel Circolo dell'Istria i nove distretti del cessato Circolo di Fiume che formavano fin al presente quello di Pisino cioè Veglia, Cherso, Lussin, Castua, Lovrana i quali due ultimi formeranno quello di Volosca, indi Albona, Bellay, Pisino e Castelnuovo la di cui residenza sarà a suo tempo stabilita in Lippa.

4° Questo nuovo riparto dei Circoli sarà attivato col dì primo agosto dell'anno corrente.

Locchè si porta a comune notizia in seguito a un Decreto dell'Eccelsa I. R. Cancelleria Aulica dd. 29 pp. Nro. 13824.

Dal Bollettino ufficiale del Governo.

132.

1826, marzo, Pavia.

Pietro Kandler, futuro storico e vindice dei diritti di Trieste e dell'Istria, intravvede la necessità dell'unione della Venezia Giulia all'Italia veneta, dell'autonomia regionale attorno a Trieste, dell'istruzione nazionale italiana.

Per migliorare lo stato della Provincia ci vorrebbe una rappresentazione nazionale incaricata di provvedere per la provincia, siccome le Congregazioni Provinciali nel Lombardo-Veneto. Un foglio periodico che trattasse qualunque cosa può interessare la provincia, metterebbe specialmente a questa rappresentazione sott'occhio quanto potrebbe esser di qualche utilità o di comodo. Questa Congregazione dovrebbe però essere incaricata delle steure come nel Lombardo. Il foglio periodico dovrebbe contenere Storia e Geografia e Antiquaria, insomma quanto può riguardare l'Istria. Questo otterrebbe anche l'intento di rendere più nota agli Istriani la loro patria, di far sparire quello spirito di Municipalità o piuttosto di stranierità che pur troppo regna, e potrebbe ad ognuno suggerire mezzi di prosperare.....

La provincia avrebbe bisogno di Deputazioni Comunali, onde provvedere ai rispettivi bisogni delle Comuni. È impossibile che stranieri pensino per certe cose che pure sono di assoluta necessità.

Il territorio del Littorale è troppo piccolo per meritare un apposito Governo; molto si è dibattuto sull'esistenza di questa Autorità. La lingua, i costumi, le occupazioni, i prodotti, gli affari essendo comuni col resto dell'Italia Veneta, mi pare che a questa si potrebbe riunirla. L'appello specialmente in cause giudiziarie sarebbe più convenevole, come che oggetti marittimi richiedono cognizioni in questo ramo, e si libererebbe un tribunale da un ramo nojoso d'affari. Trieste perderebbe assai poco. Al Friuli dovrebbe darsi un'estensione maggiore, l'Istria riunirla tutta sotto Trieste. Cedere alla Dalmazia l'Isole del Quarnero. Levare il porto-franco alla provincia o levare anche la separazione politica di Trieste. Questa Comune conservi i suoi privilegj, ma la sua autorità politica sia anche Autorità competente per tutto il resto della Provincia....

Non vi sarà mai salute finchè non si aboliscano le Scuole tedesche. La mutazione di lingua cagiona crassa ignoranza. La Nazione non vi potrà mai por freno; essa avvanzerà come il canchero.

Kandler, *Idee sull'Istria*, *ms.*, fasc. I, p. 3-4, 5. Pavia, marzo, 1826.

133.

1831.

Il confine delle Alpi a Trieste nello statuto della “ Giovine Italia „.

. . . .

§ 2. L'Italia comprende: 1° l'Italia continentale e peninsulare fra il mare al sud, il cerchio superiore dell'Alpi al nord, le bocche del Varo a ovest, e Trieste all'est; 2° le isole dichiarate italiane dalla favella degli abitanti nativi e destinate ad entrare, con un'organizzazione amministrativa speciale, nell'unità politica italiana.

Istruzione generale per gli affratellati alla “ Giovine Italia „, in *Scritti politici editi ed inediti* di Giuseppe Mazzini (edizione nazionale), vol. I, p. 45.

134.

1835, ottobre 30, Venezia.

La Società segreta della Setta Punica estende la sua attività da Milano a Trieste.

..... Vengo confidenzialmente avvertito che la nuova *Setta Punica* abbia non a guari scelti tre Faentini..... ond'essere spediti con secrete missioni a Milano ed a Trieste.....

Rapporto della i. r. direzione di polizia in Venezia (1) in *Carte segrete e atti ufficiali della Polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848.* Capolago-Torino, 1852, vol. II, p. 381.

135.

1842, novembre.

Un monito di Vincenzo Gioberti ai reggitori futuri d'Italia per la costa orientale dell'Adriatico.

Appartenenze nobili d'Italia per diversi rispetti..... perchè le Alpi essendo il baluardo nativo d'Italia..... egli è naturale che i lor abitanti sieno liberi

---

(1) Va rilevato che tutte le comunicazioni su moti rivoluzionari italiani sono inviate tanto dalle direzioni di polizia di Venezia e Milano quanto dal dicastero aulico di polizia in Vienna anche alle direzioni di polizia di Trieste Zara e Innsbruck. *Passim,* in “ Carte segrete e atti ufficiali „, cit.

Da varî documenti del 1842, Trieste risulta centro dello smercio e della diffusione di libri proibiti per ogni parte d'Italia. Ibidem, vol. III, pp. 45, 3.

e non soggiacciano a un padrone forestiero, a cui tal possesso conferirebbe la signoria gelosa delle nostre porte..... Intendo quelle parti littoranee e insulari della Illiria, della Dalmazia e della prossima marina..... che hanno con essa moltissime congiunture di stirpe, di lingue, di lettere, di costumi, di antico possesso, e ci stanno a rimpetto, quasi proscenio dell'Adriatico. La fratellanza di questi popoli coll'Italia fu accennata dal gran poeta che raccolse le latine memorie, e dai tempi di Dardano ai nostri si può dire che non sia mai interrotta..... E chi può nella sua immaginazione separar dall'Italia quelle beate isole che le diedero il cantor dei Sepolcri e l'elegante traduttor di Erodoto? Nella maggior parte di quelle liete costiere esercitarono già i Veneziani il loro paterno dominio; e se la violenza e perfidia francese le scorporarono dalla penisola e le collocarono sotto estrani signori, niuno certo, e io meno d'ogni altro, vorrà far voti torbidi e colpevoli per riparare le ingiurie e i danni di fortuna. Ma siccome potrebbe accadere che gli eventi adducessero e necessitassero, quando che sia, un nuovo ordinamento d'Europa, e una politica più sapiente movesse gli arbitri delle nazioni ad accordare la divisione degli Stati colle condizioni geografiche dei popoli, coloro che reggeranno le sorti d'Italia dovranno sovvenirsi che la costiera orientale dell'Adriatico, quando non sia greca, dee essere italiana, anzichè inglese, russa o tedesca.

Del *Primato morale e civile degli Italiani*, per Vincenzo Gioberti (Di Bruselle, ai 5 di novembre 1842), ediz. III, 1844, tomo II, pp. 253-255.

136.

1844, agosto, Venezia.

Emissari del partito liberale d'Italia a Trieste.

..... Viene riferito in via confidenziale che in occasione del prossimo viaggio di S. M. l' Imperatore a Trieste, dal partito liberale d' Italia vi venissero spediti degli Emissarj onde essere istruito di quanto potrà riferirsi all'oggetto di questo viaggio ed eseguire gli ordini della Setta, e fra questi vengono indicati certi Berardi G., Orioli F., Carbonis R. e Grozet G., girovaghi sotto differenti pretesti di commercio e di letteratura.

Invito quindi la Sez. III di disporre l'occorrente, affinchè i forestieri suddetti, nel caso di comparsa, siano assoggettati al più rigoroso trattamento di forestieri, e durante il soggiorno di Sua Maestà in queste vicinanze, tenuti possibilmente lontani, informandone le Direzioni di polizia di Milano, Trieste, Zara ed Innsbruck.

Venezia, 12 agosto 1844. *(firma).*

Museo civico Correr, Venezia. Documenti della polizia austriaca 1799-1848, n. 453.

137.

1845, Torino.

Il Corpo di Stato Maggiore Generale Sardo considera le Giulie tra " le Alpi che cingono l'Italia „ e comprende l'Istria con le isole del Quarnero nell'Alta Italia unita.

Dedica del I volume dell'opera " Le Alpi che cingono l'Italia considerate militarmente così nell'antica come nella presente loro condizione „ alla Sacra Maestà del Re Carlo Alberto, sotto i cui auspicii l'opera fu iniziata, da parte del gen. Annibale di Saluzzo, Quartier Mastro Generale (1).

VIII. *Alpi Giulie.* Quest'ultima parte delle Alpi Italiche, compresa fra la Sava e l'Adriatico, si compone di due rami principali; l'uno che tende a tramontana-levante e versa nella riviera ora detta una parte delle acque che da esso scaturiscono; l'altro che volge ad ostro-levante e s'indirizza al Golfo di Quarnero. Quest'ultimo che circoscrive la penisola, vien diviso in cinque contrafforti, due ad ostro-ponente e tre a tramontana-levante . . . . .

Maggiore Cav. CASALEGNO.

Cap. I. — *Limiti naturali dell'Italia* . . . . .

Le Alpi convergendo dal Mediterraneo all'Adriatico dividono la penisola in prima a ponente...: quinci voltesi a correre verso levante la separano a tramontana dalla Svizzera... poi dal Tirolo settentrionale pei circoli del-

(1) A proposito di quest'opera " dottissima compilata per ordine di Re Carlo Alberto „, scrive Sebastiano Scaramuzza: " Era il Re, era il Soldato di Piemonte che meditava colla spada all'elsa sull'idea di Dante " ..... il bel paese che l'alpe circonda... il Quarnaro, che Italia chiude e i suoi termini bagna „. Fu delicato il pensiero di ricordare un titolo che significa alto e tenace proposito. Si comprende che Re Carlo Alberto seppe vincere i gesuiti, la camarilla, l'Austria ond'era assediato, intanto che molti italiani lo calunniavano, forse. Non il Borbone, non il Papa, non il Lorenese concepivano l'Italia nel '45, ma sì il Re ed i soldati del Piemonte fin dal '45 si preparavano a farla ed affermavano in una pubblicazione ufficiale qual'è ad oriente il confine nazionale, qual'è il confine dove si deve arrivare..... Mi si perdoni se io in questo momento non so proprio astenermi dal chiedere all'illustre generale Lamarmora: Il fiumicello Isonzo è desso " le Alpi che cingono l'Italia „? Quanto osava il piccolo " Piemonte „ osar non potrà la grande Italia presente? E il generalissimo A. Lamarmora riuscendo a negare la geografia, potrebbe altresì giungere a rinnegare le tradizioni dell'esercito sardo e dei suoi re? „. S. SCARAMUZZA. *Dell'opera di A. Meneghini sulla condizione finanziaria delle provincie italiane tuttora soggette all'Austria.* Studio bibliografico. Milano, 1865, p. 8-9.

l'Innthal sup. ed inf., e di là piegando ad ostro la dividono dalla Carinzia e dalla Carniola.....

Ed in quanto alle due estremità appena può essere qualche esitazione intorno a quella che vuolsi fissata verso l'Adriatico. Comunemente al decrescere della giogaia in sul mare stesso, si appunta il Bittoray, monte non lontano dalla città di Fiume...

Fissato per tanto come principio delle Alpi Italiche dalla parte del Mediterraneo il Monte dello Schiavo, e come termine sull'Adriatico il Bittoray...

La sezione orientale comprende: Il settimo tratto... col nome di Alpi Carniche... L'ottavo infine, da Tarvis pel Iarmowitz sino al Bittoray col nome di *Alpi Giulie*... tratto che volgendo a destra arriva per l'Istria sul piccolo golfo di Quarnero...

Il Quartier Mastro Generale.

Torino, tip. di Enrico Mussano, 1845. Parte I, vol. I, pp. 1, 2, 3, 4 e 27.

Dal vol. II della I parte " Considerazioni militari — I propugnacoli dell'Alta Italia ":

Preambolo: " Fra le Memorie lasciate dal fu cav. Annibale di Saluzzo, le quali dovevano fare seguito alla grand'opera *Le Alpi che cingono l'Italia* — di cui usciva alla luce nel 1845 la prima parte — era suo intendimento che la presente sui *Propugnacoli dell'Alta Italia* dovesse farsi di pubblica ragione. Benchè lontanissimo dal voler vagheggiare le speranze di un'Italia intiera, tuttavia quel grand'uomo si era formata l'idea di un'Alta Italia unita, la quale restava separata soltanto per mezzo delle Alpi e dei due mari dalle grandi potenze limitrofe.

Con tale concetto egli tracciavasi una carta, secondo la quale i baluardi naturali delle Alpi formerebbero i confini di questa regione, in cui, esclusa la Savoia, perchè fuori della grande cerchia alpina, sarebbe stata composta dei seguenti Stati:

1° Dell'antico Piemonte col Nizzardo, il Genovesato, il Novarese, la Lomellina ecc., ecc.;

2° Del Cantone Ticino;

3° D'una parte del Cantone dei Grigioni;

4° Di tutto il Regno Lombardo-Veneto;

5° Del Tirolo italiano;

6° Del Ducato di Parma;

7° Del Ducato di Modena;

8° Della Legazione di Ferrara;

9° Dell'Istria colle isole di Veglia e di Cherso..... ".

Luigi De Bartolomeis.

Rivista Militare, a. IV, vol. III. Torino, 1860, p. 3-4.

138.

1846, maggio 30, Trieste.

Visite fra Trieste e Venezia sospette al Governo.

Penso non Le riuscirà discaro che io La informi come domani partiranno per Venezia le famiglie delli rappresentanti del Municipio e del ceto mercantile non che le principali Autorità..... ivi espressamente invitati dalla Città di Venezia in cambio di anteriore consimile invito usato pochi anni addietro alla Città di Venezia dalla città di Trieste.

Gli abitanti della un dì Regina dell'Adriatico preparano ai loro confratelli di Trieste splendide feste..... " feste esclusivamente Municipali ".

Dissi sopra che questo festevole invito della Città di Venezia alla Città di Trieste fu preceduto da un eguale invito usato anni addietro da questa a quella, e qui aggiungerò, come in allora giunta questa pubblica dimostrazione di Città a Città a cognizione delli supremi dicasteri in Vienna, questi se ne allarmarono a segno (sebbene seguita di piena scienza, approvazione e concorrenza delle Autorità locali d'ambe le città) che venne spedito all'istante ordine alli due Governatori locali d'impedirne il ricambio che Venezia — a breve intervallo — dar voleva già in allora alla cortese Città sorella (1).

Da rapporto del Console sardo a Trieste al Ministro degli esteri a Torino in Arch. di Stato di Torino, Busta: Consolati Esteri, Trieste, 1866.

139.

1846, giugno 9, Rovigno.

Il dominio della lingua italiana in Istria e la sua appartenenza alle provincie italiane. — (Da lettera di Carlo De Franceschi a Pietro Kandler).

. . . . . La lingua slava non avrà in Istria, cred'io, mai cultori. Imperocchè, com'Ella sa, la lingua italiana non è soltanto, come erroneamente alcuni

---

(1) Non senza qualche sospetto era seguìta la partecipazione degli studiosi della Regione Giulia al congresso degli scienziati italiani, di cui son noti i nessi col movimento unitario italiano (LUGNANI, *Degli scienziati del litorale austro-illirico alla riunione di Padova.* Trieste, tip. M. Weis, 1843).

Come fossero fatti oggetto di attenzione da parte della polizia politica, dimostrano le seguenti parole: " Ier l'altro fui alla seduta generale (del Congresso degli Scienziati italiani), e intesi il Principe di Canino dire al Biasoletto di Trieste, nel sortire dall'assemblea: " caro Biasoletto, vi prego, fate

ritengono, favella dei paesi al mare; no: essa è diffusa per tutta l'Istria, è il linguaggio di tutte le classi più colte, di tutti gli artigiani, di tutti gli abitanti delle borgate; la lingua slava s'è in questa provincia talmente impoverita, che senza il soccorso dell'italiano nemmeno può bastare ai colloqui famigliari della gente un po' incivilita. In Istria, io ne sono persuasissimo, non è possibile altra coltura che l'italiana.

Altrimenti stanno le cose ove due popoli vivono su una stessa terra, ma separati l'uno dall'altro; all'incontro qui l'italiano elemento è frammisto allo slavo, un d'essi deve assorbire l'altro, e chi dirà che l'elemento più forte comprendente in sè quanto v'ha di ricco, di illuminato, di gentile verrà soppiantato dall'inerte e rude e meschino? In verità che mi muovono al riso certuni i quali trovansi imbarazzati se abbiano a classificare l'Istria fra le Provincie italiane o illiriche, imbarazzo che unicamente da ignoranza deriva. Codesta questione è di maggiore importanza di quello che taluni potrebbero credere; io sento l'estrema necessità che sciolta venga una volta, ed il Foglio " L'Istria „ purchè continui, come spero, ad avere vita, la sciorrà giustamente e nell'interesse della Patria. Ma se la pubblica istruzione avessimo, quale tutti la desideriamo, italiana, la questione non solo si scioglierebbe da sè, ma in breve si vedrebbero i frutti prodigiosi di siffatta soluzione (1).

Trieste, Ms. della Biblioteca Civica.

---

venir qui dei giornali da Trieste, perchè qui non si può leggere un giornale italiano „ (Rapporto confidenziale di Polizia, in *Carte segrete e atti ufficiali*, cit., vol. III, p. 350). V. anche Lugnani, *Della partecipazione del litorale austro-illirico al Congresso scientifico di Venezia, seconda metà di settembre 1847.* Trieste, 1847. Per la " gita da Venezia a Pola fatta nel 1847 dagli scienziati membri del Congresso di Venezia „ v. articolo di Cesare Cantù in *Osservatore Triestino* del 10 dicembre 1847.

(1) " Un'altra cosa m'ha entusiasmato, il progettato ripristinamento delle scuole italiane di Capodistria. Però tutta l'Istria — tutta — deve conseguire scuole italiane, se abbiamo da sperare la sua redenzione. Da Lei, da Lei, attendiamo assai, direi tutto — lo attendiamo cioè noi pochi che conosciamo le sue intenzioni. Il Cielo Le dia vita lunga, e per Dio, Ella avrà il vanto di aver fatto ciò che sinora nessuno fece per questa infelice patria. Coraggio! coraggio! il numero dei buoni cresce, i vecchi muoiono, la generazione cui ora spunta sul mento la lanuggine, comprenderà altrimenti l'idea del patrio amore — io conto su questa „ (Da lettera di Carlo De Franceschi a Pietro Kandler, da Rovigno, 29 novembre 1846). Sui tentativi dei migliori cittadini di Trieste e dell'Istria di promuovere ancora prima della rivoluzione del 1848, a traverso l'insegnamento italiano, la coscienza nazionale, la " redenzione „, molte prove conservano archivi pubblici e privati della Venezia Giulia.

140.

1846.

Le condizioni dell'Istria dopo trent'anni di dominio austriaco.

Della vita dell'Istria, dopo il 1815 e sino al 1846, uno scrittore contemporaneo, bene informato, ne fa la seguente pittura:

" Non più libero insegnamento; non più procedura orale e pubblicità nella trattazione delle liti civili e dei criminali processi; non più tribunali collegiali, nè giudici cittadini; non più consigli municipali: tolta ai Comuni la amministrazione delle proprie sostanze, tolta persino la elezione delle Magistrature municipali, tutto subordinato alla Polizia, tutto affidato a stranieri, per lo più ignari della lingua del paese, derisori dei costumi, pervicaci, provocatori, troppo spesso ignoranti; tutto assoggettato a formalità pedantesche; tutto avocato sistematicamente al Governo, e poi dal Governo, dopo anni ed anni, in momenti di pericolo restituito a centellini come concessione, come dono, come grazia sovrana. Non è esagerazione il dire che i commissari distrettuali furono come adesso i pretori, onnipotenti ed irresponsabili nel rispettivo loro distretto; che a raccontare la storia e la cronaca dell'Istria dal 1815 in poi, bisognerebbe ricorrere alla tavolozza delle Catilinarie e delle Verrine. "

T. Luciani. *L'Istria, schizzo storico etnografico.* Firenze, 1866, pp. 65-66.

141.

1846.

Giovanni Fabrizi teme che un dominio non nazionale nell'Istria divenga nido d'intrighi contro l'Alta Italia.

Durando (1) al Duca di Modena concesse l'Istria: che presto diverrebbe un nido d'intrighi contro l'Alta Italia ..... ignoro se Istrioti, Savoiardi e Siciliani sarebbero contenti di accogliere tra loro i nuovi imperanti: vera-

---

(1) Si allude a Giacomo Durando che nel " Saggio politico militare. — Della nazionalità italiana " (Parigi, 1846) aveva scritto, fra altro:

" Nella catena delle Alpi che corre da Nizza sino a Fiume nell'Istria, noi abbiamo un sistema quasi perfetto di configurazione fronterizia (p. 69).

" ... Le sostituzioni di Stati e di Sovranità possono ridursi a quattro principali: 1° Le isole di Sardegna e d'Elba alla Santa Sede, conservando solamente nella penisola i distretti delle città di Roma e Cività-vecchia colle dovute indennità pecuniarie di compenso del territorio e della popolazione scemata. La Sicilia ai principi di Toscana. — Savoia e Nizza ai Borboni di Lucca, — l'Istria alla casa di Modena " (p. 92).

mente a me pare che sarebbe un levarsi tre spine dal corpo per cacciarsele su' fianchi.

GIOVANNI FABRIZI, *Del sentimento nazionale in Italia* (Appunti del settembre 1846) in *Rivista Storica del Risorgimento*, 1914.

142.

1847, aprile 26, Trieste.

Lo sgoverno austriaco nella Venezia Giulia confermato da un Governatore.

(Dalla " Umilissima relazione del devotissimo Governatore del Litorale, Francesco Conte Stadion, intorno all'organizzazione dei Comuni del Litorale ").

Maestà!

. . . .

Assunta, or sono sei anni, la direzione del Governo, stimai mio primo obbligo quello di apprendere a conoscere il paese, del quale piacque alla M. V. nominarmi governatore. Non avrei potuto sottrarre alla mia attenzione il Comune, sul quale poggiano tanto importanti interessi; ma mi tenni doppiamente obbligato, nelle tristi condizioni riscontrate in tutti gli affari comunali, ad esaminare con particolare cura questo ramo d'amministrazione, e ad influire per mettere riparo al gravissimo dissesto in cui si trovava.

A capo dell'amministrazione comunale trovai da pertutto *persone senza autorità*, senza influenza, ben di spesso senza conoscenza della loro missione, *da per tutto allontanati invece dall'amministrazione gli uomini appartenenti alle classi migliori, distinti per coltura e per censo.* Nel maggior numero dei Comuni trovai ogni cosa in abbandono: non scuole, non provvedimenti per i poveri e per gli infermi. Ed anche là dove mi incontrai in simili istituzioni, ebbi tosto a riconoscere la loro azienda male o niente affatto governata, e senza controlleria di sorta.

In principalità le istituzioni per iscopi di polizia sanitaria e per provvedere alla grande mancanza di acqua nell'Istria, sul Carso, si trovavano in pessime condizioni.

Nessuna amministrazione comunale aveva cognizione delle sostanze del rispettivo Comune; non se ne teneva l'inventario; e da alcuni singoli ne veniva fatto bottino: molta parte già perduta, il rimanente si arrischiava di perdere.

Osservai anche, che laddove il Comune ne ritraeva un utile, questo non era proporzionato alla sostanza, considerata sempre dagli abitanti come

res nullius, essendosi di regola introdotta da per tutto una sistematica usurpazione dei beni comunali, di cui ciascuno ne prendeva quanto più gli riusciva.

Con questo modo di amministrazione, il Comune andava incontro quasi alla completa rovina; un progresso qualunque non era sperabile, e la generale prosperità economica ne soffriva in mezzo a tanti esempi di pessima amministrazione, di disordine e di ostentata mala fede, passata oramai in abitudine, e da nessuno dei membri del Comune neppure più avvertita.

Fatta conoscere agli impiegati circolari e distrettuali la mia sorpresa per le descritte deplorevoli condizioni, venni da loro assicurato, che *nessuno si voleva assumere volentieri l'amministrazione del Comune*, che si doveva quindi chiamarsi contenti, quando si avesse trovato persona la quale non vi si rifiutasse; ed accettarla e trattarla colla massima indulgenza nella assunta carica, la quale con ogni pretesto dopo accettata, subito tentava di rinunziare.

I membri del Comune mi dissero apertamente che *un uomo di coscienza, di qualche cultura, non poteva accettare incarichi, certo di non poterli adempire senza una determinata sfera di azione, a base dell'amministrazione comunale:* incerto sulla posizione che doveva assumere sia davanti alle autorità che davanti ai comunisti; quella il più delle volte dipendente dall'*arbitrio degli impiegati distrettuali subalterni, e perfino dal capriccio di semplici servi d'uffizio*; non ringraziamenti, non soddisfazioni da parte dei comunisti per le sue fatiche, per le indicibili seccature; ma invece soggetto a sospetti continui ed a mistificazioni; senza neppure nutrire la speranza di riuscire a buon risultato, perchè non trovando nelle leggi alcuna regola del suo agire, mai poteva sapere se nelle sue azioni verrebbe suffragato oppure sconfessato dalle Autorità, se ciò che egli avea in animo di fare stesse nelle sue attribuzioni, o da chi e come dovesse essere ordinato; e se di faccia ai membri del Comune avesse qualcosa a rappresentare, ed in qual forma e modo. Una voce sola era però in bocca di tutti: che cioè fosse tempo di por fine una volta al deplorabile stato di cose e che se ancora qualcosa si avesse voluto salvare, e non lasciare invece tutto alla rovina, fosse assoluta necessità porre sollecitamente in ordine l'amministrazione comunale.

. . . .

Quantunque convinto che soltanto con una dettagliata legge comunale si arriverebbe a corrispondere a tutte le esigenze dei tempi e delle circostanze; mentre che in via amministrativa una buona parte delle necessarie disposizioni riuscirebbero meno precisate, e quindi meno efficaci, — come per esempio le prescrizioni intorno all'obbligo di accettare una carica comunale elettiva, comminando una pena a quello che la rifiutasse; od intorno alla aggregazione di più Comuni minori in un Comune più grande, allo scopo di ottenere una migliore amministrazione della sostanza comunale od intorno alla istituzione di congregazioni circolari, foggiate alla

legge comunale del Regno Lombardo-Veneto. Le quali disposizioni manifestamente si presentano come miglioramenti di legge da istituirsi dal solo legislatore e da non potersi in alcun modo surrogare in via amministrativa.
In conseguenza della trascuranza delle Autorità governative nell'assicurare la regolare amministrazione del Comune, voluta dalla legge, ommettendo di prendere quelle positive determinazioni necessarie allo scopo ed alle condizioni locali, questo importantissimo ramo dell'amministrazione pubblica cadde in abbandono, ed in luogo dell'ordine e del graduale progresso, intento a conseguire il maggior bene del Comune, si sostituirono l'ignoranza, l'arbitrio, l'apatia, e rimase soffocato il sentimento della vita comunale. . . . .

Traduzione (pubblicata nel periodico *La Provincia dell'Istria*, del 16 dicembre 1879) di documento inserito in vol. III della *Geschichte Oesterreichs vom Ausgange des Wiener October-Aufstandes* del Bar. Helfert.

143.

1847, luglio 2, Trieste.

Un banchetto a Riccardo Cobden a Trieste: brindisi e bandi.

..... Riccardo Cobden invidiava a Trieste il bacio del sole italiano e un suo collaboratore brindava ai rappresentanti di tre robusti filoni dell'Italia intellettuale: il dalmatico, il friulano e il trentino, filoni che s'intrecciavano gloriosamente nella letteratura triestina del tempo (1).

G. Ascoli, *Gli irredenti. Nuova Antologia*, 1° luglio 1895, p. 60-61.

..... Francesco Dall'Ongaro, facendosi interprete degli amici triestini, augurò che tutta Italia formasse una lega commerciale..... implicando così — narra l'inglese Patton partecipante al banchetto — la separazione degli Stati lombardi-veneti dal restante dell'Impero.

Redaelli, *Assedio di Venezia*. Napoli, 1865 e A. A. Patton, *Highlands and Islands of the Adriatic*. London, 1849, vol. II, D., cap. XVII. Anche *Annali di patristica*. Milano, 1847, II sem., p. 88-90.

L'opera (di F. Dall'Ongaro) fu lunga e insistente.... qualche frutto erasi raccolto; — e anch'essa [Trieste], quando tutte le città italiane facevano a gara nell'onorare la presenza del benefattore Cobden, diede all'il-

---

(1) Sugli intendimenti nazionali del moto promosso dal viaggio di Riccardo Cobden in Italia, vedi *Rassegna storica del Risorgimento*, 1914.

lustre viaggiatore il suo banchetto, occasione perchè le libere voci potessero tanto quanto farsi sentire. — A quel banchetto vi era il troppo noto cavaliere De-Bruck, direttore del *Lloyd*, che, sotto specie di far festa al grande ospite, v'era più veramente intervenuto per esercitarvi l'opera d'ufficiale perlustratore.

Il Dall'Ongaro vi lesse un breve discorso, che provocò una tempesta. Ed avendo il De-Bruck osato dire che a quel banchetto non v'erano nè Italiani, nè Francesi, nè Tedeschi, ma sibbene sudditi Austriaci, e che anch'esso, benchè Prussiano, non si considerava però che come suddito Austriaco; il Dall'Ongaro con alto coraggio e per tutta risposta *aveva imprecato a coloro che, mossi dall'ambizione e dall'interesse, osavano rinnegare la propria nazionalità.* Perciò il Dall'Ongaro aveva dovuto lasciar Trieste, dove ragionevolmente dovea temere per la sua libertà personale „.

Documenti della Guerra santa d'Italia. Capolago, gennaio 1850.

144.

1847, luglio 27, Venezia.

La Venezia Giulia associata al memoriale di Nicolò Tommaseo che fu prodromo della rivoluzione di Venezia. — (Lettera di Francesco Dall'Ongaro a Michele Fachinetti, 27 luglio 1847).

..... Stiamo compilando una *preghiera riverente a S. Maestà*, per chiedere l'esecuzione del regolamento censorio del 1816, e un tribunale d'appello residente a Venezia. Il Tommaseo estende la supplica; circa venti tra i più moderati cittadini e scrittori veneti la soscriveranno. Avete voi qualche ragione per non unire il vostro nome? Non vedo chi meglio possa rappresentare la povera Istria. La cosa sarà *entro i limiti della legalità.* Scrivetemi *sì* o *no*, senza motivar la ripulsa — chè già in voi non potrei supporre un perchè disonesto.....

Vedi anche il colloquio fra il Dall'Ongaro e Daniele Manin su questa “ supplica „ in *Documenti della Guerra santa*, cit., n. 1.

1848-49

145.

1848.

Ignara dell'arbitraria aggregazione del 1818, Trieste chiede le sia risparmiato, perchè pernicioso, ogni legame colla Confederazione Germanica.

..... Se la povera nostra voce potesse lusingarsi di trovare ascolto, noi non esiteremmo un istante a proporre un'umile petizione al Trono, affinchè se le esigenze degli Stati entro terra determinassero l'Austria ad accedere alla Confederazione Germanica, volesse Sua Maestà risparmiare questo nuovo legame alla nostra città (Trieste), alla quale, per le sue condizioni speciali, esso non torna in alcun modo proficuo, e può di leggieri o tosto o tardi divenirle pernicioso.

G. Bonicelli, *Rapporti commerciali di Trieste coll'Austria, colla Germania e l'Estero.* Trieste, 1848.

146.

1848, febbraio 19, Trieste.

Il giornale ufficiale austriaco riconosce l'appartenenza dell'Istria all'Italia.

" L'Istria è paese poco noto all'Italia, e pure le appartiene per posizione geografica, per lingua, per costume, per memorie, per desideri. Le sue condizioni son tali che ha molti bisogni e molti desideri, e rinchiude in sè tali e tanti generosi ingegni che hanno il diritto e il debito di giovarle, per quanto possono, coll'opera e colla parola ".

Dall'*Osservatore Triestino* del 19 febbraio 1848.

147.

1848, febbraio 20 e marzo 16, Trieste.

Rapporti del Console sardo a Trieste.

20 febbraio 1848. Il console di S. M. Sarda a Trieste Barone di Sant'Agabio richiama l'attenzione del Ministro degli Esteri a Torino sopra un articolo antitaliano dell'*Osservatore Triestino.* E osserva: " Penso essere stato inserto per cura delle Autorità superiori di questa Città, e forse anche delli Supremi Dicasteri in Vienna i quali vogliono a tutta forza far credere essere Trieste Città unicamente slavo-tedesca e devota alla Monarchia austriaca ".

16 marzo 1848. " Le notizie del movimento di Vienna e la caduta del Principe Metternich, che qui si dà per sicura, sebbene abbiano fatto un certo senso sugli abitanti di questa Città, massime su quelli che conoscono da vicino l'indole quieta e tranquilla dei Viennesi, pure generalmente destarono più gioia che timore, nella lusinga che tale inaspettato avvenimento possa avere una qualche favorevole influenza sugli affari politici dell'Europa in generale e massime su quelli dell'Italia ".

Archivio di Stato. Busta: Consolati nazionali. Trieste, 1848-49.

148.

1848, marzo 17, Trieste.

La proclamazione della Costituzione a Trieste.

Liberi sensi in libere parole.

Il mio cuore trabocca — la mia mente arde..... alla fin si respira..... c'è dell'aria per dio..... della vita — c'è il pensiero, questa fiamma eterna che ha bisogno d'espandersi..... di diffondersi, e non può, nè deve consumarsi miserissimamente. Un secolo divide l'jeri dall'oggi. — Fratelli! ora che abbiamo presente e avvenire, a che rammentare il passato? Le tristissime eredità d'odj e di vendette sien consumate — una parola di simpatia, di grazia a tutte le nazioni libere e forti, poichè tutte hanno contribuito a quest'êra di rigenerazione e di pace.

Una voce portava jernotte a Trieste le due più grandi istituzioni del secolo nostro, le più ferme garanzie della libertà morale de' popoli — *la stampa libera e la guardia nazionale.*

Quindici migliaja di voci esultanti, ebbre, tremanti la salutavano. Quindici migliaia di bandiere sventolavano a un punto; ogni finestra, sin la più povera, ebbe un doppiere, un cero, un lume. Trieste fu in un istante

illuminata: tutto era segno, simbolo, emblema di gioia. Le donne, le nostre donne ci gittavano un grido, una parola di felicitazione, di speranza, di fede..... Le campane suonavano a gioja. Mille, incessanti, unanimi *viva* c'inviavano benedetti e ribenedetti i nomi a noi più sacri o per voti compiti o per generose devozioni, o per infallibili promesse. Tutto parea in quella notte avesse moto, vita, anima, mente..... Oh se i regnanti potessero udir sempre questa voce solennemente concorde d'un popolo intero!

Un Sole splendido, libero, ardente come la nostra speranza, sorgeva a benedire quella scena varia, commossa, indistinta..... — Una voce sola composta di migliaia e migliaia di voci proclamava quel giorno *Festa nazionale eternamente in Trieste* — ed infatti fu festa come son quelle pochissime che segnano un'êra. I plausi, gli evviva, i proclami, i discorsi dettati dalla franca e robusta eloquenza del popolo, e in mezzo a tanto tumulto la calma nella ebbrezza, l'ordine nella confusione dinotavano un popolo rigenerato. S'aprì una sottoscrizione libera ad una guardia nazionale provvisoria: accolta con entusiasmo, in pochi minuti fu riempita di nomi dai più splendidi ai più modesti. A questa guardia fu affidata la sicurezza della città: la custodia de' posti, l'ordine pubblico: divisa in drapelli, ogni drapello scelse per acclamazione il propio capo, e nessuna scelta errò: l'Arsenale fornì ad ogni guardia le armi, ch'ogni guardia ritenne. La Guardia Nazionale sfilò salutata, benedetta dal popolo, dalle donne, dagli stranieri. Trieste fu illuminata novellamente: illuminato il Teatro dove all'Inno nazionale succedette quello a Pio Nono, ed il patriottico coro della Disfida di Barletta, divenuto quasi canto cittadino replicato e replicato tra le grida di mille e mille spettatori, lo sventare di mille e mille bandiere, l'echeggiare di mille e mille esultanze. I nostri colori, a noi guardie nazionali, splendeano su tutti i petti, su tutte le chiome, su tutti gli omeri. Le donne faceano delle loro sciarpe catena, e le congiungeano con quelle del *parterre* in segno di fratellanza e di amore. I cori patrii, che per la prima volta elettrizzavano dal Teatro le anime nostre, erano accompagnati da tutte le voci, da tutti i palpiti, si spandeano fuori del Teatro, si diffondeano per la intera città.

Triestini! — l'altra notte nell'impeto del primo giubilo fu alzato un grido — all'unione e alla fraternità di tutti i popoli liberi. Voi avete allora *applaudito a quelle parole.*

Fratelli e voi Italiani tutti ripetetelo. — Gridiamo uniti: Viva la Guardia nazionale (1).

---

(1) Sullo stesso avvenimento si pubblicarono varie più libere relazioni su giornali della Penisola. Eccone quella inserita il 24 marzo nel giornale *Il Felsineo* di Bologna

" ..... La notte dai 16 ai 17 all'arrivo del corriere da Vienna tutte le strade intorno all'officio della posta erano riboccanti di gente; l'agitazione era al colmo. Appena si seppe dal conduttore che era caduto il Ministero, cambiato

149.

1848, marzo 18, Trieste.

La simpatia di Trieste per i Veneti e i Lombardi.

18 marzo. Oggi fu proclamata la Costituzione.

La Guardia Nazionale schierata tutta intera nella Piazza per moto spontaneo e universale l'accolse con un fremito di inenarrabile gioja. — Noi

— .. --

il regime della Monarchia, fuggito il Metternich e che la vittoria era stata del popolo, un evviva terribile risuonò nella moltitudine. Un plico diretto al nuovo Governatore signor de Salm fu voluto a forza dai cittadini che corsero a consegnarglielo, esigendo d'essere istantaneamente informati del contenuto. Il Governatore lo pubblicò dal verone, era il proclama della Costituzione. Confermava a Vienna un governo provvisorio, e prometteva le più larghe concessioni. Fu seguìto da un lungo evviva... e poi quella calca si portò alla sala di commercio del Tergesteo, staccò il superbo ritratto di Metternich, lo ringraziò cogli sputi, lo salutò calpestandolo, lo acconciò coi coltelli e lo bruciò infine, onde non rimanessero là neppure le vestigia di quell'infame. Non basta; di poi corsero tutti all'Albergo del suo nome, ne strappar l'iscrizione, ed a stento e con molte preghiere si è potuto salvare quell'edificio dal fuoco che si era già appiccato in due punti. In un momento si corsero tutte le strade volendo i lumi, si corse dal Colonnello per avere la banda che suonò tutta notte; e guai a chi non poneva tosto i lumi sulle finestre, le pietre ne facevan sterminio. Alla dimane si vide scritto sopra le porte " oggi festa nazionale „, e fu festa stupenda, tutte le botteghe sono restate chiuse, meno alcuni caffè ed alcuni trattori che però trovarono poco conto, perchè molti dopo d'aver mangiato e bevuto dicevano " pagherà Metternich „ e se ne andavano via cantando.

" Tutti portano qualche nastro dei *tre colori* e la coccarda della città, ogni Consolato ha spiegata la sua bandiera, italiani e stranieri d'ogni Stato e Nazione cantano i patrii inni, portandosi scambievoli evviva.

" Ieri mattina per un ordine ricevuto da Vienna il Governatore accordò la formazione d'una Guardia Civica pregando di volersi iscrivere prontamente per l'ordine della città: e il dopopranzo vennero già consegnate le armi e le coccarde a 500 cittadini... Oggi se ne armeranno altri tanti, si vogliono formare 4 battaglioni...; intanto avremo le armi, poi, *se quei signori al di là dei monti credessero di valersi di noi e della Civica Veneta... per l'interna sicurezza, onde disporre le loro truppe per qualche campo di guerra, ci parleremo più chiaramente, secondo le misure e la strada che prenderanno: aspettiamo...*

" Tutte le porte e le mura sono coperte di *evviva a Pio IX ed all'Italia* e d'improperi a Metternich dalla grande parrucca... „.

L' " Archivio triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia „ (Capolago, 1851), registra (nel vol. II, p. 73) al n. 32 quanto segue alla data del 18 marzo: " A Trieste il popolo si sente italiano; irrompe nel Tergesteo, abbatte il ritratto di Metternich, e costringe il suo cliente ed agente De Bruck a sputare pubblicamente sull'esecrata effigie „.

sappiamo che è nostro dovere come nostro diritto conservarla sacra e inviolabile: e lo compiremo fermamente.

Ci è letizza somma il poter oggi dire a Veneti e a Lombardi che la nostra simpatia e con la nostra la simpatia di tutta Europa divideva con essi dolori e speranze, e che noi pure abbiamo pianto e amaramente per la lor causa.

Che Iddio conservi sempre la Redenzione di tutta Europa in oggi compita.

Leone Fortis.

Questo e il documento precedente sono tratti da foglio volante del tempo, intitolato " Programma ".

150.

1848, marzo.

Il 1848 in Istria. — (Dalle " Memorie autobiografiche " inedite d'un patriota istriano).

. . . .

Sorsero gli avvenimenti improvvisi del 1848.

A Trieste, il 17 marzo, il Governatore Principe di Salm promulgò la Costituzione da un balcone del suo palazzo al numerosissimo pubblico; e gli scappò detto che, in virtù della stessa il popolo aveva, tra l'altro, garantita *la libertà del pensiero.* Ma un'alta voce lo interruppe: *la libertà della parola, asino!* — *Sì, è vero,* rispose confuso il Salm, *della parola!*

Staffette recarono ai capi politici dell'Istria la lieta notizia della concessa Costituzione. A Rovigno, come negli altri luoghi della costa, la portò il piroscafo da Trieste, tutto pavesato a festa, dal quale furono sparse in gran copia coccarde bianco-rosso-verdi, in segno dell'assicurata nostra nazionalità italiana. Tutti se l'attaccarono ben tosto al petto o al cappello, e incominciarono le baldorie durate parecchi giorni, e ovunque fu istituita la Guardia nazionale.

A Pisino si vide comparire una staffetta al Capitano del Circolo d'Istria Barone de Grimschitz, il quale, come tutti gl'impiegati politici, rimase non poco sconcertato dal nuovo stato di cose. Si attese lungamente che egli proclamasse ufficialmente la Costituzione, di cui si aveva già notizia; ma avendo il Grimschitz cercato di schermirsene, il popolo si radunò sotto le sue finestre e incominciò a tumultuare. Il Capitano dovette in fretta scendere in strada, senza poter neppure indossare l'uniforme, e lesse il manifesto imperiale, accolto come ovunque con strepitoso giubilo.

Questa piccola violenza sofferta il Grimschitz non la dimenticò forse mai, e lungo tempo se ne doleva verso l'uno o l'altro. Anche a Pisino fu istituita la Guardia nazionale sotto il comando del fidato signor Saverio nobile de Segher. Il tripudio della gioventù, i liberi discorsi di questa,

irritarono talmente il Barone Grimschitz, che questi, chiamato un dì il Comandante suddetto, gli ordinò di arrestare circa quindici giovani delle migliori famiglie perchè, diceva egli, potrebbero trascorrere a qualche eccesso. Il Segher rispose di garantire del mantenimento dell'ordine pubblico, nè scorgere nella detta gioventù, come neppure in altri, alcuna cattiva intenzione. Insistendo il Capitano circolare, il Segher gli chiese un ordine scritto, che quegli si schermì di rilasciargli. Allora il Segher gli significò, che quand'anche glielo intimasse, egli non eseguirebbe un tale comando, ma andrebbe al Governo di Trieste per esporre la cosa e protestare, aggiungendo essere certo che se egli arrestasse quei giovani onesti e benvoluti, scoppierebbe a Pisino e dintorni una sollevazione popolare, con pericolo gravissimo del Grimschitz e dei suoi impiegati. La bestia s'ammansò.

Nei distretti di Pisino e Bellai posti sotto sorveglianza più diretta dell'Autorità circolare, non furono tollerate che le coccarde bianco-rosse; mentre le tricolori italiane usate in tutti gli altri luoghi, furono considerate come simbolo di adesione alla Repubblica di Venezia.

Andato un giorno in Albona, per affari ufficiosi, il Commissario circolare Fradenek — uomo di mente e cuore meschini — si spaventò vedendo sul petto a tutti gli abitanti la coccarda tricolore, e tremando domandò se la sua vita fosse sicura fra tanti Repubblicani. Nulla giovò la protesta di alcuni, che quel segno non esprimeva altro che la nazionalità italiana del paesello. Mostrò bensì di acquetarsi; ma al suo ritorno a Pedena, Gallignana e Pisino sparse la notizia che in Albona era scoppiata la rivoluzione in favore della Repubblica di S. Marco. Il Grimschitz mandò tosto espressi al Commissariato di Volosca, perchè raccogliesse almeno un migliaio di contadini e li dirigesse in fretta sopra Albona . . . . .

Come altrove, anche a Rovigno la proclamazione della Costituzione esaltò gli animi. A me il sangue salì al cervello in modo che per due notti mi tolse affatto il sonno. La baldoria durò parecchi giorni; il popolo veniva blandito dai signori in modo straordinario: nelle osterie, nei caffè, nelle case dei privati la plebe veniva trattata generosamente dai cittadini più agiati, tra i quali e sè credeva ormai sparita per legge ogni disuguaglianza. Credeva e proclamava il popolo che le imposte ed il servizio nell'esercito verrebbero senz'altro aboliti.

. . . .

La riunita squadra sarda-napolitana scorreva il mare in distanza lungo la costa dell'Istria. Un giorno, forte di circa 12 legni, si drizzò verso Rovigno. Tutti attendevano uno sbarco. Due compagnie del reggimento Hess dell'Austria Inferiore, che costituivano la guarnigione, abbandonarono la città, ritirandosi verso Villa di Rovigno e fermandosi a mezza strada. Il monte di S. Eufemia era gremito di gente in attesa dello sbarco: gl'impiegati tedeschi tremavano, e due di essi si raccomandarono alla mia protezione. Tutto all'improvviso le navi virarono di bordo, e si diressero verso

Trieste, dove, e a Pirano, fuvvi qualche scambio di cannonate, senza conseguenze.

Nell'Istria ex-veneta la rivoluzione del Lombardo-Veneto destava, specialmente nella gioventù, forti velleità d'insurrezione. Gli inesperti ne parlavano troppo, perchè la Polizia non ne avesse sentore. Un giorno, alla metà d'aprile, Toni R.... m'abborda in piazza, e parlando a voce abbastanza alta mi dice: " Molti di noi il giorno di S. Marco, daremo un " pranzo a S. Caterina, e inalbereremo la bandiera tricolore per muovere " il popolo. Lei sarà certamente del numero; ma avendo estese relazioni ed " aderenze nell'interno dell'Istria, converrà poi che vada a sollevare anche " quelle popolazioni ".

Lo esortai ad essere cauto, a non levare tanto la voce, per non compromettere sè e gli altri. Ed ecco che la vigilia di S. Marco entrò improvvisamente nel porto di Rovigno un brick da guerra austriaco (1), e comparve pure in città una batteria di cannoni, mandatavi da Pola.

In tutte le altre cittadelle della costa vennero navi da guerra ad assicurare la quiete. Siccome nei giorni precedenti il Presidente del Tribunale di Rovigno Veilenbek erasi recato a Pola, fu generalmente sospettato ch'egli vi fosse andato a fare la spia, ed in ispecie la batteria di 6 cannoni si attribuì alla sua ingerenza. Laonde alcuni arditi avevano deliberato di andare a sorprendere di notte il Veilenbek in casa Califfi, ov'egli abitava, e di trasportarlo in un battello ad annegare in lontananza.

Ma l'esecuzione di questo progetto fu impedita per intromissione di alcune persone assennate e prudenti; e mi pare che il Veilenbek si allontanasse per qualche giorno da Rovigno.

. . . .

Mentre queste cose succedevano nell'Istria, l'Autorità politica si appoggiava ai Castuani che, come dissi, dichiaravansi pronti a scendere di qua del Monte Maggiore per domare i così detti repubblicani dell'Istria. Fra i più fanatici erano due preti slavi, Don Andrea Marotti, Cappellano di Castua, uomo d'ingegno non incolto, ma bislacco ed esaltato, ed il Parroco di Lanischie Don Giacomo Marceglia, il quale scriveva nell'*Osservatore Triestino* degli articoli contro gl'Istriani, che gli fruttarono poi una decorazione. Era allora Commissario a Pinguente il famigerato Foedransberg, il quale prometteva al Capitanato circolare di scendere ad ogni allarme, unitamente al Marceglia, addosso agli Italiani con 2000 Cicci; ed altrettanti Castuani sarebbero venuti oltre il Monte Maggiore. Insomma impiegati tedeschi e preti croati della regione montana vedevano già tutta l'Istria in rivoluzione, ed essi soli, con le loro masnade raccogliticce, pronti e capaci a soffocarne le fiamme, predando ed incendiando.....

A Parenzo la famiglia Danelon aveva inalberata la bandiera tricolore

(1) Era l'i. r. brick *Montecuccoli.*

sulla propria casa e per questo fatto e per le dimostrazioni che ne seguirono, furono processati alcuni cittadini.

Isola. — Al primo annunzio dell'accordata costituzione tutta Isola era in grande fermento e le baldorie e le feste si protrassero quivi più a lungo ancora che nelle altre città istriane. E questo fermento crebbe tanto più, quando giunsero le notizie dei moti di Milano e di Venezia. Il popolo si radunava in atto minaccioso e percorreva le vie della città, sicchè lo scoppio di una aperta ribellione sembrava imminente. Ed un giorno che gli animi dei cittadini erano ancor più eccitati, poterono solamente le calde parole del Podestà farli desistere dal loro proponimento. In tanti frangenti egli si presentò al popolo cercando di persuaderlo a tenersi tranquillo ed a seguire l'esempio di Trieste, che non si muoveva. Disse che essi vivevano da Trieste, che staccandosi da questa città, i loro interessi economici andrebbero a risentire danni gravissimi. Desistano pel momento da ogni agitazione e attendano ciò che farebbero le altre città dell'Istria ecc.

*Venezia, Museo Correr, carte Luciani.

151.

1848, marzo 19.

Trieste e Venezia (Scritto di Federico Seismit-Doda).

> ..... perchè nella fratellanza dei popoli è il più sublime argomento degli umani progressi. V. Gioberti.

Trieste e Venezia. Con queste istesse parole, ora compiono due anni, le pagine di questa gazzetta si abbellivano d'un gentile pensiero: l'illustre e avventurato Cesare cav. Cantù, con queste parole, sprigionate dall'anima affettuosa, prendeva congedo da' Triestini e da' Veneziani: con queste due parole, ricambiate oltre allo Adriatico, si dava tra noi nobile esempio di generose simpatie, che più tardi fecondarono generosi incancellabili fatti.

Oggi, grazie a Dio, il citare un nome, caro e riverito all'Italia, citare il nome di Vincenzo Gioberti daccanto a queste due parole di fratellanza cittadina, non è colpa, non è preludio a sventure; è gloria, è garantia di avvenire, non immeritato se lieto dev'essere, come i tempi il promettono. Oggi il vincolo d'affetto, che strinse già Trieste e Venezia in mezzo ai balli, alle gite, alle liete e fastose accoglienze, quel vincolo, io dico, oggi è sacro, si è reso indissolubile; perchè lo consacrarono non tripudii, ma sventure comuni e dopo le sventure le speranze e le gioie comuni; non le gioie d'un giorno, ma quelle bensì che si legano alla storia delle nazioni, all'esistenza di un popolo. E questi son vincoli, che durano fin che all'uomo e al cittadino dura un cuore e una patria.

O Veneziani, piangendo di gioia, io scrivo questa pagina, che mi trabocca dal pensiero rigenerato, dalla coscienza che dessa verrà letta piangendo. Le prime parole mie, non contorte da sospetti, non fiaccate da paure, non istudiate a conciliare Satana e Cristo, le prime libere mie parole, accennano un fatto memorabile e generoso, domandano l'amore di città a città, l'effusione degli affetti, come regnò sempre fra amendue quella delle idee, sterili per breve tempo, dei desiderii, efficacissimi sempre. E questa è a me gloria, che nessun patimento mi farebbe disconoscere, mai.

Ieri, sabato 18 marzo, una folla plaudente accorreva in Trieste dal palazzo municipale, sotto cui salutò un'epoca nuova e felice, al molo di san Carlo, e si raccoglieva con ansia ad attendere da quella riva, fissando gli occhi nell'orizzonte lontano. Ecco alfine un punto nero che si ingrossa, che sale; ecco un globo di fumo che si assottiglia in colonna, ecco un suono d'onda sbattuta, un divampar di scintille commiste alle spire nereggianti del fumo addensato e sboccante a buffate. È giunto! è giunto! attenti! Evviva Venezia!

Il vapore da Venezia era giunto, poco dopo il mezzogiorno, nel porto di Trieste. Dirvi le domande e le risposte di giubilo, di desiderio, di aspettazione, dirvi i saluti, le grida, le lagrime degli arrivati, commossi allo spettacolo di quella santa accoglienza, non è impresa che si convenga alla penna; bisogna essersi trovati in uno di quei sublimi momenti, che fanno sparire l'individuo e giganteggiare l'idea e l'affetto ..... bisogna averlo veduto questo momento, ripensarlo ..... e tacere!

Alcuni de' passeggieri furono trascinati, portati in trionfo, sulle spalle degli impazienti ascoltatori. Al Caffè Tommaseo (fino a ieri caffè di Tommaso), al Caffè Tommaseo, uno dei Veneziani arrivati salì sovra una tribuna improvvisata (pure più solida delle ex tribune di Francia) e di là ci diede un esatto racconto di quanto nel venerdì era accaduto a Venezia.

La folla di alcune notizie fremeva, d'altre esultava con unanimi grida. Il narratore fu più volte interrotto, fu ringraziato ed applaudito.

Ma la folla ingrossava più sempre; già una parola d'inchiesta ch'io mossi ai Triestini, era stata salutata da urli d'entusiasmo, consacrata da lagrime di tenerezza. Io, veneziano per dimora, per elezione, e per affetti e memorie vive, assente da pochi dì da Venezia e non ignaro delle sue condizioni, credei obbligo mio il domandare pubblicamente che un piroscafo partisse sull'istante per Venezia, ad annunziare la promulgata Costituzione. Non mi si lasciò terminare, che la mia voce fu soverchiata dagli applausi irrompenti; e in due minuti si era steso l'indirizzo alla Direzione del Lloyd, seguito da centinaia di sottoscrizioni ..... E questo dico a onore dei generosi triestini, ai quali bastò una parola, un gesto, ai quali l'eccitamento non fu titolo alla esecuzione, ma soltanto un mezzo di esecuzione più rapida, istantanea.

Presentato da una commissione il nostro addrizzo alla Società del Lloyd, ebbimo di risposta dalla Presidenza che non solo si acconsentiva ma che

lo si faceva a condizione di non accettare pagamento di sorta da chi che sia. Nobile gara di magnanimi sentimenti! degno esempio ai pochi, che si arrabattano ancora fra le ire municipali, tra le gloriole di una burocrazia cittadinesca e dannosa!

Alle 3 $^1/_2$ pomeridiane, il piroscafo " Trieste „ quello stesso ch'era giunto nella mattina, salpava dal porto di Trieste, conducendo una decina di giovani, desiosi di salutare la rinnovellata Venezia.

Gli evviva e le benedizioni del popolo, accalcato sulla riva mentre il vapore si allontanava, durarono finchè a noi durò l'udito e la vista. Ho ancora davanti agli occhi un vecchio popolano che, piangendo, inginocchiatosi sull'estrema punta e toltosi di testa il cappello, ci augurava da Dio un viaggio felice e un esito ancor migliore nella nostra impresa!

E il viaggio come non avrebbe potuto esser felice, sotto auspicii sacri così, con la religione di affetto, che ci spronava ad intraprenderlo?

Ne agitavano bensì due timori gravissimi: l'uno, e massimo, che l'arrivo nostro ritardasse di troppo, perchè ognuno di noi era convinto come, in tale frangente, un'ora poteva far traboccare una bilancia, perchè sapevamo come a chi soffre e aspetta e non dispera mai, un minuto sia un secolo, un'ora sia l'avvenire. E questo timore si raddoppiava nell'altro che il piroscafo non riuscisse, essendo già notte e il vento e il mare ingrossato, di raggiungere il porto; ma grazie all'esperta diligenza del bravo capitano Pallina, sulle 8 $^1/_2$ di sera noi eravamo davanti la Piazzetta, dopo sole cinque ore di viaggio; e fu in somma un viaggio benedetto da Dio! Giungendo, ci si avvivò la speranza che le notizie e le carte da noi recate fossero d'altra parte di già pervenute; non era così: lunghi evviva dalla Piazzetta e dalla Riva ci salutarono appena ancorati; barche, zeppe di gente, si accostarono d'attorno a noi, domandandoci notizie.

Una sola fu la nostra parola di risposta, come fu uno il grido d'entusiasmo, che vi corrispose fra gli accorsi Veneziani.

Voi sapete il resto; ma i Triestini, fino al nostro ritorno, i Triestini ancora nol sanno. E lo sappiano fin da adesso, per bocca mia, e pubblicamente, e lo ricordino sempre come sen ricorda Venezia!

Letti sulla Loggia del palazzo, da S. E. il Governatore, gli atti ufficiali, che il Governo di Trieste spedivagli a mezzo nostro; letto, in mezzo a indescrivibile giubilo, il proclama della sospirata Costituzione pel Regno Lombardo-Veneto, il primo moto dei Veneziani fu un addio di riconoscenza ai Triestini, fu un'acclamazione universale, un giuramento sancito per sempre dal momento, dal luogo, dai giuramenti, di leale e duratura amicizia.

La Guardia civica veneziana, di già istituitasi durante il sabato, interruppe di sovente i festosi evviva al suo paese, per aggiungervi quelli di: Viva i nostri Fratelli Triestini! Viva la generosa Trieste! Vivano i messaggeri e il messaggio! — quindi, sulla piazza di san Marco un intrecciare di bandiere e coccarde nazionali, un ricambiarsi di amplessi e di baci, un fremito di entusiasmo e di gioia; e in mezzo al campo della sua allegrezza,

il popolo, questo grande e insuperato poeta, prorompere in sublimi voti, in mai più intese dichiarazioni della sacra sua volontà, e sulla bocca del popolo stesso avvicendarsi gli evviva con i saluti e i ringraziamenti a Trieste! Oh! chi non sentì ieri a sera, trovandosi in Venezia, in questa ammiranda risorta, chi non sentì raddoppiato il battito del cuore, dei polsi, offuscata la vista da una lagrima di tenerezza, chi non ebbe da Dio quella lagrima, disperi di trovarne più mai per causa sì giusta! Ripartendo stamane da Venezia, per dire a voce ai Triestini di quanto bene siamo stati motori, quale commozione il loro nobile impulso abbia suscitata ne' Veneziani, io lascio su questa pagina, insieme ai più affettuosi desiderii miei, i seguenti versi, che ier mattina la riconoscenza dell' atto generoso mi spingeva dal cuore sul labbro davanti ai raccolti Triestini.

Il voto che i poveri versi miei ieri formarono, era già da tempo sancito; da oggi in poi, è fatto inviolabile, perchè lo consacrò il più inviolabile dei doveri, il più santo: la carità della patria!

Trieste e Venezia.

Un saluto.

Viva Trieste, che a Venezia mia
In sì nobile gara oggi precorse!
Oggi un patto si stringa e sacro sia,
Come il dolore che ne fece adulti:
Non sia la gioia incitatrice a insulti,
Ma frutti amore a chi per lei risorse,
Frutti l'amor tra le cittadi oneste,
Cui Dio disserra del futuro il varco,
E com' io grido a voi: Viva Trieste,
Rispondetemi or voi: Viva san Marco!

Federico Seismit-Doda.

Riprodotto dalla *Gazzetta di Venezia* del 19 marzo '48 in *Diario veneto*. Impressioni e notizie raccolte da un veneziano nelle giornate di marzo 1848. Venezia, tip. di T. Fontana, n. 1 e 2, pag. 8-12. Anche in " Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine ecc. del Gov. provv. della Repubblica veneta ecc. ". Venezia, Andreola, 1848, vol. I, p. 10-15 (1).

---

(1) Dello stesso F. Seismit-Doda è notevole lo scritto " Il primo saluto a San Marco in mezzo al Golfo Adriatico ".

152.

1848, marzo 20, Venezia.

Indirizzo della Guardia Cittadina di Venezia alla Guardia Nazionale di Trieste.

Alla Guardia Nazionale di Trieste,
La Guardia Cittadina di Venezia.

Ed anche a Venezia finalmente è il solo popolo che garantisce a sè stesso l'ordine, l'unione, il libero esercizio dei Civili Diritti.

La Guardia Cittadina sorgeva come per incanto dal sangue cui spargevano le ultime vittime dell'assolutismo.

Rinasceva la tranquillità da poche ore quando volle Trieste recarci per infiorarla, la letizia delle riforme.

Benedetti gli animi gentili cui la santa inspirazione di anticiparci il sollievo dei nostri mali indusse ai più nobili pensamenti. — Oh! non è un sogno la fratellanza dei popoli!

La Guardia Cittadina di Venezia, che ben presto sarà, come quella di Trieste, Guardia Nazionale, prega la sorella di farsi interprete dei sentimenti di commozione ispirati alla nostra Patria da quella solenne testimonianza di affetto.

Possa la Provvidenza retribuire degnamente tanto amore, serbar sempre stretti questi vincoli consacrati dalla libertà del pensiero e della parola!

Questo primo voto del popolo manda la Guardia Cittadina di Venezia alla Guardia Nazionale di Trieste unito al suo primo saluto.

Per la Guardia Cittadina
Il Capo Sestiere Dott. Giuriati.

Venezia, " Libera Miscellanea ", 1848. Tom. I, Parte I, p. 27.

153.

1848, marzo 21, Milano.

A Milano si pensa al confine delle Alpi, a Trieste.

Dal Consiglio di guerra, Milano, 21 marzo 1848.

..... Ormai la lotta nell'interno della città è finita. È tempo che le città vicine si scuotano e imitino l'esempio di questa ..... Per noi vi è un *solo* ed *unico* affare, quello della guerra, per espellere il nemico *straniero* e le reliquie della servitù di *tutta* l'Italia ..... Noi domandiamo ad ogni città e ad ogni terra d'Italia una *deputazione di baionette*, che venga a tenere un'assemblea armata ai piedi delle Alpi per fare l'ultimo nostro *concerto*

colli stranieri. Si tratta di ridurli a portarsi immantinente *dall'altra parte delle Alpi*, ove Dio li renda pure liberi e felici come noi.

Archivio triennale delle cose d'Italia. Capolago, 1851, vol. II, p. 257-258 (1).

154.

Sotto la data del 21 marzo 1848, nel render conto di una seduta del Consiglio di guerra di Milano convocata per esaminare la proposta di Enrico Martini di offrire il dominio di Milano a Carlo Alberto, l' " Archivio triennale delle cose d'Italia „ (vol. II, p. 114) scrive in nota: " Mentre si disputava . . . . . il vecchio Pompeo Litta, l'istoriografo della famiglia di Savoia, disse in disparte a Cattaneo: *Ma se Carlo Alberto passa subito il Ticino, va fino a Trieste; è re d'Italia!* — Hanno *sempre fatto così!* — Cattaneo, toccando Litta sulla spalla, gli rispose a mezza voce all'orecchio: *Lasciate fare!* . . . . . „ (2).

---

(1) 23 marzo... " Il nome stesso delle Alpi, del confine d'Italia e dell'italica fraternità, doveva accendere le menti „. Ibidem, vol. III, p. 3.

25 marzo: Indirizzo del Governo provvisorio di Milano a Pio IX:... Si tratta di ricacciare *oltre l'Alpi* il comune nemico d'Italia... vittoria finale che farà sorgere una voce sola a gridare *dall'Alpi ai due mari*: Viva l'Italia libera ed una! Viva Pio IX! Ibidem, vol. III, p. 235.

(2) ..... Les députés de Milan, venus pour saluer le roi à Pavie, étaient persuadés que les troupes autrichiennes étaient en pleine déroute, hors d'état de faire la moindre résistance et qu'elles allaient repasser les Alpes; il parlaient même de les suivre *au de la* et de conquérir l'Illyrie, l'Istrie, la Dalmatie, anciennes possessions italiennes. Mais à Lodi, on apprit au contraire que Radetzky tenant son armée en bon ordre et concentrée, occupait la plaine de Monte Chiaro..... — Le Masson, *Histoire de l'insurrection et de la campagne d'Italie...*

L'*Archivio triennale delle cose d'Italia*, p. 420 (vol. III), riproducendo questo ed altri brani dal Le Masson, annota: *N.B.* " L'Istria di là dall'Alpi! „.

Dall'Indirizzo di Giuseppe Mazzini al Governo provvisorio in Parigi in nome dell'Associazione Nazionale Italiana (22 marzo 1848):

" L'Associazione Nazionale Italiana, costituita il 5 marzo e rappresentata da Giuseppe Mazzini, Pietro Giannone e Filippo Canuti, viene a recare il suo tributo di simpatia al Governo temporario della Repubblica francese, e adempie in pari tempo un dovere, facendogli conoscere la sua formazione definitiva.

" Il suo scopo, o signori, è lo scopo che predicarono e previdero tutti i grandi italiani, da Arnaldo da Brescia a Machiavelli, da Dante sino a Napoleone che è nostro come vostro: *l'unificazione politica della penisola: l'emancipazione perfetta dal mare alle Alpi...* „. — *Prose politiche* di G. Mazzini, Genova, 1849, p. 249.

155.

1848, marzo 24, Trieste.

Il giornale ufficiale austriaco stampa: “ Trieste e l’Italia una sola patria „.

Questa patria del Muzio, del Vergerio, del Santorio, del Carpaccio, del Carli, del Tartini e di tanti altri illustri che onoravano il mondo civile; scossa dal sonno letargico d’un’età indecorosa, si destò in questi giorni vergine e rediviva all’annunzio dell’era nuova.

Pio IX, Ferdinando e l’Italia erano sulla bocca di tutti. Pola, Rovigno, Parenzo, Pirano, Capodistria e le altre città del litorale rispondevano con fremito patrio dalle loro rive alla maggior sorella Trieste. Si vestirono a festa, spiegarono un’unica insegna, si abbracciarono, pregarono, piansero: e nella necessaria vertigine di una grande gioia meritata e inattesa immaginarono i mille modi con cui si tenda manifestare il compimento d’un desiderio per lunghi anni represso. Buie, Montona, Pinguente, Albona, Pisino, Dignano ed altre minori terre dell’Istria, sorrise dal medesimo sole del bel paese, in un’ora stessa, diversamente significarono un solo sentimento, una sola ebbrezza, una sola volontà.

Era tempo che *questo lembo d’Italia* potesse aprire senza timori e senza pericoli i propri tesori della mente e del cuore; potesse offrire feste non comandate, tripudi sinceri, oneste ovazioni. Il capo d’un piccolo comune ha dovuto piangere, quando un popolano, compiuta la festa, è venuto in nome di tutti a ringraziarlo della libera gioia concessa, e del popolare entusiasmo non contraddetto.

Non più gare municipali: non più predominio della ignoranza, della violenza, e della ipocrisia.

Trieste e l’Italia sono una sola patria: patria italiana, che dall’Adriatico stende le sue braccia ad una patria più vasta.....

Michel Fachinetti.

Dall’*Osservatore Triestino* del 24 marzo 1848.

156.

1848, marzo 23, Roma.

La regione Giulia associata a tutti gli Stati italiani, nell’indirizzo a Pio IX per la Dieta Italiana.

L’Indirizzo inviato a Pio IX il 23 marzo 1848 dai rappresentanti di tutti gli Stati italiani perchè promovesse la radunanza di una Dieta Italiana a

Roma, è sottoscritto anche da Francesco Dall'Ongaro “ per lo Stato Veneto ed Illirico „ (1).

Dal testo pubblicato nell' *Archivio triennale delle cose d'Italia*, vol. III, p. 78-79, e nella raccolta *Atti delle Assemblee del Risorgimento*, Roma, 1911, vol. I (Prefazione), p. xc.

157.

1848, marzo 25, Trieste e Fiume.

Rapporti dei Consolati britannici.

Il viceconsole britannico Raven in Trieste a lord Ponsonby, 25 marzo:

..... Trieste è quieta; si fecero vari arresti, e fra li altri quello del comandante di marina. Le truppe sono affaccendate a costruir fortificazioni all'ingresso del porto; e si prendono dalle autorità tutte le necessarie misure per conservar l'ordine e protegger la città.

Il viceconsole britannico Hill in Fiume al console generale Dawkins, Fiume, 25 marzo:

..... Oggi si va dicendo che l'Istria e le isole di Veglia e Cherso si dichiararono per Venezia, tuttavia il forte di Pola impedisce la uscita della squadra del porto, e le due scune di guardia qui sembrano esser *sinora* fide a S. M. imperiale.

Il viceconsole Raven in Trieste a lord Ponsonby, 28 marzo:

... Si dice che Pola sia in potere delli insurgenti.

Archivio triennale delle cose d'Italia, vol. III, p. 253, 254, 390.

158.

1848, marzo 26, Venezia.

La reazione austriaca a Trieste comperata. Il sentimento del vero popolo triestino è italiano.

Veneziani!

L'accaduto del giorno di giovedì in Trieste sparso in Venezia colla diffusione del lampo ha fatto in questa eroica popolazione una sinistra impressione sui sentimenti nazionali della popolazione Triestina.

---

(1) La denominazione “ illirico „ per la Venezia Giulia è tolta dal gergo ufficiale austriaco che chiamava e chiama ancora “ Litorale austro-illirico „ le tre province amministrative di Trieste, di Gorizia-Gradisca (Friuli orientale) e dell'Istria. V. n. 135.

Triestino io di nascita, quindi Italiano, è mio dovere come figlio di quella infelice quanto generosa popolazione di difenderla nel momento in cui la sua situazione è nel massimo de' perigli.

No, Veneziani, non vi sdegnate, se il movimento da me suscitato per seguire le Vostre traccie ebbe per conseguenza una reazione retrograda, voglio dire austriaca. *Una tale reazione fu comperata dal Governatore* di quella provincia il quale fece distribuire dei denari a degli oziosi coi quali si unirono tutti i regi impiegati, le spie, e qualche signorotto austriaco in Trieste domiciliato.

La guardia nazionale non potè decidersi a seguire tosto tal movimento, essendochè in essa al momento della sua formazione s'intrusero una infinità di austriaci non dirò tedeschi, perchè questi manifestarono sempre sentimenti i più caldi per la causa italiana e assunsero quindi, non già l'insanguinato colore austriaco, ma il tricolore germanico.

È vero, si osò insultare alla sagrosanta coccarda tricolore, ma anche qui fu traviato, perchè gli si volle far credere il rosso e bianco colori di san Giusto, i quali colori vennero assunti in luogo dell'oro ed azzurro quando la città libera di Trieste s'abbandonò spontanea all'Austria, la quale poscia mancata slealmente ad ogni patto tolse tutti i privilegi e franchigie riducendola oggi a pagare annualmente quattro milioni di lire (austriache).

Ecco quanto rimase a quella attiva ed industriosa città dei diritti suoi!

Lo dissi, non sono il rosso ed il bianco colori di san Giusto, ma l'oro e l'azzurro: non l'acquila bicipite figurar deve in essa, ma l'alabarda di san Sergio. *Questo vessillo congiunto al tricolore italiano era mio desiderio si riconoscesse e con questi segni la libertà assoluta di Trieste da ogni dominio, la fratellanza colla Repubblica di Venezia, coll'Istria sventurata e coi prodi Dalmati.*

Tanto io chiedeva dai miei concittadini a salvezza della comune patria.

Valgano questi fatti a farvi conoscere, o Veneziani, che *il sentimento del popolo Triestino è italiano*, che con lagrime di gioia fu accolta la nuova della vostra rigenerazione, che quel popolo fu un istante traviato da false insinuazioni e comperata la trista parte di esso dalla corruzione pecuniaria. E se in Trieste vi fu chi osò innalzare nelle sale del Tergesteo voci ingiuriose contro l'insegna che mi vanto di avere difesa, se osò dire che colui che se ne fregiava il petto dovea esser espulso dalla guardia nazionale triestina, questi, sappiatelo miei buoni Veneziani, non è Triestino ed io sdegno pronunciarne il nome per evitargli una certa infamia! Trista verità! un accento italiano suonò sulle labbra d'indegno figlio di questa Italia, contro un vessillo i cui martiri sommano a trentamila vittime senza le innumerevoli che una cifra spaventosa segna dagli avvenimenti di Palermo sino alla disfatta dell'esercito austriaco testè operatasi dai prodi Milanesi!

Veneziani, primo popolo storico dell'Italia dopo i Romani, non vi dimenticate, non isdegnate per un fatto isolato, i vostri fratelli Triestini; l'ospitale accoglienza e fratellanza assoluta che trovai nelle file del vostro

esercito nazionale a cui mi glorio appartenere e per lo quale verserò occorrendo tutto il mio sangue, mi sia arra dell'amor vostro per quella periclitante contrada!

Viva S. Marco, Viva la Repubblica, Viva l'Italia, Viva Trieste!

Venezia dal Caffè Manin, 26 marzo 1848.

Giovanni Orlandini
ora Cittadino della Repubblica Veneta.

Da stampa dell'epoca, presso la Tipografia Gaspari.

159.

1848, marzo 26, Venezia.

Appello di un istriano agli italiani per la ricomposizione nazionale: dal Trentino alla Dalmazia.

Italiani, come vi ricomporrete a nazione?

Abbiamo alfine snidata dal seggio del leone l'infesta aquila austriaca; ed a tale son ridotte le cose, che dovrà essa fra breve rivarcare a volo precipitoso le Alpi, per sempre vietate. S'appressa il giorno da tanti secoli sospirato, nel quale gl'italiani formeranno tutti una potente nazione. Dio ha creata l'Italia, perchè fosse una: le diede il mare e le Alpi a certo confine, a sicura barriera: volle che una sola religione, un solo linguaggio, un solo costume stringesse fra loro d'indissolubili nodi tutti gli abitatori del giardino del mondo.

L'Italia dev'essere, deve restare per sempre unita: è questo il pensiero dei saggi, il grido de' vati, il sentimento di tutti. Ma tutti sentono parimenti, quale possa, quale debba essere questa unione.

Immaginare assorbite da un solo stato, da una sola repubblica le varie potenze italiane, sarebbe sconoscenza e stoltezza. Come mai fra le cento città d'Italia sceglierne una soltanto a comune centro, deprimendo tante altre, che tengono scettro, e di scettro sono tuttora degnissime? Come mai balzare dal trono, cancellare dal novero de' regnanti i benemeriti propugnatori della nazional libertà? Non distruzione e accentramento, ma unione federativa desidera e vuole dunque in Italia ogni italiano, che abbia fiore di senno.

Ma perchè la federazione sia durevole, perchè sia feconda di beneficî egualmente distribuiti, abbisogna essa di un giusto equilibrio nella rappresentanza della volontà, nella concorrenza delle forze; e tale equilibrio non potrebbe al certo ottenersi, erigendo le riscattate regioni in altrettanti stati, mentre il debole a lungo andare è negletto, o fatto bersaglio alle mire del forte. *Se dunque sta scritto nei destini d'Italia, che l'operosa Trieste col*

suo bel litorale, che l'eroica Dalmazia, già per tant'anni fedelissima difenditrice di Venezia, che i robusti e coraggiosi Italiani del Tirolo, che i culti ducati di Modena e Parma giungano una volta a scuotere l'abborrito giogo straniero, o quello quasi del pari abborrito del dispotismo, sarà un pensiero fecondo d'immensa utilità, generatore di eterna fratellanza, quello *di congiungere insieme tutte siffatte regioni colla veneta e la lombarda in una potente repubblica, appellandola, poniamo, Repubblica Subalpina*, con nome da niuna tolto, e a tutte comune, affine di allontanare così l'idea d'ogni odiosa preponderanza fra le membra di un medesimo corpo civile.

Nè l'instituzione di sì nobile Repubblica, pari o poco disuguale in popolazione e ricchezza al reame delle Due Sicilie, o a quello di Sardegna, ed atta a stendere, fors'anche con una strada ferrata, le braccia sue dall'Adriatico al Mare Tirreno, gioverebbe soltanto a librare fra loro le interne forze d'Italia, ma varrebbe altresì a guarentirla da ogni esterno periglio. Nella presente condizione di cose, due sole fra le nazioni finitime sarebbero in grado per la possanza loro d'inquietare l'Italia: due sole, la francese e l'alemanna. Ma la generosa e libera Francia non può che stringere con noi Italiani una santa e duratura alleanza; e dove mai per mutate forme, o sorvenute vicende, avesse a volgersi in nostro danno, la Piemontese è senza dubbio tale potenza da contenderle il varco delle Alpi, e tener fronte agli invasori, finchè siano in tempo di accorrere alla difesa comune gli altri stati d'Italia. L'Alemagna a rincontro e principalmente l'Austria, spogliata di sì ricchi possedimenti, tornerebbe la più formidabile nostra nemica ogni qualvolta, riannodando sotto i lacci del dispotismo, ora infranti, i varii elementi tedeschi e slavi, tentasse a suo grave costo di muovere alla riconquista delle liberate provincie. È dunque indispensabile alla salvezza dell'intera Italia, che una forte potenza italiana sia in grado di opporre, anche da per sè sola, anche fino sugli estremi confini dell'Italico continente, un solido baluardo di fortezze e di armate, che dissuada per sempre gli austriaci, e gli altri nordici popoli, dallo scendere devastatori sul nostro suolo, per recarvi di nuovo la servitù e l'oppressione.

Nè il Dalmata, nè l'Italo-tirolese, nè l'Italo-istriano, nè lo stesso valoroso Lombardo potrebbero, isolati, conseguire il rilevantissimo scopo della sicurezza comune; laddove congiunti tutti fra loro e co' Veneti in un legame indissolubile di fraterna uguaglianza, formeranno uno stato potente per varietà e ricchezza di produzioni e d'industrie, per numero di poderose braccia, per il florido commercio marittimo tutelato da rispettata bandiera.

Italiani, io non oso bandirvi inviti od eccitamenti, nè mi tengo da tanto: espongo un'antica mia idea, un desiderio di molti anni, una speranza recente. Però pensateci: la patria comune vi domanda il sacrifizio delle gelosie e delle gloriuzze municipali: nell'unione soltanto è la forza: *l'Italia innanzi a tutto, l'Italia!* *Avv.* CALLEGARI.

Venezia, "Libera Miscellanea", 1848. Tomo I, Parte I, p. 166-69. L'Appello fu ripubblicato allora da molti giornali di Venezia, Milano e Torino.

160.

1848, marzo 27, Milano.

Il Comitato di guerra a Milano promove l'invio di commissari nelle città dell'Istria e della Dalmazia.

Milano — Dalle carte del Comitato di guerra — 27 marzo 1848:

" Si tratterebbe di scegliere individui qui presenti, opportuni a recarsi come *commissari e fondatori dei Consigli di guerra in ogni città italiana,* in quanto si possa, anche in quelle ancora soggette all'occupazione austriaca, e corrispondere col Comitato di guerra già formato in Milano. — Si pregano li amici di fare le proposte delle persone che crederanno più opportune.

" (Seguono i nomi delle città, comprese quelle dei Ducati, del Tirolo, dell'*Istria,* della Dalmazia, con qualche nome di cittadini) . . . . . „.

Archivio triennale delle cose d'Italia, vol. III, n. 36, p. 314-315.

161.

1848, marzo 28.

Terenzio Mamiani grida da Roma: All'Alpi Giulie! inespugnabile muro d'Italia! (Da lettera di Terenzio Mamiani al direttore della *Lega Italiana*).

Pesaro, 28 marzo 1848.

. . . . . La vittoria (nella guerra italiana) dee riuscire tanto sicura, quanto compiuta e finale: e però fa mestieri condur l'impresa con vigore e prontezza somma, e innanzi che il governo nuovo viennese possa riaversi, e qualche porzione dell'impero, animata dalle libertà e guarentigie ottenute, risolva di sostenere con ogni sforzo la crollante Casa di Habsburg. Fra poco si riordinerà eziandio la Dieta germanica, e sarà dieta leale di popoli liberi; quindi sarà tenerissima dell'onor nazionale, e gelosa dei vantaggi comuni delli Stati allemanni. Fra tali vantaggi debb'ella annoverare il porto di *Trieste,* che è per l'intera Germania il solo uscio aperto sulle acque de' nostri mari e la sola diretta comunicazione con l'ultimo Oriente. V'ha dunque serio pericolo che tutta Lamagna si risenta e commova, per serbar dominio sopra Trieste, la qual città, d'altra parte, rompe in mezzo le terre italiane poste tra l'Isonzo e il Quarnero.

Fino dai tempi di Augusto hanno l'Alpi Giulie segnato i confini d'Italia, e però tutta l'Istria e il litorale che corre da Pola a Venezia, è nostro, e niun vessillo vi deve sventolare, salvo che l'italiano. In me, pertanto, è gran desiderio e speranza che le armi liguri e piemontesi si spingano avanti

quanto più possono, ed occupino con somma sollecitudine tutto il paese che giace tra il Tagliamento e la Sava, e dai monti della Vena scende al mare Adriatico. Ora è facile conquistarlo: più tardi costerebbe molte battaglie; ora si può munirlo gagliardamente e con mediocre sforzo difenderlo; più tardi nè l'una forse nè l'altra cosa saranno fattibili: ora una sola spada e una sola mente volge e risolve i destini dell'Alta Italia; più tardi possono svegliarsi le ambizioni e le gelosie dei principi; ora tace la diplomazia e i trattati; più tardi tornerà il regno dei protocolli.

All'Alpi Giulie, adunque! Là sia termine al volo delle nuove aquile latine, là l'inespugnabil muro d'Italia.

Archivio triennale, cit., vol. III, p. 390 e 391.

162.

1848, marzo 29, Milano.

Una petizione di cittadini al Governo provvisorio di Milano per l'unità di Stato con Trieste e la Dalmazia (Da " Petizione al Governo provvisorio per la convocazione immediata d'un'Assemblea preparatoria che costituisca un supremo Governo Centrale e rediga una legge elettorale ") (1).

Il Governo provvisorio ha promesso di interrogare il paese intorno i suoi prossimi destini. . . . . A quest'uopo è necessario di convocare nel più breve termine possibile un'Assemblea *preparatoria*. . . . . L'Assemblea preparatoria avrà *due soli oggetti*: — 1° Costituire un *Supremo Governo centrale,* incaricato di conservare, possibilmente, l'unità di Stato colla Venezia, il Tirolo, Trieste e la Dalmazia. — 2° Redigere una legge elettorale. . . . . — Vogliano i depositarj con questa pronta risoluzione impedire che il paese si smembri, e la santa concordia si turbi.

Archivio triennale delle cose d'Italia, cit. vol. III, p. 414-415.

---

(1) L'editore dell'*Archivio triennale delle cose d'Italia* (vol. III, p. 414) annota: " Questa petizione venne redatta in un'adunanza di cittadini, nelle sale del caffè Cova, essendosi in molti punti modificate le primiere proposizioni a richiesta di C. Correnti, il quale assicurò che la petizione, *ridotta in tali termini*, verrebbe dal governo provvisorio acconsentita... ". Nell'*avviso al lettore*, premesso al medesimo volume, si dice a questo proposito (p. XII): " Il governo provvisorio, pur con false mostre, deluse la domanda che allora venne fatta, d'un'Assemblea la quale costituisse un supremo governo centrale, incaricato di *conservare* possibilmente l'unità di Stato... ", ecc.

La petizione era stata proposta da Carlo Cattaneo (v. C. Cattaneo, *Scritti politici ed epistolario*, pubblicati da G. Rosa e I. W. Mario. Firenze, 1892, p. 158, nota 1).

163.

1848, marzo 29, Venezia.

Invito all'Istria e alla Dalmazia ad unirsi a Venezia.

Viva S. Marco! Viva la Repubblica Veneta! Viva l'Italia!

Cittadini della Marittima e della terrestre Venezia, confratelli dell'Istria, della Dalmazia e quanti altri, fino al 1797, formavate parte della Patria nostra famiglia, accorrete tutti, e rannodatevi colla Regina dell' Adriatico mare; facciamo conoscere che non siamo degeneri dai proavi nostri, e che se seppero difendere essi le loro istituzioni e libertà nazionali minacciate dalla Lega di Cambrai, noi abbiamo potuto riconquistare questa libertà nazionale, questa patria che ci era stata usurpata, e con perseverante coraggio la sapremo difendere.

Sì, confratelli miei cari, l'Austria nel 1797 non aveva alcun diritto di compensarsi delle perdite da essa fatte, in conseguenza delle moltiplicate sue sconfitte, occupando Venezia e il dominio di questa, sotto qualunque forma di governo, sempre celebre Repubblica nostra; il trattato di Campoformido fu stipulato senza il nostro intervento, noi allora eravamo in pace con l'Austria: quindi essa commise un delitto contrario al diritto delle genti, ed ai patti internazionali sussistenti allora fra essa, e la Repubblica nostra, concorrendo col suo contraente nelle mene che valsero a renderla padrona di Venezia e della massima parte dei suoi dominj. Dio la punì presentemente facendole perdere tuttociò ch'essa occupava in Italia.

Sia dunque dalla patria nostra gratitudine innalzato un monumento, oppure in qualche altro modo eternata la memoria dei fatti che servirono a scuotere il vincolò dell'odiata servitù ridonando la vita a questa nostra veneta Repubblica, ed a tramandare ai posteri la memoria che tutto dobbiamo al valore della Giovane nostra Guardia Nazionale, ed alla fedeltà alla patria nostra dimostrata dai Granatieri e Soldati di terra e di mare Italiani anzi figli della Repubblica Veneta. Viva la Patria rigenerata!

Venezia, " Libera Miscellanea ,, 1848. Tomo I, Parte I, p. 241.

164.

1848, marzo 31, Torino.

Il Governo di Carlo Alberto riconosce l'italianità della Venezia Giulia e della Dalmazia (Dalla circolare del Ministero degli affari esteri ai Comandanti dei legni da guerra di S. M. Carlo Alberto. Torino, 31 marzo 1848).

... Non è sfuggito al Governo del Re che la maggior parte degli equipaggi ed ufficiali dei legni da guerra austriaci sono composti da italiani

(della Venezia, dell'Istria, di Trieste, della Dalmazia), e che in una guerra essenzialmente italiana, e solo diretta a scacciar gli stranieri dall'Italia, era generoso il non combattere genti italiane. Perciò il Governo ha invitato l'Ammiragliato ad ordinare ai comandanti dei Regi Legni da guerra di limitarsi a difendersi nei casi in cui venissero attaccati dai legni da guerra austriaci, senza però provocare il combattimento...

Comunicazione ai Regi Consoli.

165.

1848, aprile 1, Venezia.

Appello ai Triestini a staccarsi dall'Austria.

Triestini!

Un astro ancora, benchè prossimo al suo tramonto, splende sul vostro orizzonte; debole è la sua voce, ma pure è luce, e luce d'Italia!

Deh! non siate sordi alla mia voce; ancora una volta io vi parlo, è l'estremo vale che io da una terra rigenerata ed ospitale vi mando.

Non v'illudano ancora i mostri, partoriti dall'abborrita semente metternichiana; quei ribaldi che arricchirono sulle vostre fatiche, spargono l'oro nel basso popolo, per dimostrarvi fedeli all'Austria, a questo abborrito fantasma. Questa megera, maledetta da tutte le nazioni, è lo scoglio sul quale vi si conduce a naufragare. Ascoltate la voce di un cittadino che da venti anni vi ha sempre dimostrato che la vostra abnegazione per un Governo il più ribaldo della terra, vi condurrà a certa perdizione. Oh non fate che io sia il Geremia, che piange sulle prossime rovine della sua patria!

L'Austria. questa parola vuota di senso, più non esiste. Lo stesso Arciducato è un feudo devoluto alla Corte di Roma sino dall'estinzione della Casa d'Absburgo, in cui s'intruse colla prepotenza delle baionette la casa di Lorena, oggi in isfacelo. L'Italia rigenerata vi riconobbe, o Triestini, per suoi connazionali! Deh! rispondete al movimento nazionale! Neutralità, è stoltezza! Una grande nazione soltanto può dichiararsi neutra. Sì, oggi potete dichiararvi senza timore, dacchè rotte sono le catene del despotismo; perchè non dite anche voi con l'intiera Italia: siamo italiani? Qual freno v'inceppa un'espressione. che sarebbe figlia del vostro animo, ch'io ben conosco?

Vi si accusa ad una voce per austriaci; accusa la più tremenda, che il cielo scagliare mai possa sopra un popolo; essa comprende quanto vi ha di più turpe nell'umana società. accusa che potrà avere le conseguenze le più funeste. Con essa avrete l'anatema di tutte le nazioni incivilite, e il grido delle nazioni è sillaba di Dio che mai si cancella. è maledizione eterna.

Voi, quando non vi sarà più tempo, segnerete una lista di proscrizione contro coloro che ora vi traggono al precipizio, ma inutile vendetta; il sangue dei ribaldi non dà frutti di espiazione: ciò è riservato soltanto a quello dei martiri della santa causa.

Oh! trovino nell'animo vostro luogo le mie parole! Deh! che io senta che sul vostro vessillo patrio signoreggi il tricolore italiano! Deh! ch'io vegga sfolgorare sul vostro petto la coccarda dell'indipendenza italiana, con l'alabarda di san Sergio, nostro Santo martire protettore, ed i voti di un vostro caldissimo compatriotta saranno compiuti.

Venezia, dal Caffè Manin, il 28 marzo 1848.

Giovanni Orlandini, Triestino
ora Cittadino della Repubblica Veneta.

Venezia, “ Libera Miscellanea „, 1848. Tomo I, Parte I. pag. 299.

166.

1848, aprile 1, Bologna.

Manifesto bolognese ai Triestini: Trieste deve essere nella Lega italiana.

Triestini! Fratelli Italiani!

Voi siete all'ultimo confine dell'Adriatico, in un estremo canto d'Italia, avete la rupe Carnica che vi domina, avete un forte presidio che si è ora ingrossato colla truppa straniera espulsa dalla Venezia, siete ancora per la Vostra posizione geografica esposti senza difesa alle aggressioni dell'Austria, e il Vostro magnanimo tentativo di seguire l'esempio di Venezia vi è fallito, perchè era troppo presto per Voi: la Vostra ora non è anco suonata.

Tutta Italia è in armi, aspettate e sperate.

Voi avete un commercio fiorente, tutta la vostra città è portofranco, non avete coscrizione militare, ed in confronto delle infelici, ma risorte Venezia e Milano, Trieste fu favorito da Casa d'Austria. Trieste — notate bene, perchè l'Austria non voléva riconoscerlo siccome Italia e voleva che il suo commercio giovasse all'interesse dei Capitali Viennesi ed alle Case della Germania Austriaca che son tra Voi stabilite, e che hanno il dispotismo della piazza perchè sono le principali.

Ma a Voi giovani di quel paese era un caso se come grazia suprema veniva concesso qualche pubblico impiego, tutti quanti affidati in vostra onta e rovina ad impiegati stranieri; era un caso se potevate entrare in qualche distinto stabilimento commerciale, anche offrendovi di servire tre anni senza compenso, perchè quelle Case germaniche preferivano i loro con-

nazionali che giungevano a loro raccomandati, e trovavano aperti tutti l'impieghi.

Ricordatevi sempre che l'altro vostro Governatore signor Stadion ad un vostro concittadino che intercedeva per grazia una concessione dovutagli, dopo un anno di aspettativa e di miseria appena degnatosi di riceverlo, gli domandò: Parlate Voi il tedesco? e alla risposta umilmente negativa del triestino, quella creatura di Metternich, quel Cavaliere teutonico e scandaloso gli voltò la persona e lo lasciò aspramente senza volerlo ascoltare; e questo è uno dei mille avvilimenti che soffrono i triestini ogni giorno.

L'unione nazionale di tutti i popoli; ecco ciò che vuole adesso tutta l'Europa.

E tu, buon popolo di Trieste, tu nasci italiano, le parole " Madre " e " Dio ", che suonano le prime sulla tua bocca sono italiane — queste parole sono un sacramento di fede per la nazione nella quale fosti creato e colla quale tu devi o trionfare o perire.

No: l'influenza delle mille Case straniere che hanno le redini del tuo commercio, non varrà a disunirti da noi, perchè noi ti strapperemo dalle loro braccia a qualunque prezzo di sangue. Che se ti dicessero: tu vai a perdere dei privilegi, rispondi che il primo e il più grande di tutti è quello della libertà nazionale. — Se ti dicessero: tu cadrai sotto Venezia risorta, rispondi: infami, infami coloro che cercano disunirti dalla tua sorella. Bensì la Germania austriaca cadrà nel nulla senza di te, che ti striscia, ti bacia siccome il faro della sua salvezza. Ma tu, o Trieste, ridiventa Italia, tu nella Lega Italiana sarai sempre più grande che mai sopra il tesoro della tua riviera. La Repubblica di Venezia è provvisoria, l'Italia sarà quanto prima tutta quanta unita; tutti questi governi provvisorii riuniranno le fila del potere, e l'Italia, avuto riguardo all'essere di tutti gli Stati che la comporranno, sarà giusta e generosa con te.

La bandiera d'Italia deve sola regnare sull'Adriatico e se tu, o Trieste, dovessi essere austriaca (che non sarai) ti troveresti confinata nel fondo di un golfo perpetuamente nemico, saresti sola, esecrata, senza nome e nazione. Oh! piuttosto che le acque del tuo mare ti subissassero, o che i tuoi venti ti facessero inabitabile eternamente. Via, appena che lo potrete, via la coccarda che non è italiana. Ricevete le armi civiche, ma che i capi sieno eletti da voi, e triestini. Serbatele per la santa causa della nostra intera rigenerazione, e non sia mai che guardando voi la sicurezza interna, daste campo alle truppe straniere che ancora avete, d'unirsi contro di noi. La causa è già vinta, sarebbe vana e mortale per loro la loro audacia, ma potrebbe costarci ancora del sangue, e sarebbe sangue fraterno! Non sia mai, per Dio, che la vostra città sia l'unica città d'Italia che si mostri infedele, e che tra voi osi alzarsi l'unica voce italiana a gridare: Viva l'Imperatore.

Oh! ricordatevi che tutta Italia vi vuole uniti e vi aspetta. Apostoli della libertà e della fede italiana, alzate la vostra voce e gridate: Fummo

compresi nella benedizione di *Pio* quando egli ha benedetta l'Italia, e anatema, sventura sui traditori (1).

Dal giornale *Il Felsineo*, Bologna, 1° aprile 1848.

167.

1848, aprile 1, Brescia.

Anche Brescia vuole il tricolore sino alle Alpi Giulie e al Quarnero (Da Indirizzo pubblicato a Brescia).

..... Consapevole di questa generale tendenza all'unità reale di governo, non ho neppure accennato alla possibilità che si formassero del Modenese, del Parmigiano, della Lombardia e *delle altre provincie orientali fino all'Alpi Giulie* diversi Stati. Li stessi interessi però ci rendono avvertiti dell'utilità della nostra unione con uno dei principati già esistenti in Italia, e preferibilmente ad ogni altro, per una maggiore omogeneità e communione di indole, di bisogni, di sentimenti e di occupazioni colli Stati Sardi. Formando di noi e dei sudditi di Carlo Alberto una sola famiglia, della vallata del Po colle sue adiacenze, un solo Stato retto dallo stesso principe e governato dalle stesse leggi, noi acquistiamo una potenza sufficiente a difendere noi ed i nostri fratelli dell'Italia inferiore *da ogni nordica invasione*..... Ed oh! che ci sia dato di vedere tosto ai presenti inevitabili trambusti e pericoli succedere la calma e la sicurtà, che ai detestati ed abbattuti colori dell'Austria sia dall'Alpi al Lilibeo, dal Varo al *Quarnero*, sostituito il glorioso vessillo tricolore.....

Archivio triennale delle cose d'Italia, cit., vol. III, pp. 539-540.

168.

1848, aprile 2, Milano.

Francesco Dall'Ongaro, inviato del Governo provvisorio di Milano presso i triestini, gl'istriani e i friulani.

Confidente nel suo patriotismo e nella autorità del suo nome, il Governo provvisorio la prega, signor Dall'Ongaro, a voler assumersi il delicato in-

(1) In altro proclama pubblicato il 10 aprile a Bologna, si legge: " Caduta, quando che sia, l'audacia agli aborriti nostri nemici (gli austriaci), parleranno, non v'ha dubbio, di trattative e di patti. Vorranno conservare Trieste, vorranno addossarci pecuniarî gravami, vorranno esercitare su noi un protettorato *paterno*. Non si ascoltino i barbari, sgombrino l'Italia... Trieste è di primario interesse all'Italia, è per geografica posizione, italiana... ".

carico di *scandagliare* le disposizioni dei triestini, delli istriani e dei friulani. Perciò ella si recherà a Venezia, ove potrà prendere i necessari concerti col nostro inviato straordinario avvocato Restelli che si gioverà di lei anche per entrare in rapporto colle persone più influenti del nuovo Governo veneto. — Lo spirito di concordia, di conciliazione e di fermezza che contradistingue il generoso moto italico, avrà in lei, signor Dall'Ongaro, un degno apostolo che colla parola potente e coll'esempio accenderà la sacra fiamma del patrio entusiasmo, fino in quelle regioni, ove la mischianza delle razze e l'incertezza delle tradizioni non lasciano libero e potente l'elemento italiano. A lei, che ne è degno, affidiamo il primo tentativo d'una gloriosa conquista morale. — Le notizie che ella verrà raccogliendo, potranno esserci trasmesse per mezzo del nostro inviato a Venezia.

Correnti *segr. gen.*

Dal Deposito Bellazzi, pacco 1, filza 13, foglio 13 in *Archivio triennale*, cit., vol. III, p. 566-567.

169.

1848, aprile 2, Padova.

Invito agl'Istriani e ai Dalmati d'inviare rappresentanti ai Consigli legislativi della Repubblica di Venezia.

Ai generosi popoli d'Istria e Dalmazia.

Permettete ad un uomo, che nella funzione di professore nell'Università di Padova ha da vari anni appreso ad amare e stimare la vostra gioventù, di rivolgersi pieno di confidenza a voi.

Le vostre glorie sono antiche; le decantano le pagine della greca, della romana e della veneta istoria. Tutto il Mediterraneo fu in ogni epoca la magnifica scena del valore della vostra marineria: voi sul mare e sulla terra avete difeso lo stendardo della Croce ed il Leone di S. Marco dall'islamismo prorompente, dalla barbarie dei Turchi. E fedeli voi foste al veneto Leone, e pugnaste eroicamente per lui anche in allora che una immensa rivoluzione in Europa l'aveva prostrato nell'inespugnabile suo covo, nella superba Venezia.

Ma in questa Venezia, le cui glorie di guerra alle vostre si annodano, in questa magnifica Venezia, che qual nave sull'ancora sta nel grembo delle tornanti maree, si spiega salutata dal mondo coll'alato Leone la tricolore bandiera. E presso alla stessa un vostro concittadino, venerato dal mondo per sovrana lode di scienza, ve l'addita e richiama all'antica fedeltà. Egli già le fece il giuramento per voi; per voi, che siete superbi della culla ch'egli ebbe nella vostra contrada.

Sorgete dunque, o popoli d'Istria e Dalmazia, ed imbrandite le spade:

cacciate dal vostro sacro terreno le genti, che immonde il contaminano di loro presenza: abbia fine quel governo, che affidato dall'Austria sempre ad un insciente condottiero di truppe, ha esausto le economiche risorse delle vostre contrade, ed impedito lo sviluppo dei germi felici di intellettuale coltura, che Dio riccamente ha in voi tutti deposto.

Inviate ai Consigli legislativi della Repubblica gli onorevoli vostri rappresentanti: noi li accettiamo come fratelli, e ci gioveremo dei loro lumi pel bene d'Italia, d'Istria e Dalmazia: montate colla vostra gioventù le navi della Repubblica, e sempre sarete il nerbo della marineria e ne avrete i gradi e la gloria.

Padova, 2 aprile 1848.

Prof. NEGRI CRISTOFORO.

Dalla *Gazzetta di Venezia*, del 6 aprile 1848, n. 80.

170.

1848, aprile 6, Udine.

L'Istria pronta alla rivoluzione.

Mio caro fratello,

In Istria sono tutti quelli della costa e dell'interno appartenente alla Repubblica Veneta avvertiti di costituirsi liberi al primo movimento che fa Trieste (e non deve molto tardare) e di mandare Rappresentanti alla Repubblica Veneta. L'altro ieri ho scritto al Presidente Manin eccitandolo ad una corsa col vapore stante che i vapori del Lloyd non si fanno vedere da qualche giorno. Un Cristo portato da un sacerdote ed una bandiera col S. Marco da una guardia civica basta. Non dirò che il vapore a ciò destinato non abbia ad avere munizioni di guerra e cannoni sopratutto ed armati. Se mancasse la persona che si assuma la rappresentanza della Repubblica, il Governo mi domandi al Comitato del Friuli che io volerò alla santa impresa. Non ti scrivo di più. Il mio cuore batte forte nella sicurezza che tutto procederà in bene. Vorrebbe forse la Repubblica aspettare l'esito di Verona? Io non dissento da questa norma prudenziale. Voglio solo che il Presidente ed il Governo tutto mi adoperino anche col sacrificio della vita, giacchè io la ho già esposta non una volta in 20 giorni. A Dio, caro fratello. Mai più ti ho amato tanto, mai più ho amato tanto la mia patria quanto adesso! Il mio cuore non può trovar espressione a manifestar la piena degli affetti. A Dio, a Dio, a Dio, il tuo fratello

MATTEO.

All'Egregio Cittadino Rinaldo Petronio,
Riva di Schiavoni, Venezia.

Venezia, Museo Correr, Carte Luciani.

171.

1848, aprile 7, Vienna.

Preoccupazioni viennesi per le sorti di Trieste.

La *Wiener-Zeitung* del 7 corr. reca:

" In uno scritto singolare qui posto in circolazione si espongono le attuali condizioni di Trieste. In esso proporrebbesi non meno che: 1) la separazione di Trieste dall'impero austriaco; 2) la formazione di un territorio neutrale sotto il dinastico patronato dell'Augusta Casa d'Austria.

" In questo scritto non senza ingegno, si dimostra che l'Austria, in seguito alla perdita di Venezia, dell'arsenale ecc., non sarebbe in grado di proteggere Trieste, incorporata com'è, contro un'ostile aggressione; e che Trieste non potrebbe riuscire veramente utile all'Austriaca Monarchia, fuorchè costituendosi in una posizione neutrale e quindi irresponsabile nell'eventualità di una guerra dichiarata contro l'Austria medesima.

" A ciò è d'uopo aggiungere, che questo progetto, al quale anzi tutto riconosciamo il merito di proporre un riavvicinamento all'Italia in modo condizionato e in via puramente consigliatoria, ci fornisce inoltre una profonda lezione per regolare il presente nostro contegno rispettivamente a Venezia ".

Osservatore Triestino, N. 44, 11 aprile 1848.

172.

1848, aprile 8, Venezia.

La crociata per la redenzione di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia.

Veneziani!

Dalla punta estrema dello stivale spronato sino alle falde di Montenegro, una sola voce si solleva, ed è voce d'Italia, voce di redenzione.

In questa grande periferia splendente di gloriose gesta, ed inaudite, all'estremità dell'Adriatico, questa voce ammutolisce, soffocata da un nido infesto.

L'Italia non può soffrire, che l'ampio cerchio che tanto mare abbraccia, s'inquini di tanta lordura.

Ma Trieste, di cui qui si parla, è città italiana; raccoglie fervida gioventù ardente di lavarne la macchia nefanda, di scacciarne in un colle insegne la bestia grifagna.

Un cenno d'azione, e Trieste risponderà. Me ne fo garante.

Istriani, Dalmatini qui dimoranti, sono disposti..... L'Istria con la Dalmazia frementi, attendono l'impulso.

Veneziani! accorrete, e sostenete con noi questa nuova Crociata, essa non può fallire, come nulla fallì sin'oggi per la nostra causa. — Iddio è con noi.

Gli aderenti all'impresa s'insinuino dal sottoscritto al Caffè Manin, ov'è aperto il ruolo per procedere immediatamente alla spedizione.

Venezia, 8 aprile 1848.

Giovanni Orlandini
Guardia civica del primo Battaglione,
Sestiere di S. Marco.

G. Marchigian, coi tipi Tondelli, a S. Felice, Calle delle Vele, N. 4205.

173.

1848, aprile 10, Udine.

Appello di Francesco Dall'Ongaro al popolo di Trieste.

Al Popolo di Trieste.

I primi impulsi di un popolo sono sacri. Il popolo di Trieste al primo annuncio dei moti di Vienna gridò: *Viva l'Italia, Viva Pio IX*; e si videro sventolare i tre colori italiani.

Alcuni giorni dopo vi fu chi credette poter tentare in quella estrema parte d'Italia le arti corruttrici e perfide della Galizia. Si sparse il grido che la Repubblica di Venezia intendeva assoggettare Trieste, e far man bassa del suo commercio. Chi credette, chi mostrò credere. I colori italiani furono soppressi, il nome di Gioberti sconfitto, l'antica polizia tornò alle solite mene.

Chi conosce Trieste non può meravigliarsi nè del primo atto, nè del secondo. Sono vicende che seguono in tutti i luoghi dove l'interesse di pochi stranieri abusa della credulità e della venalità di pochi tristi. Sono vicende seguite altre volte a Trieste, e chi ha buona memoria, può ricordarle.

Io conosco Trieste: vi consecrai la parte migliore della mia vita, svolgendo e fecondando, a quel modo che il mio ingegno e la polizia mi concessero, i semi italiani che la natura e le tradizioni vi avevano sparso. Primo ho gridato Trieste città italiana nei congressi scientifici: e, nove mesi or sono, con mio pericolo osai chiamarla a far parte d'una futura lega italica (1), allora un sogno poetico, adesso un fatto compiuto. Quelli che

---

(1) Al banchetto offerto a Trieste in onore di Riccardo Cobden (v. n. 143). In lettera 3 gennaio 1848 il Cobden scriveva che l'unione doganale è " lo schema più razionale per l'unione dell'Italia... il solo mezzo per cui le aspirazioni del popolo italiano alla nazionalità e all'unità possano essere appagate " (*Il Risorgimento italiano*, a. VII, fasc. 3, p. 444).

allora vollero soffocar la mia voce, vorrebbero or soffocare l'istinto italiano e la fraterna simpatia che si risveglia costì. Ma la natura ha uno stampo possente e l'umana viltà, la tirannia, l'egoismo non possono cancellarlo.

Dal tempo di Giuseppe II, invalse il funesto sistema di germanizzare quel popolo. Governo tedesco, tribunali tedeschi, impiegati tedeschi, maestri che insegnavano i rudimenti dell'italiano in tedesco, preti tedeschi, tedesca ogni cosa.

Vani e ridicoli sforzi. Un decreto di Vienna può ben mitragliare e distruggere un popolo come tentò nella Galizia e a Milano, ma non cambiare l'aria, il cielo, le razze, le consuetudini, non cancellare l'impronta di Dio. *Trieste rimase italiana.* Solo un teatro italiano, un giornale italiano vi resse: la lingua del popolo restò italiana per quanto si insegnasse il tedesco. Stadion, come prima si avvisò di visitare le scuole normali, s'accorse che bisognava tradurre e rifare i testi scolastici, e rimandar fra gl'invalidi i vecchi caporali tedeschi fatti maestri di lettere.

Il popolo di Trieste è popolo italiano. Gli Slavi non abitano che i contorni, fratelli anch'essi all'Italia di sventura, e fra poco di gloria. I tedeschi sono colà com'erano tra noi un popolo sovrapposto ad un altro, una pianta parassita che usurpa l'alimento dell'albero a cui s'abbarbica. Chi ha occhi, veda: chi ha senno, l'adoperi: chi dorme, si svegli — si svegli almeno al fragore delle ruine d'un impero decrepito, e si sottragga a tempo per non essere schiacciato sotto il suo peso.....

Popolo di Trieste, è tempo ancora. Non si vuole da te nè giustificazione nè scuse. Si vuole che tu ti guardi d'attorno, che tu distingua i tuoi veri amici dai falsi, che tu segua il partito dei vincitori, anzichè quello dei vinti.....

DALL'ONGARO.

Venezia, “Libera Miscellanea„, 1848-49. Tomo I, Parte II, pag. 487. Anche in T. MASSARANI, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere.* Roma, 1890, p. 537.

174.

1848, aprile 10, Udine.

Gl'istriani a disposizione del presidente della Repubblica di Venezia.

Egregio Sig. Presidente,

Ricevo lettere dall'Istria consolanti per la disposizione in cui si trovano gli animi di que' buoni e bravi italiani. Mi si avverte che io non debba andarvi, e certamente dopo quello che ho scritto, non mi avventurerei per la via di Gorizia e di Trieste. Io sarò fra due o al più fra tre giorni a Venezia a disposizione della Repubblica. Mio padre seppe far rispettare il Leone di san Marco dai francesi . . . felice il figlio se potrà dire la parola

per cui quella pietra si animi. Non so se vere sieno le notizie della Dalmazia rivoluzionata, se veramente siansi veduti bastimenti carichi che andavano a Trieste di militari austriaci feriti. So che non può essere altrimenti per lo spirito che anima i valorosi Dalmati. Sono intanto col grido sentito nel cuore: Viva Cristo! Viva Pio IX! Viva l'indipendenza italiana! Servo e vittima della buona causa,

Udine, 10 aprile 1848.

MATTEO PETRONIO da Pirano in Istria
Prof.r di Filosofia.

All'Egregio Presidente della Repubblica Veneta Manin
Venezia.

Venezia, Museo Correr, Carte Luciani.

175.

1848, aprile 10, Udine.

L'Istria non aspetta che un cenno.

Udine, 10 aprile 1848. I. dopo mezzodì.

Mio carissimo fratello,

Sono di guardia alla Finanza ed in questo momento ci pervenne la nuova che Carlo Alberto sia entrato in Verona. Non so altri particolari.

Io sono tranquillo perchè so l'Italia sotto la protezione del Cielo, e con essa la nostra povera Istria. Non so se domani o dopo domani io verrò a Venezia a disposizione della Repubblica. A Pirano sono 550 le guardie civiche, e 30 Cacciatori. Sono avvertito di non andarvi per ora, ma io dipenderò dai cenni del Governo ch'è diretto dal Cielo. Ti ripeto che a Pirano si cominciò a gridare: Viva S. Marco, e che a Vienna come a Trieste ed a Gorizia non sanno più ciò che si facciano.

Oh mio fratello! Quante lagrime di consolazione io spargo appiè della Croce. Come il cuore mi batte caldo e forte nella fede nella santa Causa. Ho arringato più volte la truppa e le guardie ed il Signore ha benedetto alle mie parole, e vidi scorrere più volte lagrime di gioia perchè sparse per la Religione e per la Patria. A Dio caro fratello! L'Istria non aspetta che un cenno, e questo, ne sono certo, non sarà lontano. Ho spedito messi con carte e senza carte, le mie lettere circolano per l'Istria, la coscrizione che ora si va facendo, serve mirabilmente al santo scopo di infiammare gli animi ancor più. Gli impiegati sono codardi e vili, e non sanno dove hanno la testa perchè il loro cuore è abbrutito. Io ricevo ogni dì lettere consolanti, e finora volle il Signore che nessuna fosse intercetta.

Insomma mio caro fratello a rivederci. Io non potrei in un mese raccontarti tutte le prove dell'assistenza del Cielo.

A rivederci fra due o al più fra tre giorni. Scrivimi, però sempre amami nel Signore, chè mai più ti amò tanto il tuo affez. fratello

MATTEO.

PS. Un bacio a tutti i tuoi, vale a dire a tutti gli italiani. Noi non siamo italiani dal marzo 1848, ma lo siamo stati sempre. A Dio.

Viva Cristo. Viva Pio. Viva l'Italia.

È questo il solo grido che deve valere. Oggi benedicendo ai crociati dal suo Palazzo con commoventi parole l'Arcivescovo lo pronunciò, ma io lo aveva scritto già prima al Presidente Manin. A Dio.

PS. Ti scrivo in fretta come in fretta ho scritto al Presidente Manin. Potrai fargli ricapitare e questa e l'acclusa.

A Dio a Dio a Dio.

Venezia, Museo Correr, Carte Luciani.

176.

1848, aprile 10.

Unione dell'Istria alla Repubblica federale di Venezia (lettera di Carlo Cattaneo a Brenier).

..... Venezia ha proclamato una repubblica federale alla quale vedremo unirsi il Tirolo, l'Istria e la Dalmazia, e tutta la parte montuosa della Lombardia .....

CARLO CATTANEO, *Scritti politici ed Epistolario*, Firenze, 1892, vol. I.

177.

1848, aprile 11.

L'occupazione dell'Istria punto principalissimo della liberazione d'Italia e gran pegno della sicurezza avvenire (Da lettera di Terenzio Mamiani ai direttori dell'*Epoca*, giornale romano, succeduto all'*Italico*).

..... Un buon nerbo di milizie scendendo dal Cadorino e dal Friulano, dee spingersi con ardire e prestezza ad occupare Trieste, e porgere aiuto ai partigiani e fautori della causa italiana che sono pure colà... In questa sollecita occupazione di tutta l'Istria raccogliesi, al parer mio, un punto principalissimo della liberazione d'Italia e un gran pegno della sicurezza avvenire; e però è necessità di ciò procurare innanzi che il governo nuovo viennese possa riaversi e le sue provincie tedesche, paghe delle libertà e guarentigie ottenute, risolvano di sostenere con ogni mezzo la ruinante casa di Absburgo .....

178.

1848, aprile 12.

Le dimostrazioni antitaliane di Trieste furono pagate da stranieri.

Per te, per te, che cittadini hai prodi,
Italia mia, combatterò .....

Silvio Pellico.

Giustificazione dei Triestini ai Veneziani.

Grave al certo e penoso è l'incarico che io mi sono assunto, e comunque oltre a ciò io creda d'incorrere nel biasimo di molti, pure, forte della mia coscienza e conscio di non operare che pel bene, sin d'ora mi vi sottometto.

Varie, e sfavorevoli pur troppo all'Italia furono le dimostrazioni, qui fatte da alcuni giorni; in queste però, alcuna parte non presero i triestini! Nè ciò vi farà meraviglia, se conoscete come sia formata la popolazione di Trieste: di molte, cioè, e diverse nazioni. Che se alcuni stranieri retrogradi, incitando con denaro e false insinuazioni la plebaglia ad infami parole, riuscirono a metterci in odio scambievolmente, voi non dovete insistere nel vostro rancore, e così dar effetto ai loro più caldi desiderii; ma bensì dovete mostrarvi magnanimi quanto foste prodi, e non involgere gl'innocenti coi colpevoli, considerando che il triestino ..... nemico all'Italia, non sarà giammai.

Molti e sinceri amici, più di quanti possiate immaginare, voi avete; che se questi poco o nulla fecero sin'ora, fu perchè ciò era materialmente impossibile. Due grandi cause ci impediscono pel momento di mostrarci quali siamo: una, la falsa opinione prevalente presso molti che, unendosi all'Italia, Trieste diverrebbe un villaggio; l'altra, ben più reale, che, al primo nostro moto di ribellione, Trieste verrebbe ridotta un mucchio di ceneri, ed allora non potremmo più offerire alla Repubblica veneta una magnifica città commerciale, ma soltanto un cimitero. Nei primordii della vostra rigenerazione avete proclamato che il vostro dogma politico sarà la fratellanza dei popoli; ora la via per raggiungere questo sacro scopo, non è quella di alimentare odii, insultare e minacciare chi, per difetto di intelligenza non è al caso di conoscere e pregiare la santa libertà. Questi vanno compianti.

Istruite e vincete, col possente esempio delle vostre magnanime azioni, colla generosità ch'è compagna al vostro valore; illuminate i ciechi: e contro armi tali, il pregiudizio, la venalità, l' ignoranza e l'accecamento cadranno per non mai più risorgere, e compiuta vedremo la grande missione, la

grande verità: alleanza fraterna di tutti i popoli; e veneziani e triestini, stretti in un solo amplesso, diranno concordi: Viva l'Italia! Viva Pio IX! (1).

Un triestino.

Venezia, " Libera Miscellanea ", 1848. Tomo I, Parte II, p. 509.

179.

1848, aprile 14.

Terenzio Mamiani ripete il grido: All'Alpi Giulie! All'Alpi Giulie!
(Dallo scritto " Sulla guerra italiana " di Terenzio Mamiani nel giornale *L'Epoca*).

..... Mai non m'è rincresciuto così duramente com'oggi di non possedere autorità di parole nè arte infiammativa di stile; imperocchè io l'adopererei tutta quanta a persuadere i giovani nostri crociati d'accorrere sull'Isonzo e varcarlo coraggiosi, riconquistando *a prezzo anche di molto sangue* le antiche e naturali frontiere d'Italia. *All'Alpi Giulie*, griderei loro, *all'Alpi Giulie*, o militi! — là su tutte le cime piantate il vessillo italiano; e non tollerate, per Dio, che attraverso alle *nostre* provincie, sulle *nostre* stesse marine, non diviso da monti e da fiumi, non impedito, non trattenuto da fortezze e bastie, possa dimorare il nemico eterno d'Italia, e con quiete e con agio ricominciare le offese e perpetuar le minacce.....

Da *Scritti politici* di Terenzio Mamiani. Edizione ordinata dall'autore. Firenze, 1853, pp. 264 e 267.

---

(1) Sui movimenti triestini in quei giorni, ecco due estratti da rapporti del Console sardo a Trieste (Torino, Archivio di Stato):

14 aprile 1848. " ... A Trieste poi il partito tedesco che in questo momento è il più forte [cfr. la lettera seguente del 28], e si compone dei principali negozianti e possidenti, volendo imitare quanto si fa in Germania, cerca d'ammutinare il popolo contro chi vuol difendere la causa italiana, e ne nascono continui disordini. È notevole per altro che la stampa in tutta la Germania è assai moderata e discute con una certa imparzialità la nostra causa ".

28 aprile 1848. " L'elezione [per la dieta di Germania] avrà luogo il giorno 10 p. v. maggio, e probabilmente la scelta cadrà sui capi di quanto qui chiamasi il partito tedesco, essendo partiti, od interamente privi d'influenza coloro che al medesimo volevano far fronte ... ".

180.

1848, aprile 11 e 12, 14-21.

Nuovi tentativi dell'Austria di ampliare verso la Regione Giulia i confini della Confederazione Germanica. Scopo di questi tentativi.

Avendo nell'aprile 1848 la Prussia richiesto l'aggregazione della parte occidentale alla Confederazione (sed. 11. IV. 1848), il conte Colloredo scriveva da Francoforte il giorno stesso al conte von Fiquelmont, ministro degli esteri a Vienna, fra altro quanto segue:

" Dringend erlaube ich mir Euere Exzellenz zu geneigter Aufmerksamkeit zu empfehlen meinen in früheren Berichten gemachten unvorgreiflichen Vorschlag die K. K. Regierung möge soviel als nur immer möglich mit den noch nicht zu dem Bunde gehörenden Ländertheilen der Monarchie demselben unverzüglich beytreten. Besonders geeignet schiene zunächst Istrien und das Küstenland bis zur ungarischen und westlich bis zur Gränze des Lombardischen-Venetianischen Königsreiches. Die Häfen, die Schifffahrt dieser Gebiete gaben ihnen nur Bedeutsamkeit, die Bevölkerung und Umfang anzusprechen ihnen sonst nicht verstatten würde. Ohne einige Vermehrung des Bundesgebietes dürfte Oesterreich bei genauen Volkszählungen wahrscheinlich hinter Preussen zurückbleiben ".

Con nota del 12 aprile 1848 il Colloredo insiste sulla sua proposta, accennando al pericolo che senza i proposti ampliamenti del territorio federale l'Austria abbia secondo la nuova costituzione un numero di deputati minore della Prussia.

Nella " Zweite Beilage zum Frankfurter Journal ", 1848, n. 105, del 14 aprile, si scrive a proposito del " Fünfziger Ausschuss ", *sub* 13 aprile:

" Für die morgen um 4 Uhr stattfindende Sitzung sind Anträge des Herrn Endlicher wegen Aufnahme des für Deutschlands maritime Entwicklung besonders wichtigen Istrianer Kreises..... angesagt " (v. anche " Frankfurter Oberpostamts-Zeitung " del 16 aprile 1848, II. Beilage zu n. 107).

Il residente imperiale a Francoforte bar. de Menshengen richiama l'attenzione su questa proposta con rapporto 15. IV. 1848, al ministro degli esteri a Vienna conte de Fiquelmont.

La " Frankfurter Oberpostamts-Zeitung " del 21 aprile 1848 in un articolo " Die Vorbereitung der neuen Bundesverfassung " scrive: " Eine der ersten Fragen dürfte die werden, aus welchen Staaten der neue deutsche Bund zu bestehen habe? In dieser Beziehung steht fest, dass der neue Bund nicht bloss dieselben, sondern mehrere Länder, Staaten umfassen wird, wie der alte..... Hiernach wird der deutsche Bund eine neue territoriale Grundlage erhalten, und möglich wäre es, dass ihm noch ferner Zuwachs zu Theil

werden könnte, wie z. B. wenn Oesterreich die Aufnahme von Istrien u. beantragen sollte „.

181.

1848, aprile 13, Udine.

L'Istria e la Dalmazia aspettano soccorso d'armi (Francesco Dall'Ongaro al Governo Provvisorio della Lombardia).

..... L'Istria e la Dalmazia sono italianissime, e non aspettano che qualche soccorso d'armi per sollevarsi e determinare la rivolta di Trieste .....

Dall'Archivio Casati in T. Massarani, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere.* Roma, 1890, p. 536.

182.

1848, aprile 15, Trieste.

I triestini assicurano i veneziani dei loro sentimenti nazionali.

Non appena ci giunse l'annunzio che il propugnacolo del decrepito assolutismo era distrutto, noi esultammo, fratelli, per voi, e volemmo essere primi a recarvi la lieta novella e l'insperata salute, e quando voi nell'esultanza della vostra gioia ci rimandaste il vostro fraterno ringraziamento, e il vostro primo saluto, il nostro cuore palpitò di tenerezza, e con lagrime di gioia sorridemmo al lieto avvenire della nostra patria, ed era ben tempo: perchè troppo a lungo avevamo gemuto, e invano sperato e pianto per la redenzione nostra e dei nostri conculcati fratelli.

Ma l'ora della resurrezione era suonata, e noi in quel primo istante di fraterna effusione vi avevamo giurato che qualunque fossero le nostre sorti future, saremmo sempre stati per voi altrettanti fratelli ed amici.

Oh! fosse stato quest'accordo duraturo , siccome l'affetto che a voi ne lega! Ma la nostra sorte malaugurata voleva altrimenti.

Una fazione nemica della nostra patria e venduta allo straniero, seminava tra il nostro popolo le diffidenze e le gelosie, e con le suggestioni insidiose, con le codarde paure e la venale corruzione faceva innalzare un grido sacrilego e fratricida contro di voi.

Ma queste grida prezzolate non trovarono eco nei ranghi del nostro popolo, esse non furono accolte che da genti a noi straniere, per indole e per costume, alle quali non ci accomuna nè il linguaggio nè l'affetto. Noi col cuore gememmo che in tal guisa fossero travisati e falsati i sentimenti del nostro animo, e più grave ci fu questo rammarico, quando sentimmo

che a quel barbaro e immane grido rispondeva la vostra maledizione e il vostro insulto.

No, fratelli! non si contamini l'ora solenne del vostro glorioso trionfo con una parola di scherno e d'imprecazione contro quest'infelice città che conta pur tanti cittadini di cuore e sentimento italiani e che sentono l'ambascia di non potersi tali proclamare all'istante: deh! non sia conforto al dolore il vitupero, al cordoglio la bestemmia, ma ben piuttosto compiangeteci, chè in questo sacro momento del riscatto dei popoli, noi non potemmo, sventurati! proclamare ad un tratto la nostra redenta nazionalità.

Di questo però vi accertiamo, fratelli, che qualunque sieno le mene segrete dei nostri nemici, qualunque sia la lotta che ci converrà sostenere per atterrarli, noi sapremo sventare le prime e riescire vittoriosi dell'altra, *onde aggregare questa nostra terra nativa alla gran patria italiana*: nè dimenticheremo mai, come speriamo nol dimenticherete voi, che nell'ora della sventura comuni avemmo i dolori e le speranze, comune la gioia del vostro trionfo, e sempre ne stringerà a voi quel vincolo d'affetto che al fratello stringe il fratello.

Questo indirizzo e questo lamento mandano confidenti i cittadini italiani della derelitta Trieste alla sorella Venezia.

Venezia, " Libera Miscellanea, 1848, tomo I, parte II, p. 566.

183.

1848, aprile 15, Venezia.

Gl' Istriani vogliono appartenere ad ogni costo a Venezia, all'Italia.

L'Istriani domiciliati a Venezia mancherebbero a se stessi ed a quel sentimento di cui sono animati gli abitanti di quella provincia, se a nome di tutti non pronunciassero quell'adesione alla Veneta Repubblica, che corrisponde ai battiti di quei cuori franchi e generosi.

Noi non abbiamo d'uopo per ora di fare solenni proteste; ma a qualunque costo i sottoscritti fanno quella di *voler assolutamente appartenere all'antica loro madre*, cui sono legati e per origine e per lingua e per costumi, e per morali e per civili istituzioni, che hanno serbato sempre a fronte di una tirannica dominazione.

Trieste non *può*, non *deve* mancare all'intimo suo convincimento d'appartenere come che sia all'Italia; ma in qualunque caso, anche indipendentemente da quella città, gl'Istriani saranno sempre uniti nel vincolo di fratellanza e di amore a quella repubblica, di cui furono sempre coi bravi dalmati sostegno, decoro e difesa.

Iddio lo vuole! Pio IX l'ha pronunciato! All'Italia devono ormai riunirsi tutte le sparse sue membra.

Venezia, 15 aprile 1848.

Gl'Istriani.

Dal giornale *Il 22 Marzo.*

184.

1848, aprile 16, Trieste.

Illustrazione delle condizioni di Trieste.

Trieste contemporanea.

Quando un fatto, torto e ritorto da tristi o da illusi, condanna in faccia al mondo una nazione intera, o una intera città, è debito sacro d'uomo rompere il velo sporco della calunnia e della codardia. Dirò fatti: a gli altri il giudizio — chi può smentirli lo faccia.

Primo dovere di popolo libero e civile è rispetto ad ogni nazionalità; rispetto ad ogni coccarda. Quando Venezia diede la prima scossa alle irruginite catene, e in faccia ai cannoni del dispotismo piantò la bandiera tricolore dell'italiano riscatto; un partito a Trieste, creazione di Metternich, che la rovina del sant'uomo o non crede o rinnega, si contorse e fremette. Inutili ire! Il popolo di Trieste, per quanto pochi tristissimi l'abbiano invilito, contaminato di fango, e reso l'ultimo, l'abbietto al mondo, è popolo generoso che ha mente e cuore, che a nessuno è secondo per altezza di sentimenti ed affetti; e il popolo di Trieste mandò alla sorella che aveva tanto patito, un sorriso di fede, un evviva di gioia. Poi venne il trionfo della idea sulla forza, della parola sulle baionette, e Venezia fu libera. Allora il partito retrogrado in Trieste, debole per numero, ma forte di perfidia e d'oro, si cinse l'abito di buon cittadino, di onesto commerciante, e gridò a tutta gola (chè nel rumore sperava potenza): " gl'interessi di Trieste minacciati, il suo commercio rovinato, la sua ricchezza perduta ". Il popolo nel suo buon senso naturale comprese che una nazione la quale ha per tanto tempo pesate le catene, vuol romperle, non imporne; che poteva aver nome ed affetto di fratello, non grado di schiavo; che poteva aver destini dai veneti divisi, ma non meno splendidi; che infine gli restava il silenzio, che aveva diritto o dovere di conservarlo. Ma gli esempi e gli insegnamenti di Metternich diedero frutto, quel partito tolse la infima plebe, la feccia del volgo, dalle bettole e dai lupanari, la comperò, l'accarezzò, l'ubbriacò, poi la gettò come jene pella città, e, dove vedete, le dissero, coccarde che non sieno austriache, strappatele, insultate, percuotete, sarete impuniti e pagati; e quelle belve ubbriache e cieche, strapparon coccarde tricolori, italiane, francesi, alemanne. Allora quel partito si riposò gloriosamente dicendo: Ecco come la pensa il popolo di Trieste; e un popolo ottimo e nobile fu maledetto e vilipeso da tutti.

D'allora in poi la polizia ricominciò il suo regno tenebroso di cabale, di accuse, di spionaggio: alle spie pagate s'aggiunsero le paganti; ogni uomo di quello scarso partito tende l'orecchio, raccoglie le parole, commenta i discorsi, accusa i pensieri; è spia, commissario, giudice, esecutore ad un tempo. E tutto ciò in un paese che si dice Costituzionale. Quella poca feccia, inerte sempre, ora disoccupata perchè il commercio di Trieste è perduto per l'ambizione e pegl'interessi individuali di quei pochissimi, s'ubbriaca col loro denaro, e poi corre sulla pesta di chi le fu designato dai suoi padroni, aggiungendo ad oltraggi vilissimi, attentati alla vita, alla proprietà, a quanto v'ha di più sacro: e se si muove querela si chiedon le prove, e se si danno le prove, allora si risponde che non si ponno irritare le passioni del popolo, ed è il popolo che soffre, il popolo che si lamenta e domanda riparazione. E tutto ciò avviene in paese dove fu proclamata la grazia della libertà del pensiero.

Ma quei pochi però sono i veri cittadini, gli onesti, i saggi, i leali..... e se non lo credete, domandatelo alla Polizia con le sue prigioni aperte ad ogni gemito, domandatelo ai cannoni di Castello appuntati sempre sulla città, che la minacciano ad ogni grido.

Alle suppliche ed ai reclami si risponde sempre ad un modo: o detestando a furia quella ciurmaglia venduta e rivenduta, o intimando l'esiglio entro 24 ore. E quando alcuno, tocco dai mali del suo paese, afflitto di udirlo gridato dovunque vile, schiavo e demente, ricorre alla stampa che si chiama libera, per gittare la colpa a chi va, non a tutta la popolazione, ma alla menoma parte di essa — gli si domanda il permesso della Polizia — e la Polizia non permette con paure, ancora più vili, ancora più grette e ridicole che allorquando l'assolutismo regnava a viso scoperto e col vero suo nome: e se parlate di diritti, se alzate la voce, vi additano i cannoni di Castello.

La Guardia Nazionale frattanto, ridotta a miserabili proporzioni, inetta a difendere non che altri sè stessa, paralizzata, annientata da quel partito corruttore, spogliata ad uno ad uno de' suoi diritti, che cerca il tarlo e nol trova, va tuttodì scemando perchè si rimandano coccarde e fucili, sdegnando tutti prestarsi a una istituzione ch'ormai è o derisione o insulto.

Frattanto crescono tuttodì le emigrazioni perchè il partito corruttore sentendosi ogni giorno più debole, ogni dì rende più vili ed abbiette le sue arti, ogni dì cresce il pericolo agli altri di vita e di averi, e li stringe così a lasciare la terra che li vide nascere, ove hanno amicizie, affetti, interessi.

Tale è lo stato di Trieste, tale il popolo suo.

Popolo generoso ed infelice, ho sciolto il mio obbligo verso di te (1).

---

(1) Questa esposizione trova conferma in una lettera confidenziale dd. Trieste, 8 aprile 1848, conservata al Museo Correr di Venezia (Documenti Manin, n. 478).

185.

1848, aprile 16, Trieste.

La Guardia Nazionale di Trieste si scioglie in atto di protesta contro l'ordine di tenersi pronta a marciare sull'Isonzo. Tumulti contro il Governo.

Erano già scritte queste poche righe [il documento che precede] a tergere le macchie di cui una fazione nemica e straniera aveva contaminato Trieste, città italiana, quando quel popolo cominciò la maestosa giustificazione dei fatti.

A togliere alla Guardia Nazionale anche quell'ombra di dignità che pur le restava, si volle nelle ronde accomunarla a soldati tedeschi; a far dimenticare a quel popolo sino il linguaggio che rivela gli affetti e le speranze di tutta la più bella parte del mondo, si volle assoggettarlo a comando tedesco. L'animo italianamente nobile de' Triestini, si scosse al nuovo e terribile oltraggio: non si volle patire quest'ultima vergogna, non si volle comparire al cospetto delle nazioni col marchio austriaco sul fronte, ridotti a sgherri austriaci: si protestò altamente, si minacciò, si gridò — e il comando restò italiano — e la Guardia Nazionale non indossò la straniera livrea. Non era finito. — Un ordine emanato da Pillersdorf, il ministro costituzionale che promette franchigie e privilegi — in nome di un imperatore costituzionale comanda la Guardia Nazionale Triestina obbligatoria a tutti dai 18 ai 50 anni — mobilizzabile all'istante — e vi aggiunse, e non ebbe paura di farlo, l'ordine di tenersi pronta a marciare sull'Isonzo. Si volevano mandare italiani a farsi uccidere da italiani — politica austriaca: si voleva che le armi consegnate a quel popolo per conservare la propria indipendenza, servissero a guarentire il proprio servaggio, a ribadire le proprie catene. Ma i triestini ebbero onta e spavento di quella infamia: sin quella plebaglia prezzolata maledì al denaro che l'aveva corrotta ed impoverita..... e un Governatore costituzionale ebbe la sfrontata alterezza di sciogliere la Commissione organizzatrice della Guardia Nazionale eletta legalmente dalla volontà di quel Corpo, perchè non era di codardia secura, di servaggio muto ed abbietto, ordinò il comando tedesco, non gli restava a far nulla di più. La Guardia Nazionale si depose in massa: le coccarde oltraggiate e vilipese si rimandarono..... e non restò scheletro di quel corpo che pochi austriaci, come d'anima pure di nascita, e qualche altro straniero, scorie e vergogna di una grande nazione che ha conquistato col sangue la libertà. L'uomo sorto dal popolo, l'organo di quella massa imponente, l'uomo di cui s'erano calunniati i sentimenti, travisati i pensieri, che si aveva detto appoggiasse la dominazione austriaca, P. Scandella, Preside alla Commissione organizzatrice, fu il primo a deporre la sua coccarda, e a rinunciare ad un nome su cui si voleva accumulare tutto il peso, l'onta, l'infamia dei schiavi.

A quest'ora forse il battesimo di sangue italiano ha redento Trieste dall'obbrobbrio austriaco, di cui l'hanno a torto invilita i suoi fratelli d'Italia.

Una lettera ci dà i seguenti ragguagli di Trieste:

" Ieri notte avemmo qui pure una sommossa alla mezzanotte, all'arrivo della posta di Vienna.

" Il popolo staccò i cavalli alla diligenza e la strascinò dal generale Giulay, volendo che egli aprisse i pacchi, ciocchè egli non fece. Allora il popolo strascinò la carrozza al corpo della Guardia Nazionale. L'ufficiale d'ispezione, dopo brevi momenti, venne a tranquillare il popolo, e dire che le novità di Vienna erano quelle che già si conoscevano, che la città era sempre in mano del popolo e tranquilla. Allora sorse un grido replicato di Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva Vienna! Viva san Marco! Viva gli Ungheresi! Abbasso il Magistrato! Abbasso il governatore! Per un paio d'ore, durò questo fracasso, e poi il popolo si ritirò.

" Il militare cominciava già a venir fuori dalle caserme; in Piazza Grande i cannoni erano pronti colla miccia accesa, ma tutto si tranquillò.

" Questa notte ne attendiamo una replica: vedremo come finirà ".

Venezia, " Libera Miscellanea ", 1848, tomo IV, p. 327.

186.

1848, aprile 17, Venezia.

Il debito sacro dell'Italia: salvare i fratelli italiani di Trieste.

M'affretto a chiudere questa pagina desolata. — Alla nobile e dignitosa protesta della Guardia Nazionale, l'Austriaco Governatore, Altgravio di Salm, infuriò e giurò l'avrebbe costretta all'uopo colla forza, e cacciata a morire fra i ranghi militari. Poi con impudenza incredibile si pubblicò la nomina di una Commissione militare giurata che aprirebbe le lettere dal Veneto e pel Veneto. — Non aggiungo commenti.

E Trieste tollera tutto ciò? Lo grida e può gridarlo solo chi non conosce Trieste.....

I cannoni di Castello sono a piombo sulla città, e in mezz'ora, a un cenno tedesco, Trieste è rasa. — Che il movimento generale fosse italiano, lo prova l'uomo il più, sino allora, potente in Trieste, anima e mente dell'austriaca fazione, da Vienna aggiogato, decorato, accarezzato, sottoposto a una commissione della Guardia Nazionale, e per aver insultato al nome di Gioberti, espulso da essa come infamato.

Ora l'Italia nella lietezza della vittoria, lascierà un porto di mare fiorente, una bella città, migliaja e migliaja di fratelli patire quanto umanamente si può, lascierà Trieste salutare dal suo molo, ove accorse tante

volte trepidando ad aspettar novelle di noi, di là del mare le sorelle libere e gioconde, di qua udir le tedesche catene, veder l'austriaco bastone: e ciò a punire di sentimenti non italiani poca gente non italiana? Per Dio, sarebbe vergogna! — E mentre che l'Italia redenta respirerà liberamente, libera e giovine aria, e racconterà il suo portentoso trionfo, non penserà che frattanto migliaia e migliaia di fratelli italiani come noi si scanneranno forse dall'austriaca rabbia in Trieste — o pensandolo si limiterà alla gelida parola dell'egoismo: lo ha meritato? — Per Dio, sarebbe delitto! È debito sacro, e l'Italia non lo dimentichi, salvare italiani, come è debito sacro scacciare austriaci. — Iddio li ha imposti amendue — e d'amendue domanderà conto un giorno all'Italia (1).

Venezia, " Libera Miscellanea ", 1848, tomo I, parte II, p. 612 a 615.

187.

1848, aprile 18, Trieste.

Riconoscimenti del giornale ufficiale austriaco sul movimento rivoluzionario in Istria.

Alcune parole, adatte al tempo e da prendersi a cuore nell'Istria.

Per quanto vivace e sincero risuonò il giubilo dappertutto anche nell'Istria a motivo della risoluzione pubblicata dal nostro immortale Sovrano

(1) La *Gazzetta di Venezia* del 18 aprile 1848 pubblicava: " Ci scrivono da Trieste: L'anarchia è alle porte della nostra città. Alcuni Tedeschi, domiciliati qui da poco e per nulla curanti delle inclinazioni e dei veri interessi del paese, cercano di soffocare ogni sentimento italiano nella popolazione. Com'è ben naturale, essi sono in ciò spalleggiati dal Governo austriaco, che per nulla dall'antico è cambiato. L'assolutismo n'è la divisa. Col danaro e con altri mezzi disonesti si cerca d'ingannare la plebe e di corromperla. Il dì della vendetta però non è lontano. Il popolo comincia a veder chiaro. Il partito tedesco, troppo baldanzoso, scava la fossa a sè stesso. Esso vuole che sventoli la bandiera tedesca fra le nostre mura. Il popolo non soffrirà certo quell'offesa; oggi il Governatore volle disciogliere la Commissione organizzatrice della Guardia Nazionale, e ne volle nominare egli una di suo capo, ingiungendo che si dovesse adottare il comando tedesco, sebbene fosse stato altrimenti deciso. Tutti quei membri della Commissione, che sono Italiani, hanno domandato di esser cancellati dal ruolo di essa Guardia. Il loro esempio fu seguito da molti. Il mal umore è al colmo. La nazionalità italiana, che si volle in noi troppo calpestata, si solleva più forte. *Se numerose truppe non ci stessero addosso*, potremmo tutto sperare; ma con un grosso esercito sulle spalle, e con nemici nel nostro seno, non possiamo attendere salvezza se non dal di fuori. *Iddio faccia prosperare la causa italiana; la sua prosperità ci darà forza a liberarci* ".

in data dei 15 p. p., ammutolì il medesimo all'istante non appena giuntavi la notizia della rivoluzione di Venezia. Gli stessi uomini che gridarono poco prima rauchi con entusiasmo non simulato pel nostro Sovrano, per la libertà della stampa e per la costituzione, incominciarono di poi a mormorare sotto voce ed in segreto; i cappelli, da prima decorati colla sola coccarda austriaca, si distinsero ben tosto coi tre colori dell'Italia, e sui petti di coloro che pensavano cogl'Italiani, comparve la croce d'argento tanto usitata a Venezia. Svanirono in un attimo il primitivo nobile, sincero e plausibile entusiasmo, nonchè la fratellanza coi Tedeschi, stata proclamata ad alta voce, e diedero luogo a cupe meditazioni, e ad un guardare di mal occhio tutti coloro che non portano nomi italiani. Tutte le notizie recate dai fogli italiani sui disastri sofferti dall'armata austriaca vennero prelette in luoghi pubblici ad alta voce e con trionfo; le contenutevi invettive contro i Tedeschi vennero accette dagli uditori con risa beffarde di scherno e non si mancò di darsi tutta la premura onde divulgare tutte le menzogne che vennero inventate a sfavore del regime austriaco come basate sopra positive notizie private. Insomma in ogni dove, e massime poi nelle località marittime dell'Istria, palesaronsi in copioso numero i sintomi sull'esistenza d'un partito che desidera vivamente la repubblica e quindi l'unione a quella di Venezia.

Ebbimo ad assumere l'impegno particolare d'indagare fino a che segno sia diramato questo partito, da quali motivi sia animato, e l'ottenutone risultato vogliamo far palese a tutti con imparzialità e schiettezza.....

Il partito repubblicano ovverosia italiano — sarebbe inutile affatto il voler negare l'esistenza del medesimo — conta il più dei suoi membri nella classe più colta.....

Il partito repubblicano della classe più colta si divide nelle seguenti tre sette:

1ª l'entusiastica e disinteressata, la quale conta però il minor numero di membri essendo la più nobile. I motivi di questa setta sono la simpatia per l'Italia, e la diffidenza nelle assicurazioni del reggime austriaco, dalle quali erroneamente si promette poco risultato, inquantochè per mala sorte fino oggidì non ebbero luogo se non se pochi essenziali cambiamenti del reggime austriaco, mentre prendono i governi provvisori di Venezia e di Milano quasi ogni giorno delle misure nuove e favorevoli agli interessi del Popolo, e le portano immantinente a comune notizia;

2ª l'entusiastica e sedotta da altri, la quale, incapace ad istruirsi da sè medesima, si promette montagne d'oro dall'unione alla Repubblica Veneta, e ciò in forza delle assicurazioni di alcune menti eccentriche; e finalmente:

3ª nella setta di coloro che nulla hanno da perdere, ma che si pronosticano pingui cariche ed immediata influenza al reggime, e che formano per conseguenza la setta interessata, e perciò la più pericolosa.

Da questa veridica e genuina caratterizzazione delle tre predominanti

sette del partito repubblicano ne emerge, che si verificò anche nell'Istria ciò che suole succedere, dacchè esiste il mondo, in occasione di ogni movimento di Popolo.....

Dall'*Osservatore triestino*, 18 aprile 1848.

188.

1848, aprile 20, Venezia.

L'interesse di Trieste all'unione coll'Italia. — (Proclama).

Se Trieste appartenga o no all'Italia, è una questione da non farsi nemmeno; la sua posizione a mezzogiorno delle Alpi, la lingua del suo popolo, i costumi, tutto la dice italiana. Nè a cancellare questo carattere essenzialmente italiano di quella città bastarono le migrazioni di tanti tedeschi, che vi si stabilirono pei loro commerci, e che ora costituiscono una gran parte della popolazione agiata; non bastarono tanti secoli di dominazione austriaca. I tedeschi venuti a Trieste assunsero costumi italiani bensì, ma non riuscirono a farne una città tedesca. Ne volete una prova, la più certa, la più materiale? Andate nelle piazze, nei negozi, nei caffè, domandate ciò che vi abbisogna in lingua tedesca; vi si guarderà in faccia, e nessuno vi intenderà.

Donde nasce dunque questo movimento in senso austriaco, in senso germanico, che agita ora Trieste? Anche qui la risposta è troppo evidente per esiger di esser lunga: con un governo e una polizia austriaca in azione; con 8000 soldati e un centinaio di cannoni sopra ed intorno la città; con più di 20000 abitanti tedeschi, parte accasati e parte rifuggiti in questo momento; col Lloyd austriaco in casa, fondazione, feudo e vigna d'un avventuriero tedesco, creatura di Metternich, si può appena pensare che il vero partito triestino, il partito italiano, possa alzar la sua voce. Eppure, ad onta di tutto ciò, tanto potente è l'impulso istintivo di Trieste, tanto pronunziata la tendenza italiana, che è forza ricorrere alla frode, alla violenza per reprimerla: quando si ha bisogno di assoldare l'ultima feccia del popolo per insultare gl'inermi cittadini ed aggredire le loro case; quando in un paese ove la stampa è libera, si debbono sequestrare gli scritti che dànno i veri ragguagli sugli avvenimenti d'Italia; quando si spargono false lettere, false notizie, che dicono Radetzky trionfante e Venezia in preda all'anarchia ed al saccheggio; quando, diciamo, un governo od un partito, ad onta di tanti sostegni, è costretto a gittarsi in queste estremità, egli è evidente che la sua causa è una causa ingiusta, contraria a quella del popolo. Sono gli ultimi sperimenti della politica oppressiva, egoista, stupida di Metternich, che Trieste è condannata a sopportare.

Ma, lasciando da una parte le violenze, esamineremo più particolarmente i sofismi, coi quali si cerca di conquistare per la parte austriaca i troppo

creduli triestini, toccando la molla dell'interesse, e mostrando loro che la separazione dall' impero sarebbe causa della totale rovina del commercio non solo, ma che la stessa ricchezza della città diverrebbe preda d'invasori, mancandole una difesa così potente, qual'è la casa d'Austria. Chi voglia darsi la pena di leggere il " Giornale del Lloyd ", troverà sviluppate pienamente queste idee, la cui falsità qui ci accingiamo a dimostrare.

Non è vero che Trieste debba il suo incremento all'essersi data alla casa d'Austria, ma puramente alla sua posizione, la più settentrionale dell'Adriatico, ove possa approdarsi; ed era ben naturale che, allorquando le provincie austriache, civilizzandosi, cominciarono a sentir il bisogno del commercio per mare, dovevano ricorrere a Trieste, come dovranno ricorrervi eternamente per tutti i prodotti, che vengono o partono pel levante o pel mezzogiorno. Egli è perciò che Trieste continuerà sempre ad essere lo scalo meridionale della Germania, *indipendentemente dalla forma di governo ch'essa potrà avere, indipendentemente dalle sue simpatie nazionali, e dai suoi legami coll'Italia.* Il commercio prende sempre le sue strade più naturali e più comode, ed i tempi delle prerogative e dei privilegii, di questa barriera del despotismo, terminarono il giorno, in che l'Europa inalberò lo stendardo della libertà. Non è più in potere di nessun re, nè di nessun governo, l'obbligare a pagar 20 ciò che si può aver per 10, o d'andare 100 leghe lontano ad acquistar ciò che trovasi a 30 miglia di distanza.

Non è vero che l'Austria abbia favorito Trieste coi suoi privilegii; che anzi, se essa ne gode ancora qualcuno in confronto ad altre provincie, esso non è se non una reliquia di quei tanti stabiliti per contratto, allorchè si effettuava la cessione alla casa imperante, di quelli di cui in seguito la stessa casa fece man bassa. — Si dirà un privilegio il porto franco accordato da Carlo VI? Ma se Trieste fu creata porto franco, non fu già per favorir lei; un emporio di merci esterne sull'Adriatico, un mercato aperto per le proprie, era divenuto una necessità per l'interno: ciò ammesso, dove si doveva stabilirlo? Anche qui la posizione geografica lo insegnava: non si poteva scegliere che Trieste; e l'Austria però faceva credere che una particolare simpatia per la città ne fosse il movente. I più recenti privilegi poi, sono le annue contribuzioni a titolo di dazio consumo, di tassa sugli affitti, e la garanzia delle azioni del Lloyd, che costerà a suo tempo alla buona città oltre a due milioni di fiorini.

Avrà Trieste bisogno del sostegno austriaco per non essere aggredita? Se essa si costituisce in città libera e confederata all'Italia, chi sarà che s'attenti d'andare a spogliarla? Quando mai la forza materiale fu meno necessaria per difendersi che al presente, quando i soli principii annientano le armate, le sole idee fanno crollare i troni? E da quando mai non esistono città libere, ricche e fiorenti, senza che la mancanza di forze ne abbia determinata la rovina?

Ma se Trieste italiana conserverebbe ugualmente il commercio della Ger-

mania, e quello stesso dell'Italia e del Tirolo, che ora possiede, Trieste tedesca perderebbe inevitabilmente quest'ultimo, perchè per esso Trieste non è indispensabile come pel primo, e da questo solo lato deve essa temere.

Guai a Trieste, se essa non vede il suo interesse che per l'epoca in cui dura la guerra e l'agitazione; durante la guerra nessuno guadagna, ed è sovente più saggio l'esporsi ad un maggiore disappunto momentaneo, per assicurarsi una durevole prosperità al termine della lotta.

Portiamo ferma fiducia che Trieste saprà vincere le arti e le frodi, con cui ora si tenta di tenerla avvinta al crollante colosso dell'Austria e farla partecipare alla sua rovina, e che essa, fatta libera, non tarderà a stringere la mano amica delle altre città italiane, che anelano l'istante di veder ritornare nel seno della comun madre questa sedotta sorella.

Venezia, " Libera Miscellanea ", tomo I. parte II. pp. 640-641.

189.

1848, aprile 20, Vienna.

Il ministro austriaco degli esteri riconosce che l'Istria non si adatta alla Confederazione Germanica.

E. E. sind in mehreren Ihrer jüngsten Berichte auf den Antrag zurückgekommen, Oesterreich möge durch Hinzufügung einiger seiner noch ausser dem Bunde stehenden Länder, zu demselben seine Matrikelerquote erhöhen, und dadurch das von Preussen durch die Föderalisierung Ost- und Westpreussens gewonnene Uebergewicht in der deutschen Nationalvertretung wieder auszugleichen trachten.

So sehr ich die Begründung solchen Antrages abstract genommen, als richtig anerkennen muss, so liegt doch der Verwirklichung desselben der Umstand im Wege, dass disponible Gebiethstheile zu dem fraglichen Zwecke — wenigstens in irgend nennenswerthem Masse, nicht vorhanden sind.

Ungarn mit seinen Nebenländern, worunter wohl auch Dalmatien gerechnet muss, ist hiebei ausser aller Frage.

Eben so wenig kann es in den Sinn kommen, das lombardisch-venetianische Königreich oder Galizien dem Bunde einverleiben zu wollen.

Von den nun übrig bleibenden Provinzen ist alles *Bundesland*, mit Ausnahme des zum Gouvernement von Triest gehörigen ehemals venetianischen Istriens.

Dieser Landstrich zählt etwa 90.000 Einwohner; er würde uns daher, schlügen wir ihn nachträglich zum Bunde, nach dem angenomenen Massstabe einen — höchst zwei Vertreter mehr an das Bundesparlament zu entsenden gestatten.

Würde sich dieses der Mühe lohnen, in so kleinem Massstabe dem allerdings ausgiebigen Preussischen Beispiele zu folgen?

Zudem ist die Population Istriens eine durchaus halb italienische, halb (?) slavische, und daher wenig geeignet der deutschen Nationalität als wünschenswerther Zuwachs angerechnet zu werden.

Es dürfte also uns wohl nichts erübrigen als es bei dem dermaligen Umfange unseres Bundesgebiethes bewenden zu lassen.

* Da copia autentica nell'archivio di famiglia di un deputato istriano del 1848.

190.

1848, aprile 21, Venezia.

Trieste e l'Istria attendono navi e armi italiane. — (Da lettera di F. Dall'Ongaro a Cesare Correnti a Milano. — V. n. 181).

..... A Trieste il moto italiano liberale ingrossa di giorno in giorno. Gli Austriaci agiscono colà come a Milano nei dì che precessero la vostra gloriosa rivoluzione. Essi, i Triestini, non si moveranno da sè, ma alla prima vela che si presenti, si leveranno. Peccato che Venezia non ha ancora una nave grossa da guerra, nè armi da mandare nell'Istria. Noi vi mandiamo intanto proclami, per infiammare e tener desti gli animi al primo tocco.

Dall'Archivio Casati in T. Massarani, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere.* Roma, 1890, p. 542.

191.

1848, aprile 22, Milano.

A Milano s'invoca l'unione con l'Istria e la Dalmazia.

..... Fra breve la spada di Carlo Alberto farà nostro tutto il Veneto, il Trentino, l'Istria e la Dalmazia... Lombardi! Veneti! Modenesi! Parmensi! Trentini! Istriani! Dalmati! Stringiamoci in sacro patto col resto degli Italiani. Costituiamo una volta in grande Nazione questa Italia, stata già tanto infelice, sconvolta e combattuta. Dio, ripeto, ce la rende, Dio vuole così! Dall'Etna sino all'Alpi, di dove il tedesco fremendo sta per mandarci l'ultimo increscioso saluto, un solo spirito ci unisca, spirito grande, forte, uno... Centocinquantamila marinai italiani sventolino il vessillo tricolore nei porti di Palermo, Ancona, Livorno, Genova, Venezia, Pola, Zara, Ragusi. Beata Unità, che parve sogno, ed ora è realtà, se lo volete!...

Proclama pubblicato dal *Pio IX*, giornale di Milano, anno I, n. 12.

192.

1848, aprile 22, Trieste.

La subdola notificazione del Governatore di Trieste sulle elezioni per l'Assemblea federale germanica.

I principi della Germania dopo avere nelle guerre del 1813-15 trovato nell'unione delle loro armi la salvezza della comune grande patria, si collegarono nell'anno 1815 in una Confederazione, affinchè quella unione, figlia del comune pericolo, nata fra lo strepito delle armi, prendesse stabile esistenza anche negli anni di pace e divenisse madre feconda di benefiche e concordanti istituzioni e sostegno dello spirito di fratellanza fra i vari popoli della Germania.

A questa Confederazione appartiene l'Austria con una parte del suo Impero e precisamente colle provincie di Boemia, Moravia, Slesia, Austria superiore ed inferiore, Stiria, Carintia, Carniola, Trieste col suo territorio e la parte antico-austriaca dei due circoli di Gorizia e dell'Istria.

L'organo della Confederazione è stata finora la Dieta residente a Francoforte, composta dai rappresentanti i 38 Stati costituenti la Confederazione.

L'universale slancio col quale oggidì tutte le cose pubbliche a nuove forme s'inviano, dischiuse puranche rispetto agli interessi centrali della Germania il varco a quelle riforme che sono richieste dal genio della novella êra.

Si sentì prima di tutto che per aver vita ed avvenire, la Confederazione abbisogna di un robusto organo munito del mandato della nazione stessa, cioè di una Assemblea nazionale.

Sua Maestà l'Imperatore, apprezzando l'impulso della pubblica voce, ha ordinato, che nelle sue provincie aggregate alla Confederazione si proceda all'elezione dei Deputati per la predetta assemblea nazionale della Germania, alla quale converranno pure i Deputati di tutti gli altri Stati della Confederazione.

Colle disposizioni qui sotto emesse viene data esecuzione a questo ordine e vengono incamminate le elezioni.

Ecco dunque per la parte antico-austriaca di questa provincia e specialmente per la città di Trieste, aperta la via a prender immediata ed attiva parte nelle deliberazioni di un Congresso, che tratterà gli oggetti più importanti di un vastissimo territorio e di una famiglia colossale di popoli: dico di una famiglia di popoli a cui la storia e la natura legarono questa terra marittima in eterno consorzio di prosperità.

È ben vero, che non tutti gli abitanti di questo territorio, a cui è diretta la presente mia notificazione, appartengono per la loro nazionalità alla famiglia delle popolazioni tedesche, ma non perciò vorranno essi esclu-

dersi da una radunanza, la quale ben lungi dall'aver per iscopo un cambiamento della loro nazionalità, non tende che alla tutela dei diritti ed interessi di tutte le parti componenti politicamente la grande Confederazione. Non si tratta di germanizzare le stirpi Italiane. No! resti ad ogni stirpe il genio suo nazionale; ma l'Assemblea occupandosi appunto degli interessi di tutti i suoi membri, è ben mestieri che pur tutti vi siano rappresentati dai loro Deputati; che tutti con ugual forza possano far valere i loro diritti alla comune prosperità, pesare con ugual peso nelle bilancie dei destini dei popoli.

E specialmente a Voi dirigo queste parole, o Triestini! Che mai sarebbe se nel consesso dei popoli della Germania si pertrattassero le relazioni commerciali marittime delle parti meridionali, l'unione fra esse ed il più cospicuo porto dell'Adriatico, l'unico che congiunge le vaste tedesche contrade col Mediterraneo e colle coste da quel mare bagnate, che mai sarebbe se non vi fossero presenti dei Deputati di Trieste per potere schiarire i veri vicendevoli ed uniti interessi, rivendicare quei riguardi ai quali ha diritto l'importanza di questa città, e se mai fosse d'uopo, locchè però non è da supporsi nemmeno, dare le ferme ed energiche loro proteste, se da parte dei meno istruiti si proponessero delle misure meno giuste o nocive? Accogliete dunque Triestini, Istriani, Goriziani e Voi tutti che siete chiamati a concorrere col Vostro voto alla fissazione dei destini della Confederazione Germanica, accogliete l'invito che Vi fecero i Vostri fratelli della lega, invito sanzionato dal graziosissimo nostro Sovrano e padre comune, e nell'accorrere alle radunanze elettive dimostrate quello spirito d'ordine e di regolarità, che distinse il Vostro contegno in tutte le occasioni della nostra benchè peranco breve pratica costituzionale.....

Il Governatore del litorale austro-illirico

ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

Da stampa della Tipografia del Governo.

195.

1848, aprile 24, Venezia.

Il proclama della Crociata triestino-istriana (pubblicato dalla " Crociata triestino-istriana, scortata dal capitano Borisi, prima di partire per la guerra ").

All'armi! All'armi!

Quando l'Italia tutta surse come un solo uomo al grido di Viva Pio IX, e le città e le borgate tutte di questa bella nostra patria comune gareggiarono di zelo e coraggio nello scacciare l'odiato straniero, l'Istria e Trieste

per la loro apparente apatia ed il forzato silenzio, compresse da una frazione di stranieri traditori e dalle armi austriache, furono calunniate, e si attirarono immeritatamente le imprecazioni dei loro fratelli italiani.

Istriani! Triestini in particolare, diamo una solenne smentita a chi ha voluto mettere in dubbio i nostri sentimenti di devozione alla comune causa, mettiamoci il segno della Redenzione sul petto, e come Crociati di Pio convalidiamo col sangue la nostra nazionalità.

Veneziani! Italiani d'ogni parte della Penisola, dateci, unendovi a noi, una prova del vostro amore fraterno.

All'Isonzo ci attendono i pericoli e la gloria! A quelle acque saremo compagni ai prodi che di vittoria in vittoria passeranno ad inalberare il sacro vessillo tricolore sulle mura di Trieste.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'Istria e Trieste!

Dal giornale *Il Pensiero Italiano.* Genova, 6 maggio 1848.

194.

1848, aprile 25, Trieste.

Il Governatore austriaco di Trieste ammette che i territori adriatici, ingiustamente aggregati alla Confederazione Germanica, non ne avevano coscienza nè interesse. — (Da nota al ministro dell'interno a Vienna).

Ich überreiche Eurer Excellenz anliegend (1) einige Exemplare der Kundmachung, mit welcher ich die Wahlen für die deutsche National-Versammlung eingeleitet habe. Ich habe geglaubt den eigentlichen Wahlbestimmungen ein einleitendes Wort über den deutschen Bund, seinen Zweck, seine angestrebte kräftigere Entwicklung vorausschicken zu sollen. Was vielleicht in den eigentlich deutschen Provinzen, wo so viel vom deutschen Parlament geschrieben und gesprochen wird, als überflüssig erscheinen konnte, war es nicht in dieser Provinz, in deren Sprachgemenge sich die letzten Schwingungen des deutschen National-Geistes verlaufen, und deren Bevölkerung zum weitaus grössten Theile gar nie sich bewusst geworden ist, zum deutschen Lande zu gehören.

Eben so habe ich es für angemessen gehalten den nur allzu nahe liegenden Ideen entgegen zu treten, als wäre es bei der Betheiligung am deutschen Parlament darauf abgesehen, die nicht deutschen Völkerschaften zu germanisieren. Ich habe bei der offenen Verleugnung dieses Hintergedankens keineswegs die wenigen exaltirten Italiener, sondern hauptsächlich die Masse der an ihrer Sprache und ihrer genetischen Verwandschaft mit Ita-

(1) V. la notificazione al n. 192.

lien hängenden, ... dann die grosse slavische Bevölkerung dieser Provinz vor Augen gehabt.

Bei dem Hauptheile der hierigen Bevölkerung ist zwar die Schwierigkeit sie zur Theilnahme an Deutschlands Interessen, und zur Ansehung derseblen als die ihrigen zu bewegen bei weitem nicht so gross, als den öffentlichen Blättern zufolge sich diess bei den Czechen in Böhmen zeigt; allein einerseits Unkenntniss über den wahren Sachverhalt, andererseits mögliche Ausbeutung dieser Unkenntniss durch Uebelgesinnte, schienen mir den vorangeschickten allgemeinen Unterricht nothwendig zu machen. . . . .

* Da copia autentica presso la famiglia di un deputato del '48.

195.

1848, aprile.

Triestini e istriani invocano l'aiuto dei fratelli italiani contro l'oppressione austriaca.

Fratelli Italiani!

Concordi abbiamo alzato un cantico di gioia all'apparire della stella rigeneratrice dell'Italia; concordi abbiamo sempre gridato con tutta l'espansione del cuore *Viva Pio Nono*, il sommo Riformatore. Quello, che dapprima si credeva delirio di riscaldata fantasia, venne a poco a poco a dimostrarci la verità: che da Roma, cioè, si voleva l'iniziativa dell'italiano movimento. Questa città novella, sorta per industre commercio, salutava anch'essa l'apparizione di questo sole illuminatore delle nazioni, e quivi pure battono i cuori di caldo amore per la nostra causa, quivi pure si pianse alle sventure lunghe e troppo ingiustamente sofferte dai fratelli italiani.....

Fratelli Italiani, voi sapete che ci regge ancora l'Austria, e che l'Austria, quantunque all'agonia della sua esistenza politica, cerca ogni mezzo inonesto per non perdere questo brano di terra italiana, onde aver sempre una certa (benchè piccola) patronanza sul mare, onde essere più vicina a voi per guardarvi, non foss'altro, con bieco occhio e per piangere (se il pianto può sgorgare da quella efferata genia) la perdita delle sue più belle, più care e più lucrose provincie.

La nostra posizione è infelice, lo dobbiamo confessare; ed è per questo che a voi domandiamo soccorso e presto, poichè *noi apparteniamo per ogni diritto all'Italia*, poichè noi ci vantiamo, a dispetto del nostro governo ed a nostra gloria maggiore, ci vantiamo, lo replico, d'esser italiani, e noi vorremmo poveri appartenere a voi, anzichè ricchi e carchi d'oro far parte di uno stato decrepito ed infamato dall'intera umanità. Altamente si gridi da tutti e da per tutto: Trieste ha bisogno di soccorso; colà pure gemono

nei ceppi dell'assolutismo austriaco i nostri fratelli: e questo grido, mille volte ripetuto, ci porti la salute, la pace, e ci riconcilii coll'Italia intera, che crede erroneamente che ci opponiamo di appartenere alla forte e generosa schiatta italiana. Quando vedremo sventolare sulle cime del nostro castello il sacrosanto tricolore vessillo, quando l'aiuto ci verrà prestato, noi non mancheremo di porre i nostri petti innanzi alle esecrate baionette del nemico insultatore, noi ci aiuteremo; ancor qui scorre nelle vene il sangue italiano e l'esempio dei Fratelli Lombardi ci farà più arditi e più coraggiosi. Quelle sante bandiere, benedette dalla Croce e dalla mano del sommo Pontefice, quella Croce, ad insegna posta dell'esercito, ci animeranno e ci renderanno sicura la vittoria.

Fratelli Italiani! volgete uno sguardo su questa città; fratelli, aiuto! Questo cuore è vostro; non lo contamini più la barbara e nefanda bandiera: *un solo naviglio, un solo vessillo, una sola lingua domini l'Adriatico e il Tirreno mare.* A voi congiunti, godremo: da voi disgiunti, piangeremo eternamente, e il nostro pianto verrà insultato dal barbaro oppressore, e questo barbaro sarà da noi maledetto. Ma voi ci insegnaste con sublime esempio — la fratellanza dei popoli tutti — e noi pure assumeremo questa impresa quando un abbraccio ci unirà per non dividerci mai più. E voi. Pio immortale, stendete fino a noi la paterna vostra benedizione.

Viva l'Italia rigenerata! Viva l'unione italiana!

Un Triestino
in nome delle città e delle coste istriane.

Venezia, "Libera Miscellanea", 1848, tomo I, parte II, p. 749.

196.

1848, aprile, Venezia.

Proclamazione della repubblica in Istria e nella Dalmazia sotto la protezione di Venezia. — (Dal "Bullettino delle notizie di guerra").

Il Lion di san Marco ha fatto nuovamente risonare del suo ruggito gli echi delle antiche spiaggie dell'Istria e della Dalmazia. Quelle figlie di Venezia, conculcate dal lurco austriaco, non appena brillò nel cielo un'aurora di luce, mirarono alla vetusta loro madre e ad essa, propugnacolo mirando della odierna libertà dei popoli, rivolsero tutti i loro pensieri.

Quando Vienna gridò alla nazionalità alemanna, quando l'Ungheria rigettò le catene dell'Austria, quando lo slavo domandò la indipendenza; quando l'Italia si ricordò le glorie di Roma, e benchè tradita dai re, alzò il tricolore vessillo sulle torri di Venezia rinnovando l'eroismo italiano del secolo di Attila: allora la Dalmazia e l'Istria gridarono esse pure di essere

italiane, degne figlie di Venezia, ed intesero ogni loro sforzo a liberarsi dagli artigli della rapace aquila, e dai raggiri del loro preteso slavismo.

Senonchè, pressate dalle compre bajonette e dagli eserciti austriaci e slavi, doveano fremere in cupo ed imprecato silenzio; maledicendo alla fortuna del terrore ed aspettando che il Dio delle vendette sonasse l'ora novissima dei tiranni dei popoli.

E quest'ora finalmente sonò. Il bombardamento di Vienna, le convulsioni di tutta la Germania, le proteste armate dei popoli, i tumulti di Berlino, i tradimenti dell'Austria ai popoli slavi che adoperò come ciechi stromenti alle sue *paterne vendette*, allontanarono dall'Istria e dalla Dalmazia il nembo dei prezzolati soldati, e l'Istria e la Dalmazia insorsero, si dichiararono italiane e domandarono la loro indipendenza.

Siamo assicurati che molte città del littorale dalmatico ed istriano abbiano già proclamata la repubblica di san Marco, che armati la difendano da eroi ed abbiano mandato a Venezia la loro spontanea dedizione e la domanda di essere soccorsi nell'eroica loro intrapresa.

Venezia che ha fatto per l'Italia tanti sagrificii, Venezia non abbandonerà certo le sue figlie predilette, e la Dalmazia e l'Istria torneranno ad essere un bello ornamento della nostra sacra Italia, che fra non molto essere dovrà unita, indipendente e libera.

Viva l'Italia, unita, indipendente e libera!

Da stampa dell'epoca.

197.

1848, maggio 1, Genova.

Terenzio Mamiani per le frontiere naturali al Quarnero e per l'aiuto d'Italia alle popolazioni balcaniche. — (Da lettera di Terenzio Mamiani al generale Carlo Zucchi).

..... Non è senza mistero che a voi toccasse per ultimo campo del valore e del senno vostro guerriero cotesta città e cotesti popoli situati ai confini d'Italia e naturali custodi delle Alpi.... Chi non vede che l'Austria, oramai disperata di proseguire le sue difese nei campi di Lombardia, convergerà ogni sforzo dall'altra banda del Tirolo e sulle terre frapposte tra l'Isonzo e la Sava? Ma voi..... presto fatto capitano (come tutta Italia desidera) d'un giusto corpo d'esercito avrete arbitrio..... di assaltar con vigore le truppe austriache le quali pretendessero di mantenersi *al di qua dall'Alpi sia in Trieste e nella contea di Gorizia, sia nell'Istria e nella Dalmazia*..... Ei bisogna che *le Alpi segnino da tutte le bande i confini d'Italia*, come volle natura quando primamente configurolla..... Il possedere per via di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia buoni porti sull'Adriatico e mezzi

di pronta e diretta comunicazione col Levante e con l'Indie sembra ai Tedeschi un vantaggio notabilissimo e circa il quale è impossibile che non si svegli fra breve molta sollecitudine in tutta la nazione... Fa gran mestieri adunque, che prima che ciò succeda, la vostra gloriosa spada cacci di là dai gioghi dell'Alpi Giulie quel che rimane di forze austriache. L'Italia non pretende se non ciò che natura le ha dato, cioè *le sue naturali frontiere dal Varo al Quarnero*; del rimanente non domanda se non buona vicinanza e amicizia..... Nessuna ambizione e interesse ha l'Italia d'uscire da' suoi confini, nessuna di conquistare e predominare sulle popolazioni slave dell'Albania, della Bosnia. della Servia, della Bulgaria, in quel mentre che l'Austria le va minacciando di continuo, e da lungo tempo ha in animo di possederle; nè contra l'ambizione di lei potrebbero essi popoli rinvenire altro migliore e sincero alleato fuorchè l'Italia..... Vi prego che voi le pigliate a cuore (queste cose) e Carlo Alberto insieme con voi le caldeggi ed aiuti, onde poi l'effetto dell'opera segua sollecitamente alla persuasione di entrambi.

Terenzio Mamiani.

Supplemento al n. 78 del *Pensiero Italiano.*

198.

1848, maggio 4, Milano.

L'esistenza d'Italia dipende dal possesso dei confini naturali.

..... L'Austria farà ancora qualche gran sforzo per conservarsi il possesso della Lombardia... Non contentiamoci di vincerla in una battaglia, di distruggerle anche l'esercito che ora ha e di costringerla al di là dell'Adige togliendole Mantova e Verona. Dobbiamo vincerla, *e per sempre*: dobbiamo avere i nostri confini naturali nel Tirolo e fino al di là dell'Isonzo: l'Illiria, l'Istria, la Dalmazia devono essere nostre, se vogliamo aver la marina che ci appartenga, ed una trinciera di fortezze che ci rassicuri. Così solamente e non altrimenti, saremo padroni di noi, e l'Italia esisterà .....

Prof. Carlo Matteucci, in *Pio IX*, anno I, n. 17.

199.

1848, maggio.

L'astensione degli istriani dalla elezione per la Costituente Germanica a Francoforte.

Le tre frazioni del Circolo d'Istria aggregate alla Confederazione Germanica furono chiamate nel 1848 alle elezioni per il Parlamento di Franco-

forte. Se non che, il distretto di Castelnuovo non volle eleggere; non voleva farlo nemmeno il distretto di Pisino, ma vinse l'opera degli impiegati circolari aiutati dagli unanimi Liburni, finchè fu nominato il deputato nella persona di Pietro Kandler, che non accettò l'incarico che fu assunto per conseguenza dal sostituto, tedesco di nazione, probo ed intelligente e da parecchi anni dimorante nel Litorale (1). Giusta il mandato avuto egli fece conoscere al Parlamento che l'aggregazione di una piccola parte dell'Istria alla Confederazione non giovava nè a questa nè alla Provincia, cadendo la frazione al di là dei monti che costituiscono la naturale sua barriera a settentrione e levante, fasciandola quasi muraglia fortissima, ed essendo i confini di questa frazione verso la restante Istria ex veneta casuali, non segnati da natura e perfino ridicoli, come p. e. nella villa di Zumesco, la quale per la sola metà che sta nel distretto di Pisino appartiene alla Confederazione, mentre l'altra metà spetta al distretto di Montona, ed è quindi fuori del territorio federale. Qui gioverà notare che il confine dei due distretti passa per mezzo del villaggio tagliando in due persino la chiesa, in guisa che quando l'Istria ex veneta apparteneva al Regno italico-francese, ed il distretto di Pisino era rimasto all'Austria, il parroco di Zumesco cantava il Tedeum tanto per le vittorie degli austriaci quanto per quelle dei Francesi, e lo cantava doppio, quando entrambe le parti belligeranti nei dubbii fatti d'arme attribuivansi la vittoria, e da vero profondo politico non incontrò nè per sè nè pe' suoi parrocchiani alcun imbarazzo, mostrando col fatto di parecchi anni, che l'uomo prudente può servire onoratamente anche due padroni

I detti deputati di Francoforte conoscendo che nè le poche leghe di costa liburnica coi porti di Preluca ed Ica, nè quella di pari lunghezza che da Zaule s'estende sino al territorio di Monfalcone con i porti di Sistiana e del Timavo, potrebbero bastare alla flotta germanica da essi ideata, sentirono proporsi nel loro genio necessaria l'aggregazione alla Confederazione dell'Istria intera colle sue 30 leghe di costa piena d'eccellenti porti, e perfino di estendere i confini germanici sino alle rupi del Montenegro. Il progetto abortì, come tanti altri di que' tempi; l'Istria ex veneta rimase ciò che era, non meno che la Dalmazia; senonchè questa fu abbinata alla Croazia.

C. De Franceschi, in *Eco di Fiume*, aprile 1859. V. anche “ Alcune parole sull'Istria „, in *Gazzetta di Fiume*, I, n. 38, 1° febbraio 1861.

(1) Il consigliere di Governo C. Jenny.

200.

1848, maggio 23.

Manifesto di Carlo Alberto ai popoli della Venezia.

..... Giunti sulle rive dell'Adige, il Nostro sguardo ed il Nostro pensiero si volgono direttamente a Voi, popoli della Venezia, a Voi che sul rompere della guerra comprendemmo tutti nelle parole ispirateci dalle condizioni di codeste italiane provincie, che si vanno via via liberando dalla oppressione straniera.

Manifesto di Carlo Alberto, 23 maggio 1848 (1).

201.

1848, maggio 24, Parigi.

L'Assemblea nazionale francese invoca la liberazione dell'Italia sino alle Alpi dal giogo austriaco.

" Le 24 mai 1848, sur le rapport de M. Drouin de Lhuys, président du Comité des affaires étrangères, l'Assemblée nationale française avait déclaré, par un vote unanime, que la volonté de la France était: *l'affranchissement de l'Italie* „.

La Vénétie devant l'Europe, Correspondance diplomatique de Manin. Paris, 1855, p. 8, n. 1.

A questo voto si riferisce Lord Palmerston scrivendo l'11 novembre 1848 a Lord Ponsomby, ambasciatore britannico a Vienna: " Des principes de politique traditionelle, impliquant une action plus énergique à l'extérieur, pourront devenir la règle de conduite du nouveau gouvernement français; le sentiment populaire dans ce pays, favorable en ce moment à la paix, pourra facilement tourner dans un sens tout opposé. *La gloire* (car la France le considérerait ainsi) *de délivrer toute l'Italie jusqu'aux Alpes du joug des Autrichiens* compenserait aux yeux du peuple français bien des sacrifices et de grands efforts..... Il est plus que probable que l'Autriche dans ce cas perdrait absolument toutes ses possessions italiennes jusqu'aux Alpes..... Le principe des nationalités, aujourd'hui le cri de ralliement de toute l'Allemagne, ne viendrait-il pas protester hautement contre l'Autriche

(1) L'*Appello alla Nazione Italiana*, pubblicato a Venezia il 3 maggio 1848, era diretto ai " Popoli dell'Italia, dalle Alpi all'Arsa „ (Raccolta Andreola, p. 26).

dans une pareille lutte? Le principe de la prescription ne lui serait pas plus favorable; car bien qu'elle pût s'en prévaloir pour certaines parties de la Lombardie, qui (comme le duché de Milan) ont longstemps été fiefs de l'empire, *le même principe serait hautement invoqué contre elle par la république de Venise.* Cet etat a joué un rôle considérable dans l'histoire pendant près de quatorze siècles de liberté, tandis que le titre de possession de l'Autriche ne remonte qu'au traité de Campo-Formio; par lequel le général Bonaparte lui livra Venise, et aux traités de 1815 qui la remirent de nouveau en sa possession „.

Ibidem, p. 39-40.

Il 9 ottobre 1848 Lord Palmerston scrive allo stesso ambasciatore a Vienna: “ ..... Le résultat sera une guerre entre l'Autriche et un adversaire plus formidable que les provinces lombardes, et lors même que cette guerre deviendrait *européenne* par la participation d'autres puissances qui s'y trouveraient entraînées, encore n'y a-t-il guère motif de croire que le résultat final laissât l'Autriche en possession d'*aucun territoire au delà des Alpes* „.

Ibidem, p. 30.

202.

Movimenti in Istria alla comparsa della flotta sarda.

1848, maggio 24.

..... In Istria la comparsa delle bandiere italiane provocò qualche movimento nelle popolazioni.....

Dal “ Bullettino della flotta „ (Aldini), pubblicato a Venezia.

1848, maggio 28.

..... La presenza della flotta in Trieste ed in tutta la costa d'Istria ha suscitato grandissimo allarme. Attacchiamo la sorgente principale marittima dell'Austria, blocchiamo Trieste.

Lettera del marchese Spinola al ministro di guerra e marina a Torino, 28 maggio 1848, in Giuseppe Gonni, “ La campagna adriatica del 1848-49 e la famiglia Mameli „ (*Rassegna Nazionale*, 16 gennaio 1915, p. 172).

203.

1848, maggio 28, Francoforte.

I deputati di Trieste e dell'Istria dichiarano prevalenti sulla Costituzione federale i diritti speciali dei loro paesi.

Nachtrag zu dem Protokoll der achten Sitzung der constituirenden Nationalversammlung vom 27. Mai 1848.

Die Abgeordneten Burger und Bruck aus Triest, und Dr. Jenny aus Istrien geben nachträglich ihre abweichende Ansicht zu Protokoll, indem sie zugleich gegen diesen Beschluss für den Fall Verwahrung einlegen, wenn die deutsche Reichsverfassung, welche erst berathen und beschlossen werden soll, mit der besonderen Verfassung Oesterreichs und der speciellen Lage von Triest und Istrien unvereinbar sein würde (1).

Frankfurt, am 28. Mai 1848.

Verhandlungen der deutschen verfassunggebenden Reichsversammlung zu Frankfurt a. M. Herausgegeben auf Beschluss der Nationalversammlung durch die Redactions-Commission und in deren Auftrag von dem Abgeordneten Prof. Dr. K. D. Hassler. I. Bd. p. 14.

204.

1848, maggio 29, Visinada.

Michele Fachinetti spera nella redenzione, se anche tarda, pur certa. — (Da lettera ad Antonio Canciani).

..... L'allocuzione di Pio al Concistoro ha della sublime diplomazia: egli vuol salvare giustamente la causa sacra della religione e quella dell'Italia. Io spero che entro otto giorni vedremo le cose più chiare, a segno di doverci più o meno fermare sulla legge elettorale pel Parlamento di Vienna. Intanto potremo fra noi domandarci: in che lingua proporranno e rispon-

---

(1) La deliberazione presa su proposta Werner suonava : " Die deutsche Nationalversammlung, als das aus dem Willen des Volks und den Wahlen der deutschen Nation hervorgegangene Organ zur Begründung der Einheit und politische Freiheit Deutschlands, erklärt: dass alle Bestimmungen einzelner deutscher Verfassungen, welche mit dem von ihr zu gründenden allgemeinen Verfassungswerke nicht übereinstimmen, nur nach Maasgabe des Letzeren als gültig zu betrachten sind, — ihrer bis dahin bestandenen Wirksamkeit unbeschadet ". — Giova notare che alla riserva del 28 maggio si videro indotti persino i tre deputati usciti dal voto del partito austriaco contro la dimostrativa astensione degli elettori italiani di Trieste e dell'Istria (v. n. 199).

deranno gl'istriani deputati, e in che lingua proporranno e risponderanno, per essere da tutti intesi e corrisposti, gli slavi e i tedeschi?..... Io dico intanto che gl'istriani deputati dovranno protestare a quel Parlamento di non conoscere altra lingua che l'italiana; e se anche per loro studio conoscessero la tedesca, non dovranno, per nessun caso, mostrarlo. Chè per quanto bene potrà fare a Francfort il deputato dell'Istria antico-austriaca, ei le farà sempre il gran male di parlare in lingua tedesca. *Finchè conserveremo la lingua e lo spirito di nazione, non ci mancherà l'àncora della speranza: e la redenzione, se anche tarda e postuma a noi, sarà pur certa.* Ma guai altrimenti!.....

*Venezia, Museo Correr, carte Luciani.

205.

1848, maggio 29, Trieste.

Per la pubblicazione di un proclama ai popoli di Trieste, Istria e Dalmazia. — Contro il tradimento del confine all'Isonzo.

La città di Trieste è città italiana nella gran massa de' suoi abitanti e sempre lo fu; ma oggidì vi sono molte case di commercio tedesche, molte greche; gl'impiegati del governo in massima parte tedeschi..... Ora quei privilegi e questi commerci Trieste teme che le mancherebbero del tutto, venendo ad essere aggregata al regno d'Italia; ed il governo locale e tutti i negozianti tedeschi qui stabiliti alimentano con arte machiavellica questi timori; quindi *soltanto* una certa perplessità e indecisione nella massa degli abitanti, i quali, checchè ne dicano i giornali del Lloyd austriaco tutti venduti al Governo, *sono di sentimenti tutti italiani.* E basti il dire che forse in *nessuna parte d'Italia* le riforme italiane di Pio IX, quelle prime di Napoli, quelle del nostro Carlo Alberto e sopratutto l'eroica resistenza di Milano non produssero tanto entusiasmo quanto in Trieste! In prova, quando qui in teatro si celebrò la rivoluzione di Vienna, dopo l'evviva all'imperatore, si gridò con assai maggior forza: *viva Pio IX e viva l'Italia!* E i tedeschi se la dovettero inghiottire! Ridicolo è pertanto per parte dei tedeschi di stampare e far stampare nella " Gazzetta Universale d'Augusta „ essere Trieste città tedesca! più ridicolo ancora che Trieste sia stata obbligata a mandare dei deputati al Parlamento germanico in Francoforte! quasi che Trieste facesse parte della Germania; e chi mandano? un prussiano e un carintiano!

Se adunque preme all'Italia (e moltissimo ciò le deve premere) che Trieste con tutta l'Istria e Dalmazia sia a lei unita ed energicamente si pronunzi in favore della madre-patria, è indispensabile far precedere un proclama, col quale le si assicurino li accennati privilegi non solo, ma che

le assicuri inoltre che il suo commercio coll'interno... le verrà garantito con provvidi trattati di commercio.....

L'Istria *di sicuro* e dopo di lei la Dalmazia e Ragusi ancora si pronunzierebbero per l'aggregazione all'Italia..... L'Istria è tutta italiana e così la Dalmazia e Ragusi e seguiterebbero il moto e la sorte di Trieste con tutto l'entusiasmo, tanto più che per secoli furono sempre politicamente uniti all'Italia ossia alla Repubblica Veneta.....

Comunque sia, un proclama ai popoli di Trieste, Istria e Dalmazia nel senso da me suggerito, mi sembra indispensabile e urgente, ed io fo voti perchè lo si pubblichi quanto più presto possibile.

In questo momento ricevo lettere da Torino e da Genova, ove in segreto mi confidano essere in questo momento aperte trattative a mezzo dell'Inghilterra sulla base di circoscrivere il regno d'Italia da questa parte..... fino all'Isonzo, restando così all'Austria una buona parte del Friuli, tutto il contado di Gorizia, Monfalcone, Trieste, l'Istria, Dalmazia e Ragusi!

Se l'Italia acconsente a questo sacrifizio, allora bisogna dire che i suoi rappresentanti la tradiscono; Carlo Alberto e il suo ministro degli affari esteri hanno proclamato solennemente che non un palmo dell'Italia sarà lasciato in mano straniera, nè in mano austriaca; io non posso adunque prestare fede a questa notizia.....

Ne *La Concordia* (di Lorenzo Valerio). Torino, 7 giugno 1848.

206.

1848, maggio-giugno.

Contro un nuovo trattato di Campoformio — per la libertà fin dove si parla l'italiano. — (Da lettera del Governo provvisorio di Lombardia a Lodovico Frapolli a Parigi. — Milano, 18 maggio 1848).

..... È inutile dire che un nuovo trattato di Campoformio è ora impossibile. Guai a chi lo firmasse (1). La nostra rivoluzione non è che un effetto del sentimento di nazionalità che tutto sommove il vecchio edificio d'Europa; per cui finchè la libertà non giunge *fin dove è italiana la lingua che si parla*, è inutile sperare pace e tranquillità per questa contrada..... Come avrete veduto dalle premesse alla nostra legge 12 maggio, la fusione col Piemonte è condizionata alla totale liberazione d'Italia, e noi in particolare abbiamo varie lettere dei ministri Sardi che ne rassicurano perfet-

---

(1) Si accenna ai negoziati di pace proposti dall'Austria sulla base della linea dell'Adige. Il rifiuto dei negoziati opposto dal Governo provvisorio lombardo segna — dice il MASSARANI, l. c., p. 574 — una pagina altamente onorevole.

tamente sopra questo punto..... Il Governo non può indursi a credere che il Governo francese vorrà prestare la propria influenza a far riuscire un patto così iniquo che riannoderebbe gli infami trattati del 1815, rotti con così eroici sforzi.....

207.

1848, giugno.

Terenzio Mamiani proclama sacrilegio cedere l'Istria porzione d'Italia. — (Da lettera di T. Mamiani a Marco Minghetti).

. . . .

Ora mi si parla di un negoziato che verrebbesi maneggiando tra l'Austria e il Piemonte e in virtù del quale l'Italia terminerebbe all'Isonzo; ma l'Italia termina veramente più in là e tutta l'Istria è italiana. Io sento che sopra certe questioni perdo i lumi e la ragione, mi scordo d'essere per accidente una persona diplomatica e torno fanciullo: io vo' dire che cedere una porzione d'Italia mi par sacrilegio.

MINGHETTI M., " Miei Ricordi ", 2ª ediz., vol. II, p. 249.

208.

1848, giugno 4, Trieste.

Il giornale ufficiale austriaco riconosce naturali e santi i desideri di Trieste e dell'Istria verso l'Italia.

Trieste, 4 giugno. — Il nostro Nro. 67 contiene nella parte ufficiale un proclama del luogotenente maresciallo Co. Gyulai, comandante superiore militare di questa provincia agli Istriani (1). Questo proclama, voci che d'alcuni giorni si spargono in questa città, volenti far credere che nell'Istria, o in qualche parte almeno di essa, si preparino allarmanti movimenti; ci

(1) Il proclama del Gyulai (26 maggio 1848) agli Istriani fa comprendere che " all'apparire delle italiche squadre " gl'istriani non abbiano dimostrato " sentimenti di fedeltà e attaccamento al Trono costituzionale dell'Austria "; li eccita, " all'occasione di un cimento ", a " secondare le forze militari in respingere dalle *loro* coste e dai *loro* abitati ogni ostile invasione "; vuol persuaderli che " gli avvenimenti in Italia " tendano " a tutt'altro che a rendere più felici le condizioni di quei popoli ". Per ogni buon fine il Governatore avverte che " stanzia in Pola una intera brigata agguerrita in tutt'armi e pronta ad accorrere ovunque il bisogno lo esiga "!

persuadono della convenienza di dire ai nostri fratelli istriani parole affettuose e sincere.

Non si può far offesa maggiore ad un popolo, sia pur anche di piccolo numero, che ponendo in contestazione la sua nazionalità, o peggio pretendendo ch'ei la rinneghi. Sarà allora, che da moderato e pacifico spettatore degli avvenimenti, da cui si preparano le sorti future delle singole stirpi, vorrà a tutto rischio entrare nella lotta, per far conoscere non essere spento in lui il sentimento più sacrosanto. E come mal servirebbe alla Francia chi, volendole conservare fedele la Corsica, volesse persuadere gli abitanti di questa, non essere essi più italiani, *male servirono e servono all'Austria quelli che scrivono e parlano dell'Istria, come non fosse provincia italiana; si studiano di reprimere in essa simpatie naturali, necessarie, santissime.* Questi tali noi chiamiamo ignoranti e maligni e ciò nullameno eguale con loro è il nostro assunto; di dimostrare cioè, per quanto le forze ce lo consentono, come l'Istria non potrebbe distaccarsi da Trieste e dall'Austria senza precipitarsi nell'estremo dei mali, la guerra civile.....

Gl'istriani italiani ebbero educazione sempre italiana; *i più cari sogni della loro gioventù furono quelli di vedere risorta e grande la nazione, cui si gloriavano e si gloriano di appartenere. Ora che il sogno si avvicina a realtà, non è stolto chi pretende, che rinuncino ai più cari, ai più naturali, ai più santi desideri?...* (1).

Dall'*Osservatore Triestino* del 6 giugno 1848, n. 68.

209.

1848, giugno 13-16-17.

Trieste e l'Istria e la flotta sarda.

Lettera 13 giugno 1848 del Console sardo a Trieste al Marchese L. N. Pareto, ministro e segretario di Stato a Torino:

" Venne arrestata una donna del popolo sotto pretesto che portasse lettere dell'Ammiraglio Albini ad un Comitato italiano qui residente.

" Tra le tante perquisizioni poi che vennero fatte a carico di tranquilli abitanti di questa città da qualche tempo a questa parte, è degna di particolar menzione quella che si fece a certo signor Premuda, ricco armatore di questo Porto e conosciutissimo pei suoi sentimenti italiani „.

Archivio di Stato di Torino.

---

(1) Questo articolo fu comunicato tosto al Governo di Torino dal Console sardo a Trieste (A S. Agabio), il che aumenta il valore di questo imperialregio riconoscimento dei " naturali e santi desideri „ della Venezia Giulia verso la loro nazione.

Dal giornale di Torino *La Concordia* (di Lorenzo Valerio), 16 giugno 1848 (sotto la rubrica " Italia-Veneto „):

" Dalla rada di Trieste, 9 giugno. È da due giorni che ci troviamo di nuovo sulla rada di Trieste. Abbiamo percorso la costa dell'Istria e Dalmazia, e la nostra presenza mette in sollevazione queste provincie che non possono sostenersi perchè sprovviste di armi e munizioni. In Pirano, benchè fossevi una guarnigione di 300 soldati, tutta la popolazione al nostro arrivo ci salutò con fazzoletti e grida di *Viva l'Italia!* „ (1).

Dal giornale *L'avvenire d'Italia* di Milano, 27 giugno '48:

" *Parenzo, 17 giugno.* Una vaporiera sarda si presentò dinanzi a Parenzo per far provvigioni per la flotta. Spiegata bandiera bianca per parlamentare, si recò a bordo il podestà e il capitano della Guardia Nazionale. Inteso il motivo, il podestà fece conoscere come eravi un presidio austriaco composto di 150 soldati. Ottenuta licenza dallo stesso presidio, alcuni sbarcarono festeggiati dalla buona e cortese popolazione, che ebbe poscia ricambio di gentilezza a bordo della vaporiera. „

210.

1848, giugno 22, Trieste.

Trieste contro una fusione colla Germania.

" La *Società dei Triestini* e l' *Unione elettorale di Trieste* protestano contro la deliberazione 27 maggio dell' Assemblea di Francoforte, inviano analoga istanza alla Commissione municipale di Trieste e pongono nel mandato ai deputati triestini alla Costituente austriaca di Kremsier che essi non si pronuncino favorevoli ad una fusione della provincia di Trieste colla Germania „ (2).

Kandler, *Istria,* 1848, fasc. maggio, e " Promemoria pei deputati triestini alla Costituente austriaca „, Rub. III, § 14.

---

(1) " Le notizie ufficiali del R. Esercito (vittorie di Goito e Peschiera) hanno destato nei cuori degli equipaggi della R. Squadra un giubilo più facile a lei a comprendersi che a me a descrivere. La R. Squadra imbandierata a festa faceva una salve a 21 tiri di cannone... In Pirano, nella cui rada mi trovo, fu pur gridato *viva l'Italia,* ed il presidio credette prudente cosa non opporsi alla pubblica gioia „ — (Lettera dell'ammiraglio Albini al march. Spinola da Pirano, in *Rassegna Nazionale,* 16 gennaio 1915, p. 173).

(2) Tutto questo avveniva contro il volere del Governo, sulle cui intenzioni il R. Console sardo a Trieste riferisce a Torino il 4 giugno 1848 quanto segue:

211.

1848, giugno 22-25.

Trieste proclama dinanzi all' Assemblea costituente austriaca la propria autonomia di Provincia-Stato. — (Dal " Promemoria pei deputati triestini all'Assemblea costituente austriaca „, deliberata dalla Società dei Triestini nelle assemblee 22, 23, 24, 25 giugno 1848).

I deputati triestini si presenteranno alla Assemblea costituente (di Vienna) nella qualità di rappresentanti della *Provincia-Stato di Trieste*, in tutta forma, senza attendere, nè provocare su di ciò una decisione o riconoscimento della Camera..... Devono chiedere: Rinnovazione formale e solenne del patto ed istrumento di dedizione del 1382 .... Il Comune di Trieste sia rappresentato da un proprio Municipio, goda l'autonomia municipale, ossia il diritto della formazione dei proprii statuti..... si riserva giurisdizione dei traviamenti di polizia per città e territorio, come pure tutto quanto si riferisce all'amministrazione politica o gestione di polizia..... Debbansi riven-

---

" ... chi ha il potere qui, continuando le gloriose traccie della polizia austriaca in Italia... vuole a qualunque costo denigrare e distruggere — se pur è possibile — tanto in Trieste che nelle vicine provincie del Friuli e dell'Istria il partito italiano „ (Torino, " Archivio di Stato „, l. c.).

La *Gazzetta Universale austriaca* denunziava il 10 luglio la " temerità di Trieste „ per le istruzioni date a' suoi deputati a Francoforte e a Vienna. La città di Trieste — dice il giornale tedesco — tradisce la Germania! „.

Per altre proteste triestine contro la Confederazione Germanica, delle quali sono per il momento inaccessibili gli atti originali, dobbiamo ricorrere al sunto che ne diede Attilio Hortis nel suo discorso per l'università italiana a Trieste (p. 14-16): Le ben note condizioni politiche dell'Austria sino al 1848 e la diffalta di qualsiasi rappresentanza autonoma nel 1818 spiegano chiaramente perchè non era stato possibile di protestare allora contro le dichiarazioni del 1818, tenute quasi segrete. Appena si potè, fu fatto. Nel 1848 la " Società de' Triestini „ commise a' deputati di Trieste di recare al parlamento di Francoforte una protesta, deliberata a voti unanimi in un comizio popolare, nella quale era proclamato " che la città e territorio di Trieste, colle peculiari sue istituzioni, tanto antiche che moderne, separata inoltre dalla Germania da un lungo tratto di paesi slavi, non per altri titoli che per i subìti trattati del 1815 fu indirettamente e per disposizioni diplomatiche aggregata alla Confederazione Germanica „. Nell'assemblea popolare degli 11 di giugno, il presidente dichiarava " abusivo „ il " subìto aggregamento del 1815 alla Confederazione Germanica „ e in contrasto all'atto di dedizione del 1382 e " alle successive solenni conferme esplicitamente prevenienti qualsivoglia contraria disposizione „.

Tali proteste, così chiare e risolute da non ammettere dubbî, furono inviate a' deputati " con l'istruzione di abbandonare il Parlamento qualora esso rifiu-

dicare le rendite, civici dazi, gabelle ed altri proventi comunali che furono tolti..... l'esenzione da ogni servizio militare, da ogni imposta di testatico ed altra contribuzione personale dei cittadini triestini, l'esenzione dalla prestazione di quartieri militari in qualunque luogo urbano o rustico entro il territorio di Trieste; l'assoluta libertà di commercio per qualsivoglia persona, ed esenzione da qualunque imposta per l'esercizio del medesimo, come anche per ogni ramo d'industria non commerciale..... La formazione di un Parlamento provinciale costituente e di altro successivo parlamento legislativo per la provincia di Trieste e per tutta l'Istria. Questi corpi dovranno procedere alla costituzione sulle seguenti basi: Formazione di statuti provinciali, adottati dal Parlamento provinciale e sanzionati dall'Imperatore; diritto d'autonomia provinciale; diritto della provincia di non venire aggravata oltre quanto lo è attualmente, a meno che ciò non segua dietro espresso consenso del Parlamento provinciale; e indipendenza della provincia di Trieste da ogni vincolo verso altre provincie della Monarchia.

Da *L'Istria* del Kandler, anno 1848.

---

tasse di prenderne atto, oppure si pronunciasse in modo non soddisfacente sul proposito „.

Un'altra fu semplicemente messa " ad acta „, da' signori di Francoforte; ma poichè simili portamenti avevano provocato la più aperta reazione, i deputati e i giornali d'allora si studiarono di mascherarli con ogni possibile pretesto. Sino un giornale tedesco si tenne obbligato a rintuzzare i rimproveri che un giornale di Francoforte moveva a' deputati di Trieste, e a confessare: " il biasimo è ingiusto. Trieste per nazionalità non è tedesca „.

I deputati non erano certo disposti ad azione vigorosa. Anzitutto, Trieste non aveva voluto mandare rappresentante alcuno a Francoforte; il comitato elettorale aveva presidente un signor Burger, carintiano, vicepresidente un signor Bruck, amburghese; tutti e due diventarono poi ministri austriaci. Il comitato elettorale non trovò nessuno che volesse lasciarsi proporre candidato; senza troppe " smorfie „ (rimproverate agli altri) i due signori della presidenza si fecero nominare essi, ed erano propriamente due tedeschi, come aveva desiderato un giornale tedesco. I giornali d'allora svelano il segreto palese che in città i più non sapevano nemmeno di che si trattasse. Era dunque l'astensione; proclamata già allora apertamente; e fu questa astensione che permise a que' due deputati di mettersi in viaggio per Francoforte.

L'articolo XIII de' " diritti fondamentali tedeschi „ sonava testualmente: " a' popoli della Germania che non parlano tedesco è guarentito lo sviluppo nazionale, nominatamente l'equiparazione della loro lingua nel loro territorio, nella chiesa, nella istruzione, nell'amministrazione interna e nell'amministrazione della giustizia „. Queste parole certificano che il parlamento di Francoforte era pienamente consapevole che esso comprendeva nella Federazione Germanica popoli non tedeschi. I moniti liberali di Wiesner, di Hauwerk e di Vogt non trovavano eco nella chiesa di San Paolo; per contrario l'ingegnoso Gfrörer consigliava, e dal parlamento di Francoforte poteva aspettarsi anche questo, che anche Venezia fosse dichiarata " città tedesca dell'impero „!

212.

1848, giugno 25, Trieste.

Il giudizio statario su Trieste “ fedelissima „.

Trieste, 25 giugno. Alcuni, anzi molti dei migliori cittadini furono costretti dalla Polizia a lasciare Trieste; altri, prevenendo le misure governative, se ne sono allontanati spontaneamente. Il commercio muore; il malcontento è al colmo. Non abbiamo che una consolazione in compenso di tanti mali, abbiamo..... il *giudizio statario*!

Sì il giudizio statario continua a pesare sulla *fedelissima* Trieste!

Dalla *Concordia* di Torino, del 6 luglio 1848 (1).

213.

1848, giugno 26, Trieste.

Il Governo austriaco ricorre agli slavi dell'interno dell'Istria contro il movimento separatista degli italiani. — (Da proclama redatto in sloveno e croato, stampato nella tipografia governativa e spedito ai Comuni slavi dell'Istria interna dal Governo di Trieste).

In esso anzitutto, si mettono in rilievo le aspirazioni e tendenze di Venezia di emanciparsi allora dall'Austria, per formare coll'Italia uno Stato indipendente. Si accentua come gl'Italiani aspirassero eziandio di appropriarsi tutta la regione della costa adriatica, di incorporare cioè al loro futuro regno tutte e tre le provincie del Litorale, compresa la Dalmazia. Si mette in guardia il popolo istriano contro queste aspirazioni e si fanno risaltare le conseguenze che deriverebbero a tutto il Litorale da un'unione politica coll'Italia, specialmente dal lato economico, ed alle popolazioni slave, dal lato nazionale.

---

(1) Dallo stesso giornale torinese:

7 novembre 1848. “ Carteggio da Trieste „ (senza data): “ La nostra Istria viene posta sotto la legge marziale, perchè ricorda ed ama Venezia „.

17 novembre 1848: “ Trieste, 11 novembre. — Insino a marzo era a Trieste parte di adulazione e cortigianeria squisita aiutare l'elemento germanico e soffocare l'italiano. Ora che il regno della forza s'è ito, ito per sempre, o si vinca o si perda sul campo, non c'è Triestino un po' colto, non c'è uomo onesto nel popolo che non sorrida sdegnosamente alle forestiere pretese di incolorar la città or di tedesco, e or di slavo, a seconda di quanto comandano gli interessi e il capriccio di quattro o sei miserabili „.

“ La provincia — dice il proclama — che vi consiglia il distacco dall'Austria e vi invita di unirvi ad essa, non è terra affine alla vostra. I suoi abitanti sono italiani d'origine e favella; voi siete nella maggioranza Slavi, parlanti lo sloveno o l'illirico (croato) idioma. Se vi date in braccio agli Italiani essi introdurranno tosto in tutti i vostri paesi la lingua italiana nelle scuole, negli uffici pubblici e in tutti i dicasteri sia della provincia che dello Stato. Il Litorale, prima che i Veneziani se ne impossessassero, *era slavo* (!). Venezia lo ha *in parte* italianizzato (!). Ora che siete uniti all'Austria i vostri diritti, quale nazione, sono rispettati. Ogni stirpe ha in Austria diritto di servirsi della propria lingua. Sua Maestà vi promette che d'ora innanzi non verranno evase più le vostre istanze in italiano; ma in lingua slava. Nelle scuole già ora i vostri figli vengono istruiti nella loro lingua materna. Nel nostro impero ci sono 17 milioni di Slavi, 17 milioni che parlano la vostra lingua e la difendono. In Italia voi non avete fratelli; *chi si prenderebbe colà cura della vostra lingua e di voi?* „.

G. Andrović, *La questione croata.* Spalato, 1903.

214.

1848, luglio 1.

Quarantamila istriani proclamano che l'Istria, oppressa da forza militare, anela all'Italia.

Gl'Istriani, ringraziando di cuore il giornale italiano la *Concordia*, che in questi solenni momenti non si è dimenticato dell'Istria, ultimo lembo e non ignobile dell'Italia, devono rimproverare la poca coscienza al redattore del foglio triestino, che si assume il grave incarico d'interpretare a suo modo l'articolo della *Concordia*, l'articolo, diciamo, che accenna a Trieste, all'Istria, alla Dalmazia e a Ragusi (1).

...la parte malsana di Trieste si sdegna persino che l'Istria, sorella dell'Italia, non si manifesti con segno d'odio contro i fratelli che la guardano amicamente dalle loro navi.

Il redattore del foglio triestino, per piacere non si sa a chi, vorrebbe fare spiccare nell'Istria la stirpe slava, senza confessare che gli Slavi dell'Istria sono ospiti sovvenuti che abitano suolo italiano; ...senza confessare che, se l'Istria ha eletto i suoi deputati per Vienna, scegliendo *cittadini eminentemente italiani*, unicamente lo ha fatto per forza maggiore; senza confessare finalmente che l'Istria Veneta sa di essersi dedicata volontariamente al governo italiano della repubblica, e di esservi stata soggetta per

---

(1) V. n. 205 di questa raccolta.

cinque secoli, non ignorando che il governo austriaco la tenne occupata per pochi anni con ingrato dominio e per la forza superiore delle armi.

L'Istria... non mai per questo dirà d'esser contenta di trovarsi aggregata a popoli d'altra stirpe, in confronto che a popoli, che le sono fratelli per sangue, per lingua, per consuetudini, per isperanze, per desiderii, per memorie, per monumenti, per isventure.

È bensì vero che l'Istria, quanto ad interessi materiali, non ebbe molto a prosperare sotto il governo italiano della repubblica veneta; ma ben diversa sarebbe la sorte riservata ora all'Istria, se dovesse aggregarsi all'Italia redenta dalla carità di Pio IX e dalla spada di Carlo Alberto, se dovesse ritornare in seno alla grande famiglia italiana indipendente e libera di sviluppare tutti gli elementi di nazionale ricchezza...

Dichiarando adunque che l'Istria, oppressa da una forza militare vigilante in ogni suo angolo, non possa nè fare pronunciamenti, nè movimenti, nè creare la propria sorte da sè, non si vuole che le provincie sorelle dell'Italia si diano a credere ch'ella non tenga come unico mezzo a sviluppare i proprii interessi morali e materiali, come unico scopo delle sue simpatie e dei suoi desiderii, quello di poter far parte dell'Italia, a cui dalla natura e dalle storie è collegata.

Istria, 1° luglio 1848.

Quarantamila Istriani.

Dal giornale *La Concordia* di Torino, 24 luglio 1848, rubrica: Italia (1).

215.

1848, luglio 6, Torino.

Il confine delle Alpi Giulie proclamato dal Parlamento Subalpino.

Iddio ha innalzate le Alpi Cozie e le *Giulie*; ed a custodia delle prime pose da un lato i fidi e bellicosi Savoiardi, dall'altro i Subalpini ed i Liguri che non sono da meno.

Or questa custodia stendere si dee alle seconde (Alpi Giulie) sotto gli auspicî del Principe che a noi rendono caro le memorie della sua casa, le sue virtù e la riconoscenza immortale che gli professiamo. Ricuseremo noi la nobile e santa missione? Sperda il cielo ogni voto che la contrasti.

---

(1) Nella *Gazzetta di Milano* del 23 giugno '48, si legge: " L'Istria, questa estrema parte del *bel paese*, che accompagna con ardente sguardo e col cuor palpitante ogni passo della madre Italia, mentre trepida che questa la dimentichi nel raggiungere la gloriosa sua meta *unità e indipendenza*, deve pur anco soffrire di sapere da taluno ignorata la sua origine e di veder erroneamente descritta la sua condizione politica ".

Senza di ciò non raggiungeremmo i desiati beneficî dell'unione, senza di ciò non saremmo giammai una nazione compatta e forte che chiuda l'ingresso in Italia a straniera occupazione, e che con noi ne difenda i nuovi fratelli i quali, stanziati oltre l'Apennino, non hanno altro valido schermo fuor l'arme ed il coraggio degli abitatori della valle del Po.

Parlamento Subalpino — Progetto di legge per l'annessione della Lombardia e di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo; Relazione della Commissione al Senato, 6 luglio 1848, Giovanetti relatore.

Le Assemblee del Risorgimento, Roma, 1911, vol. I, p. 228.

216.

1848, luglio 6 e 21.

Il Governo austriaco può fidarsi in Istria solo degli slavi.

Lettere dirette al parroco di Grociana in Istria, Don A. Pavsler, la prima dall'Autorità politica distrettuale di Capodistria, recante la data del 6 luglio 1848, la seconda dal capo della legione dei volontari, Pecchiarich, datata Boljunz, 21 luglio 1848.

Nella prima si dice, che avendo l'Austria mandato quasi tutti i suoi soldati in Italia, non può disporre più in truppe regolari per l'Istria, e che la provincia dovrà quindi provvedere alla sua difesa con legioni di volontari, però — osserva la lettera — " a condizione ch'esse siano composte *soltanto* da Slavi, poichè l'imperiale governo ha *in essi piena* fiducia e conosce ed apprezza la loro fedeltà e il loro patriottismo „. Dicesi inoltre che a tal uopo, per ordine delle autorità militari, fu pubblicato un proclama al popolo dell'Istria in italiano e nelle due lingue slave parlate nel Litorale, la slovena e la croata, il quale proclama viene spedito in parecchie copie al summentovato parroco, perchè lo distribuisca, lo legga e lo spieghi al popolo.

Dopo le istruzioni per la formazione di queste legioni di volontari, nella lettera si legge: " Che cosa v'ha di più sacro al mondo dell'amore di patria, che cosa di più nobile ed elevato della sua difesa per opera *dei suoi valorosi figli*? Non deve andar orgoglioso *ogni slavo istriano* per avere l'imperiale governo posta tutta la sua fiducia negli Slavi dell'Istria? „

Nella seconda lettera è detto che Sua Maestà di tutto il distretto politico di Capodistria ha fiducia soltanto nel comune di Dolina, avendo negli altri comuni preso predominio la corrente italiana, e che il monarca riterrà quale prezioso suo dovere di esaudire le numerose suppliche di quel comune e i desideri degli Slavi dell'Istria.

G. Androvič, *La questione croata.* Spalato, 1903.

217.

1848, luglio 15.

Protesta dei deputati dell'Istria contro il tentativo d'includere nella Confederazione germanica parte della provincia di cui proclamano l'italianità. — (Inviata a tutti i maggiori giornali italiani e tedeschi).

Luglio 1848.

Si è letto nei fogli tedeschi che il signor di Raumer, deputato alla Dieta di Francoforte, abbia riferito in nome del Comitato internazionale sulla proposta che l'Istria ex-Veneta venga aggregata alla Confederazione germanica (1).

Chi ha proposto una simile aggregazione, l'ha certo fatto con quel medesimo strano diritto con cui avrebbe potuto proporre l'aggregazione alla Germania d'una provincia qualunque la quale come l'Istria ex-veneta non avesse mandato deputati a quella Dieta nè come l'Istria ex-veneta mai avesse appartenuto alla confederazione germanica.

L'Istria è essenzialmente italiana per lingua, per costumanze, per memorie, per religione, per simpatia, per monumenti e per posizione geografica.

L'Istria fino dal decimoterzo secolo cominciò a dedicarsi volontariamente al governo italiano della Repubblica Veneta.

Nessuna città e borgo dell'Istria, sia dell'interno che della costa parla o scrive altro che l'italiano. Gli slavi abitano soltanto isolatamente una parte della campagna, e desiderano di fondersi, come lo fanno ogni dì più, nella parte italiana che amano e stimano.

La minor parte dell'Istria (l'antica-austriaca) neppur quella desidera di esser aggregata alla Confederazione germanica, come non avrà mancato di dimostrarlo alla Dieta il suo unico Deputato, s'egli intese di eseguire conscienziosamente il proprio mandato.

Sopra tutto l'Istria desidera che si sappia, ch'ella piuttosto di porre in pericolo la propria nazionalità italiana, rinuncia alla promessa e al fatto di qualunque materiale vantaggio che potesse venirle dalla Confederazione

(1) La proposta era stata presentata dal deputato Unterrichter di Bolzano nella seduta del 24 giugno 1848 dell'Assemblea costituente di Francoforte. Attribuita la proposta per esame preliminare alla Giunta al diritto internazionale, riferì per questa il dep. Raumer nella seduta del 4 luglio 1848, proponendo di non pronunziare alcun voto sulla mozione, ma di assegnare l'oggetto al Potere Esecutivo attendendone più precise informazioni e proposte. Così la iniziativa tedesca fu per il momento sepolta (12 agosto). Per le varie fasi si può vedere, oltre ai resoconti ufficiali dell'Assemblea di Francoforte, la relazione del dep. Jenny dd. Trieste, 4 settembre 1848, in *Osservatore Triestino*.

germanica: desidera che la Germania non richieda dagli Istriani ciò, di cui non vorrebbe ella certo privarsi neppur in minima parte a favore dei medesimi: desidera che si sappia che quanto è facile promettere la conservazione della lingua e della nazionalità, altrettanto è facile inforsare e adulterare sì l'una che l'altra trattandosi di provincia piccola, e quindi subordinata alla forza maggiore (1).

FACHINETTI, MADONIZZA E DE FRANCESCHI
deputati.

218.

1848, luglio 18, Gorizia.

Proclama dei veri Goriziani agli Udinesi.

Udinesi,

Amore vi chiediamo e fratellanza. Per cielo e per suolo, per lingua e per costume, di mente e di cuore siamo italiani. Obliati da voi nel punto ove quel sole di redenzione spuntava, che ora da passeggiere nubi è velato per riapparire fulgente d'eterno splendore e noi pur co' suoi raggi vivificare; sprezzati ed odiati ingiustamente per colpe non nostre, ma di pochi compri e molti estrani, venduti o ligi a chi ne odia perchè v'amiamo, e ci ama per far che v'odiamo: noi ci presentiamo colla pura coscienza di leali italiani e vi chiediamo amore e fratellanza, in nome dello strazio dei molti, che, servate incolumi le credenze italiane, sfidando e forza brutale e prigionia e persecuzioni, si veggono in premio colpiti dal disprezzo e dall'odio di voi che amano ed ameranno: vi chiediamo amore e fratellanza in nome del gran giorno di liberazione che Iddio lungi non terrà...

Dall'opuscolo " Nozze Rizzani-Galeazzi ", Udine, 1896, p. 29-30.

(1) A questa protesta dei deputati si associarono con eloquenti risoluzioni e petizioni tutti i Comuni dell'Istria e ciò — come scriveva il Comune di Rovigno (27 luglio 1848) — " nel principale riflesso che non vi ha vantaggio materiale che possa compensare un popolo della perdita od adulteramento della propria lingua e nazionalità ".

Una lettera particolare scrisse (9 settembre '48) il dep. Fachinetti ai Comuni del suo collegio eccitandoli a " non pure raccogliersi per dare risposta " alla domanda che fosse ad essi rivolta per l'aggregazione dell'Istria alla Confederazione Germanica, ed a resistere alle " mene degli astuti e degli egoisti ". " Le promesse di futuri vantaggi materiali a noi provenibili dalla Germania col danno inevitabile che venga adulterato il *nostro spirito di nazione*, devono considerarsi illusione e menzogna... Quel giorno in cui l'Istria dovesse essere aggregata all'Impero Germanico, stimerei il principio di un'epoca luttuosa per lei " (MONTI, *M. Fachinetti poeta e uomo politico.* Pola, 1909, p. 43).

219.

1848, luglio 20, Vienna.

Il deputato di Trieste al Parlamento austriaco si proclama deputato d'Italia.

Parole pronunciate dal Deputato di Trieste Giovanni Hagenauer il 20 luglio 1848 nel primo Parlamento austriaco, dopo la sua elezione a vice-presidente:

A me mancano due belle doti, la fantasia e l'arte oratoria, nè potrei avere presunzione di gareggiare coi due oratori che mi precedettero; mi permetto però di osservare ch'io non rimango secondo a nessuno per sentimenti e per amore di patria; io pure riconosco come indizio fortunato che la nomina dei preposti al Parlamento sia caduta sopra nazioni che geograficamente sono tanto divise. Io sono un Deputato dell'estremo confine meridionale, *un Deputato d'Italia*, e tanto più esulto di scorgere qui tutti animati da volontà unanime di cooperare al bene comune.....

Dal resoconto stenografico della seduta.

220.

1848, luglio 21, Milano.

Il Governo provvisorio della Lombardia fa chiedere ragione al Potere centrale Esecutivo germanico delle sue intenzioni per Trieste e l'Istria. — (Da lettera a Giovanni Morelli a Francoforte).

..... Dall'accluso brano di lettera del signor *** scrittaci il 15 corrente da Francoforte voi rileverete come il nuovo Potere centrale esecutivo germanico mostrerebbe inclinazione ad interporsi per troncare la guerra fra l' Austria e l' Italia, ove appena quest' ultima chiedesse la mediazione di lui..... Mentre lo scrivente s'è rivolto ai Ministeri di Torino e di Roma, onde conoscere le loro intenzioni in proposito, v' interessa, signor Morelli, ad informarvi più positivamente sulla vera disposizione di codesto Potere supremo esecutivo riguardo all' Italia, sui limiti territoriali che le si assegnerebbero, sui sacrificii che le si vorrebbero imporre, sulla condizione a cui s'intenderebbe di ridurre il Tirolo italiano, il litorale triestino e l'Istria.....

(Estratto da lettera da Francoforte del 15 luglio 1848, *allegato*):

Per quanto ho potuto sapere, il Potere centrale si disse disposto ad assumere l'ufficio di mediatore fra l'Italia e l'Austria sulle basi della piena libertà del Lombardo-Veneto..... Al Tirolo italiano si acconsentirebbe di godere dei diritti della cittadinanza italiana, e lo si renderebbe anche forse

paese neutrale da non occuparsi nè da truppe tedesche, nè da italiane. Pare che anche a Trieste si permetterebbe d'avere qualche comunanza coll'Italia (1). Che Carlo Alberto faccia procedere alacremente la guerra, e poi si potranno pretendere pel Triestino le condizioni che ora si offrono pel Trentino.....

Dal Museo del Risorgimento in Milano.

221.

1848, luglio 26, Trieste.

Di fronte alle difficoltà incontrate dalle leve militari, il Governatore di Trieste riconosce l'Istria veneta non appartenente alla Confederazione germanica.

Proclama del Governatore del Litorale Triestino Conte Salm alla popolazione dei distretti ex-veneti del Circolo dell'Istria.

Dei reclami pervenutimi da diversi Comuni dell'Istria ex-veneta contro l'imminente leva militare mi danno a conoscere essersi divulgata l'erronea opinione come se la prefata leva fosse destinata per il completamento del contingente dell'Austria pell'armata della Confederazione germanica, dal che si trae la conseguenza, che le provincie non appartenenti alla detta Confederazione non avrebbero neppure a far parte della detta leva militare.

Essendo questa una supposizione affatto erronea, io mi credo in dovere di dichiararla pubblicamente come tale, onde la popolazione non sia tratta in inganno da contrari suggerimenti, e i giovani coscritti non incorrano nei pregiudizi d'una renitenza sulla quale poi nelle attuali circostanze dello Stato peserebbe inoltre una ancor più grave taccia.

---

(1) Il 17 giugno 1848 era stata proposta all'Assemblea costituente di Francoforte e il 20 del mese stesso approvata la nota risoluzione che " ogni assalto a Trieste o ad altro porto tedesco va considerato come una dichiarazione di guerra alla Germania ". Gli Ammiragli delle Divisioni navali sarda e veneta avevano l'11 giugno proclamato il blocco alla città e alla rada di Trieste a cominciare dal 15 giugno.

Molti giornali italiani avevano protestato contro queste pretese. Così, al primo annunzio della protesta preannunziata da Francoforte, il *Pensiero Italiano* di Genova (13 giugno '48) scriveva: " La Dieta germanica si mostri generosa ed onesta nella sua rispettabile nazionalità, e non pretenda che i territori che naturalmente sono il complemento d'Italia, dove domina assolutamente l'elemento italiano come il Tirolo di qua dai monti, come il Triestino, facciano parte di Germania. Avrebbe contro di sè in tale pretesa la ragion naturale, il diritto sacro d'ogni nazione, il *gius* delle genti ".

L'attuale leva, come tutte le anteriori, è destinata per il completamento e per il rinforzo dell'armata austriaca e non già dell'armata della Confederazione germanica; ed il contingente dell'Austria per quest'ultima fu e sarà mai sempre tratto da quelle sole provincie che ne formano parte.

Trieste, 26 luglio 1848.

Il Governatore del Litorale
austro-illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

Dal giornale ufficiale.

222.

1848, luglio.

Contro l'unione alla Germania, per l'unione a Venezia. — (Foglio volante intitolato: “ Una trista scena politica in prospetto „).

Il Signor Raumer ha proposto nella Dieta di Francoforte l'ammissione dell'Istria alla Germania. E che! quella Dieta è forse un congresso per dettar una nuova Carta politica d'Europa? L'Istria non ha domandato, nè, libera, sarà a domandar mai d'essere ammessa a quella extranazionale confederazione: chè non sarà essa mai a suicidarsi, nè mai a rinnegare il soave suo sì. Il signor Raumer dunque non sa che l'Istria ex-veneta è italiana? e non tedesca nè slava, come una voce profana di sozza tomba ha nominato. Egli chiamato a proteggere la nazionalità sua, vuole per inizio calpestar quella degli altri.

Invoca dunque il principio della forza, non quello della ragione. Ignora come il principio della forza è anticristiano, come ha cosparso il mondo di sangue, come lo ha imbarbarito.

Ei vede già la Venezia distaccata dall'Istria: e che sarebbe di te, bella Venezia, madre antica senza la tua Istria? rimarresti un torso piantato là in mezzo alla Laguna. E che sarebbe di te, Istria, sola, derelitta, sotto il peso immenso di estranea nazionalità? Oh, per Dio! ciò non avvenga! Stia tedesco il Tedesco, slavo lo Slavo, italiano l'Italiano!

Da stampa dell'epoca.

223.

1848, agosto 9.

La questione nazionale italiana prospettata da un deputato istriano.

In un momento di sviluppato commovimento europeo, che tende a mettere al loro posto le nazioni finora sistematicamente squarciate o compresse,

in tal momento non dovremo chiedere noi istriani a noi stessi quali sieno i nostri desideri e le nostre speranze quanto allo sviluppo dell'elemento nostro nazionale predominante, qualunque potrà essere il partito a cui non per opera nostra ma per la prepotente violenza degli avvenimenti dovremo attaccarci?.....

Tutti gl'Istriani di qualunque intelligenza e probità hanno sempre avuto come una prova dell'italianismo della provincia, prova comune, dico, e accessibile agli intelletti più grossi, i nomi di Capodistria, di Pirano, d'Isola, di Umago, di Cittanova, di Parenzo, di Rovigno, di Pola, di Buie, di Montona, di Pinguente, di Pisino, di Albona, di Dignano, di Momiano, di Grisignana, di Visinada, di Castagna, di Piemonte, di Gallesano, di Visignano... Tutti i quali e altri nomi gli istriani li hanno sempre ritenuti per voci, se anche indeterminate, pur sempre provenienti dalla lingua italiana, e non tradotte o dal tedesco o dallo slavo o dal francese, o dall'inglese, con cui si domandano soltanto le città e i borghi appartenenti alla nazione francese, inglese, tedesca e alle diverse propagini della nazione slava.

Quanto poi a stirpi tedesche, in Istria non ne esiste alcuna; e tanto più difficile n'esisterà in seguito, quando i pubblici uffici della provincia saranno affidati a gente della nostra nazione. In quest'ultimo trentennio, per le più facili relazioni nell'Istria colle strade da lei costruite, la fusione spontanea della parte slava nell'italiana si sarebbe già molto inoltrata, se, come dissimo, clero, magistrature e scuole non l'avessero ritardata e avversata con abitudini, lingua e tendenza avverse allo scopo.

L'Istria non vorrà certo dichiarare la propria italiana nazionalità in modi violenti; ma non vorrà nasconderla per far piacere a nazioni non sue: non vorrà nasconderla per una viltà, ignobile in ogni tempo, oscena nel nostro: vorrà almeno protestarla come un sacro diritto che le viene da Dio: come una delle più sacre e terribili prerogative dei popoli: vorrà smascherare la pericolosa ipocrisia di quei recenti forestieri (peste dell'Istria) che gridano con voci isolate e innominate che l'Istria sia slava, e che per far intendere questo loro grido egoistico hanno bisogno di pronunciarlo in lingua italiana.....

L'Istria non avendo potuto in quest'ultimo trentennio dirigere secondo la sua indole, l'elemento italiano, ed avendo dovuto attaccarsi ad idee posticcie e false, si sentì come avvilita, disperò di se stessa, e per non ismarrirsi affatto, più che alle attualità, doveva ricorrere alla tradizione e alla storia.

Ed è ben grande ventura se in Istria è ancora vivo lo spirito di nazione. Che in Istria più che in altre provincie italiane era un pericolo e quindi un'eccezione ogni affetto magnanimo: ci si rinfacciava crudelmente, come una nostra colpa, il ritardato sviluppo delle forze materiali e morali, mentre ci s'impediva di dare sviluppo all'elemento nazionale. Quest'anno stesso, in cui uscì in Istria per prima volta un libro patrio italiano che indicava concordia, buon volere, e spirito morale civile e nazionale, non mancò chi

lo chiamasse compromissione di visionari e congiurato *carbonarismo*. Così bassi ci volevano alcuni dittatori beffardi, non istriani, per poterci sovrastare a loro comodo, e chiuderci la bocca colla loro misteriosa gesuitica gravità.

Con questo cenno non abbiamo voluto far altro che fermare il pensiero dei nostri comprovinciali sulla loro nazionalità e invitarli a discutere insieme e pacificamente i mezzi più opportuni a tenerla viva ed intera. E c'incresce di averlo dovuto tingere d'amaro contro la nostra vocazione meno severa.

Nessun florido stato materiale può compensare ad un popolo la perdita o l'adulteramento del proprio spirito di nazione. Nessun popolo potrà anche giungere al più possibile florido stato materiale, quando il suo genio, e la sua lingua, primi distintivi delle nazioni, non si secondino con mezzi adattati.

Lo spirito cristiano (che l'ipocriti nominano solo per vanto o per interesse) c'insegna che ogni nazione deve amare e rispettare l'altra nazione: e questo precetto s'incomincierà mettere in atto quando nessun popolo vorrà dominare sull'altro: e allora la guerra sarà una grande improbabilità ed un delitto più manifesto. Senza questa condizione ogni promessa liberalità per i popoli è una menzogna, un ludibrio, un'ironia.

MICHELE FACHINETTI.

Supplemento al N. 95 dell'*Osservatore Triestino*, del 9 agosto 1848.

224.

1848, agosto 11, Parenzo.

" L'Istria è italiana ". — (Da foglio volante diffuso in Istria con un'esposizione storica del march. Francesco de Polesini).

..... Senza giusta conoscenza di storia, senza le geografiche cognizioni, ignorando quanto gli antichi autori ed i moderni hanno parlato e pronunziato sull'Istria, non facendo calcolo delle sue cronache e tradizioni, si azzardarono alcuni di farsi sentire, con un giudizio quasi di autorità, che è una provincia slava. Non è che si abbia per questa nazione alcuna disistima, ma ognuno desidera conservare la sua anche a prezzo del proprio sangue.

..... Passata questa provincia sotto il giro di più dominazioni e soggetta a tante strazianti vicende, come una vivida fiamma che risplende fra il seccame e la paglia, all'occhio di tutti manifestò sempre chiara come una fulgida stella la sua origine, la sua nazionalità, senza che gli elementi vicini o lontani potessero oscurarla o snaturarla. Tacciano alla fine i suoi ingiusti detrattori, e rispettino quella sacra e venerabile impronta della

X Regione Italiana che, come in pietra, nella storia con aurei caratteri di perpetuità è scolpita nel cuore degli istriani e che qual retaggio dei propri maggiori sarà in eterno gloriosamente tramandato alle generazioni venture.....

*Venezia, Museo Correr, carte Luciani.

225.

1848, agosto 20, Venezia.

Daniele Manin dimostra a Lord Palmerston la illegittimità del dominio austriaco a Venezia e nelle province dell'antica Repubblica.

Vers la fin du siècle dernier, le pouvoir aristocratique qui gouvernait Venise abdiqua, restituant au peuple sa souveraineté et constitua ainsi de lui-même le gouvernement démocratique. Sous prétexte de protéger la république nouvellement née, le général Bonaparte envoya à Venise une garnison française et priva presque complètement les Vénitiens de leurs moyens de défense. Peu après, le traité de Campoformio fut conclu, par lequel le général Bonaparte cédait à l'Autriche le territoire de Venise, qui n'avait jamais été conquis et qui ne lui appartenait en aucune façon. Les Vénitiens protestèrent, et le général Bonaparte répondit que, s'ils n'étaient pas satisfaits, ils pouvaient se défendre eux-mêmes, réponse dérisoire parce qu'il les avait privés des moyens de défense.

La souveraineté du peuple de Venise cessa par cette stipulation inique en fait, mais non en justice, car le droit fut sauvegardé par des protestations solennelles. L'occupation de Venise par les Autrichiens était donc illégitime; et comme elle fut la source de toutes les transmissions successives, en différentes mains, de la souveraineté de Venise jusqu'à la dernière qui eut lieu en faveur de l'Autriche en 1814, toutes furent illégitimes.....

Quant au sort futur de cette ville et de ses provinces, je vous supplie, Mylord, de considérer qu'elles ne doivent pas retomber sous le joug autrichien. Pendant des siècles, elles restèrent indépendantes. Leur indépendance leur fut ravie par l'iniquité et la violence. L'Autriche les a maltraitées, opprimées, humiliées, en violant des promesses sollennelles..... Le joug autrichien est détesté ici; par suite, le pays ne peut être tranquillement gouverné par l'Autriche: avant peu, des commotions et des insurrections nouvelles auraient lieu: elles pourraient mettre la paix de l'Europe en danger. En outre, ces provinces ont, avec le sentiment vivace de la nationalité italienne, le désir de s'unir et de se confédérer avec les populations *italiennes* et de se séparer *complétement et à jamais des Allemands*. Enfin, l'économie politique de ce pays le pousse à soutenir la théorie du

libre échange, théorie à laquelle l'Autriche s'est toujours montrée hostile dans l'intérêt de ses manifactures.....

La Vénétie devant l'Europe. Correspondance diplomatique de Manin. Paris, 1859, p. 8-13.

226.

1848, agosto 20, Trieste.

In seguito a gravi tumulti popolari scoppiati a Trieste la sera del 20 agosto 1848, il governatore austriaco pubblica un manifesto.

Triestini!

Ogni buon cittadino ebbe l'animo contristato nel vedere le nostre contrade fatte teatro d'un vile tentativo di riprodurre qui pure quelle turpi scene d'ingiurioso schiamazzo, dalle quali ogni animo ben fatto rifugge con isdegno e ribrezzo.

Dopochè la nostra città nei tempi più burrascosi si seppe mantenere modello di buon ordine e rifulgeva come seggio d' ogni cittadina virtù, lasceremo che la sua rinomanza venga imbrattata da simili scandali appunto nel momento ove sopra le nubi disperse ci arridono le stelle d'un più placido avvenire?

No, ciò non fia mai!

Triestini! Voi che siete amanti del buon ordine e gelosi del decoro della patria città, Voi che siete forti del braccio della Vostra brava Guardia Nazionale, Voi non lascierete che le isolate passioni si sfoghino sulla pubblica strada, Voi vi adopererete coi modi di fraterno e serio interessamento per sopirle puranche nell'interno dei convegni, ove esse s'agitano.

E voi pochi spensierati motori di simili scandalose turbolenze disingannatevi, che qui non è il campo per le vostre mene. Il buon senso del popolo triestino vi rifiuta.

Trieste, il 21 agosto 1848.

Il Governatore del Litorale Austro-Illirico
ROBERTO ALGRAVIO DI SALM (1).

---

(1) A commento di questo proclama il giornale ufficiale *L'Osservatore Triestino* stampava nel suo N. del 22 agosto, un articolo che finiva col seguente appello alla cittadinanza:

" Cittadini! chi scrive è italiano e se ne gloria; che il primo momento in cui si pretendesse da lui di rinunciare alla propria nazionalità con tutti i doveri che ne derivano, sarebbe l'ultimo in cui egli scriverebbe una riga su questo foglio. Ma per l'amore del cielo non lasciatevi trarre in inganno da chi del vostro infondato timore di veder adulterata la nostra nazionalità, si vale come d'uno spettro a rendere agitati gli animi vostri ..... ".

227.

1848, agosto 23, Venezia.

Il Governo di Venezia vuole difesi i diritti e gli interessi non solo della città ducale, ma anche delle province venete. — (Le Gouvernement de Venise a M. Valentin Pasini).

..... Non-seulement les droits et les intérêts de la ville de Venise, mais encore ceux des provinces vénètes ont besoin d'être défendus. Nous en sentons d'autant plus le devoir que des fruits sinistres se sont répandus, d'après lesquels les stipulations iniques de Campo-Formio pourraient se renouveler.

La Vénétie devant l'Europe, cit., p. 14.

228.

1848, settembre 21, Trieste.

Trieste si dichiara italiana e respinge ogni tentativo tedesco. — (Risposta della *Gazzetta di Trieste* alla *Gazzetta universale austriaca*, che aveva parlato delle " mene del partito italiano ").

Che se ciò che dite non è falso, ma erroneo, se c'è a Trieste un partito, cercatelo un po' meglio, o signori, e forse vi verrà fatto trovarlo: son qui ottomila vostri connazionali. Non tutti vogliono essere tra noi quali li abbiamo ospitati, dico negozianti; alcuni da molti anni si buttarono alla politica; e, se l'intenzione fu rea, sin marzo o non apparve o non se ne poteva zittire. Ma oggi i Triestini non ne vogliono saper d'altro; si scostano, s'allontanano da que' politici. Ah! sì, l'ira prorompe dal petto: gridiamolo forte a costoro: scendeste tra noi, respiraste trent'anni l'aria nostra medesima, e ci rimaneste stranieri; albergaste le nostre città, da' nostri castelli paterni tonaste col cannone siccome nostre feste le vostre feste: austeri o vezzosi, a seconda dell'ore, risonando nella spada o ne' sproni, passeggiaste le nostre piazze e le vie, vi allogaste ne' nostri teatri; mangiaste del nostro pane, beveste del nostro vino, e ci rimaneste stranieri: non le sole lagrime della storia vi distinguono e accusano a ogni popolazione italica; ma e gli occhi vostri e le chiome e l'idioma e il sorriso e il portamento e il lignaggio fortemente scolpito nel volto: come ne' nostri monti, dagli altri innumeri vertici, stan distinti in eterno i vertici arsi dal fuoco del cielo. Dal dì che prima, involati alle nebbie e alle nevi natie, veniste tra noi, da quel dì sino ad oggi, siete forse a noi, anche solo un poco, men lontani, men isolati, men nuovi? Se la vicenda della sorte e dell'armi vi costringa domani a cercare il cammino delle cittaduole e de' villaggi materni, dite,

qual cosa, che non sia nostra, ci avrete lasciato? Il più che duri, sarà il giallo e il nero, di cui furono da' primi anni contristati i nostri occhi, usi e desiosi in perpetuo del vivo *verde* de' nostri colli, e de' *candori* e de' *rossori* del nostro ineffabile cielo. Nè già vi odiamo; o odiamo il vostro paese: ma amare, amare supremamente non può l'uom che i fratelli e la terra medesima sua. Siamo..... austriaci, dico per leggi e per armi: siam *oggi* austriaci; ma delle più accese nostre memorie, e de' nostri amori più santi, più grandi, delle nostre gioie, de' nostri lutti, di tutta quanta l'anima nostra, *siamo italiani, italiani.* Da Genova a Messina, da Genova a Venezia, voi tutti, che combattete o piangete, siete nostri fratelli del cuore. Voi empite le nostre veglie, sedete primi, sedete soli nel nostro pensiero; ne' sogni, vive e vere, quali le abbiam conosciute, ci passan davanti le vostre sembianze; e vi chiamiamo, e vi protendiamo con affanno le braccia. Per voi, o cari, apprendiamo a pregare ai figli nostri innocenti. Se un'orrenda parola vi giunse di noi, se gl'iniqui simularono la nostra voce, fratelli, ditela falsa: questa, questa è la nostra. Meditiamo e meditammo le vostre angosce, come cosa nostra, le lagrime de' vostri occhi son lagrime degli occhi nostri medesimi. Che cuor, Milano, fu il tuo, quando l'altr'ieri udisti solinga dalle vuote tue case il passo degli allegri vincitori vestiti a festa, e ti fu detto che sulle tue torri e i bastioni si gonfiavano al vento e svolgevan superbe la coda le lor rifatte bandiere! quando il clangore dell'armi brandite e posate e il romor dei tonanti cannoni ti richiamò a più infocate lagrime e ti annunziò pagato il prezzo del sangue! Ma almen tu, e le tue sorelle, sappiate che si piange per voi anche fuori del vostro ricinto; che anche qui, anche qui, o infelici, si piange per voi.....

I tedeschi fecero di tutto per comperarsi a Trieste il posto di deputati municipali, onde intedescare affatto il Municipio.....

Se la giustizia umana fosse altra cosa che una cosa feroce, se ci fosse giustizia, noi ce ne appelleremmo, quando e dovunque la potessimo avere. Ma questa giustizia è ciò che il mondo chiama in altre parole diritto del forte; ciò che appunto calca e approfonda il suo piede di ferro sui nostri diritti, sulla nostra volontà, sulla nostra anima. Giova tuttavia che noi alziamo la voce, che mandiamo a' nostri figli il grido del nostro dolore. Ah! traggano esempio da noi quante sono popolazioni intramezzate e confuse di genti nuove: e proveggano a tempo. Troppo indarno, a noi genti italiche, alzò Dante quel suo grido profetico:

> Sempre la confusion delle persone
> Principio fu del mal della cittade:

conveniva che una a una, a trarne frutto, lo dovessero prima ripetere nelle proprie lagrime. E noi Triestini incominciamo.....

Non sono le città quelle che fanno gli uomini, ma gli uomini son quelli che fanno le città; la terra non ha voce, nè può dar nome a quelli che l'abitano, ma gli abitatori lo dànno alla terra. Una colonia d'Italiani nel

cuore della Germania edificherebbe una città italiana, siccome gli antichi Germani, occupatori della Lombardia, avrebbero potuto farne un paese tedesco, serbando lingua e costumi; ma la civiltà italiana fu più forte delle loro armi, e impose ai conquistatori lingua, costumi e nome. La civiltà tedesca oggidì non è più forte della nostra, da imporci, niente affatto: la forza delle armi non conta niente, essendo buona soltanto a distruggere, non a edificare; a trasformare un corpo umano in una massa di carname, non già uno spirito italiano in tedesco. Bel vanto è quello di saper fare ciò che sanno fare anche i lioni e le tigri! Ma rispondiamo un po': a qual terra italiana hanno essi sinora imposta la loro civiltà? qual paese italiano hanno finora germanizzato? Siamo forse selvaggi noi, da aver bisogno delle lingue altrui per esternare i nostri pensieri? Oppure abbiamo bisogno della loro lingua, delle loro idee ond'esser felici?.....

Venezia-Libera, *Miscellanea 1848*. Tomo IV, p. 213-215.

229.

1848, settembre 24, Trieste.

Il mare di Trieste e dell'Istria e gli interessi dei popoli d'oltre monte. Le sorti della Regione Giulia saranno decise dagli avvenimenti. — (Dichiarazioni del deputato istriano C. De Franceschi contro un articolista dell'*Allgemeine österreichische Zeitung*).

..... Il professore così ragiona: " Iddio diede ai popoli il mare come veicolo naturale di commercio. Se l'Istria appartiene geograficamente all'Italia, cosa resterebbe ai popoli posti al di sopra sino al Danubio? I popoli abitanti alla sinistra sponda del Danubio sono assegnati al mar Nero, i loro vicini meridionali alla costa orientale dell'Adriatico. L'Istria è dunque geograficamente un paese slavo. Gli stranieri abitanti del litorale, comunque sieno qui giunti, o per diritto di forza o come ospiti, non possono pretendere che la sola ospitalità „.

Lascio giudicare il lettore se questo chiamisi argomentare. Cosa dovrassi dire dell'ospitalità che il professore generosamente accorda agl'italiani dell'Istria nel proprio suolo? Io credo che si debba domandargli se parli da senno o in ischerzo. Però questa idea giocondissima non è nata nel suo cervello; ei non fece che ripetere una frase or son pochi mesi adoprata dai tirolesi tedeschi verso i tirolesi italiani. Ciò non pertanto tosto dopo egli in aperta contradizione con sè stesso cita encomiando le parole di Kandler: " Il nome d'Istria *non indica* terra occupata da popolo che *una sola lingua* parli, *istriano* non segna più che l'abitatore di quella terra che Dio ha *configurato e distinto*; ma siano di linguaggio veneto od altro italico, siano di linguaggio carniolico, o tedesco, serblico o valacco, slavizzanti o italia-

nizzanti, *tutti un* santo vincolo unisce che nasce dal consorzio di vita *su terra comune*, dal debito di patria amorevolezza e carità „. — Iddio non fece prima i popoli e poi il mare, come si dovrebbe concludere dal vostro ragionamento, signor professore; egli apparecchiò la terra ed il mare: i singoli popoli occuparono quelle regioni che vollero o poterono, e profittarono pe' loro commerci con altri delle facilitazioni che loro prestavano o le pianure, o i fiumi, o il mare, secondochè il paese in cui s'erano fissati offriva o l'una o l'altra via di comunicazione; ed ove non ve n'erano di naturali furono costretti a farsene di artificiali; — ma il dire che un dato mare è di diritto d'uno o d'altro popolo, che una regione litorale debba appartenere ad una mediterranea solo perchè a questa giova avere il mare, è assurdità. I popoli lontani dal mare possono benissimo colà dirigere il loro commercio attraverso altri popoli ed altri paesi senza farli suoi. La Svizzera non ha mare; dunque ella avrebbe diritto di aggregare a sè il Piemonte o una parte della Francia per poter toccare il Mediterraneo?

Parmi, scusate, che siete caduto in un'altra contraddizione. Diceste che se l'Istria appartenesse all'Italia, qual mare resterebbe poi ai popoli posti al nostro settentrione pel loro commercio? Poscia v'esprimete: *che il commercio del mondo, vogliasi o non vogliasi, deve prendere la sua strada per Trieste* (ed anch'io sono di ciò fermamente persuaso). Dunque ciò avverrebbe egualmente qualora l'Istria, che comprende in sè Trieste, formasse parte politica d'Italia; e quindi non so come poteste asserire che “ *chi prepara l'Istria per l'Italia agisce da traditore* (niente meno!) *verso l'Istria.....* „.

Ma cosa cianciate voi d'un *preparare* l'Istria per l'Italia? cosa significano queste parole? Vuol dire che voi la vorreste preparare per altri. — Noi però, sappiatelo una volta voi ed altri, protestiamo contro qualunque apparecchiamento di questa fatta in qualsiasi senso da qualsiasi parte venisse meditato. Codesti tentativi, signori miei, sarebbero sciocchi, e inutili, perchè mai il loro risultato influirebbe sui destini politici dell'Istria, i quali, per la sua piccolezza, dipendono dalla forza maggiore altrui. Io dichiaro falsissima l'opinione di coloro che stimano volersi da un *partito preparare* l'Istria per l'Italia; ciò sarebbe, ripeto, per lo meno inutile; le sue condizioni, la sua posizione sono fissate dalla natura; essa vuol oggidì essere riguardata col restante del governo del litorale quasi ponte di comunicazione tra due popoli diversi, direi ponte neutro; lasciamola tale, la prepotenza degli avvenimenti che si maturano nell'oscuro avvenire deciderà poi di lei meglio che le nostre elucubrazioni, e qualsiasi propaganda. — Non svisate però le nostre intenzioni: la questione che noi ora agitiamo è questione puramente di nazionalità, e non di politica come vorreste far credere; non si tratta di sostenere essere l'Istria provincia italiana e per ciò non volere essere austriaca: bensì di reclamare il diritto di nazionalità italiana nella sua amministrazione e nell'istruzione; ed a questo fine e per

ribattere coloro che ricorrono alla geografia onde mostrare gli uni che natura fece di questa provincia una frazione della lontana Germania (a questa, no, non intendiamo appartenere), gli altri una particella della Slavia da partorirsi, noi pure ricorriamo alla geografia e proviamo che la ci fece parte d'Italia, locchè in aggiunta al prevalente elemento italiano va a stabilire decisamente la nostra nazionalità italiana. Veramente sorprende il vedere stranieri (però impiegati) a' quali la cosa dovrebbe essere affatto indifferente, e senza titolo alcuno arrogarsi il diritto di dichiarare la nostra nazionalità, e negarlo a noi che pur ne abbiamo interesse e dovremmo meglio di essi sapere ciò che siamo, ed apporci a delitto se diciamo d'essere provincia italiana, mentre costoro non sono d'accordo se siamo terra di Germania o Slavia, e noi intanto non siamo nè d'una nè dell'altra..... Però e sotto questa e sotto qualunque altra eventuale dominazione vorremo assicurata sempre, malgrado le tenebrose mene dei nostri avversarj, la nazionalità italiana che solo può avanzare l'Istria nel progresso, e sopprimer la quale sarebbe lo stesso che estinguere ogni raggio di civiltà, sovvertire l'ordine delle cose e ricondurre la provincia allo stato di barbarie.

Istriani! or date giudizio di quelli che si fanno banditori in Istria del Germanismo e dello Slavismo: giudicate il professore il quale si duole che impiegati e preti forastieri non si maneggiarono (doveva dire: si maneggiarono invano) perchè alla Dieta di Vienna invece d'istriani liberali e reclamanti la nazionalità italiana, vengano spediti uomini del sistema metternichiano e i quali potessero disporre dell' Istria come più avrebbe giovato allo scopo loro.

Carlo De Franceschi (1).

Dall'*Osservatore Triestino*, N. 116 del 24 settembre 1848.

230.

1848, settembre 30, Vienna.

Il deputato istriano Michele Fachinetti protesta al Parlamento di Vienna contro l'oppressione austriaca nel Lombardo-Veneto. — (Seduta 30 settembre 1848 del Reichstag).

Fachinetti. Das erstemal, wo ich es wage, mich in dieser hohen Reichsversammlung in einer fremden Sprache vernehmen zu lassen, werde ich vom Gefühle der Menschlichkeit und Nationalität beseelt.

---

(1) Dello stesso De Franceschi è un efficacissimo scritto (foglio volante) (da Vienna, agosto 1848) " all'anonimo autore dell'articolo *Aus Istrien*, inserito nel *Journal des oesterr. Lloyd* „. Per la sua ampiezza non è possibile riprodurlo qui.

Ich muss an das vereinte Ministerium einige Interpellationen stellen, und erlaube mir früher zwei Kundmachungen zu lesen, auf welche sich die Interpellationen beziehen. Die eine Kundmachung ist vom Feldmarschall-Lieutenant Welden unterfertigt, und lautet wie folgt:

" Zu dem Zwecke, um die öffentliche Ruhe und Sicherheit mit aller Kraft zu schützen, um endlich die Verwegenheit derjenigen Einhalt zu thun, welche es vorziehen, ihr Leben preiszugeben als zu gehorchen, haben Se. Excellenz der Hr. Feldmarchall Graf von Radetzky mit hohem Erlasse vom 31. August, Zahl 2566, befohlen, die Schuldigen einem Kriegsgerichte zu unterziehen, und sie ohne weiters erschiessen zu lassen!!

Dieser Beschluss wird an den halsstarrigen Uebertretern der Kundmachung vom 15. Juli vollzogen werden, welche gleich den Kundmachungen vom 4. und 11. desselben Monats in Kraft erhalten werden.

" Es ist unbedingt verboten, irgendwo eine Schiess oder Schneidewaffe zu halten. „ Alle diejenigen, welche ungeachtet des bestehenden Verbotes noch immer Waffen besitzen, werden aufgefordert, selbe sogleich in den Städten dem Platzcommandanten und in den Dörfern den Gemeindevorständen zur Beförderung an die betreffenden Behörden zu übergeben.

Nur die von den öffentlichen, ordnungsmässig angesetzten Behörden benutzten Waffen, sind davon ausgenommen. Die Uebertreter werden alsogleich vor ein Kriegsgericht gestellt, und binnen 24 Stunden erschossen werden. In dieselbe Strafe wird auch Jeder verfallen, der sich erfrechen sollte, mit Wort und Taht die Militärbehörde oder einen einzelnen Soldaten und insbesondere die Wachtposten zu beleidigen.

Die Herren Militär-Commandanten sind mit der Befolgung dieses Befehles beauftragt.

Padua, am 5. September 1848.

Unterzeichnet:
Feldmarchall-Lieutnant und Commandant des zweiten Reservecorps der österr. Armee Baron v. Welden.

(Aus der *Gazzetta Piemontese* vom 16. September 1848).

Das zweite obenerwähnte Decret vom Oberst Pottinger unterfertigt, ist im hiesigen Blatte, die *Constitution*, zu lesen, und lautet wie folgt:

1. Alle Einwohner müssen um 10. Uhr Abends zu Hause seyn; in gleicher Weise müssen um diese Stunde alle Wirths-und Kaffehäuser und alle anderen öffentlichen Orte geschlossen seyn.

2. Das Beisammenstehen von mehr als 3 Personen auf der Strasse zur Nachtzeit ist auf das strengste verboten. Die Patrouillen haben Befehl auf jede Menschengruppe, die sie begegnen, Feuer zu geben.

3. Das Tragen eines jeden Abzeichens, Kocarden, Kreuzen, sowie der sogenannten Hernani- (Calabreser) Hüte, und Hüte mit breitem Band und Schnallen, ist verboten.

Wer es wagen sollte, die obenangeführten Befehle zu übertreten, wird sogleich festgenommen, und nach aller Strenge der Kriegsgesetze behandelt werden.

Monza, den 6. September 1848.

Der Stradtcom. Obrist. Poltinger.

Ich will mir damit keineswegs zu Anfragen über den Krieg in Italien den Weg bahnen. Die edle demokratische Nation, das edle deutsche Volk hat diesen Krieg schon beurtheilt, ja das Gewissen von ganz Europa hat ihn beurtheilt, und dieses Urtheil steht eben so fest, als es Achtung gebietet.

Allein da ich voraussetze, dass die von der hohen Reichskammer hinsichtlich des italienischen Krieges oft bezogene Thronrede nicht allein ausgesprochen worden sei, um neben den zwei nur zu bekannten Kundmachungen an die Italiener, die eine aus Modena, vom 15. Februar 1814, die zweite aus Conegliano vom 11. April 1809, in das Buch der Geschichte eingetragen zu werden, — Da ich voraussetze, dess der Herr Minister des Innern in redlicher Absicht vor dieser Versammlung erklärt habe, es werden die österreichischen Waffen für Italien als Befreier wirken, da ich glaube dass auch das Kriegsgericht von bestimmten Gesetzen abhängen solle, da ich glaube, dass jeder Missbrauch der Gewalt die Verantwortlichkeit desjenigen nach sich ziehe, welcher sich dessen schuldig macht, stelle ich an das vereinte Ministerium folgende Fragen:

1. Ob dasselbe die vorgelesenen zwei Decrete kenne?

2. Ob es zugebe, dass die einfache Beleidigung eines Soldaten, während des kriegsrechtlichen Zustandes, gesetzlich mit dem Erschiessen bestraft werden könne?

3. Ob es dafür halte, dass man einer einfachen nächtlichen Patrouille die Gewalt einräumen dürfe, auf einige Personen zu schiessen, nur weil sie sich vereinigt befinden?

4. Ob es glaube, dass im Allgemeinen die Verordnungen der jetzigen Militär-Commandanten in Italien mit der Thronrede, mit der vorerwähnten Erklärung des Herrn Ministers des Innern, und mit der Würde der freien Völker Oesterreichs in Einklang stehen? (Beifall.) (1).

Kriegsminister *Latour*. Ich glaube, dass der Herr Abgeordnete alle diese Notizen aus einer piemontesischen Zeitung entnommen hat. Ich kann nur versichern, dass ich über diese Vorfälle keine directen Mittheilungen habe, werde es mir aber zur Pflicht machen, vom Feldmarschall Grafen Radetzky mit Nächstem die umständlichsten Erklärungen abzufordern. Soviel ist dem Ministerium bekannt, dass das Martialgesetz in Italien noch besteht, weil die Armee, besonders in den Städten, diesen widerspänstigen Geist angetroffen hat. (Zischen.)

Ueber diese einzelne Facta bitte ich, mir zu erlauben, dass ich den Bericht des Feldmarschalls abwarte. Uebrigens hat das Ministerium wiederholt

(1) È questa la “ interpellazione „ a cui si accenna nell'opuscolo *La Rivoluzione di Vienna nell'ottobre 1848 descritta da un testimone oculare* (Torino, Pomba, 1849, p. 14) e della quale G. Q. desiderava fosse rintracciato e pubblicato l'intero autentico testo (“ Noterella Fachinettiana „).

erklärt, dass es in der kürzesten Zeit für die italienischen Provinzen dieselben freien Institutionen zu verfügen gedenkt, welche die übrigen Provinzen bereits geniessen.

Offizielle Stenographische Berichte, vol. II, p. 643-644.

231.

1848, ottobre 7.

Protesta di un deputato istriano contro la dedica di un libro a favore dell'esercito austriaco (1).

Avendo il Sig. G. B. Jasbitz dedicato, come ai Triestini, ai Dalmati, anche agli Istriani un'opera intitolata: " *Il teatro della guerra* ", così dichiaro di non voler essere compreso tra gli accettanti la dedica, sapendo di far con ciò cosa grata agli altri miei comprovinciali, che consentono meco.

Bisogna aver l'anima ben chiusa ad ogni nobile sentimento per dedicare ad Italiani un libro, il di cui profitto pecuniario dovrà in parte essere regalato all'esercito austriaco, che combatte contro i loro confratelli italiani!

Questa dedica sarebbe ella un'ironia gettata sul cuore sanguinoso di chi, non potendo far più, ama la propria nazione dolorando e sperando per lei?

Dio perdoni o alla ignoranza o alla malizia, e inspiri ai buoni animo forte e rassegnato contro l'ipocrisia e l'ira dei tristi che disonorano la propria nazione non rispettando l'altrui!

MICHELE FACHINETTI.

Dalla *Gazzetta di Venezia*, del 7 ottobre 1848, n. 260.

232.

1848, ottobre 10, Venezia.

Venezia eccita gl'istriani a rompere il blocco austriaco.

Istriani!

Qui fra voi fu sparsa voce che Venezia sia bloccata, e che la squadra austriaca in tutta la sua forza guardi il nostro porto. Non fidatevi, è voce degli amici dell'Austria, è voce austriaca che v'inganna.

---

(1) Può essere qui accennato alla protesta d'altro deputato istriano (C. De Franceschi) contro festività celebrate da impiegati forestieri a Pisino per la rioccupazione austriaca di Milano — festività che egli chiama " onta alla provincia e a chi il suo onore difende " e " *insulto ai vinti fratelli* " (Lettera aperta al sig. A. I. di Pisino).

L'austriaco non ardisce avvicinarsi alle nostre marine. La sola presenza di un nostro vapore, basta a farlo fuggire.

Venite dunque lieti e sicuri al nostro porto: venite che, non appena avrete perduta di vista la vostra terra, troverete la protezione della nostra bandiera, che vi guiderà senza tema in porto.

Che se non vi rilasciassero spedizioni per qui, se temete che lungo le vostre coste, qualche naviglio austriaco possa molestarvi, prendetele francamente per Porto Levante, e non temete, che Venezia vigila anche su voi, e vi protegge.

Salute e fratellanza.

Venezia, *Libera Miscellanea 1848.* Tomo IV, p. 348.

233.

1848, ottobre 15, Trieste.

Manifesto rivoluzionario diffuso a Trieste.

Triestini!

Trieste si è ricordata finalmente di essere una città italiana. Chi diserta dai propri fratelli in quest'epoca in cui Dio chiama le nazioni a separarsi una dall'altra per vivere poi con intimità di rapporti fra loro, è traditore della patria. L'Austria, che vuole opporsi a questa legge di Dio, non ama nè amerà mai nessuno de' cosidetti suoi figli. Il croato, il magiaro, l'italiano, lo slavo, il polacco, tutti i suoi popoli ella disprezza ugualmente, facendone altrettanti strumenti di carneficina, perchè si domino a vicenda e il loro spirito nazionale sia cancellato.

Suvvia, Triestini! L'ora è suonata per la nostra liberazione. Facciamo causa comune coll'Italia. Stendiamo una mano a Venezia. Essa è generosa ed ha compreso la sua alta missione. Mandiamole la flotta ch'era cosa sua; essa se ne servirà per soccorrerci, e sottrarci dalle minaccie e dalla vendetta degli oppressori. Avremo libere con lei le comunicazioni e i commerci. Così ci faremo amica anche l'Istria: quelle coste hanno sentimenti italiani. Aiutiamoci a vicenda, e saremo forti e trionferemo. A Venezia dunque la nostra flotta

Viva l'Italia! Viva Venezia! Viva Trieste! La loro causa sia una sola. Siamo tutti fratelli, e dividendo i pericoli, divideremo un giorno la gloria e la prosperità nazionale.

Venezia, *Libera Miscellanea 1848.* Tomo IV, p. 346.

234.

1848, ottobre 16, Padova.

Manifesto del popolo padovano ai fratelli triestini.

Ai Fratelli Triestini.

Il vessillo nazionale fatto sventolare da voi, è segnale di gioia a noi tutti, cui gravemente doleva che codesta bella e ricca città potesse dissentire da ciò che l'universa Italia sentiva, potesse non essere ancora scaldata dall'amore di patria. Ma la santa favilla non era già morta nei vostri petti, ma soltanto coperta, ed ivi custodita secreta contro le esorbitanze del dispotismo, che viene ripetendo fra noi ciò, che già l'autocrata diceva ai polacchi: la vostra nazionalità è una chimera. Non è, no, una chimera l'Italia, non è un vuoto nome, o un punto geografico; l'Italia vive, e vivrà d'una vita sua propria: com'essa fu l'iniziatrice della cultura e della grandezza d'Europa, così sarà ancora a parte, se non in cima, del banchetto apparecchiato dalla Provvidenza alle nazioni culte e civili; banchetto santo d'indipendenza e di libertà. Facciamo quindi tutti, coll'esultanza del cuore, un viva a Trieste, a questa gemma del mare e della terra, che prospettando Venezia, l'eroina e il palladio dell'italica resurrezione, le tende ora la mano come a sorella di pensieri e di destini, e s'apparecchia a dividere con essa i pericoli e la gloria! Viva Trieste, che, scuotendo da' suoi sandali la polvere dell'ignominia, s'alza raggiante di nuova luce, e dominando il suo mare, manda nella favella del *sì* l'annunzio del suo risorgere alla rimanente Italia! Viva Trieste! già le sue piazze, le sue vie, il suo porto sentono la nuova vita, che si diffonde come un raggio di benefico sole, il quale, succedendo allo sterile inverno, educa i germi della reduce primavera.

Nè sarà d'uopo, o Trieste, che per la tua rigenerazione tu debba espellere da te quegl'industriosi tuoi cittadini, che sono nati sotto altro cielo, e che popolano ora i tuoi fiorenti mercati. E perchè? sono essi pure tuoi figli; elezione, interesse, gli ha fatti nostri connazionali, nè saremo noi tanto stolti da confondere l'oppressore d'oltremonte, col pacifico uomo del commercio, che, abbandonata la sua terra natale, venne ad arricchire la nostra della sua famiglia, delle sue industrie. E non sono essi gementi al paro di noi, e al paro di noi non combattono la guerra contro il despotismo e l'oligarchia? Chè la guerra nostra non è già guerra di nazione contro nazione, e perchè mai avrebbero esse a combattersi? Non ha ognuno il proprio suolo da coltivare, non ha ciascuno la propria famiglia, nel cui seno godere della vita e dei doni che gli ha largito la provvidenza?

La guerra nostra è la guerra dell'oppresso contro dell'oppressore, la guerra del diritto contro chi lo conculca, la guerra dell'Evangelio contro i principii della barbarie, che gli fanno contrasto! Quindi la guerra dell'Italiano è la guerra stessa dell'Alemanno contro la congiura dell'oligarchia

e dei tiranni. Che importa che adesso non siano, come una volta, cinti di sgherri e di supplicii? Ai tormenti fisici, che pure non dimenticarono, hanno sostituito i morali; vollero seppellire gl'intelletti nell'ignoranza, nella superstizione, ammollire i cuori ingolfandoli in tutti i vizi, annientare la volontà e la virtù. Non puniscono essi di carcere perpetuo, d'esilio, di diuturni tormenti, di morte ignominiosa, quei generosi che pure osano gridare: vogliamo avere una patria, che tentarono di sollevare il funebre lenzuolo, che gl'iniqui gittato avevano sul corpo di lei, perchè non fosse veduta? non puniscono anche il pensiero? Se sia, chiediamolo alle steppe della Siberia, agli orrori del Caucaso, alle secrete di Lubiana e di Spielberg, alle piazze di Modena, di Varsavia, di Cosenza, di Napoli, a Messina.

Le città delle provincie venete e lombarde si vuotano d'abitatori, le campagne s'accumulano di morti, duecentomila figli d'Italia errano raminghi in suolo straniero e passarono dai comodi della vita nelle braccia della miseria; un branco d'avvoltoi si cala sulle terre abbandonate o squallenti, e ne dilania, e ne ingoia, e ne sperde ogni ricchezza; e perchè tutto questo? Perchè la casa d'Asburgo si dica regina d'Italia, e possa ritrarre da questo paese infelice onde lussureggiare nelle mense, nodrire i suoi mille cavalli, riempiere, se non satollare, la fame de' suoi parassiti!...

Viva dunque, nuovamente viva Trieste, che, ad affrettare il sospirato giorno della vittoria, alzò essa pure il magico vessillo tricolore e gridò viva l'Italia!

Oh sì! viva quest'Italia, e risplenda di tutta luce, che il cielo le ha destinata; viva e sia l'amica dei popoli, lo spavento degli oppressori di quelli. Viva e stenda la mano alla gloriosa Ungheria, alla nobile Allemagna, all'invitta Elvezia, all'eroica Polonia, alla Grecia delle rinnovate Termopili, alla Francia, lavata quattro volte in un bagno di sangue a rifarsi più bella, ed a quella grande Inghilterra, che, regina dei mari, sta vigilando attenta su quelli, perchè colui, che ad estinguere (se fosse possibile) pure il germe della libertà, figlia dell'Evangelio, vuol lottare colla terra e col cielo, e trapianta le intere generazioni come fasci di arbusti, dal classico suolo della Polonia nelle orride lande della Siberia, non abbia a tendere la mano al dispotismo morente e allagare l'Europa per lunghi anni ancora dell'innocente sangue dei popoli, che si vendicano in libertà!

Il Popolo Padovano.

Venezia, *Libera Miscellanea 1848.* Tomo IV, p. 404-406.

235.

1848, ottobre 24, Trieste.

A Trieste si brinda pubblicamente alla fortuna d'Italia.

In un banchetto offerto a Trieste il 24 ottobre 1848 a Michele Fachinetti, deputato dell'Istria alla Costituente di Vienna, G. Solitro fece un brindisi " ai deputati dell'Istria e alla fortuna d'Italia ".

Dal *Giornale di Trieste*, n. 2, 25 ottobre 1848.

236.

1848, novembre 12, Venezia.

La legione dalmato-istriana a Venezia.

Ai militi dalmato-istriani dei vari corpi del veneto Esercito di Terra.

La sottoscritta Commissione, incaricatasi del pariottico uffizio di raccogliere le firme di tutti que' giovani Dalmati ed Istriani che volessero di buon grado iscriversi in una legione Dalmato-Istriana, prega la gentilezza di tutti i giovani suddetti che attualmente militano nei varii corpi dell'esercito veneto di terra, ad apporre nel presente foglio il preciso loro indirizzo per potersene valere a vantaggio della comune causa italiana delle due provincie all'Italia sorelle, cui i generosi militi appartengono.

Scopo precipuo della Commissione si è quello di aumentare le schiere dei prodi volontarii Dalmato-Istriani, e concorrendo per tal guisa alla redenzione d'Italia, concorrere pur anche alla redenzione dell'Istria e della Dalmazia dagli artigli strazianti della bicipite, sempre aborrita aquila austriaca.

Viva l'Italia, viva S. Marco!

Venezia, 12 novembre 1848.

Antonovich, Lazaneo, Naratovich, Petronio.

Stampa dell'epoca nella " Marciana „ di Venezia.

237.

1848, novembre 14, Venezia.

Altro invito ai dalmato-istriani di accorrere sotto le bandiere della indipendenza italiana.

Ai giovani Dalmato-Istriani che non militano ancora sotto le bandiere della Indipendenza Italiana.

Il caldo desiderio da voi esternato, giovani valorosi, nel 22 marzo, di formare una legione Dalmato-Istriana, per combattere in campo aperto

l'austriaca tirannide, verrà esaudito, tostochè voi accorriate sotto il vessillo tricolore italico dell'indipendenza.

Fa mestieri intanto che presentiate il preciso vostro addrizzo al luogo sotto indicato, rispondendo subito all'invito della sottoscritta Commissione, che s'incarica di raccogliere i nomi dei volonterosi, per giovarsene a prò della troppo afflitta e bersagliata Italia, ed in pari tempo a prò dell'Istria e della Dalmazia marittima, all'Italia sorelle.

Arruolati sotto lo stendardo dell'italiano riscatto, ed organizzativi in legione Dalmato-Istriana, diverrete potenza armata ed operosa contro l'austriaco dispotismo, che in ogni maniera si sforza, ne' suoi aneliti estremi, di carpire la nazionalità perfino ai popoli da esso finor tormentati.

No, l'Istria e la Dalmazia marittima non sono, non ponno essere, non saranno mai germaniche o slave, chè non lo consentono natura, nè la storia delle politiche loro vicende, non la lingua, la religione, i costumi.

Il bel paese italiano non finisce al di qua dell'Adriatico, ma sulle sponde opposte pur si distende, e la barriera mal vietata delle Alpi è separazione che natura pose tra le vandaliche masnade dei barbari e la civiltà dell'Italo, dell'Istriano, e del Dalmato suolo.

Accorrete quindi senza indugi, accorrete numerosi sotto le sospirate bandiere della santa guerra d'Italia, ed efficacemente cooperando alla redenzione di questa invidiata e perciò dai selvaggi straziata penisola, coopererete del pari alla redenzione dell'Istria e della Dalmazia.

All'armi, giovani generosi, all'armi; la patria vi chiama e v'incita. Il giorno della completa indipendenza italiana, sarà giorno dell'emancipazione, pur anche dalmato-istriana, dalle branche crudeli dell'esecrata bicipite aquila austriaca.

Viva l'Italia, viva S. Marco!

ANTONOVICH, LAZANEO, NARATOVICH, PETRONIO.

Venezia, *Libera Miscellanea 1848-49.* Tomo V, p. 116.

238.

1848, dicembre 7, Torino.

Da Torino si annunziano le speranze nazionali della Venezia Giulia e della Dalmazia.

..... L'idea italiana divampa più vivida, quanto più è combattuta, e gli uomini che parlano la nostra lingua vogliono la loro parte nell'eredità dei dolori e delle speranze nostre. Gorizia, Trieste, l'Istria, persino il Tirolo, persino il Litorale Dalmato reclamano la nazionalità italiana.

Dai *Bollettini dell'emigrazione*, Torino, 1848, n. 5 del 7 dic. '48.

239.

1848, dicembre 9, Venezia.

L'organizzazione della legione dalmato-istriana a Venezia.

Governo Provvvisorio di Venezia.

Dipartimento della Guerra.

Decreto.

1. Si forma in Venezia una Legione Dalmato-Istriana di tutti i militi e cittadini di quelle Provincie che qui si trovano o qui concorressero per esservi ascritti.

2. La costituzione del Corpo, il trattamento e l'uniforme saranno uguali a quelli delle Legioni regolari venete d'infanteria, e l'arrolamento sarà obbligatorio finchè duri la guerra dell'indipendenza italiana.

3. Agli ufficiali e sott'ufficiali saranno conservati i gradi che documentassero d'aver ricevuti in altri eserciti regolari d'Europa.

4. Una prima sezione è immediatamente riunita nella caserma di S. Francesco di Paola sotto gli ordini del Capitano della VII Legione veneta, Giuseppe Mirkovich, e del Tenente Gio. Battista Ziliotto.

5. I Colonnelli direttori delle Divisioni 1ª e 2ª del Dipartimento della guerra hanno l'incarico della esecuzione del presente decreto.

G. B. Cavedalis.

Venezia, *Libera Miscellanea 1848-49.* Tomo V, p. 271.

240.

1848, dicembre 30, Venezia.

All'armi, all'armi, dalmato-istriani!

Ai Giovani Dalmato-Istriani desiderosi
di combattere per l'indipendenza italiana,

Coll'avviso 14 novembre a. c. la sottoscritta Commissione invitava i giovani tutti della Dalmazia e dell'Istria, non peranco militanti sotto il vessillo tricolore, ad accorrere prontamente onde battagliare le sante battaglie dell'indipendenza italiana.

Al caldo invito incontanente rispondeste, Giovani generosi, e la Commissione ottenne quindi dal benemeritissimo Governo provvisorio di Venezia, che venisse aperto l'arruolamento per tutti i giovani Dalmato-Istriani bramosi di combattere contro l'abborrito straniero in apposita Legione, che Dalmato-Istriana si addimandasse.

Dal governativo decreto 9 corr. N. 21087 a. c. l'arruolamento è di già aperto, e la chiesta Legione è di già istituita.

Accorrete pertanto, valorosi Dalmato-Istriani, accorrete di subito in gran numero, sotto la bandiera tricolore, ch'è la bandiera al dì d'oggi dell'indipendenza e della libertà d'Italia non solo, ma di tutta Europa.

Sì, dai destini d'Italia le sorti dipendono di tutti i popoli civili di Europa; debellata in Italia la tirannide dello straniero, ed annientato il despotismo reazionario, la barbarie e la schiavitù cesseranno dovunque nelle contrade europee, e le nazioni tutte ritorneranno ai naturali loro confini.

Giovani Dalmato-Istriani, affrettatevi dunque a guerreggiare la guerra contro i nemici della popolare libertà, raccogliendovi in forti drappelli nella Legione che da voi si noma.

Il capitano Giuseppe Mircovich, che fu creato dal Governo comandante della Legione, per ricevere e registrare quelli che vorranno arruolarsi ed organizzarsi, associandosi alla Commissione, avvisa, che l'arruolamento è aperto ogni giorno dalle 9 a. m. alle 2 p. m. e dalle 4 alle 6 p. m. pur d'ogni giorno.

Altro non resta, o Giovani, che presentarsi senza ritardo alla Caserma di S. Francesco da Paola, dove è tutto disposto per accogliervi, a tenore del governativo decreto.

All'armi, all'armi, valenti Dalmato-Istriani, per salvare la causa d'Italia, e con essa la libertà e la civiltà dei popoli di tutta Europa.

Viva l'Italia! Viva S. Marco!

Venezia, dicembre 1848.

La Commissione

ANTONOVICH — LAZANEO — NARATOVICH — PETRONIO.

GIUSEPPE MIRCOVICH, *Comandante della Legione.*

Venezia, *Libera Miscellanea 1848-49.* Tomo V, pag. 375.

241.

1848.

La guerra italiana secondo Giuseppe Mazzini.

..... La guerra italiana non deve, non può cessare finchè una sola insegna straniera sventoli al di qua del cerchio superiore dell'Alpi dalle Bocche del Varo a Fiume.

242.

1848.

Preghiera nazionale di Michele Fachinetti distribuita clandestinamente nelle scuole dell'Istria e di Trieste.

Signore, Voi mi comandate di amare tutti gli uomini, perchè tutti son figli di Voi, padre comune. Ma come il figlio ha più doveri di affezione col padre che col fratello, più col fratello che col germano, più col germano che con altro congiunto di sangue, così io ho più doveri verso la mia nazionalità che verso le altre. A lei mi uniscono le memorie dei miei antenati, le loro benemerenze, i loro disinganni. Nella stessa terra che mi nutre, riposano le ossa dei miei padri. Nella lingua che parla mia madre, la madre del cuor mio e degli occhi miei, ho appreso a conoscervi e a nominarvi, o Signore; a laudare la vostra sapienza, la vostra bontà, la vostra potenza; a discernere il male dal bene; ad esprimere le gioie, i dolori, gli affetti, i bisogni, i desideri, il bello ed il vero. Voi, Signore, avete voluto distinguere i popoli e dare ad essi differente linguaggio, un carattere particolare che non può cancellarsi. Oh! come amava la propria nazionalità il popolo di vostra elezione. Esule ed infelice, egli appendeva a' salici dei fiumi di Babilonia le arpe e gli altri stromenti e ognuno gridava: " O Gerusalemme, ch'io possa scordarmi di me stesso, se mai dovessi scordarmi di te „. Fate dunque, o Signore, ch'io ami la mia nazionalità, e l'amore e la stima per essa sieno motivo ad amare e stimare le altre in un vincolo di pace e di felicità.

Stampata nel N. 48 del *Popolano dell'Istria*, 1851.

243.

1848.

Voci sintomatiche di giornali triestini (1).

" Viva a tutti! Pensate solo che questa è terra italiana, italiano il lieto mare che la confina, italiano l'animo nostro. Serbate in cuore il tesoro dei

---

(1) Potremmo riempire molte pagine con articoli di giornali di Trieste e della regione. Ne diamo due saggi, a mostrare come fosse nel 1848 a Trieste ormai viva la coscienza italiana nel significato politico più preciso.

Un'ampia documentazione offre il volume *Scritti scelti di Giulio Solitro* (Italia, 1849), che sono appunto articoli da lui pubblicati su giornali di Trieste del 1848 e '49.

Guglielmo Rinoldi scriveva al conte Prospero Antonini, il 9 ottobre 1848:

vostri affetti nativi che rispettiamo ed ammiriamo. Ma voi frattanto rispettate il nostro amore d'Italia, perchè saremo sempre italiani! „.

Da un articolo rivolto agli stranieri, nel *Costituzionale.*

“ E ancora una parola vi venga, la più calda, la più accesa dell'animo nostro! Di che terra siamo figliuoli, sapete, e come essa, lacerata e vilipesa ogni dì da mille parti con mille punte, pianga, pensi e si affretti. Dal profondo della mente gridiamo a voi: *Aiutate l'Italia!* Per il prezzo irredimibile della nostra libertà, per lo spavento e le lagrime delle vostre madri e delle vostre spose, per il sangue dei vostri martiri, aiutate, o generosi, a salvarla „.

Dal *Giornale di Trieste*, articolo rivolto alla Costituente di Vienna.

“ Si va dicendo per la città, che molti articoli attendono di essere attaccati da certi procuratori fiscali, che fanno i liberali, quando loro conviene. Ma attaccate, accusate pure, signori procuratori imperiali; il giurì non soddisferà le vostre brame, e mi pare già d'udire il pubblico applaudire ai primi decreti d'assoluzione per *leso Lloyd, leso Magistrato, leso Salm, leso Radetzky* con tutti gli altri bombardatori; corporazioni tutte ed individui questi, che non sono dichiarati inviolabili dalla Costituzione „.

Dalla *Gazzetta di Trieste.*

244.

1849, gennaio 1, Venezia.

Guglielmo Pepe riferisce che da Trieste alla Dalmazia si sente italianamente. — (Da lettera di Guglielmo Pepe a Cesare Correnti, da Venezia, il 1° del 1849).

..... Un uomo di molta intelligenza che giunge da Trieste dopo di essere stato in Dalmazia, mi assicura che quelle provincie sentono tutte italianamente.

T. Massarani, l. c., p. 632.

“ A Trieste si va sempre più sviluppando l'elemento italiano; la *Gazzetta di Trieste*, il *Costituzionale* ed il *Telegrafo*, che si pubblicano in quella città, hanno un carattere estremamente liberale „ (In *Memoria* del Conte P. Antonini. Udine, 1903, p. 95). Lo stesso allo stesso: “ Cerca di associarti alla *Gazzetta di Trieste* intitolata *Giornale di Trieste*, di un colore ultra-liberale ed italiano „. Ibidem, p. 97.

La importanza nazionale della stampa triestina del biennio 1848-49 fu intesa anche da *Francesco Crispi* che varî nostri periodici del tempo comprese nella raccolta (formata a Capolago) di giornali italiani della Rivoluzione, ora posseduta dalla Sezione Risorgimento della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele in Roma.

245.

1849, gennaio.

Plebiscito delle popolazioni rurali (anche slave) dell'Istria in favore della nazionalità italiana.

A questa inchiesta avevano dato occasione due enunciazioni del Governo di Vienna: Nel decembre 1848, avendo alcuni deputati dalmati interrogato il Ministero sulla nomina del Bano di Croazia Jellacich a governatore della Dalmazia, il Ministro dell'interno rispose fra altro che " in questa nomina volle aver riguardo all'elemento slavo, il quale è di gran lunga il preponderante in Dalmazia e nel Litorale sino all'Isonzo „. Poco dopo, avendo i deputati istriani chiesto al Governo di desistere dall' uso ufficioso della lingua tedesca nell'Istria e di adottare la lingua nazionale italiana, il Ministro dell'interno dichiarava il 15 decembre '48 ai deputati dell'Istria di non poter corrispondere alla richiesta, affermando — sulla base di una artificiosa statistica — che nella proporzione dell'Istria la nazionalità italiana costituisce " la decisa minorità „ e che sono invece gli Slavi a formarvi " la prevalente maggioranza „!

Insorsero tosto i deputati dell'Istria contro la duplice insidia del Governo. " La spada di Damocle pende sul nostro capo — scriveva il 18 dicembre 1848 da Kremsier il deputato Madonizza al Municipio di Capodistria. Ciò che non si fece sotto lo scettro di ferro di un Metternich si fa ora con audace impudenza sotto un regime costituzionale „. E incalzava il 20 dicembre: " È d'uopo che tutti i Comuni e Sotto-comuni dell'Istria si serrino stretti ad un sol patto, che proclamino alto l'inviolabile diritto della propria nazionalità e lingua non meno che l'autonomia come stirpe indipendente..... La patria esige tutto il senno e tutto il cuore de' suoi figli nel difficilissimo momento, in cui, con vilipendio delle più solenni promesse, con ischerno della civile indipendenza e delle politiche franchigie, si attenta a quell'ineffabile privilegio del nostro cielo, del nostro suolo, della nostra storia, de' nostri affetti che dobbiamo venerare e serbare illesi quanto la religione dei nostri padri..... Sono certo che tutti gl' Istriani risponderanno all'appello e che la risposta sarà un grido unanime e generoso che tuonerà dalle vette del Monte Maggiore fino all' ultimo promontore „.

Capodistria segnalò anzi tutto a Pirano (25 dic. 1848) " lo spettro dell'ora tanto accarezzato *panslavismo* „. E il Municipio di Pirano fu pronto (5 gennaio '49) ad offrire " il vincolo di amore e fratellanza appunto in questi momenti d'immensa e forse unica gravità e che decidono dei nostri destini e della nostra esistenza „. " Noi abbiamo — scriveva Pirano - non a guari propugnato il principio della nostra nazionalità italiana allorchè sinistre voci ci faceano presentire un pericolo dal lato della lontana Ger-

mania: faremo altrettanto e con più vigore se questo pericolo or sorgesse da vicino..... Una fiamma arde nei nostri petti mantenuta viva dalle nostre memorie, dalle nostre tradizioni, dalla nostra storia, dalle nostre speranze e questa fiamma è inestinguibile. Fosse anche un'illusione, a noi non istà rinunciarvi „.

Intanto i deputati Madonizza, Vidulich e De Franceschi (il Fachinetti aveva deposto il mandato) rivolgevano il 2 gennaio '49 un manifesto " agl'Istriani „, nel quale, esposti i precedenti e il tenore delle due dichiarazioni ministeriali, denunciano " i pensamenti del Ministero intorno alla nazionalità *prevalente* nell'Istria che esso determina sull'appoggio di cifre della cui esattezza lasciamo a chi ben conosce la nostra provincia, il giudizio „. Si eccitavano gli elettori a dichiarare " se oltre la lingua italiana sia dovere, vantaggio e possibilità di introdurre appresso noi come lingue ufficiose anche la slava e la valacca „.

In evidente accordo coi deputati il Municipio di Capodistria — podestà Francesco Combi — inviava il 15 gennaio alle Rappresentanze comunali dell'Istria già veneta la nota seguente:

" Alle Rappresentanze Comunali di Muggia, Buie, Visinada, Isola, Pirano, Parenzo, Rovigno, Orsera, Pola, Albona-Fianona, Montona, Pinguente, S. Vincenti, Portole, Grisignana, Valle, Umago, Cittanova, Dignano.

In via preparatoria alle future mozioni rivolte a serbare intatto il sacro deposito della italiana nostra nazionalità, e l'uso della bella nostra lingua in tutte le ufficiose pertrattazioni, rendesi necessario di porre in evidenza, che gli stessi *slavi* dei rispettivi nostri territorj preferiscono la lingua italiana ad ogni altra, così nelle istruzioni della educazione elementare, che in ogni civile commercio, e nella trattazione degli affari alle vie politiche, e giudiziali, come che già ben innoltrati nella diffusa conoscenza da secoli di questo predominante idioma nazionale.

Sarà quindi opera benemerita, e raccomandata di codesta Onorevole Rapp. Com.[e] l'applicarsi tosto colla maggior possibile sollecita alacrità (per sventare i soprusi di un partito assumente la nociva propaganda dello *slavismo* nella nostra provincia) di richiamare a sè tutte le Rappresentanze dei Sotto-Comuni soggetti a codesto Capo-Comune assieme cogli Elettori del Contado; e di raccogliere a protocollo le libere loro dichiarazioni, e spiegazioni intorno ai seguenti quesiti da proporsi:

1. Qual sia il numero degli abitanti del rispettivo Sotto-Comune, o frazione comunale, e quanti di questo numero d'ambo i sessi intendano la lingua italiana, e si trovino in grado di più, o meno francamente parlarla?

2. Quale sia la lingua, in cui preferirebbero di veder educata la propria gioventù, la quale intendesse di progredire negli studi, ed aprirsi l'adito così ad impieghi, od a migliorare comunque il proprio stato?

3. Se nelle ufficiose pertrattazioni, nella stipulazione dei contratti, ed altre

esigenze del civile commercio siano contenti che sèguiti a dominare l'uso della lingua italiana scritta; o se per avventura desidererebbero qualche altra lingua e quale?

4. Se intendano perfettamente la *lingua slava scritta*, ben avvertendo le differenze, che passano tra gli idiomi slavi letterari; cioè tra il *glogolito*, in cui si trovano espresse le preci, salmi, ed altre liturgie della Chiesa — il *cragnolino*, in cui sogliono comparire le versioni degli Editti, Regolamenti, ed altre ufficiose pubblicazioni da parte dell'Eccelso I. R. Governo; il *Dalmatino* o *Raguseo*; il *Valacco* ed il *Croato*?

5. Se riconoscono di proprio interesse il fondersi sempre più nella *parte italiana dell'Istria*, come quella, che occupa tutti i centri di civilizzazione anche interni della Penisola ed abita poi le città tutte più o meno commerciali del litorale istriano?

6. Se amino finalmente di tenersi sempre incorporati cogl'italiani Capo-Comuni, od aspirino ad un separatismo, che li lascierebbe isolati, e senza appoggio, ed esposti alla dipendenza di girovaghi forestieri, in cui non è mai supponibile un vero patrio interesse?

Queste manifestazioni vengono pur provocate ora e raccolte da questo Capo-Comune contemporaneamente; e verrà quindi al perspicace discernimento di codesta Spett. Comunale Rappres. ben manifesto, di quanta importanza sia di passare tra noi di un perfetto accordo, e di comunicarci di tali indagini le risultanze.

Collo specchio parlante sott'occhio di verità non più disconoscibili, circa la real condizione dell'Istria nostra, e le ragionevoli tendenze delle sue popolazioni, non meno nelle città, che nei Contadi, e sparsi casolari, si potranno facilmente correggere i coltivati errori di fallaci statistiche e di mal avvisati *dati* e *relazioni* etnografiche.

Non si cessa quindi di caldamente impegnare il conosciuto patriottismo di codesta Spett. Capo-Comune consorella a voler dar mano a questo necessario operato di riconoscimento; e di riferirne al più presto per norma gli ottenuti risultamenti „.

Alla inchiesta risposero tutti i Comuni interrogati, inviando i verbali assunti con le rappresentanze delle popolazioni rurali dei loro territori, tutte dichiarantisi in favore della nazionalità, della lingua, della civiltà italiane. E più precisamente i Sotto-Comuni di Monte, Gason, Antignano, Decani, Paugnano, Rosariol, Lonche, Costabona, Carcauzze (Capodistria); Tribano, Crassizza, Momiano, Berda, Merischie, Oscurus, Sorbar (Buie); Roveria e Filippano (Dignano); Gallesano, Fasana, Pomer, Peroi, Montichio, Altura, Cavrano, Promontore, Medolino, Sissano, Stignano (Pola); Castellier e S. Domenica (Visinada); Carmedo, Moncalvo, Ciubani (Valle); Villa (Rovigno); Verteneglio (Cittanova); Torre, Abrega, Fratta, Villanova, Sbandati, Dracevaz, Foscolino, Monghebbo, Monsalese, Varvari, Maggio (Parenzo); Cerovizza, Chermenizza, Vlacovo, Bergod, Cerre, Cugni, Vettua, Dubrova, S. Domenica, Ripenda (Albona).

La riproduzione integrale (non consentita dallo spazio) delle risposte al

questionario, specie per la riconosciuta prevalenza dell'elemento italiano anche nelle campagne e per la desiderata fusione degli slavi nella nazionalità italiana, offrirebbe un eloquente plebiscito degli stessi campagnuoli a favore della italianità (1).

Dell'intero carteggio, conservato nell'archivio comunale di Capodistria, è copia autentica anche nel Museo Civico Correr di Venezia fra le carte Combi ivi depositate dal conte Eugenio Rota.

246.

1849, gennaio 10, Vienna.

Interpellanza del deputato triestino Pitteri sulla " pacificazione " dell'Italia.

Interpellation an das Gesammtministerium.

Da die Thronrede vom 22. Juli 1848 die inhaltsschweren Worte enthält, dass der Krieg in Italien nicht gegen die Freiheitsbestrebungen der italienischen Völker gerichtet sei; so wurden am 7. und 9. August 1848 an das hohe Ministerium folgende Fragen gestellt:

1. Ob es die nöthigen Schritte gethan habe, um diese Freiheitsbestrebungen zu begünstigen oder wenigstens um zu verhindern, dass dieselben von irgend einer Seite von oben oder von unten hintertrieben, erschwert, oder gar unmöglich gemacht werden?
2. Ob es nach Italien volksthümliche Vertrauensmänner geschickt habe um das schöne, das edle, das göttliche Werk der Pacificirung der dortigen Völker zu Standé zu bringen?
3. Ob es dem, in dem lorbardisch-venetianischen Königreiche commandierenden Feldmarschall die Weisung ertheilt habe, dass er die Bewohner dieses Königreiches im Geiste des Friedens, folglich im Wege der Milde, der Güte, der Liebe, der Versöhnung und der Humanität behandeln solle?

(1) Sintomatica è anche la dichiarazione pubblicata il 4 gennaio '49 dagli elettori (4000 firme) del distretto di Volosca (Liburnia), i quali " riconoscendo nella città di Trieste il centro del *loro* benessere morale, commerciale e industriale... il cuore da cui ricevono vita, protestano una volta e per sempre di voler essere anche per l'avvenire attaccati ed uniti in tutto e per tutto a Trieste e in via politica e in via amministrativa e militarmente, e di seguire con la provincia dell'Istria i destini della città di Trieste ". Protestano inoltre " energicamente contro qualunque siasi lingua scritta che si volesse introdurre nel foro, la quale non sia l'italiana, come quella che è stata per l'addietro ed è tuttogiorno la sola lingua scritta dell'attuale nostro foro ". Protestano ancora di non voler essere " per verun conto aggregati nè alla Croazia civile nè alla Croazia militare " (*Osservatore Triestino*, 1849, n. 2).

Auf die erste und zweite Frage hat der damalige Minister des Innern die Zusicherung gegeben, dass das Ministerium in Betreff der Politik, welche es in Italien beobachtet wissen will, genau dargestellt habe; nämlich dass es strenge an dem festhalten wolle, was in der Thronrede diessfalls ausgedrückt worden ist, und dass zu diesem Ende alles Mögliche geschehen sei.

Auf die dritte Frage aber, hat der damalige Kriegsminister erklärt der Feldmarschall habe in Lodi mit dem englischen Gesandten eine Unterredung gehabt, und es sei zu hoffen, dass Mailand sich ohne Widerstand wie es Pavia gethan, ergeben werde.

Dass diese den Volksvertretern feierlich gemachten Zusicherungen nicht in Erfüllung gegangen sind, beweisen folgende Thatsachen:

a) Die Thatsache, dass, um Italien zu pacificiren, ein Congress noch nicht zu Stande gekommen ist, sondern dass er erst zu Stande kommen wird; und zwar, nicht in Italien, als ob in Italien keine Stadt vorhanden wäre, um würdig zu seyn, dass innerhalb ihrer Mauern ein Congress gehalten werde, sondern in der Hauptstadt Belgiens; und

b) die Thatsache, dass die Stadt Mailand, obgleich sie sich freiwillig und kraft einer Capitulazion ergeben hat, alsogleich in Belagerungs-Zustand erklärt wurde, und dass die Einwohner theils mit Pulver und Blei vertilgt, theils durch Confiscationen, durch Contributionen und durch Requisitionen an den Bettelstab gebracht worden sind, und fortwährend noch gebracht werden.

Ich stelle demnach an das hohe Ministerium folgende Fragen:

1. Wie kommt es, dass zur Pacificirung Italiens seit fünf Monaten, das ist seit dem Monat August 1848 noch nichts geschehen ist, nach dem der Herr Minister des Innern am 7. und 9. August im Angesichte der hohen Kammer feierlich versichert hatte, dass alles Mögliche bereits geschehen sei.

2. Da es sich um die Pacificirung Italiens handelt, warum wird der diessfällige Congress in Belgien und nicht in Italien gehalten?

3. Warum werden zu diesem Pacificirungs-Congress nicht auch die Vertreter der Völker Italiens gezogen; nämlich die Vertreter des Volkes von Sicilien, von Neapel, von Rom, von Toscana, von Modena, von Parma, von Sardinien, von der Lombardie und von Venedig?

4. Sind die österreichischen Truppen, welche die Staaten von Modena und Parma besetzt halten, von den Völkern gerufen worden? Denn, wenn dieses nicht der Fall wäre, so wäre diese militärische Besetzung gegen die Freiheits-Bestrebungen der gedachten Völker gerichtet und stünde mit der Thronrede im offenbaren Widerspruche.

5. Ob kein Anstand obwaltet, dass die Instructionen, welche seit dem 1. Juli 1848 an den in Italien commandirenden Feldmarschall erlassen, so wie alle Verhandlungen, welche wegen der oftgedachten Pacificirung Italiens

gepflogen worden sind, auf den Tisch des Hauses zur beliebigen Einsicht der Volksvertreter niedergelegt werden?

Pitteri m/p.
Reichstagsabgeordneter.

Offizielle Stenographische Berichte, vol. III, p. 333-334.

247.

1849, gennaio 16, Vienna.

Interpellanza dei deputati istriani contro il divieto di diffusione di giornali triestini oltre l'Isonzo.

Interpellation der küstenländischen Abgeordneten Dr. Madonizza, *Dr.* Vidulich, De Franceschi, *an den Herrn Minister des Innern.*

Durch kaiserliches Manifest vom 14. März 1848 wurde die Pressfreiheit bewilligt und kund gegeben. Anfangs ohne alle Beschränkung, wurde sie im Laufe der Zeit einem Repressivgesetze unterworfen, und die Uebertreter einem besonderen Gerichte mit Jury unterzogen. Dieses Verfahren stand mit den constitutionellen Grundsätzen in vollem Einklange.

Jedoch gefiel es dem Ministerio, in den letzteren Tagen andere Massregeln zu veröffentlichen, welche obgleich in allgemeinen Grundzügen gehalten, dennoch das primitive Pressgesetz in seinem Provisorio aufheben, und gerade durch die Allgemeinheit ihrer Bestimmungen den Vorständen in den Provinzen Veranlassung geben, dieselben inpassend anzuwenden, ünd oft so weit in ihrem Eifer zu gerathen, dass ein repressives in ein präventives Gesetz verwandelt wird.

Die unerwünschten Folge der neueren Bestimmungen liessen nicht lange auf sich warten, und nach der Weise, vie das periodische Blatt " die Ost-Deutsche Post " in Wien, wurde vor kurzen in Triest das *Giornale di Trieste* suspendirt, zu fast gleicher Zeit das Ueberschreiten des *Isonzo* den italienischen Blättern aus Triest mit einigen Ausnahmen, wodurch man unwillkürlich auf eine priviligirte Pressfreiheit erinnert wird — untersagt; ohne der strengen und unfreisinnigen Massnahmen zu gedenken, denen die Redacteure der periodischen Blätter unterliegen, wobei die Polizei selbst unter gewissen Modalitäten sich betheiligt. Ein Umstand, welcher den Gedanken unwillkürrlich auf jenen bedauerlichen Zustand zurückführt, auf dessen Ruinen das neue Staatsgebäude gebildet werden soll.

Aus diesen Gründen, und aus der Voraussetzung, dass in einem constitutionellen Staate die Gleichberechtigung der Nationalitäten und ihrer Sprache nicht bloss mit Worten zu gewährleisten, sondern in der That für Alle mit gleichmässigen Vorschriften, damit sie zur Warheit werde, zu sorgen ist — was zu befürchten steht, in dem durch die Beschränkung der

italienischen periodischen Blätter in unseren Ländern dem italienischen National-Elemente die rechtlich gebührende Rechnung nich getragen wird, unbeachtet des dadurch entstehenden materiellen Schadens, — fühlen wir uns bewogen. den Herrn Minister des Innern in Folgendem zu interpelliren:

1. Ob es in der Absicht des hohen Ministeriums liegt, durch die neueren Massregeln das bestehende provisorische Pressgesetz mit Jury ausser Kraft zu setzen.

2. Ob die Pressfreiheit im constitutionellen Sinne ein Präventiv-Gesetz zulasse.

3. Ob ein eigenes Pressgericht mit Jury bestehen könne, und sich vereinbaren lasse mit einem Suspensions-Erlasse, welcher häufig von der Willkür der Administrativ-Behörde. und sogar auch von der Polizei ausgeübt wird, und von Beiden nicht selten eine unrichtige Anwendung findet.

4. Falls die vorerwähnten Massregeln, wie wir die feste Ueberzeugung haben, nicht dahin gerichtet seien, die Pressfreiheit, wie sie durch die Güte des Monarchen bewilligt, und mit den Grundsätzen eines constitutionellen Staates zu vereinbaren ist, zu verkennen und zu verläugnen, wodurch die letzte Normale bloss als formell zu betrachten ist: ob das hohe Ministerium geneigt sei, die Suspendirung des *Giornale di Trieste*, wo kein Grund eines exceptionnellen Zustandes obwalte, alsogleich zurück zu nehmen. ferner dahin zu wirken, dass von Seite irgend eines Provinzial-Regierungsorganes unseren italienischen periodischen Blättern die Vertheilung in den anderen Provinzen nicht verboten werde.

Kremsier, am 16. Iänner 1849.

Dr. Madonizza, *Dr.* Vidulich, De Franceschi.

Offizielle Stenographische Berichte, vol. III, p. 407-408.

248.

1849, gennaio 22.

Il Governo annulla elezioni di Podestà istriani perchè " italiani ultra radicali ".

La Rappresentanza comunale di qui ha inoltrato all'i. r. Capitanato circolare col suo rapporto 13/16 gennaio 1849, n. 19, il protocollo di votazione per la scelta d'un podestà, di 12 deputati e di 6 sostituti. Dal protocollo si desume che il sig. Dott. Emilio Mrach fu eletto in Podestà del Capo-comune di Pisino.

A senso del dispaccio dell'Eccelso i. r. Ministero dell'Interno del 10 agosto a. p., n. 2311. la scelta del Podestà dev'essere confermata dal Capitanato circolare.

Nella carica di un Podestà si uniscono le incombenze d'un organo dell'autorità politica nel Comune e quella del Capo della Rappresentanza comunale.

Rispetto alla prima di queste due qualità, è dovere dell'autorità politica d'aver la più scrupolosa cura che il posto di Podestà non venga affidato a persona d'opinione politica contraria ai principî fondamentali dell'attuale Governo austriaco monarchico costituzionale.

Essendo noto al Capitanato circolare appartenere il signor Dott. Egidio Mrach al partito italiano *ultra radicale*, lo scrivente non è in grado di confermare la scelta del sunnominato sig. Dott. Egidio Mrach in Podestà del Capo-Comune di Pisino.

Il Commissariato distrettuale viene percio incaricato di darne tosto parte alla locale Rappresentanza comunale in evasione al succitato di lei rapporto, i di cui allegati qui si annettono, nonchè di disporre l'opportuno, che venghi effettuata una nuova votazione per il posto di cui si tratta.

Sulla elezione dei 12 deputati e dei 6 sostituti, il Capitanato circolare nulla ha da rimarcare.

In pari tempo viene osservato, che all'atto della nuova votazione per l'elezione del Podestà dovrà infallibilmente intervenire un impiegato del Commissariato distrettuale.

Pisino, li 22 gennaio 1849 (1).

249.

1849, febbraio 5, Venezia.

Il generale Guglielmo Pepe a re Carlo Alberto. — (Da lettera del generale G. Pepe a Carlo Alberto).

..... Que Votre Majesté ait confiance dans les peuples et dans les destines de l'Italie; et dans le même temps que vous sauverez la péninsule, vous sauverez votre dynastie, la seule dynastie italienne. Quant à moi, Sire, qu'hostile par instinct aux princes, je serait le premier à saluer du fond du cœur Charles Albert, roi d'Italie, le jour où aura franchi l'Isonzo.

Histoire des révolutions et des guerres d'Italie en 1847, 1848 et 1849, par le général G. Pepe. Paris, 1850, p. 210.

(1) Quasi contemporaneamente, e con le medesime motivazioni, veniva annullata dall'i. r. Autorità politica l'elezione di Pietro Gabrielli a podestà di Pirano (*Il Messaggiere dell'Adria*, Trieste, febbraio 1849). Nella tornata del 19 febbr. '49, la Rappresentanza comunale di Pirano protestò contro l'atto governativo che avrebbe voluto i podestà " ligi a tutti i voleri dell'Autorità dello Stato in onta ai proprî patrî sentimenti „.

250.

1849, febbraio 6, Trieste.

“ Istria è Italia „ proclamano gl'istriani in un giornale di Trieste.

..... Come a Trieste, dove quelli che protestano la propria nazionalità non sono un partito, ma sono propriamente la vera Trieste ; sono la giovane e antica e geografica Trieste ; sono la di lei incarnazione, il di lei spirito, la di lei vitalità, mentre gli altri sono piante forestiere che possono allignare e dar frutto anche nell'ospite terreno nuovo, così l'Istria, e forse a voce più unanime, proclama : io non ho partiti riguardo alla mia nazionalità, e a quella degli ospiti miei ; io sono nient'altro che Istria : la mia lingua civile è l'italiana, la geografia mi unisce a quel paese che i statistici, i quali sanno, chiamano *Italia.* La politica della forza — siccome io sono una povera penisoletta — potrebbe farmi ubbidire anche agli ordini di Abbas Bassà. Ed io, come povera penisoletta, guarderei alla Provvidenza, che non dimentica l'insetto, e inchinerei la fronte alla politica della forza. Ma non per questo cesserà la mia civiltà d'esser quella che è, ... e non per questo cesserò d'essere, in una parola, quello che sono. Con questi pensieri, gl'Istriani si mantengono tranquilli, concordi e rassegnati.....

Proclama dall'Istria nel *Messaggiere dell'Adria*, a. I, n. 7.

251.

1849, febbraio 12 e marzo 12, Torino.

Collette a Trieste per Venezia eroica.

Dalla *Concordia* di Torino del 12 febbraio 1849:

“ Trieste, 7 febbraio. — Il partito liberale di quest'emporio mercantile, italiano per posizione e favella, approvò pienamente il discorso fatto da Carlo Alberto all'apertura delle Camere (1). Le ultime notizie di Venezia ci

(1) Nel discorso del Trono del 1° febbraio 1849 era una efficace allusione alle popolazioni “ che si sono congiunte coi vincoli comuni della *nazionalità* e della *patria* „ : vi si accennava inoltre alla “ Confederazione dei Principi e dei Popoli italiani — uno dei voti più cari del nostro cuore „.

Nell' “ Indirizzo dell'emigrazione italiana alla Camera dei deputati in Torino „ (letta nella tornata del 5 marzo 1849) si dice : “ E dopo la vittoria, quando il vessillo tricolore segni *i naturali confini d'Italia...* „ (Atti del Parlamento Subalpino, Prima sessione del 1849. Documenti parlamentari, p. 79).

Nell' “ Indirizzo della Camera dei deputati alla Nazione „ (approvato nella seduta del 17 marzo 1849) si legge : “ ... la nazione non deporrà le armi finchè tutta non sia libera *la terra che Dio le concesse* „ (Ibidem, p. 120).

recano che la flotta di Albini era in quelle acque: qui pure tacitamente si fanno delle collette in favore dell'eroica città, ma questa nobile questua è tergiversata dallo spionaggio della polizia che è sempre la stessa „.

12 marzo 1849.

Trieste, 7 marzo. — “ Ieri alla barba di tutte le austriache notizie passate, presenti e future, partì una bella somma di argento in favore di Venezia: sono le questue che fanno i liberali in favore dell'immortale città „ (1).

252.

1849, marzo 16, Trieste.

Alla ripresa delle ostilità fra la Sardegna e l'Austria è proclamato lo stato di guerra in tutta la Venezia Giulia.

Notificazione.

Dietro comunicazione di Sua Eccellenza il Maresciallo Conte Radetzky di data 12 m. c. N. 588 è stata data disdetta all'armistizio da parte della Sardegna e le ostilità possono quindi incominciare li 19 del mese corrente.

In tale circostanza ed attesa la vicinanza del teatro della guerra nonchè la presenza della squadra nemica nelle acque dell'Adriatico, mi corre il dovere di attivare tutte quelle misure, che si rendano necessarie per mantenere la pubblica tranquillità in questa Provincia alla mia cura affidata, e di non trascurare nulla che possa avere influenza sullo stato di difesa contro il nemico.

Io dichiaro quindi la città ed il territorio di Trieste, il margraviato del-

(1) La *Gazzetta di Venezia* fin dal 16 gennaio '49 (n. 16) scriveva: “ È da qualche tempo che ci siamo convinti che anche Trieste sente italianamente; ch'essa annovera molti buoni che s'interessano alla causa nostra: ch'essa guarda con ammirazione Venezia, facendo voti caldissimi pel suo trionfo. A raffermarci nel nostro giudizio, tratto tratto ci giungono delle prove di fatto. Più volte abbiamo riferito in questa Gazzetta di somme inviateci di colà, ed oggi stesso riportiamo l'invio, fattoci da alcuni triestini, di Lire correnti 192, coll'assicurazione di mandarci fra poco ben maggiori somme. Anche l'Istria e la Dalmazia si dispongono a dimostrarci le loro simpatie, col proporre delle collette a nostro favore. A noi, travagliati da una guerra ostinata ed atroce, è di alleviamento grandissimo quest'interesse che prendono i paesi, bagnati dal mare che gli avi nostri illustrarono „.

l'Istria e la contea principesca di Gorizia e Gradisca con attinenze in istato di guerra e pongo le i. r. Autorità Politiche, gli Ufficj di Porto e di Sanità, i Comandi della Guardia Nazionale sotto gli ordini dei relativi comandanti di Stazione in tutto ciò che concerne il mantenimento del pubblico ordine, la Polizia locale delle piazze e dei porti ed in generale i provvedimenti richiesti dall'attuale situazione.

In forza del § 12 della Sovrana patente dei 4 marzo 1849 sui diritti politici io sospendo pure temporariamente le disposizioni dei §§ 8, 9, 10 e 11 della detta patente, riservandomi di determinare lo stesso dietro l'esigenza del caso anche sulle disposizioni dei §§ 5, 6 e 7.

Le discipline da attivarsi previamente nelle attuali circostanze, e che non porteranno essenziali cangiamenti nelle consuete abitudini della leale popolazione, sono le seguenti.....

Trieste, 16 marzo 1849.

Il Tenente Maresciallo
Governatore civile e militare
GYULAI.

Tipografia del Governo.

253.

1849, marzo, Torino.

Il Governo sardo denunzia all'Europa l'iniquità del dominio austriaco sui territori dell'antica Repubblica di Venezia.

Le gouvernement sarde aux nations de l'Europe civilisée.

..... Il est nécessaire, avant tout, de considérer les origines très diverses de la possession autrichienne sur les divers territoires dont se compose..... On ne saurait admettre que l'Autriche veuille exciper sérieusement des anciens droits que revendiquaient sur l'Italie les Empereurs d'Allemagne. Ces droits, lors même qu'on les admettrait sous le rapport historique, ont étés entièrement détruits par les stipulations mêmes, sur lesquelles elle pourrait s'appuyer aujour'hui pour soutenir ses prétensions..... et, si l'on veut parler des provinces qui formaient autrefois les possessions de terre ferme de la république de Venise, le droit de l'Autriche sur ces pays paraît n'être fondé sur autre chose que sur ces grands actes d'arbitraire que la conscience publique a toujours condamnés comme contraires à toutes les règles de la justice et de l'équité, actes par suite desquels il arrivait

souvent que deux grandes puissances, après s'être emparées d'un petit pays, le partageaient entre elles comme compensation de territoire.....

Recueil des traités, conventions et actes diplomatiques concernant l'Autriche et l'Italie (1703-1859), p. 547.

254.

1849, maggio.

Una deputazione istriana invoca dall'Imperatore l'autonomia della provincia. — (Dall'indirizzo presentato all'Imperatore da apposita Deputazione dell'Istria ai primi di maggio 1849).

. . . .

Un immenso beneficio noi scorgiamo nel riconoscere l'Istria, quale fu dalla più remota antichità, provincia distinta da paesi limitrofi. Ad assicurarne l'autonomia sono rivolte le ardenti nostre brame.....

Se Vi degnaste, o Sire, di concedere una propria amministrazione — senza parlare di tanti altri paesi della Corona — al Ducato di Carintia, alla città e territorio di Trieste, i quali ambedue, pari all'Istria, formano parte dell'Illirio, Voi non ricusereste certo anche all'Istria lo stesso favore.

Ora che Trieste, appagati i suoi voti, sorge indipendente e sciolta nella sua amministrazione da ogni vincolo colle provincie vicine, null'altro resterebbe a noi (ove ne si negasse una condizione autonoma) che formar parte della Carniola sotto la dieta provinciale di Lubiana. In questa unione, o Sire, l'Istria ravviserebbe la sua rovina e contro questa unione — ove si volesse parlarne — ella alzerebbe trepidante la voce; che se non trovasse ascolto, voce diverrebbe di desolazione. Diverso cielo, diverso suolo, lingua diversa, diversi costumi, le memorie, diverso tutto ciò che forma il complesso degli interessi morali e materiali di un popolo, l'Istria può essere come fu finora buona vicina della Carniola, ma giammai potrebbe dividere con questa stessa amministrazione senza danni gravissimi. I Deputati dell'Istria chiamati a sostenere interessi affatto speciali alla dieta di Lubiana, assorbiti vedrebbero i pochi loro voti dalla grande maggioranza dei Deputati della Carniola, indifferenti se non contrari talvolta a ciò che interessar potrebbe l'Istria, da loro appena riconosciuta. Se in forza della propria amministrazione accordata a Trieste l'Istria andò da questa disgiunta, coll'unione alla Carniola, cui non è affine come Trieste, ella vedrebbe peggiorata anzichè migliorata la sua condizione.

Da nulla adunque, come da una vera autonomia, l'Istria si ripromette reali vantaggi e durevoli.

Noi non abuseremo della Vostra sofferenza, o Sire, per entrare in dettagli

sull'organizzazione dell'Istria nostra, che corrisponda al principio sovranamente stanziato: Una dieta provinciale propria; Autorità centrali, che corrispondano direttamente co' Ministeri nella Capitale, ecco le basi sulle quali noi fondiamo con fidanza le nostre più belle speranze.....

Dall'*Osservatore Triestino*, N. 179 del 2 giugno 1849.

255.

1849, luglio 30.

Altro memoriale dei Municipi dell'Istria all'Imperatore contro l'unione col Carnio e per una propria autonomia nazionale e amministrativa.

..... Per noi si tratta di questione vitale, e certo ella deve sembrare di non minore importanza al senno della M. V. e del Vostro Eccelso Consiglio dei Ministri, ove sia considerata e discussa con vera cognizione di causa.

Per giungere al suo facile sviluppo permetterà la M. V. che qui esponiamo alcune idee, che trattandosi di argomento tutto nostro, non mancheranno forse del pregio di opportunità.

E innanzi tutto crediamo utile fissare l'attenzione sopra un grande principio di scienza politica, il quale richiede che nella organizzazione di un territorio dello Stato si abbia riguardo alla omogeneità dei suoi membri colimati in un tutto armonizzato. Membri eterogenei raccozzati a violenza. tolgono all'edifizio la principale delle sue condizioni: la solidità. Coll'applicazione di questo principio, coll'analisi della nostra storia, della nostra nazionalità, della nostra posizione geografica, de' nostri interessi materiali e morali si giungerà assai facilmente a stabilire l'assoluta incompatibilità della fusione dell'Istria col Carnio.....

..... Questo rapido schizzo storico è solenne documento della linea che separa la nostra provincia dal Carnio. Il rompere questa barriera innalzata dagli avvenimenti di secoli sarebbe per lo meno atto improvvido. Nè rotta sarebbe se si vorrebbero ugualmente rispettate le ragioni storiche del Carnio e le nostre.

La configurazione stessa geografica condanna l'idea di una fusione; l'Istria sporta a mezzodì in mare tra i due seni di Trieste e di Fiume, chiusa da Levante Settentrione dalle proprie Alpi, è tale una regione così conterminata, che fu e dovette sempre riguardarsi quale provincia avente una propria esistenza.

Nè alla progettata fusione ostano meno i riguardi di materiali interessi.

L'Istria è eminentemente agricola ed oltre ciò per la giacitura al mare, dedita al commercio, alla navigazione, alla pesca, alla fabbrica del sal

marino. Ella quindi ha d'uopo di raccogliere le proprie forze e di giovarsi spezialmente delle proprie capacità per far aumentare e fiorire i vari rami di agronomia propria esclusivamente di questo suolo, di questo mite clima, di questo bel cielo, come il vino, l'olio, il sal marino, le frutta che non allignano nel Carnio. Ella abbisogna di sistemare le acque, e di ordire una ben consigliata rete di strade che mettano a capo al mare come versante unico e naturale. Ella abbisogna di regolare con appositi statuti le sue pesche, onde siano fonti di più larghi vantaggi e lucri che non furono finora. Tutte queste cose hanno una specialità innegabile, e tutte queste cose costituiscono la somma di quegli interessi economici che soli possono rendere migliori i destini della nostra provincia.

Ma qual parte potrebbe mai prendere il Carnio a promuovere ed aiutare i modi per isvolgere ed accrescere i detti interessi che lui non concernano punto? Noi oppressi sotto la preponderanza dei suoi rappresentanti dovremmo essere condannati a roderci in inutili desiderii e a deplorare le perdute speranze di un risorgimento.

Si ha infine un significantissimo fatto che rende innaturale e incomportevole la nostra fusione col Carnio, e ciò la nostra nazionalità. La nostra prevalente è l'Italiana, checchè possa essere detto in contrario e checchè possa essere dimostrato cogli artifizi di una bugiarda statistica.

Ogni assennato converrà che il freddo numero non caratterizza la preminenza di una stirpe sull'altra. Vi sono ben più intime ragioni, come la civiltà, gli usi, la coltura, l'educazione, la letteratura, che colpiscono il vero essere di una nazione senza limitarsi al meccanismo delle cifre, come farebbesi di una greggia. Il Carnio invece è o Slavo o Tedesco, ma come intendersi assieme, come concertarsi, come darsi mano? — A che cimentare questo impossibile amalgama?

Gli è certo che la lingua parlamentare della Dieta vorrebbesi da quei del Carnio, o la Slava o la Tedesca, e la ci vorrebbe perchè propria del Carnio. Gli è certo che noi alla nostra volta vorremmo l'Italiana, perchè la propria parlata, scritta e insegnata nell'Istria.

Ma allora chi scioglierebbe la questione? o sciogliendola piuttosto a favore del Carnio che dell'Istria, o viceversa, non si commetterebbe forse lesione del gran principio sì proclamato della perfetta parificazione delle nazionalità? Eppure bisognerebbe in qualche modo troncare la lite. Ma perchè nel più grande atto della fusione, che sarebbe quello della Dieta provinciale, far sorgere un dissidio di natura tanto gelosa e delicata, onde l'inasprimento certo, la concordia impossibile, quindi le garantite libertà costituzionali senza nessun effetto per noi?

Non dubitiamo che la saviezza della Maestà Vostra non sarà per tener conto dei pochi riflessi che ci permettemmo di fare. — Sappiamo d'altronde che la Maestà Vostra inclinata sempre al ben essere dei propri soggetti, e ad assecondare le giuste loro brame, non vorrà certo la sventura di questa

provincia, la quale non vede che nella propria autonomia una speranza di risorgimento.

Tutto sarebbe per lei perduto unita al Carnio. — Questa convinzione è sì intima, e sì radicata, che le più belle allettative non varrebbero a distruggerla.

Dai Municipi dell'Istria, li 30 luglio 1849 (1).

(Seguono le firme).

Venezia, Museo Correr, Carte Luciani (Tomaso Luciani era nel 1849 podestà di Albona).

(1) Con risoluzione imperiale 1° ottobre 1849 fu corrisposto a questo postulato; ma per la intervenuta soppressione della Costituzione l'Istria, come il resto della Venezia Giulia, dovette attendere sino al 1861 per avere quel fantasma di autonomia che sono le Diete Provinciali.

1850-1861

256.

1850, giugno 4, Capodistria.

Lamento di un ex deputato istriano contro la reazione. — (Da lettera dell'avv. Antonio Madonizza al conte Prospero Antonini).

..... Vorrei io esser da tanto per recarti conforti in codesta tua solitudine, ma l'animo mio è al pari del tuo corrucciato e la parola non mi uscirebbe dalle labbra che studiosamente cortese. Che vuoi, Prospero mio! Non disperiamo dell'avvenire e siamo pazienti. Gli ultimi due anni furono fecondatori di un'opinione, di un consentimento che signoreggiano potenti sulle migliaia di baionette che inselvano l'Europa.

La forza non è diritto, e se quella è transitoria insufficiente, questo è eterno poderosissimo. Ti assicuro che i maneggi bassi e violenti della reazione non mi sbigottirono punto. Io vedo in essi piuttosto dei mezzi provvidenziali per ispianare più rapida la via ad un vero risorgimento. Ma per Dio! non sono forse gli stessi avversari del progresso e di ogni civile libertà che nutriscono la speranza di tutti quelli che sentono la dignità d'uomo e credono nella giustizia?

Tutto giorno si ode che i pochi facinorosi sono conquisi e schiacciati, che l'ordine è restituito, che la tranquillità è ricomposta, e intanto sono gremiti i paesi d'insolenti soldati, intanto si costruiscono baloardi e fortezze, s'inacerbisce lo stato di assedio delle città, le falangi degli spioni s'ingrossano, si distrugge la libertà della stampa e l'accordo dei tre più bei colori della natura è diventato poco meno che la leggenda del Convito di Baldassare. Ma almeno che codesta forza che governa, non fosse proterva, brutale.

Che vuoi di peggio di ciò che narrano del Comandante austriaco di Palmanova? Però c'è di peggio ancora e noi vediamo qui ogni giorno cose le

quali paiono impossibili. E la baldanza cresce perchè ha sempre torto il percosso. Ma tutto ha un confine, e guai se l'ira che bolle ne' petti scoppia. Sarà più grande che quella di Dio!..... (1).

*Venezia, Museo Correr, Carte Luciani.

257.

1851, gennaio.

Carlo Cattaneo nega all'Austria ogni diritto sulla Venezia Giulia e la Dalmazia.

..... Molti inglesi sono sotto l'impressione erronea che l'Austria possieda le provincie italiane in virtù di qualche venerabile diritto ereditario. E arrivano sino a credere che la Prussia e ogni altra potenza germanica siano non solamente in diritto, ma in dovere, per una tradizione non interrotta, di assicurare all'Austria il dominio di questi paesi... Vorrei solamente osservare che due terzi dei sudditi italiani dell'Austria sono di acquisizione affatto recente. Quasi quattro milioni d'abitanti appartengono agli Stati Veneti, cioè alla città di Venezia col paese all'ovest di essa dall'Adige all'Adda superiore, e colle sue dipendenze originarie sulle coste orientali dell'Adriatico: Istria, Dalmazia, Ragusa, Cattaro..... Il modo con cui il Veneto, il più vecchio stato autonomo che esistesse in Europa, costituito dai Veneti stessi, passò sessant'anni fa, repentinamente, da un minuto all'altro, da alleato dell'Austria a sua preda e a sua vittima, segna una delle più basse e meschine transazioni che s'incontrino nella storia moderna.....

(1) La reazione (per le manifestazioni del '48-49) fu violenta in Istria. Vorremmo poter esporre qui le angherie inflitte, fra altri, a due miti poeti istriani: Michele Fachinetti e Jacopo Andrea Contento. Non furono risparmiati i deputati dell'Istria alla Costituente di Vienna-Kremsier: considerati " soggetti pericolosi ", " caratteri perversi " (come il De Franceschi) o sottoposti (come il Vidulich) a trattamenti militari illegali. In un solo comunello dell'Istria interna (Montona) furono nel 1853 processati ben 23 tra i migliori cittadini " per aver negli anni 1848 e 49 manifestato avversione al Governo austriaco e predilezione pel partito italiano " e per aver " ideata l'organizzazione dell'amministrazione pubblica nel territorio di Montona dopo che avrebbero scacciati gli austriaci ". Dei processi iniziati da commissari straordinari spediti in Istria da Vienna sino al 1854 fece un cenno sommario il Bonfiglio (*Condizioni passate e presenti dell'Istria e conseguenze di pubblico diritto.* Torino, 1864, p. 39); noi potremmo fornire documenti ufficiali. — Per cercar d'isolare la Venezia Giulia dal resto d'Italia, fu nel 1851 vietato ai giovani della nostra regione di frequentare i Licei del Lombardo-Veneto (sebbene ancora soggetto all'Austria). Contro questo divieto protestarono varî Comuni (Parenzo, Pirano, Rovigno).

E chi ha dato all'Austria diritti sulla Venezia? E se ci si risponde: La Venezia fu ceduta all'Austria dalle altre potenze, torniamo a domandare: Chi erano queste potenze e come ebbero tal diritto? Le potenze avevano altrettanto diritto sopra Londra quanto su Venezia.

Carlo Cattaneo, Lettere all'editore del *Times* e al direttore del *Daily News*, gennaio 1851, in " Scritti politici ed epistolario ". Firenze, 1854, vol. II, p. 140-141 e 149.

258.

1851, febbraio 23.

Nota della Francia contro il progetto d'incorporare nella Confederazione Germanica tutte le province austriache (1).

Note de M. André, Ministre de France à Dresde, en date du 23 février 1851.

J'ai reçu les dépêches que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser jusqu'à la date du 11 courant. Le gouvernement de la République avait conçu l'espoir que des représentations bienveillantes et modérées contre le projet de l'Autriche d'entrer dans la Confédération Germanique avec tous ses États, seraient sérieusement appréciées par le cabinet de Vienne et ceux des gouvernements qui paraissaient disposés à l'appuyer. Mais les dernières nouvelles que nous avons reçues de divers côtés, et même les communications venues directement du gouvernement impérial, nous font craindre qu'on ne persiste, sous le prétexte de protéger la Confédération Germanique contre l'action révolutionnaire, de mettre à la place de la Confédération

(1) Il disegno dell'Austria (che colpiva tutta la parte ex-veneta della Regione Giulia, la Dalmazia e il Lombardo-Veneto) era stato oggetto di esame e voto favorevole nella conferenza ministeriale di Dresda del 23 dicembre 1850, malgrado il voto contrario di varî delegati tedeschi che temevano non solo pregiudizio al carattere tedesco della Confederazione dall'appartenenza di territori non tedeschi, ma anche una prevalenza di potere dell'Austria di fronte agli Stati settentrionali tedeschi. Il piano austriaco fallì per le proteste delle Potenze, sebbene il Governo di Vienna l'avesse dichiarato " necessità assoluta " dello Stato, il quale " nelle condizioni attuali non poteva tollerare che la monarchia restasse divisa neppure da una linea ideale in due metà (una confederata e l'altra non annessa alla Confederazione) ". Kaltenborn, *Geschichte der deutschen Bundesverhältnisse*, vol. II, p. 265-272; Zöpfl, *Grundsätze des allgemeinen und deutschen Staatsrechtes*, e *Die Dresdener Confederenzen* (Mit Urkunden), Berlin, 1851.

établie dans le traité de Vienne dans l'intérêt de l'équilibre politique européen, une Confédération toute différente qui renverserait cet équilibre.

Le Gouvernement francais, décidé d'avance à ne pas accepter une pareille innovation, croit devoir déclarer que si elle était effectuée sans son consentement et sans celui de toutes les puissances signataires de l'acte final de Vienne, il y verrait une violation flagrante des traités.

En faisant dès à présent cette déclaration, son but est de décliner dès à présent la responsabilité des dangers auxquels une pareille situation exposerait tôt ou tard, et peut-être plus tôt qu'on ne pense, la tranquillité de l'Allemagne et de l'Europe. Dans un moment où l'ordre social est menacé de si graves dangers, nous ne verrions pas sans un profond chagrin que ceux qui sont les plus convaincus de la nécessité de réunir les efforts de tous les gouvernements pour les conjurer, élevassent spontanément des obstacles insurmontables à cette réunion et brisassent les barrières que le respect du droit international oppose aux ennemis de l'ordre et de la paix.

Dalla *Kölnische Zeitung* del 9 aprile 1851.

259.

1851, marzo 5.

Memoriale francese alle Potenze firmatarie del Trattato di Vienna contro lo stesso progetto.

Memorandum.

adressé par le Gouvernement français aux puissances signataires des traités de Vienne au sujet du projet d'incorporation des provinces non-allemandes de l'Autriche dans la Confédération Germanique.

La Confédération Germanique a été constituée par le pacte fédéral conclu à Vienne, le 8 juin 1815, entre tous les Gouvernement allemands, et dont le premier article est ainsi conçu :

" Les princes souverains et les villes libres d'Allemagne, en comprenant dans cette transaction leurs majestés l'Empereur d'Autriche, les Rois de Prusse, de Danemark et des Pays-Bas, et nommément l'Empereur d'Autriche et le Roi de Prusse *pour toutes celles de leurs possessions qui ont anciennement appartenu à l'empire germanique*, le Roi de Danemark pour le Duché de Holstein, le Roi des Pays-Bas pour le Grand Duché de Luxemburg, établissent entre eux une Confédération perpétuelle qui portera le nom de Confédération Germanique „.

Cet article et les dix autres articles du pacte fédéral qui contiennent les bases principales de la Confédération furent reproduits textuellement sous

les n.os 53-63, dans l'acte général de Vienne signé le lendemain, 9 juin, par les représentants des principales puissances européennes. Quant aux articles 12-20 du pacte fédéral, compris collectivement sous le nom de dispositions particulières, et qui s'appliquent à des questions moins importantes, ils ne furent pas, comme les précédents, formellement reproduits dans l'acte général du Congrès, mais, ce qui revient au même, l'art. 64 de cet acte, auquel on les annexa, déclara qu'ils auraient la même force et valeur qui s'ils y étaient textuellement insérés.

Ainsi donc *le pacte constitutif de la Confédération, y compris ses clauses les moins essentielles, fait partie intégrante de l'acte général du Congrès, et, dans la rigueur du principe, il ne pourrait être apporté la moindre altération à la moindre de ces clauses sans le concours de toutes les Gouvernements qui ont signé ce dernier acte.*

A plus forte raison, ce principe s'applique-t-il à l'article cité plus haut (le 1er du pacte fédéral, le 53 de l'acte général), qui crée la Confédération, lui donne place dans l'ordre européen, et en détermine les limites.

On a voulu inférer des déclarations faites par l'Autriche et la Prusse en 1848, au moment où, en exécution de la clause qui les concerne dans l'art 1er de l'acte fédéral du 8 juin 1815 (art. 53 du traité du 9 du même mois), elles désignèrent comme devant faire partie de la Confédération Germanique *celles de leurs possessions qui ont anciennement appartenu à l'empire*: on a voulu inférer que cette clause était considérée comme facultative plutôt que comme strictement obligatoire, d'où il suivrait que si l'Autriche particulièrement ne comprit pas la Lombardie parmi ses provinces appelées à entrer dans la Confédération, comme elle prétendit alors pouvoir le faire, à raison des rapports qui avaient existé entre cette possession italienne et l'empire romain, c'est parce qu'elle voulut bien, ainsi qu'elle le déclara, ne pas donner cette extension à l'article.

L'Autriche n'avait ni à interpréter ni à *étendre* cet article. Pour elle, comme pour la Prusse, il s'agissait simplement de l'exécuter, en indiquant celles de leurs possessions allemandes qui devaient entrer dans la circonscription territoriale de la Confédération. La Lombardie ne pouvait assurément être considérée comme devant figurer dans une telle nomenclature, pour avoir eu des rapports féodaux avec l'empire d'Allemagne. C'est ce que le cabinet de Vienne comprit très bien lui-même en l'excluant, dans la séance de la Diète du 6 avril 1848, de la liste des province autrichiennes qui devaient faire partie de la Confédération. L'Autriche tenait alors à prouver à l'Allemagne combien peu il entrait dans ses vues d'étendre au delà des Alpes la ligne de défense de la Confédération.

L'Autriche n'avait aucun droit en dehors de celui que le traité du 9 juin 1815 lui a créé par rapport à cette circonscription territoriale de la Confédération Germanique.

Il serait tout aussi difficile d'admettre cette autre supposition que la Prusse, en 1818, aurait voulu donner à entendre qu'à la rigueur elle ne

serait pas tenue d'entrer dans la Confédération avec toutes celles de ses provinces qui avaient étés autrefois des dépendances de l'empire.

Qu'on en juge par les termes mêmes du vote émis, au nom du roi de Prusse, dans la séance de la Diète du 4 mai:

" *Sa Majesté ne croit pas pouvoir mieux constater la part sincère qu'elle continue de prendre à tout ce qui promet d'assurer le repos futur de l'Allemagne, et le développement le plus parfait de sa force intérieure, qu'en s'associant dans ce but à la Confédération Germanique avec toutes les provinces allemandes de la monarchie déjà anciennement attachées à l'Allemagne par la langue, par les mœurs, par les lois, et en général par la Nationalité* " (Suit la désignation de ces provinces).

Une telle déclaration n'implique aucune espèce de réserve, ne suppose aucune arrière-pensée: elle montre au contraire combien la Prusse entrait alors dans l'*esprit d'homogénéité germanique qui présidait à la formation et à la composition de la Confédération.*

La Prusse se conformait purement et simplement à la clause de l'article premier de l'acte fédéral du 8 juin 1815 et mieux ancore à l'art. 53 du traité européen du 9 du même mois.

Le seul argument que l'on ait produit jusqu'à présent pour contester aux puissances européennes signataires de l'acte de Vienne le droit d'intervenir dans les modifications à apporter aux limites territoriales de la Confédération, repose sur l'art. 6 de l'acte finale conclu à Vienne en 1820, entre les plénipotentiaires des Gouvernements germaniques, pour compléter et développer les dispositions de l'acte fédéral.

Il y est dit " *que l'admission d'un nouveau membre dans la Confédération ne peut avoir lieu que lorsqu'elle est unanimement jugée compatible avec les rapports existants et avec l'intérêt général des états confédérés* ".

Il est difficile de comprendre en quoi cet article pourrait infirmer le droit des puissances européennes de prendre part aux altérations que l'on croirait devoir faire subir aux arrangements de 1815.

D'abord il parle de l'admission d'un *nouveau membre*, et il ne s'agit aujourd'hui de rien de tel. L'Autriche fait partie de la Confédération, et elle ne demande qu'à y figurer désormais avec toutes ses provinces, au lieu d'y figurer seulement avec ses provinces germaniques.

Dût-on admettre, au surplus, qu'à défaut du sens textuel, l'esprit de cette stipulation s'applique au cas de l'incorporation de nouveaux territoires dans la Confédération, elle n'aurait pas encore la portée qu'on semble supposer. De ce qu'elle exige pour ce cas le consentement unanime de tous les Gouvernemens germaniques, il ne s'ensuit nullement qu'elle déclare ce consentement suffisant et qu'elle conteste aux signataires des traités de 1815 le droit d'intervenir pour légitimer ce changement, ou pour s'y opposer. Elle dit qu'il faut, pour régulariser une telle mesure, le consentement de tous les Gouvernemens germaniques; *elle ne dit pas que ce consentement dispense de celui des autres puissances*, et elle ne peut pas le dire, puisque

le contraire résulte positivement du traité de Vienne. On comprend en effet *qu'il n'a pas dépendu des seuls Gouvernements allemands d'altérer des stipulations que l'Europe avait réglées en comun.*

Il est donc évident que l'art. 6 de l'acte final n'a, sous aucun rapport, dérogé ou pu déroger à l'art. 53 de l'acte général, qu'il a laissé les choses dans l'état où ce dernier article les avait mises, et que par conséquent, pour les modifier, il faudrait recourir à l'autorité qui les aurait ainsi réglées, c'est-à-dire obtenir le consentement des principaux Gouvernements européens.

On objecte qu'en 1848 la Diète de Francofort a, sans ce consentement, fait entrer dans la Confédération plusieurs provinces de la Prusse qui y avaient été jusqu'alors éntrangères. *Il est facile de répondre, que l'Europe n'ayant pas sanctionné cette décision, elle est en droit non avenue, et que les circonstances générales qui ebranlaient l'édifice européen tout entier expliquent assez l'absence de protestations formelles.* Personne, ce semble, n'a intérêt à soutenir que tout ce qui s'est passé alors en Europe, sans devenir l'objet d'une protestation, a été légitimé par ce seul fait. La France a d'ailleurs fait connaître son opinion.

Il reste à examiner s'il y a des raisons suffisantes pour déterminer les puissances européennes à donner le consentement dont on vient d'établir la nécessité.

L'Autriche, dit-on, ayant établi dans son administration intérieure le système d'unité, ne peut rester dans la Confédération qu'avec la totalité de son territoire. Si on ne lui permettait pas, elle cesserait d'en faire partie plutôt que de scinder ses possessions, en les soumettant à deux régimes différents.

Il y a ici une question de droit et une question de fait. Examinons d'abord la première.

Lorsque la Confédération s'est formée, le système intérieur de l'Autriche lui a permis de s'y associer aux conditions prescrites par l'acte fédéral et par l'acte général du Congrès. Elle ne pourrait arguer aujourd'hui des modifications qu'il lui a plu d'apporter à sa constitution particulière, pour exiger qu'on change en conséquence la nature même de la Confédération, si l'on n'accède à sa demande. Il est dit en effet dans l'art. 53 de l'acte général, déjà si souvent cité, que les Gouvernements allemands établissent entre eux une *Confédération perpétuelle*, et l'acte final de 1820, interprétant cette clause, porte expressément dans son art. 5, que la Confédération est indissoluble par le principe même de son institution, en sorte qu'aucun de ses membres n'a la liberté de s'en détacher.

Voilà pour le droit; quant au fait, dont il faut sans doute tenir grand compte lorsqu'il s'agit d'un état aussi puissant que l'Autriche, on peut affirmer sans hésiter que le cabinet de Vienne, qu'il obtienne ou qu'il n'obtienne pas l'incorporation de la totalité de ses provinces, ne renoncera jamais volontairement à faire partie d'une Confédération sur laquelle il

exerce une influence qui est un des éléments principaux de sa force politique. On peut ajouter que l'existence unitaire de l'empire autrichien n'a pas encore un caractere tellement absolu, n'est pas un fait tellement accompli, qu'on ne puisse trouver moyen de la concilier avec le maintien d'une portion de cet empire en dehors de la Confédération, dont le reste continuerait à en faire partie.

Pour rassurer l'Europe contre les conséquences de l'innovation proposée et pour l'amener même à y trouver des avantages, on a recours à des arguments de nature bien diverses.

En réponse à ceux qui allèguent que la France et la Russie, en cas de lutte contre l'Autriche, soit en Italie, soit du côté de l'Orient, se verraient nécessairement, par l'effet de cette innovation, réduites à la nécessité de combattre la Confédération tout entière; que par conséquent leur condition en serait empirée, et qu'elles ont le droit de s'y opposer, on donne à entendre que cela ne changerait rien aux chances actuelles, la force des choses devant nécessairement entrainer tot ou tard la Confédération dans tout conflit un peu sérieux où pourront se trouver engagés ses membres les plus puissants.

Cette allégation et par conséquent les inductions qu'on en veut tirer ne sont pas parfaitement exactes. Dans le passé, alors même que l'Autriche, par la dignité impériale dont son souverain était habituellement revêtu, se trouvait placée à la tête de l'Allemagne, on ne voit pas qu'elle ait toujours réussi à l'entraîner dans les guerres d'Italie et de Hongrie. Rien ne prouve donc d'une manière absolue que, sous l'empire du pacte fédéral de 1815, elle dût y réussir davantage. En supposant même que ce résultat fût probable, il ne s'agirait encore que d'une vraisemblance, tandis qu'après l'incorporation projetée, le fait deciendrait certain. *C'est assez dire que cette incorporation n'est pas, comme on essaie de le faire croire, une circonstance indifférente au point de vue de l'équilibre européen, et dont les autres Gouvernemens n'aient pas à se préoccuper sous ce rapport.*

Le cabinet de Vienne prétend aussi qu'au fond il n'y aurait rien de changé dans les principes du droit fédéral allemand par l'agrégation explicite et effective à la Confédération Germanique des provinces non allemandes de l'Autriche, attendu *qu'en cas de guerre défensive, dans laquelle l'Autriche ou la Prusse se trouveraient engagées, l'une ou l'autre, avant comme après une telle annexion, apporterait dans la lutte toutes ses forces disponibles, sans distinction entre celles que fourniraient les provinces allemandes et celles qui proviendraient de ses provinces non germaniques.* On ajoute que, dans l'état actuel des choses, pour peu que la guere eût pris de vastes proportion, la Confédération tout entière aurait été inévitablement amenée à s'y associer en vertu de l'article 47 de l'acte final du 15 mai 1820. Cet article stipule que *si un état confédéré se trouvait menacé ou attaqué dans ses possessions non comprises dans la Confédération, celle ci n'est obligée de prendre des mesures de défense ou une part active à la guerre qu'après*

que la diète aurait reconnu en conseil permanent, à la pluralité des voix l'existence d'un danger pour le territoire de la Confédération. “ On voit clairement, par les termes mêmes de cet article, qu'un état de la Confédération Germanique, ayant à combattre pour ses possessions non allemandes, ne peut entraîner *ipso facto* l'Allemagne dans sa querelle, mais qu'il faut avant tout que l'Allemagne juge nécessaire à sa propre sûreté d'y prendre une part active, tandis que, dans la situation nouvelle et anormale que lui ferait l'incorporation de toutes les provinces de la monarchie autrichienne, la Confédération se trouverait engagée *a priori*, par l'effet d'une solidarité militaire complète, à prendre fait et cause pour l'Autriche dans une guerre que celle-ci pourrait avoir à soutenir hors de l'Allemagne. En l'état présent des choses, la Confédération doit examiner, discuter, consentir ou refuser, selon qu'elle le croit à propos „. Dans la combinaison dont il s'agit, elle n'aurait plus qu'à obéir, son libre arbitre disparaîtrait. Certes, cette situation serait bien différente.

On suppose, il est vrai, que l'Autriche toute entière faisant partie de la Confédération, la diète, usant de son droit sur un état soumis en entier à sa juridiction, empêcherait le gouvernement autrichien de s'engager trop facilement dans des luttes dont elle aurait à subir les conséquences. Cet argument se lie à la supposition que l'Autriche, bien qu'en figurant dans la Confédération pour un territoire et une population trois fois aussi considérable qu'aujourd'hui, n'y exercerait pas la prépondérance absolue que semblerait devoir lui assurer un tel accroissement, et n'y prétendrait pas à plus d'influence que par le passé.

Les apologistes du projet d'incorporation prétendent en effet que cette mesure, exigée par les nécessités intérieures de l'empire, ne doit d'ailleurs lui apporter aucun accroissement de puissance, ni en Europe, ni dans le sein même de la Confédération.

Cette assertion paraît assez difficile à concilier avec le raisonnement auquel on a recours, lorsqu'on veut démontrer les avantages que l'incorporation aurait pour la cause de l'ordre et de la paix. On dit alors que l'Autriche, devenue plus puissante dans les conseils fédéraux, y serait mieux en mesure de contenir en Allemagne l'esprit révolutionnaire et les influences ambitieuses qui ont trop souvent cherché à s'en faire un moyen d'agrandissement et d'usurpation.

Sans doute, en s'exprimant ainsi, le cabinet impérial n'a pas entendu agiter, pour le besoin de sa cause, un vain fantôme de terreur. La réalité révolutionnaire, telle qu'il la voit, le presse, l'oblige à sortir de la légalité. A ses yeux, le danger est imminent, et le faisceau de l'Allemagne n'est pas trop puissant pour le prévenir. Mais, qu'il soit permis de le dire, il y a une exagération évidente dans cette manière de poser la question. Les faits n'autorisent pas l'Autriche à tenir un tel langage. Son armée est forte, la révolte l'a trouvé inébranlable ; les détestables doctrines de la démagogie ne l'ont point atteinte, elle présente 400.000 hommes aguerris par un

épreuve qui démoralise quelque fois les troupes les plus braves: le contact avec les idées révolutionnaires et les popolations insurgées.

Rien n'a affaibli cette puissante armée, et ce serait en vain que l'on voudrait représenter comme débile et comme dépourvue de moyens suffisants de répression une puissance qui se trouve si forte après avoir traversé des dangers des guerres et des révolutions.

Il faut opter entre ces deux thèmes: ou le changement proposé accroîtra démesurément la puissance autrichienne, et alors l'Europe, la France particulièrement, sont en droit de se préoccuper du maintien de l'équilibre politique; ou il n'aura sous ces rapport aucun effet sensible, et, dans cette hypothèse encore, comme il n'en résulterait aucun avantage, il faudrait repousser une innovation qui inquièterait l'opinion publique, en changeant le droit public européen. La Confédération Germanique est une des bases de ce droit public. Interposée entre les grandes puissances dont elle a surtout intérêt à arrêter les empiètemens, elle contribue puissamment par sa masse, et, si l'on peut ainsi parler, par sa force passive, à la conservation de la paix générale. L'homogénéité de races qui, au milieu de nombreuses diversités, lui constitue une unité véritable, la rend merveilleusement propre à ce grand et noble rôle. Renfermée dans les limites que lui assigne cette homogénéité, tant que la Confédération s'imposera tout à la fois la loi de ne pas les dépasser et celles de ne pas souffrir qu'on les restreigne, elle sera la plus sûre sauvegarde de l'ordre et de la paix européens. Une politique contraire aurait naturellement des conséquences tout opposées. Étendre arbitrairement ces limites naturelles ou consacrées par le temps, adjoindre aux populations allemandes des population slaves, hongroises, illyriennes, italiennes au milieu desquelles elles seraient noyées, ce serait dénaturer la Conféderation, dont il faudrait changer même le nom, pour ne pas être en contradiction avec la réalité. Cette masse, absorbant dan son sein vingt peuples et vingt états différens, se présenterait à l'esprit, non plus comme une garant'e de paix et d'équilibre, mais comme une menace, comme un symbole de confusion et d'envahissement. Dans l'intérieur même des territoires qu'elle réunirait, il est douteux que, malgré sa force apparente, elle réussit mieux, ou même aussi bien que la Confédération actuelle, à maintenir l'ordre et l'autorité. On conçoit qu'un fond de nationalité commune permette de faire intervenir, sans trop choquer le sentiment public, les forces de l'Autriche, de la Prusse, de la Bavière, pour soutenir ou pour relever en Saxe, dans le grand-duché de Bade, dans l'Electorat de Hesse, dans le duché de Holstein, le pouvoir ébranlé ou renversé des gouvernemens; mais se rend-on bien compte de l'effet que produirait à la longue, ou dans un moment de crise violente, l'emploi des troupes hongroises ou polonaises pour rétablir l'ordre sur les bords du Rhin, celui des troupes bavaroises ou prussiennes pour soumettre la Hongrie insurgée? Un tel régime proclamé, non plus à titre de mesure exceptionnelle et dans une circostance donnée, mais comme un état de

choses normal, constitutionnel, ne soulèverait-il pas tôt ou tard des répugnances, des irritations, qui compromettraient le repos de l'Europe? N'est-on pas effrayé d'ailleurs de la difficulté que l'on éprouverait à mettre en mouvement une machine aussi énorme, aussi compliquée? L'organisation fédérale, sincèrement appliquée, et respectant par conséquent l'indépendance des gouvernemens particuliers, y serait évidemment impuissante. Un homme de génie, un despote favorisé par les circonstances, tel que Charles-Quint ou Ferdinand II y réussirait peut-être pour un moment, mais alors l'instrument remis entre ses mains deviendrait trop redoutable à l'Allemagne et à l'Europe entière. Ce moment passé, le prétendu pouvoir fédéral, épuisé par cet excès même, tomberait dans une véritable atonie, et la Confédération, pour avoir trop voulu s'étendre, pour avoir forcé les ressorts de son existence, finirait peut-être par se dissoudre, livrant l'Allemagne à une anarchie qui laisserait l'Europe sans contre-poids.

Il faut donc écarter des combinaisons auxquelles se lient, sans aucune chance avantageuse, tant de chances dangereuses et funestes.

Bar. BRENNIER.

Dal *Recueil des Traités, Conventions et Actes diplomatiques concernant l'Autriche et l'Italie, 1703-1859.* Paris, 1859, p. 613-622.

260.

1851, marzo 22, Trieste.

L'accoglienza freddissima di Trieste all'Imperatore, riferita a Torino.

Lettera del Console Sardo di Trieste Strambio a Massimo D'Azeglio:

" L'accoglimento fatto all'Imperatore fu freddissimo, per non dire glaciale, e troppo contrasta con quello che ancora si decanta dell'anno scorso. Non si sentì un evviva in tutta la giornata, e nella città non si rimarcò alcun movimento che indicasse la presenza di così augusto Signore. Solo davanti la porta del Governo stanziavano alcune dozzine d'individui, nelle ore in cui speravasi che l'Imperatore e l'Arciduca suo fratello dovevano sortire „ (1).

Torino, Archivio di Stato, Busta: Consolati esteri.

(1) Sullo stesso argomento lo stesso Console scriveva a Massimo d'Azeglio addì 15 maggio 1851 quanto segue:

" Mi era riservato di completare il racconto del soggiorno qui fatto da S. M. l'Imperatore d'Austria, ma per il lungo tempo trascorso senza che una occasione propizia mi si presentasse, molti di quei minuti particolari avendo perduto del loro interesse, basterà che io confermi che *l'accoglimento qui fatto*

261.

Nota inglese contro il progetto austriaco (v. n. 258 e 259).

Note adressée par Lord Cowley, Ministre plénipotentiaire de la Grande-Brétagne près la Confédération Germanique, au Président de la Diète de Francfort.

Le soussigné, envoyé extraordinaire et ministre plénipotentiaire de Sa Majésté britannique près la Confédération Germanique, a été chargé par son gouvernement de faire la communication suivante à M. le comte de Thun, président de la Diète germanique.

Il a été porté à la connaissance du gouvernement de Sa Majésté que les gouvernements d'Autriche et de Prusse avaient l'intention de présenter à la Diète germanique une motion tendant à incorporer dans la Confédération tous les pays de l'Autriche et de la Prusse, y compris les parties de leur territoire qu'en exceptait le traité de Vienne de 1815. Le gouvernement de Sa Majésté est d'avis qu'une pareille mesure, si on veut la concilier avec le respect dû au droit public en Europe, ne peut recevoir son exécution qu'avec le consentement de toutes les puissances qui ont concouru au traité de Vienne par lequel la Confédération Germanique a été créée, et qui a fixé les territoires dont elle devait se composer. Il ne faut pas oublier que la Confédération Germanique n'est pas uniquement une association libre de certains états qui n'a été formée que par leur volonté, et qui puisse par conséquent être changée ou transformée seulement par

---

alla prefata M. S. fu pessimo e tale da sentirne pena quegli stessi che sono avversi a questo governo, ma devoti alla Monarchia. L'Imperatore partiva di qui il 3 aprile a sera, e nell'attraversare questo Corso silenzioso restava dai più insalutato, mentre una dozzina di monelli circondavano e seguivano la carrozza, gridando a tutta gola. Il giornale ufficiale registrava il giorno seguente le ovazioni, gli evviva e l'immenso concorso di popolo plaudente al suo Sovrano. Così fu dei giorni precedenti, ma è troppo conosciuta l'impudenza dei giornali ufficiali, dei paesi non liberi, perchè io debba porre in guardia contro i racconti di questi, quando non possa immediatamente correggerli „.

E più innanzi, dopo aver parlato delle condizioni economiche disastrose di Trieste, il Console dice:

“ Si domanda che sarà per avvenire se, come dicono certi giornali, l'idea della rivoluzione rialzerà di nuovo la testa, se una conflagrazione Europea succedesse? Gli uomini più assennati, più moderati, più conoscitori di tutti questi paesi, prevedono una grande rovina, un probabilissimo sfacelo di quest'Impero, perchè ora più difficilmente si potrà schiacciare una provincia colle forze dell'altra, tutte essendo scontente e mal disposte a sopportar oltre, quando possano sciogliersene, la forzata coesione che assieme le lega „.

Torino, Archivio di Stato, l. c.

une résolution de leur part : la Confédération Germanique est le résultat d'un traité européen, et forme un élément de l'organisation générale de l'Europe fixée et reglée par ce traité ; aussi *le gouvernement de Sa Majesté croit'il qu'on ne peut apporter de changements essentiels au caractère national et à l'étendue du territoire de la Confédération Germanique qu'avec le consentement et le concours formels de toutes les puissances qui ont pris part au traité général de Vienne du 8 juin 1815.*

L'art. 53 de ce traité spécifie les souverains et les états qui doivent former la Confédération Germanique, et cet article contient la disposition expresse que Sa Majésté l'Empereur d'Autriche et Sa Majésté le Roi de Prusse seront membres de la Confédération Germanique avec toutes celles de leurs possessions qui auparavant avaient fait partie de l'empire germanique. La même restriction a été stipulée au num. 9 de l'acte séparé, qui forme une des annexes du traité général auxquelles on à attribué, à l'art. 118 du dit traité, la même force obligatoire que si elles étaient textuellement reproduites dans le traité général. Il faut faire remarquer en outre que l'art. 54 du traité général et l'art. 2 de l'annexe nº 9 établissent comme but de la Confédération Germanique le maintien de la sécurité intérieure et extérieure de l'Allemagne: ce serait donc agir *contrairement à la lettre ainsi qu'à l'esprit du traité, que de faire servir l'organisation de la Confédération à un autre but quelconque qu'un but allemand qui lui est assigné par la Confédération même.*

Le gouvernement de Sa Majésté n'ignore pas que plusieurs cherchent à faire valoir l'opinion que l'art. 6 de l'acte final de la constitution de la Confédération Germanique autorise l'incorporation dans cette dernière d'autres états et d'autres territoires que ceux auxquels la Confédération a été limitée par le traité de 1815.

Le soussigné est chargé de faire observer à ce sujet que, quand même on pourrait fort bien interpréter dans ce sens l'art. 6 de l'acte final de 1820, cet acte final de 1820 n'a été rédigé et sanctionné que par les membres de la Confédération, qu'il n'est point un traité européen, que des états allemands seuls y ont participé, et qu'une pareille résolution de la part de ces derniers ne peut ni abroger ni changer les dispositions d'un traité dont d'autres puissances ont été les parties contractantes. Le soussigné est chargé de faire observer que, quand même l'art. 6 de l'acte final du 1820 serait une disposition reconnue par les puissances qui ont concouru au traité de Vienne de l'année 1815 et obligatoire pour elles, le dit article n'a ni peut avoir le sens qu'on voudrait lui attribuer, ainsi qu'il a été dit plus haut, car cet article ne contient point une disposition facultative, mais au contraire une disposition restrictive.

Il ne dit pas qu'il suffit du consentement unanime de tous les membres de la Confédération, sans le concours d'autres puissances quelconques, pour sanctionner et valider l'admission d'un nouveau membre dans la Confédération ; il dit tout autre chose : il déclare uniquement qu'aucun nouveau

membre ne peut être admis dans la Confédération sans le consentement unanime de tous les membres de celle-ci. Cette disposition provenait de l'intention de veiller à sa propre défense; elle avait pour but, comme on sait fort bien, d'empêcher qu'on n'admît dans la Confédération, ce qu'on redoutait alors, quelques princes allemand médiatisés. Le sens clair et unique de cet art. 6 de l'acte final de 1820 est que, attendu que la Confédération a été fondée originairement par le traité de Vienne, auquel n'avaient concouru qu' un certain nombre de grands états européens, et attendu que beaucoup de membres de la Confédération n'avaient pas signé ce traité, la dite Confédération, fondée de cette manière, ne voulait pas consentir qu'un nouveau membre quelconque fût admis dans son sein par la seule volonté des puissances qui avaient signé le traité de Vienne, et qu'une pareille admission ne pouvait avoir lieu sans le consentement unanime de tous les membres de la Confédération.

Il n'est que juste et raisonnable que la Confédération, bien qu'elle ait été fondée en vertu d'un traité auquel n'ont pas pris part tous ses membres, revendique cependant, comme toute autre association, le droit d'empêcher l'admission d'un nouveau membre sans le vœu unanime de ses membres. Toutefois il faut faire observer en outre que l'art. 6 de l'acte final ne fait mention que de l'admission de nouveaux membres: or, d'après l'esprit et la tendance du traité de Vienne, il faut supposer que de pareils nouveaux membres seraient nécessairement des membres allemands; mais cet art. 6 de l'acte final ne parle pas de l'incorporation de parties de territoire exclues qui appartiennent à membres déjà existants de la Confédération. Le soussigné a encore à faire observer que le principe qui doit être établi par l'adoption de la motion que l'Autriche et la Prusse se proposent, dit-on, de soumettre à la Diète germanique, ôterait à la Confédération Germanique *son caractère allemand, attendu que celle-ci s'adjoindrait des pays qui géographiquement sont séparés de l'Allemagne et qui ont une population tout à fait différente de celle de l'Allemagne, tant sous le rapport de la langue que de l'origine.* Un pareil précédent, une fois établi, pourrait engager la Confédération à s'écarter encore davantage de *son caractère national, que le traité de Vienne a voulu maintenir à l'égard des pays qui doivent former la Confédération Germanique.*

En conséquence, comme le gouvernement de Sa Majésté britannique est convaincu que la mesure que l'Autriche et la Prusse ont, à ce qu'on apprend, l'intention de proposer à la Diète germanique, altérerait essentiellement le caractère assigné à la Confédération Germanique par les traités de 1815 et qu'il prévoit en même temps qu'un pareil changement dérangérait l'équilibre général, et entrainerait, selon toutes les probabilités, des conséquences si graves, que les intérêts généraux de l'Europe pourraient en être compromis, il a chargé le soussigné de protester contre une pareille mesure et d'exprimer le ferme espoir que la Diète germanique n'adoptera pas une proposition de ce genre, mais qu'elle maintiendra les limites

du territoire fédéral telles qu'elles ont été fixés par le traité de Vienne du 8 juin 1815, et qu'elle maintiendra en outre à la Confédération *le caractère national qui lui a été assigné conformément aux intentions du dit traité.*

Le soussigné prie Mr le président de saisir le plus tôt possible l'occasion de porter la présente communication à la connaissance de la Diète germanique.

Dall'Appendicedell'*Annuaire des Deux Mondes*, vol. 1851-52, pp. 959-960

262.

1851, aprile 10.

Discussione alla Camera dei Comuni sul progetto federale austriaco. — (Compte-Rendu de la séance du 10 avril 1851 de la Chambre des Communes).

M. Ansley. Je demanderai au secrétaire d'État des affaires étrangères s'il a reçu avis des mesures adoptées actuellement à Dresde par les cours de Vienne et de Berlin pour assurer l'admission dans la Confédération Germanique des territoires non allemands, possédés par ces cours e la garantie de cette Confédération pour les dites possessions (y compris la Pologne autrichienne et prussienne, l'Italie autrichienne, la Hongrie et la ville libre de Cracovie, etc.) a-t-il été, par imitation de l'exemple de la France, signifié à ces cours, que la reine était dans l'intention d'insister pour l'exécution des stipulations du traité de Vienne, en vertu desquelles on s'est mis à l'abri d'un tel empiètement pour l'intégrité de l'Allemagne et des libertés de l'Europe ? Le noble lord voudrait-il déposer sur le bureau toutes les correspondances qui traitent de ces questions ?

Lord Palmerston. Sans aucun doute, des communications ont été faites au gouvernement de la reine, il y a quelque temps, pour le prévenir que la Prusse et l'Autriche se proposaient de faire entrer dans la Confédération Germanique des territoires qui n'en avaient pas encore fait partie, parce qu'ils ne faisaient pas partie de l'ancien empire d'Allemagne.

La Chambre sait que l'art. 53 du traité de Vienne déclare que la Confédération Germanique se composera de certains souverains et princes, et que de cette Confédération feront partie l'empereur d'Autriche et le roi de Prusse, en vertu ou par le droit de certaines possessions qui appartenaient à l'ancien empire d'Allemagne. Conformément à ce statut, le duché de Posen, la Gallicie, la Hongrie e les État Italiens de l'Autriche n'ont pas été compris dans la Confédération germanique.

L'article 54 spécifie l'objet de la Confédération; c'est le maintien de la sûreté intérieure et extérieure de l'Allemagne et la conservation de l'invio-

labilité des États de la Confédération Germanique. Il y avait encore plusieurs autre articles, dix ou douze; mais toutes ces stipulations formaient les parties intégrales du traité signé par les puissances de l'Europe qui y avaient pris part. En conséquence, l'avis du gouvernement de la reine, après avoir eu connaissance de cette intention de l'Autriche et de la Prusse, fut qu'elle ne pouvait pas être mise à exécution sans le consentement de toutes les puissances signataires du traité de Vienne. Par suite de cette opinion, le gouvernement de la reine, sans attendre pour le suivre l'exemple de la France, comme le suppose l'honorable membre, mais devançant la marche suivie par la France, a adressé le 3 décembre dernier une remonstrance aux cours de Vienne et de Berlin.

La France a également protesté contre l'intention de l'Autriche et de la Prusse. Le gouvernement de la reine a renouvelé sa remonstrance, et il a également adressé une représentation à touts et à chacun des États composant la Confédération Germanique.

Rien n'est encore décidé; mais connaissant, comme nous la connaissons touts, la grande valeur que l'Autriche et la Prusse ont toujours attachée au traité de Vienne et le respect que ces gouvernements doivent, en principe, professer pour leurs engagements formels, et comprenant toute l'importance dont il est, pour ce deux puissances, de maintenir le traité de Vienne qui est, en réalité, leur titre comme États de l'Europe, je ne saurais douter que le traité sera observé et que ces projets, adoptés dans un esprit d'hostilité, ne seront pas suivis et ne seront pas mis à exécution.

(Séance du 22 juillet 1851).

Sur une nouvelle interpellation de M. Anstey, lord *Palmerston* répond :
“ Les cours de Berlin et de Vienne prétendent que l'entrée de l'Autriche avec touts ses États dans la Confédération Germanique est une affaire purement allemande, et qui ne regarde aucune autre puissance. Mais c'est là une doctrine que je ne saurais approuver „.

Hansard's Parlamentary Debates, 1851.

263.

1851, maggio 1, Torino.

“ Memorandum del Governo Sardo relativo alla pretesa che nel 1851 l'Austria aveva d'incorporare alla Confederazione Germanica tutti i paesi a lei soggetti „.

Turin, ce 1° mai 1851.

Monsieur le Ministre,

Les changements importants que l'adoption du projet du Cabinet Autrichien introduirait dans la circonscription territoriale de la Confédération

Germanique, par l'annexion des provinces non allemandes de l'Empire, ont attiré l'attention de tous les Gouvernements de l'Europe, comme portant atteinte au droit public, établi par les traités de 1815, et successivement comme pouvant devenir le germe de complications qui comprometteraient la paix général et le maintien de la tranquillité intérieure de chaque État.

Les Puissances signataires des traités de Vienne ont cru avoir le droit, et ont jugé de leur intérêt, de s'opposer plus ou moins formellement à un semblable projet, en faisant au Cabinet impérial des représentations sur la question de droit, ainsi que sur les inconvénients probables qui résulteraient de l'annexion projetée.

S'il n'appartient pas à la Sardaigne de se joindre aux Puissances signataires des traités de Vienne dans le système d'opposition, fondée en droit, qu'elles ont adopté, elle trouve cependant dans les principes les plus élementaires du droit public, comme dans le soin de sa propre conservation et de sa tranquillité intérieure, de puissants motifs d'appeler l'attention des États de l'Europe sur les éventualités qui, dans des circonstances données, pourraient menacer soit son indépendance, soit le repos de l'Italie.

L'extrême gravité de ces éventualités, et le droit qui appartient à tous État de défendre son existence, constituent, comme conséquence nécessaire pour la Sardaigne, un droit égal de réclamer dans les circonstances actuelles le bienveillant appui des Puissances intéressées à sa conservation intégrale et au maintien de la tranquillité dans la péninsule.

L'incorporation des provinces lombardo-venitiennes à la Confédération Germanique est dans le projet de l'Autriche le point qui, altérant essentiellement les rapports existant entre l'Empire et la Sardaigne, non moins que l'équilibre actuel des États italiens, impose surtout à celle-ci le devoir, comme elle lui donne le droit, d'invoquer à ce sujet la sérieuse attention et au besoin l'assistance des Gouvernements amis.

Les périls que prévoit le Cabinet du Roi de Sardaigne n'ont aucunement leur cause dans l'accroissement de forces que le projet d'annexion apporterait à l'Autriche. L'énorme disproportion d'étendue et de population qui existe entre la Sardaigne et l'Autriche suffit déjà pour établir que cette dernière Puissance aurait toujours, en cas de rupture, le pouvoir de dicter la loi au Piémont sans avoir recours à l'aide des ses confédérés.

Ce qui peut être considéré par les grandes Puissances comme un véritable déplacement dans la balance des forces respectives, ne saurait apporter d'importants changements dans la position faite à la Sardaigne; et il n'y aurait aucun motif pour elle de chercher à y mettre obstacle.

Mais il est un autre point de vue sous lequel la question se présente entourée des complications les plus graves, et dont résulterait la probabilité, ou, pour mieux dire, la certitude de voir, non seulement se renouveler, mais s'aggraver encore les désordres et les maux qui de tout temps on fait de l'Italie un danger incessant pour le repos de l'Europe.

L'assimilation complète des provinces lombardo-vénitiennes aux autres

provinces allemandes, leur germanisation définitive, détruirait à jamais la nationalité italienne; et c'est sous cet aspect que la question doit être surtout examinée non seulement dans l'intérêt de l'Italie, mais dans celui de l'Europe entière.

Le sentiment de la nationalitè a joué un trop grand rôle dans les événements qui ont agité l'Europe depuis 60 ans, pour qu'il soit permis d'en révoquer en doute la haute importance, ou de nier qu'il ne constitue pas un des plus puissants éléments de force et d'action qui existent chez les nations civilisées.

Les leçons de l'histoires et celles de l'expérience, nous apprennent l'inutilité des efforts mis en action pour détruire cet élément, ou pour le comprimer de manière à lui ôter toute possibilité d'éclater à un moment donné. On voit d'un autre côté que cet élément ménagé ou sagement dirigé, a produit les meilleurs résultats dans le sens de la force et de la stabilité des États. Et ceci confirme un des plus simples axiomes de la politique — on devrait dire du bon sens — savoir que si l'on n'a pas le pouvoir de détruire ou de subjuger totalement un élement de force quelconque, on doit avoir l'habileté et la sagesse de savoir le diriger à son profit.

En présence du droit public actuel et des traités existants, on ne pourrait assurément pas établir que le principe de la nationalité est susceptible d'une application stricte et absolue qui serait en contradiction flagrante avec les circonscriptions acceptées d'un commun accord par les États européens, et sur lesquelles est basé l'equilibre et la paix générale.

Les grands intérêts d'ordre et de tranquillité donnent le droit à la sociéte d'exiger de quelques-uns de ses membres de douloureux sacrifices, ausquels ceux-ci doivent se soumettre sans murmurer, quand même les règles de la stricte justice n'y seraient pas complètement observées.

Mais si l'on peut admettre que d'un côté les droits d'un petit nombre puissent être sacrifiés ax intérêts de la totalité des membres qui composent l'édifice européen; s'il est du dévoir des premiers de s'abstenir de faire valoir toute prétention qui pourrait amener le renversement de cet édifice, il est en même temps juste et prudent à la fois de la part des pouvoirs existants de ne demander que les sacrifices absolument indispensables pour sauvegarder l'ordre et la paix générale; leur soin doit être aussi de s'abstenir de donner à ces mêmes sacrifices une forme irritante, injustifiable et inopportune, qui en froissant non-seulement les intérêts matériels et les susceptibilités de l'amour propre et en s'attaquant à ce qu'il y a de vrai, de juste et de noble dans le sentiment national, entretiendraient des foyers d'agitation, de désordre et de colères prêtes à éclater à la première occasion, et de nature à entraîner les États voisins dans les mêmes commotions et les mêmes dangers.

Si d'un côté l'on doit reconnaître que les vues d'une politique éclairée et s'appliquant à la solution des grandes questions de droit public peuvent difficilement se plier aux exigences et aux aspirations du sentiment na-

tional qui ont leur source dans les traditions, dans l'histoire, dans les exclusions et les antipathies de races; on doit admettre d'une autre côté que cette même politique ne peut pas n'en tenir aucun compte, soit en considération des faits et des antécedents de la diplomatie, soit en se rapportant aux actes officiels des Gouvernements légitimes; et si des réclamations fondées sur ces antécédents viennent à s'élever, il est d'un dangereux exemple de leur imposer silence par le seul droit du plus fort.

Le sentiment de nationalité qui, s'augmentant graduellement depuis la première révolution, a pris dans ces dernières années un si grand essor, n'est pas exclusivement l'œuvre des écrivains politiques, des poètes ou des sectaires. Tout en faisant la part de ceux-ci et celles des circonstances extérieures et intérieures qui ont contribué à amener l'esprit public en Italie à son état actuel, on ne doit pas oublier la part importante du sentiment national et à imprimer dans l'esprit des populations italiennes une haute idée de l'importance et de la parfaite légitimité de ce sentiment.

Bien qu'en écartant tout reproche de déloyauté envers les hommes éminents qui se sont succédés à la direction des affaires de l'Autriche, on ne peut cependant s'empêcher de reconnaître que les excitations et les encouragements donnés par eux au sentiment de nationalité en Italie, au moment où ce sentiment pouvait être un utile auxiliaire, ont reçu par les actes du Gouvernement impérial un constant et fâcheux démenti.

On doit incontestablement apporter une extrême réserve dans l'appréciation des motifs qui ont déterminé le Cabinet de Vienne à suspendre, pendant si long-temps, l'exécution de ses promesses; mais il serait injuste en même temps de porter un jugement trop sévère sur les effets de l'irritation que ces déceptions ont soulevée chez les populations lombardo-vénitiennes, qui ont cru y voir la conséquence d'un plan arrêté, tendant à les dépouiller successivement de leur droits les plus sacrés.

Nous avons tous été témoins en 1848 des tardives, mais terribles conséquences de l'inexécution des promesses faites par les Souverains de l'Allemagne, lors des événements de 1813, et tout esprit juste doit être frappé des déplorables effets que peut produire à une grande distance de temps un acte que peut-être les circonstances ou des raisons inconnues du public rendaient justifiable, mais qui pour les peuples avait sans contredit toute l'apparence d'un acte peu loyal.

Au moment où la société menacée de toutes parts n'a plus d'espoir que dans l'accord et la fermeté des pouvoirs établis, il ne peut entrer dans les vues d'aucun esprit sage de récriminer sur des erreurs passées (quel Gouvernement n'en a pas commises?) et encore moins de souffler dans les antagonismes politiques ou de race. Tel n'est pas assurément le but que se propose le Gouvernement du Roi. Mais, lorsqu'il devient évident que, sans tenir compte du passé et de ses fatales conséquences, on est sur le point de renouveler les mêmes errements; lorsqu'on voit s'amasser de nouveau, par le fait de la politique actuelle, ces mêmes fautes qui nous ont rendus

témoins de si terribles commotions, une coupable faiblesse ou la plus inqualifiable insouciance pourrait seule s'abstenir d'élever la voix et de signaler ler écueils contre lesquels menacent de se briser encore une fois les dernières espérances de la société.

Sur le point de voir détruite la nationalité des provinces lombardo-vénitiennes, reportons nos souvenirs à l'époque où l'Europe coalisée se consumait en efforts contre la France et contre Napoléon. Les Gouvernements comprirent alors quel puissant levier il y avait dans le sentiment de nationalité, et ils en firent leur auxiliaire...

L'Archiduc Jean dans sa proclamation de 1809, adressant aux Italiens de vifs reproches sur leur peu d'énergie à secouer le joug de la France, et les excitant à une levée en masse, y ajoutait: " Or volete voi essere " Italiani? Aggiungete con pronto animo le forze vostre al potente esercito " che l'Imperatore d'Austria invia in Italia. E sappiate che non è già per " spirito di conquista, ma per difender sè stesso e render più sicura l'in- " dipendenza di tutte le nazioni d'Europa, ecc. ecc... Una costituzione fon- " data sopra la natura delle cose ed una vera politica farà prosperare il " suolo italiano *e renderà inaccessibile la sua frontiera ad ogni altra* " *straniera signoria!...*

" Noi non veniamo nè per investigare nè per punire, noi veniamo per " aiutarvi e RENDERVI LIBERI! ".

En 1812 le Général Nugent adressait de Ravenne (10 décembre) al REGNO D'ITALIA INDIPENDENTE une proclamation dans le même sens avec les paroles significatives:

" Avete tutti a diventare una nazione indipendente! ".

Deux ans après les mêmes promesses étaient renouvelées par sir W. Bentink dans sa proclamation datée de Livourne (14 mars 1814). Elle se terminait par ces mots: " congiunte allora le forze nostre, faran sì che l'Italia " ciò divenga che già fu nei suoi migliori tempi, ecc. ecc. ".

Le traité de Paris signé le 30 mai 1814 ne tarda pas à apporter des modifications essentielles au style adopté dans les proclamations précédentes. Le Général Bellegarde déclarait le 12 juin 1814 aux populations de la Lombardie que: " Le vostre provincie sono definitivamente aggregate al- " l'Impero d'Austria ", tout en promettant au nom de l'Empereur une forme de gouvernement qui satisferait à tous les besoins.

L'année suivante une nouvelle proclamation de l'Empereur François I, en date du 7 avril 1815, érigeait en Royaume les provinces lombardo-vénitiennes. S. M. se montrant pénétrée de l'importance que devaient attacher les populations italiennes à la conservation de leur nationalité, décrétait que les armes du nouveau Royaume seraient comprises dans l'écusson autrichien — que la couronne de fer serait conservée et que les Empereurs devraient en être couronnés à leur avènement — que des collèges permanents composés de différentes classes de nationaux (congregazione cen-

trale a Milano e Venezia ed una in ogni provincia) devraient dorénavant faire connaître les besoins du pays, etc. etc.

L'effet de ces promesses séduisantes se fit inutilement attendre, et si l'insurrection de 1848 brisa violemment les liens qui unissaient les populations à leur Gouvernement; si les sujets italiens de S. M. Impériale méconnurent leurs sermens, est-il juste d'en accuser exclusivement l'exaltation révolutionnaire, ou l'action des écrivains et des sectaires politiques? Comment exiger, sans blesser la conscience publique, que les sujets remplissent religieusement leurs devoirs et leurs engagements, quand les Gouvernements oublient leurs promesses les plus formelles? Et lorsqu'on a vu de cet oubli naître d'abord la méfiance, puis le mécontentement, la sourde agitation et en dernier lieu la prise d'armes et l'insurrection, comment ne pas se demander s'il ne serait pas possible qu'on se fût au moins trompé sur la ligne politique et administrative qu'on a suivie depuis 1815 à l'égard des populations italiennes? N'a-t-on pas le droit pour le moins d'émettre un doute sur l'efficacité des moyens employés par le Gouvernement pour imprimer dans les masse des idées de justice, d'ordre, de sagesse et de moralité, lorsqu'on voit ces mêmes moyens mis en œuvre pendant de si longues années, n'avoir abouti qu'au bouleversement de tout ce qui constitue la vie, la force et la stabilité des États? Et le doute une fois admis (quel esprit sage pourrait s'en défendre) comment expliquer qu'on se dispose à revenir purement et simplement sans une mûre et longue réflexion à ce même système, dont ont résultés tant de désordres et de si terribles leçons?

Si l'annexion des provinces lombardo-vénitiennes et leur complète dénationalisation avait lieu, l'histoire du passé pourrait nous apprendre celle de l'avenir. Il n'y aurait de changé qu'un éloignement plus prononcé pour la domination autrichienne, une plus complète démoralisation et l'impossibilité absolue de gouverner.

Dès lors il ne resterait d'applicable que la compression par la force armée: sait-on combien de temps cet état de choses pourrait durer? La force matérielle suffit quelquefois pour comprimer le désordre matériel; mais le désordre moral duquel naît le désordre politique, ne peut être dompté que par l'application constante des règles de la justice et de la bonne foi. A-t-on calculé ce qu'il adviendrait non-seulement dans la Lombardie et dans la Vénitie, mais dans les États limitrophes, le jour où un événement quelconque, et ils ne se font pas trop attendre dans l'époque actuelle, viendrait à déranger, même momentanément, les combinaisons de cette machine gouvernementale?

C'est surtout sur ces éventualités que doit s'arrêter l'attention spéciale de la Sardaigne. Son existence et sa tranquillité intéressent à un si haut point la tranquillité de l'Europe, de nouvelles commotions en Italie exposeraient à un si imminent danger la paix générale, qu'on ne peut assez se mettre en garde contre tout ce qui serait de nature à les ramener.

Si par suite de l'irritation que soulèverait l'annexion du Royaume lombardo-vénitien, une insurrection, même partielle, venait à y éclater, la Sardaigne se trouverait dans la triste alternative ou de refaire 1848, et la loyauté proverbiale du Roi Victor Emanuel, ainsi que le traité de 6 août, équivalent à une impossibilité absolue de prendre un semblable parti; ou bien d'assister impassible aux luttes et aux mesures de rigueur qui ne manqueraient pas d'être prises pas le Gouvernement autrichien, et alors une révolution semblable éclaterait sans aucun doute sur une plus ou moins grande échelle dans les États du Roi, qui devrait faire expier par ses sujets les fautes d'une politique qu'il condamnerait, jouant sur un coup de la sûreté de l'État, l'amour de ses peuples, l'avénir de ses enfants et de la dynastie de Savoie.

C'est de cette fatale alternative que la Sardaigne a le droit d'être éloignée.

C'est contre de si désastreuses combinaisons qu'elle a le droit de réclamer.

Le Gouvernement piémontais s'est associé aux efforts de tous les autres Gouvernements pour le rétablissement de l'ordre et de la tranquillité. Fidèle à la politique inaugurée a l'avènement du Rois Victor Emmanuel, politique que ses actes n'ont jamais démentie, il a obtenu des résultats qui, il faut le dire avec douleur, sont tentés inutilement au moyen de la politique adoptée par les autres Gouvernements italiens, celle d'un retour pur et simple à l'état de choses existant avant 1848.

L'esprit révolutionnaire et le nombre des démagogues se trouvent réduits à presque rien en Piémont par l'acceptation à peu près unanime du régime représentatif, par la confiance et l'amour que le Roi Victor Emmanuel a su inspirer, grâce à l'élévation et à la loyauté de son caractère.

Le Gouvernement de S. M., appuyé par le Parlement, par l'armée et par la nation, répond de la tranquillité du Royaume, et se croit fondé à donner aux Cabinets des Puissances amies l'assurance la plus formelle que, si par malheur l'Italie était déstinée à de nouveaux bouleversements, on n'aura jamais à accuser le Piémont d'en avoir été le promoteur ni la cause.

Au contraire l'accroissement des sociétés et le développement de l'esprit démagogique dans tous les États italiens, l'affaiblissement et le discrédit où est tombé le parti de la liberté légale et constitutionnelle, le parti modéré, par suite de la politique excessive suivie par les Gouvernements, donnent à la Sardaigne de justes inquiétudes sur les événements qu'un état de choses aussi tendu prépare pour l'avenir. Si à ces causes, déjà trop réelles de future désordres, on allait joindre la plus irritante de toutes, l'exécution du projet d'annexion, et la germanisation définitive des provinces lombardo-vénitiennes, le Gouvernement du Roi regarderait les dangers qui menacent la tranquillité de l'Italie en général et celle de la Sardaigne en particulier, comme ayant pris un degré bien haut de gravité; et si nonobstant ses justes observations on venait à prendre la détermination de réaliser l'accomplissement de ce projet, il serait amené à décliner

toute responsabilité des complications et des malheurs qui pourraient menacer la paix générale dans un avenir plus ou moins rapproché.

D'Azeglio.

Nicomede Bianchi, *La politica di Massimo D'Azeglio dal 1848 al 1859.* Documenti in continuazione alle sue lettere. Torino, 1884, p. 106-115 (1).

264.

1851, luglio e agosto.

Altre note diplomatiche francesi sullo stesso argomento. — (Pièces de M. De Tallenay, ambassadeur extraordinaire et ministre plénipotentiaire auprès de la Diète, relatives à la demande d'admission des États non-allemands de l'Autriche et de la Prusse dans la Confédération Germanique).

M. de Tallenay au Président de la Diète Germanique.

Francfort sur-le-Mein, le 9 juillet 1851.

Monsieur le Président,

J'ai l'honneur de vous envoyer par ordre de mon gouvernement, et je vous prie de placer sous les yeux de la Diète la copie ci-jointe de deux dépêches et d'un memorandum remis aux mois de janvier, février et mars derniers, aux divers Gouvernement Germaniques. Comme Votre Excellence le verra, ces documents se rapportent au *projet agité à cette époque* de *l'incorporation des provinces non-allemandes de l'Autriche à la Confédération, projet contre lequel la France et l'Angleterre ont cru devoir protester mutuellement aux termes de l'acte général de Vienne.* La question dont il s'agit, et qui intéresse au plus haut degré toutes les puissances européennes, étant plus particulièrement à certains égards du ressort de la Diète, le gouvernement de la République n'aurait pas manqué de s'en saisir dès le premier moment si, à cette époque, il eût déjà entretenu avec elle des relations officielles. Aujourd'hui que les circonstances lui ont enfin permis, à sa grande satisfaction, d'établir ces relations, il s'empresse de faire communiquer à la haute assemblée des *documents qui n'ont pas cessé d'être l'expression de ses convictions bien arrêtées* sur la matière importante et délicate à laquelle ils se réfèrent.

Je saisis avec empressement, etc.

De Tallenay.

---

(1) Un riassunto dell'atteggiamento del Piemonte e degli altri Stati contro il disegno austriaco, v. in N. Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia,* v. VII, p. 5-8.

Francfort sur-le-Mein, 19 juillet 1851.

Monsieur le Comte,

J'ai reçu, avec la Note que Votre Excellence m'a fait l'honneur de m'adresser le 17 de ce mois, les deux documents qui s'y trouvaient joints. Je les transmets à M. Baroche à qui il est réservé d'en apprécier la portée en ce qui concerne la République française.

Je ne puis cependant m'empêcher de faire observer à Votre Excellence que la haute Diète, en s'en référant à un acte d'une autre époque, paraît avoir perdu de vue la différence des temps et des choses, *le gouvernement français d'alors n'ayant pas cru d'ailleurs devoir* accepter comme régulière dans sa forme et teneur la résolution qui lui fut communiquée par l'entremise de l'un de vos prédécesseurs.

Je saisis, etc. De Tallenay.

Francfort sur-le-Mein, 14 août 1851.

Monsieur le Comte,

Ainsi que je l'annonçais à Votre Excellence par une lettre du 19 juillet, j'avais transmis à mon gouvernement la note qu'elle m'avait fait l'honneur de me remettre le 17 par suite de ma communication du 9, relative au projet d'incorporation des *provinces non-allemandes de l'Autriche au territoire fédéral.* Je viens de recevoir l'ordre de répondre à cette note par la communication suivante:

Le gouvernement de la République n'a pu voir sans une extrême surprise reproduire au nom de la Diète les arguments auxquels on avait eu recours il y a 17 ans pour contester aux puissances signataires de l'acte général de Vienne *le droit d'intervenir dans une circonstance où elles jugeaient que l'indépendance d'un des États allemands, stipulée par cet acte, était violée.* Ces arguments avaient été alors de la part des cabinets de Paris et de Londres l'objet d'une réfutation péremptoire à laquelle on n'avait pas répliqué, et *lorsqu'en 1847 on vit l'Autriche et la Prusse réclamer énergiquement contre les actes par lesquels la Diète de la Confédération suisse leur paraissait porter atteinte à l'indépendance de quelques-uns des Cantons, on dut penser que ces deux puissances avaient reconnu le peu de justesse des principes trop absolus proclamés par elles quelques années auparavant.* Cette supposition était d'autant plus légitime que le pacte fédéral de la Suisse, ne faisant pas, comme celui de l'Allemagne, partie intégrante de l'acte général de Vienne, *le droit des gouvernements étrangers de s'interposer dans les débats des Cantons était, contrairement à ce point de vue, plus contestables que celui dont la France et l'Angleterre avaient voulu se prévaloir par rapport à la Confédération Germanique.* Les doctrines invoquées par la Diète en 1834, fussent elles d'ailleurs aussi fondées qu'elle le sont peu en réalité, il est évident qu'elles ne s'appliqueraient pas à la question actuelle.

Dût-on admettre en effet qu'une Confédération d'États souverains est investie, en ce qui concerne les relations de ses membres entre eux, d'une autonomie aussi complète que celle qui appartient par la force des choses à un État unitaire ou même fédératif dans son régime intérieur, il ne s'ensuivrait certainement pas que cette Confédération pût modifier ses rapports avec les gouvernements étrangers, de sa seule autorité, et sans que ces gouvernements eussent le droit de réclamer.

L'Europe, par le premier traité de Paris et par l'acte général de Vienne, a reconnu l'existence de la Confédération Germanique dans des limites territoriales déterminées. Par l'effet de cette reconnaissance, chacun des États fédérés est placé, du consentement des puissances européennes, sous la protection de la Confédération tout entière, qui est ainsi autorisée à intervenir dans les différends de ses membres avec l'étranger lorsqu'ils prennent un certain degré de gravité. *On ne prétendra pas apparemment que les puissances puissent voir avec indifférence un pareil état étendu à de nouveaux territoires, et si cette extension avait lieu sans leur assentiment, elles seraient certainement en droit de ne pas en admettre les conséquences, par exemple de repousser l'intervention de la Confédération dans leurs démêlés avec les possesseurs de ces territoires.* Les chances de conflit seraient donc multipliées, l'organisation politique d'une partie considérable de l'Europe ne reposerait plus sur des bases universellement reconnues, et le droit des gens établi par des traités, aurait reçu une atteinte peut-être irréparable.

Il serait superflu de s'étendre sur une question qui prêterait à de grands développements le projet qui avait mis le gouvernement de la République dans la nécessité de la soulever, ne paraissant pas devoir être soumis à la Diète. Il est bien loin de sa pensée de vouloir prolonger une controverse qui n'aurait pas d'opportunité. *Il lui suffit d'avoir établi d'abord que la France, ne réconnait pas plus aujourd'hui qu'en 1834 les principes énoncés alors par la Diète,* et ensuite que ces principes, fussent-ils conformes au droit, ne s'appliqueraient pas à la grande affaire qui a fourni à la Diète l'occasion de les proclamer de nouveau.

Je saisis, etc. De Tallenay.

Dal *Recueil*, cit., p. 622 e segg. Anche in Meyer, *Corpus juris*, t. II, p. 553. e seg. V. anche l'opuscolo *Die der deutschen Bundesversammlung zugestellten englischen und französischen Verwahrungen gegen den Eintritt Gesammtösterreichs.* Frankfurt, 1851.

265.

1851.

Proteste della Russia contro il progetto austriaco.

La politique autrichienne n'avait point, notamment dequis le Congrès de Dresde, l'entière approbation du tsar Nicolas. Plus d'une fois, la hauteur

et la raideur du prince Schwartzenberg avaient déplu au cabinet russe. Le ministre autrichien n'aimait pas le souvenir de l'intervention russe, et il avait par-dessus tout la crainte de paraître lié par la reconnaissance. Il ne voulait pas que l'empire d'Autriche semblât gêné et humilié dans ses rapports avec la Russie. Pour éviter l'apparence d'une attitude modeste, il eût préféré être blessant. Par malheur, le prince Schwartzenberg n'était pas infaillible, sa politique au Congrès de Dresde prêtait à de nombreuses critiques. *La Russie, qui n'avait point tout d'abord désapprouvé hautement la pensée d'une incorporation de toutes les provinces de l'Autriche à l'Allemagne, se prononça dans la suite avec la plus grande vigueur.* Pour justifier son plan, le ministre autrichien invoquait en première ligne l'unité qu'il croyait avoir établie dans l'empire d'Autriche. *Le tsar lui fit répondre, par la voie de la publicité, dans les termes les plus sévères pour le germanisme, pendant que le cabinet de Saint Pétersbourg répliquait par des notes plus modérées, mais dont le sens était le même.* Le conseiller privé Tegoborski, membre du conseil de l'empire de Russie, attaqua à la fois le système de la centralisation appliqué à la monarchie autrichienne et *l'idée de l'incorporation à la Confédération germanique* (Dans un écrit intitulé : " Quelques mots sur le système de centralisation appliqué à la monarchie autrichienne et *sur l'incorporation de cet empire dans la Confédération Germanique*, par un étranger ami de l'Autriche, qui a longtems habité ce pays „).

M. Tegoborski appelait avec raison *le plan de germanisation du prince Schwartzenberg une conquête nouvelle à accomplir à l'intérieur* ajoutant avec non moins de justesse *qu'en Autriche l'élément révolutionnaire, c'est l'élément germanique.*

Annuaire des Deux Mondes, 1851, p. 679.

266.

1851, agosto 24.

La confederazione latina sino alle Alpi Giulie.

Au Comité démocratique français, espagnol, italien.

Frontières d'Italie.

..... Vous avez momentanément limité les efforts de votre Comité aux nations latines. Votre pensée répond à la prétention de l'Autriche, qui veut entrer avec tous ses états dans la Confédération Germanique. Votre pensée oppose au despotisme allemand trois nations homogènes par la langue, réunies sur une immense péninsule que défend la ligne unique du Rhin, de la Suisse et des *Alpes Juliennes.....*

Carlo Cattaneo.

Carlo Cattaneo, *Scritti politici ed Epistolario* cit., vol, II, p. 30-31.

267.

1853, marzo 2, Trieste.

Timori austriaci di un'insurrezione in Italia, Trieste compresa. — (Da lettera del Console sardo a Trieste, Strambio, a Dabormida).

“ L'Austria si disse prevenuta di progetto di insurrezione che avrebbe dovuto scoppiare in Italia, Trieste compresa, il giorno 1° marzo corrente. Per conseguenza fin dal mattino di ieri la guarnigione di questa città stava consegnata nei suoi quartieri, i posti erano raddoppiati e le vie percorse da frequenti pattuglie. Gli impiegati e i militari stavano più specialmente in guardia, temendosi scene di sangue simili a quelle di Milano. Cinquanta popolani privi di recapito furono incarcerati e negli scorsi giorni ebbero luogo varie perquisizioni domiciliari ed alcune persone della classe civile ammonite, poste in arresto in castello, o rimandate ai loro luoghi nativi „.

Torino, Archivio di Stato, l. c.

268.

1854.

L'Istria — porta orientale d'Italia.

(Cesare Correnti, ricordando in un suo scritto del 1884 la pubblicazione del suo articolo “ La porta orientale d'Italia: l'Istria „ inserito nell'almanacco “ Nipote del Vesta-Verde „ del 1854, scrive:)

..... Pensate! quando s'aveva il bavaglio alla bocca, ed il boja per correttore di stampe, io ho potuto narrare ai nipoti del *Vesta-Verde* come siansi venuti formando, e bilanciando, un po' colle buone e più spesso colle cattive, gli Stati Uniti d'Europa; ho potuto parlar dell'Italia, divisarne le sedici regioni, Istria e Corsica comprese, studiarne le frontiere naturali dalla porta orientale delle Alpi Giulie al laberinto della doppia Val d'Adige. Cose che allora passavano come assiomi geografici, e che ora parrebbero un crimenlese, perchè i nostri buoni vicini, “ che già per barattar han l'occhio aguzzo „, stanno origliando all'uscio. E stieno. Se ne ha da cancellare dei libri, dei pensieri, e degli uomini prima di discardinare le frontiere d'Italia. Ma il male si è che noi logoriamo il tempo in codeste bizze da collegiali, e nessuno pensa al poi.

Scritti scelti di Cesare Correnti, in parte inediti o rari. Edizione postuma per Tullo Massarani. Roma, 1892, vol. II, p. 255.

269.

1854, agosto 31, Trieste.

La “ tortura „ per ottenere la partecipazione di Trieste al prestito “ volontario „ austriaco. — (Da lettera del Console sardo a Trieste, Strambio, a Dabormida).

La somma di 20 milioni di fiorini, stata segnata per Trieste nel Grande Imprestito volontario austriaco, è ormai appieno sottoscritta. Per ottenere un tale risultato nessun mezzo si lasciò intentato.

..... Governatore ed autorità emisero circolari, si diffusero opuscoli eccitanti a sottoscrivere. Venivano invitati negli uffici di Stato gli abbienti e si domandava loro quanto avevano deciso di sottoscrivere.

E quelli che per mala sorte godono di poco favore nel concetto politico dell'autorità, ebbero l'onore di una chiamata speciale per udirsi dire di badar bene che si aveva l'occhio su loro e che sarebbe stata considerata come dimostrazione politica la minor parte ch'essi avessero presa al grande imprestito. Tutti poi al momento della sottoscrizione, se la somma offerta non era pari a quella che in liste preparatorie era stata a ciascheduno segnata, andavano soggetti a contumelie e dovevano sostener brighe e malanni. Quelli infine che avevano il coraggio di resistere alle pressioni e alle intimidazioni, ricevevano altra lettera da questo Governatore in cui misure di coercizione si minacciava ad essi se non ottemperavano alla volontà superiore ..... E ben posso concludere che la volonterosità dell'imprestito austriaco non è molto diversa dalla spontaneità delle testimonianze che si ottenevano mediante tortura.

Torino, Archivio di Stato, l. c.

270.

1856, gennaio 17, Trieste.

Il console sardo a Trieste presenta al Governo di Torino libri ed opuscoli sulla “ estrema parte d'Italia „. — (Da lettera del Console Strambio a Cibrario).

Oso offrire all' E. V..... alcuni libri e opuscoli che trattano delle cose storiche e delle condizioni politiche di *questa estrema parte di Italia*, i quali scritti, od alcuni di essi, se per caso non ancora noti, potrebbero forse

riescire accetti e di qualche utilità, tanto essendo lo studio che ferve nel paese nostro delle cose patrie italiane (1).

Torino, Archivio di Stato, l. c.

271.

1856, settembre 16.

La guerra italiana a Trieste e a Fiume secondo Giuseppe Mazzini.

..... Sappiamo, noi tutti, che la guerra italiana non può vincersi nel quadrilatero delle fortezze lombarde, ma in Tirolo, nelle Alpi venete, a Trieste, a Fiume.....

Appello alla concordia delle opere. MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, vol. IX, 1877, p. 215.

272.

1857, giugno 19.

Il confine d'Italia per G. Mazzini.

L'Europa tende a costituirsi per grandi frazioni equilibrate fra loro, formate a seconda delle lingue, della posizione geografica e delle tradizioni storiche. L'Europa futura avrà, checchè si faccia oggi o si scriva, ... avrà una Italia che si espanderà dall'estremo lembo della Sicilia al cerchio dell'Alpi e a Trieste.

G. MAZZINI, *Lettere slave*, IV, in *Scritti editi ed inediti*, vol. XI. Roma, 1882, p. 23.

---

(1) Erano acclusi i seguenti libri e opuscoli:

Statuti municipali del Comune di Trieste che portano in fronte l'anno 1150, editi a cura del Dr. PIETRO KANDLER, con prefazione storica e indice. Trieste, 1849.

Documenti per servire alla conoscenza delle condizioni legali del Municipio ed emporio di Trieste, KANDLER. Trieste, 1848.

Manoscritto ad uso del Conservatore del Litorale, copiato dalla Tipografia del Lloyd, contenente le *indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*. KANDLER. Trieste, 1855.

Cenni al forestiero che visita Parenzo, KANDLER. Trieste, 1845.

Cenni al forestiero che visita Pola. KANDLER. Trieste, 1845.

273.

1858, novembre.

Un progetto di ricostituzione nazionale dell'Italia, presentato per incarico di Cavour a Napoleone III, porta il Regno sabaudo sino alle coste della Dalmazia.

Nel novembre del 1858, Vincenzo Salvagnoli (per incarico di Cavour) erasi portato a Compiègne, e dopo un lungo colloquio coll'Imperatore Napoleone, avevagli consegnato il seguente memoriale:

" La ricostituzione della nazionalità italiana darà la quiete all'Europa, togliendo la causa maggiore della sua agitazione, e darà alla Francia una sicura alleata: darà il vero contrappeso all'equilibrio europeo, specialmente nella questione orientale.

Questa ricostituzione ha due parti. La prima parte consiste nell'acquisto dell'indipendenza, cacciando gli Austriaci. La seconda parte consiste nel riordinamento degli Stati, cacciati gli Austriaci.

Ho già trattato la prima nell'ipotesi, che la Francia col Piemonte si uniscano a fare la guerra contro l'Austria. Tratterò la seconda parte.

La nuova sistemazione dell'Italia deve dare vantaggi solidi e durevoli, tanto alla Dinastia napoleonica quanto alla sabauda.

Questi vantaggi per l'una e per l'altra si otterranno facilmente, dividendo l'Italia in quattro parti.....

La seconda parte sarà l'Italia superiore. Questa comprenderà tutto il Piemonte attuale, meno la Savoia, la contea di Nizza e la Sardegna; comprenderà inoltre la Lombardia, la Venezia, il Friuli italiano e le coste (comprese quelle) della Dalmazia. Oltre il Po, non avrà che Piacenza. Questo sarà il nuovo regno della Dinastia sabauda..... ".

Nicomede Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia, dall'anno 1814 all'anno 1861*, vol. VIII, pp. 14-15. Torino, 1872.

274.

1858, dicembre 15.

I punti strategici italiani: a Trieste.

..... I veri punti strategici d'ogni guerra Nazionale Italiana stanno nel Tirolo, nel Veneto, in Trieste.....

G. Mazzini, *La dittatura regia*, in *Scritti editi ed inediti*, vol. X. Roma, 1880, p. 177.

275.

1859, gennaio 7.

Il Conte di Cavour vuole l'impotenza e lo schiacciamento dell'Austria. — (Da lettera del Conte di Cavour al Principe Napoleone).

..... V. A. connaît le général Klapka depuis longtems, aussi je pense qu'il est inutile que je le lui recommande. Je me borne à lui manifester le vif désir que ses projets et ses plans (1) soient approuvés par l'Empereur et pour que S. M. daigne lui fournir les moyens nécessaires pour les exécuter. S'il réussissent, c'en est fait de l'Autriche; privée de l'Italie et de ses provinces magyares et slaves, elle sera réduite à l'impuissance. Ce sera le plus grand service qui ait jamais été rendu à l'humanité (2).

CHIALA, *Lettere di C. Cavour,* vol. VI, p. 357.

276.

1859, maggio-luglio.

Durante la guerra del '59.

" Archivio di note diplomatiche, proclami, manifesti, circolari, notificazioni, discorsi ed altri documenti autentici riferibili all'attuale guerra contro l'Austria per l'indipendenza italiana ". Milano, 1859.

P. 124: " 2 maggio 1859. Stato d'assedio in Trieste. Pisino, Gorizia e rispettivi territorj ".

P. 148: " 10 maggio 1859. È dichiarato lo stato d'assedio in tutto il Litorale dell'Adriatico dalla Piave al confine dalmato ".

P. 483. Lussinpiccolo, 23 luglio 1859. " Rapporto del vice-ammiraglio Romain-Derfossés, comandante in capo la squadra del Mediterraneo a S. E. il ministro della marina, sulle operazioni della flotta alleata durante la guerra d'Italia ":

" Dopo avere sostituiti sulla città o sulle torri di Lussinpiccolo i colori francesi e piemontesi a quelli dell'Austria, io feci sapere agli abitanti che

---

(1) Per la spartizione dell'Impero austriaco e la liberazione dell'Ungheria.

(2) In un colloquio seguito il 30 marzo 1859 a Parigi fra il Conte di Cavour e Szarvady, emigrato ungherese, intimo di Kossuth, il Ministro di Vittorio Emanuele II disse: " Je conçois parfaitement la solidarité des causes hongroise et italienne. Je crois qu'on ne peut assurer l'indépendance de l'Italie que par l'écrasement définitif de l'Autriche; car, tant qu'elle restera une grande puissance, nous ne pourrons pas être tranquilles ". — CHIALA, *Politica segreta di Napoleone III e di Cavour in Italia ed in Ungheria (1858-1861).* Torino, 1895, p. 35.

li avrei trattati come compatrioti se da parte loro ci assistessero con tutte le loro risorse. Io fui compreso da quella popolazione... „.

P. 563. “ Dalle Venezie „, 1° agosto 1859. “ Appello agl'Italiani fatto circolare nelle provincie venete „:

“ Tutta l'Adria soffre, ma non transige con lo straniero. Essa, come sempre ha rigettato, rigetterà anche adesso ogni promessa di beneficio. Essa vuol ancora soffrire, ma non perdere il frutto delle sue sofferenze „.

277.

1859, giugno 24, Torino.

Le Alpi Giulie indispensabili ad un forte Stato italiano. — (Da lettera del Conte Prospero Antonini a Guglielmo Rinoldi).

...... Due lunghi, ma poco esatti articoli recenti dell'*Espero*, stampati, credo, dall'avv. Vegezzi, mostrano ad evidenza come a voler formare un forte stato italiano nell'Italia superiore sia indispensabile la unione del Trentino, dell'Istria e di tutti i paesi al di qua delle Alpi Giulie. Anch'io sono di questa opinione; ma sta a vedere come la pensi in proposito la Prussia che, se è vero quanto ieri accennava un giornale, spedirà due corpi d'esercito non molto lungi dal teatro della guerra. D'altra parte le parole dell'Imperatore che l'Italia deve essere libera *dalle Alpi all'Adriatico*, sembra lascino una certa latitudine riguardo alla loro interpretazione... (1).

Dal volume *In memoria del Conte Prospero Antonini, Senatore del Regno.* Udine, 1903, p. 13.

278.

1859, luglio 23.

I Municipi istriani chiedono l'unione dell'Istria col Veneto. — (Da memoriale all'Imperatore) (2).

La S. M. V. ha posto a base della pace la linea del Mincio. Le provincie italiane adunque che rimangono sotto il Vostro scettro, vanno ad assumere

---

(1) Da altra lettera dello stesso allo stesso (26 novembre 1859): “ ... Bisogna che gli stranieri rivarchino le *Alpi*, perchè accampati sul Mincio o sull'Adige o sul Torre o sull'Isonzo saranno una perpetua minaccia. Bisogna farla finita una volta con costoro... „. Ibidem, p. 19-20.

(2) Per apprezzare la importanza di questa domanda, conviene aver presente che per i preliminari di Villafranca (11 luglio 1859), confermati in questo riguardo dall'art. 18 del Trattato di Zurigo (10 novembre 1859), s'era concor-

una maggiore importanza di fronte agli altri Stati d'Italia. Maturandosi così negli alti Vostri Consigli una composizione di elementi austro-italiani, la ferma opinione che interessi generali e speciali abbiano a persuadere l'unione dell'Istria col Veneto è qui di fatto universale, e universale per conseguenza ed espresso nel modo più vivo e leale si è pure il desiderio di vederla apprezzata e tradotta in effetto.

Per ciò che riguarda gl'interessi generali tiensi per fermo che nel carattere della nostra cultura passata e presente, nelle attività nostre economiche, nei nostri porti, nei progressi già fatti e in quelli da farsi dalla nostra navigazione, dimorano altrettante forze italiane vitalissime, di cui non può non servirsi, chi vuol certo sulla bilancia della nuova federazione recare appunto il maggior peso possibile di forze italiane.

Nè meno rilevanti sono i vantaggi speciali dell'Istria.

Si è in fatto nelle venete province che vengono esportati quasi tutti i nostri prodotti, e particolarmente i principali, come il vino, l'olio, la legna, e di là importiamo gli articoli più indispensabili, quali le granaglie, le farine, i legumi, il riso.

E la bachicoltura che iniziò nuovi rapporti di reciproco interesse, sta per estenderli maggiormente ed aprirci altra fonte di provinciale prosperità. Sì necessaria poi è tale corrispondenza di commerci, che mentre il sistema doganale non poteva avviare in una provincia marittima ed agricola com'è la nostra, alcuna notevole industria nè animare i traffici coi paesi transalpini, valse non di meno a richiamare in vita la nostra navigazione di piccolo cabotaggio, e ciò solo per la ragione che rinacquero e s'accrebbero le relazioni colla Venezia, compresa nello stesso sistema.

Se questo avvenne nelle condizioni avute finora, è facile il prevedere con sicurezza non meno il moltiplicarsi dei vantaggi nell'unione dell'Istria col Veneto, che i danni grandissimi nel caso opposto, vale a dire in una separazione fatta maggiore dalla diversità dei nuovi ordinamenti.

L'Istria, ormai convinta che deve formarsi una forte marina, se vuole cogliere la fortuna, ed anzi cercare nello sviluppo di tale industria l'avvenire del suo benessere intellettuale e materiale, non vede possibile, povera com'è di capitali, di farsi da sè incontro a sì grande rinnovamento economico, e se nullameno confida sempre in esso, è perchè spera che le speculazioni marinaresche dei veneti litorani, tosto che destate, verranno a cercare il favore della natura negato alle loro spiagge, su queste coste, e a ricambiarci le ricchezze naturali dei porti e del legname da costruzione col movimento del denaro e delle associate imprese.

---

data la creazione di una confederazione degli Stati italiani, nella quale doveva entrare, pur restando " sotto la Corona di S. M. Imp. e Reale ap. ", anche la Venezia. I Municipî istriani tendevano a far riconoscere, attraverso l'unione amministrativa col Veneto, l'appartenenza dell'Istria alla Federazione italiana.

Le considerazioni ora accennate sono suscettibili di ben lungo svolgimento, ma l'alta intelligenza della S. M. V. ha per certo misurata tutta l'ampiezza dei bisogni e dei vantaggi, a cui si informano i voti di questa provincia.....

Istria, il 23 luglio 1859.

(*Seguono le firme*).

Da copia fra le carte Luciani-Combi, in Museo Correr, Venezia.

279.

1859, luglio 28.

La sottoscrizione del memoriale per l'unione dell'Istria col Veneto, impedita dall'autorità governativa.

Allo Spettabile Municipio di Capodistria.

Incaricato da codesto Municipio di offrire la supplica qui unita alla firma dei podestà dei comuni principali dell'Istria ex-Veneta, e avuto a compagno della mia missione il sig. Antonio Bartole di Pirano, a ciò deputato da quella Podestaria, mi fu di conforto il trovare piena adesione per ogni luogo a cui ricorremmo, vale a dire a Pirano, a Parenzo, a Rovigno, a Dignano, a Pola, ed Albona.

E pari adesione avremmo senza dubbio ottenuto anco negli altri comuni, se a Pisino non fossimo stati chiamati dall'I. R. Pretore Schwarz, e impediti da lui, con nostra gran sorpesa, a proseguire il mandato.

Tanto stimo di dover riferire col ritorno della detta supplica a codesto Municipio, colla quale s'implora da sua Sacra I. R. Apostolica Maestà l'annessione amministrativa dell'Istria al Veneto.

Capodistria, 28 luglio 1859.

Dev.mo
C. Dott. De Belli.

Venezia, Museo Correr, Carte Combi-Luciani.

280.

La presentazione del memoriale italiano in onta al divieto governativo.

Visto che i podestà dei principali comuni firmarono l'unita devotissima supplica a Sua Sacra I. R. Apostolica Maestà

Visto dal presente Rapporto che piena fu l'adesione dei soscriventi e che pari adesione era da attendersi dagli altri comuni;

Visto che risulta quindi comune il desiderio dei podestà di render conto riverentemente al loro Imperatore intorno ad una pubblica opinione in Istria, la quale, mirando ad un provvedimento d'interna amministrazione, è perfettamente conforme alle leggi dello stato;

Visto che siffatto loro procedere sta nelle loro attribuzioni ed anzi nei loro obblighi di presidiale vigilanza;

Visto che quei podestà, ai quali, dietro opposizione del signor Pretore di Pisino, fu omesso di offrire la supplica per la firma, possono da sè presentare separata adesione, anco senza attendere le superiori interpellanze;

Visto che il sottoscritto non può assumersi la grave responsabilità di trattenere un'ossequiosa preghiera, che trovò firmata presso il proprio Municipio, per essere convalidata, come lo fu, dalla sottoscrizione d'altri podestà;

E considerato infine ch'egli, qual faciente funzioni del Podestà assente, dee stimar conveniente di mostrare la sua deliberazione intorno ad un procedimento già avviato prima del suo entrare in funzione;

Ordina che il presente Rapporto sia trattenuto in atti assieme alla copia estratta dalla supplica, da impostarsi per Vienna.

Capodistria, 28 luglio 1859.

pel sig. Podestà assente in permesso
Il Consigliere anziano
Dott. Di Combi.

Venezia, Museo Correr, Carte Combi-Luciani.

281.

1859, novembre.

Cavour ritiene suo còmpito ricacciare gli Austriaci al di là delle Alpi. — (Da lettera senza data, ma probabilmente novembre 1859).

Caro Castelli,

..... Io non ho rinunziato alla politica: vi rinunzierei se l'Italia fosse libera: allora il mio còmpito sarebbe compiuto; ma *finchè gli Austriaci sono al di qua delle Alpi*, è un dovere sacro per me di consacrare ciò che mi resta di vita e di forza a realizzare le speranze che ho contribuito a far concepire a' miei concittadini.

Cavour.

282.

1859, decembre 2, Trieste.

Un memoriale triestino al Congresso europeo del 1860 reclama l'indipendenza e l'unione alla gran patria italiana e sino alla maturazione di questo voto la riconferma dei privilegi sanciti nei patti di dedizione all'Austria e l'appartenenza alla Confederazione italiana.

Trieste Città libera.

Voti pubblicati in occasione del Congresso europeo del 1860 da alcuni liberali triestini.

In un momento, nel quale le sorti dei popoli stanno per essere nuovamente agitate fra i potenti; in uno di que' rari spiragli della Storia, in cui anche ai popoli è in certa guisa dato far udire la propria voce: non sarebbe più prudenza, ma stoltezza, se noi, che vediamo con dolore la diletta nostra città calpestata contro ogni dritto da chi avrebbe dovuto tenersela cara, e vituperata dall'altro canto dagl' Italiani, che dovrebbero all' invece compatirla, pur seguitassimo in quel silenzio che, per non danneggiare la causa delle provincie sorelle ed anziane nell' opera di redenzione, abbiamo creduto opportuno di serbare in sino ad ora. Chiusa ogni via di vera e legittima nostra rappresentanza, portiamo alla stampa illuminata le nostre lamentanze e i nostri voti, nella fiducia che non sarà per respingerci chi professa principii di giustizia e di libertà.

Senza pregiudizio del naturale diritto che ha ogni popolo di decidere in ogni tempo delle proprie sorti, qualunque sia stato in prima il suo modo di reggimento, e quali si sieno gli obblighi assunti per esso, senza legittimo suo mandato, da' suoi eventuali sovrani per grazia di Dio: noi per ora ci limiteremo alla *Storia* ed ai *trattati*, da questi derivando le nostre querele e le nostre domande.

Trieste, antica città italica, e poscia illustre municipio romano, di che fan fede le nostre istorie ed i nostri monumenti, ebbe nel medio evo le tristi, ma robuste vicende di tutti gli altri comuni italiani. Ora invasa dai barbari (Goti, Slavi ed altri); ora data in feudo più di nome, che di fatto a qualche duca o vescovo (duca del Friuli, vescovo di Trieste); poscia grado grado, pel valore e per la costanza dei proprii cittadini, risorta a libertà: spesso in guerra coi vicini, e spesso divisa in partiti, come le repubbliche d' allora; deliberò nel 1379, allo scopo di procacciarsi miglior difesa, d' unirsi o darsi al patriarca d' Aquileia, col quale (e col conte di Gorizia) aveva allora più comuni gl' interessi; e gli si diede a patti e condizioni che d'accordo si statuirono.

Tornata libera, per la pace di *Torino* (1381), liberamente si tolse alla protezione del patriarca, della quale non trovava a lodarsi, come libera-

mente vi si era data; e si offerse, nel 1382, a Leopoldo allora duca d'Austria, statuendo pure con esso *i patti e le condizioni della dedizione, i quali patti erano tali, da lasciarle presso che intera la propria autonomia*, non ispettando al duca, se non la nomina del capitano, carica titolare, più che altro, e la esazione di certe *pattuite* imposte. Del resto, e guerra e pace, e acquisti e cessioni di territorio, senza parlare di tutta l'interna amministrazione politica e civile, erano in facoltà del consiglio o senato e della comunità di Trieste, *Senatus populusque tergestinus*. Vediamo così, nel 1459, il cittadino D. Bonomo, inviato ambasciatore dalla città al re d'Ungheria; e, nel 1463, la città far guerra, e poi pace colla repubblica di Venezia.

E il duca Leopoldo, nell'atto di accettazione, documento importante, sul quale più volte i Triestini fondarono le proprie querele e rimostranze, si obbliga espressamente: " a mantenere intatti gli statuti triestini, *i quali dovranno esser validi e fermi anche per i posteri senza dolo e frode*; e a reggere la città *secondo le leggi di essa*, e le consuetudini in essa vigenti; e a *non aggravarla mai di nuove imposte, senza il beneplacito dei cittadini* „. E nel medesimo documento, quasi a giustificare la sua accettazione di faccia al patriarca, al quale Trieste s'era data in prima, e così giustificando involontariamente altre successive mutazioni che fossero suggerite da consimili cause, il duca s'esprime nei termini seguenti: " Considerando che i patti e le convenzioni, co' quali (i Triestini) si diedero al patriarca d'Aquileia, sieno stati manifestamente violati ed infranti, noi Leopoldo, ecc., *riconoscendo come beneficio grazioso* la loro placida obbedienza, abbiamo accettato ed ammesso gl'infrascritti articoli „. (Ireneo, Mainati, Kandler).

Ora, di questa libera città, che prestò più volte ai duchi aiuti di sangue e di danaro, e che in ricambio non aveva ad esserne che protetta e difesa e conservata, giusta la convenzione, *libera e franca*, di questa città, che ha fatto l'Austria? come le ha dessa mantenuto i sacri patti?

L'Austria, lentamente e grado grado, com'è suo costume, ora con insidie, ed ora con violenza (1471), ora approfittando delle lotte dei partiti, ed ora delle esterne guerre (1813), ora con lusinghe, ed ora con minaccie ed ordini (1732), ad una ad una ci tolse tutte le nostre franchigie; con nuovi intrusi, con l'usurpazione dei poteri, con bandi e con morti, impoverì, e alfine distrusse il patriziato, e rese un nome vano il cittadino Consiglio; con arbitrarie mutazioni violò, e quindi pose in dimenticanza il giurato *statuto*, e con una sorda e continuata guerra ridusse Trieste uguale all'infimo servilissimo comune dello Stato. Questi son fatti, di cui stanno i documenti nella patrie istorie, le quali ancora, la Dio mercè, non abbiamo al tutto dimenticate (1).

(1) È interessante osservare, nella serie de' nostri diplomi, la progressiva usurpazione dell'Austria. — A. 1388. Diploma del duca Alberto. Conferma pienamente l'anteriore (quello della dedizione); parla degli introiti " *appartenenti*

Però, come si vede dalle prove che citiamo in nota, insino alla fine dello scorso secolo, e per qualche tratto anche nel presente, un'ombra ancora della nostra autonomia ci era rimasta; oltrechè, se ogni regnante da un lato ci toglieva qualche libertà, dall'altro, col favorire, sia pure per proprio utile, il nostro commercio, coi beni materiali sapeva, insino ad un certo punto, farci dimenticare le perdute franchigie; ma più tardi, dopo il 1815, e specialmente dopo il 1849, l'Austria, del tutto dimentica del come Trieste s'era data al suo dominio, unitici, senza nostra autorizzazione, alla Carniola e alla Carinzia, col nome d'Illiria, c'incorpora all'impero; ci aggrega (1815), contro ogni nostro sentimento nazionale e *senza nostra saputa*, alla Confederazione germanica (1); ci dà e ci toglie a suo talento una co-

a loro (ai Triestini) *e debitamente pertinenti* „. — A. 1517. Imp. Massimiliano. Ancora piena conferma, e aggiunti privilegi, in riconoscimento dei soccorsi avuti. — A. 1519. Carlo V. Conferma come sopra. — A. 1520. Ferdinando I incomincia l'usurpazione. Incameramento di certe gabelle. — A. 1550. Stesso sovrano. *Per il bene dei Triestini*, trovando oscuro e lungo lo Statuto, lo fa *riformare* e *compendiare* dai *suoi* consiglieri, riserbandosi *il potere di farvi anche altre mutazioni*. — A. 1564. Diploma dell'arciduca Carlo. Parla di *certo* volume, il qual contiene *certi* statuti; *ordina* di riformarlo e di farvi certi cambiamenti. Però, a quell'epoca ancora, “ *non consentendo i cittadini*, dice lo storico, *non vennero adottati* „. — A. 1624. Imp. Ferdinando. Confermando gli statuti, ripete che si riserba di poterli riformare “ sentiti prima i cittadini „. — A. 1637. Imp. Ferdinando III. Ripete quanto sopra, omettendo però l'importante inciso: sentiti prima i cittadini. — A. 1713. Imp. Carlo VI. Diploma del 23 settembre 1713. In seguito ad una deputazione mandata dalla città (D. Calò), conferma tutti i privilegi, *statuti* e *diritti*, riferendosi alla accettazione di Leopoldo ecc., però “ in quanto sono in attuale loro possesso „. — A. 1725. Si propone che un giudice (console) sia di elezione sovrana. I consigli fanno rimostranza, *e si recede per il momento*. — A. 1732. *S'intima* di obbedire, e i consigli protestando si rassegnano (..... “ e resterà solo a questa città il deplorare per sempre le sue disgrazie a causa della derogazione delle sue leggi „). — A. 1743. Maria Teresa. Nuove imposte senza sanzione del consiglio, il quale fa rimostranze, e pare se ne riscatti con una contribuzione. — A. 1767. Il governo austriaco termina la *riforma* dello statuto, dando al capitano “ il supremo governo pubblico, politico ed economico „. — A. 1813. Francesco I. cessato il dominio francese, tratta i propri paesi *ricuperati*, ch'egli aveva dovere di difendere, come paesi nemici *conquistati* (Manif. governativo 17 ottobre 1813), ed *impone* a noi, come a tutti, un giuramento di *sudditanza assoluta* (Procl. imp. 23 luglio 1814). Non trovava allora l'Austria cosa legittima e santa il *riservare e ristaurare i diritti rovesciati dalla rivoluzione*, come trova lo sia ora per i suoi duchi?!

(1) Ci venne partecipata questa aggregazione nel *quarantotto* col farci inalberare la bandiera germanica! — [Non così nel 1859. “ Nel 1859, entrata la flotta franco-sarda nelle acque dell'Adriatico e presentatasi alle coste del litorale austriaco, non fu visto in alcuna punto di questo nè in alcuna fortezza o

stituzione (1849-52), facendoci retrocedere, col Concordato, colle leggi sulla stampa e consimili ordinamenti, più d'un secolo indietro nella civiltà; ci sovracarica d'imposte in misura sproporzionata alle altre provincie; e con prestiti ipocritamente detti volontarii, con leggi e misure finanziarie disastrose e non tutte oneste, manda in rovina il nostro commercio, e fa dell'Istria una mendicante affamata; con l'intrusione di Tedeschi e d'avventizii a lei dediti, in tutte le cariche, in tutti gli ufficii, sin ne' seggi del nostro municipio, ordina e disordina a suo talento ogni nostro interesse, secondo i suoi fini; coll'onorare e decorare persone indegne, perchè ligie a' suoi voleri, guasta e sconvolge la coscienza pubblica; col favorire vizii corruttori (vino, donne, lotto), utili soltanto all'oppressione, e col reprimere e soffocare ogni generoso slancio, ed ogni generosa coltura, corrompe e tiene nell'ignoranza il nostro popolo, e con iscuole tedesche e preti slavi, ed impiegati d'ogni stirpe, tenta imbastardire e farci dimenticare la nostra italiana nazionalità, ultimo e caro palladio di tutta la nostra antica italica gloria (1).

città inalberarsi, secondo il patto federale, gli stendardi dei tre colori tedeschi; prova questa che non vi esiste nessun trattato internazionale, il quale leghi quei popoli di stirpe e lingua italiana ed abitanti terre italiane con la Confederazione germanica „. Giov. Riosa, *Le vicende politiche e religiose dell'Istria italiana.* — Estratto dagli *Annali universali di Statistica*, fasc. giugno 1866, p. 42].

(1) Troppi sono i fatti che potrebbero addursi a comprovare tutto ciò: qui bastino i pochi che seguono, da' quali si conoscerà eziandio il sentimento della popolazione. — 1. Nel 1854 fu promosso un prestito *volontario*, e il governatore d'allora mandò lettere minaccianti l'*esecuzione*, a certuni che non si rifiutavano già di dare, ma che non davano quanto si voleva; quasi a conferma dell'asserzione d'un altro governatore, *che il prestito si chiamasse volontario, perchè Sua Maestà lo voleva.* — 2. La stampa, che alcuni fogli venduti hanno la sfrontatezza di chiamar libera, è tale che la censura preventiva d'avanti il 48 vien rimpianta e desiderata come misura liberale. Nessun foglio liberale fu qui lasciato sussistere. La *Sferza*, foglio denunziatore, scritto da un rinnegato italiano, qui rifuggito per nostro disonore, riceve 1200 fiorini annui dalla polizia, oltre ad altre sportule; il *Diavoletto* gode nel bollo ed in altro di particolari agevolezze, perchè riceva ordini, ispirazioni e comunicati dai bassi organi governativi. Tacciasi dell'*Osservatore*, che è foglio ufficiale. A questi giornali era sin poco fa proibito sin di *nominare la lingua italiana come lingua nostra.* E che dire della censura teatrale, per la quale sono parole illecite: *Italia*, *patria*, *libertà*, e non è lecita, senza forti mutazioni, la *Francesca* del mitissimo Pellico, mentre si lascian correre le più immorali ed oscene produzioni? — 3. Chiunque per ingegno o per sentimento patrio si distingua, è costretto, o per ordine espresso, o mediante sorde ed ostinate persecuzioni, ad allontanarsi da qui. Così Orlandini, Revere, Fortis, Cumano, ed altri, triestini; Dall'Ongaro, Valussi, Gazzoletti, ed altri, italiani di altre provincie, qui

Ecco, in brevi cenni, i nostri diritti e le nostre doglianze, e ben conoscendo noi, che una intera soddisfazione de' nostri voti non è per ora possibile, e che i fati, anche per noi, come per le provincie sorelle, debbono soltanto a passo a passo maturarsi, perchè sia raggiunta infine la

---

domiciliati. L'Orlandini rimpatriato testè e carcerato insieme ad altri sotto accusa di aver favorito l'emigrazione triestina, vien liberato mentre scriviamo, mercè l'amnistia impetrataci dai vincitori di Palestro e di Solferino. — 4. Nel 1850, Trieste supplica per un ginnasio *italiano*, offerendosi di sopportare essa buona parte della spesa. Il danaro si accetta, e s'istituisce un *ginnasio tedesco!* Alla fine un decreto imperiale permette ultimamente, in tutto l'impero, i ginnasî nella lingua del paese. I Triestini fanno una petizione al municipio (non possono farsi al governo petizioni collettive), affinchè solleciti per noi l'attuazione di questa liberale ordinanza. La polizia fa chiamare i capi-soscrittori, li *minaccia*, grida che son firme per l'annessione al Piemonte, confisca molte liste... ma, *prudentemente*, non va più oltre; e la petizione con *migliaia di firme*, fu trasmessa a Vienna dal nostro municipio. Pendente l'evasione, il nostro basso popolo non mancò di pronunziarsi a modo suo, lordando la iscrizione tedesca del nostro ginnasio, e in altre guise ancora. Ma a Vienna frattanto si ricideva la questione. Un impudente decreto ci dichiara, che la ordinanza sovrana *non è applicabile a Trieste!* E mentre la si applica in Ungheria e in Croazia, a noi si impone di continuar le scuole in tedesco, *vietando ogni ulteriore discussione in proposito*. Tanta è l'ira e la paura, che la sola *parola* italiana desta nel governo! — 5. Ad uno dei detenuti politici triestini fu messa a carico la troppa carità che faceva, sostenendo la polizia che egli tendesse con ciò a crearsi un partito. Dopo alcuni mesi di prigione uscì innocente. — 6. Tutti sanno delle misure disastrose che accompagnarono la emissione della nuova valuta; dei 100 e più milioni di prestito messi frodolentemente in circolazione; delle strade ferrate vendute a vil prezzo a stranieri, in balìa de' quali siamo ora ridotti, senza tutela de' nostri interessi; dell'Istria tolta al porto-franco e piombata quindi nella miseria; degli enormi dazi protettivi, che ci cagionarono, a mo' d'esempio, la perdita totale del commercio degli zuccheri; delle infinite angherie della finanza, delle imposte smodate ed arbitrarie, e d'altre simili cose. Ma tutti forse non sanno tenere in sufficiente disprezzo le promesse di *riforme* che ora l'Austria ci fa. Avrebbe a primeggiare tra le riforme la nuova legge comunale, elaborata a Vienna da un pezzo, sul conto della quale si disse però di voler ora sentire anco l'opinione di uomini che godono la *fiducia* dei singoli comuni, acciò *propongano* le opportune modificazioni secondo i diversi bisogni dei varî paesi. Ora, questi uomini di fiducia vengono nominati *dal Governo*, e. dei tre scelti dal governo a rappresentar Trieste, due sono i. r. impiegati!!

[Per il p. 4 di questa nota si veggano gli estratti dall'*Osservatore Triestino* coi rendiconti delle sedute del Consiglio comunale di Trieste (8, 18 e 20 febbraio e 7 aprile 1851) intorno alla lingua d'insegnamento nel Ginnasio e i cenni storici condensati nel discorso di *Attilio Hortis* nel cinquantenario del Ginnasio comunale (Annuario del I Ginnasio sup. com., anno scol. 1913-14. Trieste, Caprin, 1914, p. 101-104)].

intera e perfetta indipendenza ed unione della gran patria: noi frattanto, senza danno dei pieni nostri naturali diritti, ci presentiamo a proporre, qual transazione, che sieno stipulati (e sanciti da chi spetta), i patti che seguono, i quali non sarebbero che i nostri medesimi antichi patti di dedizione accomodati ai tempi.

I. Trieste, siccome città di commercio mondiale e la cui esistenza tutta dal commercio dipende, il qual commercio si risente eccessivamente, con danno pure delle altre nazioni, dalle guerre e dalle conseguenti peripezie delle finanze, sia dichiarata *città libera*, con rappresentanza elettiva, e faccia parte della Confederazione italiana, come i rapporti territoriali e nazionali consigliano, rimanendo però, come pare abbia ad essere del Veneto, e com'era dessa in seguito alla condizionata dedizione, sotto il dominio politico della dinastia austriaca.

II. L'Austria nomini quindi il governatore politico-militare, tenga guarnigione, e rilevi le imposte; queste ultime però *si fissino*, equamente proporzionate, dall'un canto, alle spese dello Stato per la città, e dall'altro alle imposte delle altre provincie.

III. L'amministrazione interna spetti alla città: parimenti tutto quello che concerne istruzione e commerci.

IV. La lingua in tutti gli uffici e in tutte le scuole sia quindi l'italiana. I Tedeschi potranno erigersi a loro piacimento scuole proprie, nella loro lingua. I rappresentanti, o membri del Consiglio, dovranno essere triestini, o della provincia, stabiliti in Trieste.

V. Trieste sia affatto indipendente per ciò che riguarda leggi e pratiche relative al sistema monetario.

Queste nostre proposizioni generali, appoggiate alla nostra storia ed agli stessi primi austriaci diplomi, e calcolate non solo su' bisogni nostri presenti, ma *sui più forti dell'avvenire*, noi le riteniamo legittime richieste, e di più, non solo utili a conseguirsi per noi, ma salutari anco per l'Austria, la quale, reprimendo o non ascoltando a tempo le giuste rimostranze de' suoi sudditi, deve sempre attendersi a vederle violentemente manifestate, e non potrebbe incolpare che sè medesima, se anche Trieste, in cui lo spirito nazionale rinascente è più forte e vigoroso di quel che lo credono, o ipocritamente lo vogliono far credere alcuni intedescatori di mestiere, venisse a seguire in un tempo più o meno lontano la sorte della Lombardia, o d'altre provincie italiane.

Tale costituzione o *ricostituzione* di Trieste in città franca, con libero sviluppo delle proprie forze morali e commerciali, sarebbe, anche dal lato materiale, d'immensurabile vantaggio, in prima a Trieste stessa, poi all'Austria, alla quale, coll'aumento certamente considerevolissimo del commercio, Trieste darebbe un aumento considerevolissimo di rendite in moneta metallica, e sarebbe in fine di vantaggio anche a tutte le nazioni commerciali, le quali troverebbero qui ottimi patti di traffico e condizioni monetarie non vacillanti quando questa piazza più non fosse impacciata da

interessi stranieri ed affatto eterogenei. Sarebbero insomma assicurati per tal modo a Trieste quella tranquillità e quel benessere che derivano dal godimento delle proprie libertà e dei beni che naturalmente ne conseguitano (1).

Inviando noi questi voti, che son quelli dei Triestini intelligenti, amanti dell'onore e dell'interesse del proprio paese, preghiamo nello stesso tempo tutti que' fogli, i quali dei voti dei popoli sanno e possono tener conto, a volerli in tempo utile riprodurre. Dai fogli austriaci non attendiamo un tanto, ben conoscendo *per prova* non essere in Austria la libertà di stampa se non la libertà di dire quello che il governo vuole e la polizia permette.

E affidando noi queste nostre domande alla stampa, ben sappiamo di affidarle alla ventura come seme al vento. Troveranno esse orecchi pronti ad ascoltarle, o cuori parati a sostenerle? Dove sono i nostri oratori animosi di un tempo, i saldi difensori delle nostre franchigie, i Bonomo, i Cancellieri, i Calò, i Rossetti, quei degni patrizii pronti a tutto offerire per la loro Trieste? La nostra parola pertanto l'abbiamo detta. Possa arrivar dessa al cuore del nostro popolo, rigoglioso sì, ma ancora per buona parte sonnecchiante! Possa far dessa più animosi e risoluti que' pochi degni che ancora han seggio e voce nel patrio Consiglio! Possa qualche generoso fra i potenti esserne indotto a pigliare il nostro patrocinio, e Trieste, che non dimentica, e il cui avvenire è ancora grande, saprà mostrare un giorno che non è sconoscente.

Trieste, 2 dicembre 1859.

Dalla *Perseveranza* di Milano, a. I, n. 31 del 20 dicembre 1859.

---

(1) Alcuni Triestini, trascinati dall'abitudine e illusi dall'esempio della recente guerra, durante la quale pareva che la bandiera germanica respingesse da noi le ostilità, tengono ancora che nell'unione colla Germania sia la nostra salute. Ma s'ingannano. Il caso verificatosi ultimamente, che la Germania sia neutrale, non fa regola: e potrebbe darsi altra volta, che la Germania fosse in guerra e l'Italia neutrale, e quindi fossimo i primi noi in balìa del nemico. La sola vera natural difesa d'un porto di mare son le flotte, e la Germania non ne ha. La Confederazione italiana, all'incontro, avrà una flotta che potrebbe difenderci.

Del resto, se la costituzione di Trieste in *città libera*, unico spediente a far risorgere più che mai florido il nostro commercio colla Germania stessa e con ogni altro paese, non ci fosse concessa: si faccia almeno una provincia a parte dei paesi confinarî italiani (Trieste, Gorizia, Istria, Dalmazia) con Trieste a capo, e ci si dia, se non libertà, un sistema rappresentativo, con amministrazione *nazionale*. Dati genuini statistico-etnografici non piace all'Austria di veder pubblicati circa a questi paesi, ma noi ci proponiamo di porgerne un dì o l'altro, per mettere al nudo tutta l'enormità del sistema che ci vorrebbe intedescati.

283.

1860, gennaio 20.

I popolani dell'Istria concorrono all'acquisto del milione di fucili con la sottoscrizione nazionale proposta da Garibaldi.

Spettabile Direzione della Perseveranza.

Dall'Istria, 20 gennaio 1860.

La terricciuola dell'Istria, che ancora alcuni male acconsentono, qualcuni fin negano essere Italia, ma che invece, per volontà della natura e nostra, è materialmente e spiritualmente, ed abbiamo fermo che debba anche divenire politicamente una cosa sola con essa, udito ch'ebbe il magnanimo proclama di Garibaldi chiedente armi, s'affrettò a compiere il suo dovere come paese italiano; e nella debolezza delle sue forze, non arrossisce del povero tributo che ella reca sul non venale altare della patria, il più puro, il più santo, il più integro degli altari, dacchè il culto della patria si confonde, s'immedesima nel culto di Dio.

Qui vi uniamo mille franchi, e speriamo che non saranno gli ultimi, pregandovi di metterli a disposizione del prode generale pel suo milione di fucili.

Noi siamo poveri perchè volgono gli anni infelici, perchè ci diradarono le epidemie, ci stremarono le disgrazie agricole, e perchè dopo i rigori del cielo, ci spogliò di tutto l'Austriaco. Nel solo *cinquantanove* si ingoiò l'erario 1.206.000 lire austriache di imposta diretta, 2.490.000 di indiretta, a cui vanno aggiunte le incerte cifre delle addizionali *pel fondo provinciale, pel fondo distrettuale, pei bisogni comunali, per la guerra*; cifre che, sommate, superano senza dubbio la imposta diretta: e ciò mentre la rendita, secondo l'estimo catastale del 1840, non ammonta a più di 3.853.727 lire austriache. E a queste, altre sovraimposizioni si aggiungono accidentalmente per la gendarmeria, per l'esonero del suolo, per l'erezione d'una nuova Casa di pena e simili. Nè ancora è tenuto conto del latrocinio che ci fa il governo, comperando il nostro sale a 20 kreuzer al *centinaio*, e vendendolo a *20* e *25 centesimi alla libbra*, nè dei diritti di dogana, nè della perdita delle cartelle del prestito, e via discorrendo.

Ma all'appello della patria non possiamo, non vogliamo esser sordi: le misere, le deplorabili condizioni nostre, ci tolgono potere di concorrere più efficacemente: abbiateci per iscusati, se portammo in campo delle cifre a chiarire la nostra impotenza: nel vostro accreditato foglio, non isdegnate di recare le nostre ragioni; dite all'Italia, dite a Garibaldi, dite al Re nostro, che quanto ci avanza di denari e di sangue è per loro; e che quantunque, guardando senza illusioni nel futuro, non ci sorrida nè brilli sicura la speme d'esser tra' primi degli oppressi a veder trionfante e libero agi-

tarsi sulle nostre torri l'italiano orifiamma, non muore in noi la fede, non viene meno l'ardore del sacrifizio.

Alcuni popolani dell'Istria.

Dalla *Perseveranza* del 27 gennaio 1867.

284.

1860, gennaio.

S'istituisce a Milano un Comitato per l'arruolamento di marinai del Veneto, dell'Istria e della Dalmazia. — (Da circolare del Comitato).

Si è costituito a Milano un Comitato allo scopo speciale di promuovere l'emigrazione di buoni ed esperti marinai dal Veneto, dall'Istria, dalla Dalmazia, onde provvedere agli urgenti bisogni della Regia Flotta Italiana. Per raggiungere il suo intento che ebbe approvazione ed incoraggiamento anche nelle alte sfere della pubblica amministrazione, il sottoscritto si rivolge a V. S...... È inutile che a Lei si dica quanto con ciò si speri di coadiuvare al completo trionfo della causa italiana: basta aver presente che si tratta di provvedere ad un bisogno urgentissimo che ha la Flotta nazionale di rifornire le proprie ciurme.....

Milano, Archivio famigliare Baseggio.

L'arruolamento approvato da Cavour.

..... Da alcuni triestini, italiani e friulani, si fece un fondo per attirare marinai dell'Istria, del Veneto, e della Dalmazia per la flotta italiana; e ci si riuscì; e Cavour, allora ministro anche della Marina, gradì il dono, intese molto bene il doppio vantaggio del togliere i marinai all'Austria e farli propri.

P. Valussi, *Il Friuli, studi e reminiscenze*, Milano, 1865, cap. XX.

285.

1860, marzo 13, Reggio.

Le donne del Friuli e dell'Istria offrono bandiere ai reggimenti 37 e 38.

Reggio. — Una deputazione di Friulani ed Istriani hanno recato in dono alla Brigata Ravenna, che è qui stanziata, due magnifiche bandiere che pel 37 e 38 reggimento hanno le patriottiche donne del Friuli e dell'Istria mirabilmente lavorato.

Il ricchissimo presente è stato accompagnato da indirizzo. — Ci onoriamo di pubblicare una lettera del Generale Mezzacapo.

Invitata ieri a convito la Deputazione dai signori Colonnelli Caucci, Molara e Pepoli e insieme a quella il Signor Intendente Generale, fu dalla folla che era concorsa al festeggiamento che vi faceva la banda militare, la Deputazione stessa acclamata.

Risposero generose parole ed invocarono in mezzo al fremito della gente il momento in cui fosse la loro patria, la porta orientale d'Italia, libera dall'Austriaco: “ allora, dissero, l'Italia sarà veramente libera „. Il Sig. Intendente Generale Marco ricordò esser quella la vigilia del giorno natalizio del generoso nostro Liberatore, e propose un evviva che fu antecipatamente compito al Re Vittorio Emanuele.

Il canto alla guerra invocata dal guerresco ardore dei Colonnelli fu con entusiasmo acclamato.

Lettera del generale Mezzacapo.

Mio caro Tenente Colonnello,

Per affari di somma urgenza non potendo assentarmi da Modena, vi prego vogliate far sentire a cotesta brava ufficialità quanto mi pesi il non potere essere tra voi in questo giorno solenne, in cui le patriottiche donne del Friuli e dell'Istria fan caro dono di bandiere a cotesta brigata, ch'io[1] ebbi l'onore di organizzare, e che tanto stimo ed amo, e che certo non s mostrerà seconda ad alcun'altra nei giorni desiderati delle novelle patrie battaglie. Possano quei giorni presto venire, e possano queste belle bandiere che ora vi si donano, sventolare gloriose e temute nel Friuli e nell'Istria: è questo, mio caro Tenente Colonnello, il più ardente dei miei desiderj, la carissima delle mie speranze. Siate cortese di ringraziare anche in mio nome le gentili che fecero il bello e gentilissimo dono, e credetemi pieno di stima di Voi Sig. Tenente Colonnello

di Modena li 13 marzo 1860. devotissimo

Luigi Mezzacapo.

La risposta del colonnello Pepoli alla deputazione istriana.

Reggio 13 marzo 1860.

Ai Signori componenti la Deputazione che presentò a nome delle Signore Istriane la bandiera al 37 Reggimento Fanteria, Brigata Ravenna.

Signori!

Il 13 marzo fu il più felice giorno della mia vita, perchè venne affidato al valore dei miei soldati dalle patriottiche e generose donne Istriane un vessillo che dovrà portare il riscatto e la libertà in quella parte del nostro paese, quando il nostro esercito, presto lo spero, marcerà per quelle contrade per andare alla capitale del nostro secolare oppressore, e rovesciare il trono vacillante degli Absburgo-Lorena. Dite a quelle animose madri

dell'Istria, che io e i miei soldati aneliamo il giorno delle battaglie, per portare alta quella bandiera che ci recherà la vittoria, e che ricaccierà al di là delle Alpi il nostro eterno nemico, l'austriaco; — dite a quelle patriottiche Signore, che sapremo tutti perire piuttosto che cedere quel segno glorioso della nazionalità ed indipendenza italiana, che fugò l'esercito di Francesco Giuseppe a Como, a Palestro, a S. Martino, in tutte le battaglie che il valoroso re Vittorio Emanuele ebbe ad offrire all'implacabile nemico delle nostre libertà, della nostra indipendenza: — dite alle vostre mogli, alle vostre figlie, che il 37 Reggimento va superbo di un tal dono, e che spera un giorno portarlo per quelle contrade annerito dal fumo delle battaglie; e quel giorno di gaudio comune tergerà il pianto a quelle madri generose che avranno perduto i propri figli sui campi della gloria.

Addio, o Signori! io ed i miei soldati stringiamo cordialmente la mano a voi rappresentanti delle istriane popolazioni, ed alle gentili Signore di quell'infelice, ma non avvilito, nè prostrato paese. — Sperate in Dio, e nel vostro buon dritto: nella lealtà di un re magnanimo e guerriero; nella generosa alleanza dell'Imperatore Napoleone, e nel valore delle armi italiane.

Il Comandante del 37 Reggimento
UGO PEPOLI, *Colonnello.*

Indirizzo degli Istriani.

Nel giorno natalizio di Re Vittorio Emanuele — auspizio felice — in cui i reggimenti 37mo e 38mo della brigata Ravenna ricevono le bandiere offerte dalle Donne friulane e dalle Donne istriane — queste sentite parole al trentasettesimo gli Istriani indirizzano (MDCCCLX).

Non è più serva l'Italia, o soldati, ma non per anco è tutta redenta; e voi, che volontieri vi attellate sotto i patrii vessilli, che numerosi contate nelle vostre schiere i figli delle serve contrade, voi meglio d'altri, anche della più dimenticata delle italiane provincie, dell'Istria, ben saprete comprendere il fremito doloroso; e più, oh! il credo, vi scenderà esso sgomento e incendio nel petto, se le donne di questa Istria negletta, vi scongiurino, vi deprechino a non tenere per compiuta la vostra santa missione, a non piegare sotto la stanchezza del sacrifizio, finchè anche la loro misera terra non entri a parte con tutta Italia di quel premio, di cui mai potrete appieno gioire, finchè pur pochi de' vostri fratelli sappiate in balia di uno straniero a voi conscio signore.

E son le donne dell'Istria, le quali, pegno di loro lagrime e di loro suppliche, vi mandano ed offrono questo sacro stendardo, questo labaro di certa salute, e con esso l'ardore delle pugne e il forte invito a farlo loro ricoprire delle loro lagrime, lacero dalle palle nemiche, ma glorioso e vindice di libertà e indipendenza per tutto quanto il paese che dall'Alpi alla marina si stende.

La solennità di questa occasione, la nuova testimonianza, che per noi Istriani si dà ora della nostra devozione alla grandissima causa, la pubblicità che è per avere il fatto di questo affettuoso festeggiamento, m'inciterebbero a cogliere il destro di erompere in esclamazioni, che dicano ancora il nostro misero stato, le ragioni e i diritti nostri, la tirannide che ci grava..... e in fin fine la volontà nostra, che va al disopra d'ogni altra ragione, perchè anche noi siam uomini del ceppo stesso che gli altri, e l'idea della libertà, di cui ci privilegiò Iddio, creandoci, non si cancellò dall'anima nostra, perchè subimmo i tradimenti, le violenze, le ire di assoluti conquistatori e di dominii barbarici.

Ma che preme!..... se già possediamo le simpatie de' nostri fratelli, se essi già valutano il rapporto vicendevole d'affetti e d'interessi che ci lega, se sanno che Italia non può avere, nè tenere libertà, finchè lo straniero possegga gli aditi di casa nostra? — Più diventiamo forti ogni giorno, e meno abbiamo bisogno di pendere dai pronunciati di un tribunale europeo, che ci osteggia, fingendo di temere in noi la rivoluzione e il disordine. Noi vogliamo null'altro che essere una Nazione, e ad ogni modo di essere preferiamo lo scettro costituzionale del Re galantuomo.

Accogliete dunque, o prodi, il tricolor vessillo dell' estremo oriente d'Italia, e abbiate con esso il cuore degli Istriani tutti, e le preci loro al Dio della giustizia, che vi chiama a compiere l' opera più grande della storia nostra. Se questa bandiera non vi rammenta nè ricche contrade, nè popolose città, voi siete generosi, e ai generosi è bello difendere l'onore del debole oppresso e illustrare il dono del povero onesto. Ma voi siete anche giusti, e ricordando che l'Istria fu sempre italiana, da quando Roma le affidava la guardia del varco più geloso d' Italia, fino al giorno in cui ella sotterrò l'adorato stendardo di San Marco, direte a chi lo ignorasse, che tutta la sua storia fu una lotta continua e durissima contro lo straniero, e che l'essere ridotta esangue per sì alta cagione, tiene essa in conto di vanto.

Magnanimi soldati dell'italica indipendenza! Se il valor vostro e di quelli che vi mandammo e vi manderemo a compagni d'armi, varrà anche a noi la desiata redenzione, l'Istria si rifarà gagliarda; se no, benediremo a voi egualmente, e per noi troveremo la fierezza, unico conforto, di perdurare indomiti fino al sorgere immancabile del dì nostro.

Viva Vittorio Emanuele — Viva l'Armata Italiana — Viva l'Italia.

L'indirizzo dei Friulani.

XIIII Marzo MDCCCLX.

Festeggiandosi oggi in Udine il giorno natalizio del Re Vittorio Emanuele i friulani agli Ufficiali e Militi del 38mo Regg. della Brigata Ravenna che ricevono l'offerta bandiera inviano un fraterno saluto.

Dalla terra, che fu sempre porta alle stranie genti, che più d'ogni altra regione italiana soffrì l'ingiuria ed il danno delle invasioni, che vide sotto

il patrocinio delle aquile romane sorgere possenti baluardi, laddove ora sono le rovine d'Aquileja e di altre un dì possenti città; Vi viene, o soldati del 38mo Reggimento italiano, che vi compiacete di portare una bandiera dalle donne friulane trapunta, un saluto, quale di fratelli desiderosi di abbracciarvi, di festeggiarvi vincitori e trionfanti sul patrio suolo.

La forte gioventù friulana non mancò all'appello dell'Italia, perchè fosse la più lontana dal centro: chè, come l'onda ripercossa alla spiaggia scogliosa, ivi più apparisce e più fa sentire la sua forza che non nel largo del mare, così il sentimento nazionale, dai vasti piani della grande vallata del Po ripercotendosi alle mal difese Alpi Giulie, ivi più scuote ed agita gli animi e tanto più li fa del giogo straniero insofferenti, quanto più tarda giunge, per ragione di spazio, la liberazione, e quanto più vicino sta il nemico d'Italia.

Riportateci Voi medesimi il vessillo, che nelle vostre mani diverrà glorioso, perchè radunerà intorno a sè gli eroi della indipendenza italiana, e sarà consacrato dal sangue sparso per la Nazione. Furtivo venne a Voi, ma quando sarà purgata questa terra della sozzura che l'ingombra, e potrà spiegarsi nella piazza d'Udine, dove fu posta una memoria della vergogna di Campoformio, allora vedrete tutti i friulani inginocchiarsi dinanzi a questo vessillo che porta il vostro ed il loro nome e baciarlo come una sacra reliquia, allora voi troverete in ogni friulano un fratello.

Soldati d'Italia, guidati dal glorioso vostro duce *Vittorio Emanuele*, fateci una volta liberi, e noi sapremo essere coi nostri petti fortezza che custodisca per sempre i varchi alpini da altre invasioni; noi friulani saremo tutti i *confinarii* della libertà.

Di nuovo, o soldati d'Italia, un saluto nelle lagrime del dolore e dell'estrema umiliazione, e nella certa speranza di versarne prossimamente altre di gioia immortale, come chi sente nell'anima la virtù della rigenerazione e partecipa alla possente volontà di tutta la *Nazione italiana.*

Da stampe del tempo.

286.

1860, aprile 28.

Il Comitato politico veneto comprende tutta la Venezia, cioè anche l'Istria con Trieste.

Il “ Comitato politico veneto di rappresentanza in Milano „ presieduto da Pietro Correr e Leone Fortis, con lettera 28 aprile 1860, “ nell'intendimento di usufruttare la sua capacità ed il provato suo patriottismo a favore degli emigrati fratelli della Venezia, del Mantovano e dell'Istria, allo scopo di procedere sempre uniti e concordi nel supremo pensiero

dell'indipendenza e dell'annessione alla Monarchia Costituzionale Sabauda, prendendo norma da quanto fece il Comitato centrale di Torino „, nominava il prof. A. Coiz consigliere coadiutore.

Del Comitato centrale di Torino faceva già parte Tomaso Luciani, istriano; e poco dopo (9 luglio 1861) veniva chiamato a far parte del Comitato Milanese anche Pacifico Valussi, friulano.

Nel 1862 — come Alberto Cavalletto scriveva da Torino (22 maggio) — i Comitati veneti si concentrarono da per tutto col Trentino e coll'Istria: onde la cronaca politica dell'emigrazione doveva quindi innanzi abbracciare " tutta la Venezia propriamente detta, cioè Trentino, Province venete, Mantova ed Istria „ (1).

287.

1860, giugno 25, Torino.

Piani di Garibaldi per l'Istria e la Dalmazia. — (Da lettera del conte Prospero Antonini a G. Rinoldi).

..... E l'Austria intanto si arma per difendere il Veneto e l'Istria perchè Garibaldi, ingrossato che abbia il suo esercito, come valanga piomberà dalla Puglia sui lidi della Dalmazia e gettandosi fra le Alpi Giulie, chiu-

---

(1) " I rappresentanti dell'emigrazione veneta da ogni parte d'Italia convenuti in Torino nel febbraio 1861 per deliberare intorno ad uno statuto dell'emigrazione veneta, accolsero nelle loro adunanze una rappresentanza istriana. Nello statuto organico dell'emigrazione veneta del 21 febbraio 1861 è stabilito che la parola veneto è riferibile anco a quella Venezia che è oltre il confine amministrativo il quale era segnato dall'Austria, cioè che è riferibile all'*Istria* (compresa Trieste). Il comitato politico centrale veneto in Torino e quei comitati politici veneti che ne dipendono (a Milano, a Brescia, a Modena, a Bologna, a Ferrara ed in Parma, in Firenze, in Livorno, in Napoli ed in altre città nostre), assunsero quella larga denominazione di " Comitati dell'emigrazione italiana „ e più in particolare quella di " Comitato delle Provincie Italiane sottoposte all'Austria „ colle quali si comprende anche tutta la contrada Istriana. Inoltre questi corpi rappresentativi accolgono nel loro seno anco Istriani. Ed operano ognora a favore di tutte le Provincie Italiane indistintamente le quali sono al di quà e al di là dell'Isonzo „. — Bonfiglio, *Condizioni passate e presenti dell'Istria*, ecc., p. 49, nota 46.

Il " Regolamento del Comitato di sussidio per l'Emigrazione veneta „ (intesa la Venezia nell'ampiezza indicata dal Bonfiglio) fu presentato al conte di Cavour da Giovanni Visconti-Venosta il 17 febbraio 1860 ed approvato dal Cavour con la denominazione ufficiale " Comitato di sussidio per l'Emigrazione veneta e delle altre Provincie italiane occupate dall'Austria „ (Torino, Archivio di Stato. Gabinetto del Presidente dei Ministri: Emigrazione veneta).

derà quella porta sempre ai barbari aperta, pigliando poi a rovescio il celebre quadrilatero. Insomma se la impresa siciliana riesce a buon fine, molto possiamo sperare noi pure..... (1).

Dal volume: *In memoria del conte P. Antonini*, cit., p. 22.

288.

1860, luglio.

Le donne triestine inviano una bandiera a Giuseppe Garibaldi

Al Generale Giuseppe Garibaldi, Dittatore della Sicilia.

Generale!

Sulla estrema riva settentrionale dell'Adriatico evvi una Terra che per origine, per storia, per costumi, per favella è italiana quanto lo è la non lontana Udine: quanto lo è la pur sempre italiana vostra Nizza.....

Il despotismo austriaco se trovò del proprio conto una volta di ammegliorare le condizioni materiali di Trieste aprendola all'immigrazione ed ai traffici de' suoi e degli estranei, nelle troppo decantate prerogative nascondeva il mortifero veleno, vero premio alla spontanea dedizione! Poichè dopo averla asservita in onta ai più solenni patti, adoperò per anni ed anni ogni arte e prepotenza a spegnerne le naturali aspirazioni di civile e morale progresso ed a rapirle costumi e linguaggio. Non ne volle risparmiato l'onore, e la chiamò: fedelissima!

Menzogna, o Generale, ed inutili sforzi! perchè nè le soperchierie dei dominatori, nè gli aulici decreti, nè la viltà dei degeneri patrizj valsero a snaturare il nostro popolo, che è rimasto italiano, e che ora più che mai ha la coscienza dell'imprescrittibile suo diritto di appartenere all'Italica famiglia.

E la bandiera che noi, donne triestine, Vi mandiamo in dono, o Gene-

---

(1) Da lettera 24 luglio 1860 dallo stesso allo stesso: " ... Sta pur sicuro che Garibaldi lo vedremo presto o tardi anche in Dalmazia e nell'Istria. Sarà Garibaldi che impianterà sui monti del Friuli il vessillo tricolore, mentre l'esercito regio combatterà in Val d'Adige. Non sono codeste mie utopie, chè qualche cosa si va maturando e preparando per un'impresa la quale, ove le cose di Napoli e di Roma vadano a seconda dei nostri desiderî, si compirà ". Ibidem, p. 22.

Da lettera 19 settembre 1860: " ... L'Austria fa straordinari apparecchi temendo un attacco di Garibaldi nell'Istria (quel mio piano di guerra che mesi fa ti comunicai) e una insurrezione contemporanea in Croazia. Avrai letto dei Goriziani divenuti entusiasti per Garibaldi e dei tanti giovani che di là si recarono in Sicilia ". Ibidem, p. 23-24.

rale, Vi sia debole pegno del sentimento nazionale che rianima i nostri mariti, i nostri figli. Aggraditela, o Generale, e accordatele l'onore di guidare alcuna delle vostre intrepide legioni alle future battaglie dell'indipendenza e della libertà della patria comune col grido di:

Viva l'Italia!..... Viva Vittorio Emanuele!.....

Aggraditela, ed essa Vi ricordi come anche da Trieste non meno ardente si sollevi al Cielo un voto, perchè benedica le Vostre armi, perchè compia e presto il destino d'Italia.

Trieste, luglio 1860.

Alcune donne triestine.

Da litografia del tempo.

289.

1860, luglio 30.

Altro obolo dei popolani dell'Istria a Garibaldi.

Alla Associazione unitaria italiana in Milano

Anche la remota Istria viene ad offrire l'obolo suo, frutto di picciole offerte raccolte dal comitato italiano, quivi stabilito tra i buoni popolani, pel *soccorso Garibaldi.*

L'Istria povera di tutto, fuorchè di generoso sentire e di amore sviscerato alla comune madre, l'Italia, non può che tenue somma offerire, ma la conforta il pensiero che l'Italia saprà, meglio che all'offerta, aver riguardo al coraggio con cui fu raggranellata sotto la pressura della polizia austriaca, e al cuore con che essa la porta sull'altare della patria.

Il sottoscritto comitato pertanto prega codesta Associazione unitaria di far pervenire al più presto la offerta dell'Istria al prode Garibaldi, che in nome di Vittorio Emanuele riaccese tanto coraggiosamente or ora l'opera della patria unificazione; e la prega nello stesso tempo di farsi interprete presso di lui dei sentimenti degli Istriani.

Dite al prode generale che l'Istria non è stata nè sarà mai timida di sacrifici per la santa causa nazionale. Ditegli che anch'essa, nelle strettezze della miseria, offerse già altra volta l'obolo suo per la *sottoscrizione dei fucili,* che le sue donne inviarono anch'esse un benedetto tricolore all'armata nazionale e che i suoi figli accorsero volontari sotto i gloriosi vessilli d'Italia.

Ma ditegli poi che il giorno, in cui egli potrà libera far sventolare la italiana bandiera sulle adriatiche sponde, l'Istria insorgerà con giubilo a rafforzare la patria armata di marinai, e l'esercito de' più coraggiosi suoi figli. — Vedranno allora le provincie sorelle se l'Istria, cui l'Austria tanto

oppresse per toglierle lingua ed affetti, e per ispegnerne, se le fosse stato possibile, il nazionale sentimento, sia indegna di loro.

Per ora non le è dato che nel segreto dell'amicizia e fra le torture di profferire gli adorati nomi d'*Italia,* di *Vittorio Emanuele*, di *Garibaldi*; ma allora questa voce segreta, nello slancio unanime di centinaia di migliaia di cuori si cangerà in altissimo grido che echeggiato dalle nostre colline, propagherassi per la marina fino alla spiaggia opposta dell'Adriatico golfo. W. l'*Italia*, W. *Vittorio Emanuele*, W. *Garibaldi.*

A Garibaldi
Generale di Vittorio Emanuele
quest'altro obolo
dei poveri popolani dell'Istria
per l'Italia nostra.

Istria, 30 luglio 1860.

Il Comitato italiano dell'Istria.

Dai giornali del tempo.

290.

1860, agosto.

Trieste raccoglie offerte in soccorso di Garibaldi per la Sicilia.

Alla Commissione dell'Associazione Unitaria Italiana
pei soccorsi alla Sicilia, in Milano.

La città di Trieste sente, quanto altra qualunque, il dovere che le incombe come a città italiana di concorrere con ogni possibile suo mezzo al grande scopo nazionale, pel quale oggidì il mezzogiorno d'Italia è fatto teatro d'inauditi prodigi di valore e d'immensi sacrifici di sangue.

Questo popolo sa di essere italiano e vuole esserlo, vuole esserlo in onta alle lunghe arti di un Governo ormai detestato, in onta all'ignavia ed alla viltà di alcuni rinnegati..... in onta alla prepotenza ed alla iattanza di una fazione straniera che cospira col Governo per snaturarlo.

Trieste ebbe generose vittime nel 1849 sotto Roma: ha dei suoi quest'anno, e nell'esercito del magnanimo Re Galantuomo, e sotto le bandiere dell'invitto Garibaldi; anche Trieste conta i suoi emigrati e non pochi, nè mancarono prima d'ora sussidî di danaro da parte di privati per la causa italiana.

Ma non si cesserà di fare, per quanto sarà possibile deludere l'irrequieta vigilanza dei satrapi austriaci.

Lo scrivente Comitato segreto dà opera a raccogliere offerte in soccorso di Garibaldi, e si pregia di trasmettere fin d'ora a codest'onorevole Com-

missione un primo frutto delle sue cure, cioè italiane lire 864, — raccolte fra il popolo. Voglia codest'onorevole Commissione farle pervenire al patriottico loro destino.

Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi.

Il Comitato Triestino pei soccorsi a Garibaldi.

Dai giornali del tempo.

291.

1860, agosto.

La bandiera delle donne triestine a Garibaldi. — (Circolare alla stampa periodica).

Ad assecondare il desiderio espresso dal Comitato tergestino, la sottoscritta Commissione prega cotest'onorevole redazione a voler, colla solita gentilezza, inserire nelle colonne del pregiato suo giornale, che la bandiera, destinata dalle donne triestine in dono al prode generale Garibaldi, fu dalla scrivente già inviata al signor Depretis, prodittatore in Palermo, colla preghiera di farla pervenire nelle mani del Generale, coll'indirizzo di cui le gentili donatrici la accompagnarono, e del quale la scrivente si pregia di farle conoscere il tenore, compiegandogliene una copia.

Crede la scrivente, che, per chi non ha veduto quella bandiera, non sarà discaro il conoscere che la medesima, ricca di squisiti ricami, di nappe, e di frangie in oro, porta nel tricolore drappo di seta lo *Stemma Sabaudo* sormontato dalla corona reale. Sopra una banda del magnifico nastro di velluto color azzurro si legge in caratteri d'oro: *A Giuseppe Garibaldi le Donne triestine nel luglio 1860*; e più in basso, verso l'estremità, vi è pure in rilievo lo stemma di Trieste, cioè l'*Alabarda* fra due rami di quercia e d'alloro. L'altra banda del nastro porta l'iscrizione: *Viva l'Italia Una, Viva Vittorio Emanuele II!* con più sotto lo stemma della Reale Casa. L'asta è tutta coperta di velluto color verde con borchie d'oro, e finisce in una lancia con inserta a traforo la croce bianca.

Sarà poi la scrivente specialmente obbligata a codest'onorevole redazione, se vorrà far cenno nel suo periodico che il Comitato tergestino, oltre ad altri due importi l'uno di it. L. 864 e di L. 360 l'altro, già fatti pervenire alla scrivente in soccorso della causa nazionale e che già furono pubblicati negli *Elenchi offerte* della scrivente stessa, ha ultimamente spedito per l'istesso scopo altra somma di it. L. 2000 come *altro pegno* (così si esprime il Comitato) *dei progressi che fa l'idea nazionale nel popolo trie-*

stino, e del sentimento di fratellanza che lo rannoda sempre più agli altri d'Italia.

Milano, 27 agosto 1860.

Per la Commissione dell'Associazione
Unitaria Italiana per soccorsi alla Sicilia
Avv. MOLINARI — *Dott.* NOÈ NOÈ — *Avv.* GIO. CAPROTTI.

Dai giornali del tempo.

292.

1860, settembre-ottobre.

La Venezia Giulia e l'Emigrazione italiana.

Lettera da Milano 27 settembre 1860, di Pietro Correr ad Alberto Cavalletto, allora a Torino.

Il Correr scrive d'essere stato richiamato a Milano con un dispaccio ufficiale " del Serena, dietro ordini avuti dal Governo „. — " Si voleva che assumessi la direzione di un comitato d'arruolamento di Volontarj da operare in caso di guerra di concerto con l'armata italiana. — L'iniziativa partiva dalla Società Nazionale e dal suo Presidente La Farina. Mi si designavano per compagni il March.r Terzaghi ed il Co. Manci, ex Podestà di Trento „. Il Correr, pur accettando in massima l'incarico, propone varie modificazioni al piano primitivo, dopo aver interpellati " i varii Comitati delle Città Lombarde e dell'Emilia, nonchè quelli del Veneto, del Tirolo, *dell'Istria, di Trieste e di Dalmazia.* Comitati che tanto si prestarono l'anno decorso per l'invio di volontarj nell'Emilia, e che anche ora si prestano pel Generale Garibaldi in Sicilia „.

Dispaccio (dello stesso mese) del Correr al Cavalletto:

" Urge sommamente istruzioni per arruolamenti volontarii. Molti Veneti, Triestini attendono, arrivano continuamente. Mancano mezzi. Sollecitate disposizioni ministeriali precise come richieste „.

Indirizzo del Comitato politico veneto centrale al Ministro Cavour, 4 ottobre 1860:

" Il Parlamento ed il Re decretavano a beneficio dell'emigrazione italiana, ora ridotta ai Veneti e *ai fratelli nostri del Triestino e dell'Istria*, la somma di L. 300.000 (1) „. Il Comitato chiede al Cavour un piano di ordinamento dei Comitati di soccorso, dicendo tra altro:

---

(1) Similmente comincia una lettera analoga dello stesso Comitato al Ministro Minghetti, del 17 novembre 1860:

" Il Parlamento ed il Re decretavano a beneficio della Emigrazione italiana, ridotta ora ai Veneti e ai nostri fratelli di Roma, del Tirolo cisalpino e dell'*Istria,* la somma di L. 300.000 „.

“ La venuta degli *operaj arsenalotti* e degli *uomini di mare* delle coste italiane della Venezia, dell'Istria e della Dalmazia potrà essere agevolata con molta utilità della R.ª Marina, se nei porti dell'Adriatico si istituiranno uffici di arruolamento e Comitati di momentaneo sussidio..... Gli aumentati rigori delle autorità politiche e militari nel Veneto, il richiamo sotto le armi dei soldati di terra e di mare... provocarono in questi giorni una straordinaria emigrazione; non sola da tutte le Provincie venete, ma anche dalla remota *Istria*, nella quale risvegliasi potente il sentimento della nazionalità italiana „. Sono “ giovani volonterosi, abborrenti dal portare le armi contro la propria patria in servizio dell'oppressore straniero, e desiderosi di schierarsi sotto la bandiera nazionale del nostro Re „.

Torino, Archivio di Stato, Ministero degli Interni, Gabinetto, 1860, Emigrazione veneta, busta 36.

293.

1860, ottobre 15, Trieste.

Offerte patriottiche dei triestini.

Signor avv. Andrea Molinari, in Milano.

Mentre gli sgherri della polizia austriaca vanno qui farneticando per iscoprire comitati e arruolatori, e ogni dì più, come chi è preso da dispetto, infieriscono con arresti e perquisizioni, le nostre aspirazioni per il completo trionfo della gran causa crescono a doppia ragione, l'emigrazione d'ogni classe di persone aumenta, e non cessano le clandestine collette di danaro in soccorso della indipendenza italiana.

Vi sia prova di ciò la somma di it. L. 1920 che vi saranno rimesse insieme colla presente perchè la dedichiate a scopi patriottici.

Riceverete ad un tempo anche un dipinto ad acquarello rappresentante una contadinella dei dintorni di Trieste, fattura gentile di una nostra concittadina, che la invia alla signora Laura Solera Mantegazza per altro dei premii della sua *Coccarda patriottica*.

Trieste, 15 ottobre 1860. *Il Comitato Tergestino.*

Dai giornali del tempo.

294.

1860, ottobre.

Appello agli istriani e ai dalmati ad arruolarsi nella flotta italiana.

Istriani e Dalmati!

A voi, forti abitatori della costa orientale dell'Adriatico, l'Italia risorta al grido: *Viva Vittorio Emanuele!* fa ora appello, a voi che già sui mari faceste temuto e glorioso il vessillo di S. Marco.

A prontamente riordinare e completare la flotta del nuovo Regno Italico in modo che ne soddisfi agli urgenti bisogni e cooperi al completo riscatto della gran patria comune, si richieggono e presto molti e buoni marinai.

Istriani e Dalmati! Quando si tratta di formare la flotta dell'*Italia Una*, a voi del pari che ai Liguri, ai Toscani, ai Napoletani, ai Siculi spetta il diritto di accorrervi, a voi ugualmente ne incombe il dovere, perchè quel mare che è patrimonio comune deve alfine essere libero ai reciproci commerci dei fratelli, nè deve più soffrire l'insultante spettacolo di navi italiane e di italiani marinai comandati in una lingua che non è la loro, che non è quella che già condusse i loro padri sotto il Leone alato a tante vittorie.

Istriani e Dalmati! già molti dei vostri fratelli militano sotto le bandiere di Vittorio Emanuele e del suo Garibaldi; già molti hanno pagato il loro tributo di sangue alla causa della libertà, e si sono coperti di gloria. Imitateli, e correte ad offrire le potenti vostre braccia, il vostro indomato coraggio, la vostra valentìa marinaresca alle navi d'Italia.

È *Venezia* che ve ne prega, la già vostra *Venezia*, che ancora sospira di esser libera dal giogo straniero, e che si conforta nella dolcissima speranza di veder presto voi stessi balzare pei primi dalle vittoriose prore sulle cento sue isole a piantarvi per sempre il *tricolore vessillo*.

Dalle Lagune Venete, nell'ottobre 1860.

Da stampa del tempo.

295.

1860, ottobre 30, Torino.

C. Cavour e Trieste, meno “ fedelissima „ e più italiana. — (Da lettera a Lorenzo Valerio, R. Commissario straordinario nelle Marche, Ancona).

..... Ella ha fatto ottimamente di conservare al Lloyd i favori di cui godeva; emani pure un decreto in proposito. È utilissimo il mantenere buone ed attive corrispondenze con Trieste che, da quanto mi si dice, si fa meno *fedelissima* e più Italiana.

Non già ch'io pensi alla prossima annessione di quella città; ma perchè conviene seminare onde i nostri figli possano raccogliere.

Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour, raccolte ed illustrate da Luigi Chiala, vol. IV, 1885, Torino, Roux e Favale, pp. 78-79.

296.

1860, 8 novembre.

Il Regio Commissario nelle Marche proclama Trieste appartenente all'Italia. — (*Decreto* che conferma i privilegi del Lloyd Austriaco nei porti di mare delle Marche).

Decreto N. 363.

In nome di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II. Il Governatore della Provincia di Como, Regio Commissario generale straordinario nelle provincie delle Marche,

Considerando che il Governo Pontificio accordava al Lloyd Austriaco alcune esenzioni ed alcuni privilegi speciali in materia di Navigazione e di Sanità marittima;

Considerando, che sebbene per massima generale i privilegi non siano da ammettersi da un Governo ben regolato, pure vi sono casi in cui è lecito concederne alcuno che, non pregiudicando altrui, giovi alla cosa pubblica;

Considerando la vastità e la generale utilità delle operazioni commerciali del Lloyd Austriaco, il quale ben lungi dall'essere uno stabilimento della Potenza di cui porta il nome, appartiene sostanzialmente a tutto il mondo commerciale;

Considerando che gli ingenti capitali di cui dispone la detta Società sono in gran parte capitali italiani, e che *la città in cui essa ha sede, ha dato prove non poche e non dubbie di ritenersi appartenente all'Italia, anzichè alla Germania a cui forzatamente fu ascritta dai trattati* (1);

In virtù dei poteri conferitigli col Decreto Reale 12 settembre 1860;

Decreta

Art. 1. Sono conferiti alla Società del Lloyd Austriaco nei porti di mare delle Provincie delle Marche tutti i privilegi che alla medesima aveva concessi il cessato Governo Pontificio, e che sono tuttora in vigore all'epoca della emanazione del presente decreto.

---

(1) Contro queste dichiarazioni protestarono alla fine di dicembre la Prussia e l'Austria. Per quest'ultima il conte Rechberg disse fra altro nella nota ai Governi confederati germanici: “ È per verità cosa da molto tempo a tutti nota che la rivoluzione italiana spinge le pretensioni fino al litorale istriano e al Tirolo meridionale, e perciò nelle *elucubrazioni* del sig. Valerio niente v'ha in sostanza che possa recarci stupore... Nei decreti del Commissario sardo le pretensioni del futuro regno d'Italia... vengono per la prima volta manifestate in forma ufficiale ed in nome di un sovrano che sta *di fatto* alla testa di una grande potenza militare... „.

Art. 2. La disposizione dell'articolo precedente non potrà però impedire al Governo di accordare eguali privilegi ad altre Società od a singoli navigatori.

Art. 3. In caso di dubbio o di controversia per l'esistenza di un privilegio che la società reclamasse, sarà a carico di essa l'obbligo della prova.

Il presente Decreto sarà inserto nel *Corriere delle Marche*, giornale ufficiale di queste provincie, pubblicato nei Comuni, ed inserto nella Raccolta ufficiale degli Atti del R. Commissario Generale straordinario, mandandosi a chiunque spetta di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Ancona, 8 novembre 1860.

LORENZO VALERIO.

Raccolta ufficiale degli Atti del R. Commissario generale straordinario nelle provincie delle Marche. Ancona, 1860, P. I, p. 334-335.

297.

1860, novembre 24, Torino.

Per il confine alle Alpi Giulie, senza riguardo alla Confederazione germanica. L'utopia di una federazione italo-slava. — (Da lettera di P. Antonini a G. Rinoldi).

..... Io mi sbraccio sempre a dimostrare che bisogna ottenere non solo il Veneto quale è oggidì costituito; ma anche tutti i paesi che sono fra il confine amministrativo e le Alpi Giulie, giacchè temo che alla stretta dei conti, per non cozzarla colla Confederazione germanica, si finisca col segnare al Tagliamento i limiti dell'Italia, sacrificando alle esigenze di una timida politica Udine, Gorizia e l'Istria. Alcuni giornali inglesi hanno già più volte parlato di questa linea del Tagliamento, e Palmerston la proponeva nel 1848 all'Austria. I giornali ministeriali di qui non trattano la questione a fondo perchè il Governo del Re, che dà loro l'imbeccata, dice che non bisogna parlare adesso che del Veneto, onde non suscitare contro di noi un vespaio e per non avere la Prussia ostile. Di queste cose abbiamo ragionato nell'ultima seduta del Comitato veneto centrale, i cui membri (meno Cavalletto, anima generosa e fiera), purchè il Veneto si emancipasse, poco si affannerebbero sulle sorti del Trentino, del Goriziano e dell'Istria.

Quanto al Valussi che redige per la " Nazione " di Firenze certe corrispondenze triestine, egli, so di buon luogo, vagheggia la formazione di una " Svizzera marittima ", cioè d'una federazione italo-slava ai confini orientali d'Italia; ma questa mi pare una strana utopia.....

Dal volume: *In memoria del conte P. Antonini*, cit., p. 26-27.

298.

1860, novembre.

Appello per aiuti ai superstiti delle battaglie nel Mezzogiorno e per la lotta ad oltranza contro l'Austria.

Circolare del Comitato centrale ai Comitati provinciali del Veneto e delle altre Provincie italiane soggette all'Austria.

Non ci è ignota la vostra povertà, giacchè lo straniero ha ridotto all'ultima miseria il nostro paese. Con tutto questo però non esitiamo nemmeno questa volta di fare appello al patriottismo vostro e di tutti i buoni della vostra provincia.

Noi abbiamo bisogno di moltiplicare i sacrifici, per dare non già a noi medesimi ma all'Europa la persuasione dell'invincibile nostra volontà di scuotere il giogo straniero, a qualunque costo.

Ora, i superstiti delle gloriose battaglie, che pugnarono contro l'oppressione nel mezzogiorno della penisola, hanno d'uopo d'essere soccorsi. Il Governo nazionale non mancherà a questo suo dovere; ma gl'Italiani, che si trovano tuttora in mano del nemico, non devono perdere nemmeno quest'occasione per protestare contro l'Austria, inviando soccorsi a quelli che combatterono e che combatteranno contro di lei.

Che ogni provincia, che ogni città, che ogni villa mandi il suo obolo; affinchè tutte sieno successivamente nominate in questa guerra di tutti i giorni contro il dominio straniero. Veda l'Austria, che l'ultimo soldo da lei lasciatoci è ancora speso per la patria e contro di lei.

Fate inoltre il possibile, perchè i popoli dell'Impero Austriaco si persuadano, che nulla hanno da guadagnare a tenerci legati alla loro catena. Vestite panni rozzi e vili, ma non comperate nulla d'Austriaco. Che un solo fiorino non passi le Alpi, se non rubato dall'Austriaco.

Continuate ad avvezzare i giovanetti alla vita dura, alla fatica, alle marce, ai cibi grossolani; affinchè per norma, ch'essi entreranno nell'esercito nazionale, si trovino abituati già alla vita del soldato.

Pensate, che la lotta suprema può essere anticipata, e che abbiamo da combatterla colle sole nostre forze. Questa sarà la suprema consecrazione dell'indipendenza e dell'unità della patria italiana.

Fratelli!

Pochi sacrificii ancora e saremo liberi. Accorrete frattanto a deporre l'obolo sull'altare della patria, e questa ve ne terrà conto, e la vegnente primavera dall'Alpi al Quarnaro grideremo:

Evviva Vittorio Emanuele primo Re d'Italia! Evviva Garibaldi!

Venezia, novembre 1860. *Il Comitato Centrale Veneto.*

Da stampa del tempo.

299.

1860, novembre.

Prezioso riconoscimento tedesco: la Prussia non ha obbligo di difendere Trieste o la Dalmazia.

La quistione della Venezia ha dettato il seguente articolo alla *Gazzetta nazionale* di Berlino:

" S'intende da sè che la Prussia non può proporsi di proteggere una grande potenza, o, per meglio dire, una potenza che è grande. Qui non trattasi di obblighi federali, ma di servigi da rendere senza condizione di reciprocità. La Prussia non ha mai chiesta la protezione dell'Austria, e la chiederebbe invano, giacchè l'Austria non solleciterebbe una protezione se potesse proteggersi da sè stessa. Noi non possiamo dividere la disavventura dell'impero degli Absburghi; noi dobbiam seguire una politica prussiana, non una politica austriaca: in fatti noi seguiremmo una politica austriaca se volessimo subordinare la nostra attitudine rispetto all'Italia alla considerazione che un regno d'Italia minaccerebbe le vicine provincie dell'Austria, la sua posizione nell'Adriatico. Ciò spetta agli uomini di Stato di Vienna, non ai nostri che non hanno nulla a vedervi.

" Supponiamo che la Prussia s'interessasse all'esistenza della Turchia; a che servirebbe se noi esortassimo il sultano a fare dell'Asia Minore quel paese prospero che la natura ha destinato a congiungere l'Europa all'Asia? Non sarebbe follìa per parte della Prussia sfoderar la spada per guarentire al sultano il possesso dell'Anatolia, pel motivo ch'essa è una provincia di gran valore? Gli uomini di Stato di Vienna hanno ragione di apprezzare i vantaggi del territorio Adriatico; noi pure vorremmo che il nostro governo avesse, da dugent'anni, una flotta nel Baltico. Ma uno Stato non dee fare i suoi calcoli per un altro; ciascuno dee trar profitto de' suoi vantaggi nella misura della sua intelligenza e della sua forza.

" Ne basta sapere che nè il Tirolo, nè Trieste, nè la Dalmazia non ci appartengono, e che noi non siamo chiamati a difendere quelle contrade. Se esistesse un impero germanico di cui facessero parte quei territorj, saria dover nostro invigilare alla loro sicurezza; ora ci pensi il Gabinetto di Vienna, che non ha chiesto il nostro consiglio e che noi non possiamo costringere a seguirlo. Anzichè occuparsi degli altri, la Prussia dee invigilare sul suo proprio paese; anzichè prendere a cuore i bisogni delle provincie austriache, s'interessi dei bisogni della nazione tedesca che la riguardano più da vicino ".

Dalla *Gazzetta di Milano* del 26 novembre 1860.

300.

1860, decembre, Trieste.

Appello rivoluzionario ai triestini e agli istriani (sparso a migliaia di esemplari a Trieste e lungo la costa istriana).

Abitanti di Trieste e dell'Istria!

Non è forse lontano il momento in cui l'Italia sarà chiamata a combattere l'ultima lotta della sua indipendenza, quella lotta che deve avverare il presagio di Vittorio Emanuele, il voto di Garibaldi, il sospiro di quanti sono uomini liberi e generosi in Europa, “*l'Italia degli Italiani!.....*„

Abitanti di Trieste e dell'Istria! Se è vero che siamo Italiani, come potremmo noi non sentire tutta l'importanza di quel momento, e restar neghittosi ad aspettarlo, e non prepararvici con tutte le nostre forze? Oh! pensiamo che il nostro destino, che il nostro avvenire, che l'avvenire dei nostri figli potrà pure, se noi il vogliamo, esser per sempre deciso in codesta lotta suprema. O Italiani questa volta, o schiavi sempre!

Animo dunque, concittadini! È da ora che dobbiamo far sentire all'Europa che anche noi intendiamo che sia una volta riconosciuta, che sia rispettata la nostra nazionalità; che questo diritto siamo pronti a farlo valere colla parola, colle sostanze e col sangue, e che non è a torto che gli altri Italiani ci chiamano loro fratelli.

Guai se gli eventi ci troveranno impreparati, incerti, paurosi. Non è dei pigri e dei vili la libertà, l'indipendenza! Forse che Lombardi e Veneti si sono lasciati impaurire mai, non che dagli arresti, dalle forche e dal piombo dell'Austria? Imitiamone, per Iddio, l'esempio.

Animo, concittadini! Che quelli di noi che, per dottrina o per loro speciale istituto, stanno sugli altri, risveglino e avvalorino nel nostro popolo la scienza de' suoi diritti e de' suoi doveri e il santo odio contro il dominio straniero. Oh che! sarebbe forse la missione degli uomini di legge per disavventura tanto invilita presso noi da non poter sperare un Manin, un Kossuth?

Animo, concittadini! Che quelli di noi che sono atti alle armi di terra o di mare corrano fin d'ora ad ingrossare, prodi volontarj, l'esercito e la marina, che presto dovranno operare d'accordo per il finale conquisto dell'indipendenza italiana.

Animo, concittadini! Molti dei nostri figli hanno sparso il loro sangue sui campi gloriosi di Calatafimi e di Castelfidardo; molti altri, o gemono nelle carceri austriache, o vanno esulando. Che ci commova l'esempio degli uni, la sciagura degli altri. Essi tutti non hanno fatto che segnarci la via; essi ci avvertono che il momento è arrivato anche per noi. Tristo chi in queste ore solenni non fa il proprio dovere!

Il Comitato Tergestino.

Da stampa del tempo.

301.

1860, dicembre 28, Torino.

Cavour riconosce le aspirazioni italiane di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia; ne vuole rimessa l'annessione, per prudenza, all'avvenire, non troppo remoto. — (Da lettera a Lorenzo Valerio, R. Commissario straordinario nelle Marche).

..... Debbo pure pregare la S. V. Ill.ma di evitare ogni espressione dalla quale possa risultare che il nuovo Regno Italiano aspira a conquistare non solo il Veneto ma altresì Trieste coll'Istria e la Dalmazia. Io non ignoro che nelle città lungo la costa v'hanno centri di popolazione italiana per razza e per aspirazioni. Ma nelle campagne gli abitanti sono tutti (1) di razza slava: e sarebbe inimicarsi gratuitamente i Croati, i Serbi, i Magiari, e tutte le popolazioni germaniche, il dimostrare di voler togliere a così vasta parte d'Europa centrale ogni sbocco sul Mediterraneo. Ogni frase avventata in questo senso è un'arma terribile nelle mani dei nostri nemici, che ne approfittano per tentare d'inimicarci l'Inghilterra stessa, la quale vedrebbe essa pure di mal occhio che l'Adriatico ridivenisse, com'era ai tempi della Repubblica veneta, un lago italiano. Questi pochi cenni basteranno, io credo, a porla in avvertenza di ciò. Per ora è d'uopo limitarsi a munir bene Ancona: ciò sarà scala a splendidi progressi in un avvenire, che i nostri nepoti non troveranno troppo remoti.

Lettere edite ed inedite di C. Cavour, raccolte ed illustrate da L. Chiala, vol. IV, pp. 139-140.

---

(1) Non è necessario rilevare l'errore di fatto che è in questa affermazione del Cavour, almeno rispetto alle campagne dell'Istria. Di fronte alle proteste della Prussia e dell'Austria il Ministro che aveva approvato il decreto del Valerio, trovò opportuno di deplorarlo. Il Valerio perciò il 7 gennaio 1861 scriveva all'amico Paolo Ercole — e certo conforme al vero — : “ A lei poi dico che il mio decreto fu steso *d'accordo* col conte Cavour „. Poco dopo il Valerio fu dal Cavour proposto alla nomina a Senatore ! “ Della sconfessione provocata da evidenti ed impellenti ragioni diplomatiche, nessuno, crediamo, vorrà meravigliarsi. Non perde, a cagion d'essa, la sua importanza il poter ora supporre per lo meno, con molto fondamento, non estraneo il grande ministro ad un'affermazione così bella ed esplicita dell'Italianità di Trieste „ (G. Brizzolara, “ Tre lettere di L. Valerio all'avv. P. Ercole „, in *Studi Senesi*, vol. XX, fasc. 1, p. 93-95).

302.

1861, gennaio.

Un opuscolo dell'arciduca Massimiliano sull'importanza dell'Adriatico orientale. — (Da una lettera di un patriota istriano, pubblicata anche nei giornali dell'epoca).

Vi darò piuttosto qualche cenno intorno ad un opuscolo, venuto testè alla luce in Vienna, e che levò molto grido, attribuito com'è, all'arciduca Massimiliano. Esso porta per titolo: *Sulla marina austriaca, un marinaio austriaco.* È scritto con certa franchezza aristocratica, e dice cose che sta bene intendere. Toccato della grandezza del novonato Regno italiano, l'autore fa vedere a quale pericolo sieno esposte le coste austriache. *Vi sono bensì a certi punti delle piazze forti, ma* (senza giudicare dello stato loro) *esse non sono che punti, e non già muraglie chinesi.* Le truppe di presidio vanno considerate come posti perduti, e non varranno a impedire gli sbarchi. *E la politica italiana conosce molto bene la materia incendiabile, a cui si arriva per Fiume, e valicando i monti di Dalmazia. L'Adriatico, famoso per le sue burrasche e per la difficile sua navigazione, ha soltanto ad oriente gli ottimi porti; la costa occidentale è doppiamente pericolosa e, per così dire, senza difesa.* Non vi è che un canale, e angusto, tra noi e il nostro rivale. *Il litorale pertanto, sì poco conosciuto, e di cui a Vienna non si ha che quella idea che ne potrebbe avere uno scolaro, forma questione essenzialissima, e di primo rango.* Chi non vede dunque che quivi è il nostro lato debole nella vicina guerra contro l' Italia? I vecchi austriaci, *avvezzi a cavalcare un decrepito pensiero,* finchè vanno colle gambe all'aria, non veggono che il famoso quadrilatero. Ma il nemico sa dove siamo vulnerabili, *e noi faremo invano le muraglie, quando il brusco evento si permetterà di capitarci addosso da quella parte, da cui, secondo le vecchie nostre tradizioni,* non ci credevamo *autorizzati di aspettarcelo.* Lo si comprenda una volta: *È il mare Adriatico la via per cui si attacca l'Austria.* Si pensi adunque, che per provvedere alla nostra marina *siamo ormai alla dodicesim'ora.*

Qui l'autore non si spaventa, e crede che anche in quest'ora sola si potrebbe far molto, e schernisce l'Austria, che minacciata si fa inerte, *cacciando come lo struzzo la testa nella sabbia, e presentando al pericolo la rota pennuta.* Ma qui appunto ci diviene debolissimo, e le sue utopie vanno strozzate tra le corna di un gran dilemma, che i suoi vecchi austriaci gli debbono aver fatto a Vienna, e che suona così: *Vinciamo, e avremo tempo colla marina; siamo battuti,* ed ella non ci *salva.* Figuratevi ch'egli domanda all'Austria denaro, e precisamente 30 milioni, e due anni di tempo, e per averli questi due anni, l'alleanza inglese, da acquistarsi ad ogni costo.

E per dimostrare che Londra non dovrebbe essere tanto restìa ad accettare le austriache offerte, discorre così: Napoleone mira ad isolare l'Inghilterra nel Mediterraneo. Due passi ancora, e lo scopo è raggiunto. *Il primo passo è la cacciata degli Austriaci dalla Venezia, il secondo quella dall'Istria e dalla Dalmazia. Il secondo passo sarà assai difficile a evitarsi, qualora riesca il primo; e ugualmente difficile a evitarsi sarà il primo, se l'Inghilterra non guarderà l'ingresso dell'Adriatico, finchè l'Austria abbia formato un naviglio, capace di misurarsi con quello d'Italia.*

Termina il breve scritto col latino: *Dixi et salvavi animam meam.* Noi, contentissimi, che l'autore si salvi pur l'anima, togliamo dalle sue parole nuovo argomento a ritenere che l'Austria non salverà il suo dominio nell'Istria (1).

Venezia, Museo Correr, carte Luciani.

303.

1861, gennaio 14.

Dichiarazioni di C. Ferrari sul decreto di Lorenzo Valerio.

Monsieur,

Depuis quelques jours, la presse autrichienne fait grand bruit autour d'une dépêche-circulaire adressée par M. le compte Rechberg aux membres de la Confédération Germanique, au sujet des *élucubrations* (le mot est de la chancellerie viennoise) de M. Valerio, gouverneur des Marches.

Pas un Italien ne s'étonnera des accusations lancées par le premier ministre de l'empereur François Joseph; mais touts les Italiens ont le droit de s'étonner que la presse libérale accepte ces accusations, sans contrôle.

Qu'avait donc fait M. Valerio pour mettre dans une si grande colère la cour de Vienne, et pour alarmer toute la Confédération, qui, *au dire de l'*Indépendance Belge, *se considère comme* engagée par son honneur et par ses intérêts, à défendre la possession de la grande cité commerciale de Trieste?

M. Valerio a-t-il appelé aux armes les Triestins au nom de leur nationalité? A-t-il annexé par décret les provinces de l'Istrie et du Frioul au Royaume italien? Rien de tout cela. Il a rendu un service inespéré au gouvernement autrichien, qui, pour ne pas donner un démenti à la phrase célèbre du prince de Scharwtzemberg, étonne toujours le monde par son ingratitude.

---

(1) Allo stesso arciduca Massimiliano si attribuì il grido d'allarme mandato nel '60 a Vienna: " Si erge alle coste dell'Istria lo spirito italiano! „ (*Presse* di Vienna).

Il existe à Trieste une société maritime désormais fameuse, sous le nom de *Lloyd autrichien*; cette société ne subsiste que par les secours de toute espèce qui lui accorde le gouvernement impérial.

Or, tandis que le cabinet de Vienne faisait fermer tous ses ports de l'Adriatique à tous les navires du gouvernement sarde, qui ne peuvent y trouver un abri, même au milieu de la tempête, le gouverneur des Marches conservait par décret, au Lloyd autrichien, les riches privilèges que lui avait octroyés le gouvernement pontifical.

Voilà la *faute* (ainsi que qualifie ce fait l'*Indépendance Belge*), voilà la faute de M. Valerio. Voilà ce qui met en émoi toute l'Allemagne.

Le tort de M. Valerio a été de maintenir des privilèges sous un gouvernement qui les a tous abolis. Son tort était si frappant, qu'il a voulu se justifier par des considérants dont le dernier a éveillé les susceptibilités de toute la presse austro-allemande.

Le voici :

" Considérant que les grands capitaux dont dispose la société du Lloyd sont en grande partie des capitaux italiens, et que la ville où siège cette société a donné des preuves nombreuses et décisives qu'elle se considère comme appartenant plutôt à l'Italie qu'à l'Allemagne, à laquelle elle a été forcément réunie par les traités,

" Décrète, etc. „.

Ainsi le gouvernement sarde, par l'organe de son commissaire dans les Marches, aurait déclaré la guerre à l'Allemagne, en constatant que la ville de Trieste a donné des preuves de sympathie à la cause italienne, et que, en dépit des traités, elle se considère plutôt comme italienne que comme allemande.

Mais tout le monde sait que Trieste n'est pas une ville allemande, pas plus que Malte n'est une ville anglaise. L'Autriche a eu beau peupler Trieste d'Autrichiens pur sang, la ville est restée italienne. Tout le monde y parle italien; sous le soleil d'Italie les Autrichiens sont devenus Italiens.

Trieste a envoyé des sommes considérables au comité garibaldien. Une bonne partie de ses enfants était avec les vainqueurs de Palerme et de Milazzo. Les dames triestines ont brodé des drapeaux, envoyé des adresses aux soldats de l'indépendance italienne.

Ce sont là des faits acquis à l'histoire. M. Valerio ne pouvait pas les oublier; il n'y a que M. de Rechberg qui les oublie, et il oublie aussi les services qu'on rend à son seul établissement maritime.

Ayant ainsi réduit à sa juste valeur le fait qui a occasionné les inquiétudes du gouvernement autrichien, l'opinion publique peut connaître maintenant la juste portée des circulaires de M. le compte de Rechberg.

Agréez les sentiments de ma haute considération.

C. Ferrari.

Da *L'Italie* del 14 gennaio 1861.

304.

1861, gennaio, 25.

Protesta degli emigrati triestini contro un articolo parigino.

Le *Constitutionnel* du 19 janvier dernier a publié, sur la nationalité de Trieste, un article qui se distingue par ses erreurs et ses inexactitudes. L'auteur de cet article, M. Paul Merruau, s'attache à démontrer que Venise est une ville italienne, ce que nul ne conteste, mais que Trieste au contraire est une ville autrichienne autant qu'aucune autre de l'empire d'Autriche, ce qui est souverainement inexact.

Trieste a donné les preuves irrécusables de sa nationalité *italienne*. Elle a envoyé ses fils combattre sous le glorieux drapeau de Victor-Emmanuel et sous les ordres de Garibaldi. Elle a fourni d'abondants subsides à la cause de l'indépendance nationale. Trieste a ses représentants dans la presse italienne. Il existe une émigration triestine, disséminée le long de toute la péninsule. Enfin Trieste a eu et continue d'avoir ses incarcérés politiques, tout aussi bien que les cités de la Vénétie. Certes, si Trieste était animée des sentiments autrichiens dont il a pris fantaisie à M. Merruau de la gratifier, il serait en vérité bien étrange de voir ses enfants verser leur sang pour l'Italie.

M. Merruau ignore-t-il toutes ces choses, et s'il en est ainsi, pourquoi a-t-il la prétention d'éclairer l'opinion publique sur une question, qu'il n'a pas suffisamment étudiée?

Dans son article, il vient nous raconter que Trieste a soutenu des luttes sanglantes contre Venise; qu'afin de se soustraire à la domination italienne, elle a appelé à son secours l'Allemagne, dont elle n'aurait été plus séparée depuis la ligue de Cambrai. — Où donc M. Merruau est-il allé puiser ses renseignements sur l'histoire de Trieste? Dans toute cette phraséologie, il n'est pas un fait qui ne soit dénaturé.

M. Merruau parle des luttes de Trieste contre Venise, comme si elles dataient d'hier. Faut-il donc lui rappeler qu'elles remontent au-delà de 1382 et qu'elles ne sauraient étonner personne, le *Constitutionnel* excepté, attendu qu'au moyen-âge, toutes les villes italiennes étaient en proie à la guerre civile? Que M. Merruau daigne relire les pages sanglantes de Pise et de Florence, de Gênes et de Venise.

En 1382, Trieste invoqua la protection de Léopold, duc d'Autriche. Les conditions stipulées de part et d'autre, sauvegardèrent l'indépendance des triestins et renfermèrent dans les plus étroites limites l'autorité du duc *protecteur*. Depuis 1382 Trieste n'a pas cessé un seul instant, sauf de 1809 à 1812, d'être sous la protection de la maison d'Autriche; aussi la ligue de Cambrai (1508), qu'il plaît au *Constitutionnel* de faire peser sur les destinées de notre ville, n'a-t-elle absolument rien à y voir. L'Allemagne-

non plus, ne peut être mise en question, *Trieste n'a jamais fait appel au saint-empire romain,* dans lequel elle n'a été comprise à aucune époque. D'ailleurs, les États du duc d'Autriche étaient parfaitement distincts de ceux de l'empereur. Tant il est vrai, qu'en 1815, lorsque l'Autriche entra dans la Confédération Germanique avec celles de ses provinces qui avaient appartenu autrefois au saint-empire, Trieste resta en dehors. *Ce ne fut qu'en 1820, qu'une patente de l'empereur François I incorpora, dans la Confédération, le territoire de la ville de Trieste.* Cette décision souveraine, n'ayant été notifiée à aucune puissance, *ne saurait avoir la moindre valeur internationale.* Aussi le territoire de la ville de Trieste ne relève-t-il en aucune façon, même au point de vue du droit, de la Confédération Germanique.

Après avoir restitué aux faits leur véritable caractère, les soussignés, en leur propre nom et au nom de leurs concitoyens, protestent de toute la force de leur âme, et de toute l'énergie de leur sentiment national méconnu, contre les conclusions de l'article téméraire du *Constitutionnel.*

Les emigrés triestins.

Dal giornale *Les Nationalités*, quotidiano di Torino, 25 gennaio 1861.

305.

1861, gennaio.

Risposta-circolare del Comitato triestino-istriano: la questione di Trieste è essenzialmente pratica, geografica, nazionale. La lotta non può essere fra la Germania e l'Italia, ma soltanto fra l'Italia e l'Austria.

L'articolo che il *Constitutionnel* pubblicava nel suo n. dei 19 corrente, relativamente a Trieste, ha destato dolorosamente l'attenzione e dei numerosi triestini che vivono in esilio volontario o forzato, e dei più che stentano tuttora a Trieste la vita sotto la pressura di quel Governo in nome del quale il Signor Paul Merruau ci profetizza e promette l'età dell'oro.

È la centesima volta che ci giungono su tutti i quattro venti di simili profezie. I padri nostri pur troppo s'illusero, e c'illudemmo noi pure; ma è suonata finalmente l'ora estrema del disinganno. Simili prospettive non ci allettano più nè punto nè poco. Ogni ragionamento sul futuro possibile o probabile si rompe contro la triste presenza e permanenza dei fatti.

Noi vogliamo ritenere il Signor Merruau per uomo di egregie intenzioni ovvero dobbiamo supporre che ei sia stato tratto in errore da relazioni interessate e sleali. Se lo scritto fosse comparso in uno dei noti organi ufficiali o ufficiosi che l'Austria tiene anche all'estero, non ce ne saressimo punto commossi, perchè gli argomenti in vero son tali da mettere in dif-

fidenza il lettore; ma la incontestabile importanza del Periodico francese sul quale è comparso, non ci lascia quieti circa l'impressione che potrebbe produrre in chi è lontano e meno informato delle cose nostre. E per ciò noi, Emigrati, e in nome proprio, e in nome dei nostri fratelli che hanno il bavaglio alla bocca, e dai quali veniamo espressamente eccitati, troviamo indispensabile, non di farne una seria confutazione, ma sì di soggiungere alcuni riflessi, alcune franche dichiarazioni.

La questione italiana progredisce maestosamente al suo termine, e l'Europa civile vi assiste con compiacenza. Nè poteva essere altrimenti, perchè rientrata nel consorzio europeo questa grande e generosa famiglia con dignità di nazione, chi non vede che se ne avvantaggerà e l'equilibrio, e il progresso europeo? Or dunque chi tenta di mettere il baston nella ruota, o eleva inciampi tra via, sia scrittore o guerriero, individuo o governo, quegli è nemico del vero equilibrio, del vero progresso, è nemico della pace, dell'ordine. Ciò posto, diremo, che siccome il sole affacciandosi sull'orizzonte fa impallidire le stelle (mi si conceda il paragone), così il gran fatto della indipendenza e della unità italiana deve far sparire per ora ogni questione d'interesse meramente locale. Quando la Nazione (e sarà presto) avrà rivendicato la sua completa indipendenza, quando, raggiunte le sue naturali frontiere, le Alpi, si sarà assicurata contro ogni esterna insidia e aggressione, la Nazione essa stessa, composta a potente unità, provvederà, non v'ha dubbio, al benessere, al prosperamento d'ogni singola parte sua. La sanità, la forza, la vitalità delle parti, è sanità, forza, vitalità di tutto il complesso. Dunque l'amore di sè, il bisogno di esistere che sentirà la Nazione risorta, ci è fin d'ora garante di quanto farà essa a vantaggio d'ogni singola parte sua. In conseguenza diviene inutile, diviene assurdo ed ingiusto qualunque richiamo al passato, qualunque ragionamento sopra il futuro per risolvere la questione di Trieste.

La questione di Trieste è essenzialmente pratica; è anzitutto geografica e il suo nodo sta in ciò: Trieste è sopra terra italiana sì o no? Una occhiata a quella maestosa giogaia di altissime montagne che dipartendosi dal S. Gottardo si dirige verso oriente fino al Tricorno (Terglù), che dal Tricorno, fatto nodo, passa al Nevoso; che dal Nevoso protendesi con ramo più depresso ver l'Istria, si alza al Monte Maggiore, si bipartisce, e corre col braccio orientale presso Fianona al Quarnaro, una occhiata, diciamo, a codesta maestosa giogaia, e poi chi ha occhi decida, chi ha sentimento di onestà e fior di ragione risponda.

Trieste, appunto per la sua *situazione geografica*, è città italiana quanto altra mai, e quindi dal momento che l'Italia si ricostituisce a Nazione, Trieste ha diritto di appartenervi. nè l'Italia potrebbe per qualsivoglia ragione ripudiarla, o lasciarla in balìa dello straniero, senza commettere una flagrante ingiustizia, mancare alla propria sua dignità, compromettere la sua sicurezza, mutilarsi, infirmarsi.

La questione di Trieste non è nè istorica, nè commerciale; è questione,

come si disse, geografica, è questione nazionale. Quando noi, Triestini, *domandiamo di entrare nella sfera d'azione delle popolazioni italiane, quando reclamiamo un governo italiano, noi ci appoggiamo appunto ad un sentimento rispettabile, al sentimento nazionale.* Chi disse e chi dice Trieste città Italiana, sia pubblico Funzionario, o persona privata, italiano, o straniero, non *abusa, non esagera, non sragiona,* ma enunzia francamente, lealmente una verità di fatto, una verità incontrovertibile. Ignoriamo cosa intenda l'autore per nazionalità false *(fausses nationalités).* Certo nè i padri nostri dando il governo di Trieste ai Duchi d'Austria, nè noi accordando ospitalità a genti di ogni nazione abbiamo inteso mai di rinunziare alla nostra nazionalità che fu, che è, che sempre sarà l'italiana. *Trieste è città austriaca,* ripete l'Autore, *quanto qualunque città dell'Impero d'Austria.* Non possiamo concederlo se non nel senso che si direbbe Città Austriaca oggi ancora Venezia, nel senso in cui lo era fino al giugno 1859 Milano.

Trieste ebbe lotte con Venezia, è verissimo; ma non si confondano in grazia le ragioni ed i tempi: alle gare d'interesse, alle gelosie di circostanza, alle lotte di Municipio, non si impronti il falso carattere di guerre di nazione, di razza. Quale altra città, quale altra terra italiana non ebbe in quei secoli gare e lotte colla vicina? Queste guerre di famiglia però, come osserva argutamente il " Pungolo ", non modificarono la nazionalità delle parti contendenti. Venezia, anche per consenso del Sig. Merruau, è città italiana benchè avesse lotte accanite con Genova, della cui italianità, speriamo, non vorrà dubitare, e Pisa, e Siena, e cent'altre sono rimaste, la Dio mercè, italiane non men di Venezia e Firenze. Se Trieste, esente da cittadine discordie, avesse potuto conservare più a lungo la sua autonomia, certo, collo svolgere dei tempi e delle idee, di rivale sarebbe divenuta amica a Venezia. Dal momento che si gettò in braccio dei Duchi d'Austria (1382) ogni riconciliazione era divenuta impossibile; ma da quel momento Trieste non combattè più per volontà, o per interesse suo proprio: si divenne strumento e vittima delle vendette dei due Potentati, nè più nè meno degli Uscocchi che l'Autore, dimenticando Greci, Liburni e Romani, si compiace di ricordare come esempio speciale di bravura marittima nell'Adriatico.

Certo che fu grande in tutti i tempi, e grande mantiensi tuttora l'ardire e l'abilità dei marinai di tutta la lunga e portuosa costa orientale dell'Adriatico: ma non creda l'Autore che l'Austria abbia saputo o voluto favorirne lo sviluppo, od approfittarne. I marinai dell'Adriatico hanno il torto di parlare italiano, e di aver nera o bruna la chioma, quando, dopo il 1848 e più ancora dopo le riforme dell'Ammiraglio Arciduca, a bordo della Imperiale Marina, si deve parlare tedesco, e i marinai devono avere i capelli ben biondi. Si persuada l'egregio autore che l'Austria, per sistema tradizionale, è paurosa della prosperità dei suoi popoli, e che tiene i paesi a lei soggetti così appunto come l'avaro tien l'oro.

Checchè si dica adunque di lotte fra Trieste e Venezia, passate già da

tempo nel dominio della storia, noi siamo profondamente convinti che se i padri nostri si fossero dati a Venezia anzichè all' Austria, i Triestini avrebbero figurato nelle grandi imprese dell' epoca e protetti dallo alato Leone avrebbero corso i mari, trovato fortune in terre lontane, riportato a casa i tesori e lasciato a noi uno stato più fiorente, più solido. — L'unione coll'Austria ci tenne nemica Venezia e non ci fece amica Germania. Se i padri nostri si posero per una mala via, non sarem noi ciechi così da seguirla ad ogni costo. La lotta che si sta per combattere, sia coi protocolli o la spada, *non sarà, non può essere tra l'Italia e Germania; sarà, deve essere unicamente tra Italia ed Austria.* La Germania noi la rispettiamo altamente, e siamo convinti dei suoi prossimi e grandi destini. — Ma la Germania, che ha porti naturali sui mari del Nord, che è portata dal suo gran fiume al Mar Nero, non può pretendere, non pretenderà certo di stendersi a tutti i quattro lati d'Europa. Le Alpi non le abbiam alzate noi, Iddio stesso l'ha poste tra l'Italia e la Germania, e son tale confine che italiani e tedeschi dobbiam rispettarlo. — E rispettandolo i due popoli saranno amici, e sacrificheranno assieme al commercio e alla civiltà sul medesimo altare. — Trieste, divenuta porto italiano, come natura l'ha fatto, porto di una nazione non avara, nè egoistica, nè paurosa, ma di nobile e generoso sentire, Trieste, diciamo, attirerà a sè anche i capitali italiani, e quindi gioverà sempre più anche al commercio di Germania meglio che non adesso. L'Austria coi suoi sistemi, colle sue gelosie, colla sua finanza, colla sua polizia, l'Austria è dessa che tutto inceppa, arresta ed agghiada; da lei nulla sperano, nulla vogliono ormai i veri Triestini, e quando diciamo i veri Triestini, intendiamo la grandissima maggioranza della popolazione, tutta la popolazione vecchia, stabile, radicata, quella che ha diritto di parlare e deliberare. — Nessun argomento, nessuna promessa, nessun fatto varranno mai più a raccendere le rivalità tra Trieste e Venezia. Trieste, com'è città italiana per posizione geografica, così lo è per vicende storiche fin da antichissimi tempi, lo è per lingua popolare ad onta d'ogni insidia e conato dell'Austria, lo è per sentimento radicato profondamente negli animi del popolo. Se il dominio austriaco è venuto in uggia in tutte le altre città poste fra le alpi e il mare, non è meno a Trieste, dove posa com'incubo insopportabile. — Non gli sforzi adunque di chi tenta liberare Trieste dalla corona dell'Austria (corona che suona sinonimo di tirannia crudele ed assurda), ma sì quelli di chi si studia di rattenervela, di chi vuol far credere che Trieste sia contenta dello stato attuale, di chi nega ch'Ella desideri, ardentemente desideri il cangiamento, sono a dirsi *profondamente ridicoli.* — Indarno la Polizia Austriaca spia, e perquisisce, viola la santità del domicilio e il segreto delle lettere, perseguita, imprigiona, deporta, invano arrovellasi per iscoprir Comitati; i Triestini italiani per sangue, per lunga dimora, per tradizioni familiari e municipali, per lingua, per costumi, per aspirazioni, la pensano tutti ad un modo e i pochi che pensano diversamente (qual altra città italiana non

n'ebbe?), o son poveri illusi, o non sono cittadini, ma ospiti o avventurieri (società od individui è tutt'uno), sono fra i privilegiati, i sovvenuti, i mantenuti, i medagliati, i crocesignati. Chi è nato e cresciuto in Trieste, chi, partendo per l'esilio da una terra italiana sopra altra terra italiana, ha lasciato a Trieste colle sacre ossa degli avi, altri affetti e memorie e speranze dolcissime, ha ben diritto di parlar alto.

E noi facendolo abbiamo la coscienza di adempiere anche ad un sacro dovere; chè è urgente che l'Europa sia informata, esattamente, completamente informata del vero stato delle cose, affinchè lungi dallo impacciare, favorisca e secondi lo scioglimento finale della questione italiana, in modo che non rimanga, com'Austria vorrebbe, l'addentellato a futuri conflitti.

Se l'Austria fonda anche adesso, come sempre fondò, sue speranze nella guerra, l'Europa ha però bisogno di pace; ma per ottenerla duratura, è d'uopo sia fatta giustizia a tutte le popolazioni, a tutte le terre italiane, è d'uopo che non una città, non una borgata italiana rimanga in mano dell'Austria.

Da giornali del tempo che pubblicarono lo scritto integralmente o parzialmente. L'originale, di mano di Tomaso Luciani, è nelle carte Luciani-Combi al Museo Correr di Venezia.

306.

1861, febbraio 5.

Proteste e voti dell'Istria in un giornale belga.

Istrie, 5 février 1861.

L'Autriche, sachant mieux que personne que l'Istrie est sous tous les rapports une province italienne, que nous considérons comme inséparable de la Vénétie, ne recule devant aucun moyen pour entraîner l'Allemagne dans la lice.

Après la publication de la brochure officielle *La marine autrichienne,* la *Gazette* (allemande) *de Trieste*, abordant le même sujet, s'attache à démontrer " que l'intérêt de l'Allemagne ne saurait souffrir que l'Autriche " soit expulsée de l'Adriatique „. Elle demande " que l'on place le port " de Pola sous la protection de l'Allemagne et que l'on porte les frontières de la Confédération, de Pisino, où elles s'arrêtent aujourd'hui, à " l'extrémité méridionale de la presqu'île d'Istrie „. La *Gazette* ajoute " que l'empereur Napoléon ayant respecté Trieste, en 1859, uniquement " parce que cette ville était sous la sauvegarde de la Confédération, il est " indispensable d'élever en Istrie une barrière puissante contre l'ambition " envahissante de la Sardaigne „. Elle presse vivement l'Allemagne " de " créer une flotte qui trouverait un ancrage sûr dans le port allemand (*sic*)

“ de Pola, le chef de la nation allemande aura à prononcer son mot dans
“ la question d'Orient, et où les armées réunies de l'Allemagne prouveront
“ à l'ennemi qu'elles savent défendre et l'Adriatique et le Rhin contre
“ l'invasion „.

Décidément l'Autriche ne voit qu'ennemis, guerres et usurpations; à mesure que le danger croît ou diminue, tour à tour elle s'humilie et s'enorgueillit, prie et menace, se fait cléricale, allemande ou slave, suivant le besoin du jour.

On se demande en conscience ce que l'Orient et le Rhin ont à démêler avec l'Istrie italienne. Il ne s'agit ici, ni de l'empereur Napoléon, ni de la Sardaigne, mais de l'Italie, qui reprend, dans le monde, la place légitime que Dieu lui a assignée. L'Italie veut redevenir nation, mais elle n'y parviendra qu'autant qu'elle sera remise en possession de ses frontières naturelles, les Alpes, de la mer Ligurienne au Saint-Gothard, ou Tricorno, au Nevoso, au Caldero et au Quarnaro. C'est là une frontière, si nettement tracée par la nature et si nécessaire à l'Italie, qu'aucune puissance ne pourrait la lui contester sans reculer de longtemps l'ère de la paix.

Nous n'essaierons certes pas de convaincre de cette nécessité l'Autriche, qui s'entend merveilleusement, lorsqu'il y va de son intérêt, à ne pas comprendre ce que tout le monde comprend. Les guerres napoléoniennes, les fastes de la famille Bonaparte, les pages sanglantes de la Gallicie, de la Hongrie, de la Lombardie et de Venise en font foi. Mais il n'en est pas de même de l'Allemagne. Nous, Italiens, nous respectons la nation allemande, par devoir international. Nous comptons aussi être respectés par l'Allemagne, quoi que dise ou fasse l'Autriche, qui ne se pose en puissance allemande que lorsqu'elle a besoin de l'appui de ses confédérés.

Si, autrefois, dans des temps difficiles, les princes allemands ont rempli de bon gré le rôle de gendarmes de l'Autriche contre les populations opprimées de l'Italie, nous avons la ferme conviction que la noble nation allemande montrera à l'Europe, par une conduite diamétralement opposée, qu'elle a avancé rapidement dans la voie du progrès, tandis que l'Autriche est restée cramponnée au passé avec une aveugle obstination. On a prétendu, sans aucune raison, que le territoire de la Confédération Germanique s'étendait jusqu'à Pisino. Il faut se garder de confondre le territoire allemand avec le territoire autrichien. L'ancien comté d'Istrie (Pisino, Bellai, etc.), qui est d'ailleurs une fraction minime de la presqu'île istrienne, appartient à la maison d'Autriche, mais n'a jamais fait partie du Saint-Empire Romain, et le cabinet de Vienne ne l'a pas incorporé à la Confédération, même par surprise, comme il s'y est pris pour le territoire de Trieste. L'Istrie, en effet, n'a été nommée ni dans le traité de Paris, ni dans les actes du congrès de Vienne, ni dans le protocole de la Diète de Francfort.

Quant à l'Allemagne, nous entendons l'Allemagne historique, ethnographique et géographique, elle aurait parfaitement raison de créer une flotte

fédérale, ou plutôt nationale. Elle serait pleinement dans son droit de le faire, et, si un jour elle vénait déployer son drapeau dans l'Adriatique, qui sera toujours une mer hospitalière, ouverte au commerce de toutes les nations, nous saluerons avec joie les couleurs d'un peuple ami. Mais nous ne souffrirons jamais que l'on prétende dénationaliser des pays italiens et que l'on fasse passer pour un port allemand Pola, qui, abstraction faite de de sa position géographique, a 3000 ans d'histoire prouvant le contraire.

L'Autriche a également tort de prétendre que l'Italie veut l'expulser de l'Adriatique. En effet, en perdant l'Istrie, elle conserverait encore le littoral de Fiume et de la Croatie, toute la côte et toutes le îles de la Dalmatie.

Il y a quelques jours, le *Constitutionnel*, dans un article apparemment inspiré par l'Autriche, et qui émettait sur Trieste des vues que nous repoussons énergiquement, célébrait à bon droit: *les profondes dentelures de cette côte, les archipels qui s'y groupent, les ports si sûrs qui s'y multiplient... habités par une race hardie et robuste, familiarisée dès la naissance avec les caprices et les violences du liquide élément... cette population riveraine... renommée pour ses qualités et sa bravoure.*

Il n'est que trop vrai que la côte italienne, du détroit de Messine à l'Isonzo, ne possède ni des ancrages assez sûrs, ni des ports qui répondent réellement aux besoins de son commerce. Pour quiconque connaît ce pays, il est évident que la puissance maîtresse de la côte orientale de l'Adriatique doit dominer toute cette mer, soit pour les raisons que nous avons énoncées, soit parce que les courants aériens et marins font, de la côte en question, la véritable zone navigable, que commandent du reste les forts dont l'Autriche ne cesse de multiplier le nombre sur toute la ligne.

L'Italie pourrait, à juste titre, réclamer cette côte, qui autrefois, lui a appartenu presque toute entière. En se bornant à revendiquer l'Istrie, elle fait preuve, n'en déplaise à l'Autriche, d'une modération que l'Europe devrait apprécier hautement.

L'Istrie a été appelée autrefois la seconde Vénétie. Du temps des Romains, elle formait, avec Venise, une seule et même province. Plus tard, elle a appartenu à Venise ou est restée soit son alliée, soit sa tributaire. L'Istrie et Venise ont toujours été unies par la communauté du sang, des mœurs, de la langue, des souffrances, des gloires. Un grand nombre de nos familles tirent leur origine de l'Istrie, ou s'y sont transplantées. L'Istrie nous envoie, pour ainsi dire, le pain quotidien, en nous fournissant le sel et le bois. C'est dans les eaux de Salvore et de Pirano que Venise a infligée une mémorable défaite à *Barbarossa*. Les Pisani, les Zeno, les Venier, les Morosini, les Emo armaient leurs galères à l'embouchure du Quieto, et c'est dans le port de Pola que s'embossaient, jadis, les trirèmes romains, et plus tard les nôtres. L'Autriche a transporté furtivement à Pola les engins et les armes de guerre dont elle a dépouillé, avec une tendresse vandale, le majestueux arsenal de Venise, l'œuvre des siècles et l'orgueil de

nos pères. Elle menace aujord'hui l'Italie du haut de Pola, qui est un port italien.

Après cela, refuser l'Istrie à l'Italie serait vouloir renouveler les dangers du quadrilatère, recommencer de plus belle la question italienne, qui est en voie de solution, nous condamner, nous Vénitiens et les Istriens nos frères, pour la seconde fois, à la torture de Tantale. L'Europe, qui doit désirer et désire la paix, ne saurait le permettre et ne le permettra pas.

Lettera di Tomaso Luciani, tradotta da R. Abro, in *Le Nord* di Bruxelles del 14 febbraio 1861.

307.

1861, febbraio 18.

L'Italia nella sua unità naturale, non offende altre nazioni.

..... La nobile Nazione germanica, io spero, verrà sempre più nella persuasione, che l'Italia costituita nella sua unità *naturale*, non può offendere i diritti e gl'interessi delle altre nazioni.

Discorso della Corona al Parlamento italiano.

308.

1861, febbraio, Trieste.

Eccitamento ai triestini all'energica resistenza.

Triestini!

I momenti avventurosi in cui viviamo stanno per decidere dei destini dell'Austria nostra tiranna e dell'Italia nostra madre. Per quanti esitano ancora, i giorni sono contati per isceglierе fra la parte d'apostata e di sincero patriota.

Ricordiamoci anzi tutto che mentre la diplomazia d'Europa tutta si preoccupa della sorte di Venezia, mentre i sacrificj di quella nobilissima provincia si sono attratti le simpatie di tutte le nazioni civili, la stampa libera d'Italia segue animosa a proclamare che anche la riva sinistra dell'Isonzo è terra italiana.

Gli stessi reggitori della grande nazione l'hanno riconosciuto, aprendo i

paraggi d'Italia ai legni di Trieste, siccome di città italiana, quando appunto l'Austria rifiutava l'asilo dei suoi porti ai navigli italiani sbattuti dalla tempesta.

Ora a noi spetta dimostrare che non è falso l'asserto; sta in noi giustificare con un contegno savio, prudente e generoso i sentimenti che nutrono sul nostro conto i nostri fratelli italiani.

Diffidiamo pertanto delle pompose promesse con che l'Austria s'ingegna contenerci fra le sue catene: l'esempio del passato deve insegnarci qual fede si meriti la sua parola.

Diffidiamo ancor più di coloro che non ricusano valersi a profitto dell'Austria d'un'aura popolare mal guadagnata, di coloro che allettandoci colla prospettiva di un sereno avvenire, tentano sedurci a rinnegare la patria nostra colla fedeltà agli Asburghi, di coloro insomma, che non si vergognano d'insudiciare i nomi loro mettendoli ai piedi d'un *programma elettorale* sulle pagine della *Sferza.*

Agl'inviti d'agire nelle viste del governo si risponda costantemente colla passiva resistenza dell'energia. Meglio per noi l'astenerci da ogni partecipazione agli ibridi parlamenti che a Vienna si preparano, di quello che esserci mal rappresentati.

A quanti battono un sentiero diverso per falso calcolo dei patrj interessi siamo solleciti di fraterni ammonimenti: a quanti lo fanno per corruttela o per malizia, ai preti sopratutto che propugnando la causa del papa, perorano pel despotismo, si neghi fiducia, si attraversi il cammino propalandone le occulte tendenze perchè se ne guardino gl'incauti.

Si cooperi per quanto sta in noi a combattere il governo, ad avversarne i tenebrosi disegni, a dissolverne la sconnessa sua macchina, a spezzargli tra le mani ogni strumento, ogni artificio a cui dà mano per rilevarsi.

Screditati presso l'estero, gli Asburghi non possono far calcolo d'alleati, nemmen sui pochi tirannelli tedeschi che presso a loro s'avviliscono alla parte di satelliti. Abborriti al di dentro, niun altro li sostiene più tranne pochi spudorati che colla viltà si mercarono titoli, croci, onori e privilegi. Squilibrati nelle finanze, dànno appiglio a ripieghi rovinosi, e tuttavia non ne trovano di bastanti. Esecrati da tutti i sudditi, ricorrono di nuovo al vecchio spediente d'armare l'una contro l'altra le razze diverse dei loro sudditi, per rialzarsi sulle rovine dell'ire scatenate.

Scoperti gli artificj, ci è pure tracciata la via da seguire: pertanto non prestiti, non litigi, non lotti, non tabacchi, e s'è possibile non imposte che rimpolpino il vuoto tesoro. Non gelosie di nazioni, non odj municipali, non un atto solo che possa dar appiglio ai nostri nemici di crederci fedeli all'Austria, o speranzosi nei miracoli del liberalismo imperiale.

Evitiamo infrattanto ogni sorta di pubblici sollazzi, anzi ad ogni costo badiamo ad impedirli. Male si addicono balli e feste e teatri ai nostri lutti, mentre parecchi dei nostri scontano l'amor di patria fra le catene, e tanti altri penano in esiglio lontani dai loro cari. Un contegno diverso offrirebbe

un sinistro concetto di noi agli altri italiani, e fornirebbe contro noi un'arma fatale a tutti i nemici d'Italia.

Fede e coraggio! i voti nostri saranno compiuti. Viva l'Italia una e indipendente!

Trieste, febbraio 1861.

Il Comitato Tergestino.

Da circolare a stampa.

309.

1861, marzo.

I veri confini d'Italia — le Alpi — e la Confederazione germanica. — (Consigli di Massimo d'Azeglio).

..... Voglion sapere dove sta la vera difesa della Germania, come dell'Italia, come d'ogni altro Stato? Sta nel toglier di mezzo e rinunziare, se occorre, e volontariamente, a que' vantaggi apparenti, che mettono il vostro vicino nell'assoluta necessità di desiderarvi del male, e farvelo quando può. Sta nel riconoscere ognuno i suoi *veri confini* e sapervisi rinchiudere. Non sempre, è vero, sono egualmente definiti; ma in Italia volle Iddio (inutilmente sinora) che apparissero *evidenti*, e bisogna considerare ed accettare questo fatto come una fortuna.

Finchè la Germania non si attiene alla china settentrionale delle Alpi, e non lascia *all'Italia la china meridionale*, ad ogni commozione europea l'Austria dovrà diffidare dell'Italia, e mettersi in difesa contro essa. *Si chiuda ne' suoi veri confini, e nel giorno del pericolo al suo fianco verso l'Italia non avrà da pensare.*

Quanto ai ministri poi degli Stati Germanici che si dichiarano decisi a far rispettare i confini della Confederazione, io dirò loro che non sarà male osservino prima di tutto se la Confederazione abbia rispettati gli altrui. Ove si trovi che essa per puro abuso di forza li ha valicati, sarà cosa saggia ed utile per tutti il rettificarli secondo giustizia; e questa equa rettificazione sarà tanto per la Germania quanto per l'Italia, la più utile, la più durevole, la più economica delle fortificazioni.

Da *Questioni urgenti.* — Pensieri di Massimo d'Azeglio, Firenze, 1861, pp. 35-36.

310.

1861, marzo 5 e 9.

Il contegno separatista degli istriani alla Dieta provinciale concretato d'accordo col Comitato centrale veneto d'emigrazione.

Richiesta di consiglio da parte del fiduciario istriano.

Bisogna ch'ella raduni amici intelligenti d'ogni partito per darci consiglio su cosa di grave momento.

Trattasi della Dieta, di questo maledetto imbarazzo che il diavolo volle cacciarci tra i piedi. Quando ci penso, non so trovare nell'animo mio altro sentimento che quello di una invincibile ripugnanza, ed è perciò che batto per l'astensione. Nè ho soltanto il cuore che mi metta in questa sentenza; ma sembrami che la stessa ragione me l'avvalori. Difatti, coi grandi eventi che ci stanno alle porte, come curarci di qualunque politica istituzione? E se tutto nel frattempo avesse pure a cadere in peggio, non tornerebbe ciò in meglio per l'unica causa nostra? I nuovi argomenti di sdegno non appurerebbero sempre più nell'universale i migliori affetti? Non guadagneremmo così ognor più vive le simpatie dei fratelli? Prendendo parte invece a quella congregazione, non ci porremmo in tristo lume dinanzi alla pubblica opinione d'Italia? E fosse pur essa non giusta, non siamo noi in sì delicata condizione da doverla rispettare anco ingiusta?

Queste ed altre cose che vi si connettono e ch'Ella può assai facilmente pensare, senza ch'io le dica, vo ripetendo quanto so meglio.

Ma debbo confessare che vi sono ragioni, oppostemi da uomini di cui non posso contestare nè il senno nè il cuore, le quali, se anco nulla fanno nè farebbero mai a piegar me per me, mi lasciano peraltro rispetto al modo di comportarmi con gli altri in cotal turbamento, che rendemi bramosissimo di un ben ponderato consiglio da parte degli amici di costà.

Gli oppositori dell'*assoluta* astensione ragionano così: “ Prima di tutto conviene partire da ciò ch'è inevitabile. Essendo invero elettori anco impiegati, nè mancando pur troppo a veruna provincia almeno una dozzina di rinnegati, e infine bastando pur tre soli elettori per corpo a legittimare l'elezione, la Dieta andrà fatta in ogni modo. In secondo luogo convien premettere ancora, che noi, staccando dalle nostre file (senza pubblicità alcuna, e senza qualsiasi mostra d'interessamento) un piccolo numero di elettori, tanto da non permettere che unicamente stranieri od apostati vadano ad acconciarsi indosso la veste di rappresentanti nostri, non potremmo veramente essere chiamati trasgressori del sistema dell'astensione (1).

(1) Proclamato in quei giorni per la Venezia propriamente detta, rispetto alle elezioni indirette per il Consiglio dell'Impero in Vienna.

Ora, sebbene una così fatta parziale partecipazione alle elezioni provinciali, non abbia gli splendidi e ineccepibili motivi di quella, parzialissimamente avvenuta nelle rielezioni more solito dei municipî, confinate come sono queste tra i meri interessi comunali, ciò non di meno ve ne sono di gravissimi anco per essa, comechè d'indole diversa.

La Dieta può essere o tutta nella politica o sciolta affatto da ogni relazione con la stessa a seconda dei membri che la compongono. I nostri nemici la desiderano politica nel loro senso, per usare l'arme della slava ignoranza, insultare la nostra civiltà, snaturarci i diritti della terra, del sangue, della storia, venderci a Germania o Croazia, rapirci alla nostra nazione. Dipende da noi il ridurla unicamente amministrativa; e allora lungi dal far atto di politica, occupandocene, ci adoperiamo anzi perchè atti politici non si facciano. La Dieta sarebbe nè più nè meno della Congregazione centrale del Veneto, una specie di Consiglio municipale per la provincia, anzichè pel comune. E se alla Venezia non venne mossa accusa l'anno scorso dell'averla rieletta, perchè lo si farebbe a noi che vi siamo condotti da argomenti di difesa, eminentemente italiani e di tanto maggiore urgenza? Tutta la nuova Europa ha già assunto il patrocinio di quella consorella provincia; la coltura vi è avanzatissima; la contadinanza non vi è in parte straniera come da noi; la storia, i diritti suoi vanno per la bocca di tutti. E noi infelicissimi, in sì grande estremità di affatto speciali pericoli, avremo quella taccia che non si fece ad essa, e anzichè speciale riguardo, incontreremo speciali rigori di giudizio? Se nulla, nulla facciamo è un darci in balìa dei più tremendi divisamenti de' nostri nemici, mani e piedi legati. È vero bensì che abbiamo la più viva fiducia di presto vederci salvi. Ma intanto Satana può, come vuole, metterci addosso la pietra sepolcrale di qualche orribile fatto compiuto, e ciò in momenti nei quali il governo del Re nostro non può assumere ancora le nostre difese. Chi ci difende adunque, se non ci difendiamo noi? Sarà un meritar meglio della patria lasciandoci uccidere di quello che serbandoci in vita pel gran giorno dell'ultima riscossa? Il peggio, anzi il pessimo in cui arrischiamo di precipitare, potrebbe essere un peggio, un pessimo difficilissimo e perfino impossibile a voltarsi in meglio. E allora come sperare nello sdegno degli animi? come nelle simpatie, se queste più non valessero a richiamarci in vita?

Nè si dica che noi transigiamo, che prendiamo interesse a una cosa non nostra. Vi entriamo anzi perchè non si transiga; vi entriamo con molta abnegazione, con grave sacrificio del cuore, per impedire tutto ciò che può ledere la fede nostra. Nulla dunque accettiamo, ma solo ci difendiamo. E poi non potremo forse passare dalla difesa all'offesa, agitare vieppiù gli animi per ciò che unicamente importa, e all'uopo dare con grande efficacia la parola dell'azione? Transigere, prendere interesse a cosa non nostra? Il non nostro è a Vienna, e se ciò si deve e si vuole mostrare, astenendosi dal mandar deputati all'austriaco parlamento, conviene avere una Dieta che sappia o rifiutarsi dal nominarli o nominare pertinacemente

soltanto quelli, del cui rifiuto si abbia certezza. Con una Dieta malvagia invece noi avremmo due ribaldi che farebbero ludibrio dell'onor nostro nei consessi imperiali. E allora si accoglierebbe forse da tutti netta, netta la scusa che non l'abbiamo fatta noi l'Assemblea che s'intitola nostra? Non cadrebbe su noi briciolo delle sue infamie? Chi crederebbe e chi no alla nostra innocenza, e intanto sarebbevi cosa schifosissima a cui si darebbe il nome nostro, e bestemmiatori d'Italia monterebbero alla tribuna della provincia. Chi ci suggerisce l'assoluta astensione pensi e ripensi di non rovinarci per sempre la italiana nostra causa „.

Ecco in complesso le argomentazioni che mi vengono fatte. Io ho cercato di fedelmente esporle, per obbedire con tutta esattezza al datomi incarico d'interpellare Lei e tutti gli amici di costì. Alla partecipazione animata, piena, esteriormente interessata son tutti avversi. V'è divisione soltanto tra i partigiani dell'astensione assoluta e quelli della parziale partecipazione (cioè col numero strettamente sufficiente di elettori a vincere): gli uni e gli altri perfettamente italiani. Fate che specialmente si esprimano il V. ed il C. (1), ed oh come sarebbe fortunata cosa avere un detto dal Conte (Cavour)! Qualunque sarà per essere la vostra decisione, non mancherò di fare del mio meglio a sostenerla. Rispondete con tutta sollecitudine, perchè urge. Ai 18 incominciano le elezioni. Ne vennero oggi gli ordini repentini. Nel caso che ci chiamaste a militare per la partecipazione parziale, vi raccomando quanto so e posso di far sì che il giornalismo illumini la pubblica opinione anche su questa nostra bisogna, e difenda l'opera di questi Italiani, e tenga conto della loro abnegazione... (2).

311.

1861, 5 marzo.

Risposta di Tomaso Luciani a nome del Comitato centrale veneto

Preso in maturo riflesso quanto ci esponete nel foglio dei 5 venimmo collegialmente a concludere:

Giacchè l'impedimento della Dieta Provinciale è impossibile e un'assoluta astensione lasciando il campo ai nemici può produrre (per convin-

---

(1) Si dovrebbe alludere al Visconti-Venosta e al Cavalletto.

(2) Lo scritto è anonimo, ma dal complesso si desume che l'interrogante era il dott. Carlo Combi di Capodistria.

cimento, come dite, di persone di senno, di cuore, che hanno voce, e alle quali bisogna pur deferire) può produrre, diciamo, effetti rovinosi, si prenda parte adunque alla formazione della Dieta Provinciale, ma con serietà, con calma solenne, come ad un funerale: ma si portino, per carità, uomini appunto di senno forte, di cuore caldo, non leggeri, non versatili, non servili, non ambiziosi, non municipali, uomini energici che abbiano fede nel futuro non lontano, nelle sorti sicure di Italia nostra che (si persuadano) vuole le Alpi, tutte le Alpi per suo confine, uomini che abbiano il coraggio civile voluto dai tempi. E nullastante, per ogni evento alcuni pochi agiscano pure indirettamente, ma rimangano poi in disparte quasi eletta riserva per protestare nei casi disperati, o accorrere alla riscossa.

La Dieta Provinciale costituita così fortemente rappresenti la Provincia entro i limiti della Provincia, tratti gli interessi della Provincia nella Provincia; reclami l' esercizio dei provinciali diritti, come diritti e non come grazie; la lingua, l'insegnamento, gl'impieghi, la nomina del clero, la sorveglianza del medesimo perchè non s' immischi in cose che non siano di culto, ecc. Ma si astenga sempre e assolutamente dal campo politico, dichiarandosi non competente, non stringa vincoli, non ribadisca nodi, non stenda la mano a chi pute già di cadavere e potrebbe ammorbarla, e nel caso estremo che si volesse trascinarla a mali partiti, *si dimetta in massa.* Questo sia patto giurato tra quanti accettano, o almeno tra la maggioranza. E se viene il destro di dimettersi, non si esiti, non si tentenni, lo si faccia prima di dirlo, prontamente, improvvisamente, senza aspettare l'esempio d'altre Provincie. Oh se l'Istria fosse in questo fatto solenne la prima, che esempio, che gioia!

Perciò si escludano i Dottori e non Dottori della transazione. È passato il tempo delle transazioni: transigere è vendere. Chi vuol vendersi al Diavolo, vada, ma vada solo, per conto proprio, isolato, e per compassione dell' individuo, non si tolleri per Dio che sia compromesso, l' onore, l' avvenire del popolo istriano dotato di tanta virtù. Di questi cotali mandateci i nomi e le biografie: bisogna accusarli alla pubblica indignazione perchè altri non abbiano a seguirli.

Verrà il tempo di nominare i due deputati, e verrà presto purtroppo. Orbene! o non nominate assolutamente o in caso estremo nominate pertinacemente chi non voglia, non possa accettare e *ammonite* chi avrebbe la voglia..... Venezia per tempo diede un bellissimo e imitabilissimo esempio con la nomina col Podestà.

Non crediamo necessario dirvi di più, certi d' essere intesi. Del resto operate sì e infondete coraggio e date indirizzo; ma lo spirito ponetelo in calma. L' Italia sarà giusta nel giudicare dell' Istria che incomincia già guardare come cosa sua; il giornalismo tiene e terrà conto sempre più delle torture che soffre la infelice, e la questione in ultima analisi non anderà ai posteri, sarà decisa forse più presto che non si pensa col cannone e la spada. Badino adunque i timidi perchè potrebbero, scansando un pe-

ricolo, incorrere in uno ben più stringente. — Coraggio e fede; fede e coraggio! E un abbraccio di cuore da tutto il collegio.

P. S. — Il Conte (Cavour) non si occupa di dettagli, ma potete star sicuri che l'impresa anderà bene.....

Ai 19 onomastico di Garibaldi!

Venezia, Museo Correr, Carte Luciani-Combi.

312.

1861, aprile 6, Parenzo.

Affermazioni d'italianità all'inaugurazione della prima Dieta provinciale dell'Istria. — (Dal Resoconto tachigrafico).

Commissario governativo cons. aulico conte Carlo Coronini..... Questa Istria, circoscritta com'è dal monte al mare, da altre terre divisa per asprezza di montagne.....

Capitano provinciale marchese Giampaolo Polesini... L'Istria, provincia sorta dalla mano di Dio entro i limiti geografici che accennano alla sua appartenenza, non vede da molti secoli felici le sue sorti... In oggi uno de' suoi voti è compiuto. L'Istria intera è ridonata a sè stessa, e dalla libera scelta de' suoi cittadini affidata alle nostre mani.....

Seduta 10 aprile.

Deputato dott. Stradi (dopo aver riferito sulla verifica dei poteri)... Ed ora tutti i poteri sono verificati, e noi tutti fra breve saremo legalmente costituiti. Sia quindi opera nostra principale di rispondere coll'amore all'amore dei nostri elettori, restando uniti con essi nelle memorie del passato, nelle angoscie del presente, nelle speranze dell'avvenire, e facendo voti perchè Dio benedica all'Istria, alla gentile nostra penisola (applausi clamorosi da parte dell'uditorio).

Dagli Atti della prima e seconda Dieta provinciale dell'Istria in Parenzo, Rovigno, 1863, vol. I, pp. 2 e 8.

313.

1861, aprile 10, Parenzo.

La Dieta provinciale dell'Istria rifiuta la elezione di deputati al Consiglio dell'Impero.

..... Procedutosi all'operazione della nomina (di due deputati e di due sostituti alla Camera dei deputati nel Consiglio dell'Impero secondo

l'ordine di S. E. il Ministro di Stato) e fatto lo spoglio delle raccolte schede ottennero

Pei due posti di Deputato

voti 5 il Deputato Vescovo Dott. Legat, voti 3 il marchese Polesini, voti 2 il Dott. Madonizza, voti 2 il Dott. Ferretich, ed un voto per ciascuno, il Dott. Amoroso, Dott. Luigi Barsan, Dott. Minak, Dott. Venier, Vescovo Dott. Vitezich e Dott. Zadro.

Pei due posti di Sostituto

ottennero voti 3 il Dott. Campitelli, 3 il Dott. Venier, 3 il Dott. Zadro, 2 il Dott. Amoroso, 2 il Dott. Vergottini ed uno il Dott. Belli, il Dottore Egidio Mrach, il Dott. Padovan e il Deputato Piccoli.

Venti schede vennero segnate colla parola " nessuno ".

Ciò stante il Presidente dichiara non essere risultata alcuna nomina, e richiama l'attenzione dell'Assemblea alla disposizione del § 7, terzo alinea della legge fondamentale per la Rappresentanza dell'Impero, riservandosi di dare partecipazione per iscritto dell'esito della votazione al Commissario governativo.

Dagli Atti della prima e seconda Dieta provinciale dell'Istria, citato volume I, p. 9.

314.

1861, aprile 10, Parenzo.

La Dieta dell'Istria si rifiuta di presentare all'Imperatore un indirizzo di omaggio e di gratitudine e delibera l'invio di memoriale sui voti e i bisogni della popolazione.

Il Dott. Ferretich (canonico croato di Verbenico sull'isola di Veglia) prende la parola e si esprime in questi sensi:

" Ora che abbiamo prestato la solenne promessa da buoni cristiani e da " sudditi obbedienti e chiamati a render conto ai nostri nominanti io che " nutro affetto all'Imperatore ed all'Augusta Sua famiglia, e per dovere " di gratitudine e per sentimento di riconoscenza verso l'Imperatore, che " ci fece di sua spontanea volontà la concessione di chiamare le popolazioni " a prender parte all'amministrazione ed alla legislazione, beneficio questo " cui noi dobbiamo corrispondere col cooperare al bene delle popolazioni " ed al fine che si è proposto Sua Maestà, propongo che la Dieta faccia " un indirizzo a Sua Maestà Sacratissima, nel quale siano espressi a nome " delle popolazioni che rappresentiamo, questi sentimenti di gratitudine, " di riconoscenza, di cooperazione, di obbedienza e di fedel sudditanza ".

Il Presidente invita esso Canonico Dott. Ferretich a dare un succinto

per sommicapi di questa sua proposta, il che viene da lui eseguito formulandola per iscritto in questi termini

" L'indirizzo a S. M. I. R. Apostolica dovrebbe esprimere i sentimenti di " affetto e fedeltà verso Sua Cesarea R. Apostolica Maestà, nonchè verso " la casa Imperiale; riconoscenza pella convocazione della Dieta provin" ciale; promessa di cooperare alle benefiche mire di S. M., avute nell'or" dinare e convocare la Dieta; ringraziamenti da farsi a nome nostro e " della popolazione ".

Il Dott. Vidulich (vice-presidente della Dieta prov.) ottenuta la parola osserva anzitutto, non intendere di sollevare la questione se debba farsi o no l'indirizzo, ritiene che debba farsi, ma crede che la questione da svolgersi sia quella, quando e come sia da farsi: osserva che il preopinante vuole un indirizzo di ringraziamento, di gratitudine e di riconoscenza a S. M., ma che il Presidente nell'anteriore seduta per l'apertura della Dieta nel suo discorso al Commissario governativo ringraziava con eloquenti e calde parole per la provincia e per sè S. M. l'Imperatore, ed esprimeva sentimenti di gratitudine per le concessioni fatte: trovare egli quindi inutile l'indirizzo in questi sensi, e per conseguenza non poter concorrere col preopinante.

Osserva essere piuttosto consulto nell'interesse delle popolazioni, giacchè ora si ha libera e franca la parola all'Imperatore, di fare un indirizzo in cui sieno esposti i voti ed i bisogni della provincia.

Osserva d'altronde che le proposte di singoli membri, per la legge, vadano da prima notificate in iscritto al Capitano provinciale, ed assoggettate preliminarmente alla deliberazione della Giunta provinciale, dalla quale poi pervengono per discutersi alla Dieta provinciale, il che non fu fatto dal proponente canonico Ferretich.

Soggiunge che la Giunta provinciale ancora non esiste ma che verrà nominata e che allora potrebbe trattarsi dell'indirizzo. Ad ogni modo sarebbe il caso di riparare anche adesso a questo difetto, istituendo una Giunta speciale eletta dalla Dieta provinciale.

E però è d'avviso di passar oltre alla proposizione del Dott. Ferretich, e propone di eleggere questa Giunta speciale.

Il Vescovo Dott. Dobrila desidera che sia precisata la formola della mozione di emendamento del Dott. Vidulich. — Questi la formula come segue: venga istituita una giunta speciale, la quale elabori un indirizzo a S. M. l'Imperatore, lo presenti quindi alla Camera per la relativa discussione, per poscia avanzarlo nei modi e forme di legge fino al Trono.

Il Dott. Stradi, dissentendo in massima dal Canonico Dott. Ferretich, domanda che nell'indirizzo voluto dal Dott. Vidulich *sia rigorosamente mantenuto fermo il principio che l'espressione dei sentimenti di gratitudine e di riconoscenza non vi siano accennati*, essendochè come motivava lo stesso Dottore Vidulich furono già espressi dal Presidente nel suo discorso d'apertura, e propone subemenda in questo senso.

Sopra relativa inchiesta del Presidente il Dott. Vidulich osserva, convenire egli di ommettere il ringraziamento, e doversi lasciare alla Giunta di stabilire il tenore dell'Indirizzo, in coerenza alla fatta mozione per essere indi assoggettato alla Dieta.

Il Dott. Stradi, uditi questi schiarimenti del Dott. Vidulich, ritira la subemenda.

Il presidente pone quindi a voti per alzata e seduta la mozione di emendamento Vidulich e la Dieta l'approva ad unanimità.

Adottata così la sua proposizione, il Dott. Vidulich chiede che sia subito eletta la Giunta speciale composta di cinque membri scelti dal seno di tutta la Dieta.

Il Presidente accolta questa domanda la fa passare alla votazione per ischede, e fattone lo spoglio, proclama eletti, quali membri di detta Giunta: *il Dott. Zadro con voti 27, il Dott. Amoroso con 25, il Dott. Venier con 24, il Dott. Madonizza con 23, il Dott. Minak con 23 voti.*

Atti cit., pp. 9-10.

315.

1861, aprile 15, Parenzo.

Il testo dignitoso ed energico dell'indirizzo all'Imperatore approvato dalla Dieta istriana, con rinnovato rifiuto dell'espressione di omaggio e riconoscenza. — Il Governo insiste per la nomina dei deputati al Consiglio dell'Impero.

Invitato dal Presidente il Comitato a riferire, sorge il Dott. *Madonizza* quale referente dello stesso, ed osservando che il Comitato nel compilare l'indirizzo si attenne fedelmente allo spirito ed alla parola dell'emendamento Vidulich, prelegge il seguente progetto:

Sire!

Allorchè la Sacra Maestà Vostra, cedendo alla inesorabile necessità dei tempi ed al trionfo delle idee liberali, che sono base della prosperità dei popoli e della salvezza de' troni, trovò d'inaugurare un regime, che col progressivo e sollecito perfezionamento assuma le vere forme costituzionali, l'Istria ebbe a ragione di che rallegrarsene, poichè, messa in grado di avere propria rappresentanza in una eletta di fervidi ed operosi cittadini, può alla fine svelare le immeritate sventure per tanti anni patite, avvisare allo sviluppo di quelle risorse che la risollevino dalla presente sua abbiettezza, formar voti, invocar riparazioni.

E molte e gravi furono le sventure sue, o si accenni alle franchigie municipali, massime fin poco addietro, più che inceppate, spente, — o all'am-

ministrazione della pubblica cosa, abbandonata più spesso a preposti o inetti o tristi e non suoi, — o all'insegnamento nelle scuole senza impronta nazionale, e per bui e disordinati metodi piuttosto diretto ad intorpidire gl'ingegni che a svolgerne le felici disposizioni, — o all'agricoltura ed industria non incoraggiate, — o alla navigazione e commercio avviliti, — o alle imposizioni sempre crescenti e logoranti le private fortune, — o al credito non ajutato da ordinamenti che l'assodino e il rendan fonte sicuro di ricchezza.

Chè se mercè le nuove istituzioni è dato all'Istria, dopo lunga epoca di silenzio e di rassegnazione, di trarre dal fondo del cuore i proprj voti, ella non può a meno di non rivolgersi alla Sacra Maestà Vostra per supplicarla di accogliere con animo benevolo le proposte che da questa devotissima Dieta fossero per esserle rassegnate per la Sovrana Sua sanzione; contemplino esse o l'autonomia de' Comuni su larghi e liberi principj, lunge da quella provvisorietà che svoglia e sconforta; o la istituzione di un Seminario della provincia, d'onde escano sacerdoti pii e civili, atti a moralizzare il popolo, e ad accendere e serbar vivo in lui il sentimento della pietà vera e l'affetto alla patria; o la diffusione delle scuole, nelle quali l'istruzione e l'educazione si associno per modo che colla coltura della mente s'informi il cuore a mitezza e generosità; o la scelta de' funzionarj fra i figli nostri che emergano per ingegno illuminato, per forte coscienza, e riguardino l'adempimento de' proprj doveri come debito di patria carità; o misure a dar impulso all'agricoltura, ad eccitare lo spirito delle speculazioni, a spingere la navigazione e il commercio a più splendide mete, a scemare le depauperanti gravezze, infine a dar vita a quelle legali istituzioni che, aspettate da mezzo secolo, sieno per avvivare e invigorire il pubblico credito.

Nella viva lusinga che la Sacra Maestà Vostra si degnerà di prendere in benigno riguardo le sventure, i bisogni e i voti di questa infelice Provincia, la devotissima Dieta è lieta di poter felicitare la Sacra Maestà Vostra che, fattasi ne' suoi Stati iniziatrice di un'êra novella, inspiri la speranza di più bell'avvenire. —

Parecchi Deputati appoggiano l'Indirizzo.

Il Dott. *Boccalari*, visto che l'indirizzo corrisponde alle idee della generalità, domanda che sia votato senza discussione.

Il Canonico Dott. *Ferretich* osserva d'aver egli per il primo proposto l'Indirizzo a S. M., onde esternarle a nome delle popolazioni i sentimenti di ringraziamento, di gratitudine, di riconoscenza per le benefiche concessioni fatte, di fedele sudditanza, di attaccamento, com'è dovere dei sudditi obbedienti e fedelissimi al proprio Sovrano, quali sono i suoi elettori, e come vuole convenienza sociale verso S. M., ma che non vede espressi questi sentimenti nell'Indirizzo, che perciò non lo può approvare.

Il Dott. *Madonizza* e parecchi altri Deputati sorgono per parlare, ma ottiene la parola il Dott. Madonizza, ed accennando che il Dott. Ferretich

faceva bensì la proposta nei sensi da lui ora esposti, ma che vi fu discussione; che accolto ad unanimità dalla Dieta l'emendamento fatto dal Dott. Vidulich alla proposta di esso Ferretich, questa necessariamente cadde; che l'emendamento ed i motivi dati in appoggio dal Dott. Vidulich portano scolpitamente doversi rappresentare nell'Indirizzo a S. M. i voti ed i bisogni della provincia; che il comitato nella compilazione dell'Indirizzo si attenne fedelmente all'emendamento Vidulich — esso Dott. Madonizza quindi conchiude, che non si abbia riguardo alle osservazioni del Canonico Dott. Ferretich.

Monsignor Vescovo Vitezich viene in appoggio al Dott. Ferretich e vorrebbe con lui che si ringrazii S. M. delle concessioni fatte di Sua spontanea volontà, e non che si accampino, come si fa nell'Indirizzo, domande e pretese.

Il Presidente non trova di fare altre proposte dal momento che l'emendamento Vidulich fu adottato dalla Camera ad unanimità.

Il Canonico Dott. *Ferretich* osserva di non averlo egli approvato.

Il Presidente conferma che fu approvato ad unanimità, e così sostengono il Dott. Madonizza ed alcune altre voci nell'Assemblea.

Il Presidente quindi pone a voti la proposizione Boccalari, che viene accettata dalla Dieta a grande maggioranza.

Sua Eccellenza l'I. R. Luogotenente rivoltosi al Presidente ed al Consesso dice permettersi di osservare quanto segue:

“ Fra gli altri oggetti sottoposti alle deliberazioni di quest'Assemblea fu quello della nomina dei Deputati alla Camera del Consiglio dell'Impero; il primo esperimento tenuto non ebbe effetto in quantochè dei 29 Signori votanti si pronunciarono 9 soltanto, e 20 non diedero il voto ad alcuno.

“ Il Governo Imperiale doveva dare quell'importanza che merita ad un tale risultato, trattandosi di un atto connesso al mandato impartito dal paese ai Signori Deputati, ed inerente alla costituzione dell'Impero ed al Sovrano Diploma del 20 ottobre dell'anno scorso.

“ In altri corpi deliberativi si può e si suole non rare volte passare a ripetute votazioni, se non riescono i primi esperimenti.

“ Prego quindi il Sig. Presidente di far procedere un'altra volta all'elezione dei Deputati, onde raggiungere il desiderato scopo.

“ E siccome stringe il tempo, così prego di porre quest'oggetto all'ordine del giorno per la seduta di domani „.

Atti cit., pp. 17-18.

316.

1861, aprile 16, Parenzo.

La Dieta provinciale dell'Istria, ripetendo contro la volontà del Governo il rifiuto d'inviar deputati a Vienna, è aggiornata.

Si passa indi alla proposizione governativa posta al 2° punto dell'ordine del giorno, cioè: ad un nuovo esperimento di elezione di due Deputati e due Sostituti per la Camera dei Deputati del Consiglio dell'Impero, ed il Presidente invita il Consesso a farne l'elezione per ischede, dalle quali, fattone lo spoglio, risultarono eletti:

a Deputati

Monsig. Vescovo Dott. Legat con voti 4, Canonico Dott. Ferretich con voti 3, Dott. de Madonizza con voti 2, March. de Polesini con voti 2, Monsig. Vescovo Dott. Dobrila con voti 1, Dott. Venier con voti 1, Dott. Zadro con voti 1,

a Sostituti

Dott. Zadro con voti 4, Deputato Piccoli con voti 3, Vescovo Dott. Dobrila con voti 2, Dott. Campitelli con voti 2, Dott. Amoroso con voti 2, Dott. Ferretich con voti 1.

Venti schede portavano la parola: *Nessuno.*

I votanti erano 27.

Il Presidente osservando che la elezione nel caso presente dovrebbe riuscire a maggioranza assoluta, dichiara non avere avuto effetto la nomina.

Sua Eccellenza il sig. Luogotenente prende la parola e dice:

" Siccome appunto, come disse il sig. Presidente e dispone il Regolamento, ci vuole la maggioranza assoluta dei voti, e siccome il nuovo esperimento testè fatto andò deserto, il Governo Imperiale si trova nella necessità di avvisare ai mezzi, a ciò il paese non rimanga scoperto nell'esercizio di un tanto diritto.

" Quindi sotto queste circostanze devo per ingiunzione di Sua Maestà, e per un dispaccio avuto dall'Eccelso Ministero di Stato li 13 aprile corrente, prorogare la sessione di questa rispettabile Assemblea, e prego quindi il sig. Presidente di aggiornarne la tornata e levare la presente seduta ".

Il Presidente aggiorna quindi la sessione, e dichiara levata la seduta alle ore 10 e 5 minuti antimeridiane (1).

Atti cit., p. 20.

---

(1) Della breve ma significativa sessione della prima Dieta istriana che fu chiamata la *Dieta del nessuno,* si occupò in quei giorni la stampa di tutta

A riprova del giudizio fatto dal Governo di Vienna di questa manifestazione della Dieta provinciale dell'Istria, veggasi questo brano delle dichiarazioni date dal redattore del *Tempo* di Trieste Antonio Antonaz nel processo per reato di stampa svoltosi contro di lui a Trieste nel 1863:

" Io sapeva che il famoso *Nessuno* della Dieta istriana era stato interpretato nelle alte regioni del potere, nel senso di desiderio manifestato a far parte del regno d'Italia. Di questa interpretazione che si dava al *Nessuno* io venni informato in un colloquio, che ho avuto l'onore di tenere con sua Eccellenza il signor Ministro di stato in Vienna, presente un certo signor cavaliere di Joelson. Fu il signor Ministro stesso che mi disse come gl'Istriani del *Nessuno* mostrassero di gravitare verso Torino anzichè verso Vienna, e che quella era una *idea vaporosa, una teoria abbagliante*, e che gl'Istriani farebbero bene di abbandonarla per tenersi alla *pratica utilità* dell'unione coll'Austria ".

" Processo del giornale *Il Tempo* di Trieste ". Milano, tip. G. Bernardoni, 1863, p. 33.

317.

1861, maggio.

Protesta dei triestini per la venuta dell'Imperatore Francesco Giuseppe nella loro città.

Concittadini!

Francesco Giuseppe d'Austria viene nella nostra città. Ve ne annunzierà l'arrivo quello stesso cannone che a Magenta ed a Solferino mietendo le

---

Europa; i giornali italiani rilevandone il contegno fiero e dignitoso. Ecco quanto scrisse, invece, la *Presse* di Vienna:

" Come poteva prevedersi, la Dieta d'Istria ha ricusato di eleggere i membri che doveva inviare al Consiglio dell'impero. Essa non l'ha fatto con una risoluzione propriamente detta, ma 20 sui 30 deputati della Dieta scrissero sulle loro schede la parola *nessuno*. Il capo del paese, marchese di Polesini, aveva già evitato nel suo discorso d'apertura quanto potesse indicare una unione dell'Istria alla monarchia, ed è probabile che la Dieta d'Istria coronerà l'opera domandando la riunione amministrativa di questo paese alla Venezia. Questo voto è già stato espresso or son diciotto mesi circa da una petizione che si è fatta circolare, e non è difficile vedere quale sia il vero scopo che essa serve a coprire. La popolazione slava non è quasi rappresentata nella Dieta. Uno degli eletti ha anche rifiutato il mandato che gli è stato affidato, perchè nulla aveva a sperare per gli slavi dalla maggioranza italiana compatta alla Dieta ". (Pubblicazione dei maggiori giornali di Italia del 21 e 22 aprile 1861).

file dei nostri fratelli tentò, ma invano, di respingere l'Italia nel brutale servaggio.

La venuta del dominatore straniero, del mortale nemico dell'italiana indipendenza, non può essere che nefasta e come tale riguardata da chiunque fra noi senta amore di patria.

Concittadini! S'abbia pure il Sovrano Austriaco festose e bugiarde accoglienze dai compri satelliti, ... Ma il contegno nostro sia dignitoso e tale da chiarire all'ospite inviso come i Triestini sono risoluti a non più transigere coi proprii doveri di italiani, e a non fare omaggio ad altro Re che non sia quello intorno a cui si raccoglie la Nazione.

Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia!

Trieste, Maggio 1861.

Il Comitato Tergestino.

Da stampa dell'epoca.

318.

1861, maggio 9, Torino.

Il Comitato veneto centrale presenta al Senato e alla Camera dei deputati la memoria " Trieste e l'Istria e loro ragioni nella questione italiana ".

Illustre Presidente del Senato del Regno d'Italia,

Il Comitato veneto, interprete dei sentimenti e dei voti delle popolazioni italiane tuttavia soggette al dominio dell'Austria, fa omaggio a codesto augusto Senato di cento copie dell'opuscolo intitolato: *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella questione italiana.*

In questo libretto sono esposte le ragioni geografiche, etnografiche, storiche, militari e commerciali e politiche che avvalorano il voto degli istriani di formare parte integrante della libera e indipendente famiglia italiana che sotto lo scettro costituzionale di Re Vittorio Emanuele II risorge, dopo 14 secoli di sventure, a nazione.

Dall'Isonzo al Quarnero, protetta dall'Alpi Giulie, e bagnata dall'Adriatico, l'Istria è regione importantissima dell'Italia orientale, nè può restare scissa dalla penisola senza offesa del proclamato principio dell'unità e indipendenza della nostra patria.

Accolga il Senato con questo omaggio i sentimenti del sincero nostro ossequio.

Torino, 9 maggio 1861.

Il Comitato veneto centrale.

Onorevole Presidente della Camera dei deputati in Torino,

Facciamo omaggio a cotesta illustre assemblea di cento copie dell'opuscolo intitolato: *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella questione italiana.*

È giusto che la voce di fratelli italiani tuttavia soggetti a dominio straniero e reclamanti l'imprescrittibile diritto di appartenere alla propria patria, si faccia sentire e ottenga ascolto da cotesta rappresentanza nazionale. In nome del proclamato principio dell'unità e dell'indipendenza d'Italia gli istriani domandano di fare parte integrante della patria comune.

La natura, la storia, la nazionalità, gl'interessi commerciali, le ragioni geografiche, militari e politiche, e il generale sentimento italiano del popolo, manifestato anche testè dalle legali rappresentanze di Trieste e dell'Istria concorrono a consacrare il diritto di questa estrema regione dell'Istria orientale di non restare esclusa dall'italiana famiglia, che sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele II felicemente risorge ora a nazione.

Il Comitato scrivente, interprete dei sentimenti e dei voti delle provincie italiane tuttavia soggette all'Austria, adempie con quest'atto ad un dovere fraterno e patrio.

Ci segniamo con sincero ossequio.

Torino, 9 maggio 1861.

Il Comitato veneto centrale (1).

319.

Trieste e l'Istria e loro ragioni nella quistione italiana (2).

I.

Motivi dello scritto.

A malgrado dell'eterno diritto di ciascun popolo di appartenersi e di venire considerato quale padrone del suolo ch'esso abita, entro i confini dalla natura indicati, non sempre hanno potuto, nemmeno le nazioni più colte, più gloriose e più benemerite dell'umana civiltà, decidere assolutamente dei proprii destini. La lotta, che per l'Italia dura da secoli, n'è una prova. Il diritto, per avere ragione intera, nella società dei popoli, ha

(1) La Memoria fu annunziata alla Camera nella seduta del 10 maggio '61 e vi fu letta e inclusa nel verbale la lettera del Comitato. Al Senato la presentazione seguì nella tornata del 14 maggio.

(2) Milano, libreria Brigola, 1861. Autore dell'opuscolo fu Pacifico Valussi. Ne fu pubblicata contemporaneamente una libera traduzione francese curata da Costantino Ressmann (Paris, E. Dentu, libraire-éditeur, 1861).

d'uopo anche della forza. Tanto meno un frammento d'una nazione, che occupa una ristretta parte d'un paese, ha bastevole importanza per sè stesso da decidere da sè solo le proprie sorti.

Non l'hanno certo una tale importanza l'Istria e Trieste, ultima regione orientale della penisola Italica, i di cui abitanti formano una parte non grande dell'intera Nazione Italiana, la quale aspira ora all'uguaglianza a cui ha diritto rispetto alle altre Nazioni d'Europa, ed è sul punto di ottenerla. L'Italia lotta animosamente, non ben certa ancora dell'esito, sebbene sia risoluta ad esistere ad ogni costo come Nazione. Troppi ha dessa avversarii, o dubbii amici, od interessati a menomarle parte di quello che le appartiene, perchè possa mostrarsi sicura di ottenere tutto quello che le si deve; e forse che la sua risolutezza, se giunge al punto di farle arrischiare tutto per essere una ed indipendente, non sarebbe però tale da spingerla a contendere, senza viste di transazioni possibili, per l'ultimo lembo del proprio territorio.

Di più, in queglino stessi, che sono e vogliono essere italiani ad ogni patto, ma che hanno pure la coscienza delle difficoltà in cui la Nazione si trova. per guisa da non volerle aggravare nell'interesse proprio soltanto, lo spirito di vero patriottismo, ch'è spirito di sacrificio, prevale a segno da bramare piuttosto indugiata la propria redenzione, che non mettere a pericolo l'esistenza della Nazione intera. Al paro dei Veneti, e più de' Veneti, gl'Istriani ed i Triestini sono disposti a dimenticare per poco sè stessi ed i proprii desiderii, al segno di non pretendere, che per la parte si metta in forse il tutto. Sia pure indipendente e libera frattanto una gran parte d'Italia. Il resto verrà poi.

Ma l'abnegazione significherà essa abbandono? Ma il posporre il proprio diritto potrebbe mai voler dire dimenticarlo? Ma se noi Istriani e Triestini non abbiamo la forza necessaria per emanciparci, rinuncieremo per questo alla cittadinanza dell'Italia, ora che l'Italia sta per diventare padrona de' suoi destini?

Tanto non si può, non si deve pretendere da noi. Non si può pretendere, che noi rinunciamo alla nostra parte di patimenti e di sacrificii per la causa nazionale. Non si può pretendere, che noi più del Veneto, più del Lombardo, più del Romano, o di qualunque altro Italiano, rinunciamo alla nostra individualità nazionale. Anzi, senza un suicidio morale, noi non potremmo a meno di affermare ad ogni costo la nostra essenza e natura di italiani. Non potremmo a meno di affermare il nostro diritto e la nostra volontà di appartenere all'Italia. Lo dobbiamo a noi stessi, lo dobbiamo ai figli nostri, i quali avrebbero tutta la ragione di rimproverarci, se trascurassimo questo nostro dovere a loro riguardo. Cessare per essi dalla testimonianza paterna del nome e dell'origine, sarebbe lo stesso, che un padre trascurasse la legittimazione de' suoi figliuoli. Lo dobbiamo all'Italia, dalla quale ebbimo lingua ed origine, ebbimo il beneficio della civiltà comune ed il tesoro delle antiche tradizioni, che devesi conservare indimi-

nuito ai posteri. Quand'anche il vantaggio nostro (il che per certo non è) fosse contrario e ci chiamasse a sacrificare la nazionalità agli interessi materiali, noi non potremmo togliere noi stessi all'Italia. Che se l'Italia stessa, o dubitando delle nostre intenzioni poco si curasse di noi, o veggendo la difficoltà di averci, dissimulasse il suo diritto, noi non dovremmo per questo tacere. Dobbiamo anzi costringere l'Italia a confessare, che Trieste e l'Istria le appartengono di diritto, e che Istriani e Triestini essendo Italiani entro al territorio dell'Italia, devono essere suoi figli legittimi, e non possono venir ripudiati come bastardi ed avveniticci.

Noi abbiamo affermato più volte la natura nostra di Italiani, il diritto e la volontà di appartenere anche politicamente all'Italia, protestando in molte guise contro i tentativi dell'Austria di germanizzarci, parlando e scrivendo la lingua nazionale, volgendo alla grande patria nostra l'Italia la mira, mandando voti per la vittoria degli Italiani contro la comune nemica l'Austria, danari e soldati e marinai per la sua guerra nazionale. Lo abbiamo affermato con dimostrazioni ostili all'Austria anche sotto alla minaccia del carcere e del Consiglio di guerra. Lo abbiamo affermato con una numerosa emigrazione e col manifestare i nostri voti nella stampa di parecchie nazioni. Lo affermiamo ora con questo scritto, onde non resti per parte nostra nessun dubbio sull'italianità di questi paesi. Scriviamo di Trieste e dell'Istria, Istriani e Triestini, giacchè nessun dubbio rimane per alcuno ormai sul paese oltre il Timavo, che termina il Carso di Trieste; ma corrono tuttora false idee sul nostro conto.

Uno scritto è poca cosa; ma se noi avremo obbligato i nostri amici ad ammettere per vere le nostre ragioni, i nostri avversarii a discuterle, tanto confidiamo nella forza del vero, che ci pare di aver in mano la caparra della vittoria. Diciamo adunque le nostre ragioni.

II.

Le ragioni dell'Istria e di Trieste.

Quali titoli può avere un paese di appartenere ad una piuttosto che ad un'altra nazione? — Questi titoli sono molti e distinti. Quando l'uno o l'altro di questi titoli prevale, può determinare il fatto ed il diritto con più o meno sicurezza. In certi casi v'è un contrasto, che può lasciare dei dubbi sulla legittimità del diritto: ma in certi altri, se i diversi titoli concorrono per la maggior parte, il dubbio non è più concesso, ed il diritto diventa incontrastabile.

Quali si sieno le espansioni di certe nazionalità al di fuori di un territorio geograficamente limitato, non v'è dubbio che la natura ha assegnato alle singole nazionalità, almeno alle più grandi, certi confini, entro ai quali esse esistono come in casa propria. Vi sono nazionalità in istato di formazione, le quali non hanno ancora forma nè caratteri bene determinati, perchè la civiltà non le ha ancora costituite nella loro vera essenza. Queste sono

nazionalità non ancora fisse, quasi altrettante nebulose, che non ancora sonosi conglobate a formare un astro; sono orde, sono tribù vaganti, o sparse ed isolate, o congiunte soltanto fra di loro da quella certa somiglianza, che la natura dà agli esseri cresciuti sopra una data zona, sopra uno stesso suolo. Ma dal momento in cui la civiltà, composta dalla somma di molte umane attività tradizionalmente accumulate a beneficio di un popolo, dà ad esso un carattere permanente e distinto, esso si adagia ne' suoi naturali confini. Al di là di questi, o c'è conquista colle armi, o colonizzazione pacifica, o quell'espansione tranquilla, che si opera mediante la forza assimilatrice di una civiltà prevalente in una nazionalità sopra le vicine. Come due specie di piante di natura diversa, che crescono l'una dappresso all'altra, si contendono il terreno in ragione della loro forza vegetativa, si limitano a vicenda, ma a vicenda se lo invadono l'una l'altra, quando tale virtù nell'una di esse prevale a confronto della vicina; così due o più nazionalità possono trovarsi di fronte a disputarsi il loro territorio, massimamente, se questo non è molto distintamente determinato dalla natura. I confini nazionali allora variano, ed anzi oscillano continuamente. Vi sono certi terreni per così dire neutrali, in cui le nazionalità diverse vengono a commescersi fra di loro, o tentano di superarsi l'una l'altra con un maggiore sviluppo di attività, prodotto dagli stessi contrasti, in certi tempi vivissimi. La natura stessa ha voluto costituire questi, che potremmo chiamare anelli delle nazioni, affinchè quelle i di cui territorii sono confinanti, quando, per la cresciuta civiltà, cessino di contendersi il terreno colle armi, gareggino appunto fra di loro nelle lotte della civiltà, e riconoscano ad un tempo la convenienza reciproca di certi riguardi di buon vicinato. Sopra questo terreno la lotta fra le nazionalità del pari formate e civili, è viva e continua. Certe zone di questi terreni possono vicendevolmente appartenere, in via di fatto, ora all'una, ora all'altra delle diverse nazionalità; o vengono persino da una saggia politica internazionale convertite in terreno politicamente neutrale, per evitare così le lotte materiali, e lasciare che la nazionalità prevalente per interna vigoria guadagni pacificamente, e senza violenza, sull'altra, dando luogo a suo tempo ad una di quelle rettificazioni di confine, che la storia ci dimostra essere, in certe epoche, una necessità.

Ma a malgrado di tale incertezza e variazione di confini fra le diverse nazionalità, vi sono il più delle volte fra di esse certi confini così chiaramente determinati dalla natura, che non lasciano alcun dubbio sul diritto del possesso. Al di là di questi confini, ciò che è fatto dalla ragione di stato e dalla forza materiale, è contro il diritto naturale e prescritto a tutti i popoli per comune loro salvaguardia, è intrusione, è usurpazione ed indebita conquista. Se la civiltà federativa delle nazioni è di tanto progredita, che nel diritto internazionale si riconosca l'invalidità dei titoli della conquista per il possesso, per ogni nazionalità tali confini si trovano più o meno chiaramente determinati. Se al di là di questi c'è un terreno o dubbio o neutrale, su cui le diverse nazionalità possano gareggiare e

contendere, v'ha però sempre un terreno che non lascia dubbio alcuno. Quando un uomo, che non va distinto per scienza, ma che ebbe i suoi momenti d'ispirazione, prima che il fanatismo gli ottenebrasse la vista, quando Pio IX pronunciò, *che ogni nazione si ritiri ad abitare entro i suoi naturali confini*, disse una verità volgare, intesa dal senso comune e come tale subito accettata.

Per la nazione Italiana tali confini geografici la natura li ha determinati chiaramente; ed entro questi stanno indubitatamente Trieste e l'Istria, come dimostreremo.

Se poi a tale titolo si aggiungano ancora gli altri, il diritto diventa evidente. Ed anche questi li abbiamo per noi. Dopo aver chiesto le nostre ragioni alla geografia naturale ed averne ottenuta una favorevole risposta, li chiediamo all'etnologia ed alla lingua, e queste ci rispondono concordemente. Li chiediamo alla storia, e questa nelle sue varie vicende ci mostra pure una costante che s'accorda perfettamente colla geografia naturale. La diplomazia potrebbe occuparsi a dare maggiore importanza alle accidentalità, alle varianti, che non alle costanti della storia; ma in tal caso essa non accamperebbe che le più o meno durevoli violazioni del diritto per negare il diritto, ch'è immortale. Con qualche fatto parziale e di natura sua passeggero, essa vorrebbe oppugnare il fatto naturale e storico permanente. Essa direbbe così, che l'ecclissi è la condizione naturale del sole rispetto a noi, invece della sfolgorante e benefica luce, e del calore che mantengono la vita sulla terra.

Tutte queste ragioni sono a favore di noi Istriani e Triestini; ma una ce n'è che accresce forza a tutte le altre; e questa dipende dalla volontà nostra e dal nostro interesse. È una ragione la di cui validità potrebbe anche essere in certi casi contesa; in quelli cioè nei quali avesse tutte le altre contrarie; ma se invece le altre sono favorevoli, essa è di una forza invincibile.

La volontà e l'interesse che la muove possono essere mutabili di natura loro. Ciò avviene, perchè alle volte la volontà sonnecchia, se non intervengono fatti che la destino. Ma quando nella storia si presentano tali fatti da destarla, essa può diventare prepotente. È questo il motivo, per il quale i Savojardi si applaudono di essere Francesi, per cui gli Holsteinesi pretendono di esser Tedeschi,..... e per cui noi Istriani e Triestini, non solo non rinunciamo alla nostra natura, alla nostra lingua e civiltà d'Italiani, al nostro diritto di esserlo, ma in molte guise manifestiamo la nostra positiva volontà di esserlo, e per cui a questa nostra volontà si terminerà col dover prestare ascolto.

Abbiamo detto volontà ed interesse; e l'interesse va interpretato e col suo significato materiale ed economico, e col suo significato morale, coll'applicazione al presente e coll'antiveggenza dell'avvenire. È quanto appunto faremo in appresso. Frattanto affermiamo, che le ragioni di appartenere all'Italia, l'Istria e Trieste le trovano potentissime e nella geografia natu-

rale e nell'etnologia, nella lingua, nella civiltà, nella storia, nel diritto positivo, non distrutto dalle infrazioni diplomatiche, e nella volontà e nell'interesse delle popolazioni, che abitano questa estrema regione della penisola italiana.

III.

L'Adriatico e le Alpi.

La penisola Italiana è una di quelle unità geografiche così chiaramente indicate dalla natura, che vana opera sarebbe l'occuparsi a dimostrarla tale. L'unità geografica, per quanto le invasioni, le colonizzazioni, le federazioni locali abbiano costituito delle epoche transitorie allo sviluppo della civiltà in una parte qualunque di essa, diè tosto ricetto ad una unità nazionale. Sia che la nazione si formi attorno alla civiltà latina come centro unico, sia che si raccolgano le forze federative delle sue cento città in una sola lingua e civiltà come al medio evo, il carattere nazionale comune si pronuncia ben tosto così chiaramente, che nessuno può metterlo in dubbio, e nemmeno attenuarlo col pretesto delle subnazionalità, come sarebbe il caso del Portogallo e della Spagna, del Belgio e della Francia, come fu un tempo quello della Scozia e dell'Inghilterra. L'Italia potè essere e rimanere a lungo divisa in molti Stati; ma non ci fu violenza, che potesse dividerla in nazionalità diverse. Il dominio straniero non vi produsse alcun cangiamento. Gli stranieri che si stabilirono in Italia, vennero presto convertiti in Italiani per la forza di assimilazione della stirpe e della civiltà paesana. Quelli che vi dominarono per poco, scomparvero senza lasciare altra traccia di sè, se non quella della gragnuola che distrugge un raccolto, ma non impedisce il campo di riprendere tutta la sua forza produttiva e di riprodurre esseri convenienti alla natura sua.

Le alpi ed il mare sono i naturali confini dell'Italia. Essa ricevette colonizzazioni civili dal mare, invasioni barbariche dai diversi varchi delle alpi. Con Roma divenne conquistatrice e colonizzatrice ad un tempo di tutti i paesi all'intorno. L'opera della conquista venne distrutta, e restò quella della civiltà, che diede alimento alle civiltà nazionali posteriori in Europa. Nella prima fase della civiltà italiana l'opera della conquista prevalse; ma nella seconda, quella delle Repubbliche italiane, prevalse l'opera della colonizzazione e del commercio. Nella prima le espansioni si fecero più per via di terra, assoggettando i popoli con le armi; nella seconda si gettarono sulle coste marittime del Mediterraneo e del mar Nero colonie commerciali italiane, che lasciarono dovunque la semente della civiltà. Ora si presenta una terza fase della civiltà: ed è la civiltà federativa delle nazioni, con uguali diritti, con gara di attività nelle industrie, nei commerci, nelle opere dell'incivilimento, con frequenti contese per la rettificazione dei confini, ma colla coscienza, che i progressi comuni, sopratutto nelle comunicazioni e nelle industrie, e colla libertà per gl'individui e nei consorzii, che

dal comune, o stato elementare, salgono fino allo stato-nazione, devono portare la pacifica vicinanza dei popoli, tostochè ogni Nazione abbia ottenuto il suo diritto. L'Italia è fra le ultime ad ottenere questo diritto, essa ch'era stata la prima nelle due altre fasi della civiltà. Ma, dal momento che noi veggiamo le altre nazioni incivilite, che in questa terza fase la precedettero, riconoscere il suo diritto, dobbiamo credere, ch'esse abbiano la coscienza di operare anche a salvaguardia del proprio, ed a preparazione all'epoca delle gare pacifiche e delle espansioni della civiltà federativa dell'Europa sopra il resto del mondo.

Con questi pensieri, lasciando il mare Tirreno ed i mari Siculo e Jonio, navighiamo per l'Adriatico, verso l'ultima Alpe Italiana, a riconoscere i naturali confini. Navighiamo in questo mare colla persuasione, che il vero modo di ottenere il proprio sia quello di lasciare a ciascuno il suo, e che in questa terza gran fase della civiltà, da iniziarsi colla costituzione dell'Italia indipendente ed una, e della reazione dell'Occidente verso l'Oriente, il Mediterraneo debba tornare ad essere il centro della civiltà e divenire, il convegno dei popoli liberi ed amici.

Chi entra nell'Adriatico con queste idee, navigando verso la punta dell'Istria, e guarda alle due sponde di questo Golfo, bassa ed importuosa l'una l'altra per così dire coronata d'isole, di scogli, di canali, e ricca di porti, facilmente si accorge, che nei tempi della prima civiltà, conquistatrice e colonizzatrice ad un tempo, la sponda orientale doveva appartenere alla grande nazione Italica, come la storia lo prova, e come le magnifiche rovine di Salona, dove il palazzo di Diocleziano forma per così dire la città di Spalatro, lo indicano tuttora. Si spiega facilmente altresì, che nella seconda fase della civiltà, in quella della colonizzazione commerciale, la penisola italica dovesse lasciare sulla sponda orientale le traccie della sua azione; e quindi l'acconsentito e rimpianto dominio di Venezia sopra le coste e le isole dalmatiche, la spontanea italianizzazione degli abitanti di quel paese, operata piuttosto dal commercio che non dal governo, e la permanenza della lingua italiana come lingua di coltura su tutte le coste, a malgrado della Repubblica slava di Ragusa, e degli stranieri dominii di poi, e sopratutto della tentata germanizzazione per parte dell'Austria. Cominciando ora la terza fase della civiltà Europea, quella delle nazioni libere, indipendenti, uguali nel diritto, gareggianti per una pacifica supremazia, s'indovina il destino diverso di quella sponda, appena che si voglia addentrarsi un poco oltre ai monti che s'inframettono al mare ed alla base continentale di quella estesa costa.....

Il golfo Adriatico però, prima di chiudersi, si suddivide in due golfi, i quali comprendono nel mezzo l'appendice italica della penisola Istriana, quasicchè la natura, la quale diede alla sponda orientale tante isole e tanti porti, privando l'occidentale di questi e di quelle, avesse pure voluto, com'è di fatto, offrirle un compenso in questa penisola, portuosa anch'essa, e formante la naturale poggiata per la costa italica.

Se chi viene dal mare potesse nutrire un solo dubbio, sarebbe, che a diritta di Promontore, sulla punta estrema della penisola, la costa con tutto il golfo fosse di pertinenza della costa slava, ed a sinistra, dove esiste la parte maggiore dell'Istria, si attenesse interamente alla costa italiana. Però, tosto ch'ei proceda a scernere i veri confini, combinando la linea dei monti con questa del mare, non gli resterà più alcun dubbio circa al luogo dove finisce la costa italiana, e dove la costa slava comincia, a malgrado delle popolazioni italiane che vi abitano.....

Quindi Istria e Trieste la natura li ha collocati entro ai confini naturali della Penisola, come lo hanno sempre ritenuto tutti i geografi antichi e moderni. La politica potrà forse discutere la linea del confine; se esso abbia cioè da essere segnato da per tutto dalle maggiori sommità che congiungono la linea dei due versanti, o se l'Italia, per altre convenienze, debba accontentarsi delle prealpi. Ma per quanto sottragga ai confini naturali della penisola, non potrà mai sottrarle Trieste e l'Istria, senza non solo commettere una palese ingiustizia, ma senza mantenere una causa di differenze future, un ostacolo all'iniziamento ed al progresso di quella nuova e sublime fase della civiltà, per cui la gara nell'attività delle nazioni vicine deve venire sostituita alla pretesa del vicendevole dominio. Chi vuol togliere le cause dei dissidii futuri, deve procurare di sciogliere la quistione fin da questo momento, se non in un modo assoluto, almeno in un modo soddisfacente ed opportuno (1).

IV.

Ragioni storiche.

La geografia naturale non potrebbe durare a lungo in contradizione colla storia di un paese, o meglio questa non potrebbe mettersi in contradizione con quella. Anzi la storia non si mette in tale contradizione, se non per una violenza, ossia per uno stato di cose che non può durare. Che cosa vi parrebbe, se avendo due versanti alpini di tale forma e collocazione relativa, che uno di essi avesse i caratteri del clima meridionale e l'altro quelli del clima settentrionale, che sull'uno fruttificassero spontanee le viti e gli olivi e sull'altro gli abeti ed i larici imboschissero il freddo suolo, che cosa vi parrebbe, diciamo, se con arte stolta si volesse invertire quello che ha fatto la natura, se si spiantassero dall'una parte i larici e gli abeti per impiantarvi l'olivo e la vite a morirvi tisici, e sull'altro pendio, arso dai raggi del sole, si pretendesse di portare le piante, che sono l'onore e la ricchezza dei climi settentrionali? Ad opera non dissimile si dedicherebbe, chi volesse fare violenza alla geografia naturale. Pur troppo la storia

---

(1) Qui la traduzione francese include una " Notice sur l'Istrie „ pubblicata su *L'Italie* di Torino del 28 marzo 1861.

dell'umanità ci presenta moltissime di tali violenze; ma essa c' insegna altresì, che ad ognuna di tali violenze si oppose una reazione, e che le nazioni non si possono adagiare fuori dei loro naturali confini. Noi possiamo quindi ben dire, che la storia, nelle sue grandi costanti, dà ragione alla geografia naturale; e soggiungiamo ch'essa la diede anche nel presente caso.

Si porti il pensiero alla storia di Trieste e dell' Istria, ed anche senza ricorrere alle minute particolarità, la si esamini in digrosso, e si troverà la più evidente conferma di tale principio.

Roma, quando faceva di Aquileja alle rive dell'Isonzo un baluardo della penisola, trovava un necessario complemento di quella grande città in Trieste ed in Pola. I monumenti romani, che specialmente in questo ultimo paese sussistono tuttora, dopo le ripetute distruzioni ed il secolare abbandono, non sono avanzi del dominio romano in terra straniera, ma rovine, per così dire, di quella grande città italica. Chi si porta lungo la costa di Montefalcone, Aquileja, Grado, a Venezia ed oltre, non si può nemmeno immaginare che possa essere altrimenti. Trieste, Pirano, il Quieto e Pola sono i porti italiani del golfo da Ancona in poi. In ogni fase storica successiva si ripetè il medesimo caso: cioè che chiunque possedesse l' importuosa spiaggia veneto-friulana, dovesse nel tempo stesso possedere la veneto-istriana. Sempre la parte che dominava o reggeva l'una, cioè quella del Friuli, dominava o reggeva l'altra, e non s'acquietò, che le due spiaggie del golfo di Trieste non fossero in sue mani. Ciò avveniva dei duchi del Friuli che in epoche successive erano anche duchi e marchesi dell' Istria. I patriarchi d'Aquileja, che avevano la sovranità temporale del Friuli, l'avevano anche nell'Istria; ed allorquando la repubblica di Venezia si sostituiva al patriarca nell'un paese, lo faceva ben presto anche nell'altro. Venezia, la quale poteva sussistere senza il Friuli e senza Trieste fino a un dato tempo, sentiva di non poter sussistere senza l'Istria, la quale difatti accettò più presto e più volontieri il suo piuttosto protettorato che dominio. Trieste ebbe una sorte diversa da quella, ch'ebbero il Friuli e l'Istria; ma per una ragione che facilmente si spiega.

Nel medio evo, Trieste aveva una vita simile a quella delle altre città autonome dell'Italia; cioè una libertà quasi assoluta, sotto però ad una sovranità nominale del sacro romano Impero. Essa poi si trovava in una perpetua lotta coi vicini, come tutte le piccole repubbliche e comunità di allora. Trieste si trovava in una condizione tanto più difficile, che essendo situata in capo al golfo, essa era per così dire l'ultima città del Friuli e la prima dell'Istria, e nella lotta fra i patriarchi sovrani di Aquileja e la repubblica Veneta per il possesso dell'Istria, a malgrado di una certa sua indipendenza, soffriva più degli altri. Trieste allora, troppo debole per sostenersi da sè, e tanto più molestata, chè i patriarchi del Friuli, essendo sovente di varia origine, vuoi italiani, vuoi francesi, vuoi tedeschi, parteggiavano ora da una parte, ora dall'altra, e quindi portavano sui confinanti

lo scompiglio che creavano in casa propria, non poteva godere nemmeno del più modesto dei beni, ch'è quello della stabilità. Tale stabilità Trieste la cercò con una certa, più apparente che reale, dipendenza dalla casa d'Austria, mettendosi sotto il di lei protettorato. Ma per un tale protettorato Trieste non perdeva la sua autonomia, più di quello che la perdesse Ragusa mettendosi sotto il protettorato della Porta Ottomana. Ragusa s'isolò dalla repubblica Veneta confinante, cedendo alla Turchia due liste del suo territorio, da lei ancora posseduto sull'Adriatico, che sono Klek e Suttorina. Trieste invece accettò l'alto dominio dell'Austria. Il carattere d'un tale protettorato l'Austria non venne mutandolo, che a poco a poco, colle solite sue arti, cogl'inganni a lei proprii, in dominio diretto. Poco a poco i privilegi ed i diritti di Trieste scomparvero; e questa piccola repubblica, non solo vide scambiato il suo protettorato in dominio diretto, ma si trovò sottoposta ad una nazione straniera, cioè alla Confederazione Germanica, senza essere consultata, e senza l' intervento e la guarentigia dell'Europa. L'Istria dalla parte sua, posseduta per gran parte dalla repubblica Veneta, seguì il destino di quel paese indegnamente sacrificato dal Congresso di Vienna, dal quale la nazione italiana, che non vi avea nessun rappresentante, uscì così maltrattata. Nel mentre l'usurpo sta per cessare per l'una parte del territorio italiano, non c'è alcun motivo plausibile che esso non cessi anche per il resto. È un provvisorio che deve avere un termine; e così la storia tornerà a confermare le ragioni della geografia naturale con cui s'identifica. Noi diremo in appresso quanto poco fondamento abbiano le pretese d'altri su questa parte del territorio italiano.

V.

Regioni etnologiche.

Se entro ai confini geografici naturali di una nazione vi fosse qualche frammento, o qualche colonia d'altra nazionalità, non varrebbero mai abbastanza le ragioni etnologiche contrarie; ma se queste concordano colle ragioni geografiche e storiche, non fanno che maggiormente convalidare il diritto della nazione, che sta entro a' suoi naturali confini. È questo il caso di Trieste e dell'Istria. Frattanto noi possiamo affermare, che non solo la lingua della maggioranza in entrambi è l'italiana, ma che questa è altresì la sola lingua colta e della buona società, non essendovi su quel territorio, che pochi i quali parlano altre lingue colte, e tutto il resto limitandosi a' dialetti slavi rustici, fra loro diversi sovente da un distretto all'altro, e dialetti senza coltura e senza letteratura, destinati a spegnersi dinanzi alla civiltà prevalente nella società e nella lingua italiana.....

Distinguiamo alquanto nelle nostre considerazioni Trieste e l'Istria, per notare le lievi differenze, le quali concordano poi nello stesso finale argomento.

Trieste ed il suo territorio si compongono della città al mare e di al-

cune poche ville del contado. La lingua della popolazione indigena della città è stata sempre ed è tuttavia l'italiana. Allorquando Trieste assomigliava alle altre città italiane dell'Istria e del Friuli, e non era ancor diventata un emporio mercantile di qualche importanza, la lingua italiana vi era esclusiva. Il commercio vi portò Tedeschi, tanto sudditi austriaci, come d'altre parti della Confederazione, Dalmatini, Greci, Italiani d'altre provincie d'Italia od Italiotti dell' Jonio, Armeni ed altri Orientali già in parte parlanti dialetti italiani appresi in Levante, Svizzeri, Francesi, Inglesi. Tutti questi, compresi i Tedeschi, apprendono e parlano la lingua italiana. D'ordinario i loro figliuoli non ne parlano altra, e per sapere quella della nazione da cui traggono origine, devono apprenderla dal maestro. Tutte insomma le popolazioni venute dal di fuori, a malgrado della continua affluenza e dei continui cangiamenti, devono fondersi nell' elemento italiano, che è il prevalente di gran lunga a tutto il resto. Il contado subisce la stessa influenza. I più prossimi contadini dell'agro triestino parlano ormai tutti l'italiano, uomini e donne; e scostandosi alquanto, gli uomini almeno parlano le due lingue, le donne ed i fanciulli lo parlano meno soltanto finchè basta ad essi quel loro piuttosto gergo rustico che lingua; ma il rustico dialetto slavo, già in gran parte italianizzato, scomparisce anche fra questi ad ogni po' di luce di civiltà, che penetri fra quella rozza gente. Chi fa ogni po' di commercio o d'industria, anche fra essi impara l'italiano per necessità, e lo impara chiunque abbia i primi rudimenti di coltura. Non si deve di ciò meravigliarsi. I Triestini altra lingua di coltura non ebbero e non poterono avere che l'italiana. I loro scrittori sono stati e sono italiani, italiani i giornali che pagano le proprie spese e che hanno lettori nel luogo. Ciò, ad onta di tutti gli sforzi adoperati continuamente dall'Austria per germanizzare gli ufficii e l'istruzione, con una tanto più sciocca e vessatoria tirannia, che l'italiana dovrebbe in ogni caso essere la lingua commerciale, se Trieste deve continuare ad avere un commercio sul Mediterraneo, e se non vuole lasciarselo tutto rapire dagli altri porti della penisola. Chi volesse pensare Trieste altro che italiana, dovrebbe figurarsi l'impossibile. I pochi Tedeschi che vi sono e che vi dominano, sono considerati quali ospiti stranieri, al pari degli Inglesi, dei Francesi e dei Greci, a cui del resto la popolazione indigena si dimostra sempre cordialmente ospitale, come è dell'indole d'un popolo trafficante.

Nell'Istria, sempre italiana, ad onta che in più occasioni vi siano stati portati operai slavi di varie origini, le principali città sono al mare e la popolazione vi è tutta italiana. Le città e borgate interne ed i loro contorni parlano del pari la lingua italiana; ed i contadini slavi vanno perdendo il loro dialetto per norma che si avvicinano a queste città o che vi trattano, o che ogni poco si coltivano. A malgrado degli sforzi del governo, non solo la germanizzazione vi è fallita del tutto, ma la italianizzazione procede spontanea di giorno in giorno. La ragione di ciò è ben naturale. Gli Slavi sono una gente dispersa in molti casolari staccati,

rozza, di origine diversa, con dialetti fra loro dissimili e molto incompleti tutti, e staccati da quelli degli altri Slavi. Questi sono dialetti rozzissimi e rustici, senza nessuna coltura. Essi non hanno nessun centro letterario, al quale rivolgersi. Croati, Dalmati e Serbi potranno formarsi una lingua letteraria comune, la quale unisca i loro dialetti, che si avvicinerebbero quando esistesse una letteratura vivace e copiosa. Questi nostri Slavi invece non rimangono Slavi, se non sino a tanto che rimangono barbari. Essi seguono la legge naturale dell'assimilazione dei frammenti dispersi di nazionalità incomposte per parte delle nazionalità compatte e grandi e di vecchia formazione e di vita rigogliosa ad un tempo. Una goccia d'acqua marina in una botte di acqua dolce potrebbe mai togliere il suo carattere a questa, e farla diventare acqua salata? Non mai. E così questi pochi Slavi, per essere qualche cosa, si formano italiani, ed altro non vogliono essere ed altro non anelano che di tornare alle tradizioni antiche, allorquando erano sudditi di Venezia.

VI.

Istriani e Triestini vogliono essere Italiani.

Se gli Istriani ed i Triestini sono italiani per ragione di territorio, per ragioni storiche, per ragioni etnologiche e di lingua e coltura, lo sono altresì per volontà propria.

Esistere, per un popolo, è un supremo bisogno come per un individuo. Ora, quando esiste veramente un popolo? Non già quando vegeta inconscio di sè medesimo, come una mandria, che o si lascia guidare dai cani del pastore, o va vagando quale un branco di bestie selvagge. Un popolo, per esistere, ha d'uopo di saper d'esistere per volontà propria e d'una vita comune. La vita materiale non è che una parte dell'esistenza di un popolo, come non è che una parte di quella di un individuo. Il popolo, come l'individuo, si sente col far uso della sua volontà, col coltivare il suo spirito, col progredire in armonia con sè stesso, cioè, con tutte le sue parti. Ora potrebbe mai, o vorrebbe l'Austria lasciare una tale esistenza al popolo dell'Istria e di Trieste, che è una frazione del popolo italiano?

Appunto tutti gli ostacoli posti dall'Austria a tale esistenza, si furono quelli che più vivamente destarono il popolo di Trieste e dell'Istria a questo sentimento, a questo bisogno di esistere come parte del popolo italiano, così come avvenne dei Tedeschi dell'Holstein e dello Schleswig che la Germania reclama, sebbene questi ultimi, trovandosi al di là dell'Eider, possano considerarsi fuori dei confini naturali della Germania, ed essendo misti coi Danesi, che vi prevalgono in numero, non avrebbero nessuna ragione di appartenere alla Germania piuttosto che alla Danimarca, se non fosse la maggiore e potente attrazione, che sulla classe più colta esercita la Germania.

L'Istria è stata sempre avvezza a considerarsi come parte della Venezia,

e quindi dell'Italia. Se essa ebbe una vita, ebbe la vita italiana. Italiani furono i suoi scrittori, i suoi artisti, a malgrado dei tentativi non discontinuati dell'Austria di soffocarvi ogni vita intellettuale, e di germanizzare, mandando gente tedesca in paese, e chiamando agli studii tedeschi la gioventù istriana. La stessa trascuranza ed il colpevole abbandono, in cui l'Austria lasciò il misero popolo istriano, contribuirono del resto a far sì, che intellettualmente esso dovesse educarsi da sè, e quindi continuasse ad avere una coltura comune coll'italiano.

Durante l'ecclissi del Veneto, l'Istria subì i suoi medesimi destini, ed andò per così dire morendo con esso; ma in quella morte apparente c'era una vita interna celata, la quale doveva risorgere al risorgimento dell'Italia. Non meno che a Venezia sono in tutta l'Istria invocate le armi liberatrici dell'Italia. L'Istria anch'essa diede volontarii all'esercito italiano e marinai alla marina italiana. Se domani si ricorresse al suffragio universale, non vi sarebbero in tutta l'Istria una dozzina di persone, le quali non chiedessero di avere col Veneto e coll'Italia comuni le sorti.

Della volontà dei Triestini è stato più volte dubitato, per le bugiarde manifestazioni fatte più volte eseguire dagli impiegati ed ospiti austro-tedeschi. Eppure, per chi voglia osservarlo, la volontà dei Triestini di appartenere all'Italia non ammette alcun dubbio. Rifacciamoci un poco alla storia degli ultimi anni.

Prima del 1848 Trieste, dal punto di vista geografico e nazionale, non vedeva posta in dubbio da nessuno la sua italianità. I Triestini erano contenti di veder prosperare i loro commerci. Essi non erano se non politicamente austriaci, considerandosi nel resto null'altro che triestini per interessi e costumi ed italiani per coltura e per simpatia. Trieste era il vero paese della tolleranza reciproca; ed avea assunto un vero carattere di cosmopolitismo. Se a Trieste non fossero state dalla potenza protettrice, l'Austria, tolte l'una dopo l'altra le sue franchigie, s'essa avesse continuato a godere di quella piena libertà municipale, che la faceva essere per così dire un piccolo Stato a parte, se non fosse stata aggravata da insoliti ed esorbitanti pesi, se non si avesse fatto turpe violenza a tutti i sentimenti della popolazione, se nuovi avvenimenti non avessero destato nei Triestini la piena coscienza dell'essere proprio, se si avesse potuto concepire un progresso europeo senza il rinascimento dell'Italia, e con un certo largo e liberale federalismo fra i popoli componenti il mostruoso Impero austriaco; ecco come Trieste avrebbe continuato a considerare sè stessa. Trieste si sarebbe considerata come un'Amburgo italiana sull'Adriatico, con un largo legame politico verso l'Austria, con una coltura ed una espansione italiana, con un cosmopolitismo commerciale, ammesso, per tolleranza e per interesse, anche nella cittadinanza. Trieste non avrebbe domandato, dopo aver pagato la sua quota d'imposta, che d'essere lasciata libera di pensare a sè ed alle proprie istituzioni, alle quali sarebbe venuta provvedendo sempre più. Questa Amburgo italiana, che sotto all'aspetto commerciale, prima del 1848

si può dire esistesse di fatto, nel 1848 fu l'idea politica prevalente nei giorni della rivoluzione, e per tutto il tempo, in cui l'esistenza dell'Austria, nella sua forma d'Impero, venne messa in dubbio. I vecchi commercianti, i quali vivono ancora colle idee anteriori al 1848, e che trovano difficile l'unione coll'Italia, pensano tuttora a quest'Amburgo come a qualche cosa di possibile, e fors'anco di desiderabile, non credendo più nessuno, che coll'Austria si possa continuare a vivere.

Però convien notare, che dal 1848 in poi si fece una grande trasformazione nei sentimenti e nelle idee dei Triestini. La nuova generazione è tutta italiana, non soltanto per la simpatia che nutre verso un'Italia libera ed indipendente, ma per il pensiero politico di volere l'unione nazionale.

Nel 1848 ed in appresso, veggendo che la natura insegnava ai Triestini d'esser italiani, si fece dai partigiani dell'Austria un grande sforzo contro tutto ciò che era italiano. Si spesero immense somme per corrompere la plebe, facendo da facchini prezzolati perseguitare tutti quelli che si pensava dovessero parteggiare per l'Italia. Le denunzie, le perquisizioni, le persecuzioni personali, i carceramenti, i processi, gli sfratti arbitrarii, le violenze d'ogni sorta al sentimento italiano formano la storia di questi ultimi tredici anni. Col broglio si cacciarono Austriaci nel Consiglio municipale, s'introdusse persino l'istruzione in lingua tedesca in un paese, in cui, se esso non fosse italiano, la lingua italiana sarebbe di suprema necessità per il commercio. I soprusi e le violenze contro l'italianismo presero sempre il carattere personale. Sono ridicoli, in confronto, i lagni che muovono gli abitanti dell'Holstein e dello Schleswig, e dei quali la stampa tedesca fa risuonare il mondo. Noi potremmo riempiere volumi delle nostre storie, se si trattasse di dimostrare l'indegnità e la stoltezza del governo austriaco, abbastanza note nell'universo. Solo affermiamo, che questi tredici anni di educazione e d'intolleranza austriaca hanno non solo formato la generazione novella a volere l'unione coll'Italia, ma fatto anche all'anteriore considerare tale unione come un beneficio, come una necessità. Non v'ha adunque ora per Trieste maggior dubbio che per l'Istria, che la popolazione, non solo si sente italiana, ma vuole all'Italia appartenere. Va bene che si sappia nel mondo, che ogni altra soluzione sarà fatta a malgrado della volontà degli abitanti, e sarà a loro riguardo una violenza, di cui essi quind'innanzi tenteranno di liberarsi.

VII.

Interessi che portano l'Istria e Trieste verso l'Italia.

Gl'Istriani sono tanto persuasi di dover appartenere all'Italia, e che anche il loro interesse sia con essa, che non ammettono il dubbio di dovervi appartenere, anche nell'ipotesi, che Trieste dovesse rimanere, od attaccata all'Austria, od un'Amburgo italiana, per una transazione diplomatica qualsiasi. L'Istria sente, che il suo interesse la porta verso Venezia e l'Italia,

perchè si ricorda di altri tempi, perchè vede lo strazio che fa di lei l'Austria, perchè conosce quanto vantaggio le apporterà il risorgimento d'un'Italia libera e prospera, colla quale avrà da fare molti guadagni. Sente che l'Italia, non solo offrirà un largo spaccio a' suoi prodotti, ma si prenderà una maggior cura di lei. Una vera educazione italiana darà pure a' suoi figli. Molti saranno occupati negli impieghi, molti nella florida marina e nel commercio. I guadagni torneranno a fecondare il suolo patrio, sul quale le buone comunicazioni, coll'agiatezza e colla civiltà, produrranno una vera trasformazione. Torneranno i tempi in cui le città dell'Istria fioriranno e fonderanno istituzioni utili ed onorifiche. I suoi porti coll'Austria non furono niente, coll'Italia diventeranno fra i migliori dell'Adriatico.

Ora ne si domanda, se l'interesse dell'Istria ad essere unita coll'Italia non ammette dubbio di sorta, può dirsi altrettanto di Trieste? Non deve Trieste all'Austria la sua prosperità ?

Il vero è, che Trieste deve la sua prosperità alla propria posizione in fondo all'Adriatico; come la deve, relativamente, allo stesso motivo Fiume per trovarsi in fondo al Quarnero, dove s'accrescerà maggiormente quando le strade ferrate la congiungano alla regione danubiana. In fondo all'Adriatico un grande emporio commerciale è una naturale necessità. Trieste esiste, perchè venne distrutta Aquileja. Se non esistesse Trieste, o se un terremoto la subissasse, sconvolgendo la costa, su quella dell'Istria o del Friuli vicino, dovrebbe esistere e crescere un'altra città commerciale, qualunque fosse il suo nome. Gl'incrementi di Trieste sono dovuti allo svolgersi dell'industria, della civiltà, del commercio nelle regioni continentali a settentrione e all'oriente di essa.

Ma il cancro che rode l'Austria, il despotismo, il mal governo, la rovina economica in permanenza rivelano tutti i giorni a Trieste, che se la sua vecchia prosperità era dovuta alle cause generali di progresso e locali di posizione, come quella di tanti altri porti europei cresciuti necessariamente in pochi anni, la sua attuale e permanente miseria è dovuta all'Austria, alla pericolante esistenza, al problematico domani di questa (1). L'Austria può cadere (ed il De Bruck, prima d'andare nel 1848 deputato a Francoforte, lo pensava e lo diceva, e chiedeva come si dovesse provvedere agl'interessi di Trieste nell'ipotesi probabile della caduta dell'Impero), l'Austria, diciamo, può cadere: ma cadendo l'Impero austriaco, quest'ultimo seno dell'Adriatico non viene per questo chiuso, le provincie dell'Impero non vengono subissate nel mare, le popolazioni non ne sono distrutte. L'interesse di commerciare sarà pure in quelle popolazioni e nei Triestini anche dopo sfracellato il corpo politico e militare che si chiama Austria. Anzi, allorquando le popolazioni avranno preso un assetto defini-

---

(1) Nell'edizione francese sono inseriti qui alcuni dati di statistica commerciale.

tivo, e svolgeranno la loro attività, e la loro civiltà, se ne avvantaggeranno anche le sorti di Trieste. Per ben unire bisogna disgiungere, bisogna cioè togliere ai popoli la comune catena, alla quale essi sono avvinti. Allora, allora soltanto ciascuno di essi, trovandosi libero, potrà muoversi ed agire e fare società d'interesse co' suoi vicini.

I Triestini sono uomini pratici degli affari, e vivendo e conversando con gente di tutti i paesi, comprendono molto bene, che in Austria non si tratta di una crisi passeggera: vedono le cause per le quali le imposte sono rese esorbitanti ed ormai intollerabili; veggono quelle per cui i loro stabili sono decaduti di valore ad un grado incredibile; veggono quelle per cui, sia in stabili, sia in capitali, la sostanza dei loro figli, massimamente se pupilli, può essere ridotta da un momento all'altro al nulla; veggono quelle per cui i capitali si ritirarono e si ritirano dal commercio di Trieste, quelle per cui Trieste perde l'uno dopo l'altro i diversi rami di commercio ch'erano suoi fino adesso; vedono quelle per cui non esiste veramente più un traffico regolare, ma soltanto un giuoco ed un giuoco del peggior genere, col quale qualche individuo, tanto più arrischiato che arrischia su quel d'altri, può per un colpo di fortuna arricchirsi, ma il paese ci perde sempre e s'impoverisce. Vedendo tutto questo, i Triestini si sono persuasi, ch'è una menzogna quella che la polizia Austriaca fa cantare: *Trieste coll'Austria!* Gli interessi suoi la chiamano ad emanciparsi dall'Austria, a desiderare la distruzione del mostruoso conglomerato di paesi e di popoli, che non può esistere se non a danno di questi. Ma per considerare meglio l'interesse di Trieste, conviene prendere ad esame le diverse ipotesi delle condizioni, nelle quali essa potrebbe politicamente trovarsi, fra l'Austria e l'Italia. È la sola maniera di uscire dal vago e d'illuminare il presente e l'avvenire di questo paese.

VIII.

Diverse ipotesi.

Fra le *diverse ipotesi*, che noi dobbiamo esaminare, ci si presentano naturalmente le seguenti: 1° che Trieste e l'Istria, assieme al Veneto, rimangano in potere dell'Austria; 2° che il Veneto essendo ricongiunto all'Italia, Trieste rimanga coll'Austria; 3° che anche Trieste sia ricongiunta all'Italia; 4° che Trieste, col litorale, rimanga in una condizione di neutralità rispetto alle nazioni vicine. Oltre a ciò dobbiamo considerare due ipotesi riferendoci all'Austria, cioè: 1° che l'Austria continui ad esistere senza il Veneto; 2° che nella lotta de' suoi elementi interni, l'Austria si sciolga, e che questi elementi seguano i loro naturali centri di attrazione. Consideriamo adunque brevemente tutte queste ipotesi a parte.

Prima ipotesi — *Trieste, l'Istria ed il Veneto rimangono in possesso dell'Austria.* — È questa l'ipotesi della stampa austriaca (non dei popoli dell'Impero austriaco), propugnata anche da una parte della stampa tedesca,

e soprattutto da un opuscolo uscito a Berlino col titolo *Der Besitz von Venedig*, nel quale si vuol dimostrare, che il possesso della Venezia è necessario all'Austria nell'interesse della stessa Germania.

L'opinione di tutte le persone illuminate in Europa ha già risolto la questione rispetto al Veneto. Esso non può e non deve appartenere all'Austria. Non si può credere che l'Italia rinunci mai a possederlo, nè che essa si posi senza rivendicarlo, nè che la pace Europea si raggiunga, senza che il Veneto venga all'Italia restituito. Noi, che conosciamo lo spirito dei Veneti, dobbiamo aggiungere, ch'essi non sono ormai governabili se non col terrore, e che non lascierebbero a lungo in pace l'Italia, se questa mostrasse di volersi per ora fermare al Mincio ed al Po e non si protraesse almeno fino all'Isonzo, od al Timavo. I bimbi nel Veneto succhiano col latte l'amore all'Italia e l'abborrimento all'Austria. Guai per gli Austriaci stessi il giorno in cui i Veneti disperassero della propria redenzione! Ogni orrore contro di loro lo si crederebbe non solo scusabile, ma una santa opera. Ogni arme sarebbe considerata per buona nella lotta perpetua. Adunque fra l'Italia e l'Austria la guerra non cesserà mai, finchè il Veneto non sia irrevocabilmente unito alla penisola. A voler essere sinceri, noi Triestini ed Istriani abbiamo veduto mal volentieri l'opuscolo, il quale parlava della cessione spontanea del Veneto verso un compenso. Comprendevamo, che ad una tale soluzione l'Italia avrebbe dovuto adattarsi, quando l'Europa l'avesse proposta qual mezzo di evitare la guerra. Noi temevamo appunto una soluzione pacifica, la quale avesse lasciato fuori il nostro paese, sperando invece una soluzione radicale, nel nostro senso, dalla guerra.

Lo stato di guerra è permanente fra i due paesi, fino a tanto che le cose rimangono al punto d'adesso. Ora una tale situazione è per l'Austria impossibile, perchè essa importa la minaccia continuata della sollevazione e del distacco di tutte le altre sue provincie non tedesche, e compie la sua rovina economica. Per Trieste, una tale situazione è la progressiva inevitabile rovina d'ogni suo commercio. Colla minaccia perpetua di guerra, col corso della moneta oscillante, il commercio internazionale mediante un porto marittimo come Trieste non è possibile nemmeno immaginarlo. L'Italia crescerebbe le sue forze marittime: i nostri stessi marinai andrebbero, come vanno già, a servire nella sua marina tanto di guerra come commerciale. Il commercio sviato una volta e tenuto lontano a lungo, non farebbe più mai ritorno a questi lidi. Se noi volessimo stare coll'Austria e credessimo di avvantaggiarci con lei, dovremmo almeno desiderare che il Veneto se ne staccasse tosto, per fare se non altro l'esperimento dell'esistenza dell'Austria senza di esso. In tal caso noi voteremmo tutti come la Camera di commercio di Pest per la cessione del Veneto. Ma noi non desideriamo il distacco pacifico, nella speranza che la guerra faccia anche il nostro conto.

Seconda ipotesi. — *Venezia coll'Italia e Trieste coll'Austria.* — Spe-

riamo che ciò non avvenga mai; ma se ciò avvenisse, la potente Italia, la quale possiede ancora il suo vecchio spirito commerciale, come Genova e Livorno, fra gli altri porti, ne fanno splendida prova, saprebbe attirare a sè anche parte di quel commercio, che si competerebbe a Trieste. Venezia, Ancona, Livorno, Genova, assecondate dal governo colle strade ferrate, colla libertà del traffico, coi trattati colla Germania e la Svizzera, colle istituzioni educative e di credito, colle società speciali, torrebbero di certo a Trieste, a malgrado della sua posizione, una parte del commercio che le rimane, finchè sia attaccata a quel cadavere che è l'Austria. L'Italia, non dovendo avere riguardi per noi, farebbe guerra al nostro commercio con una concorrenza ajutata da potentissimi mezzi. Ci conviene quindi passare alla terza ipotesi.

Terza ipotesi. — *Trieste coll'Italia.* — Se Trieste è coll'Italia, essa assicura le sue condizioni, e quali si sieno, più o meno prospere, almeno le rende stabili e certe, e tali che l'interesse privato possa farci calcolo sopra e non trovarsi sempre in mano della cieca sorte. Essa in tal caso non può perdere la parte di commercio, che le tocca per la posizione che occupa, e come conseguenza del grado di attività e dell'abilità de' suoi abitanti. Il governo italiano, possedendola, anzichè sfavorirla, cercherà di mettere questi paesi di confine in condizioni di molta prosperità, non solo per gl'incrementi del traffico generale della nazione, ma appunto perchè sono paesi di confine, ai quali non si dee lasciare il desiderio del distacco. Poi, come abbiamo osservato, i porti dell'Istria essendo il naturale complemento della costa italiana dell'Adriatico, e fra questi porti dovendo essercene uno di militare, come per esempio Pola, il governo italiano estenderebbe le sue speciali premure su tutto il paese di confine, in capo al quale sta la rada di Trieste e questo emporio mercantile.

Quarta ipotesi. — *Trieste ed il Littorale neutrale.* — È questa un'ipotesi, la quale si collega nella mente di alcuni all'idea di un'Amburgo italiana, ed a quella di una transazione diplomatica, non nuova quando si tratta di fissare le sorti di certi paesi, che paiono destinati ad essere gli anelli delle nazioni, ed a togliere per così dire gli urti fra di esse. Se una Svizzera montana, pensano questi, composta di tre distinte nazionalità, si inframmise alla Germania, alla Francia ed all'Italia, senza appartenere a nessuna di queste nazioni, perchè non potrebbe, come un'opportuna transazione, stabilirsi una Svizzera marittima in fondo all'Adriatico, dove pure diverse nazionalità e diversi interessi si trovano a contatto, e dove potrebbero nascere in appresso degli urti terribili a non provvedervi prima con un intervento diplomatico europeo, che salvando gl'interessi ed i diritti, pretesi o reali, di tutti, togliesse d'un tratto una causa forte e permanente di guerra? Neutralizzando il littorale italo-slavo, esso servirebbe al commercio di tutte le nazionalità indistintamente, senza appartenere in particolare ad alcuna.

In qualunque eventualità, sia del mantenimento di un Impero d'Austria,

accresciuto dalle provincie slave della Turchia, ed ordinato federalmente, sia in quella più probabile dello scioglimento dell'Austria ne' suoi elementi, dell'unione delle provincie tedesche o germanizzate alla Germania, e della formazione di un Regno danubiano, od anche di uno Stato slavo meridionale, la neutralità di Trieste e del litorale italo-slavo manterrebbe la rispettiva posizione delle vecchie e delle nuove potenze. Il piccolo Stato trafficante servirebbe a tutti, e potrebbe trovarsi sotto alla comune protezione, come fu il caso di Cracovia, ecc.

Per noi il caso di Cracovia indica appunto la probabile fine di questo Stato neutrale. Oltrechè non è giusto di togliere all'una delle nazionalità quello che sta dentro a' suoi naturali confini; oltrecchè resterebbe la difficoltà di fissare i confini anche di questo Staterello neutrale; oltrecchè tale transazione non farebbe che costituire un nuovo provvisorio, il quale non potrebbe avere molta durata. Trieste ed il littorale italo-slavo si troverebbero in una condizione di poca sicurezza. La Svizzera è più vasta, e più difendibile che non il littorale. Questo è più facile ad occuparsi, sia dal lato di mare, sia da quello di terra. E poi, quando Trieste ed il littorale vedessero un' Italia prospera, progrediente a gran passi sulla via d'una nuova civiltà, quando a quest'angolo d'Italia si offrisse uno spettacolo sì bello, sì grande, quale sarebbe una nazione rifiorita a vita novella nel centro del Mediterraneo, convegno dei popoli civili, come potrebbe essere Trieste trattenuta dal violare per la prima una tale neutralità e dal gettarsi in braccio alla patria?

Noi intendiamo insomma assai bene, che questa potrebbe essere una transazione; ma per parte nostra noi Triestini ed Istriani non la invocheremmo mai, quand'anche fossimo costretti a subirla, e sebbene essa venisse a costituire uno stato assai più tollerabile del presente e di quello che avremmo in prospettiva in un prossimo avvenire rimanendo legati all'Austria.

Le due ipotesi austriache. — Abbiamo finalmente da considerare la nostra posizione dal punto di vista dell'Austria, nelle due ipotesi che questo Impero si mantenga o si sciolga ne' suoi elementi.

L'Austria, dopo una lotta fierissima, il di cui fine si può prevedere fin d'ora, è costretta a cedere il Veneto a chi di diritto. L'interesse europeo vince le ultime sue renitenze dopo la di lei sconfitta, anche se questa non è piena. L'Austria cede il Veneto fino all'Isonzo, od al Timavo, ed alla prima catena delle Alpi Giulie, per non essere costretta a cedere, per un fatto di guerra inevitabile, anche Trieste e l'Istria. Le potenze d'Europa intervengono anzi a suo favore, per dimezzare così gli effetti della vittoria italiana. Che cosa farà allora l'Austria di questi paesi?

Noi, che la conosciamo, non possiamo immaginare un'Austria altrimenti che dispotica. Se l'Ungheria non giunge a stabilire per sè la sua Costituzione separata, sarà anch'essa la vittima di tale dispotismo, che tenterà di mantenersi colle arti consuete. Specialmente Trieste e l'Istria dovranno

subire tutti i tentativi di germanizzazione, i quali faranno gridare noi ben più alto, che non gridino presentemente gli abitanti dello Schleswig, perchè la violenza sarà maggiore, più ingiustificabile e più stolta, stantechè tutta la costa del mare Adriatico possiede la lingua italiana, ed essa si conosce e si parla in tutti i porti del Mediterraneo e del Mar-Nero. La nuova luce di civiltà che spanderà intorno a sè l'Italia libera ed indipendente, produrrà una reazione nei Triestini ed Istriani, i quali difenderanno la propria lingua con tutte le forze dell'anima propria. La lotta sarà quotidiana; quotidiano sarà il disturbo che essa produrrà ai confinanti. Od il dispotismo riuscirà vincitore, ed avremo un deserto, o finalmente finirà per vincere la natura e la giustizia, e si dovrà venire tardi a quel rimedio, che ci potea far salvi prima. Oltr'Alpe si crede che l'opera della germanizzazione procederà spedita, e che allora l'Austria, avendo una flotta di guerra tedesca, una marineria mercantile tedesca, avrà finalmente il vero possesso dell'estremo Adriatico. Per fare simili supposizioni bisogna non conoscere i paesi ed i costumi. Bisogna credere, che oggidì possa tollerarsi e riesca un'opera di compressione e di distruzione, che nessuno dei tanti Attila del medio evo seppe raggiungere. Se la nuova invasione germanica fosse possibile alla fine del secolo XIX, essa non avrebbe altro risultato, che di mostrare l'impotenza dei mezzi artificiali e violenti. La nazionalità italiana, fuori de' suoi naturali confini, non ha nessuna forza di espansività conquistatrice: giacchè, essendo essa destinata a mettere la sua attività nei traffici marittimi, tale forza di espansività non potrà esercitarsi che pacificamente sulle coste di quel mare, nel di cui mezzo la natura la slanciò dal Continente europeo, a cui si attiene colla sua corona alpina, che s'aggruppa nella Svizzera centro fisico dell'Europa. Ma entro a' suoi naturali confini, la nazionalità italiana ha sempre resistito e resiste alle espansività straniere; e quando non può ad esse resistere materialmente, divora od assimila le nazionalità intruse. A Trieste ci potranno essere soldati ed impiegati tedeschi; ma non ci sarà mai una popolazione tedesca. In quanto agli sforzi di fare una marina tedesca sull'Adriatico, chi lo conosce e conosce gli elementi de' quali essa si dovrebbe formare, non può a meno di sorridere come a sforzi impotenti di fanciulli, che fabbricano sulla sabbia. L'Adriatico avrà due marine, l'una italiana, l'altra slava, ma tedesca non mai.

Ad onta che si possa figurarsi una più o meno lunga agonia dell'Austria dispotica, non si potrebbe immaginare una lunga vita di tale anacronismo in mezzo all'Europa civile, la quale va poco a poco, e sia pure saltuariamente, foggiandosi tutta al reggimento rappresentativo. Perchè questo sia attuabile, com'è necessario, conviene che l'Austria si sciolga ne' suoi naturali elementi, che la parte italiana si unisca all'Italia, la tedesca alla Germania, e che del resto si costituisca il grande Regno federativo danubiano, quando pure delle provincie slave meridionali dell'Austria e delle occidentali della Turchia non si formasse una Slavia meridionale. L'Impero austriaco federale, d'un largo federalismo, che avesse lasciato libero sviluppo

a tutte le nazionalità e lo avesse favorito, a costo anche di vedere un giorno staccarsi naturalmente i molti rami di un grande albero, era possibile prima del 1848; nel 1861 esso non è possibile. L'Ungheria, o si separa od è domata dal despotismo, e questo non può durare. L'Ungheria sola può ereditare l'idea, non saputa usufruttuare dalla casa d'Austria, d'un Impero federale composto di diverse nazionalità, e metterla in atto.

Ma se l'Austria si scompone, a chi tornerà Trieste, ed il littorale Adriatico, se non all'Italia? Il Regno danubiano, o slavo,... avrebbe esso da invadere anche la costa italica? D'altra parte potrebbe la Germania essere l'erede dell'Austria e passare sul corpo a genti slave per giungere a togliere un pezzo di terra italiana all'Italia, per possedere sul mare Adriatico un cuneo, ch'essa non potrebbe mai tenere? La Germania si troverebbe in ogni caso in condizione ancora peggiore di quella dell'Austria sull'Adriatico. La sua sarebbe una posizione forzata, così com'è naturale ch'essa prevalga sul mare settentrionale. Per creare questa posizione nuova alla Germania, si dovrebbe far violenza alla natura ed alla storia; giacchè la sua espansione di attività è al mare settentrionale, e quella di civiltà ed influenza verso la parte orientale del continente europeo. Ad ogni modo, nel mentre noi serviremmo prima di tutto e sempre ed in ogni caso agli interessi germanici possedendoci, reagiremmo invece contro tali interessi, se fossimo dati in mano, contro la nostra volontà, ad una nazione straniera. Ma la Germania che noi intendiamo e vogliamo avere per amica, e che per il numero, per la sua grande civiltà, per la sua operosa industria, e per la naturale vigoria, avrà un avvenire ben diverso da quello che l'Austria deve attendersi; la Germania merita, che ce ne occupiamo più a lungo.

IX.

La Germania e Trieste e l'Istria.

L'Austria, volendo usufruttare la Germania, e la vita e la vigoria naturale di questa grande nazione, per sostenere sè medesima e prolungare la sua vita al di là dei limiti a lei prescritti dalla forza delle cose, cercò sempre di farla garante de' suoi destini, e perfino de' suoi errori. Di più essa cercò di sviarla dal naturale suo campo di attività, mostrando di aprirgliene uno, che non è il suo. Per questo motivo l'Austria cercò sempre di persuadere alla Germania, che i suoi interessi austriaci sull'Adriatico sono interessi germanici. È questo il tema favorito della stampa austro-tedesca; sicchè, a forza di ripetersi, si formò un pregiudizio, a sradicare il quale ci vuole la luce dei fatti e dei ragionamenti basati sulla verità e sulla giustizia.

Non parliamo dell'Istria veneta (cioè della parte principale, rinunziando noi a quella parte che sta oltre il Monte Maggiore) che non fu mai incorporata alla Confederazione germanica; ma l'Austria ebbe cura di farvi incorporare Trieste col suo breve territorio nell'anno 1818, senza intervento

del paese ceduto, che non avrebbe potuto permettere una simile lesione dei suoi antichi diritti, e senza intervento della diplomazia europea. È un fatto insomma, in tutti i casi, fuori del diritto europeo. Che se anche questo fatto (di cui più particolarmente parliamo in una nota) fosse entrato nel diritto europeo, la formazione dell'Italia ed il disfacimento dell'Impero dell'Austria dovrebbero naturalmente mutarlo.

Noi Triestini ed Istriani, anzichè pensar mai ad offendere gl' interessi tedeschi, siamo gelosi di preservarli, appunto perchè gl' interessi che la Germania può avere su questo mare, la cui estrema spiaggia noi abitiamo, sono i nostri medesimi, sono quelli che devono dare prosperità e ricchezza al nostro paese. Se la lingua e la civiltà, se la natura insomma ci fece italiani e ci obbliga a voler essere italiani, e null'altro che italiani, noi sentiamo che il nostro interesse richiede che ci facciamo anello di congiunzione fra l'Italia e la Germania. Le ragioni economiche, e per così dire naturali di questa, i suoi interessi insomma, noi sapremmo fare nostri proprii, difendendoli collo stesso calore, come se fossero nostri. Nè questo diciamo soltanto di noi, piccolo frammento della nazione italiana, ma dell'Italia intera. Noi siamo naturalmente attratti verso la Germania, verso l'Europa centrale; e la coazione politica e militare soltanto può distruggere questa naturale attrazione. Anche noi siamo una individualità, la quale si concede spontanea, ma non si costringe colla violenza.

Ci si permetta, per quel diritto che ci viene dall'essere un paese di confine, di esaminare brevemente le condizioni relative della Germania e dell'Italia, e di vedere come queste due nazioni, non solo possono vivere in pace fra di loro, ma debbono reciprocamente giovarsi nei loro interessi, e vengono poi così a completarsi l'una coll'altra, per la posizione geografica in sè e relativamente a quella delle altre potenze, per le qualità delle popolazioni, per i destini ad entrambe assegnati nella storia della civiltà.

La grande nazione germanica occupa in Europa una posizione centrale, in cui, circondata da diversi popoli minori, si trova fra due grandi potenze, la Francia e la Russia, che la fanno pensare con un certo terrore alla eventuale, anche momentanea loro lega contro di lei. Questa lega, almeno con intendimenti del tutto ostili alla nazione tedesca, forse non verrà mai; ma però la Germania non sente meno il bisogno di concentrare le sue forze, per non trovarsi impotente dinnanzi ad una forza compatta all'occidente, e ad una vasta agglomerazione di popoli di una ancora selvaggia vigoria all'oriente. L'Europa però ripigliò da qualche tempo la sua direzione verso l'oriente; per cui le pressioni si fanno dall'occidente all'oriente. Quindi la Germania deve presentare all'occidente la resistenza, e verso l'oriente agire colle influenze della sua preponderante civiltà. Se vogliamo bene osservare, noi vedremo altresì, che il nucleo delle maggiori forze e resistenze la Germania lo deve naturalmente concentrare nella sua parte settentrionale, e che le espansioni verso l'oriente si fanno piuttosto nella meridionale, dove vi sono dei popoli più atti a ricevere i suoi im-

pulsi. La prima azione la esercitò finora mediante la Prussia, e la eserciterà ancora più in appresso; la seconda la esercitò maggiormente mediante l'Austria. Ora questa, volendo scambiare il suo destino e gettarsi su di un campo di azione non suo, al di quà delle Alpi, dove trovava una civiltà resistente, invece che una popolazione eccipiente della civiltà sua, si svigorì e perdette la forza per agire verso la regione orientale. Bisogna adesso, che l'Austria scomparisca e che la Germania più civile, colla sua industria, col suo commercio, colla sua civiltà, all'azione violenta e stupida del dispotismo austriaco sostituisca la propria spontanea e libera, ed estenda così la sua influenza lungo la valle del Danubio, verso il Mar Nero; un'influenza, ripetiamolo, di civiltà e d'interessi, non di costringimenti, che produrrebbe una reazione, per la quale la Germania terminerebbe col trovarsi fra due fuochi.

Verso il nord e verso il sud, la Germania si trova in condizioni differenti. Dall'una parte e dall'altra essa deve cessare dalla violenza, per trovare nella Scandinavia e nell'Italia due potenze, le quali la completino; minore l'una, dove la Germania agisce anche di per sè, maggiore l'altra, dove la Germania non può avere un' azione diretta, ma agirebbe con un' alleanza naturalissima d'interessi commerciali. Non indarno la Germania vuol sottrarre una parte di sè alla Danimarca; ma se giunge a codesto, essa medesima desidererà che finiscano in una sola federazione i tre regni scandinavi, che la ajutino a far equilibrio sul Baltico alla Russia. La sua maggiore espansione commerciale e marittima, seguìti che sieno i concentramenti ai quali la Germania aspira, sarà poi sul mare del Nord e verso l'occidente, come avvenne finora. Dell'Olanda essa farà un satellite suo, per così dire, e mediante questa parteciperà alla vita coloniale, e procurerà assieme a tutti i suoi alleati di tenersi in mezzo alle potenze marittime. Concentrando le sue forze a quella volta, essa potrà essere qualche cosa anche sul mare; se invece volesse disperderle, per farsi potenza marittima sul Mediterraneo, s' indebolirebbe, occupando un posto, il quale non sarebbe il suo, e divenendo impotente affatto anche sul mare del Nord. Al Sud, invece, essa si completa mediante l'Italia marittima, che vi rappresenta i suoi interessi, nel mentre essa rappresenta quelli dell' Italia nei mari del Nord. L'equilibrio marittimo sul Mediterraneo si raggiungerà mediante l'Italia e le altre potenze secondarie.

La Germania è continentale, l'Italia è insulare; quella tende a svolgere principalmente le sue forze industriali e la produzione delle fabbriche, questa deve basare il suo avvenire sul commercio marittimo fra il mezzogiorno ed il settentrione, e portare a questo i prodotti meridionali del suo suolo e dell'altrui. L'industria germanica ed il traffico italico si completano vicendevolmente. Gl' interessi dei due paesi si accordano perfettamente, anzi non ne costituiscono che uno solo. La Germania potrebbe dire di voler fare da sè i fatti suoi per conto e mezzo proprio sull'Adriatico e sul Mediterraneo. Parrebbe così, ch' essa volesse sforzare la natura, la storia e

violare la giustizia ad un tempo. Grande sul Mediterraneo la Germania non potrà essere mai. Con una piccolissima costa in suo possesso, la sua potenza marittima da questa parte sarebbe un'assoluta impossibilità. Un'estesa costa non potrebbe mai possederla; perchè troppi sarebbero gl' interessati a non lasciargliela ottenere, e per i primi l'Italia e la Slavia meridionale, le di cui popolazioni si trovano intorno all' Adriatico. Adunque per lei, meglio assai sarebbe che i suoi interessi fossero custoditi da una potenza, i di cui interessi si corrispondono perfettamente co' suoi e trovansi anzi in una reciproca dipendenza.

In tale condizione di cose, l'Europa centrale sarà rappresentata bene dalla Germania, dalla Scandinavia e dall'Olanda al Nord, e dall'Italia al Sud. Trieste e l'Istria quindi saranno libere di seguire il destino che è richiesto dalla natura e dalla giustizia.

Noi intendiamo che abbiamo da distruggere su questo punto tuttora molti pregiudizii in Germania; ma confidiamo di giungere poco a poco a ciò. Noi Triestini ed Istriani ci dorremmo assai di diventare un ostacolo per la composizione dell'Italia, la quale esiste anche senza di noi. Ma i Tedeschi stessi avrebbero ragione di disprezzarci, se noi non li imitassimo, se noi non facessimo quello che essi fanno nell'Holstein, nel Lauenburgo, nello Schleswig, se non reagissimo cioè nel senso della nostra nazionalità. Volendolo, noi non potremmo a meno di farlo. La natura è più forte di ogni calcolo di prudenza. Noi reagiremmo, a costo di creare per noi nuove cause d'infelicità. Reagiremmo forse a malgrado, non della Germania, ma dell'Italia stessa, se questa si curasse poco di noi. Ed all'Italia volgiamo appunto la parola.

X.

L'Italia e Trieste e l'Istria.

Alla gloriosa patria nostra, ai nostri cari fratelli italiani volgiamo ora la parola.

Non senza timore di compromettere la causa nazionale dinnanzi alla diplomazia, la quale prima di ascoltare la voce dei popoli comincia dall'inquietarsene come d'una molestia, abbiamo parlato della nostra qualità, del nostro diritto, della nostra volontà di essere italiani. Ma quello che era per noi un dovere non doveva assoggettarsi ai calcoli della prudenza. Così come fecero i Greci, a malgrado delle potenze protettrici, così come fanno i Tedeschi dei Ducati dell'Elba, a malgrado della minaccia ch'e' lasciano pesare sulla pace dell'Europa, noi Triestini ed Istriani gridiamo alto, a costo di farlo nostro malgrado.

Non si tratta qui di una pretensione vostra; si tratta di un nostro atto spontaneo, sul quale voi non avete potere, e che anche volendo non potreste, non dovreste impedire. Il diritto nazionale è sacro e superiore a tutte le convenienze politiche; e chi non coglie tutte le occasioni e non

usa di tutti i modi per affermarlo, lo perde e merita di perderlo. Come potremmo noi tacere nel mentre veggiamo a forza di sacrificii, di abnegazione, di virtù, di valore, venirsi compiendo quegli alti destini, a cui la nazione nostra era più che ogni altra chiamata per la sua benemerenza verso la civiltà europea, quasi fossimo dei paria o dei figli bastardi della patria? Voi stessi avreste dovuto condannarci, come se fossimo stati indifferenti alle sorti della patria comune, come se avessimo voluto, per la sordidezza di qualche illusorio interesse, rimanerne fuori!

Ma non è una vana dimostrazione quella che noi facciamo adesso. Fra i nostri più sacri diritti, accampiamo anche quello (ed il primo di tutti) di fare la nostra parte di sacrificii per la patria. La quistione italiana non può sciogliersi colla pace. La guerra continuerà, e questa volta dovrà farsi nelle nostre contrade. Ora, in questa guerra voi non ci vedrete nè indifferenti, nè muti spettatori, ma caldi partecipanti. Qualunque sia per essere il nostro destino, qualunque peggior sorte siate costretti a tollerare di noi e l'Europa ci assegni, noi non vi ameremmo meno, noi non parteciperemmo meno con tutto l'animo nostro, con tutte le nostre forze a quella gran lotta finale, a cui dovrete di costituirvi, per merito vostro, in nazione vera. Sulle nostre spiaggie, frammezzo ai nostri monti, troverete sempre ajutatori e soldati. Vengano i navigli della marina italiana, venga Garibaldi a far sorgere dalla terra le schiere col prestigio del suo nome, venga il Re d'Italia all'estremo confine della penisola; ed avranno tutti motivo di accorgersi che noi siamo Italiani da fatti al pari di tutti gli altri.

Non è solo l'Italia che si fa, alla quale noi intendiamo, a qualunque costo, di prestare ajuto; ma agli altri popoli dell'Austria che è l'interesse di tutti il distruggere. Trieste fu sempre, e sarà anche in appresso terra ospitale ai popoli dell'Austria intera: e di questi essa è l'alleata, non già di quell'Austria che è la vera causa, il vero sostegno del despotismo in tutta l'Europa. Al pari degl'Italiani, Tedeschi, Slavi, Magiari, Rumeni, Polacchi anelano a riacquistare la loro esistenza; e noi che conversiamo talora con essi intimamente, lo sappiamo. Vi saranno forse Austriaci fra noi; ma gli amici dell'Austria sono quelli soltanto che vivono del male altrui, e che certo per l'esistenza dell'Austria stessa non farebbero alcun sacrifizio. Gli egoisti, gli interessati, i tristi possono essere austriaci: gli onesti, i valenti, i patriottici appartengono tutti alla loro propria nazionalità, e sono i soli capaci di sacrificii e di atti di eroismo.

Quando vedrete, che anche noi Istriani e Triestini ne avremo fatti, che avremo partecipato alla guerra nazionale con tutte le nostre forze, e senza una piena certezza di vedere coronati i nostri sacrificii di quel premio che vi aspetta, allora nè voi ci rigetterete dal vostro seno, nè l'Europa crederà possibile di farlo. Sappiamo, che la diplomazia non suole terminare le questioni, ed anzi si compiace di restare sempre un poco addietro del fatto nelle sue decisioni; ma noi faremo sì, che il fatto sia al di là del nostro diritto, perchè questo venga assentito.

Volgete, o fratelli italiani, ben presto a questi lidi le prode, e vedrete svanire il fantasma delle tremende forze austriache, la terribile irremovibilità del quadrilatero, la di cui sorte è da Gaeta predetta. La marina austriaca avrà a ventura di rifugiarsi a Venezia, per esservi presa prigioniera. La nostra marina mercantile vi porgerà ajuto. I tanti forti di cui l'Austria rese irte le coste, diverranno impotenti, perchè troppi, e perchè non avranno abbastanza custodi colla insurrezione alle spalle. Dalmati, Croati, Magiari s'uniranno agli Italiani nella lotta. Allora, fra i popoli alleati, sarà facile segnare i veri confini, in modo che la diplomazia non possa intervenire altrimenti, che a consacrare un fatto compiuto.

La diplomazia stessa è costretta a cercare una soluzione alle diverse quistioni europee, che le dia speranza di qualcosa meglio che la tregua di un giorno. Ad un 1815 dettato da un maggiore spirito di giustizia e da una maggiore sapienza politica, deve precedere una guerra, che renda necessaria una vera soluzione europea, nella quale dovrà comprendersi anche l'italiana. Facciamo adunque la nostra parte, non solo con isperanza ma con sicurezza dell'esito.

XI.

La soluzione europea.

Impiccolire o restringere le quistioni nella speranza di trovare minori difficoltà a scioglierle è una politica che può essere buona fino a tanto, che si tratta di temporeggiamenti, i quali mutino le cose il meno possibile che sia. Ma i temporeggiamenti non sciolgono le difficoltà; essi invece le aggravano. Giunge alla perfine il momento, in cui le cose si sviluppano di tal guisa che per sciogliere le quistioni è d'uopo allargarle. La politica bisogna allora che consideri la situazione generale un poco più largamente e nello spazio e nel tempo. Ormai questioni politiche isolate ed affatto locali, questioni dell'oggi senza che implichino l'avvenire, in Europa non ce ne sono. Uno sguardo ad alcuni fatti generali e costanti della storia contemporanea ci potrà mettere al vero punto di vista per intravedere una soluzione europea. Noi saremo scusati di volere di passaggio toccare queste vedute generali di alta politica, considerando che nella grande quistione sta il modo di sciogliere anche la piccola, nell'europea l'italiana, in questa l'istriana e la triestina. Cercando una soluzione, che soddisfi alle varie nazioni d'Europa noi avremo mostrati i termini della combinazione, per i quali anche il nostro paese sarà collocato nella sua vera e naturale posizione.

L'Europa ch'è da secoli il vero centro della civiltà del mondo, dopo la scoperta d'America e la formazione delle potenze marittime occidentali avea portata la sua esuberanza di vitalità e di forza espansiva alla colonizzazione del nuovo mondo. Questo movimento, più o meno variato, più o meno interrotto, fu costante però nella sua tendenza fino a tanto, che i

germi europei gettati sul suolo occidentale v'attecchirono e crebbero rigogliosi, e procedettero da sè. La parola " l'America degli Americani „ è già pronunciata, e si può dire che coll'emancipazione della massima parte delle colonie americane sia divenuta un fatto. Gli Europei, che da molti anni si portano in America diventano Americani. L'America insomma è abbandonata a sè stessa.

Frattanto la forza espansiva della civiltà europea, anzichè diminuirsi, s'è accresciuta mediante la demolizione dei vecchiumi del medio evo, e mediante i progressi delle scienze e la loro applicazione a scopi positivi; e questa virtù espansiva, anche per ristabilire l'equilibrio, dovette volgersi all'Oriente. L'Oriente è e sarà lo scopo dell'attività europea per un lungo periodo di anni, nel mezzo del quale noi ci troviamo, e che la storia ci presenta come una provvida necessità, la quale sta forse nei disegni della Provvidenza, che conduce lentamente l'umanità a quella unificazione, che è lo scopo ultimo dell'incivilimento.

Questo movimento orientale dell'Europa lo vediamo nelle gare delle grandi potenze marittime non solo sui lidi del Mediterraneo, ma nei lontani mari della Cina e del Giappone; lo vediamo nei non discontinuati progressi della Russia in Asia; lo veggiamo nel ridestarsi della nazione italiana, la quale, coi progressi degli occidentali, era rimasta al confine della civiltà, invece che trovarsi nel centro; lo veggiamo nelle irradiazioni dello spirito germanico verso i suoi confini orientali; lo veggiamo negli sforzi che fanno le nazionalità finora compresse e intormentite dal sonno della barbarie dei due Imperi ottomano ed austriaco, per sorgere a nuova vita e civiltà; lo veggiamo insomma in tutti gli avvenimenti accaduti nell'Europa orientale dal 1815 in poi.

È questo adunque un movimento naturale, che per la salute comune deve essere assecondato e diretto in guisa che torni a vantaggio della civiltà federativa delle libere nazioni europee.

Come dipendenti da questa tendenza generale, noi veggiamo altri fatti secondarii, ma importantissimi, che furono successivamente il necessario oggetto delle quistioni europee. Accenniamoli di volo.

La lega, a malgrado della loro rivalità, delle due potenze occidentali; la graduata scomposizione dell'edifizio del 1815, ch'era una reazione orientale contro l'Occidente; il moto di concentramento che si andò producendo in Germania, dalla formazione dello *Zollverein* in poi, e che è istintivamente continuato dal popolo tedesco, e che ad onta dei falliti tentativi si va affrettando sempre più, e riescirà certo ad un fine, come una necessità non solo germanica, ma europea, dovendo la Germania costituire il centro solido dell'Europa; il sempre rinascente movimento italiano, fino alla sperata prossima emancipazione ed unificazione della penisola; le espansioni francesi e spagnuole in Africa; l'emancipazione della Grecia formata a nucleo d'una nazionalità; la semiemancipazione dei principati danubiani, quale nucleo di altre nazionalità; l'insurrezione permanente di tutte le na-

zionalità dei due Imperi di Austria e di Turchia ed il federalismo a cui esse mirano e vanno avvicinandosi; la guerra in Crimea; l'emancipazione dei servi in Russia, il debellamento dei Caucasei e la maggiore espansione dei Russi in Asia il domani stesso della loro sconfitta in Europa; la prodigiosa espansione dell'Inghilterra nei mari orientali, anche dovendo combattere e vincere l'insurrezione indiana; tutti questi sono fatti che si collegano a quella generale tendenza che abbiamo superiormente notata.

Per questi fatti, molte questioni europee sono nate, ed essi nel loro sviluppo contengono il germe di molte altre, che tuttodì s'intravedono. L'equilibrio del 1815 non tiene più in nessuna parte; perchè nè l'Europa, nè il mondo possono stare sulla ristretta base di quel trattato, che non fu altro se non una reazione nazionale contro il movimento eccessivo della Francia. Per tenersi in equilibrio in quel trattato la diplomazia deve fare, ed indarno, gli sforzi grotteschi dei ballerini da corda. Oltre tutto quello, che è stato distrutto in Europa d'allora in poi, c'è molto di nuovo che viene a turbare quell'equilibrio artificiale. C'è, a tacere di molte altre cose, l'America che non è più una colonia; c'è la Francia ad Algeri; c'è l'Inghilterra su tutti i punti del globo, c'è la Russia col panslavismo. L'equilibrio per una nuova campagna di civiltà dell'Europa verso l'Oriente, domanda che si faccia ragione allo spirito di nazionalità, che altro non è se non la vita che risorge e si sviluppa in tutte le membra di questo gran corpo; che assieme alle emancipazioni nazionali, seguano i relativi concentramenti, e che p. e. all'emancipazione italiana tenga dietro la concentrazione germanica; che si accetti francamente la necessaria caduta degl'Imperi d'Austria e di Turchia; che questa inevitabile caduta porti di conseguenza le rettificazioni di confine più opportune nel senso della geografia e dell'etnologia; che nel luogo degli Imperi, che a non sostenerli artificialmente cadono da sè, si lascino sorgere gli Stati che si presentano dalla natura e dalla storia per i loro naturali eredi, che infine si faccia un nuovo patto europeo, per il quale l'Europa acquisti, rispetto al mondo intiero, il carattere d'una grande federazione di nazioni libere, per il quale si prendano disposizioni di comune interesse, si dichiarino e costituiscano neutrali tutti i mari mediterranei, gli stretti, gl'istmi, si regoli, entro certi limiti, anche la forza di espansività al di fuori.

Con queste idee, le quali non sono altro, se non il commento dei fatti che accadono in Europa e contengono il germe d'altri fatti e compendiano l'opinione pubblica europea contemporanea; noi vedremo ben presto che si cammina verso una soluzione europea colla protezione delle nazionalità per parte della Francia e della libertà dei popoli per parte dell'Inghilterra; colla emancipazione ed unificazione dell'Italia e concentramento germanico, il quale avrà per conseguenza una rettificazione di confini anche al nord, e la costituzione della confederazione dei tre regni scandinavi; colla formazione sugli avanzi degl'Imperi austriaco ed ottomano di altri due Stati, la quale viene generalmente intraveduta, cioè del Regno federale danu-

biano e dell'altro Regno federale greco; collo scavo dell'istmo di Suez mediante l'intervento di tutti gli Stati di Europa, e colle conseguenti determinazioni europee circa agl'istmi ed agli stretti.

È questo un equilibrio che va formandosi da sè; e perciò appunto è il vero. Basta che l'Europa lo accetti, lo assecondi, lo promuova, per farlo riuscire.

Ed ecco come noi veggiamo in questi fatti generali prepararsi la soluzione anche per noi. La Germania concentrata, e forte sul mare del Nord e sul Baltico, contribuisce colà all'equilibrio sui mari assieme colla Russia, colla Scandinavia, coll'Olanda. Il Regno danubiano e il regno Greco contribuiscono all'equilibrio sul Mar Nero colla Russia; questi due Regni, l'italiano e l'iberico, contribuiscono all'equilibrio sul Mediterraneo colla Francia e coll'Inghilterra, ch'è di natura sua la potenza dell'equilibrio universale, della libertà, della continuata espansività.

Sopra questo grande disegno, che non è un'utopia, perchè delineato sul vero, e perchè non fa che rendere apparente, portandolo sulla carta, ciò che si opera nel mondo da sè; sopra questo grande disegno, non solo si comprende l'emancipazione e l'unificazione dell'Italia, ma anche il necessario destino di Trieste e dell'Istria di appartenerle.

La saggezza politica consiste in questo: di saper studiare il naturale andamento delle grandi società di popoli, lo sviluppo di forze, le loro azioni e reazioni, le tendenze, i progressi spontanei dell'incivilimento, di saper distinguere le costanti della storia dai fenomeni passeggeri ed accidentali, di saper secondare la natura osservando come essa opera. Essa consiste insomma nell'avere meno pretese di dettar leggi al mondo, che non abbia la diplomazia, la pedantesca e gretta ragione di stato, la pedissequa e miope politica delle corti; e nell'avere più spirito di osservazione, più umiltà, più obbedienza alle leggi naturali del progressivo incivilimento. Seguendo queste, si fa il bene di tutti, si conciliano tutti gl'interessi, si sciolgono tutte le difficoltà (1).

---

(1) Tra le voci, molto lusinghiere, con cui la stampa italiana, ad incominciare dalla “ Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia „ (8 maggio 1861), accolse la pubblicazione di questa Memoria, riportiamo qui alcuni brani di uno scritto di Carlo Cattaneo:

“ Qui ci si parla della quistione di Trieste e dell'Istria, di una quistione cioè non meno viva e seria (di quella del Trentino), perocchè riassume ed esprime i dolori, le speranze, i propositi di una nobile provincia d'Italia. Noi che vogliamo l'indipendenza di tutta quanta la patria, noi che in materia di patria respingiamo con orrore le reticenze o i mercati, perchè sappiamo che un popolo non può, non deve, non vuole acquetarsi quando un sol lembo della propria terra rimane sotto il giogo straniero, perchè ad un popolo non si contende e non si sottrae lo spazio di cielo che gli spetta; noi siamo lietissimi di questa nuova pubblicazione, che proclama l'italianità della penisola istriana

320.

1861, giugno.

Trieste reclama la propria autonomia.

Si deliberò (dalla Delegazione municipale) che fosse innalzato memoriale al Ministero per la restituzione di tutte quelle istituzioni di diritto pubblico triestino, che assicuravano la prosperità e floridezza di Trieste, e che furono sempre riguardate come il palladio dell'esistenza e salvezza di Trieste.

Da *L'Osservatore Triestino*, nn. 90 e 94 del 1861.

Il Consiglio comunale delibera, su proposta della Commissione delle franchigie, d'innalzare il Ricorso (7 giugno 1861) in cui si esprime all'Imperatore il desiderio di riavere l'antica autonomia.

Dalla *Raccolta delle leggi, regolamenti, ordinanze di Trieste*, pubblicata dal Municipio.

---

e i suoi diritti a far parte della patria comune. Noi ne siamo lieti, non solo perchè ogni alta e solenne dichiarazione di un diritto giova al medesimo, ma perchè in questi momenti una simile dichiarazione ha quasi il carattere di una protesta contro tutti coloro, e son molti, che, prepotenti o pusilli, continuano a parlare di una mezza Italia, stroncata da un lato, priva de' suoi contraforti, delle sue piazze, de' suoi confini naturali; ed è assai se le concedono due fiumicelli per dividerla da due imperi, il Varo e l'Isonzo, e le Prealpi, non le vere Alpi, le Alpi grandiose datele da natura a schermo, per contenere la Germania; appena è se le consentono tanto di monte e tanto di mare da potervisi distendere e sgranchire le membra assiderate dal lungo gelo della servitù.

" Questo scritto consacrato a dimostrare non a noi — chè la fratellanza si sente e non si ragiona — ma all'Europa la comunanza delle origini, de' costumi, degli affetti degli istriani e delle altre popolazioni italiane, venne dettato e pubblicato appunto per incarico dell'emigrazione triestina ed istriana, la quale parla in nome dei congiunti e degli amici lontani. Non la è dunque una voce isolata e individuale codesta: la è una voce collettiva: la è quella voce medesima che, non è molto, nella Dieta di Parenzo, alla richiesta di mandare deputati a Vienna, rispose...: *Nessuno*: la è sempre quella voce forte e pietosa che inviò a' prodi combattenti per l'unità d'Italia augurî e voti. Quando un grido d'ira e di pietà, quando uno scongiuro od una invocazione escono dal petto di un popolo schiavo, dal petto rotto dalle battiture, oppresso dalle angoscie, indebolito dagli stenti, quando questa voce e questo grido, invano soffocati da manigoldi, giungono alle orecchie de' fratelli liberi, sarebbe delitto di non porgervi l'attenzione di tutta l'anima. .....L'Istria ha diritto di sperare, ma insieme di volere le proprie speranze. — Noi le vogliamo con lei „. CARLO CATTANEO, *Scritti politici ed epistolario* cit. Firenze, 1894, p. 326-334.

321.

1861, giugno.

Reazione governativa in Istria (Da lettera dall'Istria, giugno 1861).

A Capodistria è stata aumentata la guarnigione. In tutta l'Istria le esigenze del militare sono divenute più che incomode, più che indiscrete, assurde, violente. Si pretende che i Comuni non solo soddisfino i bisogni, ma secondino i capricci ed i vizii del soldato.

A Pola si aumentarono le spie, o i travestiti, mentre è diminuito l'ardore delle opere fortificatorie. A Rovigno non potendosi ottenere dalla popolazione uno dei soliti *Indirizzi-Proteste* contro la Dieta Istriana, pretese il Governo supplirvi col far datare da colà un articolo in senso analogo. Il Municipio a salvare il decoro della città che e la più popolata di tutta l'Istria, ha preso ad unanimità una deliberazione. I giornali ligi al governo ne rifiutano la pubblicazione, ma non per questo rimarrà occulta al pubblico, perchè importa più che mai agli istriani che i loro lontani fratelli non si formino un inesatto concetto dei sentimenti loro, della loro volontà

I Pretori fiancheggiati dal Militare insolentiscono palesemente contro i buoni e tentano di suscitare discordie nelle popolazioni. " I *dottori* della Dieta che non vollero mandar nessuno a Vienna, che lasciarono la povera Istria senza *nessun* protettore nel Consiglio dell'Impero „ — sono frasi obbligate quando parlano coi contadini; e certi satelliti dei Pretori si lascian sfuggire con affettata reticenza che *bisogna farla finita in Istria cogl'Italiani ribelli!*

Insomma, in Istria batte già l'ora della reazione armata, della controrivoluzione governativa. Questo prova che l'Istria ha una importanza, e che è veramente italiana (1).

Carte Luciani, Museo Correr di Venezia.

---

(1) " Rendiamo giustizia agl'Italiani dell'Istria. Abbandonati da tutti dal giorno in cui cadde Venezia, e pochi, e spogli d'ogni argomento di forza, e per mille guise martoriati, stancarono il braccio dell'aguzzino, senz'arrendersi mai a quanto potesse contraddire al loro passato o scemarne comunque la fede nell'avvenire: eroismo tanto più degno d'ammirazione, quanto è più facile dimenticarlo in chi è piccolo, e che già di per sè solo, anco senza i recenti esempi, ci fa non meno sentire nell'animo che comprendere nella mente la italiana causa dei fratelli istriani „.

Articolo " Etnografia dell'Italia „, in *Rivista Contemporanea*, Torino, 1861, giugno, p. 380.

322.

1861, giugno.

Camillo Cavour, morente, affida alla prossima generazione la rivendicazione dell'Istria e del Trentino.

“ Garibaldi è un galantuomo, io non gli voglio alcun male. Esso vuole andare a Roma e a Venezia, ed io pure; nessuno ha più fretta di noi. Quanto all'Istria ed al Tirolo è un'altra cosa. Sarà il lavoro di un'altra generazione. Noi abbiamo fatto abbastanza, noi altri abbiamo fatto l'Italia; sì l'Italia, e la cosa va. E poi quella confederazione tedesca è un'anomalia; essa si discioglierà, e l'unità tedesca sarà fondata, ma la casa d'Asburgo non potrebbe modificarsi. Che faranno i Prussiani, essi così lenti a decidersi? Essi metteranno cinquant'anni a fare quello che noi abbiamo fatto in tre „.

Ultime parole di Cavour sul letto di morte secondo la lettera della nipote contessa Giuseppina Alfieri-Cavour al sig. William de la Rive (pubblicata nella *Opinione*, 26 luglio 1862 e in *Conte di Cavour*, di W. de la Rive, trad. Torino, Bocca, 1911, cap. XIV).

323.

1861, luglio 1, Torino.

Il Governo d'Italia non conosce altri confini che quelli naturali.

..... Noi ci armiamo per la difesa non solo del territorio nazionale, quale è attualmente, ma eziandio per completarlo, per restituirlo ai suoi naturali e legittimi confini. Su questo punto, la politica del Governo è il diritto della Nazione. Non conosce il Governo altro limite; non si arresterà ad altri confini, che a quelli che il diritto stesso ha segnati .....

Discorso di Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio dei Ministri, Camera dei deputati, seduta 1° luglio 1861:

1861, luglio 31, Torino.

..... Sì, l'Italia è fatta, malgrado che una parte d'Italia rimanga ancora in altrui balìa; perchè abbiamo fede che l'Europa, quando ci vedrà ben ordinati e armati e forti, si persuaderà del nostro diritto a possedere intero il nostro territorio, e vedrà una guarentigia della sua quiete e della sua

pace nel favorirne la restituzione..... L'Italia *deve* compiersi e nessun sacrificio parrà grave agli italiani per arrivare alla meta (1).

Dispaccio circolare del Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri Bettino Ricasoli agli Inviati italiani all'Estero.

324.

1861, luglio, Trieste.

I ringraziamenti del Comitato triestino per l'affermazione del Governo nazionale sui confini naturali (Lettera al bar. B. Ricasoli).

Eccellenza,

Il diritto della nazione ai suoi naturali confini da V. E. altamente proclamato nel Parlamento nazionale, colmò di immensa gioia gli emigrati di quest'estremo lembo d'Italia, i quali rendono i più sentiti ringraziamenti.

---

(1) Il Governo del Re che usò le espressioni *confini naturali, frontiere* quando in solenni dichiarazioni accennò all'estensione in cui doveva unificarsi l'Italia, il Governo del Re eseguì per quanto era possibile l'anzidetta disposizione dei poteri legislativi. Ed in conseguenza ad ogni emigrato Istriano, come ad ogni altro emigrato veneto, finchè nell'esercito o altrimenti non possa procurarsi il sostentamento, egli estende i sussidi che gli italiani devono a quell'Italiano che, per aspirazione all'unificazione politica della patria, dovette abbandonare il luogo nativo e quant'altro dalle consuetitudini della vita è reso più caro. Il Governo del Re inoltre concede i diritti civili e politici italiani ai profughi d'ogni luogo dell'Istria, con quelle stesse esenzioni da formalità e con quelle medesime agevolezze con cui tali diritti si accordano agli altri emigrati italiani, veneti e romani. Il Governo Italiano dà altresì alle dichiarazioni dei Comitati veneti fatte per emigrati istriani, relativamente a stato civile e qualità personali, quello stesso legale valore, che esso attribuisce a simili documenti quando sono stesi a favore degli altri nostri naturali concittadini della Venezia. Il Governo italiano riconobbe l'italianità dell'Istria pari a quella della Venezia anche quando, istituendo Commissioni militari per l'arruolamento degli emigrati italiani nell'esercito, queste autorizzava ad ammettere gli istriani come gli altri veneti e come i romani in tutti quei nostri corpi militari da cui sono esclusi gli stranieri. Il Governo nostro, coerentemente a questi e altri suoi atti, consoni alle ricordate solenni manifestazioni del Re e del Parlamento, nella *Statistica ufficiale del Regno d'Italia* comprendeva l'Istria (vedi la *Statistica del Regno d'Italia*, pubblicata dal Ministero d'Agricoltura e Commercio. Torino, 1862, vol. I, p. 341-348). Bonfiglio, *Condizioni passate e presenti dell'Italia*, ecc., p. 51, nota 45. [Si potrebbero vedere, con vantaggio della nostra causa, le discussioni parlamentari circa la naturalizzazione degli italiani non appartenenti allo Stato (fin dal 1848), la cittadinanza agli emigrati delle provincie non ancora unite al Regno e la estensione dei diritti civili e politici agli italiani delle provincie che non fanno ancora parte del Regno (proposte Cairoli, 1862, 1866, 1868, e proposta Pierantoni, 1879)].

Per dimostrare all'E. V. la nostra profonda gratitudine ci prendiamo la libertà di rassegnarvi un opuscolo testè pubblicato a Parigi per cura dell'emigrazione stessa, intitolato " Trieste e l'Istria e loro ragioni nella quistione italiana „, che sviluppa il grande concetto.

A chi diede in solenni momenti tante prove di distinta capacità ed assennato patriottismo è inutile aggiungere raccomandazioni; la nostra fede in V. E. è intera e parte dall'intima convinzione di non poter essere meglio appoggiati.

Accettate il tenue tributo che ci è dato di offrirVi ed accogliete i sensi della nostra più distinta stima e considerazione.

Trieste, luglio 1861.

Il Comitato Triestino.

Venezia, Museo Correr, Carte Luciani-Combi.

325.

1861, agosto.

Napoleone III voleva che l'Italia avesse anche Trieste e l'Istria.

Napoleone secondo un carteggio del *Diritto* avrebbe detto: " M'hanno accusato di aver mancato al mio programma: l'Italia libera dalle Alpi all'Adriatico; ma io lo servo questo programma, oggi come due anni sono, e lo servirò fino a che non sia diventato una realtà; io voglio che l'Italia abbia Venezia, Trieste ed Istria: oggi mi è impossibile ricominciare la guerra, in vista sopratutto dell'umile attitudine dell'Austria: ma le occasioni non mancheranno, ed appena un momento favorevole si presenti, vedrete come io sappia tenere la mia parola „.

Dai giornali del 5 agosto 1861.

326.

1861, agosto, Trieste.

Trieste per la morte di Camillo Cavour.

Trieste, 18 agosto 1861.

Per onorare la memoria del defunto conte di Cavour, la popolazione di questa città andò al cimitero di S. Anna, che l'autorità austriaca, subodorata l'intenzione, fece improvvidamente chiudere: non restava quindi altro al popolo che pregare al di fuori per il grande italiano, che morte immatura rapiva alle speranze d'Italia. In quella circostanza venne sparsa

in quantità l'epigrafe che vi accludo, e ciò serva a dimostrare che in quest'ultimo lembo d'Italia il dolore sentito per sì grande sventura è stato eguale a quello di ogni altra parte d'Italia.

Alla santa memoria — di *Camillo Benso conte di Cavour* — immortale campione d'Italia. — Colla potenza — del divino intelletto — tornò amara al barbaro — l'ebbrezza di Novara — legò alle sorti d'Italia — le sorti dei popoli — frementi libertà e patria — e forte del patrocinio d'Inghilterra — delle generose armi di Francia — e della fraterna concordia — atterrì, scompose — le congreghe di Toeplitz e Varsavia — rese sola impotente l'austriaca rabbia — punì i principi venduti e spergiuri — diede religione libera — in libero Stato — e aggiungendo trionfi a trionfo — fondò il regno di XXII milioni — che colpiti, non caduti d'animo — al subito infortunio — insorgeranno terribili — nello spirito di tanto eroe — a compiere la grande opera — di gloria e nazionale vendetta — *il popolo di Trieste* — perpetua.

Da giornali dell'epoca.

327.

1861, ottobre.

Offerta degli istriani per il monumento nazionale a Cavour.

Ill.mo Sindaco di Torino,

L'Istria, che per la comunanza delle origini, dei costumi e dei sentimenti patrii, è provincia sorella della Venezia e regione importante d'Italia, volle partecipare al tributo nazionale che gli Italiani offrono alla memoria del conte Camillo Benso di Cavour, e c'invia L. 500 che noi versiamo in questa tesoreria municipale pel monumento da erigersi al grande ministro.

L'offerta è accompagnata dall'indirizzo seguente:

“ *All'onorevole Comitato politico veneto centrale in Torino.*

“ Trasmettiamo a codesto onorevole Comitato italiane L. cinquecento (500), offerta degli Istriani pel monumento che l'Italia sta per erigere all'indimenticabile conte di Cavour. Tenue è l'importo materialmente considerato, ma non è punto spregevole se si riflette che nell'Istria (depauperata e straziata dal mal governo e dall'oppressione straniera) ogni moneta che si offre è bagnata di sudore e di lagrime.

“ A formare la piccola somma a gara recarono il loro obolo le città, le terricciuole tutte della provincia, e persino le più umili classi del popolo, e lo recarono in questi ultimi giorni quando appunto la polizia austriaca raddoppiava su noi di vigilanza e di rigore.

“ L'Istria, geograficamente e storicamente italiana, intende con quest'atto non solo tributare onore al grande defunto, ma attestare eziandio che sente

italianamente al pari d'altre provincie più fortunate, che avversa irrevocabilmente la dominazione straniera, e che non men delle glorie divide i lutti della nazione e ne ambisce le lotte.

" Viva l'Italia una sotto lo scettro costituzionale di re Vittorio Emanuele II.

" Dall'Istria nell'ottobre 1861.

" *Gli Istriani* „.

Ci è caro farci interpreti dei sentimenti patriotici di una regione italiana che con le armi, con le scienze, con le lettere, con le arti belle tanto concorse ad illustrare le glorie nazionali della nostra patria comune.

Accolga, ill.mo sindaco, le attestazioni della rispettosa nostra stima.

Il Comitato veneto centrale:

SEBASTIANO TECCHIO, *presidente.*

GIO. BATT. GIUSTINIANI, ANDREA MENEGHINI, ALBERTO CAVALLETTO.

Dai giornali del tempo.

328.

1861, dicembre.

Le nuove elezioni istriane e il loro significato politico. — (Appendice alla " Storia delle Elezioni tentate dall'Austria nelle province venete la primavera del 1861 „ pubblicata dal Comitato veneto centrale, Torino, 1° dicembre 1861. Torino, Unione tip. ed., 1862).

Le elezioni per la seconda Dieta dell'Istria.

Dopo che la prima Dieta dell'Istria fu sciolta (1), perchè, chiamata a proporre i deputati al Consiglio dell'Impero Austriaco, rispose per ben due volte col noto *nessuno* per esprimere la ferma volontà del paese di non appartenere all'Austria, il governo si adoperò a preparare le elezioni per una nuova Dieta, la quale riuscisse più docile a' suoi voleri.

---

(1) " Mediante decreto 15 luglio la Dieta venne sciolta ed ordinate nuove elezioni; anzi (questo però segretamente) per i due agosto tutti i pretori devono portarsi alla Luogotenenza per intendersela col Governatore e mettersi d'accordo con lui e poscia coi preti *cranzi* allo scopo di spaventare i contadini e costringerli a nominare creature del Governo, cioè preti o impiegati forestieri. Gli spauracchi sono: imposte gravose — guarnigioni militari — dazio sulle bevande e sul vino — castighi di Dio — siccità, ecc., ecc. con tutto il seguito del materiale da guerra dei preti ed impiegati. — Sarà forte il popolo?... Si farà il possibile per imitare gli esempi da voi citati (del Veneto) anche a rischio di essere imprigionati „.

Da lettera del dott. Antonio Scampicchio a T. Luciani, addì 11 agosto 1861. Museo Correr di Venezia, Carte Combi-Luciani.

A questo fine si valse dell'influenza dei numerosi suoi impiegati e di quella del clero, ed in particolare degli elementi stranieri frammisti a quella popolazione essenzialmente italiana.

Se non che fallì la mala arte, e lo si può asseverare quantunque dal voto della seconda Dieta siano stati portati al Consiglio dell'Impero due membri che si arrogano il mandato di rappresentare l'Istria.

Difatti il sistema di astensione, riuscito nella Venezia, fu adottato anche dai patrioti Istriani, cioè dalla grandissima maggioranza dei cittadini, come lo provano le elezioni eseguite nei giorni 7, 12 e 17 settembre 1861. (*Segue un prospetto dettagliato*).

Dalle cifre surriferite risulta che poco più della quarta parte degli elettori inscritti concorse alla elezione voluta dal governo, per modo che sarebbero superflui altri argomenti per dimostrare come male spetti alla Dieta presente la rappresentanza di quella contrada.

Se non che un'altra circostanza notevole viene a conferma della nostra sentenza. De' 28 membri che dovevano comporre la Dieta, null'ostante tutte le arti del governo e lo zelo de' suoi devoti strumenti, 20 soltanto gli riuscirono favorevoli, ed 8, patriotti integerrimi, fedeli al sistema di astensione, come protesta allo scioglimento della prima Dieta, rifiutarono di accettare l'indebito mandato.

Convocati di nuovo gli elettori il 7 novembre scorso, intervennero ancora in minor numero.....

E la sedicente Dieta dell'Istria, eletta quasi esclusivamente coi voti degli II. RR. impiegati, del clero straniero e di altri individui estranei al paese, mandava come rappresentanti a Vienna un governatore austriaco, il barone *Burger*, ed un vescovo slavo, il dottor *Dobrilla*, quasi a confessione che sa di non rappresentare quell'estremo lembo della terra italiana.

1862-1866

329.

1862, gennaio.

Da un colloquio con G. Garibaldi: Dalle Alpi al Quarnero (Dal giornale *Roma e Venezia*, del 1° gennaio 1862).

..... Voi sapete da un pezzo! Io non amo la guerra. Furono le lagrime degli oppressi che mi posero la spada nel pugno. Sono i dolori della Venezia e dell'Istria che mi turbano i sonni.....

La diplomazia sentirebbe ben altro rispetto per noi, attelati in ordinanza di seicento mila, pronti a combattere per far nostro il paese dalle Alpi al Quarnero.

330.

1862, marzo, Trieste.

Protesta contro un viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe a Trieste, nell'Istria e in Dalmazia.

Istriani e Dalmati,

Il nostro tiranno viene fra noi ond'essere testimonio dei comuni affanni; s'abbia accoglienza degna di lui. Imitiamo in tutto i nostri vicini, i Veneti, se vogliamo meritare del nome che portiamo. Il capo dell'esecrata casa d'Absburgo avrà ancora una prova che nelle vene degli Istriani e Dalmati scorre sangue italiano.

Fratelli,

Contenete ancora per poco il giusto vostro sdegno; in breve la vendetta di Dio cadrà sui nostri oppressori ed all'abborrita insegna austriaca subentrerà l'amata bandiera nazionale.

Viva l'Italia una e indipendente, sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II, nostro augusto re.

Il Comitato Nazionale.

Dai giornali del tempo.

331.

1862, marzo 2, Torino.

Urbano Rattazzi, ministro degli esteri, per la liberazione d'Italia coi " confini naturali ". — (Circolare alle Regie Legazioni all'estero).

..... Une autre question de première importance, *la question de la Vénétie*, préoccupe vivement les Puissances amies et agite les esprits en Italie. Le Gouvernement néanmoins se sent assez fort pour empêcher que cette question ne soit préjugée par des tentatives de nature à troubler l'état actuel des relations existantes, et il ne faillira pas à sa tâche. Toutefois il ne faut pas se dissimuler de combien de dangers la présence de l'étranger dans une partie si importante du territoire italien peut menacer à chaque instant l'ordre et la paix dans le nouveau royaume.

La communauté d'origine, de langue, de douleurs, d'espérances et de gloires qui lie à nous les populations vénitiennes, les vœux exprimés et le sang versé par elles en 1848, l'appel et les promesses qui leur ont été faits pendant la guerre de 1859, la part que prirent en conséquence à cette guerre les volontaires de toutes les provinces de la Vénétie, le nombre des émigrés de ces provinces qui sont répandus aujourd'hui dans nos villes et dans notre armée, tout forme entre la Vénétie et le reste de la Péninsule un lien de sympathie et de solidarité si patent, qu'il est impossible que l'Italie libre puisse demeurer jamais indifférente aux souffrances de cette province qu'un sort funeste enchaine encore à une Puissance étrangère. Plus la nation devien forte, plus il y a lieu de craindre qu'un jour, en dépit des conseils de la patience, elle ne tente de secouer le malaise profond que lui fait éprouver la pression sous laquelle souffre une si noble part d'elle-même.....

C'est aux Puissances qui ont créé cet état de choses qu'il appartient de pourvoir à la solution pacifique de cette grande question. Le Gouvernement du Roi, sur lequel pèse la responsabilité du maintien de l'ordre et de la paix en ce qui regarde l'Italie, était en devoir de les avertir et de leur dénoncer les dangers auxquels peuvent donner lieu de trop longues temporisations à cet égard, dangers qui ne seront écartés que lorsque, par la rectification du système territorial établi dans la Péninsule par les traités de 1815, l'*Italie affranchie sera reconnue dans ses limites naturelles.*

Vous saisirez, Monsieur, les occasions que pourront vous offrir vos relations officielles ou officieuses pour porter à la connaissance du Gouver-

nement auprès duquel vous êtes accrédité la manière de voir du nouveau Cabinet sur ces questions, qui intéressent à tant de titres et sous tant de rapports divers l'ordre et la paix générale.

Agréez, etc. U. RATTAZZI.

Da " Documenti diplomatici relativi ad alcune questioni italiane, presentati dal ministro degli esteri (Durando) alla Camera dei deputati „ (Sessione 1861, n. 307), p. 5-6.

332.

1862, giugno.

L'Emigrazione istriano-triestina presenta a G. Garibaldi una raccolta di carte marittime. Risposta del Generale.

Generale!

Fu fatto credere non è molto, che fosse vostro desiderio di avere carte idrografiche e geografiche del mare Adriatico e della sua Costa orientale.

Questo solo vostro desiderio a quanta speranza non commoveva gli animi degli Emigrati Istriani e Triestini!

E però essi pensarono che a loro più presto che ad altri correva l'obbligo di possibilmente soddisfarlo.

Ragunarono quel di meglio che loro fu dato, ed hanno incaricato i sottoscritti di pregarvi ad accettarlo come un debole, ma cordiale loro ricordo.

Generale! Istria e Trieste anelano di essere sottratte al giogo straniero: Dio voglia, che anche il piccolo presente, che i loro figli emigrati vi offrono, vi giovi e presto a far paghi i loro voti.

Intra, 8 giugno 1862.

Da giornali dell'epoca.

Agli Emigrati fratelli dell'Istria e Trieste.

Belgirate, 10 giugno 1862.

La diligenza veramente distinta con cui spontanei deste opera a raccogliere le carte idrografiche del mare Adriatico e sua costa orientale, è prova novella che il vostro patriottismo vi tempra nel proposito di operare davvero per la completa redenzione della patria.

La gentilezza poi, con cui voleste delle carte stesse fare dono a me, è altra testimonianza di quel fraterno affetto che io vado lieto di contraccambiarvi, congiunto alla più sentita riconoscenza.

So che l'Istria e Trieste anelano frangere le catene con cui le avvince l'odiata signoria straniera, e che affrettano col desiderio il compimento del voto di essere restituite a madre Italia. Quantunque la tristizia di tempi e di uomini sembra voglia impedire il compimento di quel voto, io ho fede che non sia lontano il giorno delle ultime battaglie e delle ultime vittorie, da cui sarà suggellato il completo nazionale riscatto.

Vi saluto con affetto.

Vostro
G. Garibaldi.

Dalla raccolta del Ciampoli. Roma, 1907, Voghera, p. 270.

333.

1862, giugno 29, Torino.

Dichiarazioni di Nino Bixio alla Camera dei deputati.

..... Ma credete voi che passeranno molti anni senza che ci siano concesse le sponde dell'Adriatico sino al Quarnero, che sono *roba nostra*..... Ma è cosa certa questa; l'Italia, signori, non si ferma più.

Atti del Parlamento Italiano, discussioni della Camera dei deputati, vol. V (XI della Sessione). Roma, 1881, p. 2788.

334.

1862, luglio 29, Trieste.

Dall'atto di accusa contro un giornale nazionale di Trieste.

..... Il giornale *Il Tempo* (1) dai suoi primordi in poi costantemente si pose a propugnare la causa italiana, la quale consiste nell'unione di tutti gli stati di favella italiana in un solo corpo politico sotto lo scettro del re Vittorio Emanuele e sotto la denominazione di Regno d'Italia, unione questa la quale involve il distacco dall'Impero d'Austria di quelle provincie le quali sono abitate da Italiani.

Tale tendenza la si deduce dal fatto che il giornale predetto usò mai

(1) L'opera patriottica fornita dalla stampa nazionale di Trieste e della intera Venezia Giulia dal 1848 ad oggi, è una prova tra le più eloquenti della coscienza italiana di quelle terre. Qui ricordiamo, tra i moltissimi di ogni tempo, questo processo del *Tempo*, perchè l'atto d'accusa della Procura di Stato è per sè stesso un documento efficacissimo a favore della causa italiana.

sempre gli stessi mezzi che vengono adoperati dalla stampa italiana all'uopo di favorire la detta causa italiana, i quali mezzi consistono nelle varie apologie al regno d'Italia, nelle dimostrazioni ragionate sulla necessità dell'unione politica italiana, nelle innumerevoli lodi alle potenze che riconoscono questa unità ed ai sostenitori della medesima, negli acerbi biasimi a coloro che le sono avversi, nel trattare sulla pugna che ferve nell'Italia meridionale in senso favorevole all'accennata unione, inveendosi contro le persone che combattono colà per i loro principi legittimi, od in altra guisa a questi sono favorevoli, nel trattare la questione romana nei sensi di una ulteriore spogliazione a danni del sommo pontefice, esaltando coloro che in favore di questa spogliazione perorano, od inveendo contro quegli altri che propugnano il diritto d'impero del pontefice massimo...

Il giornale *Il Tempo* non solo riempì le sue colonne con estratti e corrispondenze scritte nei sensi ora menzionati, ma eziandio ne fece plauso con i suoi articoli di fondo e nelle sue riviste politiche;.....

Articoli e corrispondenze contenenti cose favorevoli al regno d'Italia ed alla unione politica italiana, e che quindi accarezzano questa idea, sono fra altri quelli ai numeri del giornale dell'anno 1861 (*segue una lunga enumerazione*).

..... Perorando così il giornale *Il Tempo* la causa italiana, che necessariamente involve il distacco di provincie di italiana favella dall'impero austriaco, egli va con ciò indirettamente ad infondere l'odio ed il disprezzo contro il nesso politico dell'impero d'Austria.

..... Col dare l'epiteto di bastardo al sistema di educazione in Trieste, che è pure il sistema di tutta la monarchia, ovvero sia il complesso dei principii fondamentali dell'educazione, non essendo la lingua di insegnamento altro che il mezzo d'applicarli, col dire che questo sistema ottunde la mente e talvolta corrompe il cuore, si scaglia contro il governo l'imputazione della ignoranza e malignità, e si eccita quindi all'odio ed al disprezzo contro l'amministrazione dello Stato.....

..... Questo componimento nel suo complesso mostra di avere lo scopo d'inspirare nella popolazione di questa provincia l'idea ed il desiderio dell'unità italiana nel senso di Napoleone e del gabinetto di Torino, per la qual cosa questo componimento necessariamente si appalesa ostile all'Austria .....

..... Vi è un brano in cui, prendendosi in ischerno che il Judri, per ironia detto *Ludri*, segna il confine dell'Italia, con parole enfatiche si ripone a tracciare il confine d'Italia, in guisa da comprendere in essa provincie d'italiana favella, soggette al dominio austriaco, trattandosi da traditore e gonzo chi altro sostiene, con che si tende ad insegnare che l'Italia si estende fino al Quarnero, che i tedeschi, cioè gli austriaci, devono ripassare le Alpi, di modo che col detto brano si favorisce l'unità italiana, accennando che anche Trieste deve far parte dell'Italia, come si può scorgere pure dal N. 74, anno I, colonna seconda, ove si consiglia alle maestre d'impiegare più ore

nell'insegnare alle figlie delle babbe di Rena la lingua italiana, locchè tutto equivale ad eccitamenti all'odio ed al disprezzo contro il nesso politico dell'impero, e quindi al crimine di perturbazione della pubblica tranquillità.

Dal volume " Processo del giornale *Il Tempo* di Trieste ", Milano, tipog. G. Bernardoni, 1863, pp. 2, 11, 16, 17, 18.

335.

1862, agosto 5, Torino.

Il Comitato veneto centrale presenta al Parlamento un opuscolo di autore istriano sulla " frontiera orientale ".

Il Comitato veneto centrale presenta al Senato del Regno e alla Camera dei deputati parecchie copie di tre opuscoli, che accompagna con la seguente lettera:

" Facciamo omaggio al Parlamento italiano di tre opuscoli dettati da persone della patria nostra amantissime.

" Nel primo, intitolato: *I veneti alla prima esposizione italiana*, l'esimio nostro giovane concittadino, conte Augusto Corinaldi, offre un nuovo documento delle aspirazioni dei veneti e dell'incrollabile loro proposito di far parte integrante della famiglia italiana.

" Col secondo gl'Istriani ci ricordano la necessità che la loro regione sia rivendicata all'Italia, di cui fu sempre *la frontiera orientale* (1).

" E nel terzo è discussa con ragioni storiche e pratiche la somma importanza per la marina mercantile e da guerra italiana dell'antico porto di Brindisi, che in sè riunisce le più vantaggiose condizioni per ridiventare il primo nostro porto mercantile e militare dell'Adriatico.

" Gradisca, in questo triplice omaggio, il Parlamento italiano le attestazioni della nostra devozione, come della nostra fede nel suo zelo per compiere i destini delle sventurate provincie italiane che gemono tuttora sotto il dominio dell'Austria.

" Torino, 5 agosto 1862.

Il Comitato veneto centrale:

" SEBASTIANO TECCHIO, *presidente* — GIUSEPPE FINZI, *deputato* — GIO. BATT. GIUSTINIAN — ANDREA MENEGHINI — ALBERTO CAVALLETTO ".

---

(1) Si tratta dello studio di CARLO COMBI, *La frontiera orientale d'Italia e la sua importanza*, stampato dapprima nel *Politecnico* di Milano (maggio 1862) e ripubblicato nel volume del COMBI, *Istria, studi storici e politici*, Milano, 1886, pp. 179-199. — Dello stesso autore, *Importanza dell'Alpe Giulia e dell'Istria per la difesa dell'Italia Orientale*, in *Rivista Contemporanea* di Torino (aprile 1866), ripubblicato nel vol. cit., pp. 200-218.

336.

1862, settembre 3.

Per i monumenti a Dante e Cavour.

È ammirabile come i deplorabili avvenimenti che si succedono qui da noi (Trieste), lungi dallo scoraggiare, rinfuochino lo spirito di italianità nei nostri fratelli d'oltre Isonzo.

Trieste mandava di questi giorni lire italiane 750 pel monumento a Dante, e un magnifico fucile a due canne alla Società del tiro nazionale italiano.

Gorizia-Cormons e Medea mandarono contemporaneamente lire italiane 300 pel monumento Cavour, e lire italiane 195 pel monumento a Dante.

L'Istria che mandò già pel monumento Cavour lire 500, e che prese parte alla prima soscrizione pel monumento a Dante, raccoglie ora nuove azioni per quest'ultimo (1).

Corrispondenza da Trieste sul giornale *Il Lombardo*, di Milano.

337.

1862, settembre 11.

La Venezia vera, naturale: dal Brennero al Quarnero.

..... L'omissione della Cronaca veneta non mi spiacque per la Cronaca, che già era pubblicata dall'*Opinione*, mi spiacque perchè riprodotta dall'*Alleanza* unitamente alla Cronaca istriana, sarebbe stata un segno della solidarietà d'idee, di aspirazioni e di interessi che legano le due provincie sorelle e un pegno dell'alleanza dei veneto-istriani coi magiari e con gli slavi. A dirvi il vero, mi pare che l'*Alleanza* troppo poco si occupi della Venezia, e che invece troppo si dilunghi sulle cose dell'Istria, Dalmazia e Croazia. Non vorrei escluse queste (tolga Dio che ciò pensi), ma non piacemi omesse o trascurate le cose venete. Il concetto della *Venezia naturale* quale io vorrei vedere popolarizzato, non parmi abbastanza propugnato e chiarito. Non facciamoci illusioni, le idee precedono sempre i fatti, fac-

---

(1) Come " applicazione epigrammatica „ dell'epiteto " fedelissima „, dato aulicamente in altri tempi a Trieste, Graziadio Ascoli ricorda " una offerta di complessive lire mille, mandata da alcuni Triestini per il monumento che in Torino si preparava a Cavour, con la scritta: *Alla memoria del Conte di Cavour, Trieste fedelissima* „. V. articolo " Gli irredenti „ in *Nuova Antologia*, 1895, 1° luglio, p. 49, nota 1.

ciamo popolare la idea che la *Venezia vera* abbraccia tutto il territorio compreso fra il Mincio, il Po, l'Adriatico e le Alpi retiche, carsiche e giulie dal *Brennero* al *Quarnaro*. Senza guerra non sposteremo dall'Italia l'Austria, fissiamo quindi sin d'ora le idee sul territorio da riacquistare alla patria.

Lettera di Alberto Cavalletto ad A. Coiz. Carte Luciani, Civico Museo Correr di Venezia.

338.

1862, dicembre e 1863, gennaio.

Le donne venete, trentine ed istriane presentano a Re Vittorio Emanuele un dono nuziale per la Principessa Maria Pia, sposa al Re di Portogallo (1).

Il discorso della deputazione.

Sire,

Veneti, Trentini, Istriani, queste famiglie italiane così degne e calme nei patimenti, così salde nella fede, dopo aver presentato al padre affettuoso un albo di ricordanza per la figlia lontana, ardono di presentare al Re

---

(1) Sullo svolgimento della udienza reale in cui il dono fu presentato (1863, gennaio 4), Tomaso Luciani, scrisse, quasi vent'anni dopo, quanto segue:

“ Diecinove anni or sono ebbi l'onore di far parte di una Commissione che doveva presentare al Re d'Italia un Albo messo insieme dalle donne venete, trentine e istriane per farne omaggio alla Principessa Maria Pia di Savoia, già divenuta Regina di Portogallo. Ottenuto l'assenso delle due Corti, la presentazione formale dell'Albo ebbe luogo nella reggia di Torino, il dì 4 gennaio dell'anno 1863, alle ore 11 a. m. in udienza privata, a mani del Re Vittorio.

“ Dire dell'affabilità dignitosa colla quale il Sire Augusto accolse la Commissione sarebbe un ripetere cose che tutti sanno, o possono facilmente immaginare. Ma in quel giorno Re Vittorio apparve ammirabile quanto mai anche come cittadino e padre.

“ Lasciate le particolarità delle quali dissero egregiamente parecchi giornali d'allora, io mi limito oggi ad esporre il fatto nel modo il più semplice. *Il Re*, evidentemente lieto dell'omaggio che i paesi rappresentati dalla Commissione facevano alla sua amatissima figlia, *parlando e di essa e dei paesi stessi adoperò tali modi e tale linguaggio da far conoscere che il suo cuore era tutt'altro che sordo alle parole degl'indirizzi, e della Commissione e delle donne*; e nell'occhio calmo insieme e fulmineo del politico e del soldato *luccicava già una lagrima, la lagrima del cittadino e del padre.*

“ Preso quindi in mano, dopo l'indirizzo della Commissione, anche l'Albo, lo aperse, ne guardò i disegni, lodolli, e, visti alcuni nomi, domandò in tuono famigliare spiegazioni di persone e di cose, e volle particolarmente sapere se

soldato, nella città dei dogi, un albo delle vittorie che guadagnerà sui veneti campi.

Per questo fan voti, ma non vi fanno preghiera imperocchè sanno che voi non avete bisogno, o Sire, di preghiere per questo: sanno che nel giorno assegnato voi salirete sereno, forte e primo sul vostro buon caval di battaglia: sanno che quando Iddio, nelle passate mischie, sviava dal vostro petto animoso le palle, egli era per serbarvi allo splendido mandato di compiere l'Italia.

Nè dessa si potrà dire compita e sicura fino a tanto che dalle vinte lagune non scendiate trionfatore alla piazza S. Marco; giacchè niuno può dir sua la propria casa, finchè le porte e le chiavi stanno in mano ad un sinistro vicino.

E quando poi avverrà che la nostra bandiera sventoli sulle torri italiane di Trento, e dalle italiane colline di Pola si specchi nell'Adriatico nostro, allora voi potrete dire con sublime orgoglio, o Sire, a vostro figliuolo:

---

l'Albo potrà poi essere esposto liberamente a Torino e a Lisbona, liberamente, cioè " senza che ne possa derivare danno o malanno a qualcuno, perchè la polizia di Stato non conosce misura o confini ed ha un occhio, un occhio che passa le alpi ed i mari e tenta il chiuso delle reggie perfino ".

" Un Re che dall'alto del soglio, per moto spontaneo del cuore, scende a questi particolari e se ne preoccupa, non per sè, ma per quelli che soffrono, è la fenice dei Re e merita davvero di passare nella storia coi titoli che l'istinto popolare gli decretò, lui vivente, nei giorni del più giusto entusiasmo, di " Re Galantuomo ", di " Primo Cittadino e Primo soldato d'Italia " e di " Padre della Patria ".

" Dal dì della detta udienza sono trascorsi ben diecinove anni; ma io li vedo anche oggi quegli sguardi fulminei e commossi; e quegli accenti pieni di tanta forza e di tanta fiducia si ripercuotono oggi nel mio cuore come se li avessi appena ieri sentiti ".

T. Luciani, *Una udienza di Re Vittorio*, in " IX gennaio ". Pubblicazione commemorativa per cura del Circolo Universitario Vittorio Emanuele II. Bologna, 1882, pp. 145-147.

Sullo stesso argomento scrisse il Combi:

" Mi riporto in Istria sul cadere dell'anno 1862, allorchè là pure ci fu dato contribuire, lodevolmente sott'ogni forma, al dono dell'*album*, che le donne del Veneto, del Trentino e dell'Istria dedicarono alla principessa Pia, divenuta regina del Portogallo. Quantunque ogni cura fosse posta ad evitare che la notizia della dimostrazione gentile uscisse dalle confidenze di quelli e di quelle cui premeva di portarla ad effetto per modo sicuro, troppo fu larga, naturalmente, quella cerchia di consociati, perchè qualche sentore non ne avessero anche delle povere donnicciuole. E quale generoso sentimento le animasse a non voler essere da meno, per quanto potevano, delle più fortunate, si apprenda dal seguente esempio. — Una di esse, quasi mendica, e che aveva perduto un figliuolo amatissimo nelle file dell'esercito austriaco sotto gli spalti di Solferino, venne a me di nascosto, e fecemi preghiera, perchè non isde-

“ Umberto, io ti ho composto la più bella, la più gentile corona d'Europa „. Ma per giungere a questo, confidiamo francamente in noi stessi. Una nazione di 22 milioni, col buon senso che manifesta, con un esercito di quattrocentomila prodi e fidi, con voi, Sire, alla testa, ben può dire: — Io sono; — può dire: — Io voglio il mio; può aggiustare in faccia al mondo i suoi conti.

Allora dilegueranno le arti di una diplomazia antiquata, cavillosa, egoistica; allora cesseranno le cupide brighe sacerdotali; allora cesseranno le arcane ambagi e i superbi rifiuti dei tiepidi amici.

Sire!

A rivederci nel nostro paese natale, dove troverete un popolo altrettanto fedele a voi, quanto fu perpetuo ribelle allo straniero. A rivederci all'Adige e all'Adriatico, dove Iddio certo vi ha preparato novelli Palestro e novelli San Martino.

---

gnassi al venerato scopo, come diceva, il meschino suo obolo. Era questo *un fiorino,* guadagnatosi vendendo le poche frutta del suo orticello al mercato di Trieste, in due viaggi (ciascuno, fra andata e ritorno, di ben dieci ore!), che la vecchierella aveva fatti allora allora a quella città. Nè basta, chè piangendo aggiunse: “ Almeno quel mio benedetto, che volò a Dio, per certo col nome “ di Vittorio, fosse caduto fra i nostri! „.

“ Oh! se coloro, i quali volevano chiamare Strenna delle dame lo splendido volume, si fossero trovati presenti a quell'atto e a quelle parole dell'umile popolana!

“ Il secondo aneddoto è d'altro genere, vale a dire piuttosto ridevole che commovente. Siccome però esso pure ritrae il carattere delle profonde impressioni, che il nome di Vittorio Emanuele aveva prodotte sull'animo non solo della principale stirpe civile di quella regione, ma altresì della minore ed incolta, la slava, al suo estremo confine italiano, spero non vi sarà discaro di udirlo. Si era alla vigilia della guerra del 1866, pochi giorni prima che fossi obbligato ad abbandonare quei lidi. Il paese era vivamente agitato dalle più liete speranze e irritatissimo contro il forzoso ordinamento delle milizie comunali. Corsa voce del mio esiglio, un podestà slavo, grosso contadino di uno dei più romiti e primitivi villaggi dell'Alpe Giulia, scese alla marina, e fu tosto al mio studio ne' suoi abiti più originali e pittoreschi dei dì festivi: “ Dottore, dissemi, voi partite; ma prima lascierete a me due cose, una pro- “ testa salata contro l'ordine delle milizie, e un bello e grande ritratto di “ Vittorio Emanuele „. — “ Sta bene, soggiunsi, avrete la protesta e il ritratto; “ ma perchè il ritratto? „ — E lui, spiegando tre lunghe dita della mano sinistra e puntandovi sopra successivamente l'indice dell'altra: “ Per tre ra- “ gioni: — perchè so io quanto quella robusta fronte da soldato innamori i “ miei villani, — perchè sanno tutti che dirlo Re o Galantuomo è tutt'uno. — “ perchè, quando sarete qui di ritorno con lui, non s'abbia noi la vergogna di “ avergli accesa davanti appena allora la candela della Madonna „.

C. Combi, *Lettera ai giovani istriani*, in “ IX gennaio „ cit., p. 153-155.

L'indirizzo delle donne.

Sire!

Quantunque divise dal vostro regno e da Voi per forza brutale di fato e di fatti, pure queste infelici vostre provincie, dilaniate ma non vinte, estenuate ma incrollabili sempre ne' loro propositi, non aspirano che alla sorte delle libere sorelle, non vivono che della loro, della vostra vita.

Egli è così che levandosi col pensiero e con l'anima da questa esistenza tutta sacrificio e dolore, esse se ne creano un'altra dalla vostra indivisa, e vengono per tal modo a partecipare ad ogni festa, ad ogni trionfo della famiglia vostra e della patria comune.

Epperò all'annunzio del nodo bene augurato che doveva congiungere la reale vostra figlia, principessa Maria Pia, a Re Luigi I di Portogallo, a quel Re generoso e cavalleresco che nel felicitare i suoi popoli degnamente vi imita, queste provincie tutte voleano col nostro mezzo porgervi testimonianza della gioia che ad esse inspirava un così fausto avvenimento.

Nè potendo noi in più larga maniera interpretare l'universale desiderio, intendevamo modestamente offerire alla giovinetta sposa questo Albo, il quale, oltre significarle quei sentimenti di devozione e d'amore che da tant' anni serbiamo alla augusta vostra famiglia, Le ricordasse eziandio questi luoghi, ove sospiriamo vederla in giorno di vittoria e di piena allegrezza daccanto al glorioso nostro Re, all'ottimo padre suo.

Se non che ostacoli d'ogni ragione si frapposero al compimento di questo non breve lavoro e ci tolsero di poterlo a Voi rassegnare nel giorno già fissato pegli augusti sponsali.

Certe nullameno che Voi ci saprete condonare l'indugio involontario e e doloroso, vi veniamo, benchè tardi, dinanzi col memore nostro dono, inalzandovi la preghiera che vi degniate, o Sire, di farlo pervenire Voi stesso alla regina del Portogallo, cui se non possiamo in oggi offrirlo siccome un fiore da intessere alla corona nuziale, speriamo non tornerà almeno discaro quale augurio di felicità per l'anno che sorge, anno che noi confidiamo l'ultimo della nostra schiavitù, il primo della nostra redenzione, ed il più splendido del vostro regno.

Dicembre 1862.

Le donne venete, trentine ed istriane.

Dai giornali del tempo.

339.

1863, febbraio.

La Regione Giulia partecipa alla sottoscrizione nazionale contro il brigantaggio.

All'onor. Comitato veneto-centrale, Torino.

Le popolazioni della Gorizia, di Trieste e dell'Istria, queste branche della veneta stirpe che tengono la regione più orientale d'Italia compresa tra l'Isonzo, le Alpi Giulie e il Quarnero, quantunque martellate dall'austriaca polizia e dalle più desolanti conseguenze della straniera dominazione, hanno anche esse voluto prender parte alla soscrizione nazionale contro il brigantaggio; epperciò, raccolte nella Gorizia lire italiane 300, a Trieste lire 1000, in Istria lire 400, assieme lire italiane 1700, le inviano unite a questo onorevole Comitato, colla preghiera che ne faccia pubblica offerta; *pubblica*, perchè sia testimoniato una volta di più e solennemente ch'esse dividono dolori, aspirazioni, propositi e coi fratelli veneti e cogli Italiani già fatti liberi, e perchè non resti ombra di dubbio, sia agli amici od ai nemici, sul loro concorde abborrimento per lo straniero, e sulla loro ferma, costante, immutabile volontà di appartenere tutti a qualunque costo all'Italia.

Nel febbraio 1863 (1).

Dai giornali del tempo.

340.

1863, agosto 23.

Il significato della denominazione " Le Venezie ".

Milano, 1863, 23 agosto.

In certe congiunture, i nomi sono più che parole. Sono bandiere issate, sono simboli efficacissimi, onde le idee si avvalorano e si agevolano i fatti.

Noi ci troviamo in qualche imbarazzo, quando vogliamo nominare le contrade dell'Italia settentrionale che sono al di là dei confini amministrativi della Venezia. Se, dicendo *il Trentino*, possiamo forse intendere tutto quel paese che gli Austriaci chiamano *Welsch-Tyrol*: nel dir *l'Istria*, al-

---

(1) La *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia* del 2 dicembre 1863 dà un " Quadro dei risultati della sottoscrizione nazionale pei danneggiati dal Brigantaggio ": in esso leggesi: " Venezia lire 1000 " e " Istria lire 1700 ".

l'incontro, manifestamente lasciam dubbia l'inclusione di Trieste, e omettiamo di certo il Goriziano. Ci bisognano veramente tre o quattro nomi, senza che tuttavia si raggiunga una sufficiente precisione: e son nomi privi tutti di un sufficiente splendore, i quali dànno altresì l'idea di una esuberanza di pretese, di un frazionamento nell'ordine etnografico che in realtà non esiste, e sotto i quali, a cagione delle convenienze diplomatiche, in nessun atto per poco solenne possono ancora vantarsi o sperarsi da noi abbracciati i desideratissimi fratelli di quelle contrade.

Ma a nominare con unico e appropriato e opportuno vocabolo tutto ciò che nell'Italia nordico-orientale ancora ci manca, la geografia, la etnologia, la storia e l'uso della lingua nostra vengono a suggerirci la cara parola che abbiam posto in fronte a questo cenno: *Le Venezie*. Noi diremo *Venezia Propria* il territorio rinchiuso negli attuali confini amministrativi delle provincie venete; diremo *Venezia Tridentina* o *Retica* (meglio *Tridentina*) quello che pende dalle Alpi Tridentine e può aver Trento per sua capitale; e *Venezia Giulia* ci sarà la provincia che tra la Venezia Propria e le Alpi Giulie ed il mare rinserra Gorizia, Trieste e l'Istria. Nella denominazione comprensiva " *Le Venezie* „ avremo poi un appellativo che per ambiguità preziosa dice classicamente la sola Venezia Propria, e perciò potrebbe star sin d'ora, cautamente ardito, sul labbro e nelle Note dei nostri diplomatici.

Noi ci stimiamo sicuri del buon effetto di questo battesimo sulle popolazioni (*tridentine e giulie*) a cui intendiamo amministrarlo; le quali ne sentiranno tutta la verità. Trieste, Roveredo, Trento, Monfalcone, Pola, Capo d'Istria, parlano la favella di Vicenza, di Verona, di Treviso; — Gorizia, Gradisca, Cormons, quella d'Udine e di Palmanova. Noi abbiamo in ispecie ottime ragioni d'andar sicuri che la splendida ed ospitalissima Trieste si intitolerà con orgoglio *la Capitale della Venezia Giulia*. E non ci resta che di raccomandare questo nostro battesimo al giornalismo nazionale; bramosi che presto surga il giorno in cui raccomandarlo ai Ministri e al Parlamento, — e al valorosissimo dei Re.

GRAZIADIO ASCOLI.

Dal periodico *Il Museo di famiglia*.

341.

1864.

Un giudizio di Cesare Correnti: l'Istria, porta orientale d'Italia, e la signoria dell'Adriatico.

Napoleone, ci si perdoni se ricordiamo spesso quest'*ipse dixit*, giudicò l'Italia tanto ben confinata che meglio non avrebbe potuto esserlo un'isola. Con tutto ciò si trovò modo di sofisticarci i nostri confini: e il

mal giuoco continuò dacchè l'Italia parve non essere più soltanto un'espressione geografica. Prima si lasciava questa briga de' confini dottrinali agli scrittori, che da Tolomeo a Balbi posero le frontiere d'Italia all'Alpi, al Varo, all'Arsa e al Quarnero... Le tre regioni che consentite sempre all'Italia serva e divisa, ora le si vorrebbero mettere in questione, sono la Valle del Varo, l'alta Val d'Adige e l'Istria..... Ma la regione più insidiata all'Italia è la sua porta orientale, l'Istria; dove si fece ogni prova per trasportare la fortuna di Venezia e per legare que' popoli a Vienna e al Danubio non coll'autorità dell'imperio, ma colle seduzioni del commercio e colle arti della civiltà. Con tutto ciò la natura non si è lasciata ingannare. L'Istria, abbandonata, poco meno che sconfessata, e, quel che è peggio, collo spettacolo della povera Venezia sugli occhi, è giovenilmente italiana. Perciò abbiamo voluto dare la carta di quest'elettissima parte d'Italia, la quale nell'avvenire ci promette la piena signoria del nostro Adriatico, e che sorge come ara di pace e di alleanza tra l'Italia, l'Ungheria e la Slavia meridionale.

Cesare Correnti, nell'*Annuario statistico italiano*, anno II, 1864, Torino.

342.

1864.

Le condizioni dell'Istria in un memoriale francese sulla Venezia.

L'Istrie (1).

Le tableau que nous avons présenté de la Vénétie est le même, en petit, pour les provinces italiennes qui l'environnent, et sur lesquelles elle exerce, même dans son infortune, une puissante action. Le Tyrol cisalpin est uni à elle par une communauté de sentiments; l'Istrie est toute italienne.

Rayonnement de la Vénétie.

Mais Trieste, la ville fidèle et favorite de l'empire, a perdu depuis quelques années son prestige auprès des hommes d'État autrichiens. On

---

(1) Sotto il titolo *La Vénétie en 1864* fu presentato a Parigi dal Comitato d'emigrazione veneta un ampio memoriale sulla situazione e sulle aspirazioni della Venezia, comprendendo sotto questo nome oltre al Veneto propriamente detto anche l'Istria e la sua capitale Trieste. Divulgata la memoria per la stampa (Paris, Hachette et C.ie), eccone il capo V dedicato particolarmente all'Istria e del *Résumé général* i punti V e VI che riflettono in ispecie queste province. Autore del memoriale fu il prof. cav. Giovanni Armingaud ed inspiratore Costantino Ressmann.

lui a refusé longtemps un gymnase avec faculté de donner l'enseignement en langue italienne, et l'on n'a fini de l'accorder qu'avec dépit. En face du parti allemand grandit tous les jours celui qui veut faire cause commune avec Venise et avec l'Italie. Mais si à Trieste il existe un partage, l'Istrie tout entière est unanime comme la Vénétie.

Abandon des intérêts matériels de l'Istrie par le gouvernement.

Cette province supporte impatiemment le fardeau de la domination autrichienne. Tandis que l'impôt l'accable à son tour, elle voit ses intérêts complétement abandonnés; les bois, la grande richesse du pays, réduits dans le plus triste état, à commencer par la forêt de Montona, la plus grande peut-être d'Italie; la production du sel restreinte par des lois mauvaises à une très-faible quantité, et la circulation de ses produits entravée par une double ligne de douanes qui lui ferme Trieste et la mer, et rendue impossible dans l'intérieur par l'absence de communications.

Justice défectueuse.

La justice est privée de toute indépendance, et les pretures mistes, réunissant les employés de police et les magistrats, corrompent l'impartialité du tribunal et enlèvent toute garantie à l'accusé. Si la justice criminelle et politique est mauvaise, le commerce manque tout à fait de tribunaux. Cette situation est d'autant plus regrettable pour l'Istrie, qu'elle avait, sous la république vénitienne et sous Napoléon I^er^, un excellent système judiciaire, avec un tribunal d'appel, que l'Autriche a supprimé.

Triste état de l'enseignement.

Les écoles primaires y sont encore plus rares que dans la Vénétie. L'excès de l'influence allemande paralyse les gymnases. Les leçons de l'université de Padoue sont interdites à la jeunesse studieuse de l'Istrie. Il n'y a pas d'école pour l'agriculture, l'industrie, ni le commerce; il n'y a enseignement ni de sylviculture, ni de métallurgie, ni de nautique, dans un pays où abondent les forêts, les minéraux et les marais.

Ralentissement du mouvement intellectuel.

Le mouvement intellectuel, qui a toujours eu le caractère italien, se ralentit sous un régime qui le voit avec la plus profonde défiance. Si l'initiative individuelle ose encore entreprendre, sans secours, les publications les plus importantes, comme celle du *Codice istriano* (1), qui, en éclairant dans tous ses détails l'histoire particulière de l'Istrie, jettera une vive lumière sur l'histoire de Venise et sur l'histoire générale elle-même, les recueils,

---

(1) Si allude al " Codice diplomatico istriano " del Kandler. Anche l'*Istria* citata più innanzi fu iniziativa di Pietro Kandler.

comme l'*Istria*, où se manifestaient la curiosité et la vigueur de la pensée nationale, ont disparu, comme à Venise, depuis la perte des espérances que le 1859 avait éveillées.

Persistance de l'Istrie à revendiquer sa nationalité italienne.

Mais l'opinion publique reste ferme dans ses désirs, et repousse énergiquement la domination étrangère. Dans toutes les circonstances, l'Istrie a fait acte d'adhésion aux manifestations vénitiennes. Ses enfants ont pris part aux guerres de 1859 et de 1860, et l'on a vu l'étendard qui leur fut offert par les dames istriennes, glorieusement porté depuis le Tessin jusqu'au Vulturne. Une émigration continue va rejoindre dans le royaume d'Italie celle de Venise, qui l'a solennellement accueillie (février 1861) par un acte d'union. Pola, malgré l'avantage qu'elle pouvait retirer en succédant à Venise comme port militaire et en voyant transporter chez elle les précieux agrès de l'arsenal vénitien, proteste contre l'établissement d'une flotte allemande dans ses eaux italiennes. Les conseils municipaux réclament l'union administrative avec la Vénétie. Et, lorsque le gouvernement autrichien appelle la province à nommer des députés à une diète provinciale qui enverrait ses représentants au conseil de l'empire, les procès-verbaux constatent la mémorable parole: *Personne*. Si l'Istrie a aujourd'hui une diète élue sous la pression autrichienne par une minorité d'électeurs, si elle est représentée à Vienne par un Allemand et un Slave, la grande majorité du pays proteste contre cette représentation menteuse, et n'enverra de mandataires que dans le parlement d'Italie.

Dal " Résumé Général ".

La Vénétie malgré son infortune exerce une puissante attraction sur les provinces italiennes qui l'entourent: le Tyrol et l'Istrie.

L'Istrie surtout présente, avec des proportions réduites, le tableau que nous avons tracé de Venise: même abandon des intérêts matériels et moraux du pays par le gouvernement, même force de sentiment national se manifestant par l'émigration, les contributions volontaires, l'abstention politique.

Vénitiens et Allemands en désaccord sur tous les points, conviennent de l'incertitude et de la fragilité d'une situation provisoire, anormale, odieuse à ceux qui veulent la consolider comme à ceux qui veulent la détruire. Aujourd'hui bien plus encore qu'en 1859, nous pouvons dire avec une auguste autorité: il faut que l'Autriche domine jusqu'aux Alpes ou que l'Italie soit libre jusqu'à l'Adriatique. Pour l'Autriche il n'y a pas de milieu durable contre l'évacuation complète de ses dernières possessions italiennes et la domination entière de l'Italie. Pour Venise, il n'y a de repos que dans l'union sous le sceptre de Victor-Emmanuel, et elle repoussera tout compromis qui ne lui donnerait pas l'indépendance.

343.

1864, decembre 5, Trieste.

Protesta del Comitato nazionale di Trieste contro alcune parole del generale Lamarmora.

Protesta.

La città di Trieste, dolorosamente soprafatta dalle parole con cui il generale Lamarmora nella tornata del Senato dei 30 novembre, la rinunziava alla Germania, pur riconoscendola italiana, non può rimanersi dall'opporre a sì ingiusta sentenza le sue proteste.

Trieste non è punto necessaria alla Germania, alla quale, come il Trentino, è stata arbitrariamente legata. Chi ha studiato anche per poco le guerre napoleoniche e le misere vicende commerciali di questa città, combattuta e non favorita dalla Germania, vede netto, che la politica degl'interessi germanici fusi coi triestini, ora che il riscatto d'Italia va rimutando intieramente questi ultimi, ha fatto il suo tempo quale pretesto Metternichiano, nè meritava di ricomparire sulla bocca di un ministro, e tanto leale, del regno d'Italia. — Ad ogni modo Trieste non s'aspettava che le pretese necessità dell'interesse e della sicurezza straniera dovessero servire all'Italia di criterio per fissare i proprii confini naturali.

Quando un altro ministro italiano giurava di non cedere mai allo straniero palmo di terra italiana, ei contraeva con ciò l'obbligo sacro, non solo per le provincie già congiunte al Regno, ma per quelle pure, che la integrità d'Italia altamente reclama. Tra queste sta fuor d'ogni dubbio Trieste, città la più cospicua fra quelle dell'Istria. Tutti la riconoscono italiana per posizione geografica, lingua, civiltà, costumi, aspirazioni in cento guise luminosamente addimostrate.

Dal giudizio adunque del generale Lamarmora appella Trieste al senno d'Italia, e confida in esso e nella giustizia dei nazionali diritti, e nella logica inesorabile dell'italiano risorgimento.

Trieste, 5 dicembre 1864.

Il Comitato Nazionale di Trieste.

Da stampa dell'epoca.

344.

1864, dicembre.

Lettera del deputato A. Molinari al generale Lamarmora sullo stesso argomento.

A S. E. il sig. Generale Lamarmora, Ministro degli Esteri e Presidente del Consiglio dei Ministri.

Torino.

Vissuto per parecchi anni fino al 1859 in Trieste, ebbi la opportunità di conoscere. come quella Città, al pari di qualunque altra dell'Italia sia altamente italiana non solamente perchè tale la addinotino la Storia, la lingua, la geografia, ma eziandio perchè eminentemente italiane sono le credenze e le aspirazioni civili e politiche degli indigeni, ai quali hanno sempre tentato invano di prevalere le contrarie tendenze degli stranieri colà trapiantatisi allo scopo unico di mercanteggiare. Ed è notevole, o Eccellenza, come il governo Austriaco fino dai tempi di Maria Teresa e di Giuseppe II cercasse costantemente ed ostinatamente d'intedescare Trieste e di spegnervi ogni sentimento ed ogni traccia di italianità, ma furono vani sforzi, i quali anzi non fecero che rinvigorire nei Triestini la resistenza, ed è notorio come in questi ultimi tempi quel Municipio vincesse definitivamente la lotta specialmente nella questione dell'istruzione pubblica e in altri civici provvedimenti.

Quando l'Italia era in quella sciagurata posizione per cui gli abitanti di una parte del suo territorio non conoscevano quelli delle parti finitime, anco Trieste poco o nulla conosciuta dagli altri italiani potè essere sospettata o tedesca o intedescata, tanto più che il governo austriaco con ogni maniera di arti si adoperava per farlo credere altrove. Ma ormai l'opinione pubblica in Italia è su tale argomento così illuminata e sicura che non possono più aver luogo incertezze ed equivoci altrettanto ingiuriosi per quella nobile città, quanto pericolosi ed ingiusti dal punto di vista degli interessi e dei diritti della nazione italiana.

Del resto, o Eccellenza, quanto Trieste si senta italiana e quanto aneli, come tutta l'Istria, ad entrare nella famiglia delle altre città italiane per formare l'Italia una del Plebiscito, lo ha mostrato in questi ultimi anni associandosi con non dubbie manifestazioni a tutte le gioie ed a tutti i dolori del nuovo regno, mandando in buon numero i suoi figli, sia nelle schiere dell'esercito, sia nei volontarii a combattere le battaglie dell'indipendenza e della libertà, e recando a scopi nazionali generosi contributi di denaro, del che tutto potrei io stesso fornire le più irrefragabili prove ogni volta che l'Eccellenza vostra lo desiderasse. Ed è poi tanto vero che ormai in Italia la questione dell'italianità di Trieste è risolta dalla pubblica opinione in senso affermativo, e che la nazione tutta ha la coscienza dei di-

ritti e dei doveri suoi verso le popolazioni di quell'estremo lembo orientale del territorio italiano, ciò è tanto vero, dico, che non v'è occasione di pubblica manifestazione delle aspirazioni nazionali in cui non si vegga associato ai nomi di Venezia, di Roma, di Trento anche quello di Trieste, e per tacere di altre, ricorderò la solenne celebrazione del Tiro Nazionale seguìta quest'anno stesso in Milano.

Infine . . . .

Tutto ciò io doveva premettere affinchè l'Eccellenza vostra potesse rendersi ragione di due cose, e cioè primieramente della dolorosissima impressione che doveano fare ed hanno fatto in Trieste e nell'Istria tutte le parole allusive appunto a Trieste pronunciate dall'Eccellenza vostra in altra delle ultime tornate del Senato, in risposta al senatore Ricotti, nella discussione sul trasferimento della capitale, e in secondo luogo del motivo per cui io sia stato di preferenza incaricato dal Comitato nazionale segreto di Trieste di consegnare all'Eccellenza vostra una protesta che lo stesso Comitato mi ha spedito e che ho l'onore di qui sottoporre alla benevola attenzione del Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia.

Adempiendo all'onorevole incarico nel mentre ho la coscienza di soddisfare anche un dovere di rappresentante della nazione, nutro la lusinga che l'Eccellenza vostra vorrà pigliare in buona parte ed in seria considerazione la protesta triestina, e se il tenore della medesima suona per avventura alquanto acerbo, prego l'Eccellenza vostra a voler attribuire ciò esclusivamente all'intensità del dolore sofferto da quei buoni patrioti, e non mai all'idea che in essi sien venute meno quell'altissima stima e quella piena fiducia che essi hanno dell'Eccellenza vostra, dal cui amor patrio e dal cui valore essi, come tutti gli italiani, si aspettano opera validissima al compimento del nazionale riscatto.

Da parte mia mi guarderò, dopo quanto ho premesso, dall'aggiungere qualsiasi mia osservazione ai concetti espressi nella protesta triestina, e qualsiasi commento alle parole di vostra Eccellenza, cui la protesta medesima si riferisce, avvegnachè ciò mi condurrebbe troppo lontano dallo scopo della presente, ed altronde sento di aver già troppo abusato della bontà dell'Eccellenza vostra. Però mi permetterò di fare una preghiera ed è, che l'Eccellenza vostra non dimentichi come sarebbe una somma ingiustizia ed un sommo errore se i reggitori dei destini d'Italia nella estrema inevitabile lotta coll'Austria non tenessero conto del patriottismo delle popolazioni tutte che sono fra l'Isonzo ed il Quarnero e dei preziosi aiuti che potranno attingervi l'esercito e la flotta d'Italia.

Prego l'Eccellenza vostra di credermi col più profondo rispetto

devot. servitore

A. Molinari

Deputato al Parlamento.

Dai giornali del tempo.

345.

1865, gennaio 16, Trieste.

Il Consiglio comunale di Trieste rifiuta una manifestazione di lealtà e devozione all'Austria per la protesta del Comitato nazionale di Trieste contro le parole del gen. Lamarmora.

Podestà (dott. Carlo de Porenta) . . . . . — Prima, Signori, di procedere alla discussione degli argomenti dell'ordine del giorno, mi conviene trattenerli brevemente sopra un argomento che a mio avviso è della massima importanza. — Signori! Un giornale di Trieste e diversi fogli di Vienna, fra cui la *Gazzetta Ufficiale*, fecero giorni sono cenno di una protesta, che sarebbe stata spedita a nome della Città di Trieste al Presidente del Consiglio dei Ministri in Torino il Generale Lamarmora contro alcune parole, con le quali il medesimo annunciava alla Camera di Torino che la Città di Trieste non è compresa tra le aspirazioni del Governo Italiano. Io ho troppa fede nella lealtà e nella suddita devozione dei Triestini per non credere nè all'esistenza di questo Comitato segreto nè alla verità della protesta, la quale in ogni supposto, non sarebbe altro che l'emanazione individuale dei sentimenti dei rispettivi autori.

Tutta volta, avendone fatto cenno le gazzette, io ritengo, che il solo dubbio, il solo sospetto, che la Città di Trieste possa serbare sentimenti ostili al Governo, può essere nocivo assai alle sue sorti specialmente nelle attuali circostanze.

Essendo ora un fatto incontrastabile, che la Città di Trieste, sia per sentimento, sia per proprio interesse, intende di tener saldi e rassodare sempre più i suoi antichi legami coll'Augusta Casa d'Asburgo, io ritengo di ben interpretare la mente dell'Inclito Consiglio, invitandolo, come unico rappresentante della Città di Trieste, a manifestare che la suddetta protesta è contraria ai sentimenti della Città di Trieste.

Quei Signori che intendono di associarsi a questo invito prego di alzarsi.

Cons. *Dr. De Rin.* — Non ho ben compreso il senso.

Podestà. — Io invitava l'Inclito Consiglio a fare una manifestazione di lealtà e suddita devozione, onde non far sì, che la Città di Trieste cada in triste luce.

Cons. *Costantini.* — Io dichiaro francamente, mi scusi signor Podestà, ma io trovo che la sua conclusione non è minimamente in relazione con quanto ella ha sviluppato.

Ella stessa ha dichiarato che questa protesta può essere l'emanazione dei sentimenti di alcuni Cittadini, ed Ella poi desidera provocare dal Consiglio una manifestazione, la quale implicherebbe l'ammissione di una partecipazione; — mi scusi, signor Podestà, ma io confesso non posso assolutamente riconoscere per opportuna e consentanea alla sua stessa dichiarazione la proposta che ella fa, e mi permetto di dichiararmi contrario.

Cons. *De Pagliaruzzi.* — Io credo che non si tratta altro che di dichiarare, che non dividiamo quei sentimenti che sono stati espressi in quel giornale.

Cons. *Dottor De Rin.* — Io credo che questo eccitamento sia pel Consiglio ingiurioso, in quantochè ogni consigliere ha prestato un giuramento. In quanto poi al paese io credo che il Consiglio, non può interpretare, nè asserire, nè negare, che questi sentimenti corrispondano a quelli dei pochi che avrebbero firmata la protesta, e ciò per non essere l'oggetto di competenza del Consiglio, dacchè qui sediamo come semplici amministratori delle sostanze comunali.

Podestà. — Io non mirava ad altro, che a conseguire da parte di loro Signori una dimostrazione, che corroborasse sempre più i sentimenti di suddita devozione.

Cons. *Dr. Scrinzi.* — Signori! Non preparato ad una discussione in questo argomento, sento però che è d'uopo più che mai di tutta la saggezza dell'Inc. Consiglio, onde vedere, che l'atteggiamento che sarà per essere da lui preso non diventi soggetto di sinistre interpretazioni.

Il sig. Podestà, sembra a me, ha veduto in una dimostrazione d'ignoti autori, che forse è vera e forse può anche non esserla, ha veduto che questi ignoti si attribuiscono il diritto di poter parlare a nome dell'intera Città di Trieste e attribuirle sentimenti che non sono in essa, nè in memoria dei legami che sussistono, nè in riguardo alla di lei posizione, nè in riguardo ai di lei interessi.

Io credo, che partendo dal punto di vista, che la Città di Trieste non abbia che una sola rappresentanza, e che questa rappresentanza sia l'Inclito Consiglio, non si possa a meno, dacchè questo oggetto fu presentato, di dichiarare che ogni e qualunque manifestazione che fosse avvenuta in questo senso, non solamente non emana, ma è contraria ai sentimenti della Città di Trieste; io crederei che quest'atto dell'Inc. Consiglio è richiamato dalle circostanze nelle quali ci troviamo, e per conseguenza io inviterei li miei Spettabili Colleghi a darvi l'appoggio del loro suffragio.

Cons. *Dr. De Rin.* — Io tanto più sono d'accordo in ciò inquantochè mi ricordo benissimo che in occasione in cui taluno volle entrare nel campo della questione politica, siamo stati fatti attenti, e se non erro dal sig. Commissario Imperiale, che le nostre attribuzioni non vanno a trattare di politica.

Infatti per quanto si legga lo Statuto, si vedrà che le nostre incombenze sono unicamente ristrette alla tutela degli interessi morali e materiali della nostra Città in linea amministrativa, e non v'ha certo momento più grave di questo in cui gli interessi morali e materiali di Trieste abbiano d'uopo di tutta la nostra tutela.

Il giuramento che abbiamo prestato alla Costituzione c'impone il sacro dovere di obbedire alle leggi, d'invocare provvedimenti affinchè quelle leggi che non ci sembrano buone sieno riformate nell'interesse dei Cittadini che

ci hanno eletti. — Raccogliamoci tutti nella nostra importante e patriottica missione, e credo che così avremo degnamente corrisposto al voto dei nostri Concittadini.

(*Applausi dalle Gallerie*).

Podestà. — Prego, Signori, di astenersi da ogni segno di approvazione.

Cons. *Stalitz.* — Se questa volta come anche nelle altre precedenti si avesse adottata la massima in questo consesso, che non sia da prendersi notizia di quanto i fogli pubblici dicono pro e contro in qualunque questione, io credo che le ragioni testè esposte sarebbero giuste; peraltro dacchè l'Illustrissimo sig. Podestà, per ragione che io non conosco, ha creduto opportuno di portare la questione sul campo, e per le circostanze che vigono, io credo che l'Inc. Consiglio possa e debba appunto emettere quella dichiarazione nel senso espresso dal sig. Cons. Scrinzi, e quindi dichiaro che sono per appoggiare la proposta del sig. Cons. Scrinzi.

Podestà. — Io prego quindi l'Inclito Consiglio di esternarsi.

(*Voci: — prima l'urgenza*).

Podestà. — Non è un argomento di speciale votazione, non l'è che una semplice manifestazione, e invito quindi i Signori ad alzarsi.

Cons. *De Rin.* — Io prego soltanto di assumere a protocollo che con questo si è violato anche il nostro regolamento, che sancisce che per qualunque oggetto non portato dall'ordine del giorno, si debba prima votare l'urgenza.

Podestà. — Io non trovo qualificato l'oggetto per una speciale discussione, non essendo che una semplice manifestazione — prego quei Signori di alzarsi che sono per la mia proposta.

Si alza una parte della destra e del centro.

(*Voci: — È caduta*).

— Con risoluzione imperiale 21 gennaio 1865 il Consiglio veniva sciolto causa questa manifestazione patriottica.

Dal Resoconto stenografico.

346.

1865, gennaio 25.

La " Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia " dichiara Trieste benemerita della causa italiana.

Un telegramma da Trieste annunziava ieri che quel Consiglio municipale venne sciolto per decreto dell'imperatore. Non sarà cosa affatto inutile lo esporre sommariamente i fatti che indussero il cav. di Schmerling a proporre a S. M. I. il decreto di scioglimento. Addì 30 novembre ultimo il generale La Marmora, presidente del Consiglio dei ministri, pronunziava nel

Senato d'Italia alcune parole sulla città di Trieste. Gli abitanti di quella città *benemerita della causa italiana*, non avendo per suscettibilità eccessiva compreso il valore che a quelle parole dovevasi dare per le congiunture, pel luogo e per la persona dell'onorevole generale, se ne dolsero pubblicamente e trovarono modo di richiamarsene persino nel nostro Parlamento. Ma quel Podestà non consentiva nei sentimenti de' suoi concittadini e attendeva l'opportunità di attestare con atto solenne la sua devozione all'Austria. Lunedì adunque 16 di gennaio il sig. Porenta sorse nel Consiglio municipale a dire che le rimostranze di cui erasi fatto tanto rumore, non erano opera della città ma di alcuni individui soltanto, e che per non lasciar dubbio alcuno intorno ai sentimenti di quella popolazione egli credeva utile ed opportuno che il Consiglio mostrasse con aperta deliberazione che l'attaccamento di Trieste alla Casa d'Austria è vero e saldo perchè fondato sull'amore e sull'interesse. Il Podestà sottopose quindi senz'altro la sua proposta ai voti. Ma si alzarono a combatterla alcuni consiglieri come inopportuna e illegale, atteso che il Municipio è incompetente in materie politiche; e dimostrarono che officio del Consiglio è d'intendere agli interessi materiali e morali della città, e officio del capo del Consiglio di attenersi al regolamento. Sostenuto da altri consiglieri il sig. Porenta volle ad ogni modo una dichiarazione del Consiglio e questo con 28 contro 14 voti rigettò la sua proposta. L'esito della votazione andò a grado dei cittadini e cinque giorni dopo il Consiglio comunale fu sciolto.

Ma il sig. Porenta non volle portare in pace di essere stato vinto in pubblica Assemblea e cerca di ricattarsi di questa sconfitta facendo approvare la rigettata sua proposta ai proprii amici. Un telegramma annunzia dunque stamane che " un'Assemblea di notabili convocata dal Podestà ha risoluto di formare un Comitato e di spedire all'Imperatore un indirizzo di fedeltà "!

347.

1865, febbraio 9.

Altra dichiarazione ufficiosa. — (*La Lombardia*, giornale ufficiale della provincia di Milano, del 9 febbraio 1865).

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Trieste.

Tutti gli Italiani hanno letta con viva emozione la notizia divulgata nei pubblici fogli dello scioglimento, ordinato *ab irato* da Vienna, del Consiglio municipale della *fedelissima* città di Trieste. L'incidente che provocò questa misura d'inutile rigore giustifica ampiamente la nostra emozione.

Il presidente del nostro Consiglio dei Ministri, nelle discussioni a cui diè luogo il progetto di legge per la traslazione della Capitale, giudicò a proposito di esprimere, relativamente alle condizioni politiche di Trieste, cert-

opinioni strettamente diplomatiche, colle quali non poteva accordarsi il sentimento italiano di quella popolazione. Vi fu dunque una specie di protesta, firmata da buon numero di Triestini, nella quale in nome dell'intiera città facevasi aperta professione di quel sentimento, esprimendo fermissima fede in un avvenire ad esso conforme.

Obbedendo senza dubbio ad inspirazioni governative, il Podestà di Trieste venne fuori, in Consiglio, con una mozione altrettanto inconsulta quanto inattesa, proponendo, in via quasi di contro-protesta, un indirizzo all'Imperatore in attestato di devota e fedel sudditanza.

Per chi conosce lo spirito dell'immensa maggioranza dei Triestini, è facile immaginarsi con qual senso di stupore e di disgusto questa imprudente provocazione fosse accolta dal civico consesso. Ma è altresì facile indovinare in quale penoso imbarazzo dovessero quei cittadini trovarsi, posti nel bivio di mentire alla propria coscienza, o chiarirsi apertamente contrarii al governo che li tiene soggetti.

Il difficile in questi casi è trovare il cuore magnanimo che, votando sè stesso all'incolumità del principio e dell'onore comune, assuma il grave peso della coraggiosa iniziativa. Ma questo cuore magnanimo non mancò a Trieste, e tutti abbiamo raccolto con ammirazione e con riverenza le generose parole di quel De Rin, il quale, con rara presenza di spirito, seppe a sè ed ai colleghi far usbergo della stessa legalità, fuor della quale si tentava di spingerli, per ripudiare l'odiosa proposta.

Da qui il decreto di scioglimento. Ma lo scioglimento non cancella il nuovo smacco toccato all'aquila austriaca sulle rive di un mare non suo. Nè lo cancella il compassionevole ripiego di un pseudo-indirizzo, che si volle ad ogni modo spedito a Vienna per cura di un Comitato.

A Trieste, città italiana, non esiste un partito italiano: vi è bensì un partito tedesco. E questo partito ha steso l'indirizzo che la città non vuol dare. È difficile comprendere che cosa guadagni l'Austria in Europa con questo singolarissimo documento.

348.

1865, marzo 30.

Un volume pubblicato dalla Emigrazione triestino-istriana, presentato alla Camera italiana (1).

Molinari. Domando la parola, signor presidente, per presentare un omaggio alla Camera.

---

(1) Si tratta del volume — fondamentale per la questione a cui è dedicata questa raccolta — intitolato: *Italia e Confederazione germanica.* — Studi e do-

Presidente (comm. Cassinis). Ha la parola.

Molinari. Esce oggi stesso per le stampe un'opera importantissima, già preconizzata dai giornali assai favorevolmente, intitolata: *Italia e Confederazione Germanica*, fatica longenne dell'egregio professore avv. Bonfiglio. Scopo di quest'opera egli è di chiarire e determinare i confini naturali d'Italia dal lato delle Alpi Retiche e delle Alpi Giulie, vale a dire, d'illustrare dal punto di vista geografico, storico, economico e politico le frontiere naturali d'Italia, che sono abitate dai Trentini, dai Triestini e dagli Istriani. Altro scopo poi di questo libro, ed anche importante, si è quello di provare con documenti irrefragabili che se l'Austria ha introdotto nella Confederazione Germanica parte dei paesi a cui testè accennava, questo fatto non può menomamente infirmare il diritto che ha l'Italia di ricuperare le sue frontiere naturali, nè il diritto che hanno quelle popolazioni di riunirsi alla madre patria.

Presidente. Non vorrei che a proposito di un omaggio ella entrasse in una questione germanica (*si ride*). Se ella parla per presentare il libro, sia; ma non vorrei fosse detta qui in Parlamento, e per pura occasione, parola che potesse dar luogo a meno giuste induzioni, od a meno benevole insinuazioni. L'onorevole deputato ricorda già qualche caso di simil guisa.

Molinari. Non vado più oltre nell'accennare: solo dico che l'opera è stata promossa e stampata a cura e spesa di generosi patriotti istriani e triestini, e che gli emigrati istriani e triestini credettero saviamente che si dovesse far omaggio alla Rappresentanza nazionale dei primi esemplari che sarebbero usciti alla luce. Di che hanno dato a me l'onorifico incarico, cui adempio rassegnando questo omaggio alla Camera, non senza aggiungere che a questo omaggio si annodano i sospiri, le speranze, i dolori di parecchie centinaia di migliaia di fratelli che ancora gemono sotto il giogo straniero.

Atti del Parlamento italiano. Sessione del 1863-64-65. Discussioni della Camera dei deputati. II edizione. Roma, 1891, vol. XI, p. 9078 (1).

---

cumenti di diritto diplomatico storico e nazionale intorno alle pretensioni germaniche sul versante meridionale delle Alpi del prof. avv. Sigismondo Bonfiglio. 1865, presso G. B. Paravia e Comp., p. 832. L'opera, a cui cooperarono Carlo Combi, Tomaso Luciani, Raffaele Abro, Costantino Ressmann, Raffaele Costantini, Eugenio Solferini ed Eugenio Popovich, fu pubblicata a cura dell'Emigrazione triestina-istriana.

Nell'opuscolo pubblicato nel 1889 a cura del giornale *Il Diritto* col titolo: *Trieste e Trento innanzi alla diplomazia*, si dice del libro del Bonfiglio che fu " elaborato quand'era vivo ancora l'immortale Cavour, il quale prevedeva l'avvenire e, in caso d'un Congresso, in cui anche questo diritto d'Italia fosse venuto in discussione, era armato da capo a piedi per sostenere la discussione, per dirigerla e per vincerla a pro' dell'Italia " (p. 25).

(1) Sullo stesso volume, Bettino Ricasoli scriveva ad Eugenio Solferini in data 6 aprile 1865: " L'Emigrazione Triestina instancabile nei suoi sentimenti

349.

1865, maggio.

La Venezia Giulia e il centenario dantesco.

Crediamo opportuno di mettere sott'occhio ai nostri lettori come nelle Provincie italiane soggette all'Austria siasi preso parte alla festa nazionale Dantesca. In esse provincie i Comuni gareggiarono nelle patriottiche dimostrazioni e se non tutti poterono mandare le loro bandiere a Firenze, perchè lo straniero oppressore loro lo impediva, parteciparono tuttavia in modo condegno alla solennità di quel nuovo plebiscito:

Istria.

Gli Istriani mandarono nei dì del *Centenario di Dante* un saluto a Firenze. Esso era in questi termini:

" Ai fratelli Italiani che liberi onorano il sommo Alighieri nella sua e nostra Firenze, e in Lui, prima gloria del genio italico, la unità della nazione riconsacrano, manda l'Istria *da Pola presso del Quarnero, Che Italia chiude e i suoi termini bagna*, il saluto dell'esultanza, conscia che i suoi dolori e la sua fede la fanno degna di un ricambio d'affetto ".

Trieste.

La *Società della Minerva* prese l'iniziativa per la festa del *Centenario di Dante*, ed a questa soccorse il Municipio coll'offerta di 1000 fiorini.

Essa ebbe luogo nella sala Comunale, Domenica 14, in mezzo ad un affollato ed eletto concorso.

Dopochè l'orchestra ed i dilettanti del teatro ebbero eseguita una sinfonia scritta per la circostanza, si scoprì il busto di Dante, eseguito dal Minissini, ed allora scoppiarono unanimi applausi e si fecero evviva a Dante, a Trieste, alla patria. Indi il Rettore del Ginnasio fece un discorso applauditissimo.

L'orchestra ed un coro eseguirono il *Pater noster* di Dante musicato dal maestro Sinico. In seguito l'adunanza si sciolse.

Alcune città dell'Istria mandarono telegrammi con saluti e congratulazioni.

Venne fatta una medaglia commemorativa pei sottoscrittori, eseguita a Milano, con la leggenda:

---

patriottici ha fatto pubblicare un libro onde pruovare con documenti i veri e precisi confini geografici e politici d'Italia, e col di Lei mezzo ha voluto onorarmi offrendomene un esemplare. Ho accolto il dono con quell'affetto stesso che ha dettato l'opera patriottica e ne esprimo all'Emigrazione tutta l'animo mio gratissimo, e a Lei che volle essere il cortese mediatore rendo grazie ed ossequio distinto " (Venezia, Museo Correr, carte Luciani-Combi).

La Società Tergestina di Minerva — coadiuvante — il Municipio — a celebrare il sesto centenario natalizio — del sommo vate d'Italia. — MDCCCLXV.

Gorizia.

Nella seduta del 30 marzo si deliberò la spesa di fiorini 150 per l'acquisto di quelle opere di Dante che mancassero alla biblioteca, e che il busto commesso al *Minissini*, venisse collocato nella sala del Consiglio, quando saranno terminati i lavori, cioè nel prossimo Agosto.

Però è d'uopo avvertire che il Consiglio aveva stabilito fin dal Gennaio di fare una festa, anzi ne aveva affidato il programma ad una Commissione la quale aveva deciso che non vi dovessero intervenire le autorità. Ma essendosi il Podestà opposto a tale deliberazione, il Consiglio adottò poi quanto si è accennato.

Gli studenti in quel dì non avendo ottenuto *vacanza* andarono a scuola senza libri ed in abito nero, volendo in qualche modo festeggiare l'avvenimento. Venne anche affissa sui canti della città la seguente iscrizione:

GORIZIA — cui l'odiato Austriaco — se incatena il corpo — non imprigiona l'anima — oggi col cuore e col pensiero — è tutta a Firenze — dove le terre d'Italia — felicemente libere ed unite — solennemente proclamano — in faccia al mondo — primo propugnatore — dell'Italica Unità — il Poeta dell'Universo — DANTE ALIGHIERI — la cui grand'anima — se dopo sei secoli di duro esilio — ora si acqueta — pienamente placata esulterà soltanto — quando l'Italico Vessillo — saldo starà — a Roma-Trento-Gorizia — e il RE D'ITALIA — per volontà del Parlamento nazionale — decreterà — Dante riposi in Santa Croce.

Corrispondenza circolare nei giornali del tempo.

— A Rovigno e a Pisino hanno sequestrato il n.º doppio 21-22 del *Museo di Famiglia* per l'articolo “ Insulti a Dante „ — come pare — (pag. 327), ma in quello stesso numero (pag. 322) è fatto cenno anche del saluto che Pisino mandò *alla gran patria italiana.* E so che ci furono scritturazioni ufficiose (presidiali) per questa faccenda e ordini di giustificarsi, e ramanzine e minacce specialmente al Pretore: nè il Podestà ne andò esente: e gli Impiegati tedeschi e cranzi bandiscono la crociata contro la ribelle Mitterburg. Chi sa cosa dice di Bismark, e del Diplomatico Bavarese e della Gazzetta d'Augusta?! (T. Luciani a Coiz, 16 giugno 1865).

— L'Istria nella ricorrenza del centenario dantesco fece parlare di sè e quel dispaccio telegrafico del Municipio di Pisino arrivato a Firenze così in punto deve avere destato colà molto entusiasmo. I Pisinesi mostrarono coraggio civile ed osarono fare ciò che Venezia non fece (P. Antonini a A. Coiz, aprile 1865).

Venezia, Museo Correr, Carte Luciani-Combi.

350.

1865, giugno.

Altra opera promossa dall'Emigrazione della Venezia Giulia.

Correnti lodò la stampa del libro (1); ma gli sarebbe piaciuto che tre o quattro copie fossero state tirate in carta velina per farne omaggio al Re ed ai Principi Reali.

Peccato che le trattative con Roma non abbiano avuto seguito, perchè diversamente ne avrei mandato una copia al S. Padre il quale nel 1847 in ricambio di certo libro col mio mezzo regalatogli dal libraio Turchetti di Udine diede a quest'ultimo e a me la sua santa benedizione.

Lettera di P. Antonini all'ab. Coiz, 26 giugno 1865 in Museo Correr di Venezia, Carte Luciani-Combi.

351.

1865, ottobre 22.

Alberto Cavalletto dice che l'Istria e Trieste dovrebbero appartenere all'Italia anche se la popolazione parteggiasse per l'Austria.

..... Vorrei che Trieste potesse trionfare dell'elemento esotico che la infesta e ne offusca la italianità, ma temo che il Governo austriaco riescirà ad avere una rappresentanza a suo uso. Ciò sarà male: non per questo i patrioti devono sfiduciarsi.

L'Istria deve appartenere all'Italia, e vi deve appartenere anche se (cosa impossibile) la sua popolazione parteggiasse per l'Austria: perdonatemi la brutta ipotesi.

Lettera di Cavalletto a Coiz, Torino, 22, X, 1865 in Carte Luciani-Combi, Venezia, Civico Museo Correr.

---

(1) Si accenna al volume, importantissimo per la nostra causa, *Il Friuli Orientale*, Studi di Prospero Antonini. Milano, Fr. Vallardi, 1865, di p. 704. V. n. 354 di questa raccolta.

Dello stesso autore, va ricordato qui l'altro volume: *Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione.* — Note storiche per P. A. Venezia, P. Naratovich, 1873, di p. 704.

352.

1865, novembre 28, Firenze.

Alberto Cavalletto, per il Comitato Centrale politico veneto, raccomanda al Governo nazionale con la Venezia, le Province di Trento e dell'Istria. — (Da lettera al ministro dell'interno Natoli).

..... Noi siamo certi che il Governo italiano non dimentica la Venezia e le Provincie di Trento e dell'Istria, che ne sono le naturali, necessarie e inseparabili appendici: se la situazione momentanea dell'Europa e le condizioni nostre interne esigono che si proceda con giusta prudenza, non tolgono però che il Governo e la Nazione attendano a maturare l'occasione di compiere al più presto i destini della Patria comune. I Veneti per sentimento e per dovere sono pronti a cooperarvi con tutte le loro forze.....

Alberto Cavalletto.

Chiala, *Politica segreta di Napoleone III e di Cavour*, ecc., p. 195-196.

353.

1866.

Il Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere per la frontiera d'Italia sull'Alpe Giulia. — (A conclusione del discorso " Il confine orientale d'Italia „ del prof. Amato Amati, socio corrispondente).

Conchiudo colla proposta che questo Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, con tutti quei mezzi che sono in suo potere, promuova nei Congressi internazionali e presso i Corpi scientifici nazionali ed esteri un voto definitivo su questi tre punti:

1° Sulla linea di confine che deve essere universalmente riconosciuta come frontiera d'Italia sulla regione media ed inferiore dell'Alpe Giulia.

2° Sulla denominazione generale *Le Venezie* da introdursi praticamente in tutte le scritture e le carte per designare le nostre regioni di settentrione e di oriente.

3° Sulle denominazioni italiane da preferirsi alle barbariche nell'indicare le località del nostro paese, quando lo consentano le ragioni della storia e della etnografia.

Il Reale Istituto, prese in considerazione le proposte del Socio corrispondente, deliberò che fossero pubblicate e diffuse al più presto possibile,

inserendole a questo fine per intero, colla carta geografica più volte allegata, nel Rendiconto di quella stessa seduta.

F. Ambrosoli
Segretario della Classe di lettere e scienze morali e politiche.

Dal vol. 37-38 della “ Biblioteca utile „. Milano, 1866 (1).

354.

1866, gennaio 11, Firenze.

Re Vittorio Emanuele e i confini orientali d'Italia. — (Lettera di T. Luciani ad A. Coiz).

Il nostro conte Antonini ha ricevuto ieri la lettera di cui vi mando copia per espressa sua commissione. Fatela stampare costì, come noi faremo qui, procurando che la “ Gazzetta Ufficiale „ sia la prima oggi, onde acquistino più valore le espressioni della prima parte della lettera stessa. L'abbiamo già mandata a Trieste. In verità che giunse assai opportuna in mezzo alle male voci che corrono, e bisogna farne chiasso, e magari che la Diplomazia se ne adombrasse! È bello in verità che si dica e ripeta in forma ufficiale che *il Re d'Italia s'interessa in modo particolare di un libro che ha lo scopo di ben definire quali sieno dalla parte del Friuli Orientale i confini continentali del Nostro Bel Paese.* Queste espressioni messe in relazione col contenuto del libro, hanno un valore, e ad ogni modo giovano e possono servire d'argomento a confortare gli afflitti, incoraggiare i timidi e allarmare i nemici (2).....

Venezia, Museo Correr, carte Luciani.

---

(1) Sull'argomento il prof. Amati ritornò con la nota “ Confini e toponomastica della Venezia Giulia „, letta, discussa e approvata nel R. Istituto di scienze e lettere nella seduta del 14 gennaio 1904 (Milano, tip. Rebeschini, 1904). Nella lettura si cita e fervorosamente raccomanda la *Petizione* diretta alla Camera dei deputati il 25 marzo 1903 dalla *Patria*, Associazione pro Trieste e Trento, di Milano, “ perchè venga sollecitata dal Governo nazionale la sistemazione dei rapporti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria „. La petizione (diffusa a stampa, con una carta, Milano, 1903) meriterebbe d'essere qui riprodotta se i limiti di tempo segnati a questa raccolta non l'escludessero. V. anche gli atti del Congresso irredentista tenuto in Udine il 29 settembre 1903.

(2) Si allude al volume dell'Antonini sul Friuli Orientale, di cui al n. 350 di questa raccolta. Nel volume si svolgono ampiamente da ogni lato le ragioni dei limiti naturali delle Alpi Giulie. Vi è annessa una carta “ Le Alpi Giulie colle loro dipendenze italiane del Friuli Orientale ed Istria „.

355.

1866, febbraio 8, Firenze.

Necessità di propaganda sulla " questione d'oltre l'Isonzo ".

Compatriotti ed amici,

I tempi, non bisogna dissimularselo, si sono fatti per la nostra causa difficili. Per iscongiurare il pericolo di veder staccata la nostra dalla Questione Veneta, di veder aggiornata la *Questione*, così detta, d'*Oltre Isonzo* a tempo indeterminato, dopo quella del Trentino, di vederla forse dimenticata, fors'anche pregiudicata, se non in formali stipulazioni, nella coscienza d'una parte della nazione e nell'opinione europea, non bastano oramai articoli isolati, pubblicazioni saltuarie, opere da biblioteca (le quali furono però, sono e saranno utilissime); ma occorre intrattenere il pubblico italiano ed europeo tutti i giorni, parlargliene in tutte le forme, presentare la questione dei nostri paesi ora separata ora unita alla Veneta, sotto ogni aspetto possibile; occorre combattere indefessamente le assidue menzogne del giornalismo e della diplomazia Austriaca; occorre svelare, svolgere, dimostrare la importanza, la utilità dei nostri paesi a tutte le classi, a tutte le caste della società nostra e straniera.....

Da appello degli " amici di Trieste, del Goriziano e dell'Istria dimoranti in Firenze ".

356.

1866, maggio 1, Firenze.

Alla vigilia della guerra: dovere e necessità della conquista dell'Istria. — (Dal giornale *Il Sole* di Milano del 4 maggio 1866).

Firenze, 1° maggio.

Caro avvocato Quadrio,

Merate.

Ti scrivo coll'animo tuttavia profondamente commosso dallo spettacolo che presentò la Camera nella sua tornata di ieri sera. Il momento fu solenne, sublime, ed ho veduto a parecchi correr le lagrime agli occhi. Per me fu l'Italia che si è proclamata davanti l'Europa pronta a qualunque sacrificio per raggiungere il compimento de' suoi destini, e per rendersi rispettata quanto lo deve essere una grande e libera Nazione.

Ormai il perpetuo ritornello dei giorni passati, che ti giungeva all'orecchio in ogni luogo, ad ogni minuto secondo: Guerra o pace? non lo odi più perchè in tutti è entrata la persuasione che la guerra non solo sia inevi-

tabile, ma una suprema necessità, e quando dico tutti non intendo di escludere le poche eccezioni, poichè de' diffidenti e de' pessimisti ve n'ha sempre e per tutto. Però sii certo che dall'universale si crede che migliore occasione non possa presentarsi, e che il paese non potrebbe così presto un'altra volta essere disposto, come ora è, a fare ogni sforzo, e ad affrontare qualunque sacrificio per farla una volta finita col dominio dell'Austria in Italia.

Tu sai che io ho sempre pensato che la sola guerra per la liberazione del Veneto, potrebbe sanare le nostre piaghe all'interno e renderci veramente rispettati al di fuori, ed ora aggiungo essere mia intima persuasione, che dopo il risveglio dato dal medesimo Governo al paese, dopo le spese fatte e le perdite subite, dopo la conciliazione che va commovendo il nostro popolo da un capo all'altro della penisola, infine dopo il voto della Camera di iersera, se il momento si lasciasse sfuggire, se tante speranze dovessero rimanere deluse, se la spada dovesse ritornare non adoperata nel fodero, assai gravi pericoli potrebbe correre, non che la tranquillità ma la stessa integrità della monarchia.

Eppure vi ha chi assicura che i nostri ministri siano tuttavia incerti, titubanti, e non del tutto persuasi che ormai la guerra vuol farsi ad ogni costo, si abbia o non si abbia compagna la Prussia nella lotta, attacchi per la prima l'Austria o no.

Io però non dubito che la guerra non si faccia, piuttosto temo assai, e divido in ciò l'opinione di non pochi, che il Governo o a meglio dire gli uomini che oggi sono al potere vogliano e sappiano fare una guerra quale le condizioni nostre lo esigono, una guerra che abbia per iscopo di affrancare i nostri confini naturali, una guerra alla quale, come necessità vuole, concorrano tutte le forze della Nazione, guerra nazionale in una parola, la sola che non può lasciarci in dubbio della vittoria, che non consentirà il sacrificio o l'oblio di qualsiasi porzione di territorio italiano, che non soffrirà di lasciar l'addentellato a future conturbazioni, ed a nuovi conflitti internazionali.

Ma pur troppo il Generale Lamarmora non può vincere la troppo nota sua antipatia pei volontarii, e non la dissimula punto, il perchè qui stiamo sempre nell'angosciosa incertezza circa il contegno che assumerà il Governo con Garibaldi e coi suoi, ed attendiamo ansiosi di udire annunciata una modificazione del gabinetto la quale faccia posto ad altri uomini che offrano maggiori guarentigie da codesto punto di vista.

Oltre a ciò poi tutti sanno, e lo so in particolar modo, come dei confini naturali d'Italia, il generale Lamarmora o non sia stato mai troppo studioso o non creda opportuno occuparsene, e però io dubito assai che a lui e a' suoi colleghi basti l'animo di alzare gli occhi alle cime del Brennero e del Monte Maggiore e di ricordarsi dei Tridentini e degli Istriani che pur sono i custodi naturali delle nostre frontiere, e che hanno quanto gli altri veneti volontà e diritto di essere riscattati dal giogo straniero. Che se io ti parlo

degli Istriani (e sono Istriani anche i Triestini) non è per amorevolezza mia particolare a quella regione, ma sì per la persuasione che sarebbe non solo nera ingiustizia abbandonar quei fratelli all'Austria, ma che è una necessità per l'Italia il possesso dell'Istria per tener l'Adriatico, del quale propriamente si può e si deve dire che è un lago italiano.

Non so se idee siffatte entrino nei propositi del generale Lamarmora e de' suoi compagni; ne dubito assai, ma d'altra parte ho il conforto di attingere ogni giorno più la sicurezza de' colloqui con prodi officiali dell'esercito che la convinzione dell'opportunità di agire energicamente sull'Adriatico invade generalmente, e moltissimi convengono nella sentenza che l'Adriatico sia appunto il campo da assegnarsi di preferenza alle imprese di Garibaldi e dei volontari.

Per oggi non mi dilungo di più. Speriamo che l'Italia saprà proteggere e salvare l'Italia, e così avverrà se tutti faremo il dover nostro. Appena avrò alcun che di importante da comunicarti non mancherò di farlo.

Salutami gli amici, e tutta codesta buona popolazione, e tu aggradisci una affettuosa stretta di mano

Dal tuo
A. Molinari
Deputato al Parlamento.

Dal giornale *Il Sole* di Milano del 4 maggio 1866.

357.

1866, maggio 6.

L'Italia vuole il suo: dal Brennero al Quarnero.

L'Italia vuole soltanto una cosa: riacquistare il suo; essa vuole i suoi naturali confini, vuole le provincie che le vennero rapite, le vuol tutte dal Brennero al Quarnero; ma le sue aspirazioni non vanno più oltre. Potrà darsi che le necessità della guerra esigano una più o meno lunga occupazione militare di qualche punto della costa adriatica, potrà darsi che una schiera di volontari invada contrade tedesche e vi si trattenga: sono necessità passeggiere e inevitabili, di cui la colpa ricade su chi provocò la situazione. A guerra finita, e quando le partite siano aggiustate, ciascuno rientrerà in casa sua e, a Dio piacendo, non ne uscirà più.

Articolo *ufficioso* su *La Perseveranza* di Milano del 6 maggio 1866.

358.

1866, giugno 4, Firenze.

Memoriale della Rappresentanza istriana, goriziana e triestina al Presidente del Consiglio, generale La Marmora (1).

Eccellenza!

Dacchè le grandi potenze si accordano a scongiurare il pericolo di guerre che allarmano giustamente l'Europa, e ricercano ansiose un assetto che risponda veramente ai bisogni del tempo, e assicuri alle nazioni una lunga era di pace, i paesi che trepidano, non senza ragione, pel loro avvenire, ove abbiano coscienza di poter dire un'utile verità, sono in dovere di alzare rispettosamente la voce. Il silenzio in questo caso, non sarebbe rispetto, ma colpa.

Questa verità l'hanno sentita le popolazioni d'oltre Isonzo, e perciò, al già abituale mandato che abbiamo di rappresentarle nel regno d'Italia, ci aggiunsero ora l'incarico speciale di far sentire le loro ragioni in modo solenne al cospetto d'Europa.

Esse preoccupandosi del proprio avvenire, si preoccupano dell'avvenire della nazione. È naturale perciò che ci rivolgiamo a voi, illustre generale, ministro e plenipotenziario della nazione italiana.

I territori cisalpini d'oltre Isonzo, sopra una estensione di 8000 chilometri quadrati, contano circa 500.000 abitanti.

Non è gran cosa per un Consesso che ha spiegata dinanzi la carta d'Europa; ma i paesi di confine, indipendentemente dallo spazio e dal numero, hanno per questa sola qualità una incontestabile e quasi diremmo fatale importanza. — Ad ogni modo, perchè non manchino elementi sicuri ad un retto giudizio, permettete, Eccellenza, che ve ne esponiamo per sommi capi la storia. — È indispensabile: saremo brevissimi.

Gl'Istriani, originariamente autonomi, resistettero come altri popoli della penisola alla conquista romana; ma dacchè hanno dovuto subirla, divennero, vincitori e vinti, una sola famiglia sotto l'influsso della nuova civiltà e dei comuni interessi.

Le invasioni barbariche in Istria non lasciarono che una lunga traccia di sangue: le stesse dominazioni Longobarde e Franche, brevi e parziali, non valsero a snaturare il paese.

Gli Alemanni ed altri stranieri, che in tutto o in parte la governarono,

---

(1) Questo memoriale doveva essere trasmesso al generale La Marmora a Parigi, ma non avendo avuto luogo il Congresso, gli venne accompagnato quando partiva pel campo colla Lettera che facciamo seguire. Subito che il Barone Ricasoli assunse il potere gliene venne presentato un duplicato.

fossero Conti, Marchesi, Duchi, od Imperatori, rimasero sempre stranieri al paese, al quale non lasciarono altra eredità che di leggende e di nomi che il paese non riconosce e ripudia; triste eredità non pertanto se valse a traviare, e vale ancora a tenere sul falso la opinione d'Europa.

Gli unici stranieri che fermarono stanza entro il nostro confine sono gli Slavi, venuti prima nell'800, poi, a varie riprese, nei secoli XVI e XVII. — Ma i primi, Slavi del nord, condotti dai Franchi in condizione di servi, sebbene avversati a principio dalla stirpe latina, ebbero poco appresso lavoro e libertà sopra suolo istriano; e i secondi, Slavi del sud, scampati alla scimitarra del Turco, furono accolti come ospiti desiderati coi quali si divide la casa e la mensa.

Ciò non pertanto la fusione delle due stirpi non è seguita, perchè vi si oppose la politica di chi ha finora dominato il paese. Ma i sorvenuti, assaporati i beneficî del clima, del mare, della civiltà, si fecero Istriani nell'anima, nè riconoscono altra patria che l'Istria. — Essi ridono di quei Missionarii o Eruditi che, teneri, ipocritamente, del loro avvenire, studiano i loro tredici o venti dialetti diversi, il color dei capelli, il taglio delle vesti, le acconciature muliebri, e i costumi nuziali, per trarne argomento di scoperte a servigio di una politica malaugurata, che alla luce dei nuovi tempi fortunatamente non regge.

Agli Slavi delle Alpi Giulie è commisto anzi tutto il sangue dei veterani latini che stettero a guardia di quell'importante confine; poi sono frammiste famiglie italiane immigrate da varie parti e a varie riprese; mentre l'Istria al mare, passata dal dominio romano-bizantino al dominio veneto per dedizione spontanea, durata in questo fino al 1797, e caduta insieme con Venezia soltanto per la pace fatale di Campoformio, l'Istria al mare, diciamo, è coi territorii di Aquileia, Grado, Monfalcone, Trieste, una vera continuazione della Venezia marittima, e quasi si direbbe un avamposto dell'antico Dogado. — Più tardi, dal 1805 al 1810, fece parte del Regno d'Italia sotto il preciso nome di *Dipartimento dell'Istria.*

Ma chi domanda ai Pedemontani, ai Valtellinesi, ai Tridentini od ai Siculi il certificato d'origine? Quanti vedevano nella penisola italica un'accozzaglia di razze diverse pronte a distruggersi tra di loro, ben hanno dovuto ricredersi. Tale sarà, non è a dubitarsi, dell'Istria. Essa è paese italiano; chi tenta dividere le sue popolazioni fa opera peggio che vana: e nessuno osi dire, che alla concordia di sentimenti e di volontà abbiano fatto o facciano eccezione Trieste, o Gorizia. Le rivalità di Trieste e Venezia son cose viete, da mettersi a fascio con quelle di Firenze e Pisa, di Venezia e Genova, e di cento altre italiane città. Qualche fatto dell'antica aristocrazia Goriziana che or più non esiste, o di mercatanti senza patria, attendati temporariamente a Trieste, non potrebbero aver peso nei destini del paese. Il paese tutto è italiano da antico, e fu sempre riconosciuto per tale: si ricerchino le storie, ma le storie sincere. — Già nel terzo decennio del secolo XVII, contro le finzioni dell'Arciduca Ferdinando II, si levarono

concordi la corte di Roma, i capitoli della Germania e l'ordine di Malta a proclamare i Goriziani di nazione italiana. E nel secolo XVIII, gl'Imperatori Carlo VI, Giuseppe II e Leopoldo II, dopo iterati e pertinaci tentativi, dovettero smettere affatto l'idea di introdurre l'uso della lingua tedesca nei *paesi italiani di confine, cioè Gorizia, Gradisca e Trieste.* Così nell'Ordinanza imperiale 21 dicembre 1732 e nei decreti aulici 26 marzo 1787, e 29 aprile 1790. Infine voi, generale e ministro, non potete avere dimenticato l'allarme che ha destato una vostra parola detta nel parlamento nazionale in proposito di Trieste.

I paesi d'oltre Isonzo (non possiamo astenerci dal ripeterlo) sono italiani quanto qualunque altra provincia di confine della grande penisola, sentono di esserlo, e se sieno decisi di volerlo, lo dica la lunga serie di manifestazioni coraggiose e clamorose che si succedono da tanto tempo nei loro principali centri. Le sono cose palesi, che non le ignora, se non chi vuole ignorarle. Le prove ce le dànno gli stessi atti ufficiali della potenza che domina il paese dal 1815 in poi. Lo scioglimento ripetuto dei consigli municipali di Trieste, di Gorizia, di Pisino, di Capodistria, lo scioglimento delle Diete provinciali di Trieste, di quella dell'Istria a Parenzo, perchè non volle mandare *nessuno* al *Reichsrath* di Vienna, lo stato d'assedio del 1848 e 1859, i processi e le condanne politiche pronunziate specialmente da detta epoca in poi, la proibizione perfino di carte geografiche, di opere storiche e diplomatiche che trattano seriamente di quei paesi, infine i bandi, gli arresti, la sospensione della libertà personale che s'annunziano in questi giorni, son fatti che non si distruggono ormai colla usata frase dei *pochi malintenzionati*, del *pugno di faziosi favoriti dal Piemonte.*

Ma c'è di più. La posizione dei paesi cisalpini d'oltre Isonzo, e le condizioni loro di monti e di mare per rispetto al resto della penisola italica sono tali, che se quelle popolazioni fossero meno concordi nel volere la unione all'Italia, dovrebbero essere reclamate e conquistate da questa, per necessità di navigazione e commercio, e per sicurezza e stabilità perentoria di confine da quella parte. — Le lotte secolari tra Venezia ed Austria trassero origine ed alimento appunto dalla divisione di cotesti territorii. Esse compromisero troppe volte la pace d'Europa: è ormai tempo di provvedervi.

Generale Ministro! La fortuna d'Italia vi creò una posizione nella quale potete rendervi benemerito dell'Europa. Voi sedete oggi in Parigi stesso al posto dell'immortale Cavour. Seguitene il grande esempio; osate!

Illustre rappresentante di una nazione giovane ma saggia, fermamente risoluta di voler col suo Re la propria *unità naturale*, ma non meno decisa a rispettare l'altrui, voi dovete porre francamente i termini della *questione veneta*, o, se piace meglio, della *differenza italiana.* Non rimangano equivoci, non si lascino addentellati a future discussioni e dissidii. Per quanto se ne commova al primo annunzio qualche altro illustre rappresentante, siate certo che nel suo intimo pensiero vi dà ragione, perchè la ra-

gione è con voi. La verità, se anche spiacevole, è sempre fonte di bene, e l'assetto che per amore di pace ricercate sulla Carta d'Europa, non sarà possibile, non sarà duraturo, se non basato sulla giustizia.

Dite dunque che la Venezia vera non s'arresta là dove hanno posto il confine amministrativo del *Regno Lombardo-Veneto*, ma si estende *alle Alpi e all'Adriatico*, e per togliere finalmente ogni dubbio, a quel seno dell'Adriatico che si dice *Quarnaro*. Dite che l'Italia, stesa su due mari, ha ben diritto di poterli navigare liberamente; ma uno di questi, l'Adriatico, è costituito così che non si può arrischiarsi di correrlo senza pericoli d'esser portati sotto il cannone di Pola, e dite che a Venezia non ci si arriva senza rasentare le coste dell'Istria. — Tirate sulla Carta una linea da Ancona alla punta Fianona ove cala a mare il primo sprone dell'Alpe Giulia, e mostrate che il tratto d'acqua che resta al nord-est della linea, non è propriamente un mare, ma è tutto un golfo chiuso intorno da terre italiane, quasi continuazione di queste e indispensabile ad esse. Dite che la costa italiana da Capo d'Otranto alle paludi di Aquileja, quasi priva di porti, bassa, argillosa, piena di dune, di scanni, ha bisogno dei porti dell'Istria, e che l'Istria non è poi che la sesta parte della costa orientale dell'Adriatico, calcolata soltanto fino a Capo Linguetta, giacchè dopo la costa dell'Istria ci sono il Litorale di Fiume e le lunghe coste della Croazia, della Dalmazia, dell'Albania, tutte ricche d'isole, di seni e di porti.

Dite poi che senza il possesso dei versanti meridionale ed occidentale dell'Alpe Giulia, l'Italia resta aperta nella parte appunto ov'è più vulnerabile. Dite che le tre grandi vie che si dirigono a noi dalle valli della Drava, della Sava e della Kulpa, per i varchi del Predil, di Lubiana, e di Fiume hanno troppe volte e troppo a lungo servito al trasporto d'armi e d'armati a danno d'Italia; è tempo che restino sgombre a servizio del commercio pacifico, che giovino all'affratellamento dei popoli slavi, tedeschi, e italiani, i quali e per ragioni di vicinanza, e per la stessa diversità di origini, d'inclinazioni, d'interessi, di fini hanno mille motivi di favorirsi e di amarsi.

Nè vi rattenga l'idea, radicata e diffusa pur troppo, che una porzione di cotesti territori formi parte della Confederazione Germanica. — Nel 1815 si sono fatte troppe cose che non ressero a lunga prova, e all'ombra di quei Trattati se ne fecero altre delle quali, a retto guardare, sono innocenti.

Così è del fatto in discorso. Quei paesi non furono espressamente incorporati nella Confederazione germanica coi trattati del 15: essi furono introdotti soltanto con declaratoria unilaterale dell'Imperator d'Austria del 6 aprile 1818, e le popolazioni interessate, non lo seppero che a fatto compiuto, due anni dopo, dal motuproprio imperiale dei 2 marzo 1820. Non occorron commenti. La *Confederazione Germanica* non sarebbe *germanica* se persistesse a voler, comunque sia, vincolati territori naturalmente italiani, e abitati nella massima parte da italiani e in qualche minor tratto non da tedeschi, ma da slavi. Il supporlo oggi, sarebbe fare un grave torto alla

giustizia od al senno della grande nazione alemanna che si commove alla nuova vita, nè può tollerare che del suo nome sia abusato più oltre. — Essa non ha bisogno per nessun rapporto dei paesi cisalpini. Trieste libera da vincoli, Trieste italiana, servirà, sarà lieta di servire ai commerci, agli interessi germanici: l'Italia, ove occorra, può farsene in modo formale mallevadrice.

La definizione adunque dei confini d'Italia *dalle Alpi all'Adriatico* (Quarnaro) non può incontrare serii ostacoli nel seno dell'alto Consesso nel quale sedete Rappresentante di una nazione che, pronta a fare giustizia, la domanda per sè. — Essa si basa appunto sulla giustizia, e sull'interesse dei popoli italiani, slavi, tedeschi, e l'interesse di questi è interesse di Europa. Chi si rifiuta all'evidenza dei fatti e resiste all'invincibile bisogno dei tempi, n'abbia tutta la responsabilità per sè.

Adempiuto per tal guisa con rispettosa franchezza il mandato espressamente avuto dai nostri paesi, a noi non resta che di raccomandare le ragioni esposte alle premure di Vostra Eccellenza, e insieme fidare nella illuminata penetrazione, nel senno pratico, e nell'amore del giusto ond'esser deve animato l'alto Consesso dei Rappresentanti d'Europa fra' quali meritamente sedete.

Firenze, 4 giugno 1866.

Dagli atti del Comitato triestino-istriano. Firenze, agosto 1866.

359.

1866, giugno 16, Firenze.

Lettera accompagnatoria al generale La Marmora.

Eccellenza!

Quando stavano per radunarsi i rappresentanti delle grandi Potenze in solenne Congresso a Parigi per iscongiurare le guerre che sembrano ormai inevitabili, i sottoscritti, per incarico espresso dei paesi italiani d'oltre Isonzo, avevano steso un Memoriale che avrebbe dovuto essere presentato a V. E. colà.

Non pare che le cambiate circostanze le rendano inopportune: ad ogni modo noi presentandovelo oggi nella sua forma originaria, ubbidiamo nuovamente all'impulso degli stessi paesi che aspettano di ottenere coll'appoggio delle armi italiane, la loro completa liberazione.

Le sole guerre di conquista non si curano delle ragioni; ma la guerra cui si accinge *Re Vittorio* alla testa della nazione armata, non è guerra di conquista, è guerra di rivendicazione e reintegrazione nazionale.

Ministro o Generale, sempre a fianco del Re, a voi non può essere nè

inutile, nè discaro di avere sott'occhio il quadro delle ragioni sulle quali si fondano le aspirazioni, i bisogni, i diritti di quei paesi, in perfetta armonia colle aspirazioni, i bisogni, i diritti della grande patria italiana. La spada guidata dalla ragione è doppiamente forte, e la giustizia, sgomberando il terreno, non fa che rendere la vittoria più sicura e gloriosa.

Il memoriale entrando in qualche dettaglio, mostra anch'esso sempre più la bontà della causa per cui andate a combattere, e mostra fin dove si stende veramente il territorio nazionale, e dove soltanto potrà segnarsi il patto duraturo di pace cui nobilmente aspirano le maggiori Potenze, e i più illuminati Sovrani d'Europa.

Ma giacchè la perpetua nemica dell'unità italiana, e d'ogni progresso nazionale e sociale, non ha permesso che il Memoriale vi sia presentato al tappeto verde, accettatelo oggi pel vostro Portafoglio da campo, e vi sarà caparra dell'accoglienza che avrete dalle popolazioni italiane del Goriziano, di Trieste e dell'Istria.

Firenze, 16 giugno 1866.

Ibidem.

360.

1866, giugno 18, Firenze.

Indirizzo a Re Vittorio Emanuele II.

A Sua Maestà Vittorio Emanuele II
Re d'Italia.

Sire!

Alle mille voci di plauso che si levano da tutte le parti della penisola all'annunzio della prossima partenza del *primo soldato d'Italia* pel campo, permettete, o Sire, che si uniscano anche quelle dei devotissimi sottoscritti rappresentanti le popolazioni italiane d'oltre Isonzo, le quali vi invocano *Liberatore* e vi salutano loro *Re*.

Esse erompono dal cuore di Italiani oppressi da quello stesso straniero che Vi accingete a combattere, dal cuore di Italiani che vissero sempre della vita nazionale. Essi saranno i guardiani dell'Alpe Giulia, di quell'Alpe che violata troppe volte dallo straniero, è complemento necessario e sicurezza del territorio nazionale; essi sono i discendenti di quegli arditi marinari istriani che combatterono e vinsero sotto il glorioso vessillo di S. Marco. Essi vi daranno in mano quella Pola che, fin dall'epoca romana porto militare italiano, l'Austria ha ormai convertito in minaccia di tutta la nostra costa adriatica: essi Vi daranno quella Trieste che l'Austria vorrebbe malamente far credere pertinenza germanica.

La grande nazione germanica ha i suoi fiumi reali, i suoi mari aperti

al commercio, le sue molte e fiorenti città; essa non può, non deve aspirare a dominii di qua delle Alpi, ma vorrà piuttosto stringersi in fratellanza sincera cogl'Italiani e cogli Slavi vicini, e Trieste appunto perchè città eminentemente commerciale è il nodo che deve unire i tre popoli.

Sire! giacchè il Cielo fece sorgere i *nuovi cimenti*, non arrestate più il corso della vittoria, che animata dal valore dell'esercito e dall'entusiasmo dei Volontari, seguirà i Vostri passi. Assai avete avuto la *virtù dello aspettare*, e fu vera forza; ripigliato ora il vostro naturale ardimento, seguite fino all'ultimo la Vostra stella che è la stella d'Italia. Perchè si possa dire l'*Italia costituita nella sua unità naturale* e veramente *degli Italiani*, perchè si possano dire *inviolati il suo diritto e il suo onore, e compiute le sue sorti*, perchè *l'Italia divenga all'Europa guarentigia di ordine e di pace, e ritorni efficace istromento della civiltà universale*; infine perchè si possa dirla *libera dalle Alpi all'Adriatico*, è necessario piantare col tricolore italiano la Croce Sabauda sulla punta Fianona, là dove il primo sprone dell'Alpe Giulia scende a tuffarsi nel proverbiale Quarnaro.

Quella punta si noma da antico *Pax-tecum*. È là soltanto che si può stringere un patto duraturo di pace quale Europa la vuole.

Seguite il presagio e accettate l'invito, o Sire. È voce di popolo che Vi chiama in quelle parti, è grido di dolore e speranza che erompe dal cuore di Italiani che vi invocano *Liberatore* e Vi salutano loro *Re*.

Firenze, 18 giugno 1866.

Ibidem.

361.

1866, giugno 21, Verona.

L'arciduca Alberto segna il vero confine sulle Alpi.

..... Qual sia finalmente il nostro vero confine sulle Alpi Retiche e sulle Giulie, ce lo insegna lo stesso arciduca Alberto, con queste memorabili parole che rivolse ai suoi soldati dal suo Quartiere Generale di Verona il 21 giugno 1866:

“ Di nuovo il vicino stende il braccio per impadronirsi della più bella gemma della Corona del nostro Monarca..... Egli sogna d'innalzare i suoi vessilli sul Brennero e *sulle alture del Carso* „.

Poscritto al vol. 37-38 della “ Biblioteca utile „. Milano, 1866, p. 120.

362.

1866, giugno 23.

Austria e Turchia cadranno insieme — presagio di G. Mazzini. L'italianità dell'Istria e della Dalmazia.

I fati dell'Impero d'Austria e dell'Impero Turco in Europa sono indissolubilmente connessi; e chi, mirando, come noi dobbiamo, a disfare il primo, pretendesse, insistendo sulla stolta vecchia politica, mantenere il secondo, accetterebbe base ai proprî atti una contradizione. Le due anomalie staranno o cadranno insieme.....

Italiano il Trentino: Italiana l'Istria: ... Italo-Slava la Dalmazia.....

G. Mazzini, *Missione Italiana, vita internazionale* in *Scritti editi e inediti*, vol. XIV. Roma, 1885, p. 207-208.

363.

1866, giugno 20.

Vittorio Emanuele comunica all'Inviato prussiano i suoi progetti per la conquista della Venezia e dei paesi connessi e per la spedizione in Dalmazia. — Insistenze prussiane per spingere l'Italia all'occupazione di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. — (Dal colloquio con Teodoro von Bernhardi, inviato prussiano al campo italiano).

20 giugno. — Darauf hatte ich eine lange Conferenz... mit Victor Emanuel... Ich setzte vor den ausgebreiteten Karten unseren Operationsplan auseinander oder vielmehr unsere möglichen Operationen bis zur Donau . . . Victor Emanuel folgte aufmerksam und sagte dann, indem er die Karte noch einmal überblickte: " c'est un beau plan! „ — An der Donau werde er uns dann die Hand bieten. *Ich:* " C'est tout ce que nous désirons! „ Victor Emanuel erzählte mir dann auch allerhand andere interessante Dinge... Er habe die Eroberung von *Venetien und was damit zusammenhängt*, *die Expedition nach Dalmatien*, die Insurgirung Ungarns, den Heereszug nach Wien — *Alles schon vor zwei* Jahren ganz allein ohne fremde Hülfe unternehmen wollen, aber seine sämmtlichen Generäle seien dagegen gewesen.

Aus den Tagebüchern Theodor von Bernhardis in *Deutsche Rundschau*, 1896, p. 392-393; riprodotto nel vol. VII delle Memorie del Bernhardi. Lipsia, 1897, p. 84-85. Dalla stessa fonte togliamo sulle insistenze prussiane verso Trieste e la costa orientale, quanto segue:

Hirschberg, 20 maggio 1886 (colloquio col Re). — ... Sie (gli italiani) müssten das Festungviereck umgehen, indem sie in der Gegend von Ferrara über den unteren Po gehen; nicht vorzeitig Belagerungen unternehmen und sich dadurch anfhalten lassen, *sondern nach Triest eilen*, um von da aus, auf ihre Flotte gestützt, das Innere der oesterreischischen Monarchie zu bedrohen, und uns möglicher Weise an der Donau die Hand zu bieten. (" Deutsche Rundschau „ 1896, ottobre, p. 110).

Firenze, 30 maggio. — ...Unsere Idee — nämlich die Idee des preussischen Generalstabes — war, die Italiener müssten... auf *Triest* zugehen, um dot mit Hülfe der Flotte eine neue Basis für Operationen gegen die Donau zu gewinnen...

Türr: Wenn Garibaldi nach *Dalmatien* übersetzt und auf *Fiume* geht, dann geht auch La Marmora nach *Triest* (Ibidem p. 116).

Piacenza, 13 giugno. — ...*Usedom:* ... Der Krieg darf nicht nach dem Sinn der piemontesischen Coterie und der Engländer geführt werden. Garibaldi muss nach Dalmatien, um den Krieg aus dem kleinen Schema in das grosse hinüber zu führen. — *Csaky:* Sobald der Ministerwechsel stattgefunden hat und vollendet ist, werden die Operationen in einen ausschliesslich von Generälen gebildeten Kriegsrath ohne Ricasoli festgestellt werden, und da wird Garibaldi's Expedition nach Dalmatien ohne Zweifel abgelehnt; denn was der König Victor Emanuel auch sagen, und wie er sich auch aussprechen mag, er beugt sich doch vor La Marmora... — *Usedom...* will nun noch ehe dieser Kriegsrath zusammentritt, ein Mémoire an La Marmora und an Ricasoli richten (p. 390).

19 giugno. — ... Das Ministerium Ricasoli ist nun endlich fertig... Nun werden die Dinge beser gehen. Ricasoli ist für die Expedition nach Dalmatien... Fast den ganzen Tag an dem Mémoire für La Marmora und Ricasoli gearbeitet, werde damit fertig... (p. 392) (1).

364.

1866, giugno 25.

Una deputazione di triestini, istriani e goriziani dal Presidente del Consiglio barone Ricasoli.

Una deputazione riunita di triestini, istriani e goriziani, ebbe ieri udienza da S. E. il presidente del Consiglio dei ministri. Scopo della deputazione si fu quello di rappresentare all'on. barone Ricasoli l'ardente desiderio delle popolazioni di quell'estremo lembo d'Italia di essere sottratte, come la

(1) V. anche n. 391 di questa raccolta.

Venezia, all'abborrito dominio straniero, ed aggregate alla gran patria italiana. Sono le terre di Istria, Trieste e Gorizia, quelle che l'Italia ha da rivendicare per assettarsi nella sua integrità territoriale e nazionale, e assicurarsi le sue frontiere orientali al Quarnero. Sono terre le cui aspirazioni nazionali vengono ampiamente documentate dalla serie infinita di oppressioni e persecuzioni che hanno, non meno della Venezia, a patir tuttavia dalle autorità austriache. Sono terre, che hanno il più spiccato interesse civile ed economico a congiungersi politicamente, come lo sono geograficamente, alla patria italiana.

Sono terre infine, il cui possesso tornerebbe di grandissimo vantaggio al Regno d'Italia per ragioni sì di politica come d'economia, per la sicurezza dei suoi confini e per lo sviluppo maggiore dei commerci e della navigazione nel bacino essenzialmente italiano che è l'Adriatico. S. E. il signor ministro accolse colla consueta benevolenza la deputazione suaccennata, e l'eccitò a stendere una particolareggiata Memoria sulle mutate condizioni del commercio di Trieste, che di presente sbugiardano spietatamente il vieto assioma, essere Trieste, per ragione di materiali interessi, costretta di starsene unita ai paesi di Germania a malgrado della sua nazionalità prettamente italiana. La commissione sarà in grado, crediamo, di dimostrare luminosamente la vacuità degli argomenti che tuttavia sostengono il pregiudizio, antiquato dopo il vapore e il telegrafo, della necessità per Trieste di starsene attaccata alla Germania. Havvi dovizia di prove, desunte da statistiche ufficiali e irreprensibili, per dimostrare il contrario.

Secondo *Il Corriere Italiano* del 25 giugno 1866.

365.

1866, luglio, Trieste.

Appello rivoluzionario del Comitato nazionale triestino.

Triestini!

È giunta l'ora in cui debbono compiersi gli alti nostri destini.

Dalla Sicilia al Quarnero, odesi un sol grido: — L'Indipendenza e l'Unità d'Italia.

La Provvidenza ci chiama infine a ricongiungerci alla madre Patria ed avere in mezzo ai popoli d'Europa la vita e il posto che ci appartiene.

Prendiamo le armi. Sia la nostra divisa: — *Patria e Libertà.* — La nostra parola d'ordine: — *Fuori gli Austriaci.* — La nostra mèta: — *L'unione degli Italiani tutti sotto lo scettro di Vittorio Emanuele Re d'Italia.*

Triestini! Sorga in sì nobile sforzo chi ha petto veramente italiano;

parli in nome della Patria chi ha cuore italiano. Tutta insomma si spieghi, ed in tutte le forme, l'energia Nazionale.

Trattasi di decidere se dovremo anche Noi, come i nostri fratelli Veneti, essere liberi e felici, o se dovremo piegare, e forse per sempre, la fronte umiliata al servaggio straniero.

Fratelli! Lo spirito di Dio, l'amore della Patria, la fiducia nel Magnanimo Re e nelle forze unite della Nazione, siano a noi di sprone, conforto ed aiuto. Guai a noi se i nostri figli dovessero un giorno maledire la nostra memoria dicendo: " Potevano i nostri Padri esser liberi e non l'hanno voluto! „

Trieste, luglio 1866. *Il Comitato Nazionale.*

Da stampa dell'epoca.

366.

1866, luglio 4.

L'Austria in Istria allo scoppio della guerra.

Signor Direttore,

Ho nuove dall'Istria. L'Austria usa largamente dei diritti che le dà la sospensione della libertà personale e lo stato d'assedio. Da ogni luogo principale e dai secondari perfino manda a domicilio coatto ed in bando distinti cittadini, senza riguardo ad età, a circostanze famigliari o di professione, o a stato di salute perfino.

La legge del sospetto è in pieno trionfo, e serve mirabilmente anche a sfogo di passioni e vendette private di impiegati stranieri. Si vogliono allontanare le persone meritatamente rispettate dal popolo per terrorizzarlo e si tenta ancora una volta di suscitare le campagne contro le città. Vecchia arte sempre fallita. Si vuol scomporre, dissolvere la società, per dire poi alla Diplomazia: ecco, il paese non sente italianamente, non è punto italiano. Tanta è l'importanza che essa annette a quell'ultima linea di Alpi, e a quella breve costa marittima. L'Austria ha ragione. Esclusa dalle Alpi Giulie, da Trieste, dall'Istria essa dovrebbe rinunziare all'Italia per sempre. Rimasta su quel lembo di territorio italiano, ella dalle alture del Carso, e dal covo che s'è fatto a Pola, può a tutto suo agio ricominciare per terra e per mare l'attacco della Venezia, e sorprendere l'Italia ad ogni ora su qualunque punto della sua costa adriatica. L'Austria conosce troppo bene i suoi interessi ma sostenendoli con ostinazione selvaggia, addita in modo irrefutabile all'Italia ove si compie la sua unità, all'Europa ove soltanto possano gettarsi le basi di una pace stabile e duratura (1).

Da lettera di Tomaso Luciani alla *Nazione* di Firenze.

---

(1) Singoli fatti di questo periodo sono registrati dai giornali del tempo e riassunti in " Trieste-Trento „, almanacco 1888, pp. 65-66.

367.

1866, luglio 8, Firenze.

Il paese per la continuazione della guerra anche per le frontiere naturali. — (Riassunto della situazione politica all'interno scritto di mano del barone Ricasoli, 8 luglio 1866).

Da tutte le parti d'Italia i Prefetti hanno comunicato al Governo il sentimento di umiliazione e di abbattimento prodotto nelle popolazioni dalla notizia che la Venezia sarebbe ceduta all'Italia per mezzo della Francia, senza neppure parlare del Tirolo italiano *e degli altri paesi i quali appartengono all'Italia tanto per diritto nazionale quanto per necessità di difesa.* Ovunque è il desiderio che continui la guerra, e il malcontento per questa inazione delle forze militari è generale, ed espresso con molta vivacità; cosicchè se l'armistizio e quindi la pace non fossero conclusi, senza un fatto d'arme segnalato, lo spirito pubblico ne rimarrebbe amareggiato. Per la qual cosa è di suprema necessità che il sentimento nazionale abbia quelle maggiori soddisfazioni che si possono procurare a qualunque costo, senza di che la forza ed il prestigio delle nostre istituzioni dovrebbero lottare contro gravissime difficoltà nell'avvenire.

Lettere e *documenti* del Bar. B. Ricasoli, vol. VIII, p. 42-43.

368.

1866, luglio 8 e 9, Firenze.

Verso l'occupazione dell'Adriatico orientale. — (Lettere di Eugenio di Savoia e di Bettino Ricasoli).

Firenze, 8 luglio 1866.

Caro Barone,

..... La proposizione d'un plebiscito, qualora non si potesse modificare in altro modo la cessione della Venezia, riparerebbe in parte, a meno che Bismark mettesse condizioni inaccettabili per l'armistizio, ciò che mi pare cambierebbe la situazione, tanto più se noi in questo intervallo occupassimo la Venezia ed il Tirolo *e di più* se Persano potesse tirare il cannone .....

Eugenio di Savoia.

Ibidem, p. 44.

A Visconti Venosta Ministro Esteri.
Quartier Generale.

Firenze, 9 luglio 1866.

..... Mi confermo sempre più dobbiamo mantenere nostro programma (1) e che S. M. non lo abbandoni nell'interesse stesso Corona, Dinastia. Faccia che si occupi Tirolo risolutamente, efficacemente, cosa impossibile se si persiste adoperare volontarii soli. Flotta partita. Vorrei avesse truppe sbarco per avere risultato efficace. Tempo prezioso per utilizzare nostre forze... Nulla cambiato nella situazione politica: specialmente paese sente umiliazione; spera Re, Governo mantengano dignità. Interesse Italia, salute Italia, continuazione guerra.

RICASOLI.

Ibidem, pp. 46-47.

369.

1866, luglio 9, Firenze.

Altro indirizzo dei trentini, triestini ed istriani.

A Sua Maestà Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Sire!

Quando la *Maestà Vostra* lasciava la Capitale per mettersi alla testa del valoroso esercito e dei volontari, le provincie italiane occupate dall'Austria Vi mandavano, col mezzo dei loro emigrati, la espressione dei più fervidi voti e della più grande fiducia nel compimento dei destini d'Italia.

A quei voti, a quella fiducia corrisponderà sicuramente il trionfo delle armi, se straordinarie complicazioni politiche non ne arrestino per isventura il corso.

---

(1) Quale fosse questo programma, confermava autorevolmente Giacomo Dina nello scritto " La cessione del Veneto „ pubblicato il 7 luglio 1866: " Non mettiamo in dubbio che in qualsiasi evento la cessione delle venete province (*compresi i naturali confini d'Italia*) dovrebbe essere fatta *direttamente* dall'Austria all'Italia „.

Il 9 luglio nell'articolo " L'alleanza della Prussia „, lo stesso Dina scriveva: " Per ciò che concerne l'Italia, è certo, secondo noi, che essa non poteva volgere la mente e la speranza soltanto all'indipendenza delle province venete. La *cessione del Veneto* è sempre stata per noi una formola che nella sua brevità significava la *cacciata dell'Austria di là delle frontiere d'Italia* „.

L. CHIALA, *Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del Risorgimento italiano*, vol. III, p. 4 e 8. Torino-Roma, 1903.

Ma, sia che l'Italia riacquisti per forza di armi ciò che le spetta, sia che l'Austria ridotta allo stremo si ritiri dalla lotta, tutta la terra italiana dev'essere sgombra dallo straniero, e la intiera cerchia delle alpi, *nostro naturale confine*, dev'essere in nostro potere.

Le popolazioni delle quali siamo interpreti presso di *Voi*, nostro *Re*, ritengono fermamente, che tale sia il Vostro volere, in pieno accordo col volere della nazione; nè potrebbe essere altrimenti, dacchè lo domandano e la sicurezza del Regno e la tutela dei più vitali interessi politici ed economici dell'Italia.

Gl'Istriani, i Triestini, i Trentini, custodi naturali dei nostri confini, già attestarono coi fatti quanto possa su loro il sentirsi italiani: i Veneti non sanno disgiungere la loro causa da quella di fratelli coi quali ebbero finora comune il troppo duro servaggio.

Questi sentimenti, questi voti, che sono, osiamo dirlo, sentimenti e voti dell'intiera nazione, noi Vi presentiamo riverenti o Sire, sicuri che saranno accolti con quella italiana grandezza d'animo che rende la Maestà Vostra amata e benedetta da tutti.

Firenze, 9 luglio 1866.

(Seguono 76 firme d'Istriani, Triestini, Trentini, Veneti e Romani).

Dagli atti del Comitato triestino-istriano. Firenze, agosto 1866.

370.

1866, luglio 9, Marcana.

Giuseppe Govone e Nino Bixio per l'occupazione definitiva di Trieste e dell'Istria. — (Da lettera del gen. Giuseppe Govone al gen. Petitti).

... Nella presente campagna gli scopi dell'esercito italiano devono essere questi: Di ridurre il nemico alla impotenza obbligandolo a rinchiudersi nelle piazze e inseguendo senza tregua fino alla frontiera d'Italia quella parte che non si rinchiuderà nelle fortezze medesime; occupare il Tirolo e provocarvi un plebiscito di unione all'Italia; prendere una delle piazze forti: Verona se è possibile, o Venezia, e *occupare Trieste* come elemento di scambio per le rimanenti piazze o, *secondo l'esito della guerra e la prostrazione dell'Impero, ritenerla...* (1).

U. Govone, *Il generale Giuseppe Govone. Frammenti di memorie*, 2ª ediz. Torino, 1911, p. 222-223.

---

(1) " Il gen. Bixio manifestò anche l'idea studiata di concerto col gen. Govone, di trasportare rapidamente i volontari dal Tirolo nei porti dell'Adria-

371.

1866, luglio 11, Firenze.

Memoriale degl'istriani e dei triestini a Bettino Ricasoli, Presidente del Consiglio dei ministri.

A S. E. il Barone Bettino Ricasoli, Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia.

Eccellenza!

A Voi che avete già presentato a S. M. un primo Indirizzo degl'Istriani e dei Triestini, ne affidiamo oggi un secondo, nel quale si associarono Triestini, Veneti d'ogni provincia e Romani.

Noi vi preghiamo di far notare a S. M. cotesto accordo solenne delle popolazioni di tutta la Venezia naturale, senza distinzione di provincie o di nomi, cotesta solidarietà di tutta la emigrazione italiana da qualunque terra provenga, cotesto risveglio concorde di volontà, cotesta risoluzione di correr sorti comuni a qualunque costo, purchè sia rivendicato tutto il territorio italiano, e salvo l'onor nazionale.

E ciò vale tanto più che non è entusiasmo del primo istante, ma è risoluzione pensata.

I soscrittori dell'Indirizzo, in nome dei quali parliamo, e i moltissimi altri ai quali lo abbiamo sottratto per non accumular troppe firme, e le popolazioni che tutti assieme rappresentiamo, non si dissimulano punto le presenti difficoltà, ma li affida il pensiero che la vostra incrollabile fermezza ha trionfato altre volte di ostacoli non meno gravi, e che il *Re galantuomo* e il *primo soldato d'Italia*, circondato dai suoi figli e dai suoi prodi, non vorrà rinfoderare la spada, nè arrestarsi, se pria non raggiunga, e assicuri all'Italia i suoi *confini naturali*. — Tutto che è di qua delle Alpi Retiche, Carniche e Giulie fino al Quarnaro, tutto è territorio italiano. La topografia, la storia, l'etnografia, gl'interessi economici, la volontà delle popolazioni, tutto concorre a dimostrarlo. Qualunque rinunzia, anche temporanea, sarebbe contraria all'interesse e all'onor nazionale, sarebbe un pericolo per l'Italia, sarebbe un germe di future perturbazioni europee.

Tacerem del Trentino, perchè sopr'esso nessuno muove dubbii di questi

---

tico, ove riuniti tutti i bastimenti sequestrati al commercio, all'ombra della flotta e di due divisioni regolari (la sua e quella di Govone) proteggere ed assicurare uno sbarco sulle coste dell'Istria, duce supremo Garibaldi, mentre il Cialdini a capo del grosso dell'esercito, avrebbe forzato i passi del Veneto per operare il congiungimento verso Trieste „. G. Busetto, *Notizie sul generale Nino Bixio*, p. 196. Il gen. Govone insiste sull' “ idea della spedizione a Trieste che accelererebbe le cose „ il 15 luglio (l. c., p. 275). Ne riparla a Ricasoli il 19 luglio (l. c., p. 286).

giorni; ma per la stessa ragione non possiamo tacere dell'Istria. Essa, più che complemento, è continuazione necessaria, è parte integrante della Venezia. Fra Venezia e l'Istria, non s'interpone verun confine naturale, verun confine sarebbe possibile.

Il primo filone delle Alpi Giulie, il più prossimo a noi, tocca il mare colla punta Fianona nel Quarnaro, ed esso include necessariamente l'intera Istria. — Senza i porti dell'Istria non si naviga l'alto Adriatico; se l'Austria ne rimanesse in possesso, ricomincierebbero tosto le antiche molestie.

L'Istria, italiana per origini, veneta per dedizione spontanea, caduta con Venezia nel 1797 per la pace fatale di Campoformio, è giusto, è necessario che con Venezia risorga.

Essa formò parte del Regno d'Italia dal 1805 al 1810 e quando ritornò in mano dell'Austria, questa già le promise di accomunarla alle altre provincie venete. La promessa non fu mantenuta. — Nel 1848 e nel 1859 a clamore di popolo e mediante i suoi municipii, l'Istria domandò e ridomandò l'unione a Venezia; ma sempre indarno, perchè l'Austria rimase padrona della situazione. Ora l'Austria stessa non fa più distinzioni, estendendo lo stato d'assedio e ogni altra vessazione alle provincie di Trento, di Trieste, dell'Istria.

Invocate, Eccellenza, l'attenzione di S. M. sopra questi fatti; tenetene conto voi stesso, e assistito dai vostri illustri colleghi, fateli valere nei Consigli della Corona. Farete opera altamente savia in sè, e onorevole e vantaggiosa all'Italia, che attende tutto dal suo Re e dal suo Governo.

Firenze, 11 luglio 1866.

Atti del Comitato triestino-istriano. Firenze, agosto 1866.

372.

1866, luglio 12, Firenze.

Bettino Ricasoli insiste presso il Re sulle frontiere: non solo il Trentino, ma anche l'Istria.

Al cav. Emilio Visconti Venosta,

Al Quartier generale.

Caro collega. Domani avrò il piacere di rivederla. Non vedo inconveniente nella lettera che ella propone di fare scrivere dal Re a S. M. l'Imperatore, purchè gl' interessi italiani vi sieno sostenuti con accorgimento, e la questione delle frontiere vi sia presentata sotto il vero interesse dell'avvenire della nostra Nazione. Io non posso recedere dalle prime idee. Non è soltanto il Tirolo italiano che ci occorre, ma ben anche l'Istria. Senza l'Istria avremo l'Austria sempre padrona nell'Adriatico. Conviene profittare

di questa occasione unica piuttosto che rara per disfare ogni ingerenza dell'Austria nell'Adriatico. Questo è un punto agli occhi miei capitale, e sul quale conviene insistere. Se la lettera del Re avrà lo sviluppo delle varie considerazioni d'interesse italiano, io convengo della opportunità. Importa che il Re si mostri interprete vero degli interessi Nazionali, e sia fin d'ora il precursore degli atti del suo Governo. Del resto, domani, tratteremo questa materia, e ci porremo d'accordo.

Intanto è vitale condurre la guerra in modo da agevolare alle future negoziazioni di pace il conseguimento del fine.....

B. Ricasoli.

Lettere e documenti del Bar. B. Ricasoli, vol. VIII, p. 56-57.

373.

1866, luglio 13, Firenze.

La necessità fatale dell'occupazione dell'Istria. — (Da lettera di B. Ricasoli all'ammiraglio Persano).

..... È fatale che entro una settimana sia distrutta la flotta nemica e occupata l'Istria; altrimenti ci coglierà l'armistizio e, con l'armistizio, la vergogna per le nostre armi, ed avremo una povera pace.

Il gen. La Marmora e la Campagna del 1866. Firenze, 1868.

374.

1866, luglio 13, Firenze.

Memoriale dell'emigrazione triestino-istriana ad Agostino Depretis, Ministro della Marina.

A S. E. il Comm. Agostino Depretis,
Ministro della Marina del Regno d'Italia.

. . . .

Rotta una volta la guerra è suprema ragione non dar tempo al nemico, e specialmente quando questo nemico ha nome Austria; è suprema ragione attaccarlo contemporaneamente per terra e per mare in più punti, e recargli il maggior danno possibile.

Supremo fine del Governo nazionale dev'essere, senza dubbio, quello di escludere l'Austria da tutto il territorio italiano, e compiere veramente la *unità dell'Italia*. A ciò non potrebbe ragionevolmente opporsi l'Europa:

chè sta appunto nell'interesse europeo il togliere di mezzo ogni germe di future perturbazioni.

Ora l'Italia senza l'Istria non è compiuta, non è sicura, non potrà disarmare, non potrà assestarsi, non potrà prosperare. L'Istria, per quanto piccola ed estrema possa apparire sulle carte geografiche, è importantissima per l'Italia: lasciata in mano dell'Austria, sarebbe lievito di future discordie. La cosa non è nuova: la storia di Venezia lo prova. Tutte le guerre tra Venezia ed Austria, compresa quella degli Uscocchi, tutte trassero origine dal possesso dell'Istria diviso e contrastato tra le due Potenze. L'Istria non è un'appendice, non è un accessorio, non è un soprappiù: essa coi suoi monti e colle sue coste è una continuazione, un complemento necessario, una parte integrante della Venezia. — Quando Genova voleva attaccare Venezia, non potendo penetrare nella Laguna, la attaccava sulle coste d'Istria, a Pola, a Parenzo, a Pirano, a Capodistria.

È opinione accettata da secoli che i confini d'Italia sieno le alpi e il mare. Or bene, nessun filone di alpi scende al mare tra il territorio della Venezia amministrativa e la regione istriana, che comprende Trieste: nessun confine sarebbe sicuro al di qua delle Alpi Giulie, le quali scendendo col loro primo sprone nel Quarnaro alla punta Fianona, abbracciano appunto l'Istria ed escludono soltanto la città di Fiume. Qualcuno veramente, portandosi al secondo filone, abbraccia anche questa. Ma....., se il destino lo vuole, rimanga pure, quasi *Nizza orientale*, ai nostri vicini. Non si lasci però in mano della nostra capitale e perpetua nemica, l'Istria e il versante meridionale delle Alpi Giulie, chè esse tutt'assieme sarebbero la *Liguria e il Piemonte orientale*.

L'Isonzo! Esso non è, non fu mai, non può essere confine strategico: esso, ai tempi fortunosi del I Napoleone, non fu che confine amministrativo tra le varie parti dell'Impero francese, o se confine di Stato, soltanto temporariamente, durante alcune fasi delle guerre e delle paci che facevano e disfacevano gli Stati d'Europa. L'Isonzo sarebbe per noi confine assai meno sicuro del Ticino, del Mincio, del Po, perchè è tale che si può passarlo a guado in più punti, parecchi mesi dell'anno, e perchè, se ci sono alture che lo fiancheggiano nelle parti più settentrionali, queste sono di preferenza sulla sinistra; e rimarrebbero quindi a tutto vantaggio dell'Austria.

L'Austria posseditrice delle Alpi Giulie e dell'Istria, avrebbe sul nostro territorio, in casa nostra, un campo trincerato più formidabile dell'attuale Quadrilatero, dal quale potrebbe e per terra e per mare riattaccarci a tutto suo agio. Dalle prealpi e dalla sottoposta pianura è aperto, è patente il passaggio nel Friuli: da Pola, ove trasportando l'Arsenal di Venezia accumulò ogni argomento di guerra, potrebbe in una notte slanciarsi su qualunque punto della nostra costa adriatica.

Nè si dica che togliendole l'Istria, si toglierebbe all'Austria ogni ingerenza, ogni sbocco sul mare, e che attribuendola a noi, ci si darebbe il dominio esclusivo dell'Adriatico. Una semplice occhiata alla Carta geografica

fa cadere issofatto queste esagerazioni. L'Istria non è che la sesta parte della costa orientale dell'Adriatico, calcolato fino a capo Linguetta. All'Austria resterebbero il litorale di Fiume, le coste della Croazia e della Dalmazia, e una lunga serie di isole; le resterebbero i magnifici porti di Portorè, di Lissa, di Cattaro, oltre quelli di Fiume, Zara, Sebenico, Spalatro, Ragusa e cento altri. — L'Istria è un posto avanzato rimpetto la Laguna, alla quale si attacca mediante gli isolotti e le paludi di Grado, di Marano, di Aquileia; è un pezzo di terreno staccatosi dalle nostre Alpi e scivolato sul nostro mare; è a noi quasi molo d'approdo, e luogo di necessaria poggiata. Le flotte Romane e le Venete svernavano a Pola, la quale, secondo il mutare dei secoli, fu succursale di Aquileia, di Ravenna, di Venezia: le triremi Venete si armarono nel porto Quieto; le navi grandi e piccole che su pell'Adriatico si dirigono a Venezia, hanno bisogno di far poggiata al Quieto, a Umago, a Pirano. A Venezia non si va senza rasentare le coste dell'Istria, e nessuna flottiglia, sia pure a vapore, potrebbe avventurarsi in certe stagioni nell'alto Adriatico, senza pericolo d'esser portata sotto il cannone di Pola. Interrogate, Eccellenza, qualunque marino veneto, dal vecchio Capitano all'ultimo marinaio, e tutti vi confermeranno quanto io asserisco. Non è l'amore d'Istria, ma l'amor dell'Italia che mi fa parlare. L'Italia senza le marine italiane, non solo non potrebbe esercitare sull'Adriatico la sua mission militare, essa non potrebbe nemmeno proteggere efficacemente il suo commercio.

L'Istria d'altronde è italiana per origine, veneta per dedizione spontanea. Caduta con Venezia nel 1797 in forza della malaugurata pace di Campoformio, è giusto, è necessario che con Venezia risorga: altrimenti non ne soffrirebbe la sola Istria, ma Venezia con essa. — L'Istria formò parte del primo Regno d'Italia dal 1805 al 1810, e quando ritornò in mano all'Austria, questa le promise di accomunarla alle altre provincie venete, promessa che, *more austriaco*, non fu mantenuta. — Nel 1848 e nel 1859, e a clamore di popolo, e mediante i suoi Municipii, l'Istria domandò e ridomandò d'essere unita alla Venezia, ma sempre indarno, perchè l'Austria rimase padrona della situazione.

Nel 1797 gl'Italiani si commossero pel distacco dell'Istria dalle provincie di Terra-ferma, come ne fanno fede varie pubblicazioni di quell'epoca. Una di queste, stampata per ordine del *Governo centrale del Padovano, Polesine di Rovigo e d'Adria, negli annali della Libertà Padovana*, termina con queste significanti parole:

“ Patriotti Lombardi!.... La libertà dell'Italia sarà sempre contingente
“ sinchè l'Istria rimane soggetta alla Corte di Vienna..... L'Istria è una
“ provincia italiana che vi appartiene per natura; è una parte integrante
“ dell'ex-Stato veneto che vi appartiene per convenzione..... Gl'Istriani sono
“ vostri fratelli..... essi vi furono compagni indivisibili nella comune schia-
“ vitù, essi reclamano il vostro soccorso ora che siete liberi e indipen-
“ denti. Prima che un trattato tribuisca all'invasore austriaco la proprietà

" della provincia, prima che giunga il tempo in cui sarà inutile ogni sforzo,
" Italiani scuotetevi, e se non l'amore dei vostri fratelli, non l'oggetto del
" loro ben essere, vi muova almeno il vostro proprio interesse, la causa
" della vostra libertà sempre contingente e compromessa sinchè sarete
" disgiunti dall'Istria..... Non permettete che si disgiunga da voi una parte
" preziosa di voi medesimi; non permettete che periscano in questa sepa-
" razione le speranze della vostra prosperità. Armatevi, s' è duopo, e ac-
" correte a strappar dalle mani dell'invasore ciò che è pur vostro, e i
" vostri fratelli benediranno per sempre la mano che avrà spezzate le loro
" catene „ (1).

Così pensavano gl'Italiani del 1797 riguardo all'Istria! Potrebbero pensarla diversamente quelli del 1866?

L'Austria ormai non fa distinzioni fra le provincie della Venezia amministrativa, e le altre che la completano sino ai *confini naturali*, che sono le provincie di Trento, di Gorizia, di Trieste, dell'Istria. Essa stese a tutte egualmente lo stato d'assedio, da tutte espulse i migliori patriotti, su tutte pesa colle sue ingiustizie ed enormità. — Quella distinzione che non fa l'Austria ormai, sarebbe possibile che la faccia il Governo italiano? Abbandonare ora quelle popolazioni sarebbe un darle in mano al carnefice.

. . . .

Firenze, 13 luglio 1866.

Dagli atti del Comitato triestino-istriano. Firenze, agosto 1866.

375.

1866, luglio 14, Firenze.

Voci di manifesto reale al Trentino e all'Istria.

On annonce comme très prochaine la publication, au quartier général de l'armée, d'un manifeste royal adressé aux populations du Tyrol italien et de l'Istrie, et les appelant à l'indépendance au nom de la patrie commune.

Da *L'Italie*, di Firenze, del 14 luglio 1866, nella rubrica " Dernières nouvelles „.

---

(1) V. n. 50 di questa raccolta.

376.

1866, luglio 14, Firenze.

Memoriale ad Emilio Visconti Venosta, Ministro degli affari esteri.

A S. E. il Comm. Emilio Visconti Venosta Ministro degli Esteri del Regno d'Italia.

Nessuno, in questo momento, sa meglio di V. E. quale periodo difficile attraversi la questione dei confini d'Italia fra il vario cozzo degl'interessi europei. Non nuovo nella lotta, nella quale anzi avete colto altri allori, oggi sono rivolti sopra di voi, più che mai attenti, gli sguardi della nazione. Essa è fidente nel senno, e nella lealtà vostra e dei vostri Colleghi, presieduti da tale la cui proverbiale fermezza è di lietissimo augurio all'Italia. Nullostante il paese non è senza trepidazione, perchè se badiamo alla storia, la Diplomazia troppe volte s'è lasciata sedurre dal desiderio di conservare il *vecchio*. Essa tardi s'induce a far ragione all'inevitabile svolgimento e progresso delle idee e dei fatti: spesso ha creduto di assicurar paci e non ha concluso che tregue, dopo le quali, più presto che non lo s'immaginasse, scoppiarono di nuovo e più che mai accanite le guerre alle quali aveva preteso impor fine anzi tempo. Noi vi scongiuriamo, Eccellenza, a fare in modo che ciò nel presente caso non si rinnovi.

Nativi di Trieste e dell'Istria, provincie per ogni rispetto italiane, ma non ancora confessate tali da tutta la Diplomazia, noi trepidiamo al pensiero di una pace prematura, e trepidiamo non solo come Istriani, ma come Italiani; chè la doppia qualità ne costituisce in noi una sola. Noi non sapremmo concepire un interesse istriano o triestino che non sia italiano; come non sappiamo concepire un interesse italiano che non possa essere nello stesso tempo europeo. Portata la questione su questo terreno, concedete, Eccellenza, che vi diciamo poche cose a modo d'informazione.

Già in due Indirizzi a Sua Maestà il nostro Re, e in varii Memoriali presentati a S. E. il Generale La Marmora e a S. E. il Barone Ricasoli nella loro qualità di Presidenti del Consiglio; in una Lettera a S. E. il Comm. De Pretis attuale Ministro della Marina, e in molte pubblicazioni topografiche, storiche, economiche, gl'Istriani e i Triestini hanno procurato di mettere in evidenza la vanità assoluta delle pretese della vecchia Germania sopra Trieste, e l'interesse che ha questa di unirsi all'Italia; la italianità di tutti quei territori, e la loro inseparabilità dalla Venezia; la conseguente loro ferma e costante volontà di starvi uniti, e l'utilità che recherebbe l'Istria all'Italia coi suoi marinai, coi suoi boschi, colle sue miniere, e più ancora coi suoi porti che sono una vera necessità per la marina militare e commerciale italiana: e non hanno mancato di comprovare che la questione di Trieste e dell'Istria è per l'Italia questione di completamento, d'unità, di sicurezza.

Presentemente dunque non resta a noi che accennare ai principali argomenti d'ordine più elevato ed universale in forza dei quali deve risultare: — essere l'annessione di Trieste e dell'Istria all'Italia vero interesse europeo, e condizione inevitabile di quella pace soda e finale che sta giustamente nel desiderio di tutti.

Provato, com'è, che le provincie di Gorizia, di Trieste e dell'Istria, egualmente che il Trentino, sieno complementi necessarii, parti integranti della Venezia e quindi dell'Italia, ne viene da sè che l'Italia, senza coteste provincie o taluna di esse, non sarebbe costituita nella sua *unità naturale*, sarebbe quindi impedita nello sviluppo delle sue risorse, sarebbe fatalmente tormentata da un difetto, agitata da un bisogno, e in conseguenza non potrebbe entrare nel concerto europeo con ispirito calmo, con propositi di conservazione; ma preoccupata dall'idea della ingiustizia patita, e dominata dalla smania di aver tutto il suo, studierebbe incessantemente l'occasione propizia di rivendicarlo, la creerebbe, e questa non potrebbe trovarla che in nuovi scompigli ed in nuove guerre. L'Italia adunque per questa a lei negata giustizia, non potrebbe, come preconizzava il Re, *divenire all'Europa guarentigia d'ordine e di pace*, ma sarebbe anzi, come lo fu dal 1815 in poi, continua cagione od occasione di perturbazioni europee, tanto più pericolosa, quanto è divenuta più forte.

Dall'altra parte l'Austria, esclusa dalla Venezia, ma non ancora dal Trentino, dal Goriziano, da Trieste e dall'Istria, non sarebbe esclusa dall'Italia così, che non le rimanesse la volontà di una rivincita, e colla volontà, la possibilità non solo di tentarla, ma di condurla a compimento pur anche. Come il Trentino è la chiave del Quadrilatero e dei piani lombardi, così le tre provincie unite di Gorizia, Trieste ed Istria, colle alture del Carso e col porto fortificato di Pola, sono la porta del Veneto e di tutto il nostro versante adriatico, per terra e per mare. Pola è stata creata dall'Austria con intendimenti non di difesa, ma di aggressione.

Se l'Austria dunque vuol essere leale, deve colla Venezia amministrativa rinunziare francamente tutti i territorii cisalpini: chi desidera ch'ella abbia ancor vita fra gli stati europei, deve consigliarglielo, e ella, se conosce il suo interesse, deve oggi non solo rassegnarvisi, ma affrettarsi di farlo. — I territorii più detti sono necessari a noi. A lei all'incontro, cedute le otto provincie della Venezia amministrativa, riescono indifferenti ed inutili: peggio, le riescirebbero di peso, e le sarebbero, siccome eterogenei ed avversi, un pericolo permanente. — Mentre a noi sono uniti per continuità di valli, di fiumi, di pianure, di monti, di mare, da lei sono staccati e divisi per una cerchia non interrotta di alpi. — Nè si dica che rinunziando a noi queste alpi, ella resti esposta da parte nostra agli attacchi, o che cedendo l'Istria, perda ogni ingerenza, ogni sbocco sull'Adriatico. Questi sono assurdi e sofismi ch'essa ha ripetuto fino alla noia e al ridicolo: essi ormai non possono illudere nemmeno i più ingenui. — Noi non domandiamo già tutto il grosso delle Alpi, ma il solo versante che tributa le

acque all'Adriatico. Padrona del versante opposto, il quale non scende precipite come il nostro, ma si svolge in altipiani e in vallate alpine lentamente digradanti, essa ha sempre il vantaggio sopra di noi; chè la sua discesa sul nostro territorio è stata e sarà sempre più facile che non la nostra salita sul suo. Essa ha inoltre per propria difesa la linea di molti fiumi, di molte riviere: essa ha finalmente altri monti, altre alpi, quelle della Stiria, della Carinzia, del Salisburgo che ne rinforzano le difese.....

Perdonate, Eccellenza, se vi ripetiamo cose notissime, cose che vi saranno venute cento volte sotto la penna. Non le ripetiamo per smania di dottrinare, ma perchè in momenti supremi per l'onore e le sorti della nazione, nessuna verità è inutile ripetere, e ogni cittadino onesto deve stringersi meglio che può al suo Governo. Se le nostre idee combinano colle vostre, tanto meglio: fatelo constare alla Diplomazia, dite che gli argomenti dell'Austria sono ormai svelati e giudicati sulla piazza, che il popolo d'Italia è un popolo che pensa, e non si acqueta se non gli viene fatta giustizia, se non gli viene accordato il suo, tutto il suo territorio, fino alle *Alpi*, fino all'*Adriatico*, che nell'estremo punto nord-est prende il nome di Quarnaro. Voi potete farvi mallevadore che l'Italia, costituita così nella sua *unità naturale*, sarà all'Europa raro esempio di pace, di giustizia, di moderazione, e ritornerà davvero *efficace stromento di civiltà universale.* Quanto diciamo è di tale evidenza, che una Diplomazia nobilmente imparziale non potrebbe negarlo.

In nome adunque delle popolazioni delle nostre provincie, vessate in modo crudele dall'Austria, e per amore degl'interessi e della dignità nazionale, noi vi preghiamo, Eccellenza, e insieme a voi preghiamo l'intiero Consiglio dei Ministri e il suo Capo: *date alla questione di Trieste e dell'Istria, che è a dire del confine orientale, tutta la importanza che merita; portatela sul terreno vasto dell'interesse europeo, e vincerete di lunga mano ogni resistenza, chè la stessa gravità ed urgenza della cosa suggeriranno i mezzi sicuri di vincerla.*

Col nuovo assetto che va necessariamente a prendere l'Europa, è interesse della civiltà che ci sia una Italia soddisfatta e forte; ma tale non sarà mai senza la frontiera delle Alpi Retiche, Carniche e Giulie, e senza i porti che la natura le offre sulle coste dell'Istria a compenso di quelli che le ha negato sulla restante costa adriatica che corre da Otranto a Grado.

La nazione tien gli occhi rivolti all'esercito ed alla flotta; pensa che una mossa sollecita, ardita, dandoci il possesso di quelle terre, renderebbe più agevole il còmpito della Diplomazia, e offrirebbe alle popolazioni la bramata occasione di smentire co' fatti i dubbii che qualcuno ancora si ostina di muovere sul loro conto.

Nel ripetervi adunque l'alta fiducia che abbiamo in voi, e nell'intero Consiglio de' Ministri, e nell'illustre suo Capo, non vi tacerem la speranza, che la memoria del grande Cavour inspiri, e al Governo e al Comando

delle armate, deliberazioni pronte, concordi ed energiche, quali sono richieste dall'interesse, e dall'onor dell'Italia che aspetta, ma sente in ogni sua parte piena la vita, e vuole essere intera per esistere non solo, ma per occupare il posto che ormai le compete in Europa.

Firenze, 14 luglio 1866.

Dagli atti del Comitato triestino-istriano. Firenze, agosto 1866.

377.

1866, luglio 14.

Il Consiglio presso il Re decide la conquista dell'Istria. — (Dal “ Diario scritto del barone Ricasoli „).

14 luglio 1866.

Alle 6 ant. mi reco dal Re. Vi trovo il generale La Marmora e Visconti. Sopravvengono Cialdini, il Ministro della Marina e della Guerra. Le materie a discutersi sono:

1ª Posizione politica, e in quanto la posizione politica costringa le operazioni militari, *necessità di conquistare il Tirolo e l'Istria*, se vogliamo che la pace ne sanzioni il pacifico e durevole possesso. Necessità di mostrarsi alla Prussia alleati utili e fedeli.

2ª Agli intenti che sopra, l'esercito sarà diviso in due parti. Una più forte inseguirà il nemico..... L'altra parte dell'esercito farà l'assedio di Verona..... La parte destinata ad inseguire il nemico fuori il territorio nazionale, staccherà una divisione per occupare l'Istria.

3ª Garibaldi con i suoi volontarj per ora proseguirà l'opera cominciata di azione sul Tirolo; in seguito nello sviluppo della guerra sarà chiamato ad operare nella Croazia e nell'Ungheria.

4ª La flotta ha ordine di fare il maggior male al nemico, e soprattutto distruggere la flotta e rendersi padrona dell'Adriatico..... (1).

Lettere e documenti del Bar. B. Ricasoli, vol. VIII, p. 61.

---

(1) Sulla missione della Marina, fin dall'8 giugno il ministro della marina scriveva all'ammiraglio Persano: “ In attenzione dell'annunzio che questo Ministero sarà per darle in tempo debito della dichiarazione di guerra e della conseguente convenienza di cominciare senza indugio, per parte nostra, le ostilità, credo opportuno di farle tenere fin d'ora le prime istruzioni generali, alle quali V. E. vorrà attenersi: 1° Sbarazzare l'Adriatico delle navi da guerra nemiche attaccandole e bloccandole ove si troveranno; 2° Risparmiare Trieste a meno che ivi non si trovino navi da guerra nemiche, nel qual caso anche Trieste potrà essere trattata come gli altri punti della costa. — Risparmiare Venezia fino a che un attacco contro di essa non sia espressamente ordinato „.

378.

1866, luglio 15, Firenze.

Ricasoli affida a Emilio Visconti Venosta l'esecuzione degli accordi.

Al cav. Emilio Visconti-Venosta. — Al Campo.

Firenze, 15 luglio 1866.

Caro collega. Io reputo di grande importanza la sua presenza presso il Re nei presenti momenti. Ella mi è pegno che il programma nostro politico non resterà offeso da alcuna deviazione volontaria o inavvertita. È un momento così supremo per la Patria nostra, che abbiamo tutti il diritto di essere assicurati su questo punto. Ella mi è pegno che nella condotta della guerra si porrà quell'attività, che la necessità delle cose impone. Ella mi è pegno che non si muterà l'indirizzo della guerra ieri determinato nel Consiglio presieduto dal Re, se non che quando importanti ragioni lo consiglino. L'efficacia della sua presenza costà è talmente dimostrata, che ella troverà compenso a qualche noia nel pensiero dell'opera utile compita.....

B. Ricasoli.

Ibidem, p. 65.

379.

1866, luglio 16, Firenze.

Trieste ed Istria vanno occupate per pretenderne il possesso.

Al cav Emilio Visconti-Venosta. — Al Campo.

Firenze, 16 luglio 1866.

..... Poichè ella mi dice che 8 o 10 giorni basteranno per occupare il Tirolo, tanto meglio. Io aggiungo che 8 a 10 giorni possono bastare ad occupare l'Istria (1). Fatte queste due occupazioni potremo chiamarci soddisfatti, e l'avvenire della Patria nostra riceverà le basi del suo completo e felice sviluppo.

---

(1) " Nell'anno 1866 essendosi rotta la guerra all'Austria per riscattare Venezia, il Boggio (avv. Pier Carlo), secondo la promessa fattagli, ebbe l'incarico di rappresentare il Governo, come Commissario, a Trieste o altrove, in caso di vittoria.

" S'imbarcò valorosamente sulla nave ammiraglia il *Re d'Italia*, e perì, come tutti sanno, nell'infausta battaglia di Lissa „.

Politica segreta Italiana (1863-1870). Roma, 1891, p. 269.

Era già destinato a segretario generale e sostituto del Boggio, Carlo Combi, di Capodistria, che attendeva a Venezia gli ordini.

Sebbene siamo minacciati di un armistizio molto più rapido che non si poteva desiderare, io insisterò pur sempre in quelle operazioni che vennero stabilite la mattina del 13 corrente; perchè più temiamo prossimo l'armistizio e più dobbiamo spingerci innanzi in ispecie con le operazioni più feconde. Quando fondatamente si potesse credere così prossimo l'armistizio, da dovere temere di non avere tempo di compiere cose lunghe, io penso che si dovrebbe *subito* assicurare l'occupazione di quei territori che poco possiamo sperare di avere *se non li occupiamo*, e per me insisto a dire e a proclamare che dessi sono due, Tirolo ed Istria. Io credo che l'uno e l'altro possono essere occupati in pochi giorni da oggi. Quanto a Trieste, ricordisi che il generale Cialdini disse che vi avrebbe distaccata una Divisione; disse che avrebbe preso pur seco i volontari con Garibaldi, e ad un dato punto si sarebbero staccati da lui per passare per quei paesi che precedevano la meta propostasi, l'Ungheria. A lei mi permetto di raccomandare caldamente questo disegno, fermato nella mattina del sabato decorso.

B. Ricasoli.

Ibidem, p. 67-68.

380.

1866, luglio 16.

Alla vigilia di Lissa: ricuperare all'Italia terre che all'Italia appartengono: provare che il suo mare è suo.

Dal primo aprirsi delle ostilità l'Armata d'operazione seppe mostrarsi nella padronanza dell'Adriatico.

Circostanze da noi affatto indipendenti ci hanno finora impedita una maggiore iniziativa.

Ora è venuto il momento di agire.

Partiamo allo scopo di ricuperare all'Italia, sopra le armi nemiche, terre che all'Italia appartengono.

Io sono lieto di annunciarvelo, e di appagare così la vostra giusta impazienza di combattere.

Il nostro Re ci ordina di farlo ad oltranza.

L'Italia ci guarda.

Proviamo coi fatti che sappiamo superare la generale aspettazione.

Evviva il Re, evviva l'Italia (1).

Ordine del giorno dell'Ammiraglio Persano. Estratto dal giornale particolare dell'Ammiraglio (Documenti editi ed inediti sulla campagna navale di Lissa, raccolti ed illustrati da A. Lumbroso. Roma, 1905, p. 315).

---

(1) Il ministro Depretis aveva scritto il 5 luglio '66 al Persano: "L'Italia... confida che proverete che il *suo* mare è *suo*". Lumbroso, l. c., p. 211.

381.

1866, luglio 18.

Garibaldi per l'occupazione delle coste adriatiche.

Al barone Ricasoli. — Firenze.

Storo, 18 luglio 1866.

Onorevole sig. Ministro. Il capitano di Stato Maggiore, deputato Ronchei, è da me incaricato di esporre alla S. V. le mie idee circa le operazioni delle coste dell'Adriatico. Suo devotissimo

GIUSEPPE GARIBALDI.

Ibidem, p. 75.

382.

1866, luglio 19, Padova.

La spedizione per Trieste " a qualunque costo ".

A S. E. barone Ricasoli

Firenze.

(Urgentissimo).

Ho ricevuto stasera sua lettera di questa mattina. Faccio partire stanotte una divisione per Trento, *altre tre per Trieste.* Hanno ordine camminare a marcie forzate ed arrivare *a qualunque costo ed in qualsiasi modo.* Però rifletta V. E. che tutti i ponti sul Piave, Livenza e Tagliamento sono rotti, che si tratta di sette od otto marcie faticosissime, quand'anche non s'incontrino altre difficoltà. Veda V. E. di ordinare al nostro inviato che parte pel quartiere generale prussiano, di ritardare suo viaggio cadendo ammalato in qualche sito, onde guadagnare tre o quattro giorni.

Il generale

CIALDINI.

Complemento alla Storia della Campagna del 1866 in Italia, per cura del Comando del Corpo di Stato Maggiore — Ufficio storico, vol. 1°, p. 90.

383.

1866, luglio 20, Padova.

Istruzioni del gen. Cialdini al gen. Cadorna per l'occupazione di Trieste.

Bisogna occupare Trieste con nostre truppe al più presto possibile. Ho perciò determinato che la S. V. parta immediatamente col suo corpo d'ar-

mata a quella volta e colla massima celerità possibile, tenendo la strada che le sembri migliore per arrivare più presto.

Lasci gli zaini, i carri e tutto ciò che possa esserle d'impedimento nella marcia, e che d'altra parte non le sia assolutamente indispensabile, importando sovra tutto, come già dissi, che ella giunga nel più breve tempo a Trieste (1).

E. D'Agostini, *Ricordi militari del Friuli*. Udine, 1881, vol. II, p. 257-258.

384.

1866, luglio 20, Ferrara.

Il Re, grato per le notizie sulla spedizione verso Trieste, è lieto se l'Austria non accetta l'armistizio.

S. E. generale Cialdini,
Padova.

Grazie delle informazioni che Ella mi manda. Pare che Austria non voglia accettare. Ciò mi allarga il cuore. Se ha notizie della flotta, me le trasmetta.

Vittorio Emanuele.

Completamento alla storia della Campagna del 1866 in Italia, cit., pagine 91, n. 96.

385.

1866, luglio 20, Monza.

Memorie sull'importanza dell'Istria presentate a Domenico Berti.

A S. E. il comm. Domenico Berti,
Ministro della Pubblica Istruzione.

Il vivo interessamento, che l'E. V. ne' suoi benevoli colloquii con me, prese sempre e come deputato e come ministro, delle sorti serbate nell'assetto politico d'Italia all'Istria..... in queste supreme contingenze, in cui si agita nei consigli della Corona del suo avvenire, sento più che mai il bisogno di richiamare l'attenzione sua e quella de' suoi onorevoli Colleghi ad una breve ma importantissima scrittura di un cittadino istriano, a cui la patria

---

(1) Di queste disposizioni il gen. Cialdini informava il Re col telegramma dello stesso giorno. Il Re rispondeva col telegramma riprodotto al numero seguente (384).

del Sartorio, del Vergerio, del Muzio, del Carpaccio, del Carli e del Tartini va in molta parte debitrice del suo presente movimento politico, e dell'*intonazione* per così dire della pubblica opinione, che in grazia di una ventenne propaganda d'idee e di opere, considera cotesta nobilissima provincia, sì utile un tempo a Roma e a Venezia, *indispensabile più dello stesso Trentino*, alla completa unificazione. sicurezza e prosperità materiale e morale d'Italia..... (1).

Ogni giorno nella libera stampa italiana suona il nome illustre di questa provincia, che va distinta fra le migliori per lo slancio, con cui prese parte ad ogni maniera di sacrifizii in questo glorioso nostro risorgimento.

L'Italia vuole i suoi naturali confini; vuole lo straniero oltre l'Alpi, e non accampato ancora sovra una parte importantissima del suo territorio, e padrone delle chiavi del nuovo Regno; vuole quel mare che pur la sola Venezia seppe far suo; vuole la città dei Dogi non già imprigionata nelle sue lagune quasi naviglio in disarmo, ma signora dei secolari suoi porti dell'Istria, della sua Pola, che è la Spezia dell'Adriatico: vuole che non rimangano catene per fratelli il cui voto suona non meno giusto d'ogni altro della comune patria; vuole a tutto dire che la pace non sia germe di nuove perturbazioni e prezzo d'ingiustizie, di glorie abdicate, d'interessi vergognosamente ignorati, e peggio, sconosciuti, ma opera degna d'una gran nazione sorta in armi pel compimento de' suoi destini.

Questo e non altro vuole l'intera nazione: rivendicare una terra italiana, che chiuderà per sempre le Alpi allo straniero.....

VINCENZO DE CASTRO.

Dall'opuscolo *L'Istria e le Alpi Giulie*. Monza, 1866.

386.

1866, luglio 21, Firenze.

" Non transigere col Trentino e l'Istria! "

Al cav. Emilio Visconti-Venosta.
Al Quartier Generale.

Firenze, 21 luglio 1866.

..... Se l'Austria risponderà il *No* fatale (all'accettazione dell'armistizio), io ho alcune osservazioni che mi preme consegnare al suo acume. Se la guerra prosegue in conseguenza del rifiuto dell'Austria, io credo che potrà proseguire forse due, o tre settimane più, meno il caso che all'Austria

(1) Si accenna qui ad una corrispondenza del dott. Carlo Combi inserita nel n. 306 del 1863 del giornale *La Discussione*, diretto allora dal dep. Boggio. Vi si aggiunge la memoria " Sull'importanza strategica delle Alpi Giulie e

riesca di riportare qualche vittoria. Per quale via potremo noi utilizzare queste due o tre settimane? quali i nostri obbiettivi? Oh! allora sì è il caso di non transigere *col Tirolo e l'Istria*. Fa d'uopo prendere.....

B. Ricasoli.

Lettere e documenti di B. Ricasoli, p. 79-80.

387.

1866, luglio 22, Treviso.

Nuove istruzioni per l'occupazione di Trieste. — (Lettera del gen. Cialdini al gen. Cadorna).

Sono soddisfatto della celerità colla quale avanza. Desidero e spero che la S. V. continuerà nello stesso modo... Se il nemico abbandonò Gorizia, come io presumo, e si trova già a due o tre marce lontano, ella farà occupare Gorizia da una Divisione... Colle altre due divisioni andrà ad occupare Trieste, avvertendo però di tener la truppa accampata fuori sulle alture attornianti la città, nella quale farei entrare solo la forza necessaria per mantener l'ordine, custodire le porte, impadronirsi del porto, dei doks, stabilimenti pubblici, ecc.

Ma se le truppe nemiche si mantenessero ferme a Gorizia, la S. V. andrà ad attaccarle colle tre divisioni, e dopo averle battute il più vigorosamente che potrà, le farà inseguire da una divisione, e colle altre si spingerà su Trieste...

Resta a parlare dell'occupazione di Trieste.

Libero di ogni pensiero dalla parte di Gorizia, perchè ritirate o battute le forze nemiche che vi erano, ella nel dirigersi su Trieste s'informerà bene delle truppe austriache esistenti nell'Istria, e prenderà in conseguenza le opportune precauzioni.

Non conviene per nessun titolo di offendere o disgustare la popolazione di Trieste, e importa che ella si limiti a far danno soltanto agli interessi austriaci, rispettando quelli della città e del commercio di Trieste...

Nel mattino del 20 vi fu una battaglia navale gravissima fra la nostra flotta e la flotta austriaca... Non c'è grande speranza di appoggio da parte della flotta nell'occupazione di Trieste...

D'Agostini, l. c., p. 258-260.

---

dell'Istria ", dello stesso Combi, stampata dapprima nella " *Rivista contemporanea* (aprile 1866) e ripubblicata varie volte, così nel luglio 1866 col titolo: " Una lezione di geografia — ai Ministri presenti e futuri del Regno d'Italia ". Milano, tip. Chiesa e comp.

388.

1866, luglio 24, Rovigo.

Anche dopo Lissa, Bettino Ricasoli vuole che all'Austria si accenni ai diritti italiani sull'Istria. — (Da lettera del generale La Marmora al generale Petitti).

..... Ben capisci che di Trieste non si può più parlare dopo la disgrazia toccata alla nostra flotta. Ciò malgrado il Barone (Ricasoli) vorrebbe che si accennasse *ai nostri diritti* sull'Istria ..... Le condizioni che la Prussia impone all'Austria (per l'armistizio) sono essenzialmente più dure moralmente che materialmente.

L. Chiala, *Ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari del 1866*. Firenze, 1902, p. 456-457.

389.

1866, luglio 26.

Lettera di Sebastiano Scaramuzza per la Emigrazione goriziana, istriana e triestina al Principe Napoleone di Girolamo (1) contro il confine all'Isonzo.

Principe! ..... Io vo sicuro, o Principe, che in questi momenti di crisi suprema Voi ascolterete benignamente un italiano della sponda d'Isonzo, al quale la diplomazia minaccia di scindere a mezzo il proprio paese, il proprio Comune.

Che cosa significa il *confine italiano all'Isonzo*? ..... Imporre all'Italia il *confine all'Isonzo* significa ciò che non si vuole dalla Francia e dall'immortale Napoleone III, nè dall'imperatore Francesco Giuseppe, nè dal Re di Prussia, nè dalla diplomazia in genere, nè dal Commercio; significa ottenere ciò che non si vuole da quanti desiderano lo svolgimento pacifico degli umani progressi e del vero diritto internazionale.

Che cosa vuole la Francia? La vera Francia ..... non può non volere l'abrogazione di quel diritto, a cui per beffa di Dio fu dato l'epiteto di *divino* ..... La Francia ragionevole, coerente a sè stessa, onesta, la Francia che sente l'onore della lealtà, non può volere per noi ciò che applicato a lei, significherebbe sua rovina e rinnegamento del suo diritto pubblico.....

Che cosa vuole Napoleone III? Vuole la distruzione di quei trattati che umiliarono e danneggiarono la Francia. Si lasci all'Austria la regione istriana: che cosa si rispetta? Un brandello ..... (ahi, molto più!) il *prin-*

---

(1) Il Principe Napoleone era stato mandato dall'Imperatore dei Francesi al Quartier generale del Re d'Italia per trattare l'armistizio ed era giunto a Firenze il 18 luglio.

cipio di quei trattati che percossero i francesi nell'onore e nell'interesse. La Francia fu umiliata nell'onore dal trattato di Campoformio che donò la Venezia all'Austria; e fra la Venezia ci è l'Istria che oggi s'intende di lasciare all'austriaco imperatore per rispetto a quel trattato. La Francia fu umiliata nel suo onore e danneggiata ne' suoi interessi dai trattati di Vienna..... Lasciando all'Austria il paese italiano oltre Isonzo, questi trattati restano in un punto importante rispettati, imperocchè solo per questi vennero all'Austria assicurate le provincie di Gorizia, di Trieste e d'Istria.....

Ma Napoleone, si afferma, perchè appunto è grande, vuole salvare l'impero a questa Casa d'Austria infelice..... Se, trattenuti gli slanci del cuore, entriamo colla mente nelle viscere di questo fatto, noi troviamo che il benefattore, lungi dall'assicurare all'imperatore Francesco Giuseppe un impero e potente, non fa che dargli una casa che lo schiaccerà sotto le sue rovine ben presto, perchè l'edificio ha una muraglia precipitante. Il confine all'Isonzo contro la volontà degl'italiani significa debolezza e precarietà dello impero austriaco. La quistione della Venezia riduceva ai mali passi perduti l'impero austriaco, la questione tergestino-istriana finirà di rovesciarlo.

..... Nell'interesse dell'imperatore Francesco Giuseppe questa muraglia debbe essere abbattuta e rinnovata alle Alpi, al Quarnero. Allora l'impero potrà stare, ... allora la Casa d'Austria otterrà ciò che sospira e implora, il *consolidamento dell'Impero*. L'austriaca Monarchia è una vita che si vuol salvare, le provincie italiane sono un piede che bisogna recidere, perchè la morte non colpisca l'intiero corpo..... Nè io, parlando di quello che vuole l'imperatore Napoleone, ho ricordato il principio dei *confini naturali*. Supplisco ora alla dimenticanza. Il principio dei *confini naturali* non può non essere ammesso da una politica conforme alla natura delle cose:..... È confine naturale d'Italia il fiumicello Isonzo? Ahimè! Lo si chieda all'Austria poco sospetta..... Il governo austriaco non ha tenuto l'Isonzo per buon confine neppure d'una provincia, neppure di un distretto. La mia Provincia, infatti, è situata metà di qua e metà di là dell'Isonzo, il quale qua resta a secco, là si guada, e colà si attraversa con un salto dal cacciatore.

I Romani antichi, gl'Italiani del Medio Evo, i Veneti di ogni tempo, l'imperatore Napoleone I, tutti i geografi che sanno, e che vogliono sapere la geografia, hanno detto sempre che le Alpi, a cui diè nome l'*Italiano Emilio*, sono esse il confine naturale d'Italia, protendendosi fino a quel golfo del Quarnero, dove gl'italiani di Roma fabbricavano Pola, capo dell'XI[a] ed ultima regione italica. Chi viene predicandoci “ l'Italia finisce all'Isonzo e se ne contenti il popolo italiano „ esprime una bestialità equipollente a quest'altra: “ la Francia al mezzodì non finisce a' Pirenei, ma sì a quaranta o cinquanta miglia più in qua, finisce ad un rigagnolo; ed il buon popolo francese nella sua moderazione deve contentarsene, lasciando

un paio di provincie alla Casa dei Borboni che hanno la volontà di possedere un regno potente „ ..... Se la frontiera italiana all'Isonzo significa *negazione dei confini naturali*, si può, forse, per essa ottenere ciò che la Francia vuole? ..... Si ottiene la prevalenza della politica degli *Squartatori delle Nazioni*, politica che essa abborre.

Che cosa vuole la Prussia? La Prussia vuole esclusa la Venezia dall'impero austriaco ..... Col confine all'Isonzo ottiensi, per avventura, ciò che intende la Prussia? No: la frontiera dell'Isonzo esclude dall'Impero d'Austria soltanto *una parte* della Venezia. Non si può parlare di polacchi in genere senza raccogliere sotto lo stesso concetto cogli abitanti di Varsavia anche la popolazione di Cracovia: così non si può parlare dei Veneti in assoluto senza che si abbraccino nell'idea anche gl'Istriani. L'Istria è quella Provincia Veneta che fu *ab antico* nel grembo della città dei Dogi, che venne sacrificata, auspice lo stesso delitto, e che per l'importanza de' suoi porti e la bravura de' suoi marinai, sostenne il primo posto nella potenza marittima di S. Marco. Chiudendo a questa Istria le porte del Regno d'Italia si vorrà far credere che agli Italiani è data la Venezia? ..... Se la Prussia vuole sinceramente e lealmente che la Venezia venga in mano di coloro i quali possono essere stati (come altre volte la Prussia) men felici nella guerra presente, ma che nullameno qualche aiuto portarono e molta fedeltà serbarono ai Prussiani, la Prussia deve sostenere che ci sia restituita anche l'Istria.

E la restituzione dell'Istria non potrebbe, o Principe, non portare seco quella di Gorizia e di Trieste. Pensando altrimenti, la Prussia sancirebbe a nostro danno quel fatto che lei spinse massimamente alla guerra. Noi saremmo come era la Prussia: avremmo fra la Provincia del Friuli occidentale e fra l'Istria gettato in mezzo l'Impero austriaco. La Prussia ben sa che cosa significa lo avere altro Stato che il proprio territorio tagli in due .....

Un periodico tedesco scriveva: “ Istria, Trieste e Gorizia, paesi italiani nell'Austria, saranno l'anello che congiungerà l'Italia, per mezzo dell'Austriaco, alla Germania „. Ci permettiamo di avvertire quegli scrittori che tale anello sarebbe per noi quella catena che un condannato stringe all'altro. L'anello solo che l'Italia ai paesi tedeschi può congiungere, è l'interesse reciproco; esso, non il giogo austriaco, congiungerà gl'italiani ai tedeschi, per quantunque debban essere politicamente e territorialmente separati. Forsechè non erano politicamente e territorialmente disgiunti lo Stato del Re Vittorio Emanuele e quello di Re Guglielmo? Eppure, s'intesero così bene per la *vicinanza degli interessi* .....

Che cosa vogliono la Diplomazia ed il Commercio? Vogliono la pace. Coll'Italia all'Isonzo i diplomatici ..... hanno assicurato la guerra per un avvenire prossimo. A che dissimularlo? Finchè l'Austria si accampa sur una zolla del nostro terreno, *Regno d'Italia* vuol dire la *Rivoluzione, la guerra all'Austria, la guerra agli interessi dei mercati.* Il Regno d'Italia

sarà la *pace*, quando l'*austriaco avrà passato le Alpi*. Si solleverà una provincia nell'Impero austriaco? Quei malcontenti avranno il loro alleato sicuro nel Regno d'Italia. Si mostrerà una nube a minacciare l'Austria dall'estero? Politica naturale dell'Italia sarà il fare sforzi affinchè quella nube si converta in uragano. Ogni nemico dell'Austria ha, dunque, certezza positiva di avere il giorno della lotta un alleato fedele su cui contare, nell'Italia più forte per esercito e per armata, più istruita dai casi presenti, nell'Italia cresciuta a virilità. La pace momentanea che noi faremo coll'Austria, non può conseguentemente essere che una pace bugiarda. Gli austriaci non ci chiameranno più i *Piemontesi*; il loro ambasciatore sarà nella nostra Capitale, il nostro a Vienna; ma noi saremo sempre per essi ciò che fummo. In Italia avremo gli Emigrati Triestino-Istriani, e resterà in permanenza il *partito d'azione*, accresciuto dal contingente di tutti i Veneti e di gran parte dei *moderati*, i quali dopo di avere col Re, col Governo, col Parlamento protestato anche nelle ultime ore essere *diritto, volontà, necessità* nostra il possesso di Gorizia, Trieste ed Istria, vorranno esse a sè medesimi consegnati. Voi potete quinci scorgere, o Principe, coll'acutezza della vostra mente, che la politica dell'Italia verso l'Impero austriaco non può essere amichevole, e ciò per ragione di lealtà. Gli è veramente qui il caso di esclamare che gli Italiani per essere leali devono usare verso l'Austria una politica sleale. Si darà agli Italiani il nome di *Popolo del gesuita Machiavelli?!*..... Ma tale frase resterà una calunnia: noi n'avvertiamo prima l'Europa..... e chi dà *prima* tale avvertimento sincero, è tutt'altro che un *popolo gesuita*.

Finora l'Austria, il legittimismo, la massa della reazione universale accusavano l'Italia di non dar pace al mondo, *colpa il suo partito d'azione*. Da qui in avanti oltre al partito d'azione, accresciuto potentemente, un ostacolo alla pace d'Europa sarà anche l'italiano *partito militare*. Questa guerra, o Principe, ha provato che gl'italiani soldati di terra e di mare si battono eroicamente, e si battono tutti..... Le parole rivolte dall'austriaco ai nostri marinai " *Crepa, canaglia* ", i proclami dell'arciduca austriaco e dell'austriaco imperatore, le smargiassate dei diarii austriaci sul combattimento del 24 giugno devono dall'Austria venire scontate; l'esercito nostro lo giurò — esso è diventato quindi il più sicuro alleato del partito di azione; ed il confine all'Isonzo darà ben presto al partito militare istriano occasione di vendicare gli austriaci insulti, tanto più che l'Italia tutta è oggimai persuasa essere l'Istria una provincia italiana troppo importante perchè la si possa in mano dell'Austria abbandonare. La stessa battaglia di Lissa non aprì, forse, gli occhi a quei pochi italiani che mal conoscevano l'Istria, e l'altra costa italiana oltre Isonzo? I marinai che si battevano contro di noi non erano essi per la massima parte tergestini, istriani e della costa goriziana, trascinati colà esecrabilmente a pugnare contro i propri fratelli? Tanto delitto dei fautori del diritto divino deve finire una volta; e tanto valore degli Istriani e dei Triestini deve essere

messo, come vuole Iddio, a disposizione della loro famiglia nazionale. — Per le cose dette è reso manifesto che l'Italia sarà verso l'Austria ciò che fu la Prussia finora, una rivale implacabile; l'Italia spierà ed affretterà il momento per attaccare la guerra di nuovo.

L'Austria col torrente italiano all'Isonzo, l'Austria senza quadrilatero, l'Austria alla quale è oggimai noto che gl'italiani si battono, e che se il nostro paese non ha avuto un generale oggi, il potrà avere domani, ... l'Austria paurosa vorrà inaustriacare la provincia del *Nessuno*, inaustriacare Trieste che sostenne e sostiene l'italianità sua in modo così splendido, inaustriacare Gorizia che dal suo colle saluterà ogni dì la sottostante tricolore, inaustriacare quelle regioni per presentare al tribunale d'Europa *l'assimilazione compiuta*: ma i discorsi del Parlamento italiano, gli italiani partiti d'azione e militare, l'emigrazione perpetua rovescieranno i castelli in aria del Governo di Vienna, e l'appicco alla guerra si presenterà più presto di quanto i politici miopi si vanno immaginando. I gridi di dolore ci saranno, e l'Italia li ascolterà. Gli uomini della diplomazia e della Borsa si accorgeranno presto che i firmatari del trattato fecere i conti senza l'oste, e che il *confine nostro all'Isonzo* non poteva non produrre quello che diplomazia e commercio vogliono evitare. Ammassino pure ricchezze gli uomini d'affari che si consolano di una pace la quale offende l'onore e la vita d'Italia: a suo tempo le ingoierà la quistione tergestino-istriana . . . .

La questione italiana troncata così, non soddisfa veramente a nessuno degli interessi elevati, che una politica generosa deve proporsi di favorire, e in quella vece asseconda unicamente le viste dei nemici di Francia e d'Italia . . . Il confine italiano all'Isonzo, mediatrice la Francia, che per salvare l'Impero austriaco indebolisse l'Italia e la traesse al punto di dover subire un armistizio indecoroso, seminerebbe la diffidenza fra il nostro popolo ed una Nazione per la quale, memori di quanto fece per loro Napoleone, otto italiani su dieci si sacrificherebbero. Dalla diffidenza scaturirebbe quindi quella politica di simulazione che ben presto distrugge la cordialità dei mutui rapporti. Tolga la Provvidenza dal nostro capo tanta sciagura, chè l'Italia diventerebbe per ciò solo più debole, nè avrebbe acquistato in forza la Francia. Sappiamo bene che certi austriaci parigini vanno scrivendo: “ La Francia in bisogno potrà contare assai più sull'alleanza dell'Austria che su quella degli Italiani „. Ma la storia è là per provare qual valore si abbia la gratitudine austriaca . . . . .

Da opuscolo edito in Ancona, successore della tipografia Borluffi, 1866.

390.

1866, luglio 27, Istria.

Appello degl'Istriani all'Italia (1).

Oggi che alla breve ragione delle armi segue lo studio delle condizioni più opportune ad assicurare la pace di Europa, non v'è interesse italiano il quale non abbia diritto di farsi udire, non v'ha causa di qualsivoglia parte d'Italia, la quale non meriti di essere compresa appieno, perchè gli uomini di stato, in tanta maturanza di civiltà, abbiano a risolverla secondo il giudizio della pubblica opinione.

Noi Istriani, piccola famiglia della nazione italiana, durata fra mille sciagure sulle rive dell'Adria superiore e ai piedi dell'Alpe Giulia, noi pure facciamo appello alla coscienza, alla saggezza d'Italia; noi pure invochiamo a favor nostro e suo il sommo principio nazionale e la sovranità del suffragio del popolo.

Ma non si tratta già solo di noi. La questione è ben più grave. Trattasi invero di una importantissima regione d'Italia, della frontiera orientale del Regno, della più urgente necessità di coprirlo lungo tutto quel confine terrestre e marittimo che va dalle acropoli alpine dell'Austria al Ionio.

E cotesta importanza che risulta dalla storia di tutti i secoli, e che eziandio nel presente fu argomento di attente disquisizioni tra i maggiori stati di Europa, non potrebbe non essere approfondita dalla nazione italiana, ora ch'essa, costituitasi a libero e forte corpo politico, è chiamata per la prima volta a propugnarla e a trarne il suo migliore vantaggio.

D'altra parte l'Austria deve essere rimossa dalle palestre delle secolari sue prepotenze, dev'essere esclusa di Germania e Italia e ripiegata sul suo oriente, perchè riprenda, se vivrà, la sua missione di *regno orientale*, espressa dallo stesso suo nome. Nessuna ragione pertanto, e per nessuno, a conservarla guardiana delle Alpi e padrona dell'Adriatico. Anzi lasciarla ancora in posizione sì minacciosa, contro il centro e l'occidente di Europa, sarebbe, ancor più che ingiustizia e imprevidenza, assurdo anacronismo.

Ci ascoltino dunque i fratelli italiani; ci ascoltino i generosi, i giusti di ogni civile nazione e quanti presiedono alla stupenda opera della trasformazione europea, combattendo le pretese della forza col diritto dei popoli, il cui trionfo è gloria dell'età nostra, e presagio di tempi ancor più splendidi e compiuti.

Perchè l'Italia sia guarentigia di pace all'Europa, conviene ricomporla a famiglia politica in tutta la sua unità tipica. Monca e quindi scontenta e bramosa di altri eventi, ella avrebbe in sè la ragione, la necessità di nuovi

---

(1) Ne fu autore Carlo Combi.

dissidii e conflitti. Ogni signoria cisalpina, non italiana, sarebbe offesa e pericolo a lei, e peggio ancora la schiavitù della sua politica, impedita nel più largo e più fruttuoso e più nobile suo sviluppo, e nominatamente nella libera scelta delle alleanze, dal bisogno precipuo d'integrare lo Stato.

Ora, le Alpi, che formano l'eterno confine della penisola italiana, girano a tergo dell'Istria non meno che nel Piemonte, nella Lombardia e nella Venezia più propriamente detta. Anzi quel tratto che inchiude nell'Italia queste provincie, dette fino da Roma *la Venezia Superiore*, pigliò bene a ragione il nome di *Alpi venete*, mantenutosi assieme a quello di *Giulie*, ch'è non meno italiano e glorioso, attraverso a tutti i tempi.

Dal Tricorno, il gigante alpino che s'alza sopra le scaturigini dell'Isonzo, corrono esse tra le regioni della Drava, della Sava e della Culpa e quelle dell'Adriatico; fra contrade che mandano il tributo delle loro acque ai piani del Danubio e quindi al Mar Nero, e le terre che s'inchinano sullo stesso continente italiano e i cui fiumi si confondono nello stesso mare con quelli della vallata padana. La natura adunque non fu incerta nemmeno sui termini orientali d'Italia, elevando sì notevole barriera a separare paesi che in tutto il loro aspetto ricisamente si differenziano, sì che anche l'occhio profano scorge tosto, allo stesso colore dell'aria, alla temperatura, alla vegetazione, quanto va disgiunto od unito per legge inalterabile.

L'Isonzo, l'aulico confine d'Italia, impostole da Vienna, è fiumicello che rimarrebbesi pressochè ignorato, ove all'Austria, ch'è astuta nelle sue previsioni, non fosse caduto in mente di formare, poc'oltre alla sua sponda destra, una distinta amministrazione per la luogotenenza imperiale di Venezia. Allora pure che su quel fiume imperavano i conti di Gorizia e poi gli arciducali d'Austria di faccia alla veneta repubblica, non era già tutto il suo corso il confine dei due dominii, ma altre acque ancor minori, e fossati e segni da privati poderi più addentro nella pianura e ne' monti del Friuli. Quelli adunque che appresero in confuso ad arrestare la Venezia al suo oriente in sui margini di un rigagnolo, dovrebbero, per mostrarsi conseguenti alle loro reminiscenze storiche, cedere all'Austria anche la riva destra dell'Isonzo, già accordatale, per la fretta degli ordinamenti non definiti, nella prima formazione del napoleonico Regno d'Italia, quando pure, a fronte di ciò, si annetteva al Regno stesso il dipartimento dell'Istria.

Cessino quindi alla fine tali nozioni di geografia d'Italia, le quali non abbiano altro fondamento che nelle insidiose mire delle cancellerie austriache. La geografia della nostra patria va per noi imparata dalla natura che ce l'ha fatta e non da quanto vorrebbe l'Austria per serbarsi le sue lusinghe di rivincita. E conoscere e volere casa nostra è il primo nostro dovere, nè le civili nazioni potrebbero non ammettere ch'esso è pure un diritto nostro.

***

E quali popolazioni stanziano su questa estrema regione d'Italia? Si prendano ad esame le stesse statistiche austriache, e si vedrà, come, all'infuori di alcune rustiche tribù di Slavi, sparseci sui monti dal turbine degli eventi, tutto sia qui italiano. Prima ancora che Roma portasse sulle vette dell'Alpe Giulia le sue aquile vittoriose, un fiorente popolo italico, di cui v'hanno memorie non poche, abitava queste contrade: popolo italico, della cui lingua si hanno ancora preziosi avanzi nel dialetto di alcune parti dell'Istria e che, fuso da prima col popolo latino e poi col veneto, si mantenne così saldo nel suo genio nazionale da durare incorrotto tra i più gravi pericoli, e in sulla porta dei barbari, e con razze straniere propriamente a ridosso, e nell'obblìo sciagurato degli stessi fratelli, in quel lungo periodo di schiavitù austriaca, che decorse dai trattati di Vienna.

L'Istria, ch'è una parte distinta della regione italiana d'oltre Isonzo, nè va confusa coll'Istria amministrativa, a cui furono aggregate anche popolazioni transalpine, l'Istria nella sua unità naturale e storica e colla sua capitale Trieste, conta di popolazione italiana ben oltre i due terzi, sì che per la stessa ragione del numero pretende a buon diritto di essere annoverata tra le famiglie etniche d'Italia.

Ma che sono poi gli Slavi che troviamo sugli ultimi lembi del nostro confine, come ne troviamo nel Friuli occidentale e troviamo Francesi nella valle d'Aosta e Albanesi nelle terre napoletane?

Sono Slavi di venti e più stirpi, non già scesivi a mano armata, ma pacificamente importativi dai dominatori di queste provincie, per popolare le terre disertate dalle guerre e dalle pesti. Avvenne appena nell'ottocento il primo trasporto di siffatta gente, e poi mano mano fino al secolo XVII a più di cento riprese, le cui epoche sono segnate con esattezza dalla patria storiografia: opera infelice a cui fu intesa particolarmente la repubblica di Venezia, che in luogo di permettere si facessero fitti gli Slavi nella slava Dalmazia, qui nell'Istria li traduceva, dove tutto era pronto a togliere loro la nativa fierezza e italianarli. Stranieri fra loro fino a non intendersi e stranieri agli Slavi d'oltralpe, essi sono foglie staccate dall'albero di loro nazione e nessuno per fermo avrà potenza di rinverdirle sul ramo da cui furono scosse. Essi vissero e vivono senza storia, senza memorie, senza istituzioni, tutt'altro che lieti di loro origine e desiderosi anzi di essere equiparati a noi. Veneratori del Leone di san Marco e memori di quel mite reggimento, imprecano all'Austria che li ridusse all'indigenza, nè mancherebbero per sicuro, tolta che fosse loro la paura del carnefice, di votare tutti e di grand'animo, non meno degli italiani, l'unione al Regno d'Italia.

Non sorge invece un villaggio, in cui si agiti un po' di vita civile, il quale non sia prettamente italiano. Il carattere nazionale è spiccatissimo in ogni sua esteriore manifestazione. Il vestito, gli usi, le tradizioni, le leg-

gende, i canti, i proverbi sono italiani; italiana l'architettura dall'umile casolare al palazzo pretorio, alla cattedrale; italiano il pennello e lo scalpello che decorano i tempî e i pubblici edifizi; italiane le istituzioni tutte di beneficenza, di istruzione, di chiesa; italiane non meno le fraglie del popolo che le accademie degli studiosi; italiano il pulpito e italiano il teatro; italiane infine le leggi, di cui si hanno luminosi documenti fino dal milleduecento in quegli statuti municipali, foggiati alla romana, che regolavano la vita civile di questi paesi, mentre in non poche illustri parti della rimanente Italia non vi avea che signori feudatarii e plebe inconscia di sè, del suo passato e del suo avvenire. E bellissimi nomi vanta l'Istria tra i migliori ingegni d'Italia. Chi non conosce il Vergerio e il Flaccio, tanto celebri nella storia della riforma, il Sartorio, caposcuola nelle scienze mediche, il Muzio, emulo del Davanzati, l'economista Carli, il Carpaccio e le sue tele, le musiche del Tartini, a non dire di cento altri, che di qui partirono ai seggi più onorati nelle università di Padova, di Pisa, di Bologna e di Roma?

La civiltà dunque è tutta nostra, nostro tutto che costituisce la vita di un popolo, il suo decoro, il suo diritto a corrispondenza di affezioni e di cure presso i fratelli, e ciò dai più lontani tempi fino a noi, dai tempi in cui sorsero qui i grandi monumenti di Roma, fino a questi giorni, nei quali, se la povertà fu retaggio di noi Istriani, non ci è venuto meno il sentimento per ogni italiana grandezza, come lo attestano le costanti nostre aspirazioni, associate con fatti ad ogni opera patriottica che sia stata prodotta per affermare l'Italia, e punite dallo straniero colle carceri, coi bandi, con ogni maniera di tirannie; aspirazioni di cui certo non sono ultima prova gl'iterati scioglimenti delle nostre Diete e dei nostri Consigli municipali, con esempio superiore ad ogni altro nell'impero austriaco, anche solo in ragione di numero, e di confronto a provincie cento volte più popolose e alle stesse provincie italiane, compagne nel servaggio: aspirazioni infine largamente tradotte nel più bell'atto nazionale da quella numerosa schiera di giovani nostri, che accorse presta sotto le armi d'Italia e che già ebbe a suggellare colla vita l'amore della patria comune.

In che dunque saremmo da meno degli altri per subire l'indicibile sciagura di vederci sacrificati all'Austria, di portare ancora le catene del secolare nostro nemico, mentre ogni altra famiglia italica avrebbe trovato pietà e giustizia?

***

Se poi ci facciamo a chiedere alla storia i titoli di questi paesi ad essere ricongiunti all'Italia, sorgono vanti per essi, di cui andrebbero liete non poche delle provincie sorelle, comecchè più illustri per numerosi avvenimenti e fatte maggiormente oggetto di attenzione all'universale.

Con Roma essi furono sempre regione d'Italia, e fuor di dubbio la più

gelosa, come lo provano i monumenti militari, di cui ammiriamo ancora i numerosi avanzi, e che lungo tutta questa frontiera aveva eretto il genio romano di contro alle nazioni d'oltralpe. E quando queste, fiaccata la potenza dell'impero, irruppero di qui a depredare ed asservire Italia, furono le genti della Venezia marittima e dell'Istria che meglio d'ogni altra ne salvarono il nome costituendosi a reggimento di liberi comuni (i primi comuni italiani dell'evo medio) sotto la nominale signoria di Bisanzio. Continuò poscia sempre generosa la lotta contro gli stranieri, Longobardi, Slavi, Avari, Unni, Saraceni, sì che sappiamo fino d'allora affidato l'onore del veneto vessillo, o, come dicevasi in que' tempi, l'*onore del beato Marco* alle galee, alle armi alleate degl'Istriani. Nè il feudalismo della campagna, imposto da Carlo Magno, franse i tradizionali propositi di questa provincia, chè, sebbene italiana fosse la corona a cui ne veniva ascritto il territorio rustico, i municipii preferirono Venezia, e pugnarono, per lungo volgere d'anni, con tanta tenacità e concordia di voleri contro la signoria dei marchesi e contro il succedutovi patriarcato di Aquileia, che fino dal millequattrocento si trovò anche l'Istria marchesale sotto il diretto dominio della repubblica.

Che se Trieste seguì, per fatale necessità di tempi, altro destino, costretta a dedicarsi al protettorato degli arciduchi d'Austria quale libero comune che continuò a governarsi a sè e ad esercitare perfino i diritti internazionali, ciò nulla toglie all'indirizzo storico della parte principale di questa regione, ch'è l'Istria, e che restò sempre, senza interruzione qualsiasi, legata alla fortuna della più italiana potenza d'Italia.

I nipoti dei prodi che militarono a Legnano e a Salvore (le più splendide battaglie della storia degl'Italiani) vanno pur essi superbi della più bella e più legittima nobiltà, nè questa dovrebbe essere disconosciuta da alcuno dei fratelli, i quali, a dire senz'ira il vero, non hanno tutti intieramente pure le memorie dei loro avi, per quella maledizione delle guerre civili e degl' invocati stranieri, di cui la piccola Istria non si macchiò mai, e senza la quale vergogna essa potè lunghi secoli brandire armi repubblicane per glorie italiane, mentre altrove in Italia si faceva corteggio a francesi, spagnuoli e tedeschi dominatori.

Non v'ha fatto d'armi, in terra o in mare, segnato dalle venete storie, che non ci rechi illustri ricordi del valore di capitani istriani, e vivono ancora le famiglie loro, che, dimenticate forse sulle scogliere dell'Istria, non dimenticano esse gli obblighi di onore, che vengono da onorate memorie.

L'Istria cadde sotto il giogo dell'Austria soltanto allora che vi soggiacque Venezia e per lo stesso delitto del trattato di Campoformio. E se la riparazione del 1805, che fu comune, come voleva giustizia, alla Venezia e all'Istria, andò sperduta sotto le rovine dell'impero del primo Napoleone, essa non deve, non può compiersi ora a metà, senza venir meno al sentimento che non cessò mai di marcare d'infamia quell'atto, senza sconoscere l'essere stesso di Venezia, la quale non si dirà punto restituita integra al-

l'Italia, quando rimanga spoglia delle sue marine, e condannata a guardare ancora da serva al campo più bello delle sue glorie e dell'esclusivo suo dominio.

Già ci toccò vedere, ne' suoi arsenali, notati a lettere alemanne i trofei delle cento sue battaglie; ma la stolta offesa veniva dalla mano del signore straniero. Ora voi, Regno d'Italia, fareste peggio, sottoscrivendo di vostro pugno un trattato che lasciasse austriaci i suoi marinai, i suoi porti, il suo golfo, che abbandonasse ai Tegethoff il mare dei Dandolo e dei Pisani; voi, Regno d'Italia, di tanto più grande della repubblica di Venezia e tanto più responsabile dinanzi alla storia dell'onore d'Italia.

***

Ma non è già la sola preoccupazione del lustro nazionale, il solo senso di giustizia verso un popolo non meno italiano d'ogni altro così nel passato come nel presente, il solo concetto dell'integrità d'Italia, che domandi l'unione di queste provincie al Regno. Meglio ancora di tutto ciò la vogliono le più urgenti ragioni della sua sicurezza. E questo è invero tal campo di politica discussione, su cui vorranno seguirci anche i più positivi, i più rigidi ragionatori. Anzi tanta è la nostra fiducia che siffatto ordine di considerazioni basti di per se solo a rendere piena ragione al nostro assunto, che di null'altro facciamo richiesta agli uomini di stato che non sia lo studio dell'importanza strategica della frontiera orientale d'Italia, lo studio della necessità, in cui versiamo, di prendere le nostre posizioni sull'Adriatico, per riparare la lunghissima costa della penisola, che corre dalle venete lagune a Santa Maria di Leuca. Possiamo noi Italiani pretendere meno da Italiani?

Dalla sella di Saifnitz sopra Tarvisio (la precipua fortezza che Napoleone I proponevasi di edificare allo schermo d'Italia) sino al promontorio di Fianona, ch'è l'ultimo termine italiano alle spalle dell'Istria, apronsi tre varchi nel grembo dell'Alpe Giulia, cioè quelli del Predil e di Clana-Fiume ai due lati, e il centrale di Nauporto o di Adelsberga, ed è attraverso a questo ultimo che fila la via maestra dell'Austria verso il mezzogiorno, è di quivi che sull'unica strada ferrata, la quale tragittisi oltre la intiera cinta delle Alpi nostre, si versa propriamente dal mezzo della monarchia austriaca, come avvenne pure da ultimo, il nerbo delle sue forze contro l'Italia.

Ora la linea dell'Isonzo non copre alcuni di questi passi, e nettamente lo disse il gran capitano che schiuse gli eventi dell'età nostra. Se l'Italia non vuole le più gelose chiavi del Regno nelle mani dell'Austria, se non la vuole insediata sul nostro suolo al più esposto suo fianco, signora delle alture che dominano l'Isonzo e della pianura del Frigido ossia del Vipacco, ch'è una continuazione naturale di quella del Friuli, è mestieri che sull'Alpe Giulia ch'è quanto a dire sul proprio confine geografico, pianti pure

il proprio confine strategico, come suggeriva e pressava si facesse il maresciallo Marmont, già governatore di queste provincie. E a tale officio di difesa si presta mirabilmente l'Istria, posta com'è di fronte allo sbocco del varco principale, e di fianco così alla vallata del Frigido come all'altro passo di Clana o di Lippa. Campo naturalmente asserragliato dai monti della Vena e del Caldera, essa ci permette d'impiegare un corpo del doppio minore del nemico per barrargli l'ingresso nel Regno; essa può realizzare il progetto di un quadrilatero italiano sugli ultimi nostri confini d'oriente, in quella avventurosa posizione, che, mentre comprende tutto ch'è nostro, è ad un tempo l'unica per tutta coprire l'Italia dal suo lato orientale. Bene a ragione dunque il primo Napoleone la segnalava siccome *il complemento del regno italiano*, dopo averla già fino dal 1797 chiamata provincia importantissima della Venezia.

E se così giudicava chi tanto sapeva e non era condotto a rilevare il bisogno d'Italia dal dovere che stringe noi, quale non sarebbe la colpa nostra a non pigliarne cura! La cagione non potrebb'esserne che l'inscienza. Ma quando ne va la salute della patria, l'inscienza è assai più che colpa. E i pubblicisti lo rammentino tutti, essi, che a buon diritto si attribuiscono non le ultime mansioni nella grande opera del fare l'Italia, ma che ad un tempo contraggono con ciò l'obbligo di fare innanzi tutto italiani sè stessi negli accurati e coscienziosi studi di tutti gl'italiani interessi.

Nè basta la necessità del sistema difensivo terrestre, chè l'altra della tutela delle nostre coste è di eguale e forse maggiore momento. " Noi (così gli Austriaci in celebre scritto di uno de' loro ammiragli, ora imperatore di lontano paese) noi abbiamo bisogno di una flotta nell'Adriatico, la quale protegga i nostri lidi, se non vogliamo considerarli quali posti perduti, abbandonati a subire gli sbarchi del nemico; abbiamo bisogno di una flotta, la quale difenda quel lungo confine, essendo pur confine le coste, e confine di molto più periglioso, avvegnacchè il mare sia libero e le navi a vapore valgano ad assalirlo rapidamente su qualunque punto meglio convenga, nè rispondano all'uopo del coprirlo i fortilizî. Questi sono punti e non mura chinesi, e soltanto mura chinesi potrebbero dispensarci dal naviglio di guerra ".

Ora chi non vede, essere questo il preciso ragionamento che dovremmo far noi?

Da Aquileia a Lecce quale costa, quale confine marittimo non abbiamo noi a difendere! Sarebbe dunque sommo difetto il non possedere una flotta nell'Adriatico, e sommo errore il crederci regno solidamente costituito, senza che la nostra flotta in quelle acque superasse di forza l'austriaca.

Di ciò vanno persuasi al certo anche i più sbadati, anche quelli perfino che stimano degnazione loro l'occuparsi di sì alto interesse italiano.

Ma non tutti misurano le conseguenze della indisputabile necessità, non tutti pongono mente, che noi non terremmo flotta nell'Adriatico, senza aver nostro sul mare stesso un vero porto, un vero arsenale di guerra. —

che questo porto e questo arsenale assieme non possiamo lusingarci di conseguirlo nè da Venezia, nè da Ancona, nè da Brindisi, che sono pure il meglio che si abbia a ciò in su quel lido: *lido basso, piano e sabbioso, senza sviluppo d'insenature, con rade mal sicure ed ancoraggi pochi ed infidi, incerto, instabile, profondamente corroso e smarginato da gran copia di fiumi, di canali e di stagni, nonchè esposto ai venti levantini, che ne contrastano la navigazione.*

Venezia è per sicuro opportunissimo deposito di stromenti da guerra, ma non già porto militare, specialmente dopo i grandiosi progressi recati nell'arte delle costruzioni e degli armamenti navali, essendone molto difficili gli accessi pei banchi di sabbia che ne avvicinano le ristrette imboccature, pel lido bassissimo, per la poca profondità dell'acqua, pei venti contrarî che vi dominano, per la corrente del golfo che di là volge: impedimenti tutti assai gravi al rapido movimento delle squadre così nelle operazioni di attacco in sull'uscita, come in quelle di difesa sul prendere rifugio. Egli è però che Venezia tenne sempre l'allestito naviglio nei porti dell'Istria.

E rispetto ai porti di Ancona e Brindisi, non fu ormai posto in evidenza, che, per quanto denaro vi si profondesse, non ne otterremmo che stazioni navali di secondo ordine? Non sono poi essi, e particolarmente quello di Brindisi, da serbarsi ai commerci più vitali della penisola? Ed anche senza ciò, dove mai vi sarebbe modo, come pur dovrebbesi, di formarne fortezze primarie. per custodirvi le ricchezze di quell'arsenale, senza di cui il porto stesso è pressochè nulla?

Ma è bensì Pola che ci dà pienamente quanto ci occorre: Pola ch'è testa di ponte di Ancona, come già lo fu di Ravenna e Venezia; Pola che ben può dirsi la Spezia dell'Adriatico, e con posizione strategica ancor più felice, aprendosi il vasto e sicuro e ben difendibile suo porto propriamente sulla punta estrema di quel campo naturale dell'Istria che sta sì dappresso ai varchi dell'Alpe Giulia, e s'intramette, come a dividerne il mare non meno delle terre e delle nazioni che là s'incontrano, fra il golfo di Venezia e il *Quarnaro che Italia chiude.*

Occupando quel porto, fossimo pur battuti al confine, noi saremmo in grado di rifare le nostre sorti. Padroni dell'Adria invero, noi di là ricondurremmo al campo e sui fianchi del nemico le nuove schiere, le munizioni e provvigioni nostre e varremmo a tagliargli le vie dei rinforzi, a staccarlo dalle basi di Carniola e Croazia. E tutto ciò senza rischio, perocchè negli ultimi casi è sempre da Pola che riporteremmo in seconda linea, dietro il Po e sull'Appennino, le nostre divisioni dell'Istria.

Questo diciamo non già noi soli. Uomini competenti lo hanno veduto e sostenuto, e fu grande sciagura che ad altri cimenti sia stato chiamato quel prode, che la spedizione dell'Istria diceva il suo ideale e l'opera più acconcia ad assicurare il trionfo delle armi nostre in uno all'integrità dell'Italia.

***

Di fronte a tale complesso di ragioni, le quali spingono al riscatto di queste provincie, che importano i riguardi di Germania, e la bugiarda convenienza di tenere avvinta ad essa o ad Austria la città di Trieste? La utilità presunta dei Tedeschi dovrebbe prevalere alla ragione nazionale degli Italiani, alle necessità della difesa del Regno?

Ma dimenticando pure tutto ciò, l'Istria non fu mai della Confederazione germanica, e sarebbe pur tempo che sì elementare e sì incontrastata notizia, volgarissima tra gli stessi Alemanni, non fosse più mestieri di ripetere tra noi.

Nè Trieste medesima, che l'Austria pretendeva legata a Francoforte, vi appartenne di diritto, avendovela ascritta una semplice dichiarazione dell'imperatore d'Austria l'anno 1818: atto unilaterale, all'infuori d'ogni consenso degli altri Stati, intervenuti al Congresso di Vienna, e però senza efficacia.

Ora poi ch'è veramente morta quella informe istituzione politica, a che parlarne?

Meno ingiusto potrebbe sembrare a taluno quanto viene affermato intorno ai rapporti germanici del commercio di Trieste. L'erroneo asserto, messo innanzi nel Parlamento italiano da illustre generale e ministro, s'ebbe già contro le proteste de' Triestini, e le proteste furono lasciate sussistere in tutto il loro valore dalla stessa Dieta di quella città, quando, ammonita dal Governo a disdirle, coraggiosa vi si rifiutava e però veniva sciolta. E noi pensiamo innanzi tutto che saranno bene i Triestini i giudici più competenti dei loro interessi.

Che se vogliamo toccare anche in sè la questione, ci torna facile, comecchè astretti a molta brevità dalla natura di questo scritto, di togliere ogni dubbiezza.

Ormai il gran fatto, su cui è vano chiudere gli occhi, sta in ciò che la Germania commerciale va tutta a settentrione. Ivi i suoi porti naturali di Amburgo, Brema e Lubecca; ivi le relazioni colla Francia, coll'Inghilterra, col Belgio, coll'Olanda, colla Scandinavia, colla Russia e coi paesi transatlantici, dove ha diretti rapporti quasi unicamente per mezzo di quegli emporii: ivi una triplice linea di strade ferrate, che fanno pendere i suoi mercantili interessi verso il Baltico e particolarmente verso il mare del Nord, a tutta ragione detto *germanico*; ivi la defluenza delle principali vie fluviali della patria alemanna: ivi gli aiuti di fianco, che già vanno e andranno meglio in appresso, degli stessi porti di Marsiglia e Genova; ivi lo sfogo della corrente centrale dei commerci italiani appena siano aperte alla locomotiva le Alpi della Svizzera e del Tirolo sull'antica strada veneziana di Norimberga; ivi infine la Prussia, che terrà l'egemonia politica ed economica della nazione germanica.

Quale necessaria connessione invece del porto triestino con quei paesi, se perfino a Lubiana, a brevissimo tratto dall'Adriatico, giungono di Amburgo i coloniali; se i manifattori di Boemia e Moravia reclamano quella città come il loro principale stabilimento; se gli stessi centralisti di Vienna, instando per la soppressione del portofranco di Trieste, fanno palese il loro interesse di piegare a un solo versante commerciale anche la Germania austriaca; se infine non è già la Germania a tergo di Trieste, ma sì la Slavia colla sua Carniola e con parte di Carinzia e di Stiria?

E dopo ciò sarà necessario a Trieste di rimanersi congiunta a uno Stato che ha sì poco interesse economico di tenerla, e sì poca voglia e forza di giovarla?

Questa vieta teoria a cui rispose qualche fatto allora soltanto che l'Italia era divisa e serva ed accettava la sovranità di Vienna anche nelle tariffe, non si accorda più alle condizioni del presente, e meno potrebbe accordarsi a quelle dell'avvenire. Ragionare in adesso sui rapporti commerciali del passato sarebbe assurdo. Adesso abbiamo il regno d'Italia sulla faccia di Trieste; abbiamo un grande Stato con ricco sviluppo di marine e ricchissime risorse di ogni maniera, il cui vasto corpo si protende nel mezzo del Mediterraneo quasi approdo gettato dalla natura ai commerci di Levante. Questa è la novità importante che deve entrare nei calcoli, quando si voglia rettamente giudicare dell'avvenire dei commerci triestini, i quali, volti per oltre le tre quarte parti al Levante e all'Italia, ben potrebbero essere avviati nelle altre piazze italiane. E così, come avrebbe Trieste a lusingarsi di vincere la prova sul regno d'Italia, quando fosse un porto austriaco da combattere, anzichè un porto italiano, sulla naturale via marittima dell'Adriatico, da favorire? Non rimarrebbesi invece sconfitta dalle tariffe, dalle ferrovie, dai capitali, dalla concorrenza d'Italia per ogni dove, essa abbandonata alla discrezione ed ai casi di una monarchia a cui non è serbato per lunghi anni che una continua vicenda di crisi economiche e monetarie? — Ritornata invece all'Italia, Trieste è l'anello di congiunzione tra i produttori italiani e gl'industrianti austriaci, tra il Mediterraneo e il Danubio dell'Ungheria, che altrimenti si farebbe tributario pressochè unicamente del Mar Nero.

Sono queste le più indispensabili linee del quadro su cui si disegna l'avvenire commerciale di Trieste, ma esse basteranno, lo speriamo, a rimuovere giudizi che più non hanno scusa, perocchè le verità per sè evidenti divengono assai facilmente convinzioni comuni.

***

Per l'Istria poi è questione suprema di vita o di morte.

Ed invero ben presentiamo noi, che l'Austria sarebbe tutta nel già tentato divisamento di spegnere la nostra italianità, per toglierci dal cuore

degli Italiani e sopprimere così l'incentivo delle affezioni patriottiche alla loro politica. Quindi e scuole e tribunali fatti tedeschi o slavi, e una burocrazia straniera, investita di pieni poteri a infliggerci ogni guisa di tormenti.

E di tal modo, se la Slavia, la quale è sveglia anch'essa e balda di giovanili spiriti va incontro all'avvenire, farà tutto suo nell'Adriatico, che potrà o vorrà allora l'Italia? Sostare è prudenza, se ciò che non tocchiamo in presente non ci può mai sfuggire in appresso; ma non così quando urge il pericolo di non conseguirlo mai più.

Nè meno dei morali seguirebbe sempre più rapida la rovina dei materiali interessi, chè la massima parte dei nostri prodotti si smercia da noi nel Veneto, e questo ci diverrebbe niente meno che provincia estera. Estero per noi il campo quasi esclusivo dei nostri traffici giornalieri! Estero la Venezia all'Istria, dopo duemila anni di vita indivisa, e quando l'Austria medesima, visto ch'essa nemmeno economicamente potevale appartenere, fu costretta, con esempio unico, a porla fuori delle sue cinte doganali!

Unita al regno, invece, diverrebbe l'Istria, ch'è tutta un porto secondo il giudizio di Nelson, il principale suo stabilimento marittimo: e noi saremmo condotti finalmente a cogliere prospere sorti sul mare, a riprendere il naturale nostro officio di traghettieri de' commerci tra il Levante e il centro d'Europa. Nè sono queste esagerate speranze, chè il Governo italiano porrebbe senza dubbio cura solerte a rialzare una sì importante provincia di confine, d'onde è il mezzo migliore di porgere la mano alle nazioni della Slavia e dell'Ungheria, nella tradizionale missione del genio italiano di spandere sulle terre orientali il lume della civiltà dell'occidente.

Bene avveduti pertanto e diremo anche giusti ci debbono apparire quei pubblicisti austriaci, i quali fino a ieri ci ripetevano, che, tolta all'Austria la Venezia, doveva andarle perduta anche l'Istria: sentenza da scrittori, a cui si uniformò a capello la sentenza dei marescialli dell'esercito austriaco del Sud in quelle leggi marziali, che compresero sotto gli stessi rigori, quasi ad insegnarcelo, precisamente ciò che va rivendicato all'Italia. E gli interessi nostri, che il nemico sa, noi ignoreremmo?

Difatti l'Italia troverebbe qui, oltre alle già discorse difese della sua frontiera, spertissimi marinai, ricchi boschi per le costruzioni navali, carbon fossile. E vedemmo quindi l'Istria anche per questo formar parte del primo regno d'Italia, allora pure che Gorizia e Trieste n'erano escluse, e una strada militare esservi stipulata nei trattati internazionali e condottavi con molto interessamento da quel Governo. E quando si formarono sotto il diretto dominio di Francia le provvisorie provincie illiriche, mostruoso amalgama di genti e di cose disformi, lo stesso Governo italiano appoggiava insistentemente i voti e le proteste dell'Istria a non essergli sottratta, e otteneva per allora gli fossero mantenute almeno le leve dei marinai e le amministrazioni delle saline e dei boschi.

L'Istria inoltre non è già tutta la costa austriaca, ma anzi la parte mi-

nore, rimanendo senza lei all'Impero il lunghissimo litorale della Croazia civile e militare e della Dalmazia cogli stupendi porti di Lussino, Portorè, Lissa e Cattaro.

Si tratta dunque di dividere la signoria dell'Adriatico, perchè tutto non resti all'Austria e nulla affatto si accordi all'Italia; nè ciò dovrebbe parere esorbitante ad alcuno.

Che mai dunque consiglia a ristarsi dal chiedere, se non tutta la frontiera dell'Alpe Giulia, almeno l'Istria? Sarebbe forse miglior partito vivere sulle armi o peggio comprarsi la sicurtà mercè di una politica di abdicazioni indecorose e di timidi abbandoni?

L'Austria insiste a voler sue le posizioni più offensive di contro l'Italia, e l'Italia invece altro non domanda che le naturali sue difese. Chi potrebbe negare adunque che considerazioni di gran valore, agli occhi della stessa diplomazia, parlano per noi, se assurdo è apporle ch'essa brami alimentare le lusinghe dell'Austria di rifarsi sull'Italia, e metta suoi gusti a prepararsi lo spettacolo d'altri conflitti e commovimenti europei?

***

E noi siamo forti, se volenti: abbiamo esercito e flotta, il cui valore fu provato, e se ci mancò la fortuna, non subimmo per nulla alcuno di que' disastri, che costringono a ritirarsi dal cimento e permettono di piegare il capo al destino senza arrossire. Non ci fermeremmo anzi alle spalle di un nemico, che, prostrato altrove, leva di qui le tende per rivalicare le Alpi? Dove dunque la ragione dell'atteggiarsi a vinti e spandere ignobili lamenti e più ignobili consigli di rassegnazione?

Più delle sconfitte in ogni modo nuoce le molte volte alle sorti di un popolo la esiguità degli spiriti. Il nostro giovine Regno, che tanto ebbe d'uopo del soccorso straniero, non può aspirare a potenza senza glorie assolutamente proprie. La virtù delle armi, che pure abbiamo pronta a mostrarsi anche negli effetti, è condizione indispensabile a cementare l'unità della nazione, avvegnachè altrimenti il più legittimo orgoglio resti insoddisfatto, e i partiti addoppiino passioni e pericoli allo Stato, e il Governo si faccia molle nella umiliata sua coscienza e nello spregio che lo incoglie in casa e fuori.

Noi questo diciamo non per egoismo d'interessi, che a tai sensi ne conformi l'animo. No; e lo protestiamo sul nostro onore, non è la carità della terra nativa, pur tanto giustificabile e giustificata, che ci detti queste parole. Sebbene schiavi ancora dell'Austria, noi ci vantiamo già, come scrivemmo altra volta, concittadini dell'animo dei liberi fratelli e compartecipi nel comun vincolo nazionale d'ogni italiana grandezza. Allo splendore dei nuovi destini d'Italia, noi dimenticheremmo le domestiche nostre sciagure, assai più lieti della maturità di consiglio che li avesse assicurati, che dei

nostri ceppi impazienti. Noi ci sentiamo la virtù di sottoscrivere di gran cuore a qualunque nostra condanna di schiavitù, se questo richieda il bene dell'intiera nazione. Ma ciò non è. È invece l'interesse appunto della nazione tutta, che domanda sia rivendicato al Regno il baluardo dell'Alpe Giulia, e non sia esclusa l'Italia dall'Adriatico, nè si chiuda così poveramente la guerra della italiana indipendenza, mentre, volendo davvero, volendo ispirarci al genio iniziatore del padre immortale del nostro risorgimento, avremmo ancora con noi, se vigorosi aiutatori, i nuovi nostri alleati, nè certo, per necessità più forti d'ogni gelosia, trasformati in Austriaci gli alleati antichi, e assicurato poi in ogni caso il voto del generoso popolo italiano e lo slancio dei prodi nostri soldati e il plauso delle civili nazioni.

Nè se in noi parla assieme alla ragione l'affetto, ci crediamo men giusti argomentatori di chi impone silenzio al cuore, e a questo prezzo, ma non senza offendere in uno la logica dell'onore nazionale, si dà pregio di riposato ingegno e di saggezza. Ma tra la cieca passione, che esige l'impossibile, purchè ne venga arma di partito, e la singolare saggezza di chi pregusta, come pure lo udimmo in questi giorni, la buona amistà d'Italia coll'Austria, signora di provincie e di frontiere italiane, e i cordiali nostri rapporti coi fucilatori dei naufraghi di Lissa, ancor padroni del già sempre nostro Adriatico, vi è una saggezza ben diversa, la saggezza di chi si rispetta e rispetta meglio la nazione, confortandola a non mostrarsi al di sotto del suo nome e della sua fortuna, a non abdicare a' suoi più gravi interessi, solo perche men facile dell'addormirsi nell'ingloriosa quiete ne sia il conseguimento.

La nazione italiana, nella voce de' suoi municipj, delle popolari adunanze e della stampa, e il suo Governo negli alti consigli della Corona, confidiamo saranno saggi di tale saggezza, ed ecco la ragione per cui proferiamo ancora la nostra povera parola in difesa di una causa, ch'è causa anch'essa, e non ultima, d'Italia.

Dall'Istria, il 27 luglio 1866.

Da opuscolo del tempo (1).

391.

1866, luglio 28, Nikolsburg.

Relazione del generale Govone al Ministro degli esteri: Bismarck favorevole all'occupazione italiana di Trieste e alla conquista del Trentino e dell'Istria.

Esposi al Conte di Bismarck come le forze dell'Italia fossero intatte, i suoi mezzi potenti, la Nazione desiderosa d'impiegarli, l'armata impaziente

(1) Questo appello fu ripubblicato nel volume di Carlo Combi, *Istria — Studi storici e politici.* Milano, 1886, p. 219-239, con importantissime note (p. 239-249).

di continuare la guerra, la quale cominciata con operazioni difficili e non fortunate, aveva però preso ormai tale direzione da portare a' migliori risultati. Che se tutte queste considerazioni potevano non essere decisive per far proseguire ancora per qualche tempo le ostilità, evitando di provocare l'azione armata della Francia, era ragione decisiva pel Governo Italiano la necessità di compiere il programma nazionale, essendo stata questa per la penisola una guerra di principii e di nazionalità, la quale aveva le sue esigenze e richiedeva agli occhi della Nazione italiana che i popoli del Trentino e quei popoli che sulla frontiera dell'Italia parlano l'italiano e mandano la loro emigrazione, dirigono i loro voti e le loro aspirazioni all'Italia, fossero riuniti al Regno. Avere l'Italia sperato che i servizi resi alla Prussia e la fedeltà mostrata all'alleanza, le avrebbero valso uguale fedeltà ed uguali servizi da parte della Prussia, la quale proseguendo la guerra alcun poco avrebbe potuto ottenere anche per sè uno sviluppo più completo del programma del Conte di Bismarck.

Il pranzo Reale avendo interrotto la mia conversazione col conte di Bismarck, fui ricevuto da S. E. alle ore 8 della medesima sera, e si ritornò a discorrere lungamente sulle questioni già toccate. Il conte di Bismarck ammise che, se le difficoltà delle operazioni intraprese dall'esercito italiano al principio della campagna ne spiegavano l'insuccesso, non aveva però compreso come dopo una battaglia, ch'era stata piuttosto indecisa che perduta, l'esercito italiano fosse rimasto in sì lunga inazione. Questa inazione, che anche le mie spiegazioni tecniche non bastano a giustificare ai suoi occhi, aveva avuto per conseguenza che 100.000 Austriaci potessero giungere a Vienna senza essere inseguiti a passo a passo e quindi ritardati nella loro marcia. Codesta circostanza aveva mutato tutte le condizioni della guerra sul Danubio. *Aggiunse il conte Bismarck avere anche mal compreso come nulla fosse stato tentato dalla nostra potente flotta sopra Trieste; Trieste che era necessità all'Austria difendere, consacrandovi parte considerevole delle forze che poterono così marciare su Vienna* (1). *Il conte di Bismarck apprezzò le ragioni che movevano il governo del Re a chiedere il Tirolo e le altre popolazioni italiane. Ma disse che ciò potrebbe riservarsi per altre future contingenze: che però, ove la guerra dovesse ancora venire*

---

(1) Per le insistenze fatte dalla Prussia presso il Governo italiano affinchè movesse su Trieste e in genere sulla costa orientale dell'Adriatico, veggansi (oltre al n. 363) anche: la memoria del von Bernhardi (giugno 1866) “ sur un plan de campagne commun et une coopération mutuelle entre la Prusse et l'Italie „ (in “ Complemento alla storia della campagna del 1866 in Italia „ del Comando del Corpo di Stato maggiore, Roma, 1909, vol. I, p. 34-35); il colloquio fra La Marmora e Bernhardi (nel vol. VII delle *Memorie* di quest'ultimo e nel “ Complemento „ succitato, p. 42); le comunicazioni del conte Enrico Avet, colonnello di Stato maggiore, commissario del Re presso il comando dell'esercito prussiano in Boemia (Govone, l. c., p. 295 e 299).

ripresa, allora più l'Italia prendesse di provincie austriache, tanto meglio sarebbe; ed avendogli chiesto se per tale eventualità egli sarebbe disposto a dare alla portata del nostro trattato maggiore estensione comprendendo nella parola Venezia il Trentino e l'Istria, di cui gli toccai più leggermente, egli mi rispose di sì, e mi autorizzò, dietro mia domanda, a dichiararlo ufficialmente a V. E. Si procederebbe allora ad un articolo addizionale al nostro trattato.

Ma non debbo nascondere a V. E. che la Prussia sente quanta gloria e quali vantaggi abbia ormai guadagnato nella sua breve guerra. Sente come lo scopo a cui tendeva, sia, non che raggiunto, d'assai oltrepassato.....

In tali circostanze la mia missione presso Re Guglielmo non ha alcuna possibilità di felice esito. Ho tuttavia chiesto al conte di Bismarck che cosa farebbe la Prussia nel caso che l'Italia rifiutasse di aderire all'armistizio del 2 agosto firmato dalla Prussia colla riserva della ratifica dell'Italia. Egli mi rispose che lo scopo della guerra previsto dal trattato dell'8 aprile era raggiunto, e che quindi la Prussia avrebbe invocato l'articolo 4 (se ben ricordo), secondo il quale il consenso delle parti contraenti all'armistizio od alla pace non potrebbe esser negato quando l'Italia avesse la Venezia, e la Prussia tenesse in mano un territorio corrispondente della Monarchia austriaca. Quando stavo per prendere congedo dal conte di Bismarck, egli mi disse: — Posso ora, generale, chiederle ufficialmente il consenso dell' Italia? — Risposi: Poichè l'armistizio deve cominciare solo il 2 agosto, io telegraferò a Firenze. — Mi raccomandò di farlo presto, deplorando che il conte Barral non fosse stato munito d'istruzioni in tempo debito. Riguardo all'aver negoziato colla Francia e coll'Austria, prima di un concerto coll'Italia, ciò che in linea di stretto diritto costituisce forse, io credo, la sola infrazione agli impegni della Prussia coll'Italia, il conte di Bismarck dice che al primo momento dell'immistione francese egli come noi ne fu intimidito; che la lentezza delle nostre operazioni gli fece una necessità di non respingere assolutamente la mediazione francese che si presentava minacciosa; onde la forma della sua prima risposta che rimpianse non aver potuto concertare subito con noi; dopo non rimaneva modo di resistere indefinitamente all'insistenza della Francia. Le minacce della Francia essere state gravi, per qualche momento, che egli fu forzato a far dare l'allarme da tutto il giornalismo tedesco di cui può disporre, onde moderare l'Imperatore.

Nei miei due telegrammi del 26, pressochè identici, spediti per la via di Vienna e per quella di Berlino, ho cercato di rendere conto a V. E. del vero stato delle cose e sopratutto degli ultimi sentimenti della Prussia, assai differenti da quelli che in Italia si supponevano esistere, onde il governo del Re potesse giudicare con i dati necessari la situazione.

Non mi occupai delle trattative diplomatiche avvenute, nè delle condizioni dei preliminari della pace, lasciando tutto codesto al conte di Barral, che ha seguìto più da vicino e a mano a mano l'andamento delle cose.

Ho solo proposto al conte di Barral, che adottò la mia proposta, l'ultima parte del telegramma che abbiamo diretto egli ed io in comune a V. E. jeri, 27 luglio, quale qui trascrivo:

" Nous pensons que la situation est telle qu'il ne nous resterait aujourd'hui autre tentative à faire que de laisser entrevoir à la Prusse la perspective d'une paix séparée et immédiate de l'Italie avec l'Autriche, si toutefois le gouvernement est décidé à aller jusque là „.

Con questo non ho voluto indicare una via che fosse da prendersi, nè tanto meno consigliarla. Ho voluto indicare al Governo del Re quanto le intenzioni della Prussia fossero ormai irremovibili, e come non vi fosse alcuna speranza di avere volontariamente il suo cordiale appoggio in favore della soluzione completa della nostra questione nazionale, *Tirolo ed Istria*, e ciò sì fattamente che, se il Governo persisteva a voler tentare di scioglierla, non rimarrebbe che la minaccia di una rottura, facendo presentire alla Prussia una pace separata e immediata coll'Austria, che la lascierebbe sola nelle prossime trattative per la pace definitiva. Mezzo violento che fallirebbe anch'esso assai probabilmente, e che potrebbe avere cattive conseguenze in avvenire. Se l'Austria guardasse con occhio calmo codesto avvenire, dovrebbe essa medesima cercare la soluzione finale del suo litigio con l'Italia, e forse la Prussia non vede di mal occhio che rimanga un germe di discordia fra l'Italia e l'Austria.

Jeri dopo il pranzo Reale S. M. mi fece entrare nella sua stanza, e mi chiese che cosa portassi dall'Italia riguardo all'armistizio ed alla pace. Esposi a S. M. come già avevo fatto al conte Bismarck, la lealtà e la fermezza ammirabile di re Vittorio Emanuele dinanzi alla pressione francese, la lealtà con cui abbiamo respinto, avanti la guerra, la proposta cessione della Venezia, i desiderii del Re, della Nazione, e dell'esercito italiano di proseguire la guerra, quel breve tempo che potesse ancora convenire alle due parti, senza provocare l'intervento francese, ma fino a che il nostro programma nazionale fosse compiuto e la Prussia avesse vantaggi corrispondenti; avere il re Vittorio Emanuele desiderato che la Prussia nulla convenisse senza un preventivo accordo coll'Italia. Esposi la necessità per l'Italia di compiere questo programma, aggiungendo: *qu'il serait regrettable si, pour des questions de peu d'importance comme territoire et comme population restées pendantes, les alliances avenir dans la nouvelle assiette que prendrait l'Europe, devaient se grouper d'une manière irrationnelle et contre nature.....*

Il Re ascoltò ogni cosa, e pose molta attenzione a queste ultime parole, ma rispose che la necessità delle cose aveva imposto la pace; invocò le difficoltà militari delle operazioni che dovrebbero ora compiersi proseguendo la guerra, mentre per il passato tutto era siffattamente riuscito che egli doveva mettersi in ginocchio, e riconoscere l'intervento della Divina Provvidenza, il quale si era manifestato in questa circostanza in modo troppo visibile.....

S. M. mi disse di sperare che il Re d'Italia avrebbe aderito all'armistizio conchiuso qui pel 2 agosto, e aggiunse che attendeva la mia risposta con impazienza.....

Dal rapporto del generale Govone da Nikolsburg, 28 luglio 1866, al Ministro degli affari esteri (Visconti-Venosta), in Chiala, *Ancora un po' più di luce*, ecc., p. 523-626 e in U. Govone, *Il gen. G. Govone*, cit., p. 531-539.

392.

1866, luglio 29, Ferrara.

Il Consiglio della Corona a Ferrara delibera di chiedere per l'armistizio una nuova delimitazione di confine.

Intanto scopo del Consiglio (presso il Re a Ferrara, il 29 luglio 1866), era di stabilire il da farsi per il caso che non sieno accettate le condizioni poste all'armistizio, che dovrebbe incominciare il 2 agosto e finire il 2 settembre.

Le condizioni sarebbero dunque:

1° Ciascuno, cioè noi e l'Austria, staremmo nelle posizioni attuali, *uti possidetis* (nessuna guarentigia, nè consegna di Verona e di altre fortezze, perchè non si potesse dire che la Francia se ne immischiava);

2° La Venezia ceduta a noi direttamente dall'Austria, senza intromissione della Francia;

3° Plebiscito;

4° Finalmente stabilire che nel trattare della pace si possa mettere in campo una nuova delimitazione di confine.

Lettera di A. La Marmora al generale Petitti, Rovigo, 30 luglio 1866, in L. Chiala, *Ancora un po' più di luce*, ecc., p. 470-471.

393.

1866, agosto.

Memoria sulle condizioni politiche ed economiche della città di Trieste, presentata al barone Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio dei Ministri (1).

In questo supremo momento, in cui l'Italia è scesa in campo contro l'Austria per rivendicare *intero* il proprio diritto, è mestieri si faccia luce

---

(1) Autore Raffaele Costantini di Trieste.

completa sulle condizioni politiche, che i trattati, di cui stanno per lacerarsi gli ultimi lembi, hanno fatto alla città di Trieste, la quale attende, non meno che le altre provincie oltre Isonzo, la sua liberazione dal dominio straniero. Importa altresì, che si conoscano le *vere* condizioni economiche e commerciali di lei, le quali soltanto coll'annessione al Regno italiano possono essere sollevate dallo stato di deiezione in cui sono cadute. Fa d'uopo innanzi tratto, che chi ha l'onore di sedere nei Consigli della Corona d'Italia sappia, senza reticenze e senza esagerazioni, mediante quali procedimenti l'Austria abbia creduto di poter pronunziare, in onta ai trattati del 15, l'aggregazione arbitraria di questa città alla Confederazione Germanica, a quel corpo politico ora in via di completa dissoluzione, che pur potrebbe negli ultimi suoi anelli accampare dei diritti, di cui l'insussistenza è addimostrata in modo ineccepibile da ciò che andremo ad esporre.

Trieste, Municipio romano fino alla caduta dell'Impero, poscia libero Comune italico, cinque secoli prima che nol fossero ancora gli italo longobardi, come lo afferma il Balbo di venerata memoria nel suo libro " *Speranze d'Italia* „ al capitolo settimo, minacciata ripetutamente nella sua esistenza economica e politica da vicini più potenti di lei, fu costretta a stipulare trattato *di protezione* con Leopoldo il Lodevole, Duca d'Austria, in sul finire del quattordicesimo secolo. Nè da questo fatto si può dedurre se non che, a modo di tutti i piccoli Comuni di quei tempi, Trieste pur mantenendo *incolume* il governo *di sè*, si ponesse sotto il protettorato di un regnante che lontano da lei ed in virtù dei patti stipulati, non potesse soggiogarla, ma dovesse *bene* difenderla dalle propotenze dei più forti. E valga il vero.

Il trattato di Gratz del 30 settembre 1382, che costituisce il patto politico e giuridico statuito fra le due parti contraenti, non contempla a favore del protettore nessun potere nè legislativo, nè esecutivo, nè giudiziario, ma si limita soltanto ad una facoltà *ispettoria* non bene definita, ed all'esercizio inalterabile di poche facoltà finanziarie come correspettive dell'obbligo che la Casa Absburghese, patrona, assumeva verso Trieste, *senza diritto però di porvi presidio militare.* Trieste pattuiva formalmente la conservazione della sua libera costituzione del 1365, e della forma di reggimento insita ad essa. Il trattato del 1382 per conseguenza non alterò punto il governo interno municipale e libero di detta città, e contro ogni eccezione e dubbio essa durò stato da sè, e rimase *corpo politico indipendente.* Ed a corroborare il fatto valga il sapere che Trieste conservò della sua sovranità la parte più preziosa, che sta nell'esercizio dei diritti internazionali. Infatti anche dopo il 1382 inviava dessa frequentissime ambasciate proprie ad altri stati. Si hanno memorie accertanti l'invio di Ambasciatori a Venezia, al re d'Ungheria, al Pontefice, e si nota specialmente la missione al re di Spagna Carlo V nel 1519 per parte di Pier Giuliani triestino. Oltre a ciò che si compieva sempre indipendentemente dai duchi protettori, la libera città di Trieste acquistava territori, faceva guerra e

pace per sè ed in suo nome. Ne fa fede il trattato stipulato con Venezia al 12 novembre 1463 e l'ampliazione del suo territorio con acquisizione di Castelnuovo dai conti di Gorizia, *senza che vi partecipassero nè punto nè poco i Duchi d'Austria*. Quanto gelosa fosse la città di Trieste della propria autonomia ed indipendenza emerge dai seguenti vincoli apposti ai Duchi d'Absburgo, nel predetto trattato del 1382. Ne citeremo le testuali parole:

" *Noi Leopoldo Duca d'Austria anche per gli eredi e successori nostri* " *dichiariamo che non venderemo, nè obbligheremo, nè daremo sia in enfiteusi od in feudo, nè conferiremo in qualsiasi maniera ad alcuna persona* " *od università la predetta città di Trieste, suoi diritti e pertinenze, nè la* " *predetta città, castelli, o distretti, giammai alieneremo dalla podestà nostra* ".

I principi Absburghesi non violarono le stipulazioni fatte e rispettarono l'indipendenza del Comune fino verso la fine dell'ultimo secolo.

La rispettarono per la ferma volontà che regnò sempre nei rettori del Comune, d'impedire ogni sopraffazione dei *capitani* ossia delegati dei suddetti principi protettori, la rispettarono per la vigoria di propositi addimostrata nel non lasciar sminuire *mai* le immunità del Comune in nessuna guisa, rimostrando e protestando energicamente contro ogni tentativo siffatto, siccome appare da moltissimi documenti della storia di quel municipio. Nell'anno 1809, Trieste cadde sotto la dominazione francese in seguito alle vittorie del grande Napoleone; quel reggimento non tornò gradito a lei, perchè lesivo di quella indipendenza comunale che fu per essa mai sempre una religione, piuttosto che un diritto, non presentendo d'altronde il fedifrago procedere degli Absburghesi che si fece manifesto nel 1813. In quell'anno, e precisamente il 17 ottobre, il sedicente restauratore governo austriaco faceva emettere da *Laybach* dal generale Lattermann un marziale decreto con cui S. M. Apostolica dichiarava Trieste *una conquista*, facendo così tavola rasa della sovranità che aveva Trieste di sè e di tutte le civili, libere e nazionali sue istituzioni, tante volte nei modi i più solenni riconosciute e per lungo volgere d'anni rispettate.

Ed a quel decreto seguiva l'Imperiale patente di Francesco I, che da Schönbrunn al 23 luglio 1814 definitivamente poneva Trieste nella condizione di *Provincia dell'Impero*.

Per tali violente abrogazioni dell'antico diritto pubblico anco la *libera* città italiana di Trieste confondevasi in quella massa politica eterogenea, che fu ed è l'Impero d'Austria: fusione che compivasi in onta ai più formali patti ed a sfregio all'autonomia d'una città, che con tanta fermezza l'aveva fin dagli antichi tempi difesa dalle altrui usurpazioni. Ma Trieste nè per violenza, nè per lusinghe si indusse mai a coprire col proprio silenzio la soppressione delle sue antiche e nazionali istituzioni. Reclamò, protestò, supplicò ripetutamente, ma sempre invano. L'incorporamento dello stato triestino nell'impero d'Austria non solamente fu ingiusto, ma nelle sue conseguenze fu più deplorevole di quello che sia stato il grave delitto

politico commesso più tardi dall'Austria stessa sull'altra libera città di Cracovia. Infatti al sopruso suaccennato, che faceva passare la spugna sopra stipulazioni che ebbero vita per ben cinque secoli, si vedrà come l'Austria, per essere conseguente, vi aggiunse un nuovo non meno impudente arbitrio, coll'aggregare Trieste alla Confederazione Germanica.

L'atto finale di Vienna del 9 giugno 1815, mentre rigorosamente determinava le parti occidentali della nuova Confederazione Germanica, all'art. 53 disponeva *genericamente* soltanto intorno all'appartenenza a questa federazione di quelle contrade orientali e più meridionali dell'Alemagna, che giacevano nelle due monarchie d'Austria e Prussia.

In prova di ciò citeremo testualmente l'articolo relativo:

" *L'Empereur d'Autriche et le Roi de Prusse pour toutes celles de leurs*
" *possessions qui ont anciennement appartenu à l'Empire germanique* „.

Successivamente l'Imperatore d'Austria nel giorno 6 aprile 1818 dichiarava alla Dieta di Francoforte quali erano i possessi austriaci coi quali questa aveva da compiere definitivamente il *corpo federale germanico*, e le testuali parole della dichiarazione austriaca sono le seguenti:

" Benchè S. M., considerando i rapporti politici notori della antica Lom-
" bardia coll'Impero germanico, possa egualmente nello stesso senso del-
" l'art. 1° dell'atto federale far entrare questa nel novero dei territori della
" monarchia austriaca, ora appartenenti già alla Confederazione (!), non-
" dimeno essa preferisce non adottare questa stretta interpretazione del-
" l'art. 1° (!). S. M. desiderava provare per tal modo alla Confederazione
" Germanica quanto poco sia sua intenzione di *estendere al di là delle Alpi*
" la linea di difesa del territorio germanico; l'Imperatore tiensi dunque
" all'applicazione ristretta dell'art. 1° dell'Atto federale (!). Su questa
" base, S. M. considera come facente parte della Confederazione le pro-
" vincie e parti della monarchia austriaca qui sotto nominate, come consi-
" dera tutti gli altri territori della monarchia siccome fuori della Confedera-
" zione. In conseguenza i paesi e provincie austriache che S. M. annovera
" a far parte della Confederazione Germanica, sono:

" 1° L'Arciducato d'Austria; 2° il Ducato di Stiria; 3° il Ducato di
" Carinzia; 4° il Ducato di Carniola; 5° il Friuli austriaco, o Ducato di
" Gorizia, cioè: Gorizia, Gradisca, Tolmino, Plezzo (Flitsch), Aquileja; 6° il
" territorio della città di Trieste; 7° la Contea principesca del Tirolo col
" territorio di Trento e Bressanone, eccettuato Weiler; 8° il Ducato di
" Salisburgo; 9° il Regno di Boemia; 10° il Mangraviato di Moravia;
" 11° la parte austriaca del Ducato di Slesia, compresi i Ducati di Au-
" schwitz e Zator; 12° Hohengeraldsen „.

È questo l'atto col quale l'Austria credeva di poter legalmente *decretare* l'incorporazione di Trieste nel corpo federale germanico. Con quale diritto, sarà nostro assunto il dimostrarlo.

Egli è prima di tutto per lo meno controverso, se per parte di detta potenza si potesse determinare, e per parte della Confederazione Germanica

si potesse accogliere una così larga espansione territoriale della Germania senza l'approvazione di *quelle* potenze europee che avevano avuto parte alla norma generica stabilita dal trattato del 1815.

Sembrerebbe anzi naturale l'ammettere, che ci fosse pieno diritto per parte di queste, di esaminare se la condizione della appartenenza preventiva all'Impero germanico fosse stata contemplata nella designazione dei paesi aggregati.

Egli è certo che ove l'anzidetta dichiarazione dell'Austria del 6 aprile 1818 fosse stata comunicata alle potenze segnatarie del trattato di Vienna, non sarebbe loro sfuggita l'ingiustizia, che emerge dal contesto stesso della medesima; ove nel mentre si stabilisce l'aggregazione al corpo germanico delle provincie del Tirolo, di Gorizia, del territorio di Trieste, contea del Tirolo col territorio di Trento e Bressanone, si dichiara che l'imperatore non aveva intenzione *di estendere al di là delle Alpi* la linea di difesa del territorio germanico.

Una così patente contradizione fra la premessa e la conseguenza avrebbe destata senza dubbio l'attenzione delle potenze, e non si sarebbe data legale sanzione a quell'atto arbitrario dell'Austria e della Dieta di Francoforte.

Ed aggiungeremo altresì, che il protocollo suddetto del 6 aprile 1818 come atto di diritto pubblico europeo e come titolo d'acquisto territoriale, sarebbe poi legalmente nullo, quand'anche, malgrado il suesposto, si potesse ritenerlo emanato da autorità competente. E ciò perchè gli mancherebbe pur sempre quella qualità di efficace dispositiva e quella forza obbligatoria, che ad ogni disposizione presa anche competentemente vengono conferite dal fatto della sua promulgazione. Ed invece quel protocollo d'aggregazione dalle aule della Dieta passò a nascondersi nelle tenebre dell'archivio federale germanico.

Tenuto celato alle potenze, non può nemmeno rinvenirsi nelle principali collezioni diplomatiche. Soltanto si potè averne cognizione mediante un giornale ufficioso della monarchia austriaca, ed una patente imperiale pure austriaca dell'anno 1820, nella quale, mentre si stabilisce l'immunità dalle tasse di emigrazione a favore di sudditi germanici, che passano da uno stato all'altro, si nominano fra i paesi aggregati alla Confederazione Germanica le suaccennate provincie italiane. Quale poi fosse il sentimento delle potenze, Francia ed Inghilterra, sulla legalità dei procedimenti austriaci in questa bisogna, e sul significato *prettamente* tedesco che per esse si voleva mantenuto alla costituzione del corpo federale germanico, emerge in modo non equivoco dai due seguenti documenti diplomatici:

Dal Memorandum del 5 marzo 1851 diretto dal Governo Francese alle potenze segnatarie del trattato di Vienna sul progetto d'incorporazione delle provincie non tedesche dell'Austria nella Confederazione Germanica:

Dalla Nota indirizzata nella stessa epoca da Lord Cowley, ambasciatore Inglese presso la Confederazione, al presidente della Dieta Germanica.

Ci limiteremo ad accennare i punti più salienti... (1).

A questi atti solenni internazionali, che dànno indubbia prova come si volesse esclusa dalla federazione tedesca ogni contrada, che per essere al di qua delle Alpi, è fuori del territorio nazionale germanico, ed abitata da popoli non tedeschi, ci piace aggiungere la dichiarazione solenne fatta alla Camera dei Comuni nella seduta del 10 aprile 1851 da Lord Palmerston, la quale suona così:

" La Chambre sait que l'art. 53 du traité de Vienne déclare que la Con-
" fédération Germanique se composera de certains souverains et princes,
" et que de cette Confédération feront partie l'empereur d'Autriche et le
" roi de Prusse, en vertu et par le droit de certaines possessions qui ap-
" partenaient à l'ancien empire d'Allemagne. Conformément à ce statut, le
" duché de Posen, la Gallicie, la Hongrie *et les états italiens de l'Autriche*
" *n'ont pas été compris dans la Confédération Germanique* ".

Crediamo con ciò aver provato esuberantemente come la dichiarazione dell'aprile 1818, che pronunziò l'incorporazione di Trieste alla Confederazione Germanica fosse atto per sua natura *nullo*, siccome quello che disponeva d'una provincia italiana a favore d'una Confederazione tedesca, e ne alterava quindi il carattere nazionale con pregiudizio di quella *omogeneità* tedesca, che presiedette alla sua formazione e composizione.

S. M. il re di Prussia ne constatava luminosamente questo carattere colle seguenti dichiarazioni, emesse alla sua volta nella seduta della Dieta Germanica del 4 maggio 1818, nell'atto che indicava le provincie del suo regno da aggregarsi alla Confederazione:

" Sa Majesté ne croit pas pouvoir mieux constater la part sincère qu'elle
" continue de prendre à tout ce qui promet d'assurer le repos futur de
" l'Allemagne, et le développement le plus parfait de sa force intérieure,
" qu'en s'associant dans ce but à la Confédération Germanique avec toutes
" les provinces allemandes de la monarchie déjà *anciennement attachées à*
" *l'Allemagne par la langue, par les mœurs, par les lois, et en général par*
" *la nationalité* ".

In pari tempo ci sembra aver dimostrato che fu un atto arbitrario, perchè consumato ad inscienza delle grandi potenze contraenti del trattato di Vienna, di cui l'organamento della Confederazione Germanica fu una emanazione. Dopo ciò, ci rimane a dimostrare come Trieste non avesse mai appartenuto all'Impero Germanico, condizione assoluta questa, apposta alla facoltà di aggregazione dal suddetto atto finale di Vienna del 9 giugno 1815.

La condizione d'indipendenza politica e nazionale in cui si serbò per cinque secoli quella libera città in confronto di tutti gli altri Comuni d'allora: il silenzio assoluto, che fu osservato relativamente ad ogni qualsiasi vincolo da parte sua con altro stato nell'atto del 1382; i molteplici fatti

(1) Vedine i testi completi in questa raccolta.

che attestano l'indole politica italiana di lei, debbono far ritenere una *verità* incontrastabile l'immunità di ogni politico rapporto di Trieste rispetto all'Impero Germanico prima del 1382.

Dopo quest'epoca, in cui essa si è posta sotto la protezione dei Duchi d'Austria, una serie di documenti, emanazione degli stessi principi Absburghesi che indichiamo qui sotto (1), si succedono a dimostrare che Trieste mantenne intatta la sua autonomia politica e nazionale, fino agli ultimi tempi dell'Impero Germanico; non havvi nessun'atto che accenni nemmeno lontanamente a dominio o superiorità che per essa siasi mai accordato ad altro stato, o corpo politico; nè mai fino alla fatale restaurazione austriaca del 1814 i principi protettori sconobbero il patto *d'inalienabilità*, così di qualsiasi attributo inerente alla loro *protezione*, come di qualsiasi diritto proprio della città. Che i Triestini sottoponendosi alla protezione dei Duchi d'Austria non contraessero vincolo alcuno nè col Ducato Austriaco, nè con altro Stato Austriaco, e quindi nemmeno indirettamente coll'Impero Germanico, viene, per soprassello, irrefutabilmente provato dall'atto di *protezione* che rinnovarono nel 1519 con Carlo V Re di Spagna, che era ad un tempo Arciduca d'Austria, negligendo il protettorato di quell'Arciduca austriaco che regnava allora negli aviti dominii d'Austria ed era altresì imperatore d'Alemagna. Risulta dagli atti di quei tempi che questa preferenza procedette dal bisogno sentito dai Triestini di essere protetti da quella potenza marittima spagnuola, la quale, avendo il regno di Napoli, possedeva gran parte di quella costa dell'Adriatico ch'era principal campo all'attività commerciale di Trieste.

È poi assurdo il sostenere, come si fa da taluno, che al rapporto politico col quale Trieste si stringeva a stato tedesco, si rendesse necessariamente inerente quella stessa relazione che questi aveva coll'Impero Germanico.

Trieste, pongasi ben mente, *mai* costituivasi parte *integrante del Ducato d'Austria*, si resse *sempre* di diritto e di fatto con ordinamenti propri e diversi da quelli dell'oltrealpino Ducato. Ove l'argomento suaccennato avesse fondamento ne deriverebbe l'assurda conseguenza che anche gli stati d'Ungheria, Croazia, Slavonia, e Transilvania, nonchè la Gallizia, Venezia, Istria, e Dalmazia, che furono aggregate all'Impero Austriaco e con totale sacrificio della loro politica esistenza, dovessero considerarsi fusi nell'Impero Germanico.

E per vero dire, nella storia non havvi memoria che l'Impero Germanico

---

(1) Atto 22 febbraio 1464 dell'arciduca Federico III. Diplomi 30 ottobre 1517 e 12 aprile 1522 di Carlo; 1° settembre 1566 dell'arciduca Carlo; 26 dic. 1624 di Ferdinando II; 3 luglio 1706 di Giuseppe I; 11 novembre 1730 di Carlo VI; 9 gennaio 1765 di Maria Teresa; 25 giugno 1781 di Giuseppe II; e 16 giugno 1792 di Leopoldo II.

non solo esercitasse, ma nemmeno mostrasse di credere d'avere diritti sopra Trieste.

Nel 1431 si compilò la prima matricola dell'Impero Germanico, che conteneva l'elenco di tutti i principi e stati che vi appartenevano, e Trieste non vi è compresa, nè tampoco nominata.

Nel 1507 la Dieta Germanica emanava altra matricola più estesa ancora della precedente, e non vi si fa menzione di Trieste, e finalmente nel 1521 altra ed ultima matricola emanata per cura della Dieta Germanica a Vormazia tace affatto di detta città.

Oltre a ciò giova osservare che nessun atlante, nessuna geografia o statistica di quei tempi, comprende Trieste fra i possessi germanici: l'atlante più reputato di allora ne la esclude anzi espressamente.

Ora riflettasi a tutto l'esposto, e ben manifesto apparirà, che coll'aggregazione di Trieste al corpo federale germanico miravasi dall'Austria a violare la chiara lettera del citato articolo del trattato di Vienna, sia coll'agire di propria autorità, in materia di diritto internazionale, sia col trasandare onninamente la clausola della appartenenza all'Impero Germanico, cui Trieste non aveva mai appartenuto.

Risulta altresì evidente che l'Austria, disponendo di Trieste come di proprio assoluto dominio, ledeva i patti dell'atto del 1382 ribaditi dalle conferme, dalle dichiarazioni di tutt'i principi che per cinque secoli si succedettero nell'esercizio dell'autorità *protettiva* di detta città; il diritto di *conquista* posto in campo nel 1813 risulta insussistente, perchè Trieste fu conquistata per superiorità d'armi di Francia e non per sua dedizione volontaria, che potesse implicare derogazione nel patto del 1382.

La violenza soltanto, ch'è la negazione del diritto e della giustizia, poteva quindi suggerire all'Austria la proclamata aggregazione, collo scopo evidente di snaturare la sua indole nazionale italiana, di aggravare su lei oltre che la propria dominazione, quella di un corpo politico straniero al paese, ed a lei devoto, che le prestasse in caso di bisogno aiuto ad oppressione.

I Triestini contro tante esorbitanze di arbitrio invocano l'aiuto dei loro fratelli italiani e del Governo di quel Re, il quale non fu mai insensibile ai gridi di dolore, che erompono dall'animo di chi vede conculcati i suoi più sacri diritti, e non vede salvezza che nell'unirsi politicamente alla famiglia italiana cui già appartiene per diritto naturale e storico.

In adempimento di quanto accennammo nell'esordio di questo scritto, tratteremo ora delle condizioni economico-commerciali di Trieste, e ci studieremo di combattere molte idee preconcette ed erronee sull'indole germanica dei suoi interessi, e confidiamo di provare come queste al postutto s'identifichino con quelli del Regno italiano.

L'*utilità* di Trieste per il commercio germanico e di questo per lei, si poteva ammettere fino ad un certo grado, quando nei tempi passati tutto il movimento commerciale di quelle contrade, per lo scarso uso delle na-

vigazioni a vapore, e per la inferiorità dei porti tedeschi del Baltico e del mare del Nord, doveva dirigersi necessariamente sopra Trieste.

Attualmente Trieste per il commercio dell'*Alemagna* non ha più ragione di *essere*. La Germania infatti, ha concentrato nei tre porti anseatici di Amburgo, Brema, e Lubecca, la maggior parte del *totale* suo commercio. Gli scambi commerciali che essa fa col Levante seguono la via del Danubio, che fra il centro d'Alemagna e il Mar Nero è via assai più breve e meno costosa di quelle di Trieste. Per il grandioso commercio transatlantico, che su vastissima scala si coltiva specialmente in quell'imponente emporio ch'è oggi divenuto Amburgo, i mari del Baltico e del Nord si prestano in modo mirabile, senza che la Germania abbia d'uopo di farsi tributaria dei porti dell'Adriatico e del Mediterraneo occidentale, tanto lontani da lei. Dicasi lo stesso per il lavoro che dessa coltiva estesissimo coi porti settentrionali della Russia, con quelli della Scandinavia, coll'Olanda, coll'Inghilterra, col Belgio e colla Francia settentrionale.

I porti di mare tedeschi hanno seguìto la tendenza naturale del commercio di cercare le vie e le relazioni dirette, e nulla omisero per conseguire l'intento. L'Austria dal canto suo, tenera soltanto degl'interessi dinastici, dopo consumato il delitto politico dell'aggregazione di Trieste al corpo federale Germanico, non si curò per nulla del suo sviluppo commerciale e lasciò libero campo ai porti nordici di elevarsi, nonchè ad emuli, a soverchiatori di lei. Il governo austriaco rivolse bensì tutte le sue forze al compimento di tre linee ferroviarie, che partendo dalle regioni settentrionali austriache verso gli stati tedeschi dello *Zollverein*, ebbero per iscopo di cementare l'unione doganale con essi, affinchè valesse a mantenerla nel concetto di potenza tedesca. Trieste, che per essere debole veniva impunemente maltrattata, non si ebbe una ferrovia che congiungesse il mare colle provincie oltrealpine, se non che molti anni appresso. In questo intervallo i porti della Germania settentrionale ed altri del mare del Nord, emanciparono affatto il commercio tedesco dal porto di Trieste, e lo assorbirono interamente, mediante comunicazioni rapide e meno costose, e l'attuazione di tutto ciò che il progresso dei nostri tempi rende necessario per farsi centro del commercio di uno stato vastissimo. L'eloquenza delle cifre autentiche valga a provare le nostre asserzioni.

La *insignificante* tenuità del commercio *marittimo* di Trieste cogli stati germanici nell'anno 1860, in cui *superò* quello dei due precedenti e dei due susseguenti, emerge dal “ Rapporto della Camera di Commercio trie-“ stina del 1861 al Ministero Austriaco „, alle pagg. 24, 42, e 174-181.

STATI	NAVIGLI ARRIVATI E PARTITI DA TRIESTE	PESO DEI CARICHI IN TONN.	VALORE DEI CARICHI IN FRANCHI
Amburgo	28	5,112	2.146.002
Annover	»	»	»
Brema	3	512	39.342
Lubecca	»	»	»
Oldemburgo	»	»	»
Prussia	4	701	135.877
SOMMA . . .	35	6,325	2.321.221

Tenuissimo è pure il commercio di Trieste cogli Stati germanici via di terra. Di ciò riesce agevole il persuadersi quando si calcoli la distanza in cui trovansi dall'Adriatico; la loro posizione lungo o presso i mari del Nord e Baltico, sui quali sono serviti dai porti di Rotterdam, Emden, Brema, Amburgo, Stettino, Danzica, ed altri fra i più sicuri e floridi d'Europa.

Pongasi mente altresì alla utilità dei fiumi, che a queste grandi piazze traggono il commercio tedesco, mentre è certo che i canali meglio costruiti non potrebbero offrire alla navigazione vantaggi maggiori di quelli, che offrono il Weser e l'Elba, senza dire del Reno, della Vistola, del Danubio, vantaggiosi pur essi al commercio tedesco, e che scorrono in direzione contraria a quella di Trieste. E di questo nostro asserto abbiamo una prova nel fatto, che nelle tabelle statistiche del commercio triestino non havvi nemmeno più conto separato del commercio terrestre cogli Stati germanici propriamente detti dopo il 1846; anno in cui fra importazione ed esportazione ascese appena a 18 milioni di franchi ossia alla quarantacinquesima parte del totale commercio triestino di terra e di mare.

Detto ciò, noi colla logica inesorabile delle cifre dedotte da ufficiali documenti austriaci, concludiamo risolutamente, che in Europa il porto di Trieste è uno di quelli in cui gli Stati specificamente tedeschi hanno i *minori* loro interessi commerciali.

In Germania contro l'evidenza dei fatti non si sostiene più da chi ha fior di senno l'attuale *necessità economica* del possesso di Trieste; non pochi però credono che *sia utile* averla, come giova ad altre nazioni avere possessi stranieri e colonie, come gioverebbe, a mo' d'esempio, al Regno d'Italia di possedere il cospicuo porto di Marsiglia più vicino a lei di quello che non sia Trieste alla maggior parte degli Stati germanici.

Vediamo ora quale importanza si abbia il commercio triestino rispetto a quella zona germanica, che fa parte dell'impero Austriaco, nella quale si noverano sette milioni di tedeschi. L'importanza del commercio triestino, anche rispetto a questa, è affatto secondaria.

È un fatto e non ammette dubbio che la Germania austriaca non servesi dell'emporio di Trieste che per le sue relazioni coi paesi giacenti sull'Adriatico, Jonio e Mediterraneo centrale; mentre il maggior commercio anche di quelle contrade, volgesi lungo l'Elba, il Danubio, e la vasta rete ferroviaria ed idrografica germanica, da una parte al mar Baltico, al mare del Nord, ed all' Oceano; dall'altra al mar Nero, ed ai paesi posti sulle foci del Danubio.

Senza tema di venire smentiti, possiamo affermare che le provincie della Stiria e dell'Arciducato d'Austria, nonchè della Boemia e Moravia, per effetto della navigazione fluviale più sopra accennata, nonchè delle basse tariffe delle ferrovie, che sboccando in direzione settentrionale ed occidentale, si fanno concorrenza tra loro, utilissima al commercio, trovano il più delle volte nei porti tedeschi del Nord la loro convenienza a ritirare la massima parte dei generi di loro consumo, ad eccezione di quelli che sono prodotti dal suolo *italiano*, come sarebbero gli oli, i frutti meridionali, ed altro che non possono ritirare che da Trieste.

Tanto è vero che il rapporto della Camera di commercio di Trieste relativo al movimento commerciale del 1864 constata una diminuzione sensibilissima nella esportazione via di terra in confronto degli anni precedenti, diminuzione che ascende, in confronto all'anno 1858, a non meno di 30 milioni di franchi.

Questo però, quanto agli articoli coloniali, ai cotoni, e alle droghe; mentre invece si riscontra un incremento negli articoli suaccennati che sono prodotti dal suolo italiano.

Altra prevenzione di non poco momento esiste in favore della pretesa *necessità* del possesso di Trieste per il commercio austriaco, che ci studieremo di distruggere con ciò che segue.

L'industria austriaca, è d'uopo constatarlo, trovasi ancora nello stadio di adolescenza per non dire d'infanzia, e non si resse finora, che sotto l'egida d'un sistema doganale quasi protettivo da lei sempre difeso strenuamente. Incapace ad allargare il campo dello spaccio dei suoi prodotti per le vie naturali e di vero progresso, essa vorrebbe camminare sulle gruccie sorretta artificialmente dalle tariffe, e fa credere che il porto di Trieste sia necessario alla monarchia per favorire l'esportazione dei prodotti industriali.

Ma documenti irrefragabili vengono a provare come anche gl'industriali della Boemia e della Moravia convergano i loro scopi verso Amburgo, e da quell'emporio del Nord si attendano quello che da Trieste non possono sperare.

La Camera di commercio di Praga nel pronunciarsi non a guari sulla

convenienza di dar vita a Trieste al commercio trans-oceanico a vantaggio dell'industria austriaca si espresse nel senso, che per l'industria della Boemia e della Moravia una spedizione oltremarina da Trieste troverebbe un ostacolo nel nolo quasi *tre* volte maggiore che si paga da Praga a Trieste in confronto di Amburgo, nonchè nella circostanza che trovansi in quest'ultima città Case esportatrici le quali posseggono già negli empori oltremarini proprii stabilimenti. In egual senso si espresse quella della città di Reichenberg, centro principale dell'industria Boema, ed il presidente di quella di Praga specialmente non si peritò di esprimersi in un memoriale diretto ad un comitato triestino colle seguenti testuali parole:

" Sarebbe a raccomandarsi a maturi riflessi la proposta di fondazione
" d'una Società d'esportazione austriaca in Amburgo, poichè questa città
" marittima così industriale, e così attiva, è la più *adatta* e di tutte la più
" *accessibile* agl'industriali della Boemia „ (1).

Ciò posto, ci sembra di aver dimostrato come soltanto un accecamento politico possa far sostenere che Trieste tragga le sue risorse dal commercio tedesco, e che questo sia da lei alimentato.

Risulta invece come il commercio triestino tragga le sue risorse essenzialmente dagli scambi colle altre popolazioni italiane, e dai suoi rapporti con quelle dell'Ungheria e Croazia, le quali *necessariamente* dirigono in gran copia a Trieste abbondantissimi prodotti naturali della Sava, della Drava, del Tibisco e dell'ungarico Danubio.

L'Italia orientale, dalle coste del Golfo veneto fino al Capo di Otranto, nonchè buona parte della regione italiana lungo il Mar Jonio, esportano a Trieste la maggior parte dei loro copiosi e preziosi prodotti meridionali, per inoltrarli da questa piazza nel centro d'Europa; e vi ricevono in iscambio pel tramite suo, prodotti manufatti del Nord, che mal potrebbero procurarsi dalle più lontane regioni industriali situate lungo la Manica ed il Reno.

Così Trieste compie a vantaggio di quella *parte* della nostra Penisola, che è ad oriente dell'Appennino, le stesse funzioni commerciali che Genova esercita a favore della regione italiana occidentale.

Infatti nel *quinquennio* 1859-63, giusta il Rapporto della Camera di commercio triestina del 1864, il valore delle merci importate *da*, ed esportate *per* porti italiani, ascende a centosessantacinque milioni di franchi, senza comprendervi quelli del golfo di Fiume e dei litorali croato e dalmato, in cui trovansi pure sparsi in buon numero gl'Italiani.

E qui cade in acconcio l'osservare come l'importanza del lavoro di Trieste coll'Italia centrale e meridionale, abbia subito un notevole decre-

---

(1) Vedi pp. 22 e 23 dell'Opera intitolata *Rapporto della situazione sfavorevole dell'Austria nel Commercio mondiale* fatto dal Comitato Revoltella di Trieste (H. F. Münster, 1865).

scimento dal 1860 in poi, dacchè le sparse membra della famiglia italiana si unirono in un solo corpo politico, ed ebbero comune ogni cosa, e precipuamente il trattamento daziario.

La provincia italiana di Trieste, segregata da questo corpo, non poteva non risentire i malefici effetti di questa sua innaturale condizione.

Le merci che in gran copia affluivano nel suo porto dalle provincie centrali e meridionali del Regno, non poterono più essere riammesse nel continente italiano come prodotti nazionali, perchè ne perdevano il carattere toccando il porto di Trieste che *estero* doveva sventuratamente considerarsi rispetto al resto d'Italia.

Oltre a ciò si presentarono le molte difficoltà inerenti alla diversità dell'appartenenza politica, — come sono: le manipolazioni doganali ai confini di Peschiera e del Po, la valuta diversa, ed in Austria oscillante, le comunicazioni ferroviarie più gravose nelle tariffe dei noli in confronto degli altri porti di mare italiani, — a paralizzare quello sviluppo che per l'ordine naturale delle cose è riservato al commercio di Trieste colle altre provincie d'Italia.

Nell'anno 1858 infatti le cifre d'importazione ed esportazione fra Trieste e le altre parti d'Italia ascesero a ben 210 milioni di franchi. Ciò spiega come per le condizioni politiche felicemente mutate sia indispensabile al Commercio di Trieste la sua fusione nel Regno Italiano senza di che essa sarebbe condannata a perire economicamente. Una manifestazione officiale della rappresentanza commerciale triestina che riferiamo varrà a provare come la verità, scevra da passione qualsiasi, ispiri le nostre affermazioni.

Al principiar dell'anno 1865, il ministero di Vienna rivolgevasi premuroso alla Camera di commercio triestina interessandola ad esprimere il suo voto sulla convenienza di stringere rapporti commerciali col regno italiano per parte dell'Austria, così nell'interesse della Monarchia, come in quello speciale della piazza di Trieste.

Una Commissione eletta all'uopo fu *unanime* nel dichiarare: che la conclusione d'un trattato commerciale fra l'Austria e l'Italia, mentre tornerebbe a grande profitto della industria austriaca, non potrebbe arrecare a Trieste un vero vantaggio se non che ottenendo dal Governo d'Italia che i prodotti dal suolo italiano importati a Trieste *conservassero il loro carattere nazionale.*

Nel farci mallevadori dell'esattezza di queste nostre comunicazioni, espriamo la speranza che non sia lontano il giorno in cui dagli archivi della Rappresentanza commerciale triestina, si possa estrarre copia del Memoriale diretto in proposito al Ministero di Vienna a conferma di ciò che asseriamo. Dopo questa solenne manifestazione del sentimento dei negozianti triestini, ogni illustrazione ulteriore dell'argomento ci sembra tornare superflua. Ove poi si rifletta, che tutti gli altri grandi interessi inerenti alla navigazione ed al trasporto per mare della gran massa di merci annualmente importate ed esportate, sono interessi che Trieste alimenta coi

navigatori italiani dell'Adriatico e del Jonio, nella massima parte, ed in proporzione insignificante, per non dir nulla, coi navigatori dell'Alemagna settentrionale, si dovrà concludere che le *relazioni economiche di Trieste nelle loro generalità sono eminentemente italiane.*

Il commercio di Trieste colle provincie orientali austriache non potrebbe patire deviazione quando questo emporio cessasse di appartenere all'impero Austriaco, essendo Trieste per esse principale, anzi unico emporio. La natura ponendola a capo dell'Adriatico, il suo porto deve necessariamente servire allo sfogo dei prodotti dell'Ungheria, della Croazia, e della Slavonia. La posizione geografica di lei la destina a questa' missione commerciale, qualunque sia la sua politica condizione. Da taluni si porta innanzi Fiume come quel porto che potrebbe emulare con Trieste, per quanto risguarda gli scambi colle provincie suaccennate.

Noi osserveremo innanzi tutto che per costituire una piazza commerciale importante ci vuole un complesso di condizioni convergenti allo scopo, che difficilmente si possono formare se una città non fu fino dalla sua origine moralmente e materialmente a ciò destinata.

Gli empori commerciali non sono l'opera di pochi anni, nè, diremo, di pochi decennii; svilupparne gli elementi è cosa non ardua ove vi concorra l'energia del governo e degli abitanti, ma crearli non stimiamo si possa se non con grandissima difficoltà.

E ci sembra che la posizione topografica di Fiume corrisponda scarsamente alle esigenze attuali del commercio e della navigazione, avuto riguardo a tutto quel concorso di circostanze, che possono far sostenere validamente la concorrenza con un emporio, che ha una vita commerciale di vari secoli, cui natura ed attitudine degli abitanti assicurò già una posizione eminente fra i porti di Europa.

Ma fatta anche di ciò astrazione, codesto pericolo, chiederemo noi, sarebbe mai allontanato se Trieste rimanesse sotto la dominazione austriaca? Chi rispondesse affermativamente dimostrerebbe una ignoranza assoluta del sistema di governo austriaco.

Il *divide et impera* è il dogma politico dell'Austria, e la stregua sulla quale essa misura tutti gli atti suoi. Ora dunque non v'ha dubbio che l'Austria favorirebbe in tutti i modi lo sviluppo commerciale di Fiume, ove potesse, mercè questi favori, guadagnarla alla causa della centralizzazione, ed attutire le sue aspirazioni *magiare*, pronta ad abbandonarla, se mai le convenisse in altro tempo appoggiarsi all'elemento ungarico a danno di altre nazionalità. Che Trieste ne avesse iattura sarebbe per lei indifferente. La storia, che non si cancella, eloquentemente convalida i nostri presagi. Trieste fu posposta, maltrattata dal governo di Vienna, ogni qualvolta *interessi politici* gli suggerirono di blandire altre popolazioni, altre provincie; necessaria conseguenza di quella informe e violenta aggregazione di popoli, diversi per indole e per bisogni, che costituisce l'Impero Austriaco.

D'altronde Trieste fondendosi nel Regno Italiano ne ritrarrebbe così

larghi compensi nello sviluppo del suo commercio colle altre provincie del Regno, colla partecipazione alle sue istituzioni liberali, alla sua politica commerciale, fondata sul libero scambio, che la porrebbero di leggieri in grado di sostenere anche la concorrenza eventuale di Fiume nel commercio colle provincie orientali austriache.

Aggiungasi al fin qui esposto che l'Austria fece orribile strazio degl'interessi economici di Trieste aggravandola smisuratamente d'imposte oltre ai vari prestiti sedicenti volontari che le smunse. Al prestito così detto nazionale del 1854, che doveva servire ad estinguere il debito dello Stato verso la Banca e toglierci il malanno della carta-moneta che dal 1848 in poi pose il commercio in uno stato continuamente oscillante, e fece sparire i capitali esteri, Trieste dovette concorrere per ben 20 milioni di fiorini, pari a 50 milioni di lire; ossia contribuire il quattro per cento della somma totale di 500 milioni di fiorini, mentre in ragione di popolazione non lo avrebbe dovuto che in ragione del 3 per mille! E dopo questo imponente sagrificio il corso forzoso della carta, ben lungi dal cessare, dura tutt'ora.

Trieste fra le città appartenenti all'Impero è soltanto a Vienna seconda, per l'entità delle imposte che l'aggrava.

Essa contribuisce all'Erario dello stato, fra imposte dirette ed indirette, ben 7 milioni di franchi che ragguaglia L. 90 circa a testa, perchè la popolazione urbana di 80 mila anime circa le sopporta quasi totalmente; e quel che più monta il Comune deve sopperire del suo a tutto ciò che si richiede in una città, la quale benchè balestrata dalla avversa sorte, nella coscienza della sua missione, e presaga di migliori destini, volle sempre dare vita ed incremento a tutto ciò che la civiltà moderna comanda come fomite allo sviluppo del bello e del buono. Il bilancio comunale triestino del 1865 ascende nella parte dell'esito a 7 milioni di lire, di cui 6 nella parte ordinaria.

Le categorie che vi emergono, dopo le imposte che si retribuiscono allo stato, sono quelle di

400 mila lire per la pubblica istruzione

e quasi 1 milione per la pubblica beneficenza.

Otto scuole popolari fra maschili e femminili, frequentatissime da scolari d'ambo i sessi che ascendono ad oltre 7000; una scuola tecnica ove l'affluenza è giunta al grado che devesi rifiutare l'accoglimento di altri alunni; un ginnasio d'otto classi, ove professori distinti impartiscono l'insegnamento a ben 260 scolari — istituto-modello, il di cui dispendio, a tutto peso del Comune, è di oltre 50 mila lire all'anno: ecco ciò che l'italiana Trieste sa sostenere col proprio peculio per alimentare l'istruzione primaria media e superiore nel bell'idioma nazionale, per contrapporre una generosità non mai abbastanza lodevole nel suo scopo alla tristezza del governo austriaco, che non mantiene che una scuola elementare, ed in parte soltanto un ginnasio tedesco per farvi istruire i figli dei suoi impiegati non triestini, o gli abitatori delle limitrofe provincie del Carso e della Carniola,

esigendo all'uopo, con ingiustizia senza nome, un contributo di 35 mila lire annue dal Comune.

Un ospitale capace di oltre 1000 infermi eretto coi denari del Comune; una casa di ricovero generale per i poveri, che costò pure al Comune non meno di 2 milioni di lire, sorta nel 1861, capace di oltre 1500 mendici; vari Asili d'infanzia; larga somministrazione gratuita di medicinali e di cura medica ai poveri, — assorbono, come si è detto sopra, la cospicua somma di quasi un milione alla civica cassa. La carità privata poi sussidia abbondantemente la pubblica dovunque si presentano sofferenze da lenire, e lagrime da tergere.

Ed il governo, ad ogni opera di carità, ad ogni utile istituzione estraneo sempre, non si cura nemmeno di sopperire alle spese occorrenti a tutelare la pubblica sicurezza, per la quale il Comune spende ben 200 mila lire all'anno del proprio.

Il governo non tende che ad estorcere il denaro che servir deve a puntello di quell'edificio crollante senza il cui abbattimento l'Europa non godrà mai pace durevole.

Per le cose da noi esposte, i fratelli italiani ed il governo del re andranno persuasi, lo speriamo, che il regno italiano, aggregando Trieste alle sue cento città, compirebbe ciò che natura, storia, diritto e convenienza hanno impreteribilmente decretato: andranno convinti, vogliamo credere, che essa apporterà il suo contingente di civiltà, di progresso e di splendore nella famiglia italiana, e che, estremo lembo d'Italia nostra, sarà prima barriera contro l'invasione dello straniero, che già da troppo tempo infesta le nostre belle contrade.

Da opuscolo del tempo,

394.

1866, agosto.

Appello della Venezia Giulia agli Italiani.

Agl' Italiani.

Per poco che uno spinga lo sguardo oltre la corteccia delle cose, s'accorgerà facilmente che la *Questione dell'Istria*, ora appunto che sembra schiantata, s'abbarbica più tenacemente che mai.

I più illuminati e i più pratici la compresero bene da un pezzo; ma essa non è ancora nella coscienza di tutti, e importa che lo sia e presto, perchè è troppo evidente che le condizioni dell'Europa non consentiranno all'Italia la politica del *raccoglimento*, per quanto sorga chi ne sostenga la necessità interna, economica e militare.

Dopo i recentissimi fatti, il raccoglimento a tutto costo, il disarmo, sarebbe una vera abdicazione nazionale. L'Italia, voglia o non voglia, deve tenersi nella grande corrente, sotto pena d'esautorarsi e d'averne i danni e lo scherno.

L'Istria (e con questo nome, seguendo l'esempio degli antichi Romani e del primo Napoleone, intendiamo designare *tutto il versante adriatico delle Alpi Giulie*, quindi anche Trieste, e quella parte del Goriziano che non è strettamente Friuli), l'Istria, diciamo, oltre la importanza strategica dei monti, comune al Trentino, ha una sua speciale importanza strategico-economico-navale della costa e dei porti.

La rabbia con cui l'Austria strappò agli Archivi di Venezia i documenti istriani, la cura con cui volle assicurarsi che nelle Conferenze di pace non si farà parola dell'Istria, così come il concentramento della nostra armata d'operazione dietro il Tagliamento sul primo sospetto di attacco all'Isonzo, e l'avvenimento di Lissa, e il disastro dell'*Affondatore*, e l'affrettato ritorno della nostra flotta a Taranto, sono altrettante confessioni, nuove ed ineccepibili, della multiforme importanza che hanno le posizioni istriane di terra e di mare, e del pericolo che corre l'Italia fino a che esse rimangono in mano dell'Austria.

Gl'Istriani le sanno queste cose quasi a dir per istinto, e già da più anni e in varii modi le van ripetendo, con coscienza d'Italiani, alla nazione e al governo, sui giornali, in opuscoli, in libri, in colloquii privati, in rapporti confidenziali.

Chi pubblicasse soltanto la serie di questi ultimi, persuaderebbe certo anche i più schivi; ma dacchè l'Austria rimane accampata colà, tale pubblicazione comprometterebbe troppe persone e troppi interessi, nè lice a noi farla per ora.....

Gl'Istriani non spingono e non spingeranno inopportunamente alla guerra; ma gl'Italiani del Regno, resi savi dagli eventi non ancora intieramente consumati, ci pensino a tempo ond'esser pronti a cogliere qualche buona occasione, che certo non si farà lungamente aspettare.

Italia, agosto 1866.

Istriani, Goriziani, Triestini
costituiti in rappresentanza delle loro provincie.

Dagli atti del Comitato triestino-istriano. Firenze, 1866.

395.

1866, agosto.

Gino Capponi vuole Trieste ad ogni costo.

Gino Capponi almanaccava sulle condizioni del trattato coll'Austria, e pensando ai confini orientali scriveva:

“ Voi sapete che di politica non m'intendo, ma Trieste la voglio, *delenda Carthago*, anche a pagamento „.

Da *G. Capponi, i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici.* Memorie raccolte da Marco Tabarrini. Firenze, 1879, p. 322-323.

396.

1866, agosto 8.

Finchè l'Austria possiede un palmo di terra italiana, non sarà pace duratura. — (Colloquio tra Vittorio Emanuele II e Michelangelo Castelli).

Mi feci poi a chiedere al Re se la guerra era decisa, e lui rispose:

— Guerra all'ultimo sangue.

Chinai il capo senza rispondere, e lui riprese:

— Ha paura?

— Maestà, Lei sa che non ho paura.....

— L'Italia non è completa, l'Austria ci manca di parola perchè non si è messo nulla per iscritto e non vuol più stare ai patti.

— Ciò che Sua Maestà dice sarà, ma che i ministri tre mesi fa abbiano parlato del Tirolo e di Trieste, io credo di no; e se ciò che si dice è vero, cioè che il nostro trattato colla Prussia non riguarda che la Venezia, penso che tre mesi fa se l'Austria avesse detto “ la Venezia è vostra „ noi l'avremmo accettata ed avuta per gran fortuna tale cessione.

— È vero; *ma ora Ricasoli non vuole e dice che sino a che l'Austria possiede un palmo di terra italiana, non sarà mai pace duratura e che bisogna finirla, che la Nazione lo vuole, e se non si fa, vi sarà una rivoluzione nell'interno....*

Luigi Chiala, *Ricordi di Michelangelo Castelli (1847-1875).* Torino-Napoli, 1888, p. 373.

397.

1866, agosto 11, Firenze.

Nuovo Memoriale a Bettino Ricasoli.

A S. E. il Barone Bettino Ricasoli,
Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia.

Eccellenza!

L'atto qui unito (1), che ci venne dall'Istria, manca ora pur troppo di valore pratico, ma potendolo avere in appresso, crediamo di non doverci

(1) L'appello degli Istriani all'Italia.

rifiutare al datoci incarico di presentarlo all'Eccellenza Vostra, che, accogliendolo, vorrà in tanta estremità di casi scusarne la commossa parola.

Dopo ciò corre a noi in questi supremi momenti obbligo assai più imperioso, comecchè amarissimo, e questo è di richiamare l'attenzione del Governo italiano su alcune condizioni, le quali, pur rimanendo ancora sotto il dominio austriaco i paesi italiani d'oltre Isonzo, vanno impreteribilmente stipulate a loro riguardo nel prossimo trattato di pace.

L'Istria, i cui commerci sono pressochè nulli coll'interno dell'Austria, come lo riconobbe quel Governo medesimo, ponendola fuori d'ogni suo sistema doganale, smercia i suoi prodotti (vini, olî, legna, pietre, carbon fossile ecc. ed ora anche il sale eccedente la *limitazione*) quasi esclusivamente nel Veneto, da cui trae poi non pochi articoli di consumo. Non si tratta dunque di due provincie, che economicamente possano in qualche modo vivere a sè, come era il caso della Lombardia e della Venezia dopo Villafranca e Zurigo. L'Istria è per così dire contado di Venezia, e ben più che di Trieste, a cui concorrono maggiormente i Comuni de' suoi distretti superiori. Sarebbe dunque ultima rovina per essa che anco nei riguardi commerciali le fosse il Veneto paese estero, ossia ciò che non le fu mai in verun tempo, nemmeno allora che se ne operò nel 1810 quell'unica, brevissima e meramente nominale separazione, che fu la costituzione delle provincie franco-illiriche sotto il diretto dominio del primo Napoleone. Il Governo italiano prenderà certo tutte quelle disposizioni di guarentigia che crederà più opportune per ovviare agli abusi, ma terrà fermo all'assoluta impossibilità di scindere, mediante barriere doganali, contrade italiane che formarono sempre una sola regione economica.

D'altra parte la pesca, il piccolo costeggio, le costruzioni navali ed altre simili industrie, che fanno della Venezia marittima e delle coste dell'Istria uno scalo promiscuo non altrimenti che su di un lago indivisibile, reclamano le maggiori franchigie; — le reciproche leggi d'indigenato fra abitanti vincolati da sì numerosi e da sì intimi rapporti di famiglia, non debbono accrescere le difficoltà e i danni delle frontiere innaturali; — il traffico dei prodotti delle terre possedute da cittadini italiani o da sudditi austriaci oltre il rispettivo confine politico, non può non essere argomento di speciali stipulazioni; — alla nostra gioventù non deve esser interdetto di frequentare le scuole d'Italia, non deve essere imposto l'iniquo giogo degli insegnamenti in lingua straniera; — ai patriotti che qui vennero a cooperare al vantaggio della causa italiana va ad ogni costo assicurato il salvo ritorno alle loro famiglie e ai loro interessi; — è debito infine di giustizia e di onore pel Governo italiano di riservare nel modo più acconcio tutta la questione nazionale su quelle parti tanto importanti d'Italia, valendosi a tal uopo dei molti argomenti che porge lo scritto che qui si accompagna.

Nè a parecchi degli indicati oggetti da contratto internazionale, come navigazione, commercio, sudditanze miste, amnistia, mancano precedenti

nelle stesse relazioni fra Italia ed Austria, come vedesi dai trattati di Campoformio, di Luneville, di Fontainebleau, di Presburgo, di Vienna (1809) E se allora se ne incaricò la Francia, non è a dubitare del più serio impegno in oggi del ministero di S. M. il Re d'Italia, sì naturalmente chiamato ad assumere il patrocinio d'ogni provincia italiana.

E però noi, in nome d'Istria, Trieste e Gorizia, ne facciamo espressa e pienamente fiduciosa domanda, forti della coscienza di rappresentare popolazioni, che meritarono non meno di ogni altra in Italia la loro liberazione dalla soggezione straniera.

Aggradisca l'Eccellenza Vostra le proteste della più alta considerazione.

Firenze, 11 agosto 1866.

Dagli atti del Comitato triestino-istriano. Firenze, agosto 1866.

398.

1866, agosto 11, Udine.

Quintino Sella, mortificato per la mancata conquista del Tirolo e dell'Istria.

Al Barone Ricasoli. — Firenze.

Udine, 11 agosto 1866.

..... Io sono profondamente mortificato questo armistizio Salasco, oggi fatalmente inevitabile; avrei preferito non parlare Tirolo ed Istria, forse anco accettare Venezia da Francia, anzichè dopo grandi parole finire così meschinamente.....

QUINTINO SELLA (Commissario del Re).

Lettere e documenti di B. Ricasoli, cit., p. 98.

399.

Il dolore di Bettino Ricasoli per l'esito della guerra.

Al fratello Vincenzo. — Al Campo.

Firenze, 11 agosto 1866.

Caro Cencio. Ti lagni che io non ti scrivo! Che scriverti? L'Italia con 300 mila combattenti non sa allontanarsi il rossore dal volto, e dovrà su-

bire tristi condizioni d'armistizio. Io ho faticato come una bestia, e vedo con dolore che tutta l'opera fu vana..... (1).

tuo affez.mo fratello
BETTINO (Ricasoli).

Ibidem, p. 98-99.

400.

1866, agosto 14, Firenze.

Appello del Comitato triestino-istriano dopo la pace.

Ai Connazionali,

Nell'estremo dolore, assai facilmente compreso da ogni animo patriottico, di vedere dileguate per ora le nostre più belle e più legittime speranze, e aggravarsi ancora, e più duramente, com'è già sicuro per tutti, sulle misere provincie d'oltre Isonzo il dominio dell'Austria, noi non possiamo ristarci, prima che si chiuda questo fortunoso periodo della vita italiana, dal dirigere brevi detti alla nazione.

Essi suonano preghiera ai ricongiunti Italiani di non perdere dagli occhi e dal cuore la causa degli infelici fratelli, che sono divisi dalle gioie del riscatto e dall'orgoglio delle rifiorite sorti della patria.

La causa loro è causa comune del popolo italiano, e se la sventura domanda per essi il conforto di una serena previsione dell'avvenire, il decoro d'Italia esige, che gl' Italiani sappiano quanto non fu loro assentito dalla fortuna di conseguire per la integrità del Regno, e quanto rimane quindi a ripetere colle aspirazioni dell'animo in adesso, e poi colle forze dello Stato, appena ritorni il giorno di nuovi e più lieti cimenti.

Altro è invero rassegnarsi all'impero ineluttabile degli eventi, che ci toglie al presente dalla meta finale, ed altro sarebbe sopprimere il sentimento e il concetto della imperfezione dell'opera nazionale, che bensì avanza di gran tratto nei prossimi accordi di pace, ma non si compie.

Anche dopo i mesti nomi di Villafranca e di Zurigo ci fu mestieri accettare i lutti della Venezia, ma non cessammo per questo dal segnalarla all'Europa come nostra, e dal proferire noi risoluti a riaverla ad occasione propizia.

Ora, ciò che l' affetto e i politici accorgimenti suggerirono a vantaggio di quella illustre parte della nazione, sotto il cui nome comprendevansi pure le inseparabili provincie dell'Alpe Giulia, deve, oggi, proseguirsi per queste.

---

(1) Il 14 agosto il Ricasoli così scriveva a Giuseppe Massari: " Che vuoi che ti dica? Quando non hai più nè l'esercito nè l'armata su cui avevi confidato per sostenere *giusti e nazionali reclami*, conviene cercare un'altra forza e sopra tutto la forza vincitrice della propria individualità „ (Ibidem, p. 104).

E assai manca all'Italia senza di esse, se *tutte le sue frontiere naturali, dalle origini dell' Adige al Quarnero*, *si stanno nelle mani dell' Austria, e se l'Adriatico, già sempre nostro, è tuttora suo.*

È ben vero che il Regno avrà ormai il baluardo del quadrilatero, ma con ciò pure è affatto scoperto il Veneto sotto i riguardi del sistema difensivo terrestre, e intieramente minacciato poi tutto il nostro confine litorano dell'Adriatico nelle considerazioni della difesa marittima.

L'oggetto adunque del persistente pensiero degli Italiani verso la piena grandezza e sicurtà dello Stato è ancora assai degno.

La questione non è già solo di sentimento, ma di politica saggezza, e su glorioso campo è impegnato l'ingegno degli statisti non meno che l'affetto del popolo italiano.

La *Società nazionale* pertanto, ch'ebbe sì generoso e fruttuoso officio nel fare l'Italia indipendente ed una, non creda adempiuto appieno il suo officio (1).

Tenere sveglia la memoria di ciò che abbiamo ancora a rivendicarle; adoperarsi a tradurla in coscienza dei nostri più urgenti interessi; invigilare l' Austria nelle sue operazioni offensive su quel geloso fianco del Regno; contenerne, col patrocinio della civiltà, il barbaro governo di genti nostre; mandare, insomma, prima delle armi, la pubblica opinione al conquisto *delle nostre frontiere centrali e orientali*, *e del nostro Adriatico*; ecco le nobilissime mansioni, per le quali è chiamata a riprendere nuovo slancio l' anzidetta associazione.

E con questo fervidissimo voto affidiamo l'alto argomento al senno e al cuore d'Italia.

Firenze, 14 agosto 1866.

Il Comitato Triestino-Istriano.

Atti del Comitato triestino-istriano. Firenze, agosto 1866.

401.

1866, agosto 21, Milano.

Protesta di Giuseppe Mazzini contro l'abbandono del Trentino, del Friuli e dell'Istria.

Milano, 21 agosto 1866.

Fratello,

È morta Torino? Non v'è più vita nelle presenti vicende, per una virile protesta?

---

(1) Si allude alla *Società Nazionale*, istituita nel 1857 per promuovere " il gran principio della Indipendenza ed Unificazione Italiana „. Ne fu iniziatore Daniele Manin con La Farina, Nicomede Bianchi ed altri, aderente il conte di

Sapete la vita che ci si minaccia? Cessione francese del Veneto; abbandono del Trentino, dell'alto Friuli, dell'Istria; vergogna dopo due rovesci e una ridicola marcia contro un nemico non esistente; poi necessità d'una nuova guerra tra due o tre anni; quindi impossibilità di scemare l'esercito, rovina crescente delle finanze, fallimento.

A pace siffatta gl'Italiani non dovrebbero avere che una risposta. Il giorno in cui si annunciasse, scendere in piazza decisi di rispondere colle barricate a chi tentasse di scioglierli; e decretare:

Rifiuto della pace obbrobriosa;

Accusa di tradimento verso la patria italiana pei segnatarii;

Decadimento della monarchia se non retrocede immediatamente;

Appello all'esercito e ai volontari perchè salvino, uniti col popolo, l'onore del paese;

Elezione d'una giunta di guerra per dar realtà e sviluppo alle decisioni.

Ben inteso — non m'accusate d'illudermi — il paese non farà ombra di questo. Non è men vero che esciamo da questa sciaguratissima guerra traditi, disonorati, scaduti in faccia all'Europa, e più giù nella rovina economica.....

Da lettera di G. Mazzini a Giuseppe Moriondo, in *Politica segreta italiana*, p. 362-363.

402.

1866, agosto 25, Firenze.

Bettino Ricasoli pensa sempre all'Istria.

A Quintino Sella. — Udine.

Firenze, 25 agosto 1866.

..... Piacemi che si promuovano gli interessi materiali e convengo che Udine possa esercitare col tempo un'azione influente sulle contrade dell'Istria.....

B. Ricasoli.

Lettere e documenti di B. Ricasoli, vol. VIII, p. 133.

Cavour. Insistendo nel proposito enunciato in questo appello del Comitato triestino-istriano, Tom. Luciani si raccomandava al sen. Antonini e al Buscaglioni del Ministero degli interni.

403.

1866, agosto 28, Livorno.

Marco Minghetti vuole “ non si rinunzi a nulla „ per l'avvenire.

Al Bar. Ricasoli. — Firenze.

Livorno, 28 agosto 1866.

..... Secondo il mio pensiero, esso (il programma governativo per l'avvenire, da pubblicarsi per le elezioni generali dopo la pace) dovrebbe mostrare che il periodo di formazione dell'Italia è compiuto, e la politica di aspettativa *minacciosa* è finita. Non si rinuncia *a nulla* per l'avvenire, ma si pone lo Stato d'Italia come normale rispetto alle sue relazioni transalpine.....

MARCO MINGHETTI.

Ibidem, p. 141.

404.

1866, agosto 29, Firenze.

L'amnistia da chiedersi all'Austria, va estesa ai Triestini e agli Istriani.

Il Ministro degli Affari Esteri al Plenipotenziario del Re, Vienna.

Firenze, 29 agosto 1866.

..... M'affretto di segnalare alla sua sollecitudine l'urgenza che gli officii di Lei presso il Governo imperiale tronchino il corso dei processi iniziati contro le persone cui dovrà essere estesa l'amnistia da stipularsi col Trattato di pace, e ottengano la restituzione in libertà di coloro fra essi contro i quali fu già pronunziata una sentenza.

Ella ricorderà a tal riguardo che il Governo del Re reputa suo debito lo stipulare che l'amnistia sia piena ed intiera e si estenda a tutte quelle persone che si sono compromesse in occasione degli ultimi avvenimenti.

È giusto anzi tutto che essa comprenda anche le persone oriunde di provincie finitime al regno Lombardo-veneto, come i Trentini e gli Istriani...

Documenti diplomatici presentati al Parlamento dal Ministro degli affari esteri il 21 dicembre 1866, p. 796-97.

405.

1866, agosto.

Giuseppe Mazzini, la guerra e la pace del 1866: la religione di Dante è la sua: Italia sino alle Alpi Giulie e al Quarnaro (Dallo scritto di Aurelio Saffi: " Mazzini e i confini d'Italia ").

..... Per l'immenso amore col quale egli abbracciava in ispirito quanti, nati fra la sacra cerchia dell'Alpi e i nostri mari, gli erano compagni di Patria, e, come tali, insieme congiunti fra loro e con lui in uno stesso destino e in un medesimo dovere, il pensiero di Trieste e di Trento, condannate a rimanersi in balìa dello straniero quando l'Italia risorgeva ad unità di nazione, gli era assidua cura all'anima contristata dalle delusioni che gli sfiorirono le più care speranze della vita; e il dolore delle sorti incompiute e della vostra immeritata sventura lo accompagnò sino all'ultim'ora del viver suo.

Nei tre anni che, dopo la catastrofe di Aspromonte, precedettero la guerra del '66, egli aveva rivolto tutta l'attività di cui era capace — coadiuvato dal fiore degli esuli trentini e istriani già militi delle patrie lotte — per iniziare dalle loro valli la prova finale della comune riscossa. Sull'Alpi Giulie dovea sorgere, secondo gl'intendimenti suoi, il vessillo della integrità dell'Italia e della emancipazione delle nazionalità spogliate, com'essa, del retaggio delle patrie loro dalla dominazione austriaca da un lato e dalla barbarie ottomana dall'altro. I calcoli di una politica paurosa di liberi moti popolari e cedevole ai divieti di una diplomazia intesa a mantenerci in sua tutela, impedirono che l'insurrezione facesse strada ad una guerra schiettamente nazionale e immune da ingerenze d'interessi non nostri. Nè l'esule magnanimo cessò per questo dall'additare, cogli argomenti del previdente pensiero — dacchè gli era stata attraversata l'azione — al Governo che reggeva le nostre sorti, la via, che sola poteva condurre alla vittoria e sollevare nello stesso tempo l'Italia al grado di ministra di indipendenza e libertà ai popoli della Penisola Slavo-Ellenica; i quali, in quel supremo momento, guardavano ad essa come ad auspice della loro salute.

I consigli di Giuseppe Mazzini passarono purtroppo inascoltati e ne seguirono, coll'abbandono di Trento e di Trieste, i danni e le vergogne che tutti sanno. Ma la sua parola, informata alla perenne virtù del vero, sopravvive ai nostri errori e sarà quando che sia, conforto e guida alle riparazioni aspettate. E parmi che, nel mesto e solenne ricordo del giorno in cui il grande Italiano mandò, morente, l'ultimo saluto alla terra materna, serbando intero sino alla fine la fede alla quale aveva consacrato tutto sè stesso, a voi, Fratelli nostri, possa, meglio d'ogni commento altrui, tornare di conforto, in mezzo alla miseria presente, il raccogliere dalle sue

pagine immortali e comunicare a quanti non ne abbiano conoscenza ciò ch'Egli sentiva del vostro distacco dal seno della Madre comune.

All'annunzio degli armistizi che nell'agosto 1866 troncarono le vostre speranze e le nostre, il gran Patriota, interprete dolente e sdegnoso della miglior parte della nazione, in un memorabile scritto intitolato *La pace*, prorompeva, protestando, in queste sentenze:

" Disonore e rovina! è disonore l'abbandonare terre italiane quando si hanno mezzi per rivendicarle; disonore il riconsegnare alle vendette nemiche paesi nostri, ai quali s'è fatto il dì prima sventolare dinanzi la bandiera della libertà, provocandone gli applausi e la fiducia nell'avvenire; disonore il rimandare a casa un esercito di prodi con la leggenda in fronte: *battuto due volte, su terra e mare*; disonore il dichiarare proprietà dell'Austria le rupi umide ancora del sangue dei nostri volontari: disonore il confermare da per noi stessi la sentenza d'Europa che l'Italia sola è impotente a rivendicare il proprio diritto: disonore, disonore supremo, il far questo per cenno altrui.

" È rovina il decretare inevitabile la necessità di una nuova guerra fra due o tre anni, e lasciare anzitratto al nemico il terreno e le posizioni che devono servirgli di base e dargli le più forti probabilità di vittoria.

" La religione italiana di Dante

> ..... a Pola presso del Quarnaro
> Ch'Italia chiude e i suoi termini bagna

è la mia e dovrebbe esser quella di tutti noi. Le Alpi Giulie sono nostre come le Carniche delle quali sono appendice. Il litorale istriano è la parte orientale, il compimento del litorale veneto. Nostro è l'alto Friuli. Per condizioni etnografiche, politiche e commerciali, nostra è l'Istria: necessaria all'Italia come sono necessari i porti della Dalmazia agli slavi meridionali. Nostra è Trieste: nostra è Postoina e la Carsia, or sottoposta amministrativamente a Lubiana. Da Cluverio a Napoleone, dall' " Utraeque (Venezia e Istria) pro una provincia habentur „ di Paolo Diacono, alle " due gran montagne dividono l'Italia dai barbari; l'una addimandata Monte Caldera, l'altra Monte Maggiore nominata „ di Leandro Alberti, geografi, storici, uomini politici e militari assegnarono all'Italia i confini accennati dall'Alighieri e confermati dalle tradizioni e dalla favella. Ma, s'anche diritti e doveri fossero or poca cosa per gl'Italiani, perchè dimenticherebbero l'utile e la difesa? Dai passi dell'alto Friuli scescero nel 1848 le forze che ci sconfissero in Lombardia e isolarono Venezia.

" E l'Istria è la chiave della nostra frontiera orientale, la Porta d'Italia dal lato dell'Adriatico, il ponte che è fra noi, gli Ungaresi e gli Slavi. Abbandonandola, quei popoli rimangono nemici nostri; avendola, sono sottratti all'esercito nemico e alleati del nostro.

" Nostro, se mai terra Italiana fu nostra, è il Trentino: nostro fino al

di là di Brunopoli, alla cinta delle Alpi Retiche. Là sono le Alpi interne o Prealpi: e nostre sono le acque che ne discendono a versarsi, da un lato nell'Adige, dall'altro nell'Adda, nell'Oglio, nel Chiese, e tutte poi nel Po e nel Golfo Veneto. E la natura, gli ulivi, gli agrumi, le frutta meridionali, la temperatura, a contrasto con la valle dell'Inn, parlano a noi e al viaggiatore straniero d'Italia: ricordando la X Regione Italica della geografia romana d'Augusto. E italiane vi sono le tradizioni, le civili abitudini: italiane le relazioni economiche: italiane le linee naturali del sistema di comunicazione: e italiana è la lingua: su 500.000 abitanti, soli 100.000 sono di stirpe teutonica, non compatti e facili a italianizzarsi.

“ Ma s'anche foste, o italiani, incapaci di sentire il vincolo nazionale di amore che annoda le nostre terre con quelle 246 miglia quadrate giacenti di qua dell'Alpi: s'anche poteste essere immemori dei Trentini che morirono per la causa d'Italia e combatterono ieri per essa nelle nostre file; s'anche il cannone che serbate in Alessandria col nome *Trento*, tra i 100 che anni sono il patriottismo del paese vi dava, non dovesse essere rimorso a voi, ironia pei trentini; non dimenticate almeno che il Trentino è l'altra porta d'Italia; non dimenticate che i monti, fiumi, valli di quelle prealpi sino al Lago di Garda formano un vasto campo trincerato dalla natura, chiave del bacino del Po; che l'alto Adige taglia tutte le comunicazioni tra il nemico e noi, e ad essere sicuri bisogna averlo; ..... che il Trentino è un cuneo cacciato fra la Lombardia e la Venezia, non concedente che una zona ristretta alle comunicazioni militari, dirette fra quelle due ali dell'esercito nazionale; che mentre il nemico, giovandosi dell'Istria e dei passi dell'alto Friuli da voi concessi, opererebbe a Oriente sul Veneto, gli rimarrebbe aperta l'invasione a Occidente pel passo di Colfredo e per la valle d'Ampezzo e per quella d'Agordo; che tutte le grandi autorità militari, fino a Napoleone, statuirono unica valida frontiera l'Italia esser quella segnata dalla natura sui vertici che separano le acque del Mar Nero e quelle del seno Adriatico.

“ Accettando voi dunque, o italiani, la pace che v'è minacciata, non solamente porreste un suggello di vergogna sulla fronte della Nazione, non solamente tradireste vilmente i vostri fratelli dell'Istria, del Friuli e del Trentino, non solamente tronchereste per lunghi anni ogni degno futuro all'Italia condannandovi ad essere potenza di terzo rango in Europa, non solamente perdereste fiducia di Popoli, ogni influenza iniziatrice con essi; ma sospendereste voi stessi sulla vostra testa la spada di Damocle dell'invasione straniera. E questa spada di Damocle significa per voi impossibilità di sciogliere o di scemare l'esercito; importa impossibilità di economie, incertezza d'ogni cosa, assenza d'ogni fiducia per parte dei capitalisti e di ogni pacifico securo sviluppo di vita industriale, diminuzione progressiva di credito, accrescimento progressivo di disavanzo, impossibilità di rimedi, rovina economica e fallimento: importa — dacchè non tutti fra voi si rassegneranno — agitazione crescente, perenne: discordia più che mai ac-

canita di parti; guerra civile in un tempo più o meno remoto; ma inevitabile „ (1).

Così il gran Patriota. E queste parole che, scritte 20 anni addietro (2), sembrano dettate ad ammonimento dei presenti, mentre rivelano con che cuore l'Esule genovese guardava ai fratelli, che l'arbitrio straniero e l'ignavia dei nostri rettori dividevano dal consorzio dei fratelli, fanno manifesta ad un tempo l'importanza vitale di una questione, che lo scetticismo e la leggerezza dei pratici della giornata mettono in non cale o, peggio, in derisione come sogno e utopia, plaudendo alla politica che commette la sicurtà della nuova Italia alla protezione dei vecchi padroni. Il sogno non pertanto è destinato a diventare realtà. V'hanno cose al mondo che nessuna tracotanza di potenti o viltà di vassalli può far che non siano, perchè impresse indelebilmente dalle eterni leggi della vita nell'ordine della natura, nelle tradizioni della storia e nel core dei popoli. E l'Italianità di Trento e Trieste, riaffermata pur di recente con aperti segni, colà dalle elezioni, quivi dalla lotta per la lingua contro il germanismo invadente e salutata con affetto unanime dalla coscienza dell'intera Nazione, appartiene a tale categoria di fatti, non cancellabili da qualsiasi possa d'umano arbitrio. Gli avvertimenti dell'Esule genovese definiscono la necessità ed inculcano i doveri dell'avvenire.....

Aurelio Saffi e le provincie italiane soggette all'Austria, scritti editi ed inediti con prefazione di Giovanni Bovio. Milano, 1891, p. 24-29.

---

(1) Nel riprodurre lo stesso brano del Mazzini, Salvatore Barzilai nell'opuscolo l'*Irredentismo — Ecco il nemico!* (editore il Circolo Garibaldi di Trieste, 1890, p. 29-30) aggiunse i seguenti due periodi non riportati dal Saffi: “ E sebbene, quando fra due o tre anni, esauriti nelle finanze e infiacchiti dalle intime lotte e spenta, per coscienza di colpe, ogni virtù di entusiasmo, dovrete, costretti dall'agitazione dei buoni, riassalire o resistere all'assalto altrui, voi troverete l'Austria più forte di prima non solamente rifatta nell'armi e negli ordigni oggi scomposti; ma — e per opera vostra — potente dell'assenso di popoli, che fremevano ieri battaglia contr'essa e non aspettavano se non un segnale e una mano fraterna da voi. — Divelto dalla Confederazione Germanica e abbandonato probabilmente anche dai sei o sette milioni di abitanti di famiglia teutonica che vorranno accentrarsi alla Grande Germania, l'Impero, a vivere, è oggi costretto a farsi slavo e si farà tale, accarezzando anche gli Slavi meridionali, i quali certi di padroneggiare l'impero. vi saranno accaniti nemici quando voi lo minaccierete „. Nella ripubblicazione dell'opuscolo del Barzilai nel volume *Dalla triplice alleanza al conflitto europeo* (Roma, 1914, p. 129-149, col titolo *Trentino e Venezia Giulia*), il pensiero di Giuseppe Mazzini non è riportato.

(2) Lo scritto di Aurelio Saffi reca la data del 2 marzo 1886.

406.

1866, settembre, Parigi.

L'Istria parte d' Italia — in un opuscolo sequestrato a Parigi per desiderio di Napoleone III.

VI. Si dirà probabilmente che, appoggiandosi le nostre idee sul diritto della nazionalità e sulla necessità per tutti gli Stati di avere i loro confini naturali, l'Italia, sempre nel caso che i nostri voti si compiano, non cesserebbe, anche dopo il ricupero del Tirolo, di essere una causa di disordine in Europa; che per estendersi fino alle sue frontiere, essa cercherebbe naturalmente a passare l'Isonzo, dacchè niuno potrebbe più contestarle il diritto di occupare l'*Istria, la quale, a giudizio di chiunque, è terra italiana.* In questa obbiezione vi sarebbe infatti qualcosa di serio, se non fossero seri gli Italiani stessi. Sì, noi lo confessiamo altamente, *l'Istria fa parte dell'Italia*..... In quanto all'ideale, cioè all'Istria, quando eglino tentassero di averla, non sarebbe certo con la forza che vorrebbero ottenerla. Sarà questo un affare completamente riservato alle due potenze interessate. Ponete l'Italia in possesso del Tirolo, e la linea stessa di demarcazione tra l'ideale e il pratico, trovandosi di molto ristretta, non tarderà a spingere le due nazioni ad intendersi, senza che l'Europa abbia ad accorgersi di così lieve modificazione geografica, che non la riguarderà minimamente, poichè non sarà per derivarne alcuno scompiglio, nè alcun turbamento.

Dall'opuscolo *La questione austro-italiana dinanzi all'Europa*, che per iniziativa segreta di Celestino Bianchi, intimo del Ricasoli, doveva pubblicarsi a Parigi nel settembre 1866 per influire sull'opinione pubblica francese e la cui stampa già pronta fu sospesa per desiderio di Napoleone III che curò il sequestro delle bozze di stampa. L'opuscolo è contenuto nel volume *Politica segreta italiana (1863-1870)*. Torino, Roma, L. Roux e comp., p. 301-309.

407.

1866, settembre, Firenze.

Protesta del deputato Molinari contro il sacrificio della Venezia Giulia (Agli Istriani e Triestini, lettera del deputato A. Molinari).

Istriani e Triestini!

Ormai il sacrificio è certo, la delusione completa! Per voi non una riserva, non un accenno nelle trattative di quella pace che si sta elucubrando a Vienna e che gli errori e le colpe proprie e la volontà di Napoleone III imponevano agli Italiani.

E la stampa officiale e officiosa, come al solito servilmente versatile, pronta sempre a blandire nuove vergogne, ha osato appena lamentare a fior di labbro la sorte di quei poveri Trentini, affidata dalla speranza che l'Austria possa presto o tardi indursi a cederli per oro, ma per voi non ha avuto nè la pietà di una condoglianza nè il coraggio di un conforto; troppo presto dimentica, come se ne è dimenticato talun ministro, di avervi non guari prima proclamati italiani e fratelli e di avervi pasciuti di lusinghiere promesse.

Ma pur troppo, e convien confessarlo per esser giusti, non è nelle sole sfere governative la colpa. Dopo gli atroci disinganni di Custoza e di Lissa, dopo l'umiliante paragone fra i nostri insuccessi e le splendide vittorie prussiane, la Nazione tutta sembra essersi accasciata in una sciagurata apatia, e non che avere una protesta che rispondesse al grido di dolore delle popolazioni sorelle che venivano abbandonate al dominio straniero, tollerò e tollera rassegnata i vituperii di ogni sorte con cui l'Austria e la Francia, cospirando, mirano in questi giorni a farle pagare a prezzo della dignità e dell'onore il dono della mutilata Venezia, tenuta contemporaneamente, quasi a irrisione, da commissari regi italiani, da commissari imperiali francesi, e da commissari imperiali austriaci.

Però ciò che dopo il disastro ancora impunito di Lissa deve aver più amaramente addolorato voi, fu sicuramente l'indifferenza con cui la Nazione accolse quell'autografo imperiale, che diretto a Re Vittorio Emanuele, annunciò dalle fatidiche colonne del *Moniteur* di Parigi all'Europa, come colla riunione della Venezia (fino all'Isonzo e forse meno, e senza il Trentino) avrà complemento il sibillino programma del 1859: *dall'Alpi all'Adriatico*, e come quindi l'Italia così definitivamente assettata non avrà più nè un palmo di terra nè un diritto a rivendicare.

Il quale responso dell'Oracolo della Senna, amplificato più tardi nella nota Circolare del Lavalette, evidentemente bandisce alla perpetuità dalla famiglia italiana, oltre a Trento, tutti i paesi italiani al di là dell'Isonzo. Eppure l'Italia lo ha ascoltato in silenzio e con rassegnazione!

Non è a pretesto di inutili recriminazioni o per rincrudire piaghe sanguinolenti delle quali voi pure, Triestini e Istriani, sentite le fitte acute e profonde, che io sono venuto ricordando codesti fatti; ma perchè nell'ingrato oblio di cui altri rimerita o quanto voi e i vostri Municipi avete osato e sofferto per la indipendenza ed unità Italiana, e le prigioni e gli sfratti dei vostri generosi, e il sangue sparso dai figli vostri venuti a militare sotto le patrie bandiere, io, che vi sono legato da tanta somma di memorie e di affetti, e che ebbi già l'onore di parlare in vostro nome al Governo ed al Paese, sento l'obbligo di venire in mezzo a voi in questi tristissimi momenti per lenire con una parola amica i comuni dolori, ed incorarvi a non disperare, come io non dispero, dell'avvenire della nazione e vostro.

Si, non disperate!

La lettera dell'Imperatore Napoleone è una illusione, se non è una menzogna. Il padrone di una casa le cui porte ed i cui accessi sono in possesso d'altri, non può vivere nè sicuramente nè decorosamente.

Tale è la posizione fatta all'Italia dalla pace che Francia ed Austria hanno già conchiuso, consentendo al nostro Governo a mala pena di discuterne i particolari.

La teoria dei confini naturali non è un'utopia, come si affrettarono a qualificarla alcuni giornali di parte moderata quando volsero a male le nostre cose di guerra: essa è per l'Italia una necessità, e lo è tanto più in previsione del trionfo de' principii di nazionalità e di unità in Germania, trionfo che un importuno intervento valse a ritardare ma che non potrà certamente a lungo essere impedito. La fine dell'Austria ha incominciato; il protrarne la catastrofe fu forse un errore del terzo Napoleone troppo immemore degli amari frutti che da una eguale politica raccolse il primo. E se gli Italiani devono desiderare che la gloriosa Nazione tedesca raggiunga alla sua volta e presto i suoi destini, non devono però dimenticare che una Germania potente presto o tardi potrà spingersi fino a quelle frontiere che oggi l'avversità degli eventi e l'ignavia degli uomini abbandonano ancora in mano dell'Austria.

Ma l'Italia, se per poco ha allibito per gli improvvisi rovesci, per la inettezza dei suoi capi, e per gl'imbarazzi creati da un'amministrazione scompigliata e mal sicura, se per poco ha potuto riguardare come sufficiente compenso alla sosta indecorosa l'immeritato acquisto del quadrilatero, non tarderà a risentirsi delle offese inflitte al suo onore, ad avere a schifo il suo morale ed intellettuale decadimento, a maledire all'ignoranza ed alla corruttela che invadendo i suoi ordini civili e militari, hanno fin qui paralizzati i suoi nervi, attossiccato il suo sangue, ostruite le fonti della sua prosperità e della sua grandezza.

Rivolgendo in sè medesima gli sguardi e fatta più studiosa, che non sia stata finora, delle proprie condizioni naturali e dei proprii interessi, comprenderà, fra le molte altre cose, come alla sua sicurezza non siano tollerabili gli artificiali confini che oggi le si impongono, come la Venezia diseredata del suo mare sia uno scherno, come rinunciare ai vostri porti ed ai seni in cui si specchiano le vostre città, sia quanto rinunciare all'Adriatico, quanto mettersi in un mare italiano alla discrezione dello straniero. E fatta accorta di tutto ciò, alla prima occasione, credetelo, l'Italia vendicherà a Pola la sconfitta di Lissa, e voi sarete liberi!

E questa occasione secondo ogni probabilità non può tardare ad affacciarsi. Avvegnachè le paci non ha guari concluse dai principi sono lontane da soddisfare alle esigenze e alle aspirazioni dei popoli, ed anzi per chi ben guardi coprono malcelati i semi di nuovi e forse già meditati conflitti. E mentre la Nazione tedesca non vorrà tollerare a lungo il dualismo che le gelosie della Francia le hanno fatto subire, d'altra parte si fa ogni

giorno più imminente e fatale quella conflagrazione che da anni cova e si matura nella questione d'Oriente.

Guai all'Italia se non sarà preparata a prendervi per conto proprio quella parte d'azione che le si compete!

Che se per le premesse considerazioni voi, quanti siete Italiani dall'Isonzo alle vette delle Alpi Giulie, non dovete disperare per le recenti iatture della patria, non io però voglio dissimularmi i gravi pericoli e le difficili prove cui andate sicuramente incontro nel nuovo periodo di aspettativa, perchè esigono da voi più che mai quella fermezza di propositi e quella forza di abnegazione di cui tanto vi siete mostrati capaci in passato.

L'Austria sicuramente va a ritentare con accanimento nuovo la guerra già inutilmente combattuta da circa mezzo secolo contro le vostre tradizioni, le vostre aspirazioni, le vostre credenze, in una parola contro la vostra nazionalità, e già un primo saggio ve ne ha dato in questi giorni togliendo improvvisamente carattere di pubblico al vostro ginnasio italiano in Trieste.

Essa non risparmierà arti, soprusi, violenze di ogni maniera per raggiungere il suo intento, per soffocare in voi ogni italiano istinto, per diseredarvi perfino della lingua de' vostri padri, e rendervi o farvi parere tedeschi o slavi.....

Ma l'Austria, se voi vorrete, non riescirà; e voi vorrete, perchè fra voi non verranno mai meno gli uomini pari a quelli che nella Dieta istriana chiamati ad eleggere deputati per Vienna gittavano nell'urna il memorabile *nessuno*, e a quelli che nel Consiglio Municipale tergestino si rifiutavano a sconfessare la protesta contro le troppo famose parole del Lamarmora, provocando dall'ira austriaca lo scioglimento del Consiglio medesimo.

Non riescirà, perchè la vostra nazionalità è ormai ribadita e consacrata dalle angoscie e dal sangue di quanti soffrirono e morirono per essa, a contare dal tuo Venezian, o Trieste, che per l'Italia una e libera cadeva da prode combattendo i Francesi al Casino dei Quattro Venti a Roma, fino all'ottimo e non mai abbastanza compianto tuo D'Andri, o Capodistria, che spirava trafitto da palle austriache a Custoza. Non riescirà, perchè voi saprete ancora resistere sia alle insidie sia alle prepotenze del vostro oppressore, e saprete proteggere e custodire il tesoro della vostra nazionalità per lo meno così, come quei bravi soldati italiani che caduti per ferite prigionieri, conservarono in mezzo ai nemici gelosamente celati sui loro petti i brani della propria bandiera, tanto da poter dopo lo scambio ricomporla e ridonarla intiera ed incontaminata al proprio reggimento.

Così faccia Dio che voi restiate italiani!

Firenze, settembre 1866.

Avv. A. Molinari
Deputato al Parl. Naz.

Da opuscolo stampato a Milano, Tip. Internazionale.

408.

1886, ottobre 3.

Trattato di pace tra l'Italia e l'Austria (1).

Dopo aver statuito all'art. III la cessione del Regno Lombardo-veneto al Regno d'Italia, si stabilisce all'art. IV: " La frontière du territoire cédé est déterminée par les confins administratifs actuels du royaume Lombardo-vénitien „.

P. Albin, *Les Grands Traités Politiques.* Paris, 1912, p. 90.

409.

1866, ottobre 4.

Gli operai istriani per i disoccupati di Venezia libera.

Da' poverissimi operai dell'infelice Provincia dell'Istria viene il qui unito importo di lire it. 500, quale dono fraterno agli operai della città di Venezia, rimasti senza lavoro.

Voglia codesta onorevole Commissione aggradire la tenue offerta ad un'opera di soccorso che tanto onora la nobiltà dell'animo di chi la promosse.

Il sottoscritto Comitato coglie poi questa occasione per esprimere il patriottico saluto degli Istriani ai rifioriti destini di quella illustre parte della loro patria, che è oggi rivendicata all'Italia. I proprîi lutti e i tormenti più acerbi che li attendono, non tolgono loro di prendere conforto d'ogni vantaggio e lustro del popolo italiano.

L'Istria che divise in ogni tempo colla Venezia le sorti amiche ed avverse, nè mancò mai, sotto il comune servaggio, di associarsi ad essa nei nazionali contributi del sangue e degli averi per affermare la comune italianità, si unirà sempre a' fratelli, ad ogni appello di quell'Italia, cui nessuno impero di sinistri casi farà men sua.

La sventura di vedersi disgiunta dalla propria nazione, e per modo sì inopinato respinta dalle gioie del riscatto, non le frangerà un solo momento le italiane aspirazioni, nè la fede costante di vederle adempiute.

---

(1) Sulle vicende della guerra e della pace del 1866 nei riguardi delle provincie italiane tuttora soggette all'Austria si vegga, fra l'altro, l'opuscolo polemico *Il Ministero Ricasoli ed i paesi italiani ancora soggetti all'Austria.* Firenze, 1867 (6 luglio), p. 31.

È così ch'ella protesta contro gli eventi che la piegano ancora sotto la imprecata signoria dello straniero.

E i liberi Italiani protestino anch'essi, dal canto loro, col riconoscere e propugnare l'alto interesse, che chiama l'Italia alle naturali sue frontiere e ai naturali suoi porti dell'Adriatico.

Onore, senno, reverenza al principio dell'italiano risorgimento lo domandano.

Dall'Istria, il 4 ottobre 1866. *Il Comitato Istriano.*

Dal *Giornale di Padova* e dalla *Gazzetta di Venezia* del 15 ottobre 1866.

410.

1866, ottobre 18, Venezia.

L'Austria non aderisce ad alcuna frontiera migliore.

Il Plenipotenziario del Re a Vienna,
al Ministro degli affari esteri, Firenze.

..... In quella medesima seduta (10 settembre) si presentò un progetto di redazione per gli articoli relativi alle frontiere.

La delimitazione attuale delle frontiere fu oggetto di una esposizione per parte del Plenipotenziario italiano. Non era difficile il dimostrare che quelle frontiere, non determinate da confini naturali, prestavano inconvenienti assai gravi dal lato politico ed economico, e tali da creare imbarazzi ai due Governi. Il Plenipotenziario austriaco, non avendo ricevuto istruzioni in proposito, si risolveva di rispondere ulteriormente al desiderio espresso di un accomodamento sopra quell'argomento.

..... In questa conferenza (28 settembre) il conte di Wimpffen dichiarava che il suo Governo non acconsentiva ad inserire nell'articolo relativo alle frontiere la riserva di addivenire a negoziati per una rettificazione ulteriore. Non tornerò sugli argomenti da me esposti e sui replicati tentativi fatti per ottenere un miglior risultato. Mi riferisco a ciò ai rapporti riservati che spedii a V. E.

Doc. dipl. pres. al Parl. ecc., p. 850 e 857.

411.

1866, ottobre 24, Torino.

La Società Nazionale Italiana dichiara di perdurare sino al completo assetto dei confini naturali. — (Da circolare a stampa ai Soci e alle Socie del Comitato per i soldati feriti).

Per la pace testè conchiusa dal Regno d'Italia coll'Impero Austriaco è cessata l'opera soccorrevole del Comitato negli Ospedali per i soldati feriti

nell'ultima guerra. Ma perciò non è compiuto a pieno l'impegno da esso assunto fino dal 1859, poichè rimangono in possesso dell'Austria buona parte delle Alpi, Trento, Gorizia, Trieste e Pola, col vagheggiato dominio dell'Adriatico. Se pertanto giova di perdurare fedeli al proposito di mantenere in vita il Comitato sino al completo assetto dei confini nazionali, importa anche di provvedere onde nel periodo di aspettativa che credibilmente può essere di non breve durata, non stia inoperoso.....

Il Presidente NICOMEDE BIANCHI.

Museo Nazionale del Risorgimento di Torino: Carteggio di Giacomo Dina.

412.

1866, novembre 6, Udine.

La questione del confine orientale affermata nelle prime elezioni del Friuli libero.

Circolo " Indipendenza ". Agli Elettori politici del Friuli.

Elettori!

Non appena abbiamo, con unanime *sì*, pronunciata la nostra adesione all'Italia una con Vittorio Emanuele Re costituzionale, siamo chiamati ad esercitare il diritto e il dovere di eleggere i nostri rappresentanti al Parlamento nazionale, aggiungendo ai 443 deputati che vi rappresentano le altre provincie, 50 per il Veneto, dei quali 9 per la provincia di Udine.

Quali deputati eleggeremo noi?

Prima di tutto uomini altamente inspirati dall'idea che ci condusse alla felice nostra unione..... Qui è dove l'Italia unita apparisce per la prima volta, dove stanno tuttora aperte le porte di casa nostra, dove è chiaramente indicata la espansione della civiltà italiana.....

Questa volta noi eleggeremo quindi deputati veneti, considerando per tali quelli del Trentino, del Friuli orientale, dell'Istria; giacchè fu detto, che se l'Italia è fatta, non è ancora compiuta.....

Udine, 6 novembre 1866.

La Rappresentanza.

Udine, tip. Jacob e Colmegna.

413.

1866, novembre 7, Venezia.

Indirizzo del Comitato Triestino-Istriano a Venezia nel giorno del solenne ingresso del Re.

La provincia dell'Istria, ch'ebbe sempre comuni colla Venezia le sorti felici e le avverse, e ch'è ora per la prima volta condannata a rimanersene disgiunta, mandò anch'essa nel giorno solenne di ieri il suo fraterno saluto alla gloriosa città delle lagune nell'indirizzo che qui pubblichiamo (1).

Esso fu presentato al nostro Municipio, e l'egregio Podestà rispondeva affettuose parole, ricordando come l'istriana provincia sia stata sempre parte integrante della Venezia, e gelosissima per i suoi porti e per la sua posizione sulle frontiere d'Italia, e come sia viva in lui e ne' suoi concittadini la fiducia di presto riabbracciare sotto lo stesso reggimento nazionale gli antichi amici dell'Istria.

Noi facciamo plauso a queste generose e veramente patriottiche parole, ed affrettiamo coi più caldi nostri voti il giorno in cui non vi sia Italiano che pianga mentre la Nazione è in festa, il giorno in cui l'Italia sia *non solo fatta, ma compiuta.*

Onorevole Municipio!

La gioja di Venezia, che accoglie in questo giorno solenne il Re degli Italiani, è gioja di tutta la Nazione, nè v'ha certo popolo italico il quale

---

(1) Nei giornali di Venezia leggevansi inoltre le seguenti notizie:

Festa a Trieste. — Notizie che abbiamo di buonissimo luogo ci fanno apprendere che anche Trieste ha degnamente festeggiato il solenne ingresso di Vittorio Emanuele a Venezia. Quel memorando giorno, che fatalmente era qui disturbato da un'insolente fitta nebbia, a Trieste fu brillante e magnifico quale una dolce giornata primaverile.

Comitive numerose di veri patriotti triestini osservarono religiosamente quel dì siccome giorno di festa, di grande gioia nazionale. La polizia del sig. Kraus, che s'ostina a contrastare l'italianità di Trieste, ebbe in questi giorni una solenne e potente smentita, e si persuaderà una buona volta, lo speriamo, che tutti i suoi *polizieschi* sforzi non varranno certo a indebolire le giuste e sante aspirazioni di Trieste.

I numerosi legni italiani ancorati in quella rada innalzarono il sacro vessillo tricolore, precisamente alle ore 11 e mezzo, momento solenne in cui il primo soldato della indipendenza italiana poneva piede nella diletta Venezia nostra. Anche le numerose barche, i battelli e trabaccoli degl'Istriani, trovantisi nelle acque di Trieste, non sapendo come meglio dimostrare la loro gioia per la redenzione dei fratelli della Venezia, furono all'istessa ora pavesati a festa. Sappiamo ancora che altrettanto fecero le prime città dell'Istria, commosse vivamente dalle gioie e dai tripudî nazionali.

sia proscritto da così sacra comunanza di affetti, di aspirazioni, di augur ai rifioriti destini della più gloriosa città d'Italia.

E però anche l'Istria, sebbene disgiunta ancora dalla sua patria, conviene coll'animo fra tanta esultanza, e dimentica un tratto i domestici lutti, per inviare alla sua Venezia un festoso saluto.

Nè Venezia, che per sì lunghi secoli serbò sotto l'ambito suo reggimento questa estrema regione della penisola, avrà men cara la nota voce di chi l'acclamò tante volte madre diletta nei condivisi cimenti, e ne onorò sempre, col più nobile orgoglio, il benedetto nome nella prospera e nella avversa fortuna.

L'Istria infelice confida anzi che i non degeneri nipoti degli illustri reggitori della veneta repubblica sapranno mostrarsi i propugnatori più strenui degli alti interessi italiani che qui dimorano per la integrità e la sicurezza del regno; confida ch'essi varranno a mettere in piena luce la politica sapienza di que' sommi, i quali tennero sì fermo il vessillo di S. Marco su questi gelosi varchi e naturali porti d'Italia.

Superba del vanto di essere a Venezia più famigliare d'ogni altra sorella provincia, e pari a ciascuna nel provato amore della terra comune, prega la degna sua Rappresentanza di aggradire questi sensi e di farsene cortese interprete presso il Re e la Nazione.

Dall'Istria, il 7 novembre 1866.

Il Comitato Triestino-Italiano.

Dal *Tempo* di Venezia, 1866, n. 156.

414.

1866, novembre 12 e 15.

Altre partecipazioni degli istriani alle feste per la liberazione di Venezia (1). — Contributo al monumento a Daniele Manin.

Onorevole Municipio di Venezia,

Gli abitanti di questa estrema regione della Penisola, ai quali non è dato salutare il Re d'Italia nella illustre Venezia, furono lieti all'udire che molti dei loro comprovinciali, accorsi a dividere le gioie della nazione, bene attestarono gli affetti, le speranze, la fede della loro terra nativa.

---

(1) " Nell'occasione dell'entrata del Re a Venezia uno spiritoso Commissario di polizia di Trieste, visto il numero straordinario dei passaporti chiesti dai Triestini per Venezia, proferì queste parole: " Ecco il plebiscito dei Triestini in favore del Regno d'Italia „. *Gazz. di Venezia* del 26 novembre 1866, n. 281).

E però, prima ch'essi facciano ritorno alle meste dimore, da tanta esultanza e da sì nobile scena d'antiche e recenti glorie della patria comune, stimarono non ingiusto il desiderio del loro animo commosso che di questi sensi incancellabili rimanesse un qualche segno da cui gl'Italiani redenti traessero nuovo argomento a ricordarsi dei miseri fratelli, ancor soggetti allo straniero.

E codesto segno è un primo tributo all'imperituro monumento che Venezia, madre riverente de' suoi magnanimi figli, farà sorgere in onore del sommo Daniele Manin, sotto il cui nome si accoglie quanto più abbella e il martirio e il risveglio italiano, e quanto può meglio accendere i generosi impulsi a seguirne l'esempio, perchè interamente ricomposta sia la nazione, integro e forte delle naturali sue difese lo Stato, compiuta l'Italia.

Adempie pertanto il sottoscritto Comitato all'onorevole ufficio di offrire l'unita somma di lire mille a tale scopo, e lo fa di buon animo, perchè fidente che codesto spettabile Municipio vorrà apprezzare la ragione patriottica e, mercè questa, procurarne l'aggradimento dalla cortesia della felice Venezia.

Trieste, il 12 novembre 1866.

Il Comitato Triestino Istriano.

La *Gazzetta di Venezia*, foglio ufficiale, pubblicò la lettera il 14 novembre 1866 con questa nota:

" Venezia applaude al generoso pensiero e ne rende pubblica testimonianza di riconoscenza „.

La Congregazione municipale ringraziò il Comitato con lettera del 15 novembre 1866, di cui ecco la chiusa:

" Il Municipio medesimo applaude riconoscente all'atto generoso e prega codesto on. Comitato di farsi interprete presso i suoi generosi concittadini, de' nostri più vivi sentimenti di gratitudine e fratellanza, che sono quelli di tutta Venezia, nella speranza che, se fin qui comuni furono i patimenti e le sciagure, vicino sia per essere il momento anche per Trieste ed Istria, della sospirata redenzione „ (1).

---

(1) Successivamente il Comitato nazionale di Trieste e dell'Istria scriveva come segue al Municipio di Venezia:

All'importo di soscrizione pel monumento Manin, che in nome di Trieste e dell'Istria veniva offerto a codesto onorevole Municipio nella solenne occasione, in cui Venezia accoglieva festante il Re degli Italiani, si pregia il sottoscritto Comitato di aggiungere il secondo contributo di Lire ottocentoventi, quale nuovo testimonio del comune orgoglio per ogni nazionale grandezza e della fede comune nell'avvenire di questa Italia nostra, che, fra tante corone, tolte di capo a chi la teneva nel servaggio, non ha conquistato ancora la intiera corona de' suoi figli e de' naturali suoi baluardi.

Voglia Venezia, sempre cortese e generosa, aggradire la rinnovata espres-

415.

1866, novembre 13.

Giuseppe Garibaldi agli Istriani, Triestini e Goriziani.

Caprera, 13 novembre 1866.

La caduta dell'Impero del Messico, fratello dell'Austriaco, e l'abbassamento di quest'ultimo, sono di buon augurio alle popolazioni che gemono ancora sotto il giogo dell'aquila grifagna.

Il dispotismo austriaco si sbraccia in tenerezze e raggiri per trappolare i popoli che hanno la disgrazia di averlo a capo; ma speriamo che il buon senso degli Ungheresi, Slavi, ecc., annullerà i suoi progetti, e che presto

sione dei sentimenti patriottici di queste estreme famiglie della nazione italiana, in grazia all'affetto inadeguabile, con cui esse dal fondo delle loro sventure benedicono al destino dei liberi fratelli, e ne invocano il compimento, ben più che per sè, per la gloria e la potenza d'Italia.

Trieste, 22 gennaio 1867.

Il Comitato nazionale di Trieste e dell'Istria.

Ecco la risposta del Comitato centrale per la soscrizione nazionale al monumento Manin:

Onorevoli signori del Comitato Triestino ed Istriano.

Venezia, li 15 marzo 1867.

Ci duole che il pensare a noi in terra serva e straniera vi costringa a serbare un incognito, che ci toglie di serrarvi con effusione d'affetto la mano.

Ma se non possiamo questo, ci è ben dato ringraziare voi e i vostri concittadini della seconda offerta di L. 820 al Monumento Manin, che fu da Voi accompagnata con sì nobili sensi, e che ben lascia comprendere come Voi, nell'onorare il nostro grande concittadino, volete significare eziandio quanto amate l'Italia.

Sì, o fratelli, i vostri dolori, quegli stessi violenti desiderii, le stesse care speranze, li abbiamo noi pure provati; anche noi dalle desolate nostre lagune abbiamo a lungo rivolto gli occhi alla madre comune e quindi comprendiamo meglio d'ogni altro, quanto di profondamente vero vi sia nel sentimento di patria carità che vi anima, e nei modi con cui sapete manifestarlo.

Speriamo che la nostra separazione sia di breve durata, e allora, alla base di quel Monumento, che verrà eretto da tutta Italia al nostro illustre e sventurato concittadino, saremo ben lieti di darvi il bacio fraterno.

G. B. Giustinian, *Presidente.*

A. Dott. Pascolato, *Segretario.*

i popoli liberi della Venezia saluteranno con giubilo la redenzione dei loro fratelli di servaggio.

G. Garibaldi.

Dalla raccolta del Ciampoli, cit., pp. 410-411.

416.

1866, novembre 14 e 16, Udine e Padova.

I Triestini, Goriziani e Istriani a Re Vittorio Emanuele II a Udine e Padova.

Udine.

La sera del 13 arrivava qui un convoglio di oltre tremila fra Triestini, Goriziani e Istriani, che vennero accolti alla stazione della ferrovia con istrepitosi *evviva*, ai quali essi risposero, gridando *evviva il re Vittorio Emanuele! evviva l'Italia! evviva la terra redenta! vivano i confini naturali*, ecc.

Alla mattina susseguente, fra il corteo che accompagnava il Re, ci era pure uno stuolo di Triestini, Istriani e Goriziani, che seguivano con una bandiera, coperta di velo nero, portata da uno dei Mille, nativo di Trieste, sulla quale si leggeva la scritta *Trieste ed Istria.*

Il re, allo sfilare di questo numeroso stuolo, salutò ripetutamente il vessillo, e rivolto al cav. Giacomelli, sindaco di Udine, ebbe ad esprimere sentimenti d'interessamento per le sorti di que' paesi. Questa bandiera, accompagnata dall'indirizzo più sotto riportato, veniva di poi depositata a mani del sindaco stesso, il quale mandò un assessore municipale ad incontrarla sullo scalone del palazzo municipale. Ecco l'indirizzo:

Onorevole Municipio di Udine,

Triestini, Istriani e Goriziani, tuttora schiavi dello straniero, questo vessillo d'Italia, che, coperto a lutto, figurava nel corteo del nostro Re, depositiamo in custodia, per serbarlo a figurare nel dì (che speriamo prossimo) in cui la sospirata unione al regno d'Italia si avveri.

Udine, 14 novembre 1866.

Il Comitato Triestino presentava al Re il seguente indirizzo:

Sire!

Permettete che noi pure, in mezzo a questo popolo esultante, vi umiliamo i sensi di quella devozione e di quell'affetto, pei quali Trieste, nostra città natale, non è seconda a nessuna altra città d'Italia.

Questo affetto, o Sire, è il solo, ma ad un tempo il più ineffabile con-

forto che rimanga alla patria nostra, la quale non vive che della speranza di vedere in breve spezzati i suoi ceppi e di essere congiunta alle sue cento italiche sorelle.

Possa, o Sire, spuntare fra poco quel giorno sospirato, nel quale la sacra bandiera tricolore, smessa la gramaglia, sventolerà sulla torre di San Giusto, simbolo di redenzione e di gloria.

Udine, 14 novembre 1866.

Padova.

Quale amico delle cause più infelici, mi limiterò a dirvi ciò che in mezzo a tanta esultanza e a sì legittimo entusiasmo richiamò al cuore e alla mente della Venezia libera il servaggio d'importantissime provincie italiane.

E qui innanzi tutto è da notare il gentile pensiero di spiegare agli occhi del Re, tra i primi gonfaloni delle cento città d'Italia, quelli di Aquileia, Grado, Gradisca, Gorizia, Trieste, Capodistria, Pola e Albona, coi relativi nomi e stemmi e colori.

La Commissione poi, preposta dal Governo al soccorso degli *emigrati italiani di Roma, del Trentino e dell'Istria*, andò incontro al Re, e la sua carrozza portava due bandiere nazionali, l'una collo stemma di Trento e l'altra con quello di Pola: dimostrazione che fu accolta con vivissimi applausi da questa generosa popolazione.

Nè là soltanto figurarono le bandiere dell'Istria e del Trentino, chè molte altre se ne videro esposte qua e là dalle finestre delle case di questa nobilissima città, e tutte velate a lutto in segno di partecipazione al dolore di famiglie italiane ancora divise dalle gioie del riscatto.

E la stessa Commissione degli *emigrati italiani* presentò al Re un indirizzo ch'è bella prova del come si stimi qui obbligo di onore e di civile sapienza il tenere fisso lo sguardo su quanto manca alla integrità e alla sicurezza del Regno. Voi lo leggerete qui a piedi.

A tutto ciò va aggiunto che gli studenti di questa Università ripeterono nel loro indirizzo, presentato al Re dallo studente istriano D. Lovisato, il voto d'Italia di ricoverare sotto lo stesso vessillo nazionale il Trentino e l'Istria, di rivendicare le frontiere della Penisola e il suo Adriatico.

E il Municipio medesimo faceva causa comune con sì degne aspirazioni, incidendo sul monumento eretto ai martiri caduti per la unità d'Italia il caro nome di quel Leonardo D'Andri da Capodistria, la cui perdita non sarà mai abbastanza compianta e del cui valore parlano col massimo encomio i rapporti ufficiali della battaglia di Custoza.

Or eccovi l'indirizzo della Comissione degli emigrati, a cui accennai più sopra:

Sire!

La sottoscritta Commissione, nel recarsi incontro al suo Re, plaudendo anch'essa alla recente fortuna d'Italia, non può rimanersi dallo esprimergli,

in uno al proprio omaggio, ch'è giocondo, come si conviene a cittadini fatti liberi, il mesto saluto degli emigrati di Roma, dell'Istria e del Trentino, affidati alle sue cure.

Compagni dei nostri martirî e dei nostri cimenti, senz'altro premio ai nobili sacrificî che la coscienza d'un alto dovere adempiuto, questi Italiani senza patria ben meritano il più generoso vostro affetto, o Sire, e la più assidua corrispondenza di voti da parte della Nazione.

È ben lungi da essi il pensiero, che le benedette sorti della comune patria abbiano ad essere comunque arrischiate per ricoverare anzi tempo sotto lo stesso vessillo le estreme contrade che mancano alla integrità d'Italia; ma è loro diritto richiedere da noi quelle aspirazioni che vigili debbono dimorare nell'animo nostro per legge di onore e di civile sapienza.

Aggradite questa schietta e insieme riverente manifestazione di patriottici sentimenti, e prima di toglievi alla vista delle Alpi e dell'Adriatico, non ancora rivendicati all'Italia, raccogliete il fidente augurio di chi geme ancora nel servaggio fra tanta nostra esultanza e sì splendidi trionfi della libertà.

Padova, 16 novembre 1866.

La Commissione per l'emigrazione politica italiana.

Dal *Tempo,* 1866, nn. 164 e 167.

417.

1866, novembre 15, Firenze.

Accenno significativo in una circolare di Bettino Ricasoli.

..... L'Italia, sicura di sè, può attendere ormai le occasioni propizie a conseguire ciò che ancora le manca, e intanto guardare posatamente dentro sè stessa e provvedere.....

Dalla Circolare del Presidente del Consiglio dei Ministri ai Prefetti e ai Commissari del Re.

418.

1866, novembre 24, Trieste.

Riaffermando i diritti storici della città-provincia, la Dieta di Trieste dichiara che ogni lesione dei diritti statutari di Trieste equivale a spezzare il nodo per cui Trieste è legata all'Austria.

Il relatore barone Pascotini legge il rescritto di S. E. il Ministro di Stato, 16 marzo a. c. sopra il Memoriale con cui la Dieta rivendicava i diritti storici di Trieste.

Il Ministro dichiara di non trovarsi in grado d'entrare in campo delle storiche deduzioni, e che in generale non si può egli per nulla ritenere

facoltizzato ad emettere in questo riguardo altra dichiarazione fuorchè quella doversi considerare quale base legale della posizione autonoma di Trieste il Regolamento prov. 26 febbraio 1861, base conferita, accettata, e sussistente in pieno vigore di legge.

Questa superiore determinazione dovrebbe comunicarsi alla Commissione che sarà incaricata della revisione dello Statuto 12 aprile 1850, e la Giunta ne fa proposta.

Avendo invece il Deputato dott. Gregorutti proposto che il prefato Regolamento venisse demandato allo studio di una Commissione speciale, il Deputato Francesco Hermet, capo del partito nazionale di Trieste, prese la parola per appoggiare questa proposta.

Sarà tanto più necessario di appoggiare l'argomento ad una Commissione speciale, in quanto le osservazioni opposte da S. E. il Ministro di Stato al Memoriale della Dieta relativamente ai scritti storici di Trieste, mi sembrino, per lo meno, non giustamente applicate. Il Ministro di Stato vorrebbe si consideri quale unica base della posizione autonoma del Comune di Trieste il regolamento provinciale del 26 febbraio 1861, e non fa menzione del diploma del 20 ottobre, nè di altri precedenti diplomi o leggi fondamentali dello Stato. Vediamo invece cosa dica la patente del 26 febbraio al § 6, la quale patente, sebbene sia sospesa appunto nella parte regolamentaria, citata dal Ministro, vale a dire nella parte che tratta nel modo di attuare questa legge fondamentale dello Stato, ciò non pertanto è vigente ancora, come del pari il diploma del 20 ottobre.

L'art. 6 della patente 26 febbraio dice così: " Essendo così, parte colle precedenti leggi fondamentali, parte con quelle riattivate, parte con le costituzioni create a mezzo della nuova legge fondamentale, stabiliti i rapporti di diritto pubblico del Nostro Impero, e principalmente organizzata la rappresentanza dei nostri popoli, nonchè regolata la loro partecipazione alla legislazione e amministrazione, dichiariamo colla presente esser tutto questo complesso di leggi fondamentali la costituzione del Nostro Impero „. Anche il diploma del 20 ottobre stabilisce positivamente il riconoscimento dei diritti storici dei vari regni e paesi; ora se per l'art. 6 della patente 26 febbraio, virtualmente ancora in oggi duratura, sono attualmente vigenti le leggi fondamentali antecedenti, ne viene che sia anche in vigore il nostro Statuto del 1850, e sia del pari in vigore la base del diritto storico, per il quale Trieste appartiene all'Austria, cioè il patto del 1382. Seguendo l'opinione dell'illustre nostro concittadino, di cui tuttora si rimpiange la perdita, e di cui si conserva memoria tanto venerata, il dott. Domenico Rossetti, i diritti speciali che si deducono dal patto fondamentale di dedizione sono diritti imperscrittibili che non si possono nè abrogare, nè alienare in nessuna maniera, senza togliere e spezzare quel nodo per cui Trieste appartiene all'Austria „.

(La proposta Gregorutti fu approvata).

Resoconto stenografico della II seduta pubblica della Dieta prov. di Trieste.

419.

1866, novembre.

La Venezia libera per i fratelli non ancora redenti.

Mentre la Venezia celebra le feste nazionali del suo riscatto, e ad aggiungervi nuova grandezza richiama le più degne memorie del suo passato, non sarà inopportuno che l'estrema delle sue famiglie, l'Istria infelice, segregata *per la prima volta* dai veneti destini, rammenti anch'essa que' suoi più illustri, che meglio contribuirono alla gloria delle consorelle provincie. Se gli eventi disgiungono ancora dalla sua patria una sì integrante e sì antica e gelosa contrada d'Italia, non v'ha impero di sinistra fortuna il quale valga a dividerne gli animi; e la dolce comunanza degli affetti e delle aspirazioni presenti si fa per fermo più bella e più santa sotto le volte di quel tempio, dove ci raccoglie la religione della riconoscenza verso gli avi nostri, vissuti nel nobilissimo sodalizio degli studii e d'ogni altra maniera d'italiani adopramenti.

Accennato così il motivo di questa pubblicazione, la quale è desunta principalmente dalla estesa opera degli *Uomini distinti dell'Istria* (1), non possiamo rimanerci dallo esprimere i sensi più affettuosi delle perenne nostra gratitudine per le generose città della libera Venezia, che tra le splendide allegrezze del rifatto loro giorno si ricordano dei miseri fratelli e ne confortano la sciagura con tanta pietà di cortesie e con sì vibrato, intelligente e italiano augurio al *compimento d'Italia.*

Padova nel novembre del 1866.

Con queste parole gli studenti d'Istria e Trieste a Padova per patriottico consiglio di Alberto Cavalletto presentavano riuniti in un opuscolo (Padova, tip. Crescini) cenni su " i più illustri istriani ai tempi della Veneta Repubblica commemorati dagli studenti di Trieste e dell'Istria nella Università di Padova alla libera Venezia festeggiante nel novembre 1866 il Re d'Italia ".

420.

1866, decembre 2 e 3.

Smentita officiosa a voci viennesi di giudizio sfavorevole del Re sull'attività dei patrioti di Trieste e dell'Istria.

La *Nazione* del 2 decembre 1866 scrive:

" I giornali viennesi recano quanto appresso:

(1) Dell'istriano canonico Pietro Stancovich.

" Notizie da Firenze annunziano che il ministro presidente barone Ricasoli ha notificato ai corifei degli italianissimi di Trieste ed Istria, che il re ha giudicato assai sfavorevolmente la loro condotta, essendo ferma volontà del re di aver non solo pace, ma eziandio amicizia coll'Austria. "

Possiamo assicurare che questa notizia è affatto priva di fondamento.

Il *Corriere della Venezia* del 3 dec. 1866 aggiunge:

Queste parole del diario officioso di Firenze non sono agli occhi nostri senza importanza. Sta bene che il governo trovi, anche indirettamente, la maniera di far comprendere che l'Italia non ha mai inteso di abbandonare i suoi diritti su provincie che sono tuttora rimaste sotto il dominio austriaco.

Il Trentino, che chiude gli sbocchi delle Alpi, Trieste e l'Istria che ci debbono assicurare il possesso dell'Adriatico, sono provincie che non possiamo lasciare per lungo tempo disgiunte dal resto d'Italia.

Senza essere tacciati di soverchie impazienze si può dire che risolute le altre questioni, la nostra politica estera deve intendere con ogni efficacia alla soluzione di quest'ultima parte del programma nazionale. Per ora non può dirsi per quali vie noi raggiungeremo questa méta desiderata non meno delle altre, nè da quali complicazioni europee sorgerà per noi il mezzo di raggiungerla. Certo è non pertanto che la peggiore di tutte le cose sarebbe quella di distogliere la nostra attenzione e gli studii nostri da questo, che è pure un grande problema da risolvere ed un gran dovere da compiere.

Oggi prevalgono, ed è giusto, le questioni amministrative e quelle che si riferiscono al riordinamento del Regno; ma queste, se debbono essere cagione di prosperità e di forza all'interno, debbono esserê altresì aiuto e mezzo ad acquistare all'Italia quel tanto di lei che ancor rimane sotto la dominazione straniera.

Fra pochi giorni forse una parola augusta ripeterà all'Europa che l'Italia, pur soddisfatta del molto che ha guadagnato, non può dimenticarsi che la grande opera non è ancora definitivamente compiuta.

1867-1870

421.

1867, gennaio 6, Venezia.

Gl'Istriani reclamano dall'Austria la restituzione a Venezia dei documenti che riguardano la loro provincia (Da lettera di Tomaso Luciani ad un amico).

Rilevo dai giornali che l'illustre conte L. Cibrario è stato incaricato di recarsi a Vienna onde provvedere alla esecuzione dell'art. 18 del Trattato di Pace. Per quanto il detto articolo sia chiaro ed esplicito, io penso che l'Austria, al suo solito, tergiverserà e farà ogni sua possa per trattenere a Vienna in originale i documenti più preziosi, i documenti specialmente che riguardano l'*Istria*, e in generale i *paesi italiani*, *cisalpini*. — *L'Austria non può non avere il presentimento di dover, prima o poi, abbandonare anche quei lembi di terra italiana*; ma, per avidità di possesso, e quasi per istinto di conservazione, tenterà di ritardarne il caso, di difficultarne il distacco, di renderne prezioso l'abbandono, di far costar care ai paesi stessi le loro aspirazioni nazionali. In conseguenza, è certo, che chi va a strapparle la mal ideata preda dei documenti che provano contro di lei e in favore della Venezia e dell'Italia, è certo, dico, che si troverà in un labirinto ed in un vespaio. Nessuna raccomandazione adunque, nessuna avvertenza sarà, a parer mio, soverchia, in questo caso, e bisognerà che l'illustre conte Cibrario si armi di tutto punto, e al carattere di Storico e Dotto, aggiunga pur quello di destro diplomatico per riescirci. Bisogna ch' egli abbia presente che se l' Istria al mare fu sempre incontrastato territorio della Venezia, per alcune sue parti interne, pei monti che le sovrastano, pel Goriziano, pel confine, insomma, delle Alpi Giulie, Venezia fu sempre in lotta, palese o nascosta, coll'Austria: bisogna che non dimentichi un istante come *la vera vita politica di Venezia come Stato comincia dal possesso dell'Istria*, la quale, completando la sua marina, le fu mezzo e veicolo alle maggiori conquiste verso l'Oriente. Non parliamo adesso di conquiste, nemmeno lontanamente, ma io credo che gli Archivii storici dell'antica Repubblica mancherebbero d'ogni valore se non fossero restituiti *tutti* i documenti che riguardano l'Istria, la Dalmazia, e le Colonie Greche; penso

poi che non si debba *in nessun caso, per nessun evento* e *a nessun costo* transigere su quelli che riguardano l'*Istria* che abbiamo proprio alle porte del Regno (1).

Venezia, Museo Correr, carte Luciani.

422.

1867, gennaio 29.

G. Garibaldi " vero amico dell'Istria ", alla cui causa fervidamente desidera di servire.

Caprera, 25 gennaio 1867.

Mio caro Luciani,

Sì! io sono un vero amico dell'Istria — ed il più fervido de' miei desiderî è quello di poter servire la causa di quella terra Italiana.....

Vostro G. Garibaldi.

Venezia, Museo Correr, carte Luciani.

423.

1867, febbraio 11, Firenze.

La questione delle frontiere alla Camera dei deputati. — La relazione di P. Stanislao Mancini (Dalla relazione della Commissione (rel. Stanislao Mancini) sul Trattato di pace tra il Regno d'Italia e l'Impero d'Austria conchiuso a Vienna il 3 ottobre 1866).

Camera dei Deputati. — Tornata dell'11 febbraio 1869.

Gli articoli 3 e 4 del Trattato, circoscrivendo in modo preciso il territorio riunito al Regno d' Italia, corrispondono precisamente all'articolo 1 dei preliminari di pace di Nikolsburg ed all'articolo 2 del Trattato di Praga. E se in questa parte non fu compiuto il programma tracciato nelle istruzioni di sopra riferite del 3 aprile (2), anzi nè anche fu consentita la riunione alle provincie venete cedute di un vicino territorio, reclamato non solo per la duplice considerazione della nazionalità e della sicurezza delle frontiere, ma benanche perchè già quasi interamente acquistato col sangue

---

(1) " L'articolo relativo agli Archivi che è il XVIII, fu argomento di difficili negoziati. Si fu solo dopo una pertinace resistenza che si ottenne una redazione che abbraccia *tutti* i documenti storici e politici, non che gli oggetti d'arte e di scienza, mentre dapprincipio *il Governo austriaco avrebbe voluto escludere, tra gli altri, i documenti relativi alla dominazione veneta sull'Istria, Dalmazia, Illiria*, ecc. " (Relazione ministeriale sul Trattato di pace. Camera dei deputati. Raccolta dei documenti stampati. Sessione 1866-67, n. 8, p. 6).

(2) Scopo dell'alleanza colla Prussia era indicato nella nota 3 aprile 1866 del Ministro degli affari esteri d'Italia al Ministro del Re a Berlino, " la cessione al regno d'Italia dei *territori italiani soggetti all'Austria* ".

dei nostri combattenti; tuttavia il nostro Governo non mancò di sostenere nei negoziati quest'ultima reclamazione, come ne fanno fede specialmente una nota verbale del nostro ministro a Parigi del 30 luglio, ed una relazione del 2 ottobre del nostro abile plenipotenziario a Vienna, il quale pose nella maggior luce le ragioni geografiche, storiche, etnografiche, strategiche ed economiche che dimostravano quel territorio incontrastabilmente italiano.

Lasciando all'azione del tempo ed alla logica applicazione de' principii provvedere meglio agl'interessi delle popolazioni, è da sperare almeno che mentre la Commissione istituita dalle due Potenze contraenti è occupata a tracciare la linea di confine, possano le medesime consentire a quelle locali rettificazioni e facilitazioni, che sono imperiosamente richieste per rendere non disagiato il *modus vivendi* degli abitanti finitimi della frontiera.

..... Ormai l'Italia è padrona di sè. Comincia per lei una nuova ed immensa responsabilità innanzi all'umanità ed alla storia. Gravi problemi si agitano ancora nel suo seno, ed alcuno tra essi racchiude il segreto del futuro indirizzo del mondiale incivilimento. Possa ella, fedele ai grandi principii di libertà e di nazionalità, ai quali il novello regno deve la sua esistenza, *prima esplicarli compiutamente nel territorio che da natura le fu assegnato*, e poscia adempiere costantemente la missione di propugnarli, e pagare in ogni occasione il suo tributo alla causa della giustizia e della civiltà.....

424.

1867, febbraio, Padova.

Manifesto elettorale degl'Istriani all'Italia.

Nelle imminenti elezioni parlamentari, se l'ordinamento interno dev'essere importante scopo degli Elettori, non deesi però perder di vista l'intento nobilissimo, e non meno importante di compiere l'Italia.

Due delle sue Provincie gemono tuttora sotto il dominio straniero: il Trentino e l'Istria.

Il Trentino ebbe nelle passate legislature il suo deputato e l'avrà certo nella prossima. Esso è già virtualmente nostro; niuno ce ne contrasta il naturale diritto, segnato dalla cinta delle Alpi, ed affermato dall'italianità di tutto il suo popolo, e dal sangue di tanti generosi.

La Germania non cura quel montuoso paese, nè c'invidia le nevi delle sue vette, nè le sterili vallate dei bacini dell'Adige e del Sarca. All'Austria stessa il possesso d'una provincia povera e riottosa, ove dee tenersi in continuo accampamento, torna gravoso: nè l'addolcisce la speranza di poter di là tentare nuove sorti nei campi Lombardi, guardati dalle formidabili difese del già suo Quadrilatero. Ciò la renderà pieghevole a futuri convegni, che ci daranno il materiale possesso di quel paese.

Così non è dell'Istria.

L'Austria, avvisata l'importanza di Trieste pei commerci Tedeschi, e di Pola (dove sempre fino alla caduta della Repubblica armaronsi e svernarono le venete triremi) per una marina da guerra, fece ogni sforzo per soffocare l'italianità dell'Istria, trapiantandovi con una prepotente *burocrazia* straniera, scuole e tribunali tedeschi, e suscitandovi, a meglio dividere e vincere, l'elemento Slavo. Gl'interessi di Trieste la legano naturalmente alla Germania. Gli Slavi, nazione balda di gioventù, potrebbero, sorretti dal Gigante della Newa, in un tempo non lontano agognare alla signoria dell'Adriatico, rannodandosi, a pretesto, ai pochi e spersi fratelli dell'Istria. La Prussia, e l'Alemagna con essa, rimira avidamente all'Istria, dai cui porti attende la futura ricchezza de' commerci germanici col lontano Oriente pel nuovo canale di Suez. — Guai se la Slavia o la Germania di qua dall'Alpi raggiungeranno l'Adriatico! — I tre varchi per cui tragittarono pressochè tutti i barbari che desolarono l'Italia (Predil, Adelsberga-Nauporto, Clana-Fiume) stanno nell'Alpe Giulia a tergo dell'Istria: i porti più sicuri e comodi dell'Adriatico s'insenano nelle sue coste, mentre la spiaggia italiana da Aquileja a Brindisi corre chiusa, senza sviluppo d'insenature, piana, sabbiosa, e *non può avere un porto militare*, non potendosi ridurre Ancona che ad una stazione navale di secondo o terz'ordine, disadatta ad opere di difesa, che valgano a sicurare le ricchezze di un arsenale senza di cui è pressochè inutile il porto. — Pola, all'incontro, per naturale fortezza roborata da formidabili opere d'arte, è ritenuta inespugnabile, e può contenere qualunque gran flotta. — L'Adriatico non sarà mai italiano senza il possesso dell'Istria: senza il possesso dell'Istria la porta orientale d'Italia è spalancata ai barbari, e le Alpi, inutile difesa, sono varcate. Permetteremo noi che in quei porti e su quegli arsenali, ove da mille anni sventolò il vessillo trionfante di S. Marco, s'inalberi non contrastata l'aquila Austriaca, o la Prussiana, o la Russa?

L'Istria non ebbe nelle scorse legislature un suo deputato che la affermasse: s'ella pur ora non lo avrà, sarebbe questo gravissimo errore politico, che la scaltrita Diplomazia non mancherebbe d'insinuare quale una tacita rinuncia ad un paese legato per traffici al settentrione.

E perciò nell'interesse altissimo e vitale d'Italia raccomandiamo vivamente la nomina di que' Candidati che verranno proposti dal *Comitato Elettorale Istriano* risiedente in Padova, e che onorerebbero per le distinte doti di onestà, patriottismo e intelligenza, qualunque consorella Provincia d'Italia.

L'Istria, agognata dai Tedeschi e Slavi, ci sfugge, se con ogni mezzo non la sosteniamo e ne vendichiamo il possesso. — Noi vogliamo le Alpi e il Mare. — Son cose nostre, la Natura con indelebile impronta ce le assegnò. — Vorremo per ignavia o viltà lasciarcele rapinare dallo Straniero?

Padova, li 23 febbraio 1867.

La Presidenza
del Comitato Elettorale Istriano.

Dai giornali del tempo.

425.

1867, febbraio 25, Trieste.

Per un ricordo dei Triestini a Garibaldi (Da lettera a Carlo Combi da Trieste).

..... Tosto che qui si sentì preconizzare la venuta di Garibaldi nel Veneto, noi ci siamo posti d'accordo per presentare a lui in Venezia un ricordo adatto alla circostanza, e già si stava raccogliendo con buon esito dai migliori e più fidati il denaro necessario, quando l'improvviso annunzio dell'arrivo del Generale sul continente ci fece desistere dall'idea, non bastandoci il tempo materiale per portarla ad effetto. — L'antecipato arrivo a Venezia dell'illustre patriota, ci priva della gioia di porgere a lui un modesto tributo del nostro amore ed una sincera manifestazione dei nostri voti. Tale inopinata venuta, inoltre, impedisce a moltissimi Triestini di portarsi a Venezia, come precedentemente avevamo divisato, qualora il Generale non avesse di tanto prevenuto l'aspettazione dei Veneti e nostra. Ciò di meno il numero dei nostri che si recheranno costà non sarà, credo, insignificante, e quelli, che non potranno salutare l'Eroe a Venezia, lo faranno a Udine, se, come avvi ragione di sperare, egli si recherà colà. Tutto questo premesso, non so far a meno di appalesarle le speranze dei Triestini, e senza dubbio anche degl'Istriani, e dirle che noi contiamo nel patriottismo e nel nobile sentire dei nostri confratelli emigrati — cui ella è splendido decoro — e che da essi ci attendiamo un qualche atto patriottico col quale possano esser rese manifeste le nostre aspirazioni, la fede inconcussa, e l'affetto santissimo che questo popolo porta a Lui ed alla patria comune. — Tale è il pensiero di questo paese, il quale oggi più che mai sente d'essere e di voler essere italiano. Tali sensi possono ripetersi altamente e pubblicamente, al cospetto del mondo, senza tema che in simili detti vi sia ombra di menzogna!

Eccole adunque aperto il nostro cuore, e chiaramente espresso il nostro più ardente e puro desiderio. Il generoso animo di Lei e il di Lei patriottismo, saprà di certo interpretare l'animo nostro, e saprà assecondare con amore le nostre aspirazioni!

Venezia, Museo Correr, carte Bernardi.

426.

1867, febbraio 26, Trieste.

Riserve politiche della Dieta provinciale di Trieste all'invio di deputati al Parlamento di Vienna.

Nella seduta della Dieta provinciale di Trieste del 26 febbraio 1867, in cui fu discussa la questione dell'opportunità d'inviare i proprî Deputati al

Parlamento austriaco, l'on. Gregorutti, appoggiato dall'on. Hermet, propose al voto dell'Assemblea la seguente dichiarazione:

" Il Consiglio comunale di Trieste nella sua qualità di Dieta provinciale delibera di dar seguito all'invito espresso nel rescritto ministeriale 4 febbraio 1867, col procedere alla nomina e all'invio di due Deputati presso la rappresentanza dei regni e paesi al di qua del Leitha convocata pel 18 marzo p. v. in Vienna, e ciò *colla riserva che tale invio non debba arrecare pregiudizio ai diritti di Trieste fondati nel patto di dedizione e nelle successive conferme sovrane, nè alle franchigie inerenti all'istituzione del porto franco e nè all'atto di ricognizione della sanzione prammatica*, e che per conseguenza ogni deliberazione involvente alterazione dei suddetti diritti non possa avere effetto che col consenso della legittima rappresentanza di Trieste ".

Il Capitano prov. si rifiutò di mettere a voti questa dichiarazione, dicendo essere egli per dovere chiamato di sorvegliare che la Dieta non prenda deliberazioni, le quali escano dalla cerchia delle sue attribuzioni, e che una simile proposta eccede senz'altro il limite dei poteri della Dieta, la quale si eleverebbe sopra al Consiglio dell'Impero, qualora ogni decisione dello stesso, involvente diritti di Trieste, dovesse essere sottoposta alla trattazione e sanzione della Rappresentanza municipale.

In seguito a ciò fu presentata dall'on. Scrinzi e accolta dalla Dieta un'altra proposta, in base alla quale si deliberava l'invio di proprî Deputati a Vienna " senza pregiudizio dei diritti storici di Trieste, che si dichiarano intangibili " (1).

Dal resoconto stenografico della Dieta provinciale di Trieste.

(1) Questa riserva si tramutò in aperto rifiuto d'inviare deputati al Parlamento di Vienna, quando nel 1873 l'elezione dei membri della Camera dei deputati fu sottratta alle Diete Provinciali e furono introdotte le elezioni dirette. L'astensione dalle elezioni per il Parlamento viennese il partito nazionale triestino mantenne ferma per un quarto di secolo malgrado minacce e lusinghe del Governo che non poteva non riconoscere la eloquenza e la gravità di questa manifestazione separatistica della parte maggiore e migliore dei corpi elettorali triestini. Solo l'allargamento del suffragio politico introdotto in Austria nel 1897 e portato nel 1907 sino al suffragio universale ed uguale, nonchè l'acuirsi dell'agitazione slava e internazionale, favorite dal Governo contro l'italianità, indussero il partito nazionale di Trieste ad associarsi ai fratelli dell'Istria, del Friuli orientale e del Trentino nella tutela dei supremi interessi della nazionalità anche col mezzo di propri rappresentanti al Consiglio dell'Impero. Comunque, nell'ordine del giorno con cui l'Associazione progressista, organo del partito nazionale-liberale di Trieste, deliberò nel 1897 la partecipazione alle urne politiche, è rinnovata espressamente la riserva contro ogni e qualunque pregiudizio che da tale atteggiamento volesse derivarsi riguardo ai rapporti storico-giuridici tra Trieste e lo Stato austriaco.

427.

1867, febbraio, Venezia.

Il Governo del Re riconosce l'Istria provincia italiana " non ancora „ faciente parte del Regno d'Italia.

Il Commissario del Re, reggente la Prefettura, in seguito alla Circolare 21 dicembre p. p., N. 78, del Ministro dell'Interno, ha eletta una Commissione incaricata di prendere ad esame i titoli degli emigrati aspiranti a sussidio, a termine del Regolamento *14 agosto 1864*, ed ha nominati a costituirla i sigg.:

Bragadin nob. Zilio. — Errera Alberto. — Luciani Tommaso (d'Albona d'Istria). — Combi prof. Carlo (di Capodistria). — Della Rosa dott. Enrico. — Barbetta Giovanni Battista.

Comunicazione ufficiale nei giornali (1).

428.

1867, marzo 1, Udine.

Una Commissione di patriotti d'oltre l'Isonzo presenta un indirizzo a G. Garibaldi.

Generale,

Nel nome d'Italia, che non è fatta, finchè lo straniero fa piangere ancora genti italiane, manda l'Istria a voi, illustre campione della indipendenza e della unità di tutta la comune patria, il suo più fervido saluto.

---

(1) Che la nomina di due emigrati istriani nella Commissione suddetta equivalga all'esplicito riconoscimento enunciato nell'intestazione di questo numero, discende da quanto segue:

Con legge 5 luglio 1860, n. 4163, fu autorizzata una maggiore spesa di L. 300.000 per sussidi ad emigrati politici ricoverati nel Regno. Con Regio Decreto 14 agosto 1864, n. 1906, " considerata la convenienza di determinare con norme certe ed economiche e coi riguardi dovuti all'Emigrazione italiana, i casi nei quali gli Emigrati Politici Italiani meritevoli di essere sovvenuti dal pubblico Erario, possano essere ammessi al sussidio governativo „ veniva approvato il " Regolamento per la ammissione a sussidio degli Emigrati Politici Italiani „. Di questo regolamento l'art. 1 suona: " Saranno ammessi al sussidio tutti coloro che, nati o domiciliati da dieci anni *nelle provincie ita-*

E voi certo raccoglierete pietoso, e fiero della indomita vostra fede nel compimento della nazione, la voce degli oppressi, che più d'ogni plauso giocondo è sacra nelle anime grandi.

Le braccia supplichevoli, che l'Istria infelice tende oggi alla sua Venezia, ne brandirono già l'arme temuta, per secoli e secoli di condivisa fortuna, quando il senno italiano di lei, guardiana dei varchi della Penisola e regina dell'Adriatico, teneva qui fronte ai nemici d'Italia.

Ripetetelo voi ai nipoti dei Dandolo e dei Pisani, voi non astretto ai silenzii della ragione di stato, voi libero di trarre dai consigli del cuore la generosa parola, che rivendichi al vessillo di S. Marco il pieno splendore delle sue glorie e de' suoi diritti nazionali, voi sì degno di richiamare lo sguardo e la coscienza de' nostri fratelli redenti alla maestosa cinta delle Alpi, ch'è vigilata ancora da chi ebbe serva l'Italia, e a questi naturali suoi porti, dove geme invendicato l'onore italiano.

Trieste, 26 febbraio 1867.

Il Comitato nazionale Triestino-Istriano.

Il Generale, stretta la mano ai delegati con vivissimo affetto, rispondeva, che il Friuli orientale, Trieste e l'Istria, colle alte loro ragioni italiane, gli erano sempre presenti alla memoria e parlavangli al cuore. Assicurava, ch'ei sarà sempre coi generosi figli di quelle provincie, di cui sapeva bene le molte prove di patriottismo e la fede inconcussa nei destini della nazione italiana, a cui verranno esse infallibilmente ricongiunte. Esprimeva infine il desiderio, che qualche benemerito emigrato di quelle estreme contrade d'Italia venisse eletto Deputato al Parlamento italiano, perchè anche da ciò apparisse, quale fosse il pieno concetto della unità nazionale.

Dai giornali udinesi del tempo (1).

---

liane non ancora facienti parte del Regno d'Italia, emigrarono sia per ordine delle autorità locali sia per sottrarsi a persecuzioni, sia per perdita d'impiego, quante volte siffatte cause furono determinate da ragione politica, e che trasferendosi in un luogo del Regno non abbiano modo da provvedere al proprio sostentamento. Saranno ammessi altresì al sussidio anzidetto coloro che avendo militato nelle guerre dell'indipendenza nazionale sono per età e per difetti corporali disadatti al servizio militare „.

(1) Presentarono nello stesso incontro indirizzi a Garibaldi la Commissione degli emigrati di Trieste, Istria e Goriziano e gli studenti di Trieste e dell'Istria all'Università di Padova.

429.

1867, marzo 19, S. Fiorano.

G. Garibaldi, in procinto di recarsi al Parlamento, risponde ai molti indirizzi ricevuti dagli esuli istriani.

San Fiorano, 19 marzo 1867.

Agli esuli dell' Istria.

Amici,

Anche a voi — fratelli dell'Istria — mando affettuoso il saluto mio.

Se mai la mia parola vi potesse giunger di conforto — nelle ore angosciose dell'esilio — abbiatevela com'io ve la mando — dal profondo del cuore. — Dessa è quella del fratello nel dolore, — Italo — esule ei pure in Italia — che vi eccita a sperare nei fratelli liberi — che colpa alcuna non hanno, se ancora il sole della libertà non irradia le nostre natìe contrade.

Vogliamolo; — libertà non fallisce ai volenti.

Tutto vostro
G. Garibaldi.

Dai giornali del tempo.

430.

1867, marzo 28, Trieste.

Costituzione di una società triestino-istriana " Azione pel riscatto ".

Trieste, 28 marzo 1867.

Mi affretto a comunicarvi, che in questi ultimi giorni costituivasi in questa nostra città, una associazione triestino-istriana, assumendo per titolo: *Azione pel riscatto.*

Questo titolo racchiude un intiero programma che viene maggiormente dilucidato dai tre seguenti motti:

" . . . . Quarnaro
Ch'Italia chiude e suoi termini bagna ".
(Dante, *Inf.*, IX, 114-15).

Con questi versi del divino poeta, l'associazione triestino-istriana accenna ai naturali confini d'Italia, appoggiandosi all'autorità del padre dell'intelligenza e dell'umano sapere.

" L'Italia è fatta ma non compiuta ".

(Vittorio Emanuele).

In queste parole del Re l'associazione suddetta fonda la speranza del futuro — e speriamo prossimo — riscatto di queste nostre povere terre.

" Vogliamolo — libertà non fallisce ai volenti ".
(GARIBALDI agli Istriani, 19 marzo 67).

Con queste parole dette dall'illustre generale agli esuli istriani, in risposta ai molti indirizzi dai medesimi statigli presentati, la nuova associazione intende esprimere la ferma ed assoluta volontà che triestini ed istriani hanno di unirsi alla comune patria — l'Italia!

Benchè io non possa darvi minute informazioni, è certo però, che lo scopo di questa associazione si riassume in queste parole: " Provare all'Italia non solo, ma all'Europa, quale e quanto siasi sempre mantenuto in queste infelici contrade il sentimento dei propri diritti, la fede nella futura nostra emancipazione, e come in questo avvenimento noi riponiamo ogni nostra prosperità materiale e morale ".

Dalla *Libertà* di Firenze.

431.

1867, aprile 5, Parigi.

Il matrimonio del Principe Umberto e la questione del Trentino e della Venezia Giulia (Da lettera di Costantino Ressmann a Carlo Combi).

L'argomento della cara vostra lettera del 28 ult.° è senza dubbio grave, e per rispondervi convenevolmente dovrei avere la possibilità di trattenermi con voi molto a lungo. Questa essendomi negata, vorrete, io spero, accontentarvi delle poche parole che il tempo mi concede di dirvi in proposito, ma che non dico alla leggera.

Per quanto qui ne sappiamo, il matrimonio del Principe Umberto non è ancora stabilito. Le predilezioni del Principe sembrano essersi pronunciate per la nipote del Duca di Modena e si crede di poter ammettere che Cibrario tratti a Vienna in primo luogo di questa unione cui occorrerebbe pur l'assenso dell'Imperatore Francesco Giuseppe siccome capo della famiglia. Se l'accordo non si facesse, oppure, se, come taluni vogliono, l'Imperatore avesse già altrimenti disposto dell'Arciduchessa Estense, in questo caso forse sarebbero intavolate trattative per la figlia dell'Arciduca Alberto. Quest'ultima alleanza però non sorriderebbe troppo al Principe che preferirebbe, così s'assicura, godere ancora un poco della sua libertà.

V'ha dunque luogo a ritenere che la conclusione non sovrasta imminentissima, benchè io molto più la tema che non l'auguri. In ogni caso siamo qui tutti convinti e persuasi che se anche il matrimonio di Vienna si facesse,

la Principessa non porterebbe in dote nè il Trentino nè altra parte qualunque del territorio imperiale. Sarebbe *forse* un avviamento a negoziati futuri, una *facilitazione*, ma non certo un regalo pronto. Non è dunque ammissibile che possa neppure cader questione di rinunzie tacite od esplicite, le quali d'altronde, giova averne ferma fede, nessun Ministro italiano assumerebbe sopra di sè di fare, e che, fatte dalla sola Corona, non impegnerebbero il paese.

In tale stato di cose una dimostrazione nostra qualsiasi sarebbe per lo meno inutile; essa di più, per ragioni di alta convenienza, mi sembrerebbe molto inopportuna; e mettendo ogni cosa al peggio, direi ancora che peccherebbe d'impotenza. Nello stadio presente, somma nostra cura dovrebb'essere quella di mantenere, con ogni mezzo in nostro potere, viva la fiamma a Trieste e nell'Istria, e di provocare dal paese stesso manifestazioni tali che escludano il dubbio sui veri suoi voti e bisogni, in Italia ed in Europa tutta. Il futuro possesso di Trieste è per noi una questione d'alleanze; lascio giudicare ai nostri uomini di Stato se l'Alleanza coll'Austria ce lo può dare! Date certe probabili combinazioni generali, io per me ne vedrei l'acquisto *perfino facile* in una stretta unione colla Germania novella, attesochè contro le eventuali pretensioni di questa ci assicurerebbe poi la gelosia della Francia e dell'Inghilterra.

In fretta tutto vostro

C. Ressmann.

Venezia, Civico Museo Correr, carte Bernardi.

432.

1867, aprile 13, Firenze.

Alla Camera dei deputati, discutendosi il trattato di pace coll'Austria, Benedetto Cairoli riafferma le aspirazioni nazionali ai confini geografici.

Benedetto Cairoli. — ..... Vi ha un altro articolo, quello che stipula una reciproca generale amnistia fra i due Governi, sul quale la Commissione domandò nuovi schiarimenti, ed io mi permetto modeste considerazioni. La risposta del Ministero era misurata, e doveva esserlo dal riserbo imposto dalle convenienze diplomatiche; la mia parola s'inspira al cuore, infrenandolo però, perchè anche l'oggetto speciale accenna a più vasto tema. Crederei *colpevole il silenzio sull'attualità di un sacro dovere.*

Il Governo austriaco risponde che i processi intentati (e ve ne sono anche contro giovinette), gli esilii, le persecuzioni, insomma, che si succedono nelle provincie meridionali del suo impero, sono contro persone colpevoli per fatti successivi all'amnistia. A questa così assoluta dichiarazione si

potrebbe fare qualche obbiezione, indicando nomi e fatti, provando che qualcuno, confidente nelle pompose frasi di quella amnistia, reduce in patria, fu espulso immediatamente, prima cioè di quelle dimostrazioni che hanno provocato tanto rigore di abnormali provvedimenti. V'è uno dei nostri colleghi, originario di quelle nobili provincie, il quale potrebbe citare sè stesso ad esempio in conferma delle mie parole.

Considerando tuttavia la questione non sotto l'aspetto dei danni individuali, ma collettivi, quest'amnistia, che impone così largo peso anche finanziario a noi, deve interpretarsi così ristrettivamente da interdire al nostro Governo qualunque pretesa rimostranza contro leggi eccezionali, che colpiscono tutto un popolo per quella manifestazione di sentimento che prorompe inevitabilmente dal cuore, perchè *la forza non riesce a spegnere gl'istinti della nazionalità*? Era essa propugnata ne' suoi incontrastabili diritti, con vigoria di argomenti dal nostro plenipotenziario; sta bene il ricordarli ora. *Non può chiamarsi imprudente la parola, quando il silenzio può sembrare un abbandono.*

È un *debito d'onore* accennare al delicato argomento; dirò di più, è un *debito di gratitudine*, perchè noi non possiamo dimenticare quella protesta di rifiuto eloquente che per tanti anni anche nelle provincie dell'Istria e di Trieste uscì dall'urna richiesta a dare deputati per l'Assemblea di Vienna.

Non possiamo dimenticare l'unanime adesione mandata al Governo italiano dai municipi del Trentino durante il minaccioso periodo della tregua, e quella osata da qualcuno di loro anche dopo la guerra. Noi dobbiamo commuoverci per le feroci rappresaglie decretate dalla Dieta d'Innsbruck, per i municipi disciolti, per lo stato d'assedio portato in molte città, per tutte queste inutili violenze contro il grido della parentela che non si può soffocare.

Io non accuso, compiango; deploro i fatti, e constato che *non è possibile*, anche con buone intenzioni, *un Governo regolare in paese conquistato*. La conquista, per vivere, opprime: è costretta alle offese dalla necessità della difesa; invano s'affatica a risolvere il problema delle riforme conciliabili colla sua interna sicurezza. Il paradosso è condannato all'immobilità protetta dalla forza brutale (*bene!*).

Ciò è evidente; accettando il trattato di pace, *non siamo obbligati a capitolare colla verità, nè a correggere la geografia*. Ma queste mie parole non esprimono un'aspirazione bellicosa, no. La necessità che c'incalza, è quella delle interne riforme, oggi possibili, perchè non ci sovrasta più alle spalle la minaccia d'imminente invasione. Credo anzi che nella conflagrazione di un conflitto europeo, l'Italia non dovrebbe essere impigliata nella querela di altri Governi, con pericolo di complicità nei loro disegni, calpestando i principii per favorire le ambizioni (*bravo! a sinistra*).

L'Italia non è nelle strette di un dilemma per una scelta; può dunque appigliarsi ad una politica indipendente, rannodando più salde le amicizie, senza subire il vincolo delle alleanze.

Non è colpa però confessare le nostre aspirazioni nazionali sebbene esse sieno lasciate oggi, più che all'incerta aggressione della forza, al progressivo svolgimento del diritto, *a quel principio di nazionalità che è il nuovo dogma, il quale s'impone ed invade* (*bene!*) (1).

Guardiamo infatti d'attorno a noi; tutti i Governi che poggiano sul diritto storico dell'usurpazione, o sui fatti compiuti della conquista, crollano; sulle rovine dell'errore inchinato sorge splendido di nuova luce il vero, trionfante; noi vediamo lo stesso diritto divino discendere modestamente in terra, e domandare la consacrazione del suffragio popolare (*bravo! benissimo*).

Torrigiani (relatore) ..... L'on. Cairoli ha fatto vibrare una corda che suona vigorosa in tutti i cuori italiani.....

Rendiconti del Parlamento italiano. Sessione del 1867. Discussioni della Camera dei deputati, vol. I, p. 296-297.

433.

1867, maggio 30, Firenze.

La necessità dell'Istria per l'unità nazionale ed una pace stabile
(Da lettera del conte Prospero Antonini a Carlo Combi).

S'egli è vero quanto in proposito mi fu riferito, l'*Associazione Nazionale*, fondata in altri tempi dal benemerito La Farina, più non dà segni di vita, nè sarebbe facile il rianimarla, e nelle presenti condizioni politiche farla risorgere. Non conosco personalmente il Manzoni, Segretario del Ministero dell'Interno, nè il Deputato conte Alfieri, nè il Professore Buscalione di Torino per potermi co' medesimi porre in corrispondenza e rilevare quali potessero essere i loro divisamenti, e le disposizioni loro in riguardo all'Istria, ed agli altri paesi italiani rimasti in dominio dell'Austria. Ciò che parmi scorgere in generale dopo l'ultimo trattato di pace, e l'aggregazione del Veneto amministrativo al Regno d'Italia, si è la non curanza, e dimenticanza in cui si lascia la questione dei nostri confini naturali, forse

(1) A questa voce levatasi in momento sì solenne nella Camera dei deputati alludeva nel 1868 la *Neue Freie Presse* di Vienna, quando nel numero del 12 agosto, in un articolo intitolato: " Cialdini, La Marmora e la strategia d'Usedom "; un ufficiale di stato maggiore austriaco scriveva: " Nella piccola Italia nessuno ebbe ancora il coraggio di voler rinunciare anche ad una sola zolla di terra sulla quale il *bel sì suona.* — Quanto è triste in confronto la politica del grande pretendente alla tutela della nazione tedesca! Il quale infatti rinunzia a tutelare i tedeschi " a sud delle Alpi ".

vedendo la impossibilità per ora di pensare a rivendicarli colle armi, ed essendosi l'Austria mostrata fin qui poco arrendevole anche trattandosi semplicemente di modificare la frontiera orientale del Regno, e di estenderla al territorio che giace fra il torrente Torre e il basso Isonzo. Il deputato Giacomelli di Udine si adoperò in proposito con molto interesse allorchè si stava discutendo co' plenipotenziarii austriaci il recente trattato di commercio; ma, come io prevedevo, non si è potuto venire a capo di nulla.

La Venezia, segregata politicamente dall'Istria, benchè fatta libera, non potrà prosperare, e l'Istria non congiunta a Venezia deve soffrire non lievi danni. L'Austria, possedendo la Dalmazia e l'Istria, padroneggia tutto l'Adriatico, per cui la questione dell'Istria e di quei porti vuol essere considerata di somma importanza, e merita l'attenzione de' nostri uomini politici, i quali presto o tardi *dovranno* pensare a scioglierla. Giova dunque far sì che la stampa periodica venga del continuo occupandosi di un argomento di tanta importanza, e faccia conoscere agli italiani delle altre provincie la necessità di aggiungere l'Istria al Regno per poter compiere la unità nazionale ed avere una pace stabile. L'Istria è poco nota, e bisogna farla conoscere ne' suoi rapporti geografici, storici, strategici, ed economici.

Nessuno meglio di lei trovasi in grado di patrocinare gl'interessi di questa nobile e sventurata provincia. Ella per mente, per cuore, per corredo di utili notizie, per patriottismo può rendere al paese natìo importantissimi servigi, e far sì che dopo assestata la questione di Roma che ora preoccupa l'animo di tutti, la opinione pubblica imponga ai nostri rettori di adoperarsi efficacemente a raggiungere uno scopo cui devono mirare gli sforzi di quanti amano la grandezza e la prosperità della patria comune. Non conviene disperare dell'esito quando si voglia trarre partito dalle complicazioni politiche le quali oggi o domani potrebbero sorgere e favorire i nostri disegni. Io sarei lieto di cooperare alla impresa, e me le offro in tutto e per tutto.

Venezia, Museo Correr, carte Bernardi.

434.

1867, giugno 2, Trieste.

Manifesto del Comitato nazionale di Trieste.

Concittadini,

Questo giorno, in cui l'Italia festeggia il suo risorgimento, è pur sacro a noi, italiani ancor divisi dalle sorti di nostra nazione, ma non meno as-

sociati nell' animo alle sue gioie e a' suoi voti di prosperità e grandezza.

Rendiamolo solenne anche sotto gli occhi di chi ci appone a delitto l'amore della patria.

Le genti diverse, che qui ne adduce la ragione de' commerci, veggano l'ardore e la costanza delle nostre aspirazioni, e la piena giustizia di essere rivendicati alla nazione, a cui apparteniamo per ogni legge di natura e di civiltà.

Se pietose del nostro lutto e generose ed oneste nel rispetto degli altrui diritti, parlino per noi anch'esse a que' nostri fratelli, in cui, brutto vestigio del patito servaggio, dimorasse ancora la inscienza delle frontiere più fortunose d'Italia e degli alti interessi che vi sono congiunti.

Gli atti nostri ne richiamino lo sguardo e gli studii a questa gelosa Alpe della penisola che pure a noi sorge a tergo, e a questo avventuroso golfo dell'Adria, dove il nome italiano raccolse già per secoli e secoli tanto splendore di sapienza e di forza, e che oggi invece è dominio, pressochè esclusivo, dello straniero, con sì gran rischio della sicurezza del Regno e sì grave danno e vergogna dei suoi traffici e della sua marina.

Quelli poi (e sono per fermo i patriotti migliori e i più atti a giovarci) a cui è ben nota la fede nostra, prenderanno nuovo argomento a propugnare la causa di questa bella e operosa città, che di tal guisa si avrà non solo le intelligenti cure degli uomini sagaci, ma le simpatie ancora d'ogni animo cortese.

Le supreme questioni, che agitano l'Europa e già adombrano i vasti rimutamenti, ai quali vanno incontro i maggiori stati e particolarmente le prossime contrade del Danubio e dei Balcani, porgeranno di certo anche all'Italia, le cui domande sono le più legittime e le più temperate ad un tempo, l'occasione propizia di compiersi su questi lidi e di rinvigorire nuovamente, come fece altre volte, la vita civile ed economica di tutti i litorani di questo mare italiano, che sta per ridivenire il campo più animato e più ricco dei mondiali commerci.

Respingiamo adunque i pretesti di sfiducia, che ci mette innanzi la interessata malignità dei nostri oppressori, ovvero la fiacchezza di chi nega ciò che non comprende o non sente.

Serbi il destino all'Impero d'Austria o la sua fine o il suo rinnovamento nell'Oriente a cui lo volge la forza degli eventi, l'Europa vedrà essere l'Italia la sola potenza che qui starebbe a difesa, anzichè a minaccia, del suo Occidente, e a guarentigia di pace per tutti nella divisa signoria dell'Adriatico.

Ma finchè dura per noi questa vita di amarezze e di tormenti, sotto un reggimento, che mira assiduamente a distruggere o a falsare quanto è più caro e inviolabile nella coscienza d'ogni popolo civile, persistiamo ad esprimere, per ogni maniera di patriottiche dimostrazioni, quello che sono i Triestini e voglion essere e saranno.

Il Comitato, che vi dirige queste fraterne parole, veglia tra voi e con voi per l'onore e l'avvenire di questa non ultima città d'Italia.

Assecondatelo, e confidate.

Trieste, li 2 giugno 1867.

Il Comitato nazionale.

Da stampa dell'epoca.

435.

1867, giugno 3, Venezia.

L'Associazione nazionale per la questione delle frontiere e dell'Adriatico coll'assenso tacito del Governo nazionale (Da lettera di Carlo Combi a G. Luciani).

..... Qui, dal canto nostro, conviene particolarmente attendere a risvegliare l'attività della *Associazione nazionale.* È vero bensì, ch'essa non esiste che di nome, e che il suo presidente e il suo segretario non tengono su che l'insegna. Ma appunto perchè non la fu sciolta mai, avremmo tutto pronto, purchè si volesse. Fino dall'agosto ultimo decorso ne aveva parlato al F. e l'ultimo atto che abbiamo pubblicato nell'opuscolo, stampato allora presso il Barbèra, fu una conseguenza di quelle prime pratiche avviate. La faccenda peraltro delle trattative di pace ci obbligò a soprassedere. In seguito ne scrissi al C., e egli mi rispondeva che troppo arduo era rianimare un cadavere. Ora peraltro il F. avrebbe qui assicurato, che *il Governo non disamerebbe una nuova attività della detta Associazione, purchè, come appunto avevamo proposto noi, essa versasse, non già ad agitare in senso rivoluzionario, ma ad illustrare i grandi interessi nazionali, che si connettono colla questione della frontiera e dell'Adriatico.* Scrissi quindi immediatamente a parecchi amici di Firenze, e particolarmente al conte Antonini e al C., e parlai qui col C., il quale se ne interessò molto e si propose di trattare la cosa con tutto l'impegno a Firenze, dove ritorna quest'oggi..... (1).

Dal volume *L'Istria*, scritti storici e politici di C. Combi. Milano, 1886, pp. 298-299.

---

(1) Nella risposta del Luciani (da Buttrio, 5 giugno), è detto fra altro: “ Perchè il Governo aderisca, bisognerebbe persuaderlo che non si tratta oramai di fare subito la guerra all'Austria, la quale o non potrà, o non le importerà tenere i suoi paesi di qua delle Alpi, ma si tratta di accaparrarceli noi prima che se li prendano i tedeschi o gli slavi; si tratta di impedire che Berlino o Mosca piantino i loro avamposti a Pola „ (Venezia, Museo Correr, carte Bernardi).

436.

1867, luglio-agosto, Trieste.

Il Comitato nazionale triestino-istriano e il Tiro a segno nazionale a Venezia.

Il Comitato nazionale di Trieste e dell'Istria spediva da Trieste al Comitato esecutivo del IV Tiro a segno nazionale in Venezia un fucile *Lefaucheux* (Persival J. Waithe London) a due canne, col motto incisovi " *Trieste a Venezia* " e una carabina *Dreyse* ad ago, col motto " *Pel Tiro nazionale, ricordo dell'Istria a Venezia, 1867* " (1), accompagnando l'offerta col seguente indirizzo:

Onorevole Comitato,

Interprete già più volte, anche presso la illustre città di Venezia, degli ardenti voti di queste popolazioni pel loro riscatto dalla servitù dello straniero, e per la compiuta grandezza d'Italia, la sottoscritta rappresentanza non ha d'uopo, per fermo, di esprimerli nuovamente nello accompagnare a codesto Spettabile Comitato un ricordo di Trieste e dell'Istria pel *IV Tiro a segno nazionale.*

Ad animi generosi è sacro sopra ogni altro l'affetto pegli infelici, e però ci fa lieti la sicurezza, che il mesto nome d'italiane provincie, ancora divise dalla loro nazione, avrà, pure in mezzo alla gioia dei liberi, nuovo conforto di fraterni saluti e nuova fede di auguri, degni del pensiero e della coscienza d'Italia.

Trieste, 27 luglio 1867.

Il Comitato nazionale
di Trieste e dell'Istria.

Il Comitato esecutivo del IV Tiro a segno nazionale in Venezia, dava la seguente risposta:

Venezia, 11 agosto 1867.

Onorevoli Signori,

Voi, interpreti delle libere aspirazioni dei Triestini e degli Istriani, vogliate esserlo anche del fraterno affetto che ne stringe a quei cari compatriotti, e della nostra riconoscenza per la loro generosa offerta al IV Tiro a segno nazionale Italiano.

Ecco un'altra manifestazione di quei voleri popolari, contro cui non durano la volontà dei Sovrani e i rimpasti artificiali di una *politica imposizione*; perchè la natura che ne diede in comune la lingua e la storia, le

---

(1) Il valore del fucile è di it. L. 600, e quello della carabina di it. L. 320.

tendenze e le aspirazioni, vuole la nostra fusione, ed i decreti di lei sono inevitabili.

Immaginate se noi con questa fede abbiamo mai scordati un momento i fratelli da noi divisi, e se nella esultanza del nazionale convegno non correremo a loro col più vivo desiderio del cuore!

Oh! come ne sarebbe caro in quel momento incontrarci in Voi, degnissimi rappresentanti di quelle sfortunate provincie!

Avreste non solo *fraterni saluti* e *fede di augurii*, ma il *conforto* di quelle promesse che impegnano una intera nazione.

Noi rinnoveremmo il proponimento di non fermarci finchè non siano Italia tutti i paesi italiani, e i confini politici del nuovo Regno non si confondano coi naturali confini di Lei.

Vogliate, o Signori, ripetere tutto questo ai nostri compatriotti di Trieste e dell'Istria, e ciò li rinfranchi in quella resistenza passiva che è una protesta significantissima e che prepara i più seri avvenimenti.

Pel Comitato: G. B. Giustinian.

Il Segretario
Carlo D.r Rensovich.

Da stampa del tempo.

437.

1867, settembre, Parenzo.

La Rappresentanza provinciale dell'Istria contro le pretese slovene e per l'autonomia della provincia. — (Da relazione a stampa della Giunta provinciale).

Appena regolati i rapporti politici interni della Monarchia sulla base del dualismo, donde scaturiva anche la necessità d'introdurre una profonda modificazione nella legge fondamentale dei Paesi Occidentali dell'Austria, nacque subito gran ressa intorno al Governo dei più pronunciati partiti politici, coll'intendimento ciascuno d'indurlo a modellare questa parte dell'Impero secondo le proprie mire, e tendenze politiche di predominio. Fra questi partiti campeggiava anche quello dei federalisti, il quale si preparava ad approfittare appunto di quel momento, per propugnare nelle provincie cisleitane il principio di federazione mediante la formazione di pochi gruppi, ognuno dei quali avrebbe dovuto comprendere parecchie attuali provincie autonome, fondendole in un solo corpo, per virtù di antichi asseriti diritti storici.

Non era poi mistero per alcuno, che la Carniola aspirava a farsi centro di un gruppo siffatto, facendo rivivere viete e sempre impugnate sue pretensioni di dominio sull'Istria antico-austriaca, su Trieste ed il Goriziano,

e componendole a titolo per rivendicare queste provincie, ed ingrossare con esse il gruppo sloveno.

Sebbene, in ultima analisi, le fossero semplici velleità annessioniste, ciononostante era pure temibile che, in una completa trasformazione politica, cui allora l'Impero d'Austria andava incontro, queste pretensioni potessero farsi strada presso i meno accorti, od imperfettamente istruiti delle relazioni passate di diritto politico fra l'Istria e la Carniola, ed ingenerare però qualche trepidazione, se vuolsi anche soltanto passeggiera, pel mantenimento della nostra provinciale autonomia.

Se non assolutamente necessario, era dunque perlomeno cauto, che, ad esempio di quanto fece la Giunta provinciale di Trieste pei proprî Deputati al Consiglio dell'Impero, anche la Giunta dell'Istria facesse altrettanto pei suoi, fornendoli, cioè, degli occorrenti materiali storici a combattere vittoriosamente ogni velleità dei Deputati sloveni, nell'immaginato campo di una sussistita fusione politica dell'Istria antico-austriaca nella Carniola, e quindi della legittimità delle loro pretensioni su questa *diletta parte della nostra comune patria.*

A questo fine essa deliberava di rivolgersi all'illustre storiografo, e cittadino istriano, Cav. Dott. Pietro Kandler, colla preghiera di volerle presentare una documentata Memoria storica, illustrativa delle passate nostre condizioni politiche, a guarentigia della continuazione del nostro diritto di autonomia provinciale: alla quale preghiera avendo egli poi corrisposto con dottrina e sollecitudine, la detta Memoria veniva indi subito appresso spedita per l'opportuno uso agli onorevoli nostri Deputati al Consiglio dell'Impero (1).

438.

1867.

Ammissioni e mòniti di un patriotta austriaco sui torti dell'Austria verso Trieste (Dall'opuscolo *Dare e Avere* ovvero *Trieste nel 1867*, per Alessandro Mauroner).

..... Che questo partito (austriaco nel " Litorale ") vada perdendo terreno, lo vede chiunque non abbia una trave negli occhi, chiunque non lo neghi per personali ragioni od interessi, chiunque non creda che per mostrarsi

---

(1) La Memoria è troppo ampia per essere compresa in questa raccolta. Col titolo: " Dell'Istria e della Carsia rispetto al Carnio " essa fu pubblicata integralmente nel periodico *La Provincia d'Istria* di Capodistria, anno I, 1867, nn. 2, 3, 4 e 5. Ne fecero cenno, come di una larvata manifestazione separatista, molti giornali politici del Regno.

devoto all'Austria conviene essere i Seidi ed i Sicofanti servili e ad ogni costo del potere qualunque esso sia. No, non negate il fatto del progressivo impicciolimento del partito austriaco nel Litorale; no, non negatelo, pronunziate anzi ad alta voce questa verità. Non tacete per adulare ora questo, ora quel funzionario pubblico, per alto locato sia. Questi signori vengono e vanno, ma i grandi interessi ed i diritti della dinastia e quelli dei popoli restano, e sono dessi i soli veri e duraturi. Ed è appunto nell'interesse dell'augusta dinastia come in quello dei popoli, che scriviamo per dire, che *col sistema il quale prevale nelle sfere centrali governative e rappresentative riguardo a Trieste*, che è il cuore del Litorale, *queste provincie vanno incontro ad infallibile rovina materiale, e che il deperimento dell'agiatezza e della prosperità di queste popolazioni, riescirà sommamente gradito a quegli uomini politici italiani, che ritengono compiuta l'opera dell'unificazione d'Italia, soltanto allorchè nel mare Adriatico, il tricolor italiano fosse il solo vessillo dominante.*

Noi triestini non ci meravigliamo punto di questo andazzo dell'opinione pubblica, giacchè l'abbiamo seguita nelle sue diverse fasi passo a passo, particolarmente dall'anno 1848, dopo il quale col progressivo decadimento della prosperità triestina peggiorò pure gradatamente lo spirito pubblico, il quale non potè non risentire gli effetti di quei successi, di cui nei susseguenti anni 1859 e 1866 andò lieta l'Italia. La cessione del Veneto particolarmente abbattè gli ultimi baluardi meridionali dell'Austria, e fece svanire per così dire ogni frontiera fra l'Italia e queste provincie. In tale nuova posizione conveniva con ogni mezzo alzare una barriera morale su queste sponde dell'Adria e sulle anguste rive del Judri. Ma invece sembrava che i governanti in Austria andassero a gara di distruggere una dopo l'altra tutte quelle eccezionali condizioni d'esistenza, che tanti augusti monarchi e sapienti uomini di stato austriaci avevano creduto indispensabili a quest'emporio, e ciò si fece, lo replichiamo, nel momento stesso, in cui la progrediente realizzazione ed il finale trionfo dell'idea unitaria italiana, avrebbero dovuto porre in evidenza la necessità di consolidare qui ai confini meridionali dell'impero, quel sentimento d'adesione all'Austria, che invano si cerca far rivivere col rigore di misure di polizia, le quali, se in parte valgono a frenare le manifestazioni del malcontento, non riescono per altro di allontanare le cause del medesimo, come il medico il quale si limita a medicare le pustole e le ulceri, che si presentano all'esterno del corpo ammalato, non riescirà a sanarlo, se con drastica cura non espelle radicalmente il malore che ne guastò il sangue.

Questa predilezione per le misure preventive o repressive, il più delle volte negli effetti loro diametralmente opposte al raggiungimento della meta prefissa, e l'assoluta mancanza di rimedi radicali ci richiamano alla memoria la politica seguita dal ministero Schwarzenberg-Bach dopo il 1849 nel Lombardo-Veneto, e che non valsero a cambiare le opinioni emesse da Nazzari, Priuli, Saleri, Cittadella, Vigodarzere ed altri chiamati a Vienna,

da una felice idea del ministro Alessandro de Bach, rimasta pur troppo infruttuosa, come furono vani i consigli di quell'intelligente principe, che bagnò del suo sangue la terra messicana.

..... L'attrito che nel 1867 in tante guise si palesa fra l'opinione pubblica ed il governo, è cagionato dall'*attaccamento della maggioranza della popolazione alla propria italiana nazionalità, ed a quei antichi diritti, franchigie ed immunità* cui dovevasi in gran parte il rapido incremento di Trieste particolarmente dal 1815 al 1840.

..... Spetta al governo di prendere l'iniziativa, giacchè il Consiglio municipale e dietale nonchè la Camera di commercio parlarono e scrissero sui bisogni ed i desideri del paese e del commercio a josa e fecero rimostranze a bizzeffe, le quali peraltro ebbero la sventura d'incontrare quasi sempre il non *placet* ministeriale, e sia che si trovasse al potere il clero-feudale Goluchovski od il centralista Schmerling od il sedicente federalista Belcredi, Trieste non s'accorse d'altro che dell'opera centralizzatrice e livellatrice, cui s'aggiunsero i tentativi germanizzatori, ed allorchè questi non valsero, si rimise in campo lo slavismo per vincere la civiltà di Dante, essi fecero credere a quei poveri uomini dai calzoni corti, i quali non saprebbero camparsela un mese solo coi prodotti delle proprie terre, tante belle cose che non sono e mai saranno, per poi da tanto seminato non raccogliere altro, che l'irritazione degli animi nei tedeschi e negli slavi come negli italiani.....

La situazione, come tutti sanno, è tesa, ed il nodo tanto avviluppato, che si potrebbe chiamarlo gordiano, ma a troncarlo vantaggiosamente non occorrebbe la spada d'Alessandro, bensì la sapienza governativa e l'energico volere d'un conte Stadion. Questo indimenticabile ed indimenticato uomo di stato s'era procurato, dopo brevissimo soggiorno fra noi, mediante continui e cordiali rapporti, non solo cogli uomini del possesso e del commercio, ma altresì e particolarmente colle capacità ed intelligenze triestine, la perfetta conoscenza degli uomini e delle cose nostre. In luogo di combattere le aspirazioni nazionali le incoraggiò dirigendo e moderando gli effetti loro; del pari conobbe ampiamente le condizioni eccezionali di Trieste e dell'Istria e s'adoperò con influente franchezza in Vienna onde le suddette fossero debitamente apprezzate nelle alte sfere assolutiste governative d'allora. Era per uno strano anacronismo riserbata la guerra alla nazionalità ed alle specialità nostre, all'êra cosidetta costituzionale, allorchè nazionalità ed autonomia non sono più una grazia, ma un diritto sanzionato dai diplomi e dagli statuti!

Comprendiamo che la posizione geografica di Trieste e del Litorale sul mare che mormora i dolci suoni del *sì*, e con una frontiera convenzionale che passa traverso a popoli della stessa nazionalità, possa far nascere delle apprensioni nel governo..... Ma se pure il movimento italiano dovesse assumere un carattere trascendentale politico, il medesimo (vorremmo far giungere ben in alto questa verità) non può essere con successo combat-

tuto che *sul terreno degli interessi materiali*, del di cui decadimento le popolazioni accagionano il governo, in parte per quello che ha fatto ed in parte per quello che ha tralasciato di fare. Eppure le promesse uffiziali ed uffizialissime non mancarono a Trieste dal 1848 in poi. Per prima l'unione alla Germania doveva realizzare a questo lido il pio desiderio di quel re di Francia che disse: *non sarebbe contento sino a tanto che ciascuno dei suoi sudditi non avesse giornalmente un pollo nella pentola*; invece la Germania ammazzò il nostro commercio colla lega doganale e colla fatale concorrenza della sua Amburgo. Della manutenzione delle vecchie franchigie era colpa il dubitare, e chi azzardava dire o scrivere che le medesime corressero pericolo, era un malintenzionato e *ribelle*, quando invece in oggi sono mal intenzionati e ribelli quelli che hanno la bizzarria di ricordarsi ancora dei diritti storici e delle immunità di Trieste. Udimmo puranche la solenne dichiarazione dell'Algravio de Salm, governatore del Litorale, il quale disse ai Triestini: *avrete quello che non credete.*

Ebbimo di fatti quello che non credevamo: cioè l'addizionale di guerra, i differenti bolli, la tassa sulla rendita e quella delle arti e mestieri, il prestito nazionale *volontario forzoso*, l'aumento della riversuale, garantita dalla grazia sovrana ancora soltanto per altri 3 anni, ed in fine, *pour la bonne bouche*, la leva militare! Al sig. Algravio de Salm, dei di cui talenti i triestini non s'erano mai accorti, non si può ora negare grande spirito profetico.....

Abbiamo detto come gli interessi materiali nostri possano essere favoriti, nè sappiamo quali ostacoli si oppongano, con un poco di buon volere da parte del ministero, al soddisfacimento dei da noi espressi desideri, col quale si otterrà anche il miglioramento politico di queste provincie. Si rimedi adunque e si faccia quello che si ha da fare, si operi e presto, l'aspettare conduce spesso *al troppo tardi*, e di questa verità nessuno più dell'Austria fece dolorose e replicate esperienze.

Da p. 11, 12, 13, 18, 20, 21, 22, 23 dell'opuscolo citato in testa.

439.

1868, aprile.

Bismarck riconosce il diritto dell'Italia a Trieste (Dalla nota " La Germania alleata naturale dell'Italia ", mandata da Bismarck nell'aprile 1868 all'Ambasciata prussiana in Italia e comunicata a G. Mazzini che della cosa s'era interessato presso l'ambasciatore Usedom).

L'Italia e la Germania sono circondate da popoli che tendono ad ingrandirsi alle loro spese. Al nord l'Inghilterra pesa sull'Allemagna; e un giorno l'Oriente verrà a premere sull'Italia. Al sud, al sud solamente, risplende

per ambedue la stella dell'avvenire, al sud, dove l'Allemagna s'appoggia sull'Italia, dove l'Italia ha innanzi a sè il Mediterraneo, che può ridiventare un lago italiano.

Il popolo che fece 1814, 1848 e 1866 è il vero alleato di quello che fece 1848, 1849 e 1860.

Alla fine dell'anno corrente, la Germania dovrà formare un solo Stato potente che si estenda dal Baltico alle Alpi, dal Reno alla Vistola e alla Drava. *L'Italia non dovrà più avere scelte provincie nelle mani dello straniero.* Senza di ciò nè l'una nè l'altra non avranno ancora compreso la loro reciproca situazione.....

L'impero del Mediterraneo appartiene incontestabilmente all'*Italia*, la quale possiede in quel mare delle coste dodici volte più estese che quelle della Francia. Marsiglia e Tolone non possono mettersi a paragone con Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Ancona, Venezia e *Trieste.*

L'impero del Mediterraneo dev'essere il pensiero costante dell'Italia, la meta dei ministri italiani, il fondamento della politica di Firenze.

Un uomo di Stato prussiano, persuaso di queste verità, ebbe l'idea di dare l'unità alla Germania, appoggiandosi sull'alleanza dell'Italia. La Prussia e l'Italia avrebbero potuto dettar la pace a Vienna, respingendo nei paesi slavi la dinastia degli Absburgo, la quale, diventando così un pericolo per la Russia, cessava di esser tale per la Germania e per l'Italia. La Prussia avrebbe allora potuto compiere l'unità dell'Allemagna. In un punto l'Italia e la Germania ottenevano insieme la loro unità e la preponderanza in Europa. E benchè l'Inghilterra e la Russia non amino di vedere l'Allemagna fondare la sua unità, esse lo avrebbero tollerato, se la conseguenza di tale unità fosse stata quella di fare sparire dal mondo un'altra preponderanza.

L'occasione sfuggita si presenterà di nuovo.

L'Italia e la Prussia fortemente alleate possono farla nascere a loro talento..... (1).

Politica segreta italiana 1863-1870, pp. 353, 355-356.

---

(1) Su questo progetto vanno ricordate le parole di Aurelio Saffi:

" Le considerazioni che dettarono al Principe di Bismarck, in risposta ai presagi e ai suggerimenti del genio divinatore di Giuseppe Mazzini, il *memorandum* privato dell'aprile 1868, non hanno perduto importanza per volger di vicende discordi... dai casi premeditati in quel tempo. " Immaginiamo „, era ivi detto, " l'Italia al tutto libera di sè stessa, forte della sua unità politica, magazzino de' suoi prodotti così varî e di tutti quelli del sud, immaginiamo la Germania forte del pari della sua unità politica, magazzino dei proprî prodotti e di tutti quelli del nord; queste due potenze, che che si dica, le più intelligenti e le più incivilite che tagliano in due l'Europa e se ne fanno il centro, queste due potenze favorite di frontiere così spiccate e così precise, aventi linguaggio e temperamento sì diversi, esercitando la loro azione in

440

1868, aprile, Udine.

Indirizzo al Re degli Emigrati goriziani, istriani e trentini per le nozze del Principe ereditario Umberto con Margherita di Savoia.

Sire!

All'*augusto figlio vostro* che seco a dividere le gioie della famiglia ed il futuro seggio reale, *una figlia d'Italia* si trasse al fianco, unanime il vostro popolo applaudì, salutando in quel connubio il felice presagio, che non

---

modo così differente che l'Italia non potrà mai aspirare a dominare nel Baltico, nè la Germania sognare di dominare nel Mediterraneo. — e domandiamoci quindi se è possibile che i loro rapporti non siano quelli d'una mutua utilità e d'una cordiale amicizia!!... Il popolo che fece 1814, 1848 e 1866 è il vero alleato di quello che fece 1848, 1849 e 1860.

" Alla fine dell'anno corrente, la Germania dovrà formare un solo Stato dal Baltico alle Alpi, dal Reno alla Vistola e alla Drava.

" L'Italia non dovrà più avere scelte provincie nelle mani dello straniero. Senza di ciò nè una nè l'altra non avranno ancora compreso la loro reciproca situazione ".

Queste parole rispondono ad una fondamentale realtà di rapporti internazionali, che le mutabili contingenze di *fatti politici* non valgono ad alterare. Esse sono segni anticipati di cose future, che la logica della Storia serba alle naturali evoluzioni dei *fatti umani* nel tempo. Egli è che fra le rivalità etnografiche, coloniali e commerciali che agitano, trasmodando da Occidente ad Oriente, l'Europa e servono di alimento all'apparato guerresco che la esaurisce. l'Italia, costituita ad unità di Nazione, rappresenta una forza neutra, che, in caso di contesa, nessuno può, senza grave pericolo, costringere a divenirgli ostile.

Onde sembra privilegio della Patria nostra l'essere designata ad esercitare, quando i tempi siano maturi all'ufficio e le sia dato crearsi un Governo pari all'assunto, una influenza moderatrice a pro delle mutue riparazioni e giustizie fra i Popoli, oggi, per residui di antiche conquiste e nuove ingiurie e antagonismi artificialmente fomentati dai loro oppressori, in sospetto e guerra latente fra loro.

E fra queste riparazioni, necessaria di quant'altra mai, è quella che concerne, o Fratelli, il vostro ritorno nel seno della Madre comune, da cui vi divelse una forza che, in tempi d'ignoranza e barbarie, fu chiamata Diritto, ma che oggi appare all'intelletto civile della nuova età negazione d'ogni principio di Ragion delle Genti. Necessaria, non solo pel merito intrinseco della Causa, dacchè le origini, le tradizioni, i costumi, gli affetti, i contatti sociali. la lingua e la sacra cinta delle Alpi e del Mare sino al termine designato dalla fatidica voce di Dante alla nostra terra, vi fanno italiani; non solo per

lontano finalmente debba esser il giorno in cui l'Italia su di sè stessa appoggiandosi, meglio che pel fallace puntello di stranieri troni, saprà risorgere all'antica sua maestà ed a prospera vita.

Ma l'onda sonora di tanto augurio non trova i termini suoi nei ristretti confini del Regno.

C'è risonanza per lei sino al *Brennero*, sino alle *Giulie*, sebbene ivi, squarciata da baionette straniere, quella gioia si muti in lamento.

E di questi lamenti permettete, o *Sire*, che noi, poveri esuli da quelle terre, rifugiati all'ombra del vostro patrocinio, vi facciamo messaggio, pregandovi che negli auspicatissimi dì delle Nozze sue Voi stesso al figlio vostro ne porgiate novella.

Non temete! Noi non turberemo la felicità di quelle ore. L'uomo nella gioia a generose imprese tien sempre aperto il cuore e chi a ciò gli addita l'occasion propizia, non gli attenua, ma ne sublima il contento.

Noi gli diremo:

Altezza!

In mezzo alla felicità della vostra famiglia, Vi sovvenga spesso la famiglia del popolo vostro e Vi commuova il grido dei poveri esclusi suoi figli, che per tanto tempo già invano si lacerano le mani alle sanguinose sbarre d'una dura separazione; pensate che solo pel loro affrancamento risplenderà senza macchia *l'astro d'Italia una*, che nella propria luce tien la misura dei gloriosi destini di Casa Vostra; e se mirando in volto alla Sposa diletta, il cuore Vi dirà che tutto per Lei fareste — deh! non indugiate a dissipare d'intorno a quell'astro l'ultima nube, onde della gioia

---

le esigenze delle nazionali difese e per la sicurtà del nostro avvenire — ma perchè la giusta rivendicazione delle nostre frontiere è pegno di buon vicinato, di amicizia e di scambievoli benefizi fra noi e le nazioni confinanti e condizione essenziale all'Italia ond'essa possa concorrere efficacemente per la parte sua, agl'incrementi della Civiltà per mezzo della Giustizia internazionale, affrettando il tempo in cui l'Europa sia tratta a convertire la Pace armata che la rovina, in Pace operosa, feconda e redentrice delle miserie morali e materiali che vieppiù sempre s'aggravano sopra di lei „ (Dall'opuscolo ***Aurelio Saffi e le provincie italiane soggette all'Austria***, cit., p. 5-7).

Anche ne' suoi “ Pensieri e ricordi „ (Trad. ital. Torino, 1898, vol. II, p. 241) il Principe di Bismarck riconobbe una “ *questione italiana nel Trentino, a Trieste e sulle coste dalmate* „ fra quelle che “ possono divenire centri di cristallizzazione di crisi non soltanto austriache ma anche europeè, dalle quali gl'interessi tedeschi sono evidentemente toccati (*ammissione preziosa d'assenza d'ogni diritto tedesco e d'ogni diretto interesse tedesco nell'Adriatico*) *solo* in quanto l'Impero tedesco abbia contratto vincoli di solidarietà con l'Austria „.

completa di tutti i suoi popoli redenti esso brilli in quel dì, che sul capo di Lei posarsi vedrà, della *prima regina d'Italia*, il fortunato diadema.

Udine, nell'aprile 1868.

Per l'emigrazione Goriziana-Istriana-Trentina, residente a Udine.

Da stampa del tempo.

441.

1868, maggio 29, Parenzo.

Un plebiscito dei Comuni dell'Istria per la lingua e civiltà italiana (Dal memoriale della Giunta provinciale dell'Istria al Ministero del culto e della pubblica istruzione in Vienna).

La Giunta provinciale dell'Istria con rapporto 5 marzo a. c. accompagnava, caldamente appoggiandola, la Petizione del Comune di Pisino, a cui si unirono altri principali Comuni dell'Istria, per impetrare che quell'i. r. ginnasio inferiore venga elevato a ginnasio superiore con lingua d'insegnamento italiana, in luogo della tedesca, in tutte le materie scolastiche. Contemporaneamente credette il Comune di Pisino di presentare copia della petizione anche al Consiglio dell'Impero. Quella Camera dei Deputati, nella seduta dei 18 marzo a. c. ammetteva la proposta del Comitato, che la petizione venisse nel modo più fervido raccomandata — dopo avere respinto l'emendamento del Deputato della Carniola sacerdote Sveteč del tenore: " che, nell'adottare la lingua dell'insegnamento ginnasiale, sia preso riguardo anche alla popolazione slava dell'Istria „ — per l'osservazione fatta dal relatore, che questa popolazione non aveva fatta alcuna relativa domanda.

Senonchè poco appresso incominciò la presentazione a quella Camera, mediante lo stesso Sveteč ed altri Deputati della Carniola, di petizioni di alcuni Comuni rurali dell'Istria, perchè nei ginnasi della medesima l'insegnamento venisse introdotto anche in lingua slava, chi richiedendolo nella lingua slovena, e chi nella croata. Alcuni Uffici parrocchiali, scaltramente arrogandosi l'indebito titolo di " Comune parrocchiale „, produssero pure petizioni siffatte, specialmente in quei Comuni locali, che eransi dichiarati in senso opposto.

È però circostanza molto rimarcabile, che queste petizioni uscirono quasi tutte da ville della più bassa coltura, ove il sacerdote curato è forastiero e sloveno; e che, meno tre del distretto di Volosca, tutte le altre vennero rassegnate al Consiglio dell'Impero da Deputati della Carniola.

A questa artificiale agitazione, evidentemente prodotta da una propaganda straniera, rispose la provincia colle petizioni che questa Giunta, incaricata di accompagnarle al Consiglio dell'Impero col mezzo dei propri

Deputati istriani, ha trovato invece preferibile di rassegnare direttamente a codest'Eccelso Ministero.

Queste petizioni, prodotte da 106 Comuni locali tra 128 che compongono l'Istria, sono dirette a respingere assolutamente ogni insegnamento slavo, ed assicurare loro l'esclusivo insegnamento in lingua italiana. Dall'unito prospetto vorrà scorgere l'Eccelso Ministero che i 106 Comuni suddetti rappresentano e per numero e per popolazione più di tre quarte parti della popolazione dell'Istria, e che dei rimanenti 22 Comuni locali, appena 11, stando almeno alle apparenze, avrebbero chiesto l'insegnamento ginnasiale slavo. Scorgerà inoltre che i Comuni locali chiedenti quest'insegnamento, appartengono ai tre distretti montani dell'Istria, confinanti con sloveni e croati delle limitrofe provincie.

Questa Giunta provinciale farà ancora osservare, che la parte slovena del distretto di Capodistria, d'onde uscì il maggior numero delle petizioni in senso della mozione Svetec̆ succitata, dà qualche raro studente ginnasiale, che il distretto di Castelnuovo non ne somministra punto, e che il distretto di Volosca fa frequentare a' suoi studenti il vicinissimo ginnasio croato di Fiume, come lo faceva per l'addietro, quando colà si adoperava la lingua italiana, come lingua d'insegnamento. Per tal modo pretenderebbero l'insegnamento slavo nei ginnasi istriani appunto quelle regioni e Comuni, che non forniscono, nè fornirebbero studenti ai medesimi.

Colla petizione dei 106 Comuni, l'Istria ha espresso al Governo imperiale in modo chiaro e certo il proprio voto e bisogno sulla lingua d'insegnamento ne' suoi ginnasi, ha affermato la propria civiltà italiana, e dimostrato che le mene della propaganda slava esterna non trovano qui terreno fruttificabile pei loro scopi.

Dalla Relazione a stampa della Giunta provinciale dell'Istria. Rovigno, 1868, p. 90-92.

442.

1867, dicembre 3, Firenze.

„Fuori tu, o fuori io „ è il fatale motto della politica adriatica. — (Da discorso di Paulo Fambri alla Camera dei deputati) (1).

Fambri..... Io ripeto, o signori, che l'abbandono dell'arsenale di Venezia implicherebbe l'abdicazione dell'Adriatico. L'abdicazione dell'Adriatico! Ma sapete voi, o signori, che vuol dire anche più e peggio che quella del Mediterraneo?

---

(1) Discutendosi lo schema di legge per il riordinamento e l'ingrandimento dell'arsenale di Venezia.

Il Mediterraneo, o signori, è grande; ci si sta in due, in tre o in quattro, senza darsi gran noia; nell'Adriatico invece ci si tocca col gomito, e a quella del *fuori tu, o fuori io,* bisogna un giorno venirci.

Io dirigo queste osservazioni segnatamente a coloro che fanno professione di non abbandonare in nessun caso, nè a fatti nè a parole, i diritti della nazione, e osservo loro che l'abdicazione dell'Adriatico, il cui dominio è un obbiettivo così vicino, sarebbe un gran passo addietro, ed io osservo a codesti signori, che un passo addietro nega molto più di quello che mai affermino cento proclamazioni in avanti *(Bene! benissimo!).*

Rendiconti del Parlamento italiano. Sessione del 1867. Discussioni della Camera dei deputati. Seconda ediz., vol. VIII, p. 8256.

443.

1868, dicembre 4, Firenze.

La difesa dell'Alta Italia e il possesso austriaco dell'Istria. L'Italia comincia a Fiume. — (Dal discorso di Nino Bixio, alla Camera dei deputati, discutendosi la legge per l'Arsenale di Venezia).

Bixio, *relatore* ..... Dunque, se voi togliete a Venezia la sua posizione militare marittima, segnatamente per la ragione che ho detto, come piazza offensiva, voi siete a Bologna, oppure al Ticino, davanti Alessandria, o a Piacenza quanto meno. Per me è tale l'importanza militare di Venezia. In quanto all'importanza marittima l'ho già dimostrata.

E tanto più questo è vero, in quanto che oggi l'Austria occupa quel paese che gli hanno dato i Francesi nel 1797; gli Austriaci stanno dove gli hanno messi i Francesi, in Istria e in Dalmazia, dove c'erano i Veneti. La repubblica che aveva il suo ammiraglio a Corfù, e il comando del Golfo a Venezia, non ha mai permesso a nessuna flotta di penetrarvi, e tutte quelle che si presentarono furono combattute, e minacciò di fare la guerra alla Spagna se penetrava nelle acque dell'Adriatico. I Francesi hanno collocato accanto a noi quei signori che pretendono oggi essere in casa loro, come pretendono anche l'Istria. *Io per me so dove comincia l'Italia,* almeno almeno al Vallo Romano, *a Fiume.* Ma oggi quei signori si trovano nell'Istria e sono in quella posizione che l'on. D'Amico decantava tanto di Pola.

Io conosco Pola (1), e quanto a me desidero che il nemico occupi sempre

---

(1) Nino Bixio fu a Pola anche nel 1869 e vi studiò gli ordinamenti e gli impianti militari. La sua presenza a Pola diè occasione a manifestazioni di quei cittadini, che punsero i circoli governativi austriaci, i cui organi fecero alte meraviglie per questa “non officiale comparsa dell'*italiana colomba di pace*” (Busetto, *Il gen. Bixio: Patria e Famiglia*, vol. II, p. 66-68 e 182).

delle posizioni come ha occupato Pola. Però c'è; e se voi abbandonate Venezia, e trasformate, come l'on. Corte ve lo consiglia, l'arsenale in officina privata, alla prima occasione il nemico vi si precipiterà dentro e non sarà tanto facile, come l'on. Corte dice, di riprendere Venezia all'Austriaco; perchè gli armamenti e le difese a Venezia sono molto facili. Dove c'è molt'acqua c'è molta possibilità di difendersi.....

Rendiconti del Parlamento italiano. L. c., p. 8284.

444.

1868, dicembre, Firenze.

Contro la neutralità dell'Italia in caso di conflitto europeo. Il diritto italiano a Pola e Trieste.

“ Pur troppo v'ha chi consiglia all'Italia come mezzo di salute l'appigliarsi al partito della neutralità, nel caso che imminenti lotte venissero a scoppiare in Europa.

“ Quantunque profani ai misteri della politica, non possiamo assolutamente dividere tale opinione al solo riflesso che la Prussia, fra le altre condizioni che pone a base della sua alleanza colla Russia, propugna con grande insistenza l'acquisto del Tirolo austriaco, Salisburgo, Pola e Trieste. Ed a parer nostro questa è l'idea dominante che si avvolge nella mente dell'arguto uomo di Stato della Prussia, cui interessa guadagnare qualche punto marittimo che gli permetta di sviluppare le di lei forze navali. Or chi non vede che ciò che vagheggia la Prussia in caso di un conflitto Europeo, è precisamente quanto costituisce un diritto per l'Italia? Non sarebbe questo l'unico movente che consigliasse l'Italia ad entrare in lizza? „.

Replica alla lettera del generale La Marmora, per A. O. B. Firenze, 1868, p. 22.

445.

1868, dicembre, Firenze.

Medaglia presentata dal Comitato triestino al Re.

Sire,

Alcuni amici e concittadini del Barone Raffaello Abro di Trieste, rapito da morte immatura al loro affetto, deliberavano, ad onorare la memoria

dell'egregio patriota, la coniazione di una medaglia che racchiudesse la espressione di quelle aspirazioni che in lui furono vive e costanti (1).

Alla Maestà Vostra, cui nulla fu mai estraneo di ciò che alla patria si riferisce, si fa ardito il Comitato Triestino di presentare questo ricordo che afferma come a verità s'informassero le memorabili Vostre parole " che l'Italia è fatta, ma non compiuta ".

Condonate, o Sire, l'umiltà del dono, in considerazione del patriottico intento, ed accogliete l'espressione di quel profondo ossequio verso la Maestà Vostra di cui è compreso chi ha l'onore di segnarsi

Firenze, decembre 1868. *Il Comitato triestino.*

* Venezia, Museo Correr, Carte Luciani.

446.

1869, gennaio 11, Berlino.

L'ambasciatore Launay per la causa di Trieste (Da lettera ad E. Solferini da Berlino).

..... Mi pervennero in questi giorni la sua lettera delli 14 decembre e la medaglia coniata in onore dell'ottimo nostro amico Barone R. Abro. Sono oltremodo grato a Lei e alla Emigrazione per tale memoria. L'iscrizione della medaglia esser non potea meglio dettata. Mi viene in mente con quale amore Abro parlava sempre della sua città nativa. Quantunque la mia influenza fosse assai limitata, egli non cessava dall'interessarmi a che, nella mia corrispondenza politica, non tralasciassi mai di propugnare la causa di Trieste. Tale insistenza era nuovo sprone alle mie personali convinzioni a Lei ben note.....

LAUNAY.

Museo Correr, Venezia, carte Combi-Luciani,

447.

1869, giugno 6, Trieste.

Trieste per la festa dello Statuto.

Concittadini!

Oggi l'Italia gioisce festeggiando lo *Statuto.* — Questo giorno ai popoli liberi ricorda la libertà, a noi la schiavitù, unico retaggio del dispotismo

(1) Raffaele Abro morì nel 1867 consigliere d'ambasciata a Berlino. La medaglia reca nel verso questa iscrizione: " adoperò | tutta la vita | perchè Trieste sia | all'Italia | cui la conformava Iddio ".

straniero. — Ma soffocare non è distruggere, e più che mai viva risorge ne' nostri petti la più nobile delle aspirazioni. — Forti pel grande principio, uniamoci, o fratelli, fieri, compatti, dignitosi protestiamo altamente contro il superbo oppressore. Protestare con organizzate, frequenti, collettive, imponenti dimostrazioni, tali ch'apportino vantaggio al paese, è certo un mezzo infallibile per raggiungere la tanto sospirata Unione. — Il nostro paese è pure compreso in quelle parole " l'Italia è fatta, non compiuta „. — Vogliamolo — Libertà non fallisce ai volenti. — Volere è potere. — Energicamente protestiamo, e a tutta possa lavoriamo dando prove di virtù e di sacrifizi, acciocchè l'Italia trovandoci degni di Lei s'appresti a liberarci fra breve.

Concordia, Coraggio, Costanza.

Trieste, 6 giugno 1869. *Il Comitato d'azione.*

Da stampa del tempo.

448.

1869, estate.

Offerta austriaca di migliore frontiera alle Alpi orientali.

..... Le pretese dell'Italia per la Triplice intesa (trattative del generale Menabrea a Vichy in favore della questione romana) furono appoggiate dal Cancelliere dell'Impero a.-u. conte de Beust, il quale si mostrò tanto infervorato che il trattato si concludesse che non esitò a garantire all'Italia in caso di vittoria, una frontiera migliore alle Alpi orientali (1).

Francesco Crispi, discorso di Firenze, 8 ottobre 1890.

(1) La stessa notizia con le stesse parole dà il Chiala (*Dal 1858 al 1892: Pagine di storia contemporanea.* Torino-Roma, 1892, fasc. I, p. 35). Altrove (o. c., fasc. III, Roma, 1893, p. 82), lo stesso Chiala scrive: " Nel 1869 il conte de Beust s'era rifiutato di stipulare il trattato di alleanza coll'imperatore Napoleone, se non vi partecipava altresì il Re d'Italia, appunto perchè si nutriva il timore che nel caso di una guerra, noi cogliessimo il destro per correre alla conquista di Trento e di Trieste. Era naturale che questo timore fosse anche più grande a Vienna, dopo che la occupazione della Bosnia e della Erzegovina consentita all'Austria dal Congresso di Berlino, aveva ridestato in Italia l'ambizione di un ingrandimento territoriale parallelo „.

Anche nel 1867 la *Presse* (foglio officioso di Parigi) aveva annunziato che il duca di Grammont si era recato da Napoleone per eccitarlo a concludere coll'Italia un trattato di alleanza offensiva e difensiva, per la cui adesione l'Austria offrirebbe a compenso l'Istria. La notizia fu riportata dai giornali di Vienna e la *Neue Freie Presse*, osservava: " Possibile che non possiamo accostarci alla Francia senza il sacrificio di qualche territorio? „.

449.

1869.

Vittorio Emanuele respinge la pretesa austriaca di una rinuncia dell'Italia al Trentino e a Trieste.

Die Pourparlers über diesen Dreibund (Francia, Austria e Italia) zogen sich über ein Jahr lang hin (tra il '68 e il '69) und blieben insofern so gut wie resultatlos, als es zu einem tatsächlichen Bündnissabschlus in Vertragsform nicht kam. Sie scheiterten teils an der römischen Frage, teils an dem Misstrauen und den Empfindlichkeiten, die als letzte Residuen der langen Kriegsperiode zwischen Oesterreich und Italien sich störend bemerkbar machten. Denn wie Napoleon den (italienischen) König durch die hartnäckige Weigerung, Rom zu räumen und die Besitznahme der ewigen Stadt durch Italien zuzulassen, aufs tiefste verstimmte, so reizte die Wiener Militär-partei den König durch allerlei Nadelstiche..... das in verblümter Weise angekündigte Verlangen, in den Bündnissvertrag den angekündigten, unwiderruflichen *Verzicht Italiens auf das Trentino und Triest* aufzunehmen, brachte Viktor Emanuel... in Harnisch...

W. Alter, *Deutschland Einigung und die oesterreichische Politik* (*Deutsche Rundschau*, anno XXXVII, fasc. I, ottobre 1910, p. 109) (1).

450.

1870, maggio.

Senza libere e secure frontiere, non esiste Nazione, proclama Giuseppe Mazzini.

Senza libere e secure frontiere, senza Patto Nazionale, non esiste Nazione. Noi non abbiamo nè le une, nè l'altro.

La Francia imperiale, già dominatrice dell'Alpi frapposte, occupa e vieta all'Italia il suo centro Nazionale, *Roma*. L'Austria ha il Trentino e l'Istria. Da Nizza al Carnero, " che Italia chiude e i suoi termini bagna ", la frontiera italiana è schiusa a Governi stranieri . . . . . (2).

G. Mazzini, *L'iniziativa* (dall'*Unità Italiana* in " Scritti editi ed inediti ", vol. XV. Roma, 1886, p. 109).

---

(1) Le affermazioni dell'Alter poggiano su carteggi inediti fra il conte Beust, cancelliere dell'Impero austriaco, e gli ambasciatori austriaci principe Riccardo Metternich e conte Chotek.

(2) Nel 1871 Mazzini scriveva : " I confini orientali d'Italia erano segnati fin da quando Dante scriveva : *A Pola presso del Carnaro*, ecc. L'Istria è nostra " (*Politica internazionale*, dalla *Roma del Popolo* in " Scritti editi ed inediti ", vol. XVI, p. 144).

451.

1870, settembre 21.

Proteste del Consiglio comunale di Trieste contro il divieto di manifestazioni di gioia per la breccia di Porta Pia.

Vidacovich avv. A. — L'ingresso delle truppe italiane a Roma, preludio della caduta del potere temporale dei Papi, è certamente un avvenimento di alta importanza, imperocchè esso viene a ridonare all'Italia la sua ca-

---

(1) Sulla imponente dimostrazione che ebbe luogo in quella memoranda sera, così si esprimeva il giornale ufficiale austriaco di Trieste:

" ..... L'ingresso degli italiani a Roma commosse gli animi a Trieste, come dappertutto. In quest'occasione ebbe luogo ieri una illuminazione della città, che sgraziatamente diede motivo a qualche disordine. Una mano di turbolenti " ragazzacci „ seguìti da altri più adulti voleva costringere ad illuminare coloro che non lo aveano fatto, e a tal uopo strepitava e gridava: *Fuori i lumi!* Dopo che furono gettati sassi contro alcune finestre non illuminate, l'Autorità di polizia intervenne e disperse i tumultuanti. Un'altra parte dei medesimi si radunò sulla piazzetta di S. Caterina davanti all'abitazione del Console italiano. Alla comparsa delle pattuglie si giunse perfino a gettar sassi contro di esse; in seguito a che si procedette allo sgombro della piazza. Sgraziatamente in quest'incontro si ebbero a deplorare, a quanto si dice, alcuni leggeri ferimenti „.

Segue il rapporto dell'I. R. Direzione di Polizia (N. 1799):

" In occasione degli avvenimenti succeduti iersera sul Corso, sette soldati di questo corpo che trovavansi di assistenza ai signori impiegati di Polizia vennero improvvisamente e per di dietro attaccati e colpiti da grosse pietre scagliate loro addosso dalla turba tumultuante „.

Esposti i nomi dei poliziotti feriti, il rapporto così prosegue: " A difesa di questi insultanti attacchi, la truppa di polizia e di linea fu obbligata, giusta le leggi ed ordinanze vigenti, a disperdere gli ammutinati con baionetta spianata. Questo Comando ha poi già procurato il giurato esame giudiziario degli offesi „.

Della veridicità di questo rapporto si può giudicare, rammentando la discussione che in seguito a quei fatti ebbe luogo al Consiglio Comunale nella seduta del 23 settembre. Il consigliere Machlig presentando un'interpellanza sul procedere della polizia così si esprimeva:

" Si videro all'improvviso comparire numerose pattuglie di guardie di polizia, che si avviavano lungo il corso sino alla farmacia Rusconi e qui giunte chiusero le vie e aggredirono la folla senza preventiva intimazione „.

Un altro consigliere, dopo aver accennato al grande avvenimento che aveva provocata la dimostrazione, così prosegue:

" Trieste, seguace sempre di quei principi, non poteva fare a meno nel giorno del loro trionfo di esultare, di gioire, di illuminare; ma se Trieste

pitale, esso viene a sciogliere quel mostruoso connubio del potere spirituale col temporale, connubio che è certamente una delle cause principali del decadimento del cattolicismo. Orbene, o Signori! Se questo avvenimento

---

vuole la luce, vi furono degli occhi infermi e deboli a cui tanta luce in un sol giorno faceva male.

" Si videro quindi agenti della pubblica autorità, che violando il domicilio dei cittadini, penetravano nelle case illuminate costringendo a spegnere i lumi; e poichè la folla protestava, altri agenti l'aggredivano senza neppur le previe ammonizioni d'uso procedendo ad arbitrari arresti e facendo uso delle armi; cosicchè varie persone rimasero ferite e il sangue cittadino rosseggiò sulle vie „.

Fu proposto quindi il seguente ordine del giorno:

" Il Consiglio reputa biasimevole l'operato degli organi esecutivi di pubblica sicurezza nella sera di mercoledì 21 corr. mese, segnatamente per aver fatto uso delle armi contro la popolazione, senza aver fatto precedere le intimazioni prescritte dalla legge; insiste perchè la polizia di sicurezza venga denunziata al Comune, ed in ogni caso perchè sia portata sollecitamente radicale riforma tanto nella scelta degli organi esecutivi di pubblica sicurezza, quanto nelle relative istruzioni „.

Tale ordine del giorno veniva votato all'unanimità, malgrado le proteste del Commissario imperiale, che non riconosceva nel Consiglio comunale il diritto di esprimere biasimo verso il potere esecutivo.

Una pubblica adunanza fu indetta dalla Società del Progresso col seguente avviso:

" *Concittadini!* La Società del Progresso, coerente sempre al suo programma, al suo nome, ed ai principî enunziati nella pubblica adunanza del giorno 5 dicembre 1869, viste le esorbitanze della curia romana, vi invita a pubblica assemblea onde manifestare solennemente il vostro plauso al più grande avvenimento del secolo nostro, testè compiuto dai nostri fratelli d'Italia: la cessazione del potere temporale dei papi, l'occupazione di Roma da parte italiana, l'appagamento del più ardente voto di tutte le nazioni civili.

" *Concittadini!* Il Comitato conosce troppo i vostri propositi liberali, l'amore all'ordine, l'entusiasmo ad ogni passo del progresso civile, perchè all'invito debba aggiungere esortazione alcuna „.

Nell'adunanza, riuscita per concorso di popolo oltre ogni dire solenne, fu votato il seguente ordine del giorno:

" La cittadinanza di Trieste, riunita in pubblica assemblea, dichiara riconoscere nella cessazione del potere temporale dei papi testè effettuata con sapienza politica, per virtù del popolo e del governo d'Italia, il più grande avvenimento dell'evo moderno ed il trionfo dei principî liberali e nazionali, che consacra la libertà di coscienza e di pensiero, che emancipa i popoli ed i principi dal potere ecclesiastico, che corona e convalida la indipendenza e l'unità del popolo italiano. E però unisce la sua esultanza a quella di tutto il mondo civile „.

Il presidente dichiarò quindi sciolta l'adunanza con un'evviva all'Italia e a Roma sua capitale, ripetuto dalla folla con entusiasmo frenetico.

fu salutato ovunque con feste e manifestazioni di gioia, perchè non l'avrebbe salutato con festa la città di Trieste? Noi non siamo certamente i paria della società; noi abbiamo una mente per giudicare ed un cuore per sentire, e quindi avevamo pienamente il diritto di salutare con gioia questo avvenimento; e *come italiani perchè (quantunque formanti parte di un consorzio politico diverso) non ci era interdetto di partecipare alle gioie e ai dolori della patria comune.*

Dal resoconto stenografico.

1871-1882

452.

1871, marzo 23.

Trieste per il XXV anno di regno di Vittorio Emanuele. Un appello ai cittadini e un indirizzo al Re.

Concittadini,

Oggi si compie il ventesimoquinto anno di regno di Vittorio Emanuele re d'Italia nostra.

Il Comitato triestino, interprete dei vostri sentimenti, non poteva in questa festa solenne non unire la sua voce e i suoi voti a quelli dei più fortunati nostri fratelli. E però ha provveduto affinchè oggi stesso fosse presentato al Sovrano d'Italia questo indirizzo che rechiamo a vostra conoscenza.

Il grido di Viva l'Italia e Vittorio Emanuele, che erompe in questo giorno dal petto di ogni italiano, troverà un'eco nel vostro cuore.

Voi, con ogni mezzo, per ogni via, vi associerete dal canto vostro in questo giorno al giubilo della restante Italia.

Ad ogni costo, sia questo il nostro grido, oggi e sempre:

Viva l'Italia e Vittorio Emanuele!

Trieste, 23 marzo 1871.

Il Comitato triestino.

Sire,

Per ben dodici anni, il 23 marzo non fu altro per gl'italiani che il triste anniversario di Novara.

Ma dal 1861, proclamata la costituzione del regno d'Italia, quella data fatale ricordò pur anco che nel giorno memorabile di Novara la Maestà Vostra aveva raccolto su quei campi luttuosi, più che lo scettro, la spada e la promessa di Casa Savoia. E quella promessa condusse a Roma.

Noi triestini, da questo sventurato estremo lembo d'Italia, abbiamo sempre seguito, con l'ansia di chi numera i giorni del servaggio, i fortunati passi del primo soldato dell'indipendenza. E ci dicemmo: per Un di Savoia — il Conte Verde — Trieste fu già libero italico Comune; per Un di Savoia — il Re Galantuomo — Trieste sarà un giorno fra le cento libere città dell'Italia.

E a buon diritto; chè nelle gloriose schiere di coloro i quali con il pensiero e coll'armi combatterono per l'Italia, non mancarono mai i cittadini di Trieste. Lo dicano i nomi dei nostri fratelli caduti sotto le vostre bandiere!

Imperiose e dure ragioni di Stato ci contrastano oggi il diritto di chiamarci italiani, e impongono amichevoli accordi fra i reggitori d'Italia e i nostri oppressori; ma sopra ogni arte di governo, e sopra tutto, sta fermo, immutabile, il sacro diritto dei popoli. E difficoltà ben maggiori ebbe ad incontrare il regno della Maestà Vostra, senza che perciò venisse mai meno il mutuo patto di Re Vittorio e degli italiani.

Inaugurando il primo Parlamento italiano, Voi diceste, o Sire: " essere savio così lo osare come lo attendere a tempo ". E poi che così vuole la sorte, memori del saluto che Voi rivolgeste in Udine alla loro abbrunata bandiera, i triestini oggi attendono .....

Attendono! ma non sarà mai che depongano la speranza. — Oh, non sarà lontano il giorno in cui il Re patriota saluterà in Trieste una figlia di più, e il Re guerriero deporrà la spada, ben sapendo oggi che la sua impresa *non è compiuta*, e che l'Italia si difende dalle Alpi Giulie e dai portuosi bacini dell'Istria. Qui soltanto si afferma il diritto italico sulle Alpi e sul Mare: quivi soltanto, o Re, la vostra grande missione sarà compiuta!

Sire,

In questo giorno solenne, non vi giunga inopportuno il saluto di questi italiani, i quali gemono tuttavia in servitù e si uniscono ai loro liberi fratelli per augurarvi giorni felici!

Deh! fate, o Sire, che la nostra Trieste possa salutarvi anch'essa Re e liberatore! (1).

23 marzo 1871.

Il Comitato triestino.

Da giornali del tempo.

---

(1) Nel dicembre 1869 la Emigrazione politica triestino-istriana, inviando da Udine al Re un indirizzo di felicitazione per la superata malattia, gli augurava lunga la vita " laonde la Storia possa un dì con meraviglia segnare l'èra in cui l'Italia sorse e si compì nella Fede di *un solo*, del suo *primo* Re ". Il Re accoglieva " con sentita sodisfazione le felicitazioni " e ringraziò " per tale gradita manifestazione di affettuoso attaccamento " (lettera 19 gennaio 1870 del Reggente il Gabinetto particolare di S. M.).

453.

1871, luglio 3, Roma.

La bandiera di Trieste nel primo corteo reale a Roma.

Fra le numerose bandiere che ieri facevano seguito al corteggio reale, notavasi l'antica bandiera di Trieste libera, accompagnata da una deputazione che rappresentava Trieste e l'Istria.

Sulla bandiera era scritto: “ Romae matri — Tergeste spe devota „.

La deputazione era capitanata da E. Solferini.

Ieri quella bandiera sventolava da una finestra del Corso, attirando la pubblica ammirazione.

Dalla “ Capitale „ del 4 luglio 1871.

454.

1871, settembre 24, Parenzo.

La Dieta istriana si rifiuta di occuparsi della politica interna austriaca.

Dr *Barsan* (relatore) ..... Il Messaggio Imperiale diretto alla Dieta della Boemia nè dirada il velo che copre il cosiddetto “ Accordo „ nè serve a tranquillizzare pienamente sulle sorti che gli altri Regni e Paesi devonsi attendere.

Arroge che la Dieta dell'Istria ha ripetute volte dato espressione al voto di serbare la sua posizione autonoma, e che mantenendosi passiva affatto nelle attuali congiunture, il suo contegno potrebbe apparire come indifferentismo politico, il peggiore dei mali di cui la vita pubblica di un paese possa risentire.

Per queste ragioni la Giunta provinciale opina essere prudente, ed opportuno e necessario il prendere in riflesso la situazione attuale, e proporre perciò che l'Eccelsa Dieta voglia deliberare:

“ Viene incaricato il Comitato politico-legale di prendere in maturo esame la situazione politica interna, e fare eventualmente opportune proposte alla Dieta nell'interesse di questa provincia „.

Presidente. Chiede taluno la parola? — Non venendo richiesta, dichiaro chiusa la discussione e passo ai voti.

Coloro che aderiscono alla proposta fatta dalla Giunta ..... vogliano dimostrarlo col levarsi in piedi (*Caduta*) (1).

Resoconto stenografico della IV seduta della Dieta provinciale dell'Istria. Parenzo, 24 settembre 1871, p. 31-32.

455.

1872, giugno 2, Trieste.

Trieste festeggia lo Statuto Albertino coll'inneggiare all'unione fra l'Italia e la Germania contro l'Austria.

Concittadini,

A ricordo della lealtà della *Casa di Savoja* verso il popolo italiano e della riconoscenza di questo verso di essa, si celebra oggi la solennità per la conservazione dello *Statuto*, che può dirsi la pietra fondamentale dell'italiano risorgimento. Noi pure, figli d'Italia, benchè divisi da essa da stolti diplomatici funesti sì all'Austria che all'Italia, oppugnatori dell'idea che governa il mondo d'oggi e ispira i migliori individui a prò del genere umano, l'idea della nazionalità, partecipiamo alla grande solennità e manifestiamone la partecipazione con quel coraggio, che non fallì mai ad un popolo virile contro l'abbietto oppressore. L'ora della nostra liberazione sta per suonare, l'adempimento dei sacri voti del popolo tedesco e del popolo italiano espressi da *Arndt* e da *Gazzoletti* ne' due canti patriottici: *Was ist des Deutschen Vaterland* e *Qual è la patria dell'italiano* è prossimo, poichè relazioni amichevoli e naturali tengono necessariamente, a dispetto dell'*Austria*, avanzo decrepito del *Ghibellinismo* e della *Curia Romana*, avanzo decrepito del *Guelfismo*, unite la *Germania* e l'*Italia*, dal finale risorgimento delle quali soltanto è da attendersi il loro pieno svolgimento, che condurrà a sviluppare l'umanità e a migliorare la sua condizione.

Viva l'Italia! Viva la Germania! Viva la fratellanza de' popoli!

Trieste, 2 giugno 1872.

Il Comitato d'azione.

Da stampa dell'epoca.

---

(1) Questo voto contrario fu dalla stampa governativa dell'Austria considerato quale una manifestazione di ribellione al nesso politico dell'Impero. Questo giudizio fu raccolto e divulgato nella stampa italiana dalla Emigrazione triestino-istriana.

456.

1873, settembre 16.

Re Vittorio Emanuele attraversa la Regione Giulia diretto per Vienna. Un indirizzo di Trieste al Re. Manifestazioni impedite dalla Polizia.

Trieste, 17 settembre.

Un avvenimento importantissimo per l'Italia s'è ieri compiuto. Vittorio Emanuele, il Re galantuomo, il rappresentante dell'Italia una e libera, ha varcato il confine austriaco, ha passato il Judri. — Di fronte a questo fatto, che involve il riconoscimento più completo dell'Italia dell'oggi, non poteva non riscuotersi il sentimento nazionale di tutte quelle genti, che vanno dalle rive dell' Isonzo alla spiaggia del Quarnero.

Ma alla gioia di tutta Italia, si vedevano costrette a contrapporre una lacrima di dolore, strappata dalle loro condizioni politiche, un grido di ricordo a chi regge le sorti della patria comune, affinchè non si obliasse nel trionfo ottenuto sul campo della diplomazia, che una parte d'Italia è soggetta a stranieri.

Bella occasione a dimostrare come qui da noi si pensi e si senta italianamente, fu il passaggio per queste terre di Vittorio Emanuele, — occasione riconosciuta propizia ad uno sfogo del sentimento nazionale, dallo stesso Minghetti, che telegrafava a persona influente a Udine:

“ *Scongiurate ogni dimostrazione Triestini — Situazione imbarazzante — Vostra influenza mi tranquillizza* „.

Nè tale ingerenza rimase senza effetto. — Avvegnacchè mentre da qui s'era inviata persona ad Udine con un indirizzo di Trieste per farlo consegnare al Re, in forza a quelle poche righe di Minghetti, l'indirizzo passava in mani d'un onorevole deputato del Parlamento, che prometteva di consegnarlo a Minghetti perchè fosse, al ritorno, rimesso al Re.

La dimostrazione principale spontanea ed unanime attendeva Trieste di farla alla stazione di Nabresina.

Tutte le vetture, tutti i veicoli erano presi; si organizzavano gite con giardiniere e con omnibus per Nabresina ed il — *ci vai?* — *ci vado* — si sentiva dovunque. — Ma sembra proprio che alla polizia austriaca le espansioni di affetto all'Italia urtino i nervi anche se ospite il Re. — E mentre tutto si disponeva, essa proibiva le gite colle giardiniere e cogli omnibus e sguinzagliava i suoi poliziotti nella città e nei contorni. — Ciò non impedì che gran numero di carrozze si ponesse all'ora fissata in moto per Nabresina e che i convogli della sera fossero accalcati di passeggieri per quella stessa destinazione. — Ma si facevano i calcoli senza la polizia, chè le vetture, come giungevano a Prosecco, erano fermate da un signor Commissario e da una cinquantina di guardie colla baionetta in canna, ed ob-

bligate a voltar strada, o a fermarsi, se così piaceva, a Prosecco. — I partiti colla ferrovia trovarono la stazione di Nabresina occupata tutta da guardie e commissarii, che ad una data ora fecero, senza molte storie, sgomberare tutti i locali e tutte le adiacenze dell'edificio ferroviario. — Presidiata e occupata da guardie era ogni via che desse a Nabresina come Contovello, Santa Croce, Sesana, ed ordine severo di respinger chi volesse passare.

Tutte queste cose ve le scrissi per non farvi ignorare che Trieste si è mossa, — che Trieste adesso, come sempre, è città italiana e che non si perita, ogni qual volta le circostanze glielo concedano, di provare coi fatti la propria nazionalità e le proprie aspirazioni. — Al confine, a Cormons, fra le migliaia di voci che salutarono entusiastiche il Re, con grida di *Evviva l'Italia* e di *Viva il Re galantuomo*, s'è inteso pur quello di *Viva Trieste unita!*

S'abbiano in mente gl'italiani tutti *che Trieste soffre ed aspetta*. Aspetta il giorno della propria redenzione che sarà tanto più prossimo quanto più unita, più concorde sarà la volontà delle genti italiche, nel voler libera ogni terra che sia riscaldata dal sole della civiltà italiana.

Gorizia.

Col convoglio delle 7 di sera recavansi jeri da Gorizia a Cormons a ricevere il re d'Italia al confine il tenente maresciallo principe Thurn-Taxis, ajutante di S. M. l'imperatore, il colonnello barone Salis e il maggiore Nemothy, destinati ad appartenere al seguito del re Vittorio, nonchè il capitano distrettuale barone de Rechbach in sostituzione del luogotenente, che dicesi impedito per malattia.

A ore 7 di sera la compagnia d'onore, con la bandiera e con la banda, recavasi alla stazione ad aspettare S. M. il re d'Italia, il cui arrivo era annunziato per le ore 9,25.

Parte della compagnia assieme ai gendarmi si disposero tosto a fare i preparativi di ricevimento occupando, dal ponte ferroviario dell'Isonzo fino all'ultimo fabbricato annesso ai magazzini della ferrovia, tutta la linea, chiudendo ermeticamente tutti i possibili accessi e mostrando in modo espressivo i calci del fucile a coloro che ignari di questa subita trasformazione della stazione in un campo trincerato, desideravano entrarvi. Frattanto riunivasi una grande folla di persone d'ogni classe, non escluse le signore, e parte nel piazzale, parte nei pressi della stazione appostavasi attendendo pacifica la venuta del Re Galanluomo, e commentando in vari modi l'occupazione militare di tutta la stazione, non escluso il caffè e il *Restaurant*. Anche i così detti *travestiti*, che di solito in città brillano per la loro assenza quando dovrebbero attendere alla sicurezza pubblica dei cittadini nelle ore notturne, furono visibili, rafforzati in numero per questa circostanza, frammischiandosi nella folla.

Finalmente, dopo lungo attendere, a ore 10 $^{1}/_{2}$ circa arrivava il con-

voglio reale, la banda suona l'inno reale, il militare saluta, il re d'Italia scende di carrozza accompagnato dal suo seguito e passa in rivista la compagnia d'onore, salutando la bandiera abbassata e le autorità militare, nonchè il nostro podestà. Dopo breve sosta il treno si rimette in movimento e il re parte salutato da fragorosi *evviva* che echeggiano d'ogni parte dalla folla ritenuta da mano armata.

Già all'arrivo del convoglio reale molti cittadini vollero salutare l'ospite dell'Imperatore Francesco Giuseppe, volendo fargli atto cortese ed in uno dimostrare la simpatia che ovunque incontra il Re Galantuomo presso i liberali di tutta Europa.

Ma appena proferiti i primi *evviva*, presso lo steccato del giardino del *Restaurant*, ecco che i militari e gendarmi appostati lì presso per impedire l'accesso alla ferrovia incalzano la folla e con schiaffi e coi calci del fucile malmenarono parecchi cittadini, fugando nello stesso tempo la folla compatta che trovavasi su quel punto, e producendo tale uno scompiglio, tale un fracasso che uomini, donne, fanciulli sgomentati caddero gridando, e riportando molti non lievi contusioni e scalfitture. In altri siti il militare e i gendarmi minacciarono brutalmente di colpire col fucile coloro che si azzardassero di gridare *evviva*: e pur troppo questa minaccia si tradusse in fatto in varii luoghi.....

Da giornali dell'epoca.

457.

1873, settembre 25, Trieste.

Lettera del Comitato triestino al generale La Marmora contro un suo giudizio su Trieste nel volume "Un po' più di luce„ (1).

Illustrissimo sig. Generale,

Or sono pochi giorni usciva corredata di documenti un'opera dovuta alla sua penna, valente quanto la sua spada, che ragionando delle vicende del 1866, si nomò appunto: "Un po' più di luce„ su quegli avvenimenti.

---

(1) A proposito dell'incarico dato nell'ottobre 1865 al conte M... di aprire trattative col Gabinetto di Vienna in relazione alla notizia " che l'Imperatore d'Austria nel nobile scopo di ottenere una conciliazione coll'Italia, possa indursi a fare il generoso sacrificio de' suoi possessi italiani „, il gen. La Marmora, presidente del Consiglio, parlando di questa missione nel suo libro " *Un po' più di luce* „, avea fatto la seguente dichiarazione:

" E qui debbo dichiarare che sotto la denominazione di possessi italiani io intendevo di comprendere oltre la Venezia la parte di Tirolo veramente italiana. A Trieste io non ho mai pensato nè allora, nè poi, giacchè, ammesso anche che Trieste sia per la lingua e i costumi più italiana che tedesca,

Questo lavoro ebbe la diffusione massima in Italia ed all'estero, ed i pubblicisti tutti gli attribuirono quel valore che si deve accordare ad ogni pensata opera, per la quale chi, e come generale, e come consigliere della Corona, ebbe tanta parte nei destini d'Italia, questa sua parte narra e documenta.

Ella, signor Generale, che tanta serba nell'animo carità della patria, comprenderà di leggieri quanto noi triestini addolorasse, il vedere in quelle pagine, rinnovate quelle dichiarazioni, che a nostro riguardo Ella aveva già fatte anni addietro nel Parlamento Italiano, e il sapere che l'autorità del di Lei nome avrebbe potuto essere arma ai nemici di questa diseredata provincia. Contro le dichiarazioni di Lei, Generale, al Parlamento, protestava allora il Comitato Triestino e tale protesta conduceva allo scioglimento del Consiglio-Dieta di Trieste, riluttante ad un atto di fedele sudditanza, dimandata a lui dal governo imposto. — Ora che, dopo molt'anni di patriottiche prove, queste parole ritornano stampate, noi, senz' altra veste, fuor di quella di amatori di patria e di libertà, come cittadini a cittadino, ci rivolgiamo a Lei.

Noi non glie lo nascondiamo, signor Generale, egli è sommo sconforto per noi il vedere, dopo tanti anni di anelito di Trieste all' Italia, e dell'Italia (giova il crederlo) a Trieste, dopo tanti sacrifizi per ritenere inviolata l'indole della nostra nazionalità, dopo tanti studi economici e statistici, fatta ora attestazione da un illustre italiano che gl'interessi di Trieste sieno legati a quelli di Germania, e, a mala pena concesso, essere Trieste per lingua e per costumi più italiana che tedesca. — Ella patriota, ne niega la patria; Ella italiano, dice a gente italiana quant'altri mai: tu non sei parte della mia terra! Ella, illustre per consigli di pace, e per arti di guerra, offre una triste occasione a noi, uomini oscuri, di pregarla a voler indagare le nostre origini, a voler leggere le nostre cronache, a rifarsi un concetto su ciò che sia, su ciò che deve essere Trieste.

Se le speranze nostre rimasero deluse per fallaci fortune di guerra, se Trieste rimase all'Austria, non è per questo che si possa porre in dubbio la sua nazionalità, e ripetere gli errori economici e statistici di qualche gazzettiere tedesco. Domani, come nel suo più antico passato, Trieste sarà e rimarrà sempre italiana. — L'Austria la tenne sempre per tale, e non la riconoscerebbe Ella, signor Generale?

---

gl'interessi di quella città, eminentemente commerciale, sono tutti legati alla Germania. Di più quella città si trova circondata da popolazioni slave e tedesche che nulla hanno che fare e nulla vogliono aver da fare colle italiane, salvo per ciò che riguarda il commercio, che conviene agli uni e agli altri di rendere il più attivo possibile, senza però venire ad una confusione d'interessi, i quali sono e rimarranno sempre separati. Se per caso Trieste appartenesse all'Italia, quel possesso sarebbe per il nostro Regno pieno di difficoltà e di gravissimi pericoli „ (p. 52).

Per la configurazione dell'Alpi e dell'Adriatico, Trieste è italiana: chè quelle, andando a morire nel golfo del Quarnero, formano l'estremo baluardo orientale d'Italia. E da Scimno di Chio a Ireneo, da Strabone a Dante ed a quanti mai storici e geografi dei medii tempi o moderni, diedero di lei notizie, tutti l'hanno e per la sua postura e per gli argomenti etnografici, iscritta fra le regioni italiche. Trieste è italiana per tradizioni, poichè la sua storia è quella di ogni altro libero municipio d'Italia, ed essa stessa per la voce dei suoi patrizii, alteramente rispondeva allo straniero: *Nos cum latini simus, linguam ignoramus theutonicam.*

Trieste è italiana per popolazione, e lo sanno quanti lessero negli stessi ragguagli statistici per la Monarchia austriaca pubblicati a Vienna, che la città di Trieste ha 130.000 abitanti e che nella popolazione del Litorale, che è di oltre 600.000 anime, non vi sono, Trieste compresa, che 8150 tedeschi. Trieste è italiana per quella vita che ferve in lei, nè valse opera germanizzatrice a togliere i suoi costumi italiani e la sua italiana favella, che è usitata nel foro, dalla stampa, dal commercio, nei teatri, come nell'intimo di ogni famiglia, e che lo stesso governo austriaco adotta per promulgare in questa terra le sue leggi. Se la nostra vita dalla scuola alla chiesa, nelle vie, nei ritrovi, nella Borsa, non sia quella di Genova o di Milano, venga fra noi, Generale, e lo vedrà!

Vecchi pregiudizi, oggi interamente scomparsi, son quelli sui quali poi Ella fonda l'opinione, che Trieste sia economicamente vincolata alla Germania: legga le statistiche del 1872 sul commercio d'Italia a Trieste e s'avvedrà del contrario; allo stesso Parlamento, tre mesi or sono, un deputato in una relazione ufficiale, dichiarò su basi statistiche che Trieste è commercialmente italiana. E della natura di questo suo commercio, Trieste n'è conscia: avvegnachè fin dal 1865 la sua Camera di commercio conveniva nel progetto d'un trattato commerciale fra l'Austria e l'Italia (ch'ebbe poi vita nel 1867), purchè i prodotti italiani importati a Trieste, serbassero il loro carattere nazionale. La statistica del 1871 fa ascendere l'importazione dall'Italia a fiorini 20.648.778, e l'esportazione per la Penisola a fior. 21.521.921, e ciò per la sola via di mare; tutti sappiamo poi, quand'anche nessuna cifra ce lo provasse, essere ingente lo scambio per via di terra.

Vediamo quindi che, malgrado i confini, malgrado le barriere doganali, malgrado la prosperità crescente di Genova e di Venezia, Trieste conserva vivissimo il suo commercio con tutta l'Italia, mentre per la mancanza di congiunzioni ferroviarie decrescono i suoi rapporti con la Germania e coll'interno dell'Austria. Trieste portofranco, è estero e per l'Austria e per lo Zollverein, e riesce perciò fattibile alle merci, provenienti dai porti tedeschi del nord, che godono facilitazioni ferroviarie, di muoverci la concorrenza fin nel nostro territorio. Le pubblicazioni statistiche illustrative di questo argomento, non mancano, ed esse vanno, per questi ultimi tempi, da un dotto opuscolo del 1846 a quel Memoriale che esperti com-

mercianti triestini presentarono al Ricasoli, sortito Presidente dei Ministri d'Italia (1).

Che economicamente appunto Trieste sia necessaria all'Italia vuolsi dedurre da ciò, che la sua influenza si rivela in ogni ramo della vita economica della Penisola. Trieste commerciante, manipola e getta al mercato mondiale i prodotti del suolo italiano; finanziaria, regola con Milano e Firenze i corsi del consolidato; assicuratrice, ha iscritte nei registri delle sue società tutte le navi dell'Italia adriatica; navigatrice, le sue vaporiere, quand'anche sotto bandiera austriaca, portano la lingua e la civiltà italica in tutto il Mediterraneo, in tutto il Levante, e nell'estrema Indo-Cina.

Questi vincoli e questa reciproca influenza, sì morale che materiale, fra Trieste e l'Italia, sono poi quelli che rendono per lo meno strani i timori ch'Ella accampa. Le popolazioni tedesca e slava, ch' Ella dice non voler nulla di comune con l'Italia, son qui null'altro che nostre ospiti, come la colonia greca, come la francese, come l' inglese, e son fuse per tal modo con la grande massa degli abitanti che i figli di questi venuti d'oltre Alpi, parlano, sentono, vivono e talvolta anche muoiono italianamente.

Una sola vittoria, Ella lo sa, Generale, avrebbe data Trieste all' Italia; ma se ciò per effetto di avversa fortuna non ebbe luogo, Trieste non cesserà mai dall'essere italiana, e dall'attendere il giorno della sua redenzione, mai disperando dell' avvenire, ma fiduciosa prima avanzando all' amplesso di sua madre, l'Italia.

Queste nostre parole, signor Generale, Ella lo vede, sono dettate da profondo rincrescimento e da profonda convinzione, e se una preghiera ci è permesso rivolgerle, si è quella di meditare colla calma dell'uomo politico, ma con la simpatia del patriota, le nostre condizioni politiche ed economiche. Fatto ch'Ella abbia questo, noi andiamo sicuri che Ella vedrà di essersi ingannato, e confesserà che le condizioni geografiche, etnografiche, storiche ed economiche fanno di Trieste una terra italiana, che all' Italia *deve* appartenere.

Noi non Le chiediamo perdono di questa nostra lettera; il dovere ce l'ha dettata, e un soldato e un gentiluomo comprendono che al dovere bisogna rispondere. Solo, signor Generale, si avrebbe voluto cogliere men dolorosa occasione per protestarle i sensi della più alta stima.

Trieste, 25 settembre 1873.

Il Comitato triestino.

Da stampa dell'epoca.

---

(1) Vedi n. 393 di questa raccolta.

458.

1875, marzo 21, Venezia.

Indirizzo presentato dal Comitato triestino al Sindaco di Venezia per l'inaugurazione del monumento a Daniele Manin.

Signor Sindaco,

A un libero reame, novellamente costituito, quale è la nostra Italia, giova l'attenersi a quegli accordi che gli avvenimenti gli impongono. Oggi l'Italia dev'essere altera dello scorgere che le mani, sino a ieri nemiche, si volgono a lei, nuova venuta fra le autonome nazioni. Nè Trieste e l'Istria, italiane anche nel sacrifizio, s'interporranno certo per spezzare quegli atti che meglio avvantaggiano la Patria. Trieste e l'Istria però serbano il diritto di prendere parte ad ogni avvenimento, che abbia una eco, sia di gioia, sia di dolore in ogni anima italiana, ed è per questo che le nostre non libere provincie anche oggi si presentano colà ove i meglio avventurati applaudono solennemente a una forte città, a una epoca eroica, a un nome glorioso.

In quei giorni memorandi del 1866 quando gli abitanti delle provincie italiane, rimaste all'Austria, col pensiero dolente della patria nel core, assistevano ai festeggiamenti di Venezia per la ricuperata libertà, i triestini e gli istriani raccoglievano una somma perchè fosse contributo al monumento Manin. Ora quel monumento è compiuto, e Italia saluta la effigie dell'ultimo tribuno.

Il Comitato triestino, il cui programma è quello che fu dei veneti Comitati, si fa interprete, e non erra, dei sentimenti di queste provincie. I triestini e gli istriani fanno atto di cittadino onore, di itala carità, tenendo a bruno in questo giorno la loro bandiera e presentando a Lei, Signor Sindaco, questo breve indirizzo.

Quando, al primo capo del Comune di Venezia nel nuovo libero reggimento, i triestini e i loro comprovinciali affacciavansi con altro Memoriale, il Sindaco Conte Giustinian rispondeva che Venezia sarebbe sempre per noi dinanzi all'Italia, sorella ed avvocata; qualche anno decorse, ma anche oggi il Sindaco di Venezia, dai piedi del monumento di Daniele Manin, può attenere la parola della sua città e rendere fede all'Italia del come noi ci rammentiamo di lei.

Trieste, 21 marzo 1875.

Il Comitato triestino.

Da stampa del tempo.

459.

1875, marzo 29, Roma.

Giuseppe Garibaldi a Trieste e Trento.

Roma, 29 marzo 1875.

Io sono per l'arbitrato internazionale, cioè per l'assoluta abolizione della guerra fra nazioni e nazioni.

Le popolazioni che formano l'impero d'Austria, sono oggi da me considerate sorelle dell'Italia; e ben lo sanno l'Ungheria che pugnò con noi la guerra dell'indipendenza, che combatte oggi come noi la prepotenza gesuitica, e tutte le altre provincie dell'Impero, che hanno meritato la simpatia nostra. Quindi non guerra tra le nazioni; ma ciò non toglie che si debbano manifestare al mondo alcune reclamazioni di alta giustizia: Trento e Trieste!

Fratelli delle nazioni d'oltr'Alpi sì! e ce ne vantiamo, ma non fratelli dell'imperatore d'Austria, che ci deve gli Ugo Bassi, i Ciceruacchio e compagni, assassinati da principi austriaci; i martiri di Belfiore, i Calvi, ecc.

Io vorrei dunque che non si addebitasse a scortesia, se l'Imperatore d'Austria nell'Italia o nelle provincie austriache, che meritamente sono italiane, come Trieste e Trento, si vedesse fare i musi dalle popolazioni, che egli crede forse legittimamente soggette, e di cui noi, con più ragione, crediamo ci debba pagar l'affitto di casa, per tanti anni d'illegittima occupazione.

G. Garibaldi.

Dalla raccolta Ciampoli cit., p. 708.

460.

1875, aprile.

Indirizzo del Comitato triestino al Ministro degli affari esteri del Regno d'Italia dopo il viaggio di Francesco Giuseppe a Venezia.

Eccellenza,

Gravi momenti politici, possono avere imposta al Governo d'Italia, l'accoglienza di Francesco Giuseppe d'Austria nella Venezia; doveri di convenienza e di costumanze, possono avere richiesta la solennità del ricevimento e le dimostrazioni cordiali; ma nè la gravità dei momenti politici nè i doveri di cortesia, possono imporre al reggitore di quel governo che seppe dire — l'Italia è fatta, ma non compiuta — la violazione dei diritti

che a noi, della Venezia orientale, riserva il voto della nazione sacrato dal sangue de' cittadini migliori.

Rimasti all'Austria, per forza di contingenze politiche, noi quant'altri italiani abbiamo assistito, fiduciosi nel senno di chi regge i destini d'Italia, all'avvenimento che si è compiuto e del quale riconoscemmo l'importanza; e perchè italiani e fidenti, non ci siamo interposti a spezzare quegli atti che meglio avvantaggiavano la patria comune ed a disturbarne gli effetti se da Lei desiderati o favoriti. — Ma ora compiutosi quell'avvenimento, nuove e possibili conseguenze politiche ci costringono a smettere il riserbo che ci siamo imposti.

Le apparenze che ammantano quell'avvenimento ed il linguaggio della stampa estera ed italiana — e più particolarmente di quella ispirata dal gabinetto di Vostra Eccellenza — potrebbero, signor Ministro, far credere. contrariamente al vero, al mondo politico, che il governo d'Italia abbia posto in oblio queste italiane provincie, i loro sacrosanti diritti, le legittime loro aspirazioni; potrebbero far credere che l'incontro del dominatore di fatto di queste contrade italiane, col capo della nostra nazione, implichi un riconoscimento assoluto dei limiti dell'attuale Regno d'Italia, come estrema frontiera della unita nazione italiana; potrebbero far credere quest'incontro riesca simile ad una formale rinunzia del governo italiano e della nazione italiana, concorrente all'avvenimento coi suoi rappresentanti, ad ogni diritto di aggregazione di queste terre italiane; potrebbero infine far credere che le festività offerte dalla Trieste ufficiale al suo signore ed alle quali Trieste italiana, sagrificando sè alla Italia, dovette assistere, dolente, ma tacita, esprimano un riconoscimento del dominio di fatto, con renunzia alla sua unione alla patria.

Di fronte a questi fatti, Trieste, che in sè concentra le sorti anche dell'Istria e del Friuli Orientale, non può rimanere silenziosa, ma deve rammentare al Regno d'Italia com'essa stia ancora sotto il dominio straniero, benchè, quant'altra mai terra italiana, abbia concorso alla rigenerazione della patria comune; deve rammentargli i suoi diritti e sollevare energica e formale protesta contro ogni lesione degli stessi.

Epperò Trieste, forte del diritto imperscrittibile dei popoli e dei supremi principii di giustizia e d'amor patrio, in nome suo e di tutta la regione della Venezia Giulia, solennemente protesta contro ogni conseguenza che si volesse desumere da quell'avvenimento e che fosse per ledere il suo diritto ad una unione all'Italia; protesta contro ogni atto che tendesse a ritardare o frapporre ostacoli a cotale unione; protesta contro ogni supposizione, che si volesse trarre ai suoi danni, dalle forme richieste da politiche consuetudini.

La Eccellenza Vostra, che in tempi difficili serbò costante fede nei destini della patria, comprenderà la nostra fede nei nostri destini; e poichè importanti accordi politici Le sono riserbati, la Eccellenza Vostra vorrà farsi custode ed interprete di questa protesta che oggi, passati i giorni di

doverose festive accoglienze nel Regno italiano, queste provincie innalzano a salvaguardia del loro avvenire.

Accolga l'Eccellenza vostra i sensi del più profondo ossequio.

Il Comitato triestino

A sua Eccellenza il signor Ministro degli affari esteri
del regno d'Italia (1).

Dai giornali del tempo.

461.

1876, marzo 28.

Album e indirizzo di Trieste e dell'Istria a Garibaldi. Sua risposta.

A Giuseppe Garibaldi.

L'affettuoso ricordo, che abbiamo l'onore di presentarvi in nome di Trieste e dell'Istria, vuol essere un segno della perenne riconoscenza, che quelle italiane provincie professano a Voi, prima gloria d'Italia, per le pietose parole, con cui pur da ultimo, in occasione solenne, avete richiamato ogni animo gentile a rispettare la sventura e sorreggere le speranze dei fratelli ancora disgiunti dalla comune patria.

Aggraditelo, o generoso, e recate così nuovo conforto nel più arduo ed affannoso cimento, nella lotta, cioè, delle sacre loro aspirazioni — con tanti esempi di ripulse inique e di stolte dimenticanze fra quegli stessi che più dovrebbero tenerle in pregio e per la religione dei sentimenti nazionali e per l'alto valore degli interessi italiani, che vi si collegano. Poichè quei miseri, lasciati soli a custodire, sulle più gelose nostre frontiere, il nome, la civiltà, i diritti della nazione, non riescono a guadagnare alle quotidiane prove dell'ammirabile loro costanza nemmeno lo sguardo benevolo dei fortunati, prendetene Voi in mano la nobilissima causa, e pur piegando alle presenti necessità politiche, fate comprendere quanto manchi all'integrità dell'Italia, mancandole intieramente il baluardo delle sue Alpi orientali, e come ogni popolo, degno di ricoverare tutte le sue regioni, debba cominciare dal ricostruirsele nella coscienza.

Sarà questa una nuova vittoria del venerato Vostro nome, e più del

---

(1) Analogo appello fu inviato dai triestini nel 1881 a P. S. Mancini, ministro degli esteri, che accompagnava re Umberto a Vienna.

plauso festoso, serbato ai lieti giorni, piacerà a Voi intanto la rinnovata fede dei protetti Vostri nel sospirato avvenire.

Trieste, marzo 1876.

Il Comitato triestino-istriano.

Dai giornali del tempo.

Ai Triestini.

Roma, 1° aprile 1876.

Concittadini carissimi,

Grazie per l'Album bellissimo, che mi ricorda l'amata nostra Trieste preziosa gemma, di cui tuttora trovasi vedovata l'Italia, e le romane imponenti rovine di Pola, monumenti che attestano la maggiore delle grandezze umane.

Oh, sì! patrocinerò la causa dei fratelli oppressi sino all'ultimo soffio di vita! E mi è caro, oggi, comunicare il presentimento mio intimo, non essere lontano il termine delle prepotenze che ci afflissero per tanti anni, e che anche per la nostra Trieste splenderà il giorno della giustizia.

G. Garibaldi.

Dalla raccolta Ciampoli cit., p. 773.

462.

1876, maggio 29, Legnano.

Trento e Trieste alla commemorazione della battaglia di Legnano. Saluti di Benedetto Cairoli e di Giuseppe Ferrari.

..... Sì, l'Italia festante alla commemorazione del settimo centenario di Legnano — che fu l'epilogo di quella che il Sismondi chiama " la prima e più nobil guerra combattuta dai popoli moderni dell'Europa contro la tirannide „ — assegnò il posto d'onore alle bandiere di gramaglia di Trieste (1) e di Trento: — il popolo delirante le accolse, le benedisse e rinnovò il sacro giuro di redimerle: — il valore di quel giuro non isfuggì ai nostri nemici: era patto nazionale.

Ed il Presidente della Commissione, Benedetto Cairoli, così le accolse: " L'Italia è qui nelle sue deputazioni ufficiali e popolari, colle rappresentanze governative e municipali, colla stampa, con le società politiche e operaie, con la milizia adunque del pensiero, del lavoro e del sacrificio.

---

(1) La deputazione di Trieste recò sul monumento una corona di metallo con bacche d'oro e la scritta " Trieste a madre sua Italia „. Erano coi triestini molti istriani e alcuni dalmati.

L'Italia è qui, celebra il suo anniversario: perchè nello svolgimento storico del sentimento nazionale, Legnano è la prima pagina dell'epopea, l'esordio dell'idea che si compie col trionfo della patria.

" Ed il primo saluto sia alla sventura che ha un diritto di precedenza: le nostre bandiere sono senza macchia, ma non senza lagrime: ve n'ha qualcuna anzi che segna col lugubre velo il lutto dei cuori, e attrae il sospiro dei nostri, non immemori del dovere, non scoraggiati dal disinganno, non guasti dall'egoismo, fidenti invece nel principio trionfante dell'epoca moderna; in quell'inviolabile diritto di nazionalità che cammina con la forza delle idee, s'impone ai governi, risolve le quistioni e prevale ai trattati ".

E quel gran pensatore di Giuseppe Ferrari, incominciò il suo discorso anch'egli con " un saluto alla bandiera di Trento in lutto — a quella di Trieste velata — che rendevano quella festa un convegno nazionale ".

Pro Patria. Risposta dell'associazione in prò dell'Italia irredenta alla pubblicazione *Italicae Res*, ecc. Bologna, 1879, p. 35-37.

463.

1876, giugno 4.

I Triestini ai Fratelli d'Italia per la Festa nazionale dello Statuto.

Concordi per un'idea: la libertà; per uno scopo: l'indipendenza, l'Italia brandì le armi, spiegò i vessilli. Dalle cento città, dalle ville, dovunque dai petti frementi d'odio, agognanti vendetta, fu un grido solo: " Fuori lo straniero ".

Lo straniero n'usciva. E l'Italia s'unificava, benedicendo all'ottenuta vittoria, tramandando ai posteri quel giorno di gaudio. Lo tramandava con legge sancita dalle stirpi italiche, dalla nazione sovrana, che deponeva in mano al Re ed al Parlamento la propria salvezza e le sorti.

Noi fummo esclusi, e tutt'ora lo siamo; poichè tutt'ora le armi straniere tentano imporre a noi sommissione; poichè gli sgherri dell'Austria presumono soffocare ogni parola, ogni moto che accenni il desìo di stringerci sotto la bandiera d'Italia.

L'Italia ricorda oggi nuovamente quel giorno solenne. Noi pure lo ricordiamo, superbi d'appartenere alla gloriosa famiglia, ma oppressi dal servaggio, che sciagurati eventi a noi vollero serbato.

Fiduciosi ci rivolgiamo a Voi tutti d'Italia, che memori degli insulti patiti, memori siate anche dei fratelli che su questo lembo estremo soffrono ancora l'onta d'estraneo dominio.

Trieste, 4 giugno 1876.

Il Comitato triestino.

Dai giornali del tempo.

464.

1877, aprile 21, Venezia.

La questione della Venezia Giulia in nesso colla crisi orientale. Un memoriale al ministro Depretis (Da lettera di Carlo Combi).

..... Che pensate della possibilità riguardo alla nostra causa, ora che la guerra d'Oriente sta per cominciare od è già cominciata?

Il nostro Governo non ha idee ancora, a mio credere, che ci possano far nascere delle lusinghe. Ma gli avvenimenti possono imporgli la saviezza. D'altra parte, s'esso venisse meno al debito suo, dovremmo noi starcene inerti? Non dovremmo, anche senza speranza di riuscita, richiamare, più strepitosamente che fosse possibile, sulla nostra causa la pubblica attenzione?

Pur troppo, noi non possiamo ancora che mettere ipotesi in aria; ma anche sulle ipotesi è bene ravviare le nostre idee circa l'atteggiamento da prendere.

L'amore, che portate all'Istria, mi rende certo che starete con noi anche in questa nuova fase del nostro gran tema, e ci soccorrerete intanto del vostro avviso.

Scrissi ai due magnati pel vostro e nostro aspiro; ma pare che sia legge pegli esercenti la professione di uomini grandi di non rispondere. Non dubitate della mia insistenza.....

Il vostro aff.mo
C. A. Combi.

P.S. Il Memoriale, che presentammo al Depretis, con parecchie pubblicazioni relative alle nostre provincie, s'ebbe il bellissimo effetto di una viva raccomandazione a non fare, nè dire cosa, che potesse compromettere il Governo.

Dal volume C. Combi, *Istria — Studi storici-politici*. Milano, 1886, p. 299-300.

465.

1877, settembre 18.

Francesco Crispi parla a Bismarck delle frontiere d'Italia alle Alpi orientali (Colloquio a Bad Gastein).

..... Noi italiani non possiamo essere disinteressati come voi nella soluzione della questione d'Oriente. Le voci che corrono ci fanno temere che noi ne saremo danneggiati. Se le grandi Potenze stabiliranno d'accordo di astenersi da ogni conquista nelle provincie balcaniche e converranno che

il territorio tolto ai turchi dev'essere lasciato alle popolazioni del luogo, noi nulla avremo a ridire. Vuolsi però che la Russia, per assicurarsi l'amicizia dell'Austria, abbia offerto a questa la Bosnia e la Erzegovina. Or l'Italia non potrà permettere che l'Austria occupi quel territorio.

Voi lo sapete: *al 1866 il Regno d'Italia rimase senza frontiere dalla parte delle Alpi orientali.* Se l'Austria ottenesse nuove provincie, le quali la rinforzassero nell'Adriatico, il nostro paese resterebbe stretto come *entro una tenaglia* e sarebbe esposto ad una facile invasione tutte le volte che ciò convenisse al vicino impero.

Voi dovreste aiutarci in questa occasione. Noi siamo fedeli ai trattati e nulla vogliamo dagli altri. Voi dovreste domani dissuadere il conte Andràssy da ogni desiderio di conquiste nel territorio ottomano..... (1).

Francesco Crispi, *Politica estera*, p. 24.

466.

1877, ottobre 3, Londra.

F. Crispi comunica ad A. Depretis, presidente del Consiglio, che l'Inghilterra approva la domanda italiana per la frontiera alpina, e vuole parlarne francamente a Vienna (Dal telegramma di F. Crispi a Depretis).

Bisogna assolutamente andare a Vienna e vedere Andràssy. Colà, il partito militare è deciso, appena glie se ne offrirà l'occasione, di occupare la Bosnia.

Il Governo germanico non si oppone, ma non ha dichiarato che lo permetta. Anche qui a Londra non erano contrari, a quanto me ne dice Menabrea, ma *quando seppero che noi non potevamo permetterlo senza compenso territoriale alle Alpi, finirono per darci ragione.*

---

(1) Crispi non pensò mai che gl'italiani potessero rinunziare ad ottenere la loro frontiera naturale coll'impero austriaco. Egli pensava che è debole uno Stato le cui frontiere sieno aperte e deplorò più volte che i ministri italiani non avessero saputo cogliere le occasioni favorevoli per definire la questione rimasta insoluta nel 1866. In una lettera privata del 1° luglio 1891 Crispi scriveva: " Nel rinnovamento del trattato (della triplice) potevamo far sentire il peso delle nostre forze. Lo si poteva e si doveva, chiedendo per compenso almeno una rettificazione delle frontiere. E l'avremmo potuto ottenere, sapendo agire. A Vienna se l'aspettavano; e Berlino avrebbe pesato sopra Vienna ". T. Palamenghi-Crispi, *Questioni internazionali*. Milano, 1913, p. 96-97. Per l'atteggiamento di F. Crispi di fronte alle nostre questioni, v. lo stesso volume, p. 101-148, nonchè *Politica estera*. Milano, 1912, p. 80.

In tale stato di cose un linguaggio franco e risoluto, una dichiarazione che li assicuri del nostro consenso e del nostro aiuto a condizioni *nettamente determinate*, ci dovrà giovare, e non potrà nuocere.

Io mi sento la potenza di farlo cotesto discorso e se tu consenti prenderò la via di Vienna. Se pensi altrimenti farò subito ritorno in Italia. Su questo attendo un tuo cenno col telegrafo, all'arrivo della presente (1).

FRANCESCO CRISPI, *Politica estera*, p. 54.

467.

1877, novembre, 25, Mentana.

Trieste e Trento nel discorso di Matteo Renato Imbriani, inaugurandosi il monumento ai caduti di Mentana (2).

..... Noi rechiamo a queste tombe l'eloquenza di due semplici parole " *Trieste e Trento* ", due parole il cui fascino spingerà ancora gl'italiani a

---

(1) Col consenso di A. Depretis Crispi andò a Vienna e Budapest, dove conferì il 20 ottobre con Andràssy, senza un risultato concreto (*Politica estera*, p. 65-66). Da Napoli il 30 ottobre 1877 il Crispi, reduce dalla missione, scriveva, fra altro, a Depretis: " Spero che non avremo la guerra, ma siccome non possiamo noi arrestare il corso degli avvenimenti europei, ed abbiamo bisogno che l'Europa ci ritenga essere abbastanza potenti da far valere la nostra forza in caso di complicazioni in conseguenza della guerra d'Oriente, è giuocoforza tenersi pronti ad entrare anche noi in campagna. Su questo, amico mio, non ho parole per ripeterti che l'Italia deve, con qualunque sacrifizio, compiere i suoi armamenti. All'estero siamo considerati quale popolo prudente e savio, ma non tutti ci credono forti abbastanza. A me Andràssy non lo accennò, ma Robilant mi disse che ragionando col Cancelliere austro-ungarico, questi *in tutte le questioni territoriali avrebbe sempre risposto che l'Impero era pronto a farle decidere con le armi.* È quindi interesse di patria di tenerci in condizioni da poter *dire anche noi di poter ricorrere alle armi se tale debba essere la sorte cui ci spinge l'avversario.* È il solo modo con cui potremo evitare la guerra. Quando rifletto che fino dal 1870 io chiedeva al Ministero di destra di armare la nazione in previsione di grandi avvenimenti, e che non fui ascoltato, ne sento doppio dolore " (Ibidem, p. 68).

Nella sua breve permanenza a Vienna, Francesco Crispi ebbe due colloqui con Francesco Vidulich, capitano provinciale dell'Istria e vice-presidente della Camera austriaca. Al secondo colloquio parteciparono anche gli altri due deputati dell'Istria, marchese Giampaolo Polesini e dott. Nazario Stradi (v. *Unione Nazionale*, 1913, n. 6).

(2) Vanno ricordate qui le parole pronunziate il 18 marzo ed il 25 novembre 1877 sulle ossa dei caduti a Monte Rotondo ed a Mentana, da Benedetto Cairoli. In esse è raccolto il programma del partito d'azione:

seguir l'esempio di questi morti che or son due lustri nel gran nome di Roma affermarono qui, la vita e l'avvenire della Patria.

Trieste e Trento affermavano anche qui la loro comunione di sangue con i fratelli d'ogni terra d'Italia, e fra gli obliati eranvi pure dei figli delle due generose irredente. Non meno fecondo il sangue loro: la via di Roma fu da essi tracciata all'Italia: sull'orme loro movendo, fu aperta la facile breccia di Porta Pia, già da essi segnata. Di nuova virtù, di nuovi martiri sarà d'uopo per segnare *altre tracce verso le lor terre natie.*

Caduti di Mentana, noi vi rechiamo il memore tributo di affetto *dei fratelli nostri di Trieste e di Trento*, ve lo rechiamo per mandato espresso delle due generose irredente provincie. Noi qui adunque adempiamo a un doppio patrio còmpito, ed *apertamente* affermando *i diritti, le speranze e la fede* dei fratelli per anco irredenti, adempiamo non solo ad un voto dell'anima, ma *l'aperta e determinata* volontà loro eseguiamo, poichè essi vogliono che mai non manchi la presenza loro ai fraterni comizii, ed è giusto che la voce loro sia di mònito.

Trieste e Trento non vengon qui a muover querele, a fare lamenti, non sono agitate da stolte *impazienze*: esse tacciono severe e dignitose, ed alle riunioni dei fratelli non mancano nel presente, come nel futuro non mancheranno, come non mancarono *nel passato* il giorno della lotta e del pericolo. Esse affermano l'italianità loro ad ogni commemorazione nazionale, e bene a diritto, poi che già l'affermarono più eloquentemente *col sangue.*

E di queste generose terre può l'Italia comprendere appieno la *quantitade dell'amore che ad essa le scalda*, poichè, neglette non si lamentano, obliate si ricordano, rinnegate si affermano.

Ed ora, che un nuovo *giammai* ci è stato intimato, ricordiamoci che se Mentana condusse a Roma, forse sarà d'uopo di altre *Mentane*, di altre *meraviglie*, di altri generosi petti squarciati per giungere a Trieste ed a Trento. Ed obliino, rinneghino pure a loro posta i mali italiani, senza fede od apostati: l'Italia, come sempre, troverà sua salute nella coscienza e nella fede del popolo italiano: nuova virtù, essa sorgerà: nuovi martiri, non mancheranno!

E noi, in nome di Trieste e di Trento, i cui figli riposano qui sotto con i fratelli, sulle vostre ossa tutte qui raccolte in santa comunione, sciogliamo il voto e rinnoviamo il giuro che già abbiamo pronunziato, e che qui vogliamo ripetere:

Quanti figli tuoi, o Trieste, son caduti per la redenzione della Patria

---

" Noi non ci trarremo mai dalla politica militante finchè non vedremo riunite all'Italia le provincie ora soggette a dominazione straniera.

" Il sacrificio di Mentana è stato fecondo: — siamo a Roma: ma l'ultima meta non è peranco raggiunta e la si conseguirà soltanto con la concordia degli animi e con la forza del sacrifizio ".

comune! Ogni zolla d'Italia bevve del sangue loro, dalle strette d'Adige al Lilibeo! Quanti corsero al grido della Madre, di unita a quelle intere coorti dei fratelli Trentini! Sacri morti, inulti peranco, voi cadeste per la salute di tutti, ed i fratelli ed i padri ed i figli vostri, gemono tuttora sotto straniero giogo! Ma i soli nomi vostri, o Trieste e Trento, valgono ora a suscitare i palpiti più gagliardi e gentili di quanti han per sacro ed onorato il nome ed il concetto di Patria: essi sono rimprovero, rimorso, pungolo, ai cuori nostri! Sino al dì della vostra redenzione, noi non più italiani di Napoli, di Roma, o di Torino, ma Trentini e Triestini ci riteniamo: e quello che in ogni caso noi possiamo assicurarvi, o fratelli di Trieste e di Trento, ciò di cui abbiam fatto giuro, si è di consacrare alla causa vostra, che è causa nostra, che è causa d'Italia, tutte le forze nostre, mezzi, sangue, l'anima! Vi giunga adunque con l'alito delle brezze retiche che dall'*Adige* risalgono sino al *Brennero*, e con l'eco che mormora eternamente il nome glorioso di Salvore sulle vostre marine, vi giunga il pensiero più caro ed affettuoso che mai fratelli inviarono a fratelli, vi giunga la voce nostra, *grande* come la *Speranza*, *cara* come la *Patria*, sacra come l'Italia!

Dal volume *Ricordi*, pubblicato da Irene Imbriani, p. 17-23.

468.

1877, dicembre 21, Venezia.

La questione della frontiera orientale e i partiti. La possibilità di eventi favorevoli (Da lettera di Carlo Combi).

Mio ottimo amico,

..... Quanto agli affari pubblici, pur troppo l'amore per l'Istria del nostro partito è tanto circondato da cautele, da prudenze, da raccomandazioni di non comprometterlo, che per ora abbiamo a sperare ben poco aiuto da esso. Non manco però di stargli addosso, perchè data l'occasione, non s'abbia a ricominciare *ab ovo*.

Il Cavalletto va sempre meglio, e penso di visitarlo quanto prima. L'egregio uomo fece del suo meglio nel discorso agli elettori suoi per conciliare il programma del suo partito coll'affetto, ch'egli ha sicuramente per la nostra causa. A dargli un attestato della nostra riconoscenza, volli ch'esso fosse stampato a spese del nostro Comitato ed egli ci fu gratissimo di questa dimostrazione della nostra riconoscenza.

Anch'io m'ingegnai a parlare dell'Istria nell'Istituto Veneto la scorsa domenica. Trattai della sua rivendicazione agli studi italiani, e appena il discorso sarà pubblicato ve ne farò tenere alcune copie (1).

---

(1) Il discorso si legge nel volume già citato, degli *Studi storici e politici* del Combi, p. 250-272.

Io non mi lusingo di prossimi eventi favorevoli alle nostre aspirazioni; ma la possibilità c'è più chiara che dopo il 1866, e quindi bisogna rianimare l'azione.

Anche le stampe, comechè fatte malissimo, dell'Imbriani colla sua “ Italia degli Italiani „ giovano. Io mi sono recato a debito peraltro di avvertirlo che bisogna rendere più assennati quegli articoli e non confondere la causa nostra colla causa repubblicana. *La causa nostra sta al di fuori delle lotte partigiane e deve essere caldeggiata da tutti i partiti, senza invidie puerili fra di loro . . . . .*

CONTI, l. cit., p. 300-301.

469.

1878, gennaio 8, Trieste.

Manifestazione del Consiglio comunale di Trieste per la morte di Vittorio Emanuele II (Dal resoconto stenografico della seduta del 9 gennaio 1878 del Consiglio comunale di Trieste).

Durante la lettura del Bilancio, entrano precipitosamente molte persone nelle gallerie, ove si manifesta una insolita inquietudine.

Podestà Mass. d'Angeli (rivolto alla Galleria): Prego, Signori, di far silenzio.

Voce dalla Galleria: Domandiamo la chiusura della seduta per la morte di Vittorio Emanuele! (Commozione).

Cons. dott. Loser (impiegato governativo): E non vi sarà nessuno qui che difenda l'onore di Trieste, abbastanza sospettato per simili oggetti? (Rumori).

Cons. dott. Consolo: L'on. Loser, come sempre, ha spostata la questione. Se i cittadini di Trieste credono di dimostrare il loro dolore per la morte di un Sovrano, che è venerato in tutta l'Europa (Bravo!), e d'un grande soldato, non credo che questo sia un motivo per fare delle insinuazioni e lanciare delle accuse velate a carico della cittadinanza . . . . (Rumori assordanti in Galleria).

Podestà: Prego, Signori, a volersi astenere da qualsiasi dimostrazione, altrimenti sarò costretto a far sgombrare la Galleria.

(Continuano i rumori in Galleria).

Parlano brevemente fra i rumori i Cons. Nadlischek, Rittmeyer, Defacis; quindi prende la parola il Vice-Presidente Fr. Hermet per invitare gli animi alla calma.

In questo modo — egli continua — si serve alla patria; in questo modo, o Signori, si serve alla libertà; in questo modo, o Signori, si porta anche un giusto tributo di venerazione, di rispetto, e d'affezione a quel

Principe che vivrà nei secoli avvenire come esempio d'un Sovrano che ha saputo portare in alto il nome italiano, che ha saputo rivendicare alla nostra nazione quel posto che le si compete, e che ha saputo mantenere in ogni occasione ed in tempi difficilissimi i principî costituzionali e di libertà . . . . .

Cons. Dott. Vidacovich: Visto che una certa agitazione domina gli animi nostri, propongo che venga sospesa la seduta (Applausi vivissimi dalle Gallerie. I Consiglieri abbandonano la sala) (1).

470.

1878, gennaio, Padova.

La memoria di Vittorio Emanuele e la Venezia Giulia (Da una commemorazione).

. . . . . Figli dell'Italia liberata, ascoltate sul regale feretro paterno anche la parola di un figlio dell'Italia che libera non è. In questo istante io rappresento qui l'anima di molte migliaia di miei concittadini. Deh, chi

(1) Un opuscolo pubblicato a Roma nel 1878 contiene, sotto il titolo: *Trieste e Trento alla morte di Vittorio Emanuele*, tutte le numerose manifestazioni di consenso delle provincie adriatiche e del Trentino al lutto nazionale per la morte del Gran Re. Altri cenni si trovano in *Trieste-Trento.* Almanacco, 1888. Roma, Guttemberg, 1888, p. 11-14.

Manifestazioni di lutto non meno eloquenti si ebbero in tutta la Venezia Giulia per la morte di Re Umberto (luglio-agosto, 1900). Veggansi, per la parte che riguarda le rappresentanze amministrative e politiche della Regione, le sedute del Consiglio comunale di Trieste (30 luglio 1900) e della Dieta provinciale dell'Istria (31 luglio) — chiuse ambedue per lutto — e i seguenti telegrammi inviati a Roma e colpiti di sequestro dall'i. r. Governo:

“ A S. E. il Ministro della Real Casa. — Monza. — L'orribile fatto che alla nazione tolse il suo Re, amico verace del popolo nostro, ci riempie il cuore di raccapriccio e di ambascia. Voglia l'E. V. presentare a S. M. Vittorio Emanuele nel suo immenso lutto di figlio e di Re, a cui Italia guarda con forte speranza, le angosciose condoglianze dei deputati di Trieste „.

“ A S. E. G. Saracco, Presidente del Consiglio dei Ministri. — Costernati immane sciagura che colpisce nazione tutta, manda da questo estremo lembo d'Italia fiori e lagrime — l'Associazione Progressista „.

Nella seduta 5 gennaio 1901 della Camera di Vienna i deputati italiani dovettero elevare fiera protesta contro la omessa commemorazione di re Umberto da parte della Camera austriaca, allora riconvocata (Prot. stenogr., 1901, p. 20).

Nella Venezia Giulia si ebbero manifestazioni solenni di consenso a tutti i lutti nazionali, così per la morte di Giuseppe Garibaldi e di G. Mazzini.

negherà a noi il diritto di un grido d'angoscia sul sepolcro di nostro padre perchè egli, che salvava i nostri fratelli, non potè redimere anche noi suoi figli minori?..... Se vi è una legge che c'imponga, davanti al cadavere di Vittorio Emanuele, il riso od anche soltanto il silenzio, noi a questa legge ci ribelliamo. Nel 1866, a noi veneti delle Istrie che demmo dogi a Venezia, sommi sapienti a Padova, glorie grandi all'Italia d'ogni tempo, soldati, esuli, martiri all'Italia risorta, fu vietato il plebiscito della vita; nel 1878 facciamo il plebiscito della morte — nessuna forza al di là d'Isonzo nè di qua riesce a vietarcelo.....

Ei morì senza poter rompere il laccio a' suoi figliuoli di Trento e a quelli della Gorizia, di Trieste, dell'Istria, senza poter rompere il laccio nostro. Ma forse non beneficò egli anche noi? Forse che Vittorio non fece molto anche per gli italiani delle Istrie?..... Oh sì, egli fece molto anche per noi diseredati di una libera terra..... Benedizione alla memoria del buon re Vittorio, padre dell'italiana famiglia; benedizione e lagrime sul suo sepolcro, anche da parte dei suoi figliuoli di Trieste, della Gorizia, dell'Istria!.....

Fratelli d'Italia, se per la salute e sicurezza della patria italiana è necessario che noi siamo gettati in mare, che le Istrie siano sacrificate, noi ci rassegneremo, per l'Italia, a perire; ma non si domandi da noi anche il sacrificio empio di rinnegare il sangue e il nome della nostra famiglia; non si domandi da noi un orribile riso sulle ossa di nostro padre; non si vieti a noi la speranza, ultima Dea; non si vieti a noi il plebiscito della morte. Noi a cotesto non ci rassegneremo mai.....

Sebastiano Scaramuzza, *Vittorio Emanuele II e i patriotti tergestini, goriziesi e istriani.* Venezia, tip. sociale, 1879.

471.

1878, gennaio e febbraio.

Due lettere di Giuseppe Garibaldi.

Agli Italiani di Trento e Trieste.

Caprera, 23 gennaio 1878.

Il grido patriottico di Trieste e Trento deve trovare un'eco in tutti i cuori italiani; ed il giogo dell'Austria, non migliore del Turco, deve finalmente infrangersi dal collo dei nostri fratelli.

G. Garibaldi.

Dalla raccolta Ciampoli cit., p. 817.

Al Presidente dell' " Associazione in pro dell'Italia Irredenta ".

Caprera, 24 febbraio 1878.

Mio carissimo Avezzana,

In nome dell'umanità ti ringrazio di capitanare la causa santa dei nostri fratelli schiavi. Gli amici nostri tutti sono d'accordo in proposito, ed io andrò sempre superbo di militare ai tuoi ordini.

Un caro saluto dal tuo per la vita

G. Garibaldi.

Dalla raccolta Ciampoli cit., p. 818.

472.

1878, febbraio.

Nessun patto per la rettifica del confine all'Isonzo. — L'Austria al di là dell'Alpe Giulia e lungi dall'Adriatico. — (Da un memoriale alla vigilia del Congresso di Berlino).

..... Nessuno ignora come l'Europa attraversi un periodo dei più critici e dei più salienti. Alle tante questioni d'interesse generale e particolare, s'incarnano delle altre di libertà, d'indipendenza, d'autonomia, di nazionalità. Quest'ultima specialmente è sulla china di andare fino all'estreme conseguenze. Ogni governo e tutti gli Stati sono ansiosamente preoccupati di ciò, e specialmente l'Austria, quest'arlecchino dei cento colori. Io ho accennato di sopra all'eventualità d'un regno croato; ma potrebbe darsi che scaturisca da questo ibrido accozzamento politico anche un regno moravo-boemo ed un terzo polacco. In una parola, l'Austria da un momento all'altro, si potrebbe trasformare in una grande confederazione di stati tedesco-magiaro-slavi. E tutto questo *alla vigilia d'una guerra colla Russia ed eventualmente d'una conflagrazione generale.* La posizione dell'Austria adunque è grave quanto mai, anzi decisiva. Di fronte a lei, che cosa farà l'Italia ?... Non so se avvi cuore che ami più di me l'Italia, nè che odj più sinceramente l'Austria; malgrado ciò e facendo tacere del tutto ogni voce di sentimentalismo platonico, come di odio inopportuno, voglio dire anche la mia opinione liberamente e francamente.

L'Italia in questo momento dovrebbe — da buona leale amica — favorire l'Austria ... nelle sue inevitabili trasformazioni interne. Tutto questo però ad un solo patto; che l'Italia ottenga i suoi naturali confini ed il possesso esclusivo dell'Adriatico. Vedano quei famosi giornaloni ... — che andarono in sollucchero perchè un arciduca austriaco si degnò di recarsi a Roma pei funerali del re, e non si compiacquero quindi di far cenno delle nostre manifestazioni di dolore e di attaccamento all'Italia, per non urtare le suscettibilità dei buoni vicini — che noi non siamo tanto nemici dell'Austria

come si crede, che anzi desideriamo di cuore la di lei prosperità e rifacimento! Ma che tutto questo avvenga a danno d'Italia ed a rovina di noi meschini, non sarà mai vero. Non è quindi improbabile che l'Austria — vista la gravità della propria posizione — faccia delle concessioni all'Italia da parte del Trentino con qualche esigua rettificazione di confine verso l'Isonzo, sotto condizione d'obbligarla all'inazione; ma per l'amor di noi Italiani, per la salute dell'Italia intera, che il Governo di Roma non mangi all'amo di questi patti. Ciò equivarrebbe a decretare la propria miseria, la propria stoltezza, e la propria rovina. — Sì, amici dell'Austria, ed anche all'occorrenza alleati; ma che lasci l'Adriatico e si ritiri oltre l'Alpe Giulia. — Sì, amici anche degli slavi e di tutti i popoli che vogliono francarsi da soggezioni estranee e crudeli; ma ciascuno in casa propria, e non si venga usurpare l'altrui. Questo è il momento decisivo e supremo. Deh, non si chiuda gli occhi agli avvenimenti che precipitano; non si venga a patti vergognosi e disonesti; non ci si venda, in una parola, ai nostri acerrimi nemici, agli slavi!

Chè, se l'Italia — chiamata all'eventuale Congresso — non avesse una voce risoluta ed energica per noi, come pei Trentini; sappia che noi siam disposti a tutto, fuorchè a diventar slavi. E se i nostri confratelli italiani non han cuore per noi, come lo hanno per i Turchi, noi ci getteremo nelle braccia anche dei petrolieri e soccomberemo concordi sotto le ruine delle nostre città.....

Dall'opuscolo. *L'Italia ai confini slavi.*

473.

1878, marzo 5, Venezia.

La questione della Venezia Giulia al futuro Congresso (di Berlino). – L'atteggiamento dei patriotti d'oltre l'Isonzo di fronte alle agitazioni irredentiste nel Regno (Da lettera di Carlo Combi all'avv. Giorgio Baseggio di Milano).

Ti sono gratissimo delle tue premure e del patriottico proposito di agitare quanto è più possibile la nostra questione. Il momento è veramente decisivo e bisogna costringere il Governo ad almeno produrla nella prossima conferenza. Parmi che l'immediata nostra esigenza debba essere questa. Poi andremo avanti secondo le circostanze.

Per muovere la stampa a nostro favore vorrei che in ogni maggior centro taluno di noi raccogliesse intorno a sè i migliori pubblicisti (direttori, redattori e corrispondenti), li istruisse bene delle nostre ragioni, parte a viva voce e parte colle nostre pubblicazioni già fatte, e li impegnasse a gridare assieme con noi. Io qui col Luciani ho già composto un

primo nucleo a tal fine, e per assorbimento andremo via via ingrossando. Tu..... non potresti fare altrettanto? Senza dubbio Milano s'imporrebbe alla nazione molto più che Venezia.

Qualche cosa ai nostri interessi servirà la storia, che sto componendo, delle prestazioni patriottiche d'oltre Isonzo dal 1859 a questi giorni. L'avrei già compiuta, se avessi potuto raccogliere tutte le relative memorie. Invece, lo spoglio dei giornali di Trieste, nei quali vi hanno preziose confessioni a nostro favore, non è ancora fatto; e così attendo ancora i documenti, che riguardano il movimento civile, sul terreno legale, delle tre provincie dell'Alpe Giulia. Premetto ciò per venirti a pregar di voler tu pure aiutarmi (1).

Su questo argomento e su ogni altro invoco il tuo consiglio, ch'è quello del patriotta altrettanto ardente che assennato.

Passo ora a darti relazione di cose intime dei nostri Comitati e di una grave risoluzione che L..... ed io abbiamo dovuto prendere or da ultimo, riservando però ogni diritto di agire diversamente, pur consigliandoli vivamente d'imitarci, ai nostri colleghi ed amici.

Fino dall'agosto dell'anno scorso L....., C..... ed io ci siamo rivolti ai vecchi Comitati del Veneto per eccitarli a ricostituirsi nell'uno o nell'altro modo, come meglio fosse loro sembrato, a vantaggio della nostra causa, italiana e veneta insieme. Pur troppo, sebbene io abbia poi ripetute le pratiche col maggiore mio impegno, non si riuscì ad alcun effetto. Il moderatismo si appalesò tutt'altro che erede dello spirito di Cavour. Ad ogni pigmeo, la cui azione sia pure le mille miglia lontana dal compromettere l'atteggiamento del Governo, sembra di avere una gelosa missione diplomatica di faccia all'estero, e quindi di dover essere ancora più riservato dei più riservati uomini di Stato. Non volli trascurare di indirizzarmi anche ai campioni della Destra per averne, almeno in ombra e per mezzo dei loro confidenti più sicuri, una qualche parola, che ci permettesse di camminare per la giusta via, di trattare la nostra causa senza venir meno al programma del nostro partito. Ma anche quest'altro tentativo fallì intieramente. Il solo C....., pur distinguendo l'azione pubblica dalla privata, si mostrò uguale a sè stesso.

Intanto si rinnovavano da Roma, da Napoli, da Trieste, dall'Istria dove si moltiplicarono i Comitati di colore diverso, le più pressanti istanze per programmi di ogni genere, già avanzate fin dai primi moti della crisi di Oriente, e alle quali s'era potuto corrispondere con atti presso il Governo e presso i capi-partito da acquietare i discorsi progettisti. Le rinnovate insistenze mostravano poi questa volta indubbie velleità di parecchi a met-

(1) Pur troppo il Combi non condusse a termine questo suo proposito. Ed i materiali preziosi che egli deve aver raccolto, andarono per la massima parte miseramente dispersi e perduti.

tersi sulla scena. Grande era il pericolo che ne uscisse una babilonia da disonorarci. D'altra parte a richiamare energicamente, come si sarebbe dovuto, tutte queste schiere variopinte all'ordine dei vecchi Comitati, che funzionarono fino dal 1868, si sarebbe potuto prendere apparenza di volgari ambiziosi di faccia al mondo volgare. Infine, era pur d'uopo riconoscere che gli uomini di Destra già a capo del nostro movimento, e che non fecero mai questione di partito, erano lasciati a sè, qui nel Regno dai loro compagni di fede politica, mentre invece i nuovi capitani dei nuovi gruppi vantavano con verità di avere dietro di sè partiti nazionali in loro appoggio. L..... ed io abbiamo quindi stimato necessario di propugnare una fusione di tutti questi elementi con rinuncia reciproca ad ogni idea partigiana e col solo scopo di giovare alla nostra causa al di sopra dei nostri partiti. Furono quindi costituiti due Comitati centrali, l'uno a Roma e l'altro a Trieste secondo questi principii, e i sub-comitati vengono ora composti colla stessa norma, avendo noi testè eccitato gli amici, dopo averne chiamato qui alcuno, a favorire siffatta opera. Tutto ciò si succedette con tale furia e con tale varietà di casi dì per dì, che non ci fu possibile scrivere a te e a C..... prima d'ora. Il più delle volte ci vedemmo costretti a deliberare da un'ora all'altra.

Senza dubbio, non è più possibile a noi di rispondere di ogni atto del nuovo ordinamento, e quindi, pur avendolo suggerito, ed essendoci pur prestati a regolarlo nel miglior modo mediante l'avv. F....., che mandammo a Roma, a Napoli e a Udine, abbiamo dichiarato di voler essere considerati d'ora innanzi come semplici gregarii e di riservarci soltanto quella qualunque nostra opera individuale, la quale senza fare opposizione all'opera altrui, ci fosse suggerita dalla nostra coscienza o da commilitoni di una volta.

Eccoti sommariamente la storia dei nostri imbrogli e del modo usato a porvi riparo, per quanto si poteva.

Sarebbe ora nostro voto che tu pure e C..... lasciate ciò fare, tenendoci però uniti noi quattro a vigilare l'andamento del nuovo ordine per adottare opportune misure, quando l'ordine degenerasse in disordine.

È noto ancora che i Comitati, di cui ti parlai, sono affatto indipendenti dall'Associazione per l'Italia irredenta dell'Avezzana e dell'Imbriani. Tutti accettarono di buon animo, da una parte e dall'altra, la netta distinzione dei due sodalizii. Se tratteranno fra loro, lo faranno sempre come da corpo a corpo, e la nostra società promise formalmente di guardarsi da ogni atto, che potesse anche solo parere ostile alla nostra forma di Governo.

Ci farai sommo favore a dirci l'animo tuo su tutto questo, consultando preventivamente anche il carissimo nostro C....., a cui scrivo soltanto due righe, annunziandogli di aver esposto più estesamente a te lo stato delle cose.

E se vi sembrasse necessario che ci vedessimo, ditelo francamente. Forse,

per distribuire equamente il disturbo del viaggio, potremmo stabilire di trovarci a Verona o in altra città intermedia.

Oggi mi risponde Cavalletto che, sebbene la interpellanza Rudinì sia stata una favola, egli si tiene pronto a parlare per noi, ove di noi cadesse discorso al Parlamento. Il suo patriottismo è sempre giovanile e generoso...

Dal volume C. Combi, *Istria*, cit., p. 302-306.

474.

1878, maggio 9, Venezia.

Italia, Germania ed Austria a Trieste (Da lettera di Carlo Combi).

Ecco (poichè lo desideri, e ci è grato trattenerci teco comunque) quello, che ci parrebbe buono tu facessi e dicessi a Roma:

1. Visitare il Cairoli, il Corti, e possibilmente qualche altro.....

2. Presentare al primo, se credi, l'unito indirizzo, aggiungendovi la tua firma, e copia di esso al secondo cogli opuscoli, di cui vi si menziona (1).

3. Dichiararti mandatario del partito moderato della nostra provincia. E qui, se stimi opportuno, o di togliere gli equivoci, che potrebbero nascere dal confronto della tua deputazione con quelle precedenti, o d'impedire che ci si creda scissi e gareggianti, od anche di rispondere a domande più o meno esplicite, che ti venissero fatte riguardo ai rapporti tuoi e dei tuoi mandanti coi nostri Comitati, fa comprendere, come meglio te se ne offrirà il destro, *che* il partito moderato delle provincie dell'Alpe Giulia ne diresse il movimento patriottico dal 1858 sino a pochi mesi or sono, senza far mai questioni di parti politiche, ma giovandosi della cooperazione di tutti gli onesti, e *che* ha promosso anzi esso medesimo la recente ricomposizione, con elementi d'ogni colore politico, dei Comitati di rappresentanza e di azione per la nostra causa, formandone anche in oggi il nerbo al di là dell'Isonzo; sì che le precedenti deputazioni, lungi dall'essergli estranee, furono principalmente opera sua. E se ti cade di farlo acconciamente, aggiungi che gli uomini più influenti dello stesso nostro partito e del paese si tengono uniti *a)* per coordinare l'opera loro *collettiva* all'azione dei Comitati, finchè essi agiscono in modo, da onorare la causa, che trattano, *da mostrare piena devozione agli ordini costituzionali del nostro Regno e da rimanere fedeli alla norma fondamentale di non recare mai imbarazzo alcuno al Governo nazionale*, e *b)* per fare anche le proprie particolari rap-

---

(1) Il Memoriale fu presentato a Benedetto Cairoli, presidente del Consiglio, il 20 giugno 1878.

presentanze ogni qualvolta lo stimino opportuno, com'è il caso presente, desiderando così di esprimere agli attuali consiglieri..... quanto confidino pel proprio paese nella loro rettitudine e sagacia. Nè dire più di così nell'argomento dei motivi di lagno, che abbiano riguardo alla condotta dei Comitati, e ciò per non iscoprire discordie, tanto più che speriamo nel nostro C....., il quale metterà certo tutto il suo impegno a ricondurre al loro posto i fuorviati. Già, del resto, l'atto nostro speciale, che facciamo col tuo mezzo, basta per sè medesimo a dar a capire che, mentre siamo tutti uniti allo stesso fine, possiamo non essere contenti di tutto ciò, che si opera per conseguirlo.

4. Svolgere, quanto al merito della questione, le idee appena abbozzate nell'indirizzo, che ti mandiamo, e insistere particolarmente sul grande pericolo di perdere forse per sempre l'occasione di provvedere alla sicurezza del Regno al suo lato d'oriente, quando non si sapesse cogliere quella, che l'odierno sviluppo degli avvenimenti può offrire. E correggi due gravi errori assai comuni, cioè *a)* che l'Austria senza l'Istria sarebbe rimossa dall'Adriatico, mentre invece le rimarrebbe sempre un litorale sei volte più esteso e portuoso del pari, e *b)* che Trieste, per essere un porto, come Venezia e Genova, che serve alla Germania, abbia ad appartenere di necessità all'Austria o alla Germania. Non è Trieste fuori della linea doganale austriaca, sì che oggi stesso è come una città estera appunto nei riguardi commerciali di confronto alle regioni transalpine? Quelli, che con tanta pace fanno e risolvono contro di noi la ipotesi della Germania a Trieste, non pensan che ciò sarebbe per l'Italia e per Venezia una suprema sventura? Che diverrebbe il nostro Regno con quell'immane corpo a ridosso, sulle nostre Alpi, sul già sempre nostro Adriatico? Non vorrebbe e potrebbe esso fare di Trieste il principale porto e di Pola la principale fortezza del Mediterraneo? Allora sì che Venezia potrebbe dirsi condannata al destino di Torcello. E siamo noi soli, che abbiamo interessi contrarii a queste cupidigie germaniche, o non sarebbe per l'Europa la questione della Germania in Istria come quella della Russia sul Bosforo? Sono veramente curiosi questi grandi politici! Ove si tratti degl'interessi nostri, s'è poeti, s'è gente meschina e fatua a formare la più piccola congettura, la quale apparisca loro avventurarsi al di là di ciò, ch'essi dicono il campo della politica; ma appena guardano agl'interessi delle altre nazioni, come vi guardiamo noi, scorgendo pur troppo tutti i malanni, che ne minacciano, oh! allora si permettono d'immaginare ogni più remoto caso disgraziato come già presente e irreparabilmente certo.

Lascio andare la penna, fuori d'ogni bisogno per te, su tale argomento, perchè la rassegnazione alla volontà d'oggi, di domani e di sempre della nazione germanica è diventata legge del pensare e del sentire quasi per tutti in Italia. Perciò non si vuole nemmeno conoscere la nostra questione. E qui sta il pericolo massimo, perchè chi non sa non vigila, e chi non vigila, perde anche le occasioni migliori. Possibile che da noi tutti, tutti

debbano fare i diplomatici, e che il nostro talento diplomatico pel gravissimo argomento delle frontiere orientali d'Italia e dell'Adriatico abbia a consistere, non solo nel fingere d'ignorarlo, il che pure sarebbe enorme, ma perfino nell'ignorarlo e volerlo ignorare davvero?

Del resto, per dirne ancora una delle molte, che ricorrono alla mente riguardo alla Germania, pesta nel capo a taluno de' tuoi interlocutori romani la nozione elementare che la Germania avrebbe da passare sul corpo a vasta regione slava prima di arrivare al nostro golfo, e non ha ancora messo innanzi il proposito arditissimo, che si ama di attribuirle, e di cui le si consente *de plano* come immancabile la piena attuazione.

Urge che si veda, che il senno e la fortuna possono maturare accordi coll'Austria, prima che il più formidabile nemico avanzi a toglierci ogni avvenire nell'Adriatico.

5. Per iscandagliare gli animi, offri l'opera nostra ad ogni richiesta del Governo, e chiedi, come meglio potrai, consiglio sull'atteggiamento, che dobbiamo prendere (1)...

C. Combi, *Istria*, ecc., p. 307-308.

475.

1878, luglio 5, Roma.

Il confine naturale dell'Alpi Giulie al Congresso di Berlino. Interrogazioni alla Camera dei deputati.

Presidente. Sono state inviate al banco della Presidenza alcune domande d'interrogazione, di cui dò lettura.

Una dell'onorevole Avezzana, in questi termini:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole Presidente del Consiglio, coll'interim degli affari esteri, per sapere se nel Congresso europeo, ad occasione dell'ingrandimento dell'Austria, siasi mossa dal nostro rappresen-

(1) In lettera del 1° febbraio 1883 Carlo Combi, a malgrado delle anche recenti delusioni, scriveva: “ ... Quello, che si stia preparando nel segreto dei gabinetti, è un mistero per tutti. Ogni ipotesi è possibile in tanto intreccio di mosse e di contromosse. La causa nostra, ritenga pure, è bene compresa anche da chi sembra tra noi volerla avversare. Ma in politica tutto deve obbedire alla ragione dell'opportunità. Principalmente poi non deve arrogarsi alcuno di sostituirsi al Governo nazionale nell'arduo assunto di condurre la politica e interna e esterna. Censurarlo, se stimisi faccia male, è diritto, è dovere di ogni cittadino; ma influire su di esso altrimenti che nelle vie legali è delitto di offeso patriottismo „.

tante la questione di *rendere all'Italia i confini naturali delle Alpi Giulie e Retiche con le città di Trieste e Trento* „.

Un'altra così concepita:...
“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri sulla attitudine del Governo italiano al Congresso di Berlino.

“ SAVINI „.

“ Il sottoscritto desidera interrogare il Presidente del Consiglio e reggente il Ministero degli affari esteri intorno alla linea di condotta che intende di seguire il Governo in presenza della occupazione della Bosnia e della Erzegovina.

“ ANTONIBON „.

Prego l'onorevole Ministro dell'interno di voler comunicare al suo collega, il Presidente del Consiglio, queste interrogazioni a lui rivolte.

Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione del 1878. Discussioni, vol. III, p. 2675.

476.

1878, luglio 6, Roma.

Dichiarazioni del Governo alla Camera dei deputati sulla sua condotta al Congresso di Berlino.

Zanardelli, ministro per l'interno. – Io ho partecipato all'onorevole Presidente del Consiglio le interrogazioni che erano state presentate dai due onorevoli preopinanti, l'onorevole Savini e l'onorevole Avezzana, nonchè da altri onorevoli deputati, i quali desideravano oggi rendere oggetto di discussione in questa Camera la condotta del Governo nel Congresso di Berlino, vale a dire l'onorevole Branca e l'onorevole Antonibon.

L'onorevole Presidente del Consiglio trovasi in condizioni di salute che peranco non gli permettono di recarsi alla Camera e di rispondere, come capo del Gabinetto e come incaricato dell'*interim* degli affari esteri, alle predette interrogazioni. Ma, oltre a questo, io debbo dire che egli mi ha incaricato di far presente alla Camera che, ove anche non si trovasse in queste condizioni di salute, ove anche potesse intervenire alla Camera, non potrebbe accettare di rispondere a queste interrogazioni, perchè i vincoli che i plenipotenziari al Congresso si sono imposti impediscono al Governo di discutere in Parlamento, pendente il Congresso, intorno le questioni che si stanno agitando e trattando nel Congresso medesimo.

Se non fossero questi vincoli che i plenipotenziari ed i Governi si sono imposti, non sarebbe minore certamente il desiderio dell'onorevole Presi-

dente del Consiglio che quello degli onorevoli interroganti, di dare ampia risposta, di discutere intorno a questo gravissimo argomento, affine di mostrare che nulla si è ommesso dal Governo per adempiere ai propri doveri, affine di dimostrare che esso non venne meno alla tutela della dignità e degl' interessi italiani, non venne meno a quei principii che sono la base del nostro diritto pubblico, della nostra esistenza nazionale, principii ai quali nel seno del Congresso, ripeto, il Governo adoprò ogni cura, fece ogni sforzo per mostrarsi fedele (*Benissimo!*).

Atti del Parlamento italiano, l. c., p. 2747.

477.

1878, luglio 12.

Per un'ara votiva agli Italiani della Venezia Giulia e Tridentina caduti per l'Italia.

Italiani!

Virtù e senno di popolo ci revocarono dalle lunghe secolari vergogne e ci riconquistarono la patria. Contribuirono all'opera immortale tutti i figli di questa Italia — dalle ghiacciate vette delle Retiche Alpi alle tepenti pendici delle sicule marine. Tutti accorsero al grido della Madre, quando la gran risorta si scosse dal lungo letargo: — eppure non tutti in oggi possono il dolce e glorioso nome d' Italia pronunciare nella terra dove nacquero!

Sì, vi sono ancora delle terre italiane nelle quali è delitto pronunziare il nome d'Italia — nelle quali si espia con lunghe torture il più legittimo e generoso dei sentimenti che nobilitino l'uomo sulla terra — *l'amor della Patria:* — E fra queste — generose irredente — rimangono in potere del più odiato ed antico dei nostri oppressori — *Trieste e Trento* — i cui figli furono sovra tutti larghi del loro sangue, nelle lotte per la nostra risurrezione.

Una virtuale capacità d'affetto li spinse a morire per la Patria comune — per questa, che sulla terra, concreta la santissima fra le umane aspirazioni — ed essi diedero la più splendida, la più eloquente manifestazione della loro italianità, versando per l'Italia il sangue loro.

E l'Italia non li ha obliati — l'Italia che soffre, lavora e ricorda: — ma ai fratelli che caddero per la salute di tutti — e che non giunsero ancora ad ottener la Patria — è debito degli Italiani affermare la loro riconoscenza, debito il rinnovare la comunanza di affetti, di aspirazioni, di glorie, di dolori, di fede e di speranze!

Egli è, spinti da questo sentimento di un *dovere* che niuna altra considerazione può menomare, che noi ci rivolgiamo a tutti coloro che nacquero

fra le Alpi e i tre mari, perchè ognuno cooperi secondo gl'indice coscienza — e con tutti i suoi mezzi, alla attuazione del concetto che propugniamo.

Sorga sulla terra redenta che bagnarono del sangue loro, sorga un'*ara votiva* ai fratelli delle provincie dell'Alpi Giulie e dell'Alpi Retiche che per la salute d'Italia caddero — e sia come un memore vincolo tra fratelli — un pegno d'affetto e di riverenza — monumento di gloria ai caduti — muto e solenne rimprovero ai viventi, sino al dì della completa attuazione dell'eterna Idea per cui essi fecero getto della vita.

E fia diritto che nella città che a noi raffigura come il simbolo dell'unità della patria — sorga quest'urna ai fratelli caduti per il riscatto di tutti — e che pure rimasero esclusi sin ora dalla propria redenzione — ed a cui spesso codardo senno di reggitori contende financo la virtù del soffrire e quasi li rinnega.

I nomi dai nostri tratti dall'oblio, rimarranno muta e legittima affermazione dei diritti della Patria — dei doveri che le incombono verso quei fratelli che il dovere loro così nobilmente adempierono. — Quest'urna non accoglierà le ossa onorate dei caduti: — quelle hanno già consacrato ogni angolo di terra d'Italia dove ritornarono polvere: quest'urna ne porterà solamente i nomi gloriosi. — E ad essa verranno come a fonte di speranze e di vita, a trarre nuova lena ed incitamento i gagliardi: da essa dovrà muovere una forza potente che susciti e scuota gl'inerti — una fiamma che riscaldi l'anima dei fiacchi: — è questo il còmpito della virtù dei morti ricordata ai vivi. — Questo monumento non sorgerà a vana minaccia — non a spavalda sfida verso quello straniero che ci occupa ancora le porte delle Giulie e delle Retiche e c'ingombra i fôri di Tergeste e di Tridento: — ma esso rimarrà sulla terra latina qual testimone della nuova grandezza e virtù italiana, fra i mille ruderi di quella antica grandezza che ne anima ancora — che ripeta il mònito severo del Senato e del popolo romano: — “ *Neque priusquam Italiam omisisset, de amicitia et societate agi posse* „.

Giuseppe Garibaldi — Giuseppe Avezzana
Aurelio Saffi — Federico Campanella.

Dai giornali del tempo.

478.

1878, luglio 21, Roma.

Comizio contro il Congresso di Berlino e per la liberazione delle terre italiane soggette allo straniero (1).

Ordine del giorno votato nel comizio di Roma, presieduto da Menotti Garibaldi:

(1) Riproduciamo questo di Roma e quello di Forlì (n. 483) fra i molti ordini del giorno votati in quel tempo da comizî popolari. Si può consultare

“ Il popolo di Roma, riunito in solenne comizio il 21 luglio 1878;
“ Di fronte alla violazione del diritto di nazionalità ed all'offesa alla “ sovranità popolare compiuta dal Congresso di Berlino;
“ Convinto che alle false arti della diplomazia debbano sostituirsi la “ ragione e il diritto e la solidarietà delle nazioni;
“ Che i popoli non si trafficano impunemente quando ogni cittadino sia “ armato ed abbia libero il voto;
“ Che è diritto degli italiani soggetti allo straniero riunirsi alla patria:
“ Afferma la sua solidarietà coi popoli mercanteggiati dal Congresso di “ Berlino, ricorda che vi sono terre italiane ancora soggette al dominio “ straniero, e confida in un prossimo avvenire di giustizia e di verità „.

479.

1878, luglio 29, Caprera.

Lettera di G. Garibaldi per l'Italia irredenta al Direttore della “ Capitale „. — Fortunata la generazione che compirà la missione.

Caprera, 29 luglio 1878.

Le manifestazioni per l'Italia irredenta emanano dal sentimento nazionale contro l'Austria, gravitante tuttora su d'una parte cospicua dei nostri fratelli schiavi. E noi dobbiamo rallegrarcene. Ciò prova che, all'uopo, il risveglio del nostro paese al lavacro degli oltraggi di moltissimi secoli, sarà unanime. Quando, dai 17 ai 50 anni, ogni italiano saprà colpire un bersaglio a 500 passi, la questione sarà presto risolta, e speriamo tale sublime risultato dal Governo, coadiuvato dalla Nazione intiera.

Il Ministero Cairoli si conduce degnamente in queste contingenze, e coloro che lo vorrebbero portare a sevizie contro i dimostranti, non lo consigliano saviamente; siccome fanno male coloro che mostrano il *babau* austriaco pronto a divorarci, perchè noi abbiamo osato affermare che ci dolgono i denti. In ossequio all'eterna cantilena che noi non siam pronti, che siam rovinati nelle finanze, si può ammettere che il Governo presente non debba intimar guerra all'Austria; e coll'aura di pace fittizia che soffia sull'Europa, tale guerra sarebbe disapprovata.

Siccome però è inutile di sperare l'adempimento del diritto italiano da congressi o da arbitrati internazionali inattuabili, mentre durano le dispotiche prepotenze, è bene che negli Italiani concordi s'inculchi essere una

---

per questa fase della nostra questione, fra altro l'opuscolo: *Una pagina storica dell'Italia irredenta (1878)* — ricordi ed appunti dell'epoca, raccolti e pubblicati da Gioachino Vicini. Bologna, 1904.

vera fortuna per quella generazione nostra che sarà chiamata a rivendicare le tante ingiurie e malanni portati a noi dalla Griffagna, ed allora, come dice Menotti: Una valanga di popolo, di esercito, di Governo, compirà la santa missione.

Sempre vostro
G. Garibaldi.

Dalla raccolta Ciampoli cit., p. 826.

480.

1878, agosto 5, Caprera.

Giuseppe Garibaldi agli Studenti di Trieste, Istria, Trento, Gradisca e Gorizia.

Caprera, 5 agosto 1878.

Miei cari amici,

Il concetto dell'Album, che mi mandaste per via dell'illustre decano della libertà italiana, l'eroico generale Avezzana, è manifestazione di patriottismo, è il giuro degli oppressi insofferenti di servaggio, e pronti a spezzare le loro catene sulla cervice dei tiranni. E così sarà presto. Lasciamo al sarcasmo d'alcuni prezzolati giornali austriaci il sogghigno del disprezzo, ch'essi sentono di non poter sostenere, organi come sono di mostruoso despotismo, mentre voi, giovani, siete l'anima di una gloriosa nazione che si rigenera, e che sente nelle sue fibre ritemprate, di poter lottare con vantaggio contro schiavi millantatori.

Fatevi forti, giovani, esercitatevi alle armi, giacchè per una fatalità che pesa ancora sull'umana famiglia, è inutile sperar giustizia, se non che dall'anima d'una carabina. Alla generazione vostra certo appartiene il compimento della nazionalità italiana, e da voi sarà degnamente eseguito. Noi saremo con voi col cuore anche dopo l'ultimo sospiro.

Con gratitudine, per la vita, vostro

G. Garibaldi.

Dalla raccolta Ciampoli cit., p. 827.

481.

1878, agosto 28, Caprera.

Garibaldi per la guerra mortale contro l'Austria.

Caprera, 28 agosto 1878.

Mio carissimo Bizzoni

(Direttore del *Popolo* di Genova).

.....Prepariamo l'Italia alla guerra mortale ch'essa dovrà sostenere

contro l'Austria e nella quale si tratterà di essere o non essere per altri secoli.

Sempre vostro
G. Garibaldi.

Vicini, l. c., p. 67.

482.

1878, ottobre 15, Caprera.

Giuseppe Garibaldi per la causa santa di Trieste e Trento.

Caprera, 15 ottobre 1878.

Alla giovane Trieste.

Se oggi sento d'essere vecchio è per esser poco valevole alla causa santa di Trieste e di Trento; comunque sarò superbo di potervi dare gli ultimi giorni della mia vita.

Per la vita vostro

G. Garibaldi.

Dalla raccolta Ciampoli cit., p. 833.

483.

1878, ottobre 19, Forlì.

Ordine del giorno votato dalla riunione presieduta da Aurelio Saffi e convocata “ per istabilire norme affine di eccitare gli Italiani ad insorgere contro l'Austria per conquistare le provincie irredente „ (1).

Questa adunanza di cittadini italiani, qui convenuti nel nome della patria, posposto al pensiero della medesima le loro particolari opinioni politiche, e concordi tutti nel dovere di consacrare i loro sforzi a difenderne l'onore, il diritto, l'integrità;

(1) Sul progetto di G. Garibaldi d'invadere il Trentino e l'Istria con schiere di volontari per iniziarvi una guerriglia rivoluzionaria e guadagnare un titolo a favore dell'Italia nel Congresso di Berlino — progetto manifestato dal Generale nel gennaio 1878 a G. Nuvolari, discusso anche nel convegno di Forlì e tramontato in un colloquio che nel novembre si svolse a Caprera fra Garibaldi e Imbriani — v. Livio Marchetti, *Il Trentino nel Risorgimento*, vol. II, pagine 265-271.

Considerando

Che le mal ferme condizioni della politica europea, per la mancanza di un diritto comune fondato sul naturale assetto delle nazionalità e per la prevalenza dell'arbitrio diplomatico sulla ragione vera della internazionale giustizia, possono creare pericoli gravi alla sicurezza interna ed esterna del nostro paese;

Che lo stato delle cose d'Oriente è tale da prevedere perturbazioni e guerre, nelle quali l'Italia sarà chiamata ad esercitare una importante azione civile, in virtù del principio stesso, al quale si informa la sua nuova vita;

Che la questione delle *terre irredente* e dei nostri confini sull'Alpi Retiche e sulle Giulie, oltre il carattere morale che riveste dinanzi alla conoscenza del patrio dovere verso i fratelli ancor disgiunti dalla madre comune, può nei casi predetti acquistare una immediata urgenza pratica per le nazionali difese;

Che gli oltraggi ivi inflitti dallo straniero al sentimento italiano, richiedono, da parte nostra, dignitosa risposta — non di precoci ed inconsulte sfide — ma di civili apparecchi a propugnare il nostro diritto ed a mantenere intatto il frutto dei sacrifici compiuti per l'indipendenza e l'unità della patria;

Aderendo al patriottico consiglio del Duce dei mille e del veterano dei campioni dell'indipendenza d'Italia, generale Avezzana, e tenuto conto delle generose parole pronunciate dal superstite dei martiri di Groppello nel suo recente discorso sulla necessità della istruzione dei bersagli, complemento all'istruzione militare odierna, pur sempre gravemente deplorando l'indirizzo del Governo nella politica estera;

Delibera:

Che i patrioti qui convenuti debbano adoperarsi, per quanto da loro dipende, a promuovere nelle città e terre d'Italia, dove hanno dimora o influenza, insieme ai tiri a segno, gli studî, gli esercizi e le discipline della milizia, nella gioventù valida alle armi, ordinando militarmente le forze vive della nazione;

Ed affida ad apposita Commissione l'incarico di redigere uno statuto, il quale, in nome del comune patriottismo, stabilisca le norme di una federazione nazionale dei tiratori a segno, la quale abbracci, senza distinzione di parte, quanti sono italiani, amanti del loro paese.

Gli adunati inviano, sciogliendosi, un riverente saluto di riconoscenza e d'affetto al generale Avezzana, preside onorario della presente riunione (1).

Dai giornali del tempo.

---

(1) Crediamo di poter pubblicare in relazione al movimento democratico del '78 il capitolo riferentesi all' " Irredenta „ nel Programma del Patto di

484.

1878, novembre 22, Trieste.

Il Consiglio comunale di Trieste è sciolto per aver rifiutato ogni ricevimento ai soldati a.-u. (Dal resoconto stenografico della seduta pubblica del 22 novembre 1878 del Consiglio comunale di Trieste).

Cons. Burgstaller. — Domando la parola. In questi ultimi giorni si lesse nei pubblici fogli essere da parte competente annunziato che quanto prima farà ritorno il 4° battaglione del patrio reggimento “Weber„, e che

---

Roma (proposto da Felice Cavallotti al Congresso democratico italiano dell'11 maggio 1890 e votato dal Congresso il 13 maggio):

“Lo stato attuale dei nostri vincoli coll'Austria (e peggio un ulteriore rinnovamento) urta nel paese contro insuperate repugnanze. La possibilità apparsa all'indomani della grande guerra balcanica, di un punto di contatto fra la politica dei due Stati, dove potesse coincidere il loro reciproco interesse col soddisfacimento di ragioni nazionali, quella possibilità venne presto scomparendo, parte per errori diplomatici (Congresso di Berlino), parte per forza intima di memorie e di cose. Da allora il patto fra i due Stati, rappresentò un'intima antinomia, rivelantesi tale ad ogni piè sospinto. Aspirazioni non soffocabili, speranze di combinazioni deluse, ricordi, suscettibilità e sentimenti offesi, e l'olocausto magnanimo dell'ultimo martire, e lo sviluppo degli eventi nella penisola orientale aiutarono il progressivo dissociarsi degli interessi.

“I fatti poi dell'anno scorso, suscitati dal console Durando, il rincrudimento dei rigori, dei processi, delle sevizie contro gli Italiani dell'Impero, in ispecie contro la coraggiosa stampa italiana del Trentino e d'oltre Isonzo: la caccia feroce alla coltura italiana, la violenza e l'affronto al nome italiano nell'ultimo scioglimento della *Pro patria* han dimostrato chiaramente, da un lato, quanto nell'alleanza vi sia di condizioni *impari*, di umiliante e di intollerabile per noi: han posto dall'altro il governo d'Italia in penosa flagrante contraddizione coi proprî vanti e coi proprî doveri. Infatti è incompatibile gloriarsi nello stesso tempo di far rifiorire all'estero le scuole italiane, di tener vivo ed alto in ogni lido lontano l'amore al nome e alla lingua della madre patria italiana, e disinteressarsi delle persecuzioni che ai nostri stessi confini colpiscono a sangue lo spirito e l'idioma nazionale, e tutto ciò che è pensiero della nostra nazionalità. Ora, nessun governo d'Italia può darvi decentemente la sua tacita sanzione, tenendosi alleato, ad ingiuria dei perseguitati, il persecutore, e *non è seriamente sperabile* nè possibile che da quella persecuzione l'Austria desista: perchè ogni Stato ha l'istinto della propria conservazione e difesa, e l'Austria, formata com'è, vede istintivamente nelle aspirazioni nazionali delle sue popolazioni italiane una mina disgregatrice della monarchia, una minaccia per la esistenza dell'impero. Indi *impossibile sperare da lei* per quelle popolazioni la parità di trattamento che la Costituzione dell'Impero sancisce a parole per le diverse nazionalità: come *impossibile pretender* dal-

quindi una gran parte dei nostri concittadini, i quali si trovano sotto le armi, faranno ritorno alle loro case. Con ciò viene anche implicitamente appagato il voto due volte espresso dall'Eccelsa Dieta circa il rimpatrio dei nostri concittadini, che si trovano in Bosnia e in Erzegovina.

Ritengo quindi senza dubbio che il signor Podestà vorrà, quando avrà luogo il ritorno, ricevere con distinzione i nostri concittadini che faranno ritorno; ma in questa occasione credo sarebbe bene che l'Inclito Consiglio mettesse a disposizione della Spett. Delegazione un dato importo affinchè il ricevimento abbia luogo come si conviene. Viste però le ristrettezze del Comune, io non mi perito di proporre una cifra quale la riterrei necessaria, e perciò mi limito a soli fiorini 500. Vorrei quindi pregare il Signor Podestà di voler prendere, in unione alla Spett. Delegazione municipale, quelle disposizioni che riterrà opportune, e mettere frattanto a disposizione della Delegazione l'importo di fior. 500.

Podestà. — Siccome l'oggetto non figura all'ordine del giorno, devo interpellare l'Inclito Consiglio se riconosce l'urgenza. Siccome l'arrivo di questo

---

l'Italia, sorta nel nome della nazionalità, che al sentimento di quelle popolazioni ella insulti rinnegandolo.

" L'antinomia è dunque, ripetiamo, intima nè superabile: e il patto che ancor pretende alleare per forza interessi diametralmente e naturalmente contrarî, non riesce che a maggiormente inasprirla, *come ha fatto sin qui.*

" E così appunto quel patto, ridotto un vincolo artificiale, sfatato interamente nei risultati, ha già servito in Italia, per natural reazione, ad irritare una corrente del sentimento nazionale, la quale niun governo libero e prudente potrebbe trascurare od offendere.

" Che sarebbe un governo libero (lasciò scritto uno statista non sospetto, il Guizot) il quale non usasse al sentimento nazionale dei *riguardi*, non lo avesse *nell'insieme* della sua politica e de' suoi atti per intimo alleato?

" Certo è un sentimento, quello al quale alludiamo, che oggi non minaccia la pace d'Europa: ma che, avendo per sè le ragioni imperscrittibili del diritto e della natura e del tempo, può serenamente nel tempo e nella forza delle cose aver fiducia, senza chiedere di passar innanzi al doloroso problema economico che or tormenta aspramente il paese.

" Nessun governo in Italia vorrebbe o potrebbe oggi convertire la questione delle *terre irredente* e della rivendicazione dei confini nazionali in cagione di conflagrazione europea, più di quello che ora il vorrebbe, per la questione dell'Alsazia, alcun governo francese. Ma il sentimento che l'*irredentismo* rappresenta, conforto di nobili popolazioni italiane divise dal grembo della patria, nessun governo potrebbe strapparlo dai cuori italiani: nè potrebbe ignorarlo una politica *nazionale* che sia abile ed attenta studiatrice degli eventi. Questo sentimento, l'alleanza coll'Austria lo inasprì: la *non rinnovazione del patto* — la qual lascia impregiudicato l'avvenire e aperte ad esso le porte — è la soddisfazione prudente che il governo per ora gli può dare e gli deve „.

Dal volume *Il Patto di Roma del 13 maggio 1890*. Milano, 1890, p. 27-29.

4° battaglione del reggimento fanti N. 22 avrà luogo fra qualche giorno, crederei che l'urgenza sia giustificata; ad ogni modo spetta al Consiglio di pronunciarsi. Tutti quelli che riconoscono l'urgenza, favoriscano dimostrarlo mediante alzata. — 16 voti; prego la controprova, 20 voti. L'urgenza è caduta.

— Con Sovrana Risoluzione del 25 novembre 1878 fu ordinato lo scioglimento del Consiglio della città di Trieste (1).

485.

1878, decembre 13, Roma.

Il generale Avezzana ai giovani emigrati triestini-istriani.

Abbiate, cari giovani, profonda fede nella liberazione delle vostre terre! — Io ve lo posso dire, perchè per ben quarant'anni anch'io ebbi incrollabile fede nell'avvenire della comune Patria, Italia, e la mia fede fu riposta nel vero. — Così accadrà, e presto, anche per le amate vostre terre, ancora, purtroppo, disgiunte dalla Patria comune, e dico che avverrà indubbiamente, perchè i sacrosanti diritti dei popoli non possono, non debbono rimanere invendicati.

Tollerate ancora, con pazienza, con dignità, con fermezza, le dure pene dell'emigrazione, e siate sicuri che, se per liberare le terre vostre fosse pur d'uopo affrontare colla forza il secolare nemico, tutto il paese compatto scenderebbe in campo in prò dei fratelli irredenti, perchè l'Italia non può sussistere, senza ottenere i suoi naturali confini.

Abbiatevi un fraterno saluto

del vostro

Gr. G. Avezzana.

Da *La Stella dell'Esule*. Roma, 1879, p. 29.

486.

1878, dicembre 20, Roma.

Giovanni Bovio agli emigrati triestini-istriani.

Il maggior dolore che, o per malizia di fortuna o di despoti, possa toccare ad un uomo è il vedersi esule in casa propria. Ma è appunto

---

(1) Per brevità omettiamo molti altri casi di scioglimenti del Consiglio comunale di Trieste e di altre Rappresentanze comunali della Regione Giulia — scioglimenti dovuti sempre a manifestazioni politiche avverse al così detto pensiero di Stato austriaco. Dobbiamo del pari trascurare ripetute manifestazioni (1865-1886) delle Diete provinciali di Trieste e dell'Istria per l'autonomia e i diritti storici — con evidente tendenza separatista.

questa condizione assurda che affretta il compimento di una nazione. Non vogliamo chiamare stranieri i Triestini e gl'Istriani, nel cui sguardo vediamo il riflesso del sole italico, sulla cui lingua suona la parola di Dante e di Mazzini, e per i visi de' quali scorgiamo *il nostro aspetto istesso!*

GIOVANNI BOVIO.

Da *La Stella dell'Esule.* Roma, 1879, p. 29.

487.

1878, dicembre 22, Venezia.

Raffaele Giovagnoli per il dominio dell'Adriatico.

Venezia, 22 dicembre 1878.

Illustrissimi Signori,

Io mi sento altamente onorato della lettera che, sotto la data del 17 corrente, alle SS. VV. è piaciuto indirizzarmi, per chiedermi la mia cooperazione nella Strenna dal titolo *Gli Esuli*, che le SS. VV. stesse si propongono di pubblicare, a favore dei poveri emigrati Goriziani, Triestini ed Istriani.

Mentre adunque di gran cuore aderisco alla loro richiesta, ringrazio le SS. VV. di avermi offerto il mezzo di potere, per quanto me lo conceda la mia pochezza, concorrere alla nobile, patriottica e filantropica opera alla quale Elleno si accingono.

E a questa opera tanto più volontieri concorrerò, in quanto che essa risponde, innanzi tutto, ad un profondo sentimento di affetto che io nutro per i nostri fratelli del Trentino, di Trieste e dell'Istria e, in secondo luogo, perchè essa risponde al profondo odio che mi freme nell' animo contro la maledetta aquila bicipite e contro l'esecrata Casa d'Asburgo.

Io non credo soltanto che gli Italiani debbano volere ricuperare quelle provincie, che *sono nostre*, perchè *sono nostre*; ma credo fermamente che elleno si abbiano a ricuperare e per liberare i nostri fratelli dalla schiavitù e per assicurare la nostra indipendenza, di fronte alle posizioni minacciose che occupa il nostro secolare nemico.

In tale quistione, io sono più radicale ancora e mi spingo più in là; io credo che l'Italia non possa esistere, come nazione gagliarda e potente, se non acquista l'assoluto ed esclusivo dominio dell'Adriatico, che sotto i Romani fu lago romano, che sotto la Repubblica Veneta fu lago veneziano e che oggi deve diventare lago italiano, a costo di qualunque sacrificio.......

E coi sensi della più alta stima, ho l'onore di soscrivermi

Delle SS. VV.

Dev. Obl.mo

RAFFAELLO GIOVAGNOLI.

Dalla *Stella dell'Esule.* Roma, 1879.

488.

1878, decembre.

Una pagina di Aurelio Saffi.

Agli emigrati triestini-istriani.

Cittadini e Fratelli,

Non esuli, non ospiti, ma fratelli e cittadini voi siete, invero, fra noi. La terra, che vi diede la vita, è terra italiana: la mano della natura, le origini degli abitatori, le tradizioni della storia congiunsero con vincolo indissolubile Trieste e l'Istria alla Patria comune. Indarno i Duchi d'Austria, aizzando, ne' passati secoli, contro i padri vostri, masnadieri e predoni d'ogni regione, penetrarono, sull'orme loro, nelle vostre valli, con raggiri e rapine, secondo l'avito costume. Indarno il baratto di Campoformio vi rassegnava, come mancipî, con Venezia — antica tutrice della vostra indipendenza — al dominio della Casa d'Asburgo, e i patti del 1815 suggellavano l'iniquo mercato. I delitti de' potenti non mutano la eterna ragion delle cose; l'arbitrio e la forza non prescrivono il diritto. Voi non siete meno italiani, perchè l'usurpazione tentò cancellare dalla vostra fronte il segno della vostra nazionalità, e bandire dalle vostre sedi natìe il nome della Patria vostra.

Stanno, incrollabili, ad additarvi nostri sodali, l'Alpi che vi dividono dai vostri oppressori. Quivi il genio di Roma pose i termini sacri d'Italia, e diede nome Romano ai vostri monti; e voi parte della *decima regione* nostrana mostrano ancora i vestigî dell'antico *claustro*, degli anfiteatri, dei templi. All'Arsa e al Quarnaro, la sentenza degli antichi geografi, riconfermata da Dante, stabiliva, seguendo le grandi linee della natura, l'estremo confine della terra italica.....

La barbarie stessa, affacciandosi dall'Alpi vostre ai sereni del nostro orizzonte, sentì ch'ivi erano le porte d'Italia. E Alboino, piantando l'asta sulla vetta del Nanos, fissò, col simbolo della conquista, il punto dove comincia la Patria della nostra gente. E Carlo Magno, scompartendo per nazioni le contrade del restaurato Impero, aggiunse l'Istria, non al Germanico, ma all'Italico Regno. Nelle città vostre, già colonie di Roma, l'antico Comune riprese, prima che altrove, l'opera della natìa civiltà, contendendo i contadi all'invasione del feudalismo straniero, rallegrando d'industrie, di commerci, di popolari usanze, d'italico idioma e costume, le prode istriane. I vostri antichi combatterono, con Venezia, i pirati dell'Adriatico, seguirono il vessillo di S. Marco alle crociate, compirono, nell'acque di Salvore, la vittoria della virtù lombarda contro la tedesca rabbia. Più tardi, nelle lunghe guerre di Venezia coll'Impero, per la difesa della nazionali frontiere sull'Alpi Giulie, i vostri padri sostennero, impavidi, gli strazî dell'orde selvaggie, cacciate dall'Austria contr'essi, e, interprete invitto de' suoi compatriotti nel forte proposito di rimanere fedeli al nome italiano, Gaspare Calvani periva, scorticato, in Fianona, gridando: *Viva S. Marco.* E quel

proposito durò immutato dappoi. Foste della Veneta Repubblica, e, per essa, d'Italia, sino all'indegno trattato del 1797: avreste potuto ritornare, coi fratelli di Trento, nel seno della madre comune, se l'ultima guerra fosse stata condotta, non da pusillanime ossequio di trepidante politica ai subdoli consigli di un usurpatore straniero, ma dalla coscienza del diritto, del dovere, dell'onore italiano. Ritornerete con essi alla Patria integrata nel pieno esser suo, al tempio de' comuni riti civili della nazione, quando la nazione, sgombrate da sè le some, che oggi la gravano, risorgerà degna di proclamare, dall'Alpi riconquistate, ai popoli smembrati ed oppressi, il Verbo della giustizia e della libertà; quando la sua voce dirà alle genti: “ Ritogliendo all'arbitrio, che le invase, le mie naturali difese, io non vi porto guerra ma pace; rivendico, col mio, l'altrui diritto, e innalzo sull'Alpi il segno dell'indipendenza e del riordinamento civile delle nazioni „. Solo a tal patto, potrà l'Europa cessare il lungo errore delle guerre fraterne, suscitate dalle colpe de' suoi oppressori, e porre rimedio alla miseria, che cresce, e minaccia l'inferma sua civiltà. In verità, o fratelli, la vostra causa è parte della causa comune del risorgimento europeo. L'età nostra è condannata ad una irreparabile decadenza, se le ingiustizie del passato non cedano il campo all'ordine della natura e ai voti de' popoli, se le Patrie mutilate e divise non siano ricomposte nell'àmbito proprio di ciascuna, se le linee de' loro giusti confini non diventino, mercè le inviolabili sicurtà della internazionale giustizia, fraterna catena di scambievoli commerci ed uffici tra liberi ed eguali, ad incremento della comune prosperità e dell'universale progresso; se in breve, l'intelletto del bene non disperda i feroci consigli dell'egoismo e della forza, e la ragione de' popoli non vinca le cupidigie de' trafficatori delle loro spoglie e la cecità del volgo decorato, che siede al governo de' loro destini, e li travolge a rovina.

Ed io non dispero, o fratelli, delle sorti d'Europa, nè però delle vostre. Lunga, faticosa e sparsa di triboli può essere la via del vostro, del nostro riscatto; ma la meta è visibile e certa; nè varranno ad attraversarla fiacchezze indigene e militare burbanza di stranieri padroni. Armi e corone, e delitti d'imperatori e di re, e diplomatiche insipienze, e patti suggellati dalla iniquità e dall'arbitrio, son cose che passano: il diritto e l'umanità durano perenni. E il diritto e l'umanità, che vi proclamano figli d'Italia, finiranno coll'imporre alla opinione del mondo civile il riconoscimento dei vostri titoli incancellabili al patrio retaggio. E la saldezza non peritura della vostra causa vi conforti, se le contingenze dei tempi prolungheranno gl'indugî, a fortemente attendere e fortemente patire. Serbate intatta, viva, operosa negli animi vostri, la coscienza del vincolo nazionale. Fate sentire agl'invasori del vostro suolo, che l'anima dell'Italia spira immortale nell'aure del vostro cielo, che intorno ad essi, tutto, da essi infuori, è italiano, e, per diritto di natura, ostile alla loro dominazione; ma non precorrete, con prematuri cimenti, la sentenza di quella infallibile giustizia, che non può tardare per forza di cose, e forse per vie oggi non prevedute da giudizio

umano, a tradurre in atto la Legge, che vi fece, vi mantenne, e vi vuole italiani.

Vi sono cause, alle quali è ministra, colla virtù degli uomini, la necessità della storia, e di tal novero è la causa, che insieme ci stringe. È debito vostro e nostro non dimenticare l'obbligo che ne consegue, ed operare a seconda.

Abbiatemi, con affetto fraterno e con ferma fede ne' comuni destini, vostro di cuore

AURELIO SAFFI.

Dalla *Stella dell'Esule*, 1879, p. 239-241. Altri scritti di Aurelio Saffi potremmo riprodurre, efficacissimi a sostegno della nostra causa. I più importanti sono raccolti nell'opuscolo *Aurelio Saffi e le provincie italiane soggette all'Austria*. Scritti editi ed inediti con prefazione di Giovanni Bovio. Milano, 1891, p. 56.

489.

1879, febbraio 4, Roma.

Un discorso dell'on. Marcora per la integrazione del territorio nazionale. — (Camera dei deputati) (1).

Marcora ... Or bene, io ho sentito sostenersi qui, e da più oratori, la necessità per noi di una vita quasi comune, di un'alleanza *a priori* coll'Austria-Ungheria, e se ricordo le impressioni destate in me dal modo col quale l'on. Depretis ha trattato il reclamo da me sollevato durante il suo primo Ministero per gli arresti di cittadini italiani nel Trentino, posso dubitare che quello sia anche il concetto dell'attuale Ministro degli esteri.

Affermazioni simili, per me, mancano d'ogni valore pratico (come non ne hanno alcuno quelle di coloro che indicano all'Italia l'alleanza *a priori* colla Russia o con altre Potenze ancora più lontane), e dico che mancano di valore pratico, perchè non rispondono in alcun modo alla verità, e come tali conducono anche ad una politica compromettente, e in ogni caso contraria alle aspirazioni del paese, e priva quindi dell'appoggio della nazionale coscienza.

I termini della verità, ne' quali dev'essere contenuto il nostro indirizzo di fronte all'Austria, sono semplicemente questi:

---

(1) Nella discussione del bilancio di prima previsione per il 1879 del Ministero degli affari esteri.

1° L'Italia ed il suo Governo rispettano le relazioni esistenti e non mirano ad alterarle con alcun atto.

2° L'Italia *non deve coltivare la speranza* che l'Austria consenta mai per benevolenza, simpatia, od altri sentimenti di questo genere, alla più limitata soddisfazione di quei desiderii che l'istinto della difesa e l'amore di patria suscitano e mantengono in noi. Ciò è conforme al suo carattere storico, che è quello di non cedere mai un pollice di territorio se non a prezzo di sangue, e ciò è anche una fortuna per noi, perchè la nostra forza sarà tanto maggiore quanto meno il sentimento nazionale perda di vigoria, seguendo varie supposizioni.

3° L'Austria, che cerca essa pure di meglio provvedere, estendendosi, alla propria conservazione, *non crederà mai che possano essere da noi ritenute conformi alla naturale nostra esistenza le attuali delimitazioni di territorio.*

Una politica che esca da questi termini di verità sarà forse una politica trascendentale, mai una politica reale, e tanto meno una politica leale e creduta.

Sarebbe poi anche una politica compromettente ed equivoca, e cioè tale da far credere alle altre Potenze che l'Italia possa rassegnarsi a non sostenere i principii stessi che l'hanno costituita, e all'Austria in ispecie, che essa possa rimanere indifferente, o prestare, senza alcun ricambio, il proprio concorso, alle inevitabili combinazioni future.

Ma sarebbe, ciò che più importa, una politica contraria alla coscienza nazionale la quale, con mirabile concordia di sentimenti in tutte le parti della penisola, mantiene e manterrà vive le aspirazioni per l'*integrarsi del nostro territorio.* La prova più recente e palpitante di quanto vi dico, l'avete nello stesso sorgere dell'associazione, da taluni tanto biasimata, dell'*Italia irredenta.* La Valle Padana e tutta l'Alta Italia, che pur dovrebbero massimamente soffrire delle conseguenze d'un conflitto, non istituirono sodalizi speciali con quel nome, ma non già per tiepidezza agli eccitamenti de' patriotti iniziatori, sibbene perchè poterono dar loro questa semplice risposta: *qui è tutta un'associazione che coltiva il desiderio di più giusti confini.*

L'Italia meridionale, invece, che è completamente, o almeno potrebbe essere completamente estranea a certe paure, dando una nuova prova di quei sentimenti unitari e patriottici che hanno formato il suo vanto in tutta l'epoca del nostro risorgimento nazionale, è stata quella che ha iniziato, mantenuto, incoraggiato, diffuso le speciali associazioni dell'Italia irredenta (*Approvazioni a sinistra*).

Ma se io giudico destituiti di senso pratico, contrari agli interessi nostri e alla verità i suggerimenti di coloro che caldeggiano un'alleanza *a priori* coll'Austria-Ungheria; se ho voluto, a neutralizzarne, a così dire, l'influenza pericolosa, indicare i termini di verità ai quali una politica nazionale dovrebbe essere informata, non ho la pretesa e la presunzione di

prescrivere in modo assoluto la linea di condotta che meglio risponderebbe a quei termini.

Io credo per altro di non andare errato, e di interpretare fedelmente le opinioni della parte della Camera e del Paese alla quale appartengo, affermando, che *la più salda alleanza per l'Italia sarà sempre la fedeltà ai principii di nazionalità*, la coscienza della propria missione e che i nostri rapporti coll'Austria saranno più sinceri e più proficui di reciproci vantaggi, quando essa abbia da noi, anzichè affidamenti poco credibili, la certezza di ciò che vogliamo nell' incontro di eventuali lotte per la civiltà.

E che io mal non mi opponga, e che una politica informata soltanto alla tutela dei legittimi interessi nazionali possa essere, oltrechè la più sincera, la più proficua, lo prova quello che avvenne nel maggio 1866, allorchè l'Austria, minacciata nella sua esistenza, impegnata in una lotta da cui poteva uscire distrutta, non trovò offeso il suo storico orgoglio, offrendo anche prima della guerra la cessione della Venezia. Noi non accettammo l'offerta per adempiere ad un altro grande dovere nazionale, quale era quello di non venire meno all'onore della propria firma, perchè la parola data dev'essere sacra alle Nazioni non meno che agli individui, anco a costo dell'esistenza; ma il fatto sussiste.

Conseguenza delle osservazioni fin qui fatte ella è che a me basta non sortano dalla bocca dell'on. Ministro degli affari esteri parole qualsiasi adesive alle affermazioni da me censurate, e che nulla gli abbia a chiedere sull'indirizzo positivo che egli intenda seguire per lo sviluppo della nostra politica estera.

Gli chiedo però che ei tenga conto anche delle opinioni da me manifestate, gli chiedo di più, che dinanzi all'ineluttabile avvenire, nel quale l' Italia dovrà necessariamente trovar discussi e contrastati i suoi interessi, egli tenga preparato il Paese in tutta la vigorìa dei mezzi morali e materiali. *Estote parati* fu una frase che nei discorsi elettorali dello scorso autunno suonò prima sulla bocca del modestissimo oratore che vi parla, e poi sulla bocca del nostro avversario politico, l'on. Minghetti, ed essa può esprimere tutto il complesso dei doveri del Ministro degli affari esteri . . . (1).

Atti del Parlamento italiano, cit., vol. V, p. 3906-7.

---

(1) Nella seduta del 3 febbraio 1879 Francesco Crispi aveva detto : " ... Un Governo non può e non deve se non che tenersi *pronto agli avvenimenti* e ritenere come scopo degli atti suoi la vittoria di quei principii in virtù dei quali esso esiste. Dopo il 1870 vi fu una sosta nel gran lavoro della ricostituzione delle nazionalità. Il trattato di Berlino si risente di questa sosta. Ma se la fortuna offrisse l'occasione a noi ed ai Governi che, come il nostro,

490.

1879, gennaio.

Ancora Bismarck e Trieste (Da uno scritto di Ugo Sogliani).

..... Ed a quel porto dunque, imitando gli uomini pratici, si volgano gli assennati politici italiani, considerino questa questione, quale è, questione della sicurezza militare e della grandezza economica d'Italia, e non si spaventino per le parole di pochi fanatici austro-tedeschi. Questi, che inventarono la frase che la Germania si difende al Mincio, questi che chiamano i Trentini *italienisch sprechende Deutsche* (Tedeschi che parlano italiano), possono ben asseverare che la questione di Trieste è questione germanica, ma i tedeschi le cifre che oggi io riassunsi le conoscono bene, e il signor di Bismarck nel 1866 voleva che precisamente per la via di Trieste le truppe italiane marciassero a congiungersi con le tedesche in Vienna. Anche appresso, interrogato dal conte Menabrea sul come egli la pensasse, il generale italiano ebbe da lui le più rassicuranti parole (1).

Questa è questione che deve parlare non soltanto al cuore, ma anche al senno degli italiani, e sarà sventura se Trieste, stremata di forze nell'impari lotta (politica con l'Austria, commerciale coi nuovi porti slavi), dovrà ammainare la sua bandiera dai pennoni delle sue navi. Morrà quel giorno la civiltà italiana nell'Adriatico ed irridendo ne saluteranno le esequie i cannoni austriaci di Pola, e i cannoni austro-slavi d'Antivari (2).

Ugo Sogliani.

Dalla *Stella dell'Esule*, 1879, p. 71.

---

hanno interesse a veder trionfare il principio di nazionalità e la libertà, bisognerebbe afferrarla cotesta occasione perchè la libertà e la nazionalità trionfino „ (Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione del 1878-79, vol. V, p. 3876).

(1) Documento inedito, lettera diretta all'emigrato triestino, signor Eugenio Solferini. — Che non la Prussia fosse stata nel '66 contraria acchè l'Italia ottenesse le Alpi orientali, risulta anche dalla risposta data da Bismarck a Crispi (F. Crispi, *Questioni internazionali*, p. 95-96)

(2) È con vivissimo dolore che appunto in questi giorni ci sentiamo ripetere da egregie persone, delle quali siamo i primi a riconoscere i meriti verso la Patria, che la questione di Trieste e di Trento si risolverà più tardi, quando *altre questioni interne* saranno esaurite. Non si sarebbe fatta l'Italia, seguendo tale indirizzo; benedetto il Grande Cittadino, che, mettendo la liberazione della Patria in cima ai suoi pensieri, scrisse sulla gloriosa bandiera: *Italia e Vittorio Emanuele*. La stretta di mano di Garibaldi a Umberto è per noi il migliore augurio: solo colla concordia si potrà mettere fine al lungo martirio di Trieste e Trento! *U. S.*

491.

1879, aprile 16.

La questione dell'Alpe Giulia e dell'Adriatico è di quelle che s'impongono.

..... La nostra causa fa passi da gigante, e forse verrebbe presto il momento della soluzione, se fossimo meglio preparati internamente e più concordi. Tuttavia speriamo : la questione dell'Alpe Giulia e dell'Adriatico, è una di quelle che, volere o non volere, s'impongono.

Lettera di A. Coiz a T. Luciani, 16. IV, 1879, in Museo Correr, Venezia, carte Luciani-Combi.

492.

1879, luglio 29, Albano.

“ Causa irrevocabile „ proclama G. Garibaldi.

Agli Esuli Triestini ed Istriani.

Albano, 29 luglio 1879.

Fratelli,

La santa causa che vi trattiene fuori delle vostre case, appartiene alle *irrevocabili* che il destino ha segnato nella vita dell'umanità col marchio della distruzione dei tiranni e del trionfo dei popoli.

Tale sarà del mostro austriaco, a risorgimento dei fratelli nostri irredenti.

A voi per la vita

G. Garibaldi.

Dalla raccolta Ciampoli, cit., p. 845 (1).

493.

1880, febbraio 1, Roma.

Ruggero Bonghi e l'appartenenza della Venezia Giulia all'Italia.

. . . . . io non credo che nessuno al quale prema la propria riputazione, qualunque sia la gente nella quale è nato, vorrà mai dire, che le terre a

---

(1) Veggasi una sintesi del pensiero di G. Garibaldi sulla Venezia Giulia e sull'Adriatico in E. Croce, *Testamento politico del gen. Garibaldi e lettera memoranda agli italiani.* Parigi, 1891, p. 111-117.

mezzogiorno delle Alpi... sieno altro che italiche... Se dunque per vincere il nostro punto basta provare che le pendici meridionali dell'Alpi Giulie, e i monti dell'Istria, e i fiumi che ne discendono, e le terre che quelli bagnano, sono regione italica, noi non abbiamo bisogno di molta fatica. La scienza non partigiana d'oltremonti ci si fa incontro da sè, poichè non voglio dire senta l'obbligo di confessarlo, quasi fosse nel grado suo, ma lo enuncia naturalmente, come una verità patente, essa per prima.

E neanche ha dubbio, che il confine dato al Regno d'Italia nel trattato del 1866 non risponde a nessun criterio. Un confine amministrativo, tracciato da un governo tra due provincie sue, è diventato, senza correzione di sorta, il confine politico tra due Stati. Esso dice di per sè solo, con una muta ma efficace eloquenza, che situazione diplomatica e militare fosse quella in cui i negoziatori nostri sentivano che si trovasse lo Stato, a cui nome trattavano, nell'ora in cui trattavano. Ma un austriaco, credo io, non ragiona di siffatto confine con maggior rispetto di noi. Codesto Iudrio che dove segna la frontiera attuale, dove entra nel territorio austriaco, dove si ripiega nell'italiano e vi s'inoltra e lascia il confine dietro di sè, spesso tra' campi, sino a che un piccolo torrente non fa grazia di additare questo pallido confine da capo, non però per sì lungo tratto che esso, il confine, s'intende, non si perda di nuovo in un palude, attraverso il quale giunge, ma sa donde, a mare, codesto Iudrio, dico, non abbandona per via l'ufficio assunto a principio, se non perchè sente di non essere esso in grado di adempierlo in nessun modo. Già io vedo, che i più degli italiani e degli austriaci anche colti non immaginano che il confine degli Stati a' quali rispettivamente appartengono, sia quello. Su cento italiani, di certo, novantanove rimarrebbero stupefatti bene a sentire e a vedere, che il confine d'Italia non è l'Isonzo. Non è teoricamente nemmeno questo; ma praticamente pochi dubitano che sia almeno questo.

E che un confine siffatto non dia nessuna sicurezza e migliori i mezzi d'offesa d'uno dei due Stati tanto quanto peggiora quello di difesa dell'altro, che è pur troppo il nostro, l'hai mostrato, potentissimo Paulo, così chiaramente, che non occorre certo che se ne riparli, nè è probabile che ti si contenda in astratto da nessuno. Sicchè la quistione si formula così: V'ha, sulla frontiera orientale del Regno, oltre il confine attuale di esso, una terra che è parte della regione Italica, e che, se si aggiungesse allo Stato italiano, gli darebbe modo di difendersi quando fosse offeso, senza abbandonare all'inimico nessuna parte del proprio territorio, e d'altra parte non leverebbe all'inimico il modo di difendersi del pari sul suo quando l'offesa partisse d'Italia. Ora una terra cosiffatta deve, secondo ragione, essere soggetta al potere sovrano di qua dell'Alpi o a quello di là?

La risposta pare ovvia.

Dalla Prefazione al volume *La Venezia Giulia — Studii politico-militari* di Paulo Fambri. Venezia, 1880, p. V-VIII.

494.

1880, marzo 18, Roma.

Un discorso dell'on. Bovio per l'integrità del diritto nazionale. — (Seduta della Camera dei deputati) (1).

Presidente. — Verremo ora allo svolgimento dell'ordine del giorno del deputato Bovio. Ne dò lettura:

" La Camera invita il Governo a reclamare innanzi all'estero l'*integrità del diritto nazionale*, e passa all'ordine del giorno „.

L'onorevole Bovio ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Bovio. — Quantunque da parte di molti degli oratori che presero parte a questa discussione vi siano state molte allusioni che avrebbero potuto farmi chiedere di parlare per fatti personali, pure per non procurare alla Camera la noia dei fatterelli personali ho preferito di presentare un ordine del giorno, il quale, tenuto conto delle condizioni della Camera, lo svolgerò così brevemente che paia piuttosto una dichiarazione che un discorso...

Dunque sarà semplicemente una dichiarazione e non un discorso, e credo che debba essere accettato da tutta quanta l'estrema sinistra: poichè entra davvero nel suo programma. E quando no, resti mio; perchè ho veduto assai delle volte che coloro che restano soli nei Parlamenti non sono sempre soli fuori di essi.

La dichiarazione è: che nella Camera si sono fatte troppo le parti dell'Austria; facciamo un poco le parti dell'Italia.

Da ogni parte della Camera, e in ogni modo, si fecero proteste di amicizia e di osservanza all'Austria; e si è proclamata la necessità di crearla, se non vi fosse, di ricrearla se sparisse, di ricrearla in Oriente o in Occidente, o di qua o di là dei mari.

E la Camera, nell'udir tutto questo, non ha fatto la riserva, nemmeno la semplice riserva, della integrità del diritto nazionale. Nessuno, dico, ha palesemente fatto questo riserbo; moltissimi e quasi tutti, nell'animo loro, e cioè tutti quelli che pugnarono e soffrirono non per rivendicare una porzione più o meno grande della nazione, ma per redimere la nazione intera. Ora è necessario che una voce spiegatamente dica che *questa riserva della integrità del diritto nazionale* si ha da fare, affinchè *quei popoli che sono nostri e che con grande amore ci guardano, non si credano da noi o negletti o abbandonati o rinnegati.* Sono nostri, entrano nell'orbita del

---

(1) Non fu nostro proposito di raccogliere dalle discussioni del Parlamento nazionale quanto anche solo direttamente si riferisse alla nostra causa. Obbligati anche da esigenze materiali a singoli saggi, dobbiamo omettere anche di questa stessa discussione discorsi nobilissimi quali quelli degli on. Pierantoni, Cavallotti, Oliva.

nostro diritto nazionale; e i loro voti e la loro volontà espressa, e la nostra adesione, e il tempo, e le sorti d'Europa li riuniranno a noi.

Questa è la dichiarazione...

Ma mentre da una parte non vogliamo la guerra, dall'altra non vogliamo la dimenticanza dell'integrità del nostro diritto nazionale. Noi diciamo che metteremmo in pericolo il nostro presente, se ci facessimo dimentichi del nostro avvenire, e il fatto sarebbe pericolante, se dimenticassimo il da fare.

Un passato stabile pietrificherebbe il popolo, se potesse almeno essere pensato. Questa è la colpa dei conservatori. E se il popolo italiano un sol giorno, un sol momento potesse dimenticare l'integrità del diritto nazionale, guai! di fuori perderebbe la sua autorità e dentro vedrebbe rivivere le pretese del diritto divino.

Nei tempi ordinari i Parlamenti non posson mettere fuori voci di guerra; ma nel medesimo tempo senza abdicare non possono rinnegare, dimenticare l'integrità del diritto nazionale, in nome del quale noi siamo qui nel Parlamento, in nome del quale diritto noi discutiamo e deliberiamo. Le nostre discussioni, le nostre deliberazioni non sono in nome di un frammento più o meno grande della nazione, ma della nazione intera. Noi non abbiamo il diritto di dire: Rinunziamo a quelle terre d'Italia che ci appartengono. Sopra questa bestemmia, passerebbe la storia.

E sino dal 1861 io ricordo in ogni parte della Camera, da uomini venerandi come il Tecchio ed il Cavalletto, essersi affermata solennemente innanzi alla nazione l'integrità del diritto nazionale, e l'*italianità di Trieste e dell'Istria*; io ricordo un'interpellanza del senatore Boncompagni, allora deputato, del 26 marzo 1861, che diceva: noi dovere con prudenza operosa affermare innanzi all'Europa, l'integrità del diritto italico. Perchè quello che era allora una prudenza operosa, dopo venti anni, dopo che noi siamo entrati a Roma, diverrà timida, e quasi bisognosa di indulgenza?.....

Io non ho nulla da domandare al Governo, dico solo che noi entro i termini della libertà stabiliti, terremo sempre alto tutto intero il nostro programma; compresa quella parte che riguarda l'*integrità del diritto nazionale*... (1).

Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione del 1880. Discussioni, vol. II, p. 934 e segg.

---

(1) Lo stesso concetto aveva svolto B. Cairoli nella tornata 26 maggio 1877 della Camera dei deputati: “ Anche fuori dell'aula parlamentare e delle sfere governative vorrebbero (i nostri politici avversari) intieramente dimenticate le origini e la meta del Risorgimento italiano, ed intimano il silenzio anche alle più arcadiche aspirazioni del diritto nazionale, quasi che esso non fosse il dogma della società moderna che cammina alla pace ma costituita sulla base della giustizia „ (Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Sessione 1876-77. Discussioni, vol. IV, p. 3692).

495.

1882, settembre, Udine.

Il testamento politico di Guglielmo Oberdan.

Ai Fratelli Italiani.

Vado a compiere un atto solenne e importante.

Solenne, perchè mi dispongo al sacrificio; importante, perchè darà i suoi frutti.

È necessario che atti simili scuotano dal vergognoso torpore l'animo dei giovani — liberi e non liberi.

Già da troppo tempo tacciono i sentimenti generosi, già da troppo tempo si china vilmente la fronte ad ogni specie d'insulto straniero. I figli dimenticano i padri: il nome italiano minaccia di diventar sinonimo di vile o d'indifferente.

No, non possono morire così gl'istinti generosi!

Sono assopiti, e si ridesteranno.

Al primo grido d'allarme correranno i giovani d'Italia — correranno, coi nomi dei nostri Grandi sul labbro, a cacciare per sempre da Trieste e da Trento l'odiato straniero che da tanto tempo ci minaccia e ci opprime.

Oh, potesse questo mio atto condurre l'Italia a guerra contro il nemico!

Alla guerra, sola salvezza, solo argine che possa arrestare il disfacimento morale, sempre crescente, della gioventù nostra.

Alla guerra, giovani, finchè siamo ancora in tempo di cancellare le vergogne della presente generazione, combattendo da leoni.

Fuori lo straniero! E vincitori, e forti ancora del grande amore della patria vera, ci accingeremo a combattere altre battaglie, a vincere per la vera idea, quella che ha spinto mai sempre gli animi forti alle cruenti iniziative, per l'idea repubblicana.

Prima indipendenti, poi liberi.

Fratelli d'Italia! Vendicate Trieste e vendicatevi!

Udine, settembre 1882.

GUGLIELMO OBERDAN.

Dalla pubblicazione *XX dicembre* per cura del Circolo Garibaldi di Roma. Roma, 1891, p. 14-15.

496.

1882, novembre 4, Vienna.

Guglielmo Oberdan condannato a morte. Il testo della sentenza del Tribunale militare supremo.

L'i. r. Tribunale militare supremo, in seguito alla revisione praticata d'ufficio degli atti inquisizionali costrutti dal Tribunale di guarnigione in Trieste contro il soldato di infanteria sotto indicato, ha trovato di giudicare:

Guglielmo Oberdan, nativo di Trieste nel Litorale, d'anni 24, cattolico, celibe, soldato d'infanteria, che prestò giuramento in base agli articoli di guerra e appartiene al reggimento d'infanteria barone di Weber n. 22, in seguito alla sua confessione è stato comprovato dalla risultanza dei fatti che egli nel 16 luglio 1878, avendo lasciato tutti gli effetti appartenenti all'Erario, fuggì infrangendo il prestato giuramento, dalla stazione di Trieste; che egli nel 16 settembre 1882 oltrepassò il confine austro-italiano per recarsi a Trieste onde obbedire ad un incarico avuto dal Comitato della gioventù di Trieste libera, attentare nel 17 settembre 1882 in quella città alla vita di S. M. i. r. Apostolica mediante esplosione di due bombe, e con ciò aprire la strada affinchè Trieste venisse staccata dal vincolo unitario dello Stato; che egli però nel 16 settembre, in seguito a denuncia fatta da un borghese, venne arrestato coll'aiuto di tre civili ed un gendarme al quale egli si oppose con un'arma omicida e ferì mediante un colpo di revolver, e venne trovato in possesso di un revolver e di due proiettili che dovevansi considerare come armi proibite.

Esso quindi, pel crimine di lesa Maestà, di opposizione contro una guardia militare, nonchè pel crimine di prima diserzione in tempo di pace e per la contravvenzione alla patente di porto d'arme, in conformità a § 335, lettera B 97 e 45 lettera A, del Codice penale militare, unitamente alla espulsione dalla i. r. armata, deve venire condannato alla **Morte mediante capestro**, ai sensi dei § 208, lettera D., del Codice penale militare, § 36 della patente pel porto d'armi 24 ottobre 1852, con la perdita delle armi, viene obbligato al pagamento delle taglie di fiorini 24 spettanti in parti uguali alle cinque persone che lo arrestarono.

Dall'i. r. Tribunale militare Supremo, Vienna, 4 novembre 1882.

f. Knebel, m. p.
Luogotenente feld. maresciallo.

Ottenburg, C. A. m. p.

Da pubblicarsi in seguito a decreto dell'i. r. Tribunale Supremo militare del 4 novembre 1882, Div. B, n. 1639.

Gratz, 9 novembre 1882.

Baron Küber, m. p.

Pubblicata in Trieste 18 dicembre 1882, ore 10 ant.

Fongarolli, m. p.
Auditore maggiore.

Pubblicata ed eseguita ore 7 ant.
Trieste, 20 dicembre 1882.

Fongarolli, m. p.
Auditore maggiore.

Per autenticità della copia.
Glasati
Capitano auditore.

Ibidem, p. 7-8.

497.

1882, decembre 18, Bologna.

Giosuè Carducci per Guglielmo Oberdan.

XVIII decembre.

No, perdoni il grande poeta: no, Guglielmo Oberdan non è un *condannato* (1).

Egli è un *confessore* e un *martire* della religione della patria.

C'è una parte d'Italia, che è, — di sito — Venezia orientale o Giulia, — di popolo, — romana.

Questa romana popolazione di Trieste e della Veneta Istria vuole essere anch'ella italiana di fatto, come è di origine e di lingua, di posizione, di coltura, di pensiero, di costume, di cuore e di martirio.

Nel 1859 le speranze furono soffocate dalla sorpresa dell'armistizio: nel 1866 furono schiaffeggiate dalla vigliacca realtà della voluta sconfitta.

Trieste, alla fin fine, poteva contentarsi ad essere l'Amburgo del mezzogiorno per i commerci e gl'interessi germanici. No, ella seguitò a voler divenire un porto italiano qualunque.

L'Istria seguitò a voler tornare coi vinti, coi poveri, con gli spregiati. Tutti d'accordo: mercanti e avvocati, letterati e artigiani, signori e popolo.

Gli studenti ginnasiali cospirano, le giovani sono perquisite, i giovani disertano ed emigrano, gli uomini d'affari protestano nelle elezioni ogni anno, i giornalisti pagano multe enormi ogni mese, si fanno sequestrare ogni giorno.

In cotesta piccola regione la resistenza alla dominazione straniera è più vigorosa e più disinteressata che non fosse nella Lombardia e nella Venezia, è più ardimentosa, più inflessibile, più intransigente che non sia nell'Alsazia e nella Lorena.

Ma i vinti, i poveri, gli spregiati sono anche cattivi e scarsi di cuore. L'Italia da prima non volle credere o finse non voler credere alla italianità dell'Istria. Sforzata dalla verità, si diè un'aria di *Ti vedo e non ti vedo*, di *Ti voglio e non ti voglio.*

Ai fremiti di patriotismo che venian dal Timavo i rivoluzionari infranciosati rispondevano: Che nazione o che patria? Per noi Italia e Austria è tutt'uno. Noi vogliam far la guerra al terzo stato. — E facevano delle brutte e orribili chiacchiere.

---

(1) Vittor Hugo aveva telegrafato all'Imperatore: " J'ai reçu en deux jours des Universités et Académies d'Italie onze dépêches. Toutes demandent la vie d'un condamné. L'Empereur d'Autriche a en moment une grâce à faire. Qu'il signe cette grâce et ce sera grand ".

Ai gridi che chiamavano rivendicazione dal Quarnaro i rivoluzionari politici rispondevano: Noi non vogliamo disperdere le forze, noi non vogliamo altra guerra che con la monarchia, e serbiamo le carabine per fare le barricate. — E andavano a scrivere col carbone su' muri, *Viva la repubblica.*

Ai gridi di dolore che fiotteggiavano rochi tra il Tergestino e il Flanatico i monarchici, destri e sinistri, rispondevano applaudendo l'inno austriaco in Piazza Colonna a Roma.

Io udii con questi orecchi; e anche da certe foscaggini passanti per l'aria del grave crepuscolo estivo parvemi udire — Vili, vili, vili! Onta a voi e ai vostri figliuoli! — Credei fossero le ombre degl'italiani impiccati, sgozzati, bruciati, fucilati, delle italiane bastonate al suono di quell'inno. Ma forse erano le nuvole portate dallo scirocco. E scappai singhiozzando ferocemente e ringhiottendo nell'ira un mio verso.

Ma l'onta venne. Il re d'Italia fu trascinato a Vienna; e in Vienna gli fu messa in dosso per amore o per forza l'uniforme di colonnello austriaco. O Re, o Re d'Italia! come bello era il mantello rosso col quale Carlo Emmanuele si esponeva segno ai colpi degli Austriaci di Spagna! come fu santo il mantello bigio sotto il quale Carlo Alberto cavalcava incontro alle palle degli Austriaci di Lorena! Ahimè, indossata la triste uniforme, il sacrificio fu compiuto. Che cosa dicesse il signore di Gorizia e di Trieste, imperatore apostolico, al re d'Italia, non si sa: si sa che non s'è incomodato nè si incomoderà a rendergli la visita, e lo ha fatto annunziare nel suo moltilingue parlamento. Se io avessi voglia di scherzare, e se fossi l'on. Broglio, presidente della Associazione Costituzionale romana, il quale, storico di Federico il Grande, usa lombardamente mescolare riboboli fiorentini ai nomi tedeschi della Guerra dei sette anni, io direi che l'Imperatore accomiatando con una riverenza della mano il nepote di Carlo Alberto e di Carlo Emmanuele, gli dicesse nel più bel camaldolese: A Lucca ti riveddi.

Già, non potendo fare altro, ridiamo. Ma, badate, l'uniforme austriaca indossata al re d'Italia fu tagliata dalla Destra, cucita dalla Sinistra; e la Democrazia tenne su una manica, perchè il re la potesse imbracciare. E poi, via, scappò a stampicchiare su i muri, *Abbasso il colonnello austriaco!*

Ecco perchè Guglielmo Oberdan è condannato a morte in terra italiana per legge dell'Impero austro-ungarico.

Egli vide questo machiavellismo amebeo della politica officiale e della politica partigiana. E disse: Gettiamo nella triste partita la testa, e vediamo di che giuocano.

Egli andò, — non per uccidere, io credo, — per essere ucciso.

E oggi, in questa oscurazione d'Italia, c'è un punto ancora della sacra penisola che risplende come un faro; ed è la tua austriaca prigione, o fratello!

Tutte le memorie, tutte le glorie; tutti i sacrifizii, tutti i martirii; tutte

le aspirazioni, tutte le fedi, sonosi raccolte là, nella oscurità fredda, intorno al tuo capo condannato, per consolarti, o figliuolo, o figliuolo d'Italia!

Oh poesia d'una volta! chi potesse pigliare il tuo cuore, e darne a mangiare a tutti i tapini della patria, sì che il loro animo crescesse, e qualche cosa di degno alla fine facessero! — Oh poesia d'una volta! chi potesse, consolandoti anzi morte con la visione del futuro, farti segno di rivendicazione, e trarre intorno la imagine tua, e batterla su i cuori, gridando: Svegliatevi, o dormenti nel fango, il gallo rosso ha cantato.

No, l'imperatore non grazierà. No — perdoni il grande poeta — l'Imperatore d'Austria, non che fare *cosa grande*, non farà mai cosa giusta. La giovine vita di Guglielmo Oberdan sarà rotta su la forca: e allora, anche una volta, ... sia maledetto l'Imperatore!...

A giorni migliori — e verranno, e la bandiera d'Italia sarà piantata sul grande arsenale e su i colli di San Giusto — a giorni migliori l'apoteosi.

Ora, silenzio.

Giosuè Carducci.

Dal *Don Chisciotte*, n. 351, del 19 decembre 1882.

498.

1882, decembre 20.

L'esecuzione di Guglielmo Oberdan. — Il martire triestino muore gridando " Viva l'Italia ". — (Dalla *Triester Zeitung*, organo ufficioso del Governo austriaco in Trieste).

Martedì mattina, dinanzi al giudizio di guerra, fu fatta a Guglielmo Oberdan la comunicazione, che il verdetto, secondo il quale doveva venir giustiziato mediante capestro, aveva ricevuto la conferma del giudizio superiore militare.

Nè la stampa locale, nè la forestiera presero notizia di ciò, perchè era generalmente conosciuto, che l'autorità preposta alla stampa si era fatta dovere di usare il più grande rigore su tutte le notizie risguardanti gli affari delle bombe di Trieste.

L'altr'ieri sera, arrivarono qui il boia di Vienna sig. Willenbacher, con i suoi due assistenti (il posto di boia a Rovigno è vacante da diversi anni). Questo fatto non poteva restare nascosto, e così ieri si sapeva come positivo, da tutti coloro che non fanno vita da eremiti, che l'ultimo atto della tragedia, che aveva cominciato nei circoli repubblicani della capitale italiana, e la cui peripezia è segnalata nella scoperta delle bombe a Ronchi, doveva svolgersi nelle prime ore di questa mattina.

L'esecuzione del fanatico sfortunato, che, come si sa, era chiamato al

giudizio di guerra a rispondere di alto tradimento, tentato omicidio e diserzione, ebbe luogo alle 6 $^3/_4$ di mattina nel piccolo cortile interno della caserma grande, la quale questa mattina era circondata da una massa di gente non piccola, e certo invano, perchè la curiosità non vi aveva ingresso. L'intenzione primitiva di eseguire l'esecuzione nel castello, fu abbandonata. L'ingresso era permesso soltanto ai militari; ma avanti che principiasse il triste atto, erano comparsi impiegati del tribunale, per essere al loro posto nel caso che giungesse per telegramma la grazia.

Una compagnia del reggimento Albrecht assisteva all'esecuzione, mentre altre due compagnie dello stesso reggimento ungherese facevano esercizi nel cortile grande. Oberdan non perdette un momento la sua tranquillità ed il suo sangue freddo.

La forca era eretta dinanzi la sua cella, separata dalle altre; egli si avanzò a passo fermo, si spogliò da sè della giubba — la giubba a liste gialle del reggimento Weber, al quale era stato incorporato nella leva del 1878 — e restò lì fermo in calzoni civili, scuri e camicia bianca, aspettando che il boia si accingesse all'opera. Costui eseguì l'atto senz'alcuna interruzione. Precisamente nel momento che Oberdan dirigeva alcune parole ai presenti, si udì un forte rullo di tamburo, cosicchè le ultime parole non furono udite che da coloro che gli stavano più dappresso. L'agonia durò circa sei minuti, dopodichè il cadavere fu riportato nella cella.

Sugli ultimi momenti del giustiziato, ci pervengono le seguenti comunicazioni: Oberdan ascoltò la lettura della sentenza di morte senza che nel suo viso apparisse la menoma impressione. Dopo la pubblicazione della sentenza fu ricondotto nella sua cella, guardato a vista da due soldati del reggimento Albrecht. Nel piccolo cortile della caserma trovavasi una sentinella dinanzi la sua cella; oltre ciò era consegnato un picchetto di soldati.

Ad onta del rifiuto di Oberdan di accettare la visita di un prete, ieri dopopranzo, il curato militare Huth si recò nella cella del condannato. Anche oggi, nelle prime ore del mattino, Oberdan ricevette la visita del prete militare, al quale egli disse: “ Io sono matematico e libero pensatore; non credo all'immortalità dell'anima „. Conforme a questa confessione atea egli si mantenne sino all'ultimo respiro.

Oberdan, sulla cui supposta o reale partecipazione all'attentato delle bombe del 2 agosto, non può ancora venire alla pubblicità notizia alcuna, non aveva, prima della pubblicazione della sentenza, alcun sentore della sua sorte, quantunque il giudizio di guerra avesse pronunciato il verdetto da parecchie settimane. Oberdan rifiutò del pari di parlare per l'ultima volta coi suoi parenti e specialmente con la disgraziata sua madre.

Da un'altra relazione rileviamo i seguenti dettagli: All'esecuzione non presero parte che addetti al militare e l'ispettore superiore delle guardie di pubblica sicurezza, sig. Zempirek. Oberdan, che ieri aveva preso poco cibo e bevuto poco, fumò una grande quantità di sigarette; e prima di accingersi all'ultima sua gita, buttò via il mozzicone della sigaretta.

La compagnia che doveva assistere all'esecuzione era disposta in forma di *carré* nel piccolo cortile. Il boia, signor Willenbacher ed i suoi aiutanti hanno di già lasciato Trieste. Il cadavere, che fu lasciato penzolare sulla forca per mezz'ora, fu portato verso le otto ore, sotto scorta di una compagnia del reggimento Albrecht, all'ospitale di guarnigione. Secondo un'altra versione il trasferimento avrà luogo appena in sèguito.

Il boia, sig. Willenbacher, il quale è partito col treno postale della Südbahn avanti mezzogiorno, si è espresso che di tutti i delinquenti, coi quali sinora è venuto a contatto, nessuno abbia in tal modo conservato sino all'ultimo momento un comportamento così altero ed ardito. Egli stesso aveva creduto, che nel momento decisivo Oberdan avrebbe smarrito il suo coraggio, ma ad onta della sua pratica di parecchi anni, in questo caso si ingannò.

Dalla stessa fonte viene anche rilevato, sugli ultimi istanti dell'attentatore, che nell'ultima notte dormì tranquillo; solo di tratto in tratto potevansi notare qualche lieve fremito e un sospiro pesante; parole incomprensibili uscivano interrotte dal suo petto oppresso. Alle cinque si alzò e parve molto agitato. Alle sei ore bevette una tazza di caffè bianco, mangiò un pane e fumò le sue sigarette. Più s'avvicinava il momento decisivo e più diveniva silenzioso e concentrato.

Alle 6 $^{3}/_{4}$ il boia si trovava nella sua camera e pensava che era ancora troppo oscuro; allorchè però uscì dalla camera si persuase che poteva incominciare la sua triste opera. Egli si recò sulla forca che era eretta dinanzi la cella del condannato, e incaricò gli assistenti di portargli la sua valigia con gli arnesi.

Oberdan fu accompagnato dal curato militare e dal bargello militare nel *carré* e gli venne riletta la sentenza. Il bargello militare, secondo il regolamento, pregò la grazia al comandante esecutivo.

Allorchè la preghiera fu respinta, il carnefice con gli assistenti si accinsero all'opera tra il fortissimo rullo del tamburo.

Oberdan parlava ancora, allorchè una corda sottile, lunga più metri, gli allacciava la gola (1).

---

(1) Secondo testimonianze concordi di persone presenti all'esecuzione, Guglielmo Oberdan appena uscito di carcere, al cospetto del palco, pronunciò a voce forte e vibrata le testuali parole: “ Muoio esultante, perchè spero che la mia morte gioverà in breve a riunire la mia cara Trieste alla madre patria... ”. Il rullo dei tamburi coprì a questo punto la sua voce. Poi col capestro al collo, gridò ancora: “ Evviva Trieste libera, evviva l'Italia, viva l'Ita... ”. — L'ultima parola gli restò tronca dalla stretta del laccio.

Tra le molte pubblicazioni su Guglielmo Oberdan, togliamo questa narrazione dalle *Memorie di un amico* — con prefazione di Giosuè Carducci. Milano, 1883, p. 65-66.

499.

1882, decembre 20 e 21, Bologna.

Due scritti di Giosuè Carducci per Guglielmo Oberdan.

XX decembre.

Guglielmo Oberdan fu fucilato o impiccato questa mattina, alle ore 9, in Trieste.

È, austriacamente, naturale.

L'imperatore si affrettò a rispondere così al poeta francese, che lo sperava grande; al professore italiano, che lo invocava magnanimo.

È, austriacamente, più che naturale.

Nel sangue ingiovanì, nel sangue invecchia, nel sangue speriamo che affoghi; e sia sangue suo.

L'Italia intanto è debole dentro, debolissima alle frontiere.

Al nord-est l'Impero austro-ungarico, dalle Alpi centrali e orientali, la stringe alla gola. Al nord-ovest, dalle Alpi occidentali, la Repubblica francese la minaccia alle spalle. Per le coste, è in balìa di tutti. Dentro, ella marcisce nel bizantinismo.

Ora non bisogna marcire di più.

Ora bisogna: riforme sociali, per la giustizia: riforme economiche, per la forza: armi, armi, armi per la sicurezza.

E armi, non per difendere, ma per offendere.

L'Italia non si difende che offendendo. Altrimenti sarà invasa.

La gioventù italiana ci pensi. E si stanchi di far sempre accademie e schermaglie di parole noiose, sferravecchiando dietro i sofisti.

Confortiamo la memoria di Guglielmo Oberdan, che si è sacrificato per colpa nostra e per noi.

E leviamo, tra dieci anni, su l'ultima cresta delle Alpi nostre, un monumento a Caio Mario e a Giuseppe Garibaldi, col motto:

Stranieri, a dietro.

G. Cabducci.

Dal *Don Chisciotte*, 20 dicembre 1882.

XXI decembre.

Italiani, facciamo un monumento a Guglielmo Oberdan!

Ma no, monumento. La lingua academica di questa età gonfia e vuota mi ha tradito.

Volevo dire: segniamo sur una pietra, che resti, la nostra obbligazione con Guglielmo Oberdan.

Guglielmo Oberdan ci getta la sua vita, e ci dice: Eccovi il pegno. L'Istria è dell'Italia.

Rispondiamo: Guglielmo Oberdan, noi accettiamo. Alla vita e alla morte.

Riprendemmo Roma al papa, riprenderemo Trieste all'imperatore.

A questo imperatore degl'impiccati.

G. Carducci.

Nel *Don Chisciotte.* Bologna, 22 dicembre 1882.

500.

1882, decembre, Bologna.

Una protesta di Aurelio Saffi.

L'Associazione Democratica Bolognese all'annuncio del martirio d'Oberdan votava la seguente protesta, scritta da Aurelio Saffi:

Confortiamo la memoria di Guglielmo Oberdan che si è sacrificato per colpa nostra e per noi.

L'Associazione Democratica Bolognese fa sue queste parole di Giosuè Carducci, e sente nel meritato rimprovero, per quanti sono italiani, il debito dell'ammenda.

Tre volte dal 48 al 66, la fortuna ci porse l'occasione di compiere sulle Alpi nostre, le sorti della Patria, e tre volte, anzichè alla nostra virtù ne affidammo il governo a chi non volle compierle.

Poi, dimentichi de' sepolcri de' nostri martiri e dei fratelli che l'arbitrio straniero divide da noi, permettemmo, non vergognando, che una politica senza nome prostituisse all'eterno nemico della nostra e dell'altrui libertà, la dignità dell'Italia.

E nell'oblìo de' suoi alti destini e del nostro dovere, diventammo tristi e dappoco.

Bisognava che un martire morisse per ritemprarci, e Guglielmo Oberdan volle morire per la sua terra e per noi.

Il suo sacrificio rompe gli impuri connubi, che la nostra inanità lasciò perpetrare nei conciliaboli di Berlino e di Vienna.

Dalla gleba deserta che copre le ossa infrante del giovane triestino, sorge una voce che grida agl'italiani: serbate inviolato il principio sul quale si fonda la nostra esistenza come Nazione. Chi fra voi lo rinnega, fornicando coi poteri che edificano il loro impero sulle spoglie delle Patrie e dei Popoli, quegli attenta alle fonti della vostra vita e vi prepara, con ignominia, impotenza e servitù.

Le vostre alleanze sieno coi liberi e con quelli che aspirano, soffrendo e lottando, a libertà: non con gli oppressori e coi predoni delle Nazioni.

Voi non avrete dato sicurtà alla terra che è vostra, nè potere a voi stessi di adempiere la vostra missione civile fra le genti europee, sino a che

la bandiera d'Italia non sorga, incontaminata " sull'ultima cresta dell'Alpi nostre ", ad annunziare ai popoli l'êra della redenzione comune e dell'affratellamento delle Patrie redente, restituite al còmpito dei mutui uffici, ne' loro giusti confini, sotto gli auspici della comune libertà.

Questo significa il novissimo martirio di un nostro fratello, a questo intende la legge dei nostri fati sulle vie della Storia.

Noi non ci unimmo al voto di chi impetrava grazia per Lui, perchè sapevamo che la sua vita era sacra alla Patria e alla Giustizia, e ci sarebbe parso di profanarla chiedendo mercè per essa ai carnefici dei nostri migliori.

Confortiamo la sua memoria e il santo dolore della sua povera madre, apparecchiando l'Italia a combattere le supreme battaglie dell'umanità pel proprio e per lo altrui diritto.

È questo l'obbligo nostro; per questo si riaccenda nell'animo degl'Italiani la fiamma dell'antica virtù.

Il Consiglio Direttivo.

Dall'opuscolo cit., *Aurelio Saffi e le provincie italiane soggette all'Austria*, p. 33-35.